



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



MAMBRIANO

Composto per M.  
Francesco Ciego  
da Ferrara.

CON IL PROPRIO  
esemplar reuisto, cor  
retto, & histo  
riato,

ET NVOVAMEN  
te ristampato.

M. D. XLIX.

BIBLIOTHECA

REGIA

MONASTICIS



Allo Reuerendissimo & Illustrissimo mio Signore Io. S. Card. Estense.

**M**OLTI concetti ne principij de loro opere souente fanno li Poeti Il  
lust. & Reuerendiss. S. mio che poi che à mezo sono ò ne la fine ritor  
nàdo piu è piu siate adietro correggono mutano eleuano fin che li pare bauer  
le in quello stato ridotte a cui ne aggiögere ne minuire alcüa cosa piu si deb  
bia, & allhora nò a li amici soli ma ad ognuno che lettore esser ne uoglia ne  
fanno publica copia et fin che nò sia uenuto il cōpositore a questo effetto se bē  
alcüa cosa se ritroua ne l'opera che offenda nò si dee riprēdere ne biasmare  
anzi credere che uiuēdo sia p corregerla: e se prima che la publica editione  
habbia fatta la morte: lo preuene d'eterna escusatiōe e sempre degno. Per que  
sto al torto sappigliera qualunq; uora il fidelissimo seruitore di uostra. S. Il  
lust. e mio parēte Frācesco cieco nel suo Mābriano riprēdere: se in alcūo erro  
re ò p smēicatione ò p inaduertētia accaduto: lo trouara cōe sferso pero che  
de giorno in giorno è p lōga esercitatiōe è studio è p cōsuetudine de dotti ho  
mini molte cose li haurebbe accōcle & à miglior termine ridotte se l'impor  
tuna morte nò l'hauesse così presto de mezo tolto, & io che de molti soi se gre  
ti era partecipe posso cō uerita affimar che hauea disposto et gia era in p  
cinto de mutare tutto il picipio: maxime dicare il libro suo à uostra. S. Ilust.  
et poi che l'hauesse esattamēte corretto sotto il nome di quella publicarlo: ma  
pche a questo et à molti altri soi disegni morte sinterpose: onde nò lo fece: x sē  
dogli io rimaso herede è de le ultime sue uolūtade i quel ch'io posso esecutore  
s'io hauesse saputo ò mi fosse stato licito ponere ne l'opera sua mano hauerel  
molte cose secōdo che il suo disegno era reformate et fra l'altre quella che piu  
de tutte gli premeua haurei a uostra. S. Ilust. tutto il picipio cōuerso ma nò  
essēdo io à tātā i presa idoneo mi cōtētaro che quella sappia l'intētiōe del pre  
satto seruitore è nò si potēdo l'effetto ne accetti la bona uolōtade almeno : &  
nò si sdegni anchora che sotto il suo auspittio Mambriano del seruitore suo ue  
gna impresso è p sua solita benignitade nò neghi alla memoria de esso Fran  
cesco quel fauore de che uiuendo lui quella tante uolte gli fu liberalissima lan  
quale felicissima uiua è del suo Cieco quantunq; morto recorderuolt.

Ilust. D. V. Seruus Elisens Cognitus Ferrariensis.





## CANTO PRIMO.

**O** Clío se mai benigna ti mostrasti  
in alcun tēpo dimostrarti adesso  
fortifica il mio stil tanto che basti  
e fa che Euterpe tua mi seda apresso  
l'una me insegnara tronare i tasti  
da l'altra parte mi fara concesso  
Polymnia poi me arrecara a memoria  
cōe e suo officio qualch' degna hystoria

Ond'io potro cantando comparire  
alla presenza del mio dīuo Sole  
e satisfar in parte al suo desir  
narrando gli altrui fatti con parole  
e q̄l piu volte in ciò m'ha pozzo ardir  
dicendo cieco l'huomo opzar si vole  
mentre che in questa vita se ritroua  
per lasciar dopo se memoria noua

Si che costretto anzi necessitato  
mi veggio da coral suasion  
poi per non esser detto seruo ingrato  
il debito mi stringie, e la ragione  
a far quel tanto che mi e comandato  
da chi ha sopra di me iurisdictione  
ben e da poco, e vil quel seruitore  
che si sdegna obedir al suo Signore

Donque per non cader in tal difetto  
e per mostrar ch'io ho l'animo costante  
opzar voglio la lingua, e lo intelletto  
e l'altre mie potenze tutte quante  
ma prima cerco bauer da vni recetto  
che'l basso ingegno mio nō ne bastante  
a tanta imp̄sa quant'hoggi glie mostra  
se non per mezo de la gratia vostra

Se bagnar mi lasciati vna sol volta  
lascinera lingua nel gorgonio fonte  
tanta facondita in me sarra raccolta  
che presto surgieran le rime pronte  
e con la voce arditamente sciolta  
spargera for gli accenti, e l'opre afonte  
nel interno mental d'arme, e d'amore  
a complacencia de ch'io m'e Signore

Non te sdegnar o bellicoso Marte  
ne tu Cypzigna ben ch'io me sia mosso  
a ragionar di vni con si poca arte  
scusatime poi ch'altro far non posso  
e se per voi mai gratie furon sparte  
non mi lasciate traboccar nel fosso  
ma scozgetime al vado necessario  
perche'l canan ha esser longo, e vario

Mambra, a 14

Io trouo Monsignor Reuerendissimo  
nel tempo che regnaua Carlo mano  
ch'un Re d'Asia fra li altri potèrissimo  
fece voto de struger Montalbano  
costui era ne l'arme peritissimo  
chiamato da la gente Mambriano  
bel di persona e leggiadro d'aspetto  
nemico di Rinaldo in fatto, e in detto

Tutta Bithynia costui dommaua  
e vna gran parte de la Samotratia  
vinticinque anni anchora non passaua  
quado si mosse credendo hauer gratia  
con el Rinaldo che ognun spauentaua  
alqual non máco mai forza ne audaria  
anzi fu sempre per quel ch'io conosco  
bon da riuera e ottimo da bosco.

La cagion che mouea quel Saracino  
io la diro poi che'l dir me concesso  
parente fu costui del Re Mambriano  
e da vna sua sorella era processo  
laqual datta per moglie al Re Fabrizio  
benche molti anni regnasse con esso  
altro non hebbe che questo sol figlio  
ricco d'Imperio, e pouer di consiglio

Sempre la madre costui esortaua  
a vendicar la morte del fratello  
e falsamente Rinaldo imputaua  
hauer per tradimento occiso quello  
dicendo che Mambriano si riposaua  
quando l'occise sopra vn pratichello  
e che da indi in qua quel traditore  
cò l'arme di Mambriano s'ha fatto honore

Per questo Mambriano odiua tanto  
l'ardito, e valoroso fio d'Amone  
che dinanzi a la madre si die vanto  
stando con lei nel tempio di Macone  
non vestir mai fra suoi lo regal manto  
se prima non ha ucciso quel ladrone  
poi trouato il canal l'arme, e la lancia  
dispose al tutto di passar in Francia,

Lascio la madre al governo del regno  
e vn di suoi in cui gran fede hauea  
poi verso il mar n'ando senza ritorno  
con alquanti che seco conducea  
e al fin montato sopra vn picciol legno  
gia da la ripa spicar si volea  
qñ vn vecchio qua gionse cò grã fretta  
e disse non andar Signor aspetta.

De la cagion Mambriano il domanda  
rispose il vecchio o Signor mio cortese  
la trista sorte tua questo comanda  
laqual forse per te matron se intese  
non gir che tu farai morte nefanda  
rimanti in pace qua nel tuo paese  
pena quanti de tuoi e i più laudati  
son per simel error mal capitati

Che Mambriano fosse ucciso a tradimento  
questo e falso Signor dical chi uole  
Rinaldo non ha un se tal mancamento  
ne alcun che uisito ha da te sue scole  
vero e che a te rapine e alquarò miterò  
il che ancho per altri usar si suole  
e alcun de tuoi anzi la maggior parte  
posero in questo ogni lor forza, e arte

Brunamonte conobbi, e Costantino  
Gattamoglier Febur, e Chiariello  
Galinferno: e il superbo Re Mambriano  
poi Salimarte l'ultimo fratello  
e Alceo da monte che fu suo cugino  
Calindro Rubicano: e Siluanello  
costor fur tanto de auaritia pregni  
che per forza occuparno molti regni

Tutti son stati da Rinaldo occisi  
guarda se tu te sei ben abattuto  
non aspettar Signor gli ultimi anni  
che'l ti porrebbe in cio mancar l'auto  
ben so che in te altramente diuisi  
perche la gionentù fa l'huomo arguto  
tanto che spesso abbandona ogni legge  
e pour odio da morte a ch'il corregge

Rispose Mambriano fo te riguardo  
 vecchio poi che ti veggio ribambito  
 ma se tu fusti come io son gagliardo  
 già te haurei duramente punito  
 nulla dimanco s'al partir sei tardo  
 impender ti faro su questo lito  
 partite adonq e fa che piu non t'oda  
 se tu non voi che moue di te goda

Gia l'onde per tal modo erano alzate  
 ch'a gran fatica pon regere il legno  
 le vele in mille lochi son squarzate  
 le antene piu non hano alcun ritegno  
 tutte le fuste s'erano ingroppate  
 al patron manca l'animo, e lo ingegno  
 la tempesta cadea con tanta alprezza  
 che'l timon spicca e l'arbor si scauezza

Rispose il vecchio nò mi marauiglio  
 che hoggi esaltati sian gli assennatori  
 perche lor fanno schissar il periglio  
 e secondar le voglie de signori  
 questi non danno aiuto ne consiglio  
 ma sol son pronti a confirmar gli errori  
 e a condur color che li dan fede  
 la poue il fallo piu che'l ver si crede

Cò si già furia all'hor mugiaua il mare  
 che se'l patron comanda non e micio  
 piu non si po co'l rimon gouernare  
 col qual gran pezo gia s'era difeso  
 il ciel altro non fa che balenare  
 de la tempesta ogn'hor duplica il peso  
 e sopra il legno in modo balzan l'onde  
 che ognun in se medesimo si confonde

Mambriano non se pote contenere  
 che nò laciasse con grà forza vn dardo  
 dicendo poi che tu non voi tacere  
 Joue mi strugga se piu te riguardo  
 giu'ne l' nel petto, e morto i se cadere  
 poi a partir de quindi non fardaro  
 vedendo il mar tranquillo e'l ciel sereno  
 al piu presto ch' po sgombra il terreno

Per ventura son retti, e non per arte  
 all'ora Mambriano veggendo spenza  
 per lui la luce in tualcaduna parte  
 de la fortuna molto si lamenta  
 dicendo tu m'hai pur condotto in parte  
 oue l'animo mio s'affligge, e stenta  
 tal che non po mostrar la sua virtute  
 ne per se, ne per altri opzar salute

E lieto se ne va per l'alto mare  
 verso la Francia con prospero vento  
 e gia non crede il camin variare  
 anzi spera condursi a saluamento  
 e tutto il giorno in dolce ragionare  
 stette fra suoi con l'animo contento  
 giorno la sera vn nuot si ferope se  
 ch'a nauiganti gran paura offerse

Sia maladetto qualunque s'annida  
 nel gremio tuo con speranza di pace  
 sia maladetto anchor ch' se confida  
 in questo tradito mondo fallace  
 sia maladetto il vento, e chi me guida  
 e la mia genitrice alpra e tenace  
 sia maladetto Maccone, e Apolino  
 e tutti i miei cominciando a Mabano

Vici de questa nube vn'ombra scura  
 d'apoi vn vento impetuoso tanto  
 che'l mar sospira come e sua natura  
 va ruolsendo gia per ogni canto  
 e nauiganti in cio ponendo cura  
 incorniciono quasi a far il pianto  
 Mambriano dimandaua hor che nouelle  
 rispose quel signor carue, e felle

Io non conobbi alcun sotto la Luna  
 che si potesse equiparare a me  
 e hor la forte mia tanto se imbruna  
 che non ardisco di chiamarmi re  
 usurpatrice d'ogni ben fortuna  
 qua m'hai condotto con la morte al pe  
 tal ch'io non posso pignar, ne fugire  
 anzi villamente mi conueni perire

Così dicendo percosse in vn scoglio  
nelqual saperse tutta la galea  
Mambrià piu che mai colmo d'orgoglio  
sopra vna botte abbracciato giacea  
sol per veder el fin del suo cordoglio  
l'altra brigata che con seco hauea  
tutta perua in quel gran naufragio  
perche quivi mancaua ogni suffragio

Mambrian se ne va su quella botte  
balzando qua, e la per l'onde false  
riceuendo ogni volta maggior botte  
pur ne la fine a vn lito si p:ualse  
simile a vn morto con le membra rotte  
o mondane speranze, cieche, e false  
costui pur dianzi minacciua il cielo  
e hor si sta che pare vn homo di gelo

Regnando in Asia hauea per seruitori  
della persona sua continuamente  
duci, baroni, marchesi, e Signori  
hor se ne sta qui misero, e dolente  
carco d'arena di se stesso fuori  
abbandonato da tutta la gente  
ma se gli hauesse accettato il consiglio  
del vecchio, non cadeua in tal periglio

Giacendo Mambrian sopra l'arena  
vi sopra giaccion quattro damigelle,  
che ognuna risembrava vna sirena  
tante eran vaghe gratiose, e belle  
visto quel cavallier giacer con pena  
benignamente incominciano quelle  
a condolerli del suo caso aduerso,  
e di fortuna che l'ha sì sommeriso

Mentre che ognuna per pietà si dolo  
di quella sorte dolorosa, e praua  
quindi se stese vna spera di Sole  
sopra il corpo, e f' modo il riscaldava  
che se ben non potea formar parole  
pur a' cunio segno de vita mostrava  
le damigelle aneduto di questo  
a la Prima lor tornarono presto

Saper douete che in questa isoletta  
habitaua in quel tempo vna regina  
leggiadra accorta, e molto giouinetta  
che s'appello per nome Carandina  
costei fu in arte magica perfetta  
tanto che per opiar simel dottrina  
a Zoroastro vergogna facea  
oltra che supero Circe, e Medea

Quindi costei sopra vn picciolo monte  
s'ha edificato per arte vn castello  
alqual sudon Vulcan sterope, e bronze  
e quanti fabzi stanno in Mongibello  
piu volte gl'interuien ancho Caronte  
conducendoli sopra il suo burchiello  
materia da componer soda, e dura  
de qual poi fur fatte l'alre mura

Costei sentendo di quel cavalliero  
che sopra il lito a la marina giace  
scesa del monte facendo pensiero  
se a gliocchi suoi costui dileta e piace  
del castel, e di se dargli l'Impero  
e viuer seco in amozosa pace  
così disposta, a Mambrian discende  
e giunta a di per man subito il prende

Vn latuario in bocca gl'hebbe posto  
che fatt'parebbe vn morto suscitare  
gustato questo gli occhi aperse tosto  
dapoì la voce, e comincio a parlare  
dicendo oue son io che m'ha nascosto  
su questo lito a la ripa del mare  
rispose Carandina o guerrier pronto  
non ti doler che in buon loco sei giunto

Da morte a vita reuocato t'haggio  
e con benignità quindi raccolto  
hor quietati baron famoso, e faggio  
ch'in ciò nò t'hai pero da doler molto  
questo castel s'appella monte faggio  
e la regina sua con lieto volto  
venuta qua da te guerrier valente  
del castello, o di se ti fa vn presente

Accettal se tu hai il cor magnanimo  
 che rare volte tal cose si donano  
 se non lo accetti fai da pusillanimo  
 e mostri che le gratie te abbandonano  
 Mambrian che nō ha perduto l'animo  
 notando quel che le profferre sonano  
 rispose dama pazi se reputano  
 nel mio pacse quei che'l ben rifiutano

Colui e ben villan tristo, e da poco  
 che non ardisce d'acccettar vn dono  
 sempre a la cortesia si vol dar loco  
 perche da lei procede ogni atto bono  
 cosi de l'acqua vscito entra nel foco  
 Re Mambrian mettendo in abbádono  
 l'ingiurie di Mambrian per cui si caldo  
 gia mosia sera contra il bon Rinaldo

A questo si conosce, e si comprende  
 come fra lui non e stabilirade  
 continuamente l'hom monra, e discède  
 secondo la mondana varietade  
 tal cumular si crede che poi spende  
 tutta la cumulata facultade  
 e cosi a Mambrian proprio interuenne  
 che Marte il mosse, e Cuppido il ritene

Hoz Carandina seco lo conduce  
 al bel castello per arte fabricato  
 colui che sempre Mart'hebe per duce  
 mediante'l qual alzo molt'el suo stato  
 adesso d'ietro a vn ceco senza luce  
 camina a guisa d'un Cervo comprato  
 e piu non se ricorda del suo regno  
 tato hasopra costei fermo il disegno

Vltimamente giunfino al castello  
 nelqual intrando Mambrian stupiu  
 perbo che gli era a marauiglia bello  
 presso a la porta for d'un sasso vsciu  
 vn acqua che giraua intorno a quello  
 da laqual poi vn laghetto deriu  
 giunfo nel piano verso meggio giorno  
 da ebani, e cupressi cinto intorno

La parte che guardaua a l'orient  
 era percossa, e mondata dal mare  
 quella che volta verso l'occidente  
 contenea boschi, e loci dā cacciare  
 nel quarto loco, e vn capo si eminente  
 ch'vn in tre giorni apena il po cercare  
 quā habitauan le gregge, e gli armati  
 de la Regina, e tutte le sue genti

Giunta che fu costei sopra la porta  
 a Mambrian mostraua l'altre mura  
 Mambrian molto di cio si confortò  
 dicendo dama ben'poi star sicura  
 io non conosco al mondo si gran scorta  
 che mi facesse qua dentro paura  
 disse la dama Signor mio procedi  
 piu oltre che nient'anchora vedi

Al suo palagio poi condotto l'hebbe  
 qual dun bel marmo biāco era murato  
 tanto bench'evergogna boggi farebbe  
 a modetui edificij in ciascun lato  
 ne tutto il mondo insieme far saprebbe  
 per opza humana vn loco tanto ornato  
 come era questo, e la dama cortese  
 per arte l'banca fatto in mē d'un mese

Era il palagio per ciascuna faccia  
 secondo ch'io ritrono le misure  
 copiosamente settecento braccia  
 tutte di pietre finissime, e pure  
 e il friso ch' di sopra il cinge, e abbraccia  
 hauea intagliato con belle figure  
 le finestre eran poscia di Chustallo  
 d'auro le porte, e i merli di corallo

Ciascuna porta sette gradi hauea  
 tutti composti d'alabaastro fino  
 e il pauimento a quadri risplendea  
 molto diuersamente in quel confino  
 per ogni canto intagli si vedea  
 di quella intrata, e nel fine vn giardino  
 con quattro loggie tanto ben diuiso  
 che sembraua vn terrestre paradiso



Sotto la prima loggia eran dipinti  
i magnanimi fatti del Re Cyro  
in quatro parte molto ben distinti  
e ciascaduna parte hauea il suo gyro  
nel pumo si vedeua come sospinti  
esser douea suoi membra dal martyro  
e come astiage il condannaua a morte  
credendo de fuggir sua fatal sorte

Poi come ne le selue fu nutrito  
fra gli armati del Re da vn suo pastore  
doue crescendo in modo venne ardito  
ch'ogni persona hauea di lui terrore  
e come ne la sedia stabilito  
Fu, da fanciulli e chiamato Signore  
poi come il Re sentendo questo dire  
a se il facea di subito venire

Sopra il secondo gyro eran scolpite  
tutte le cose che in Media accadero  
nel terzo le prodezze alte e gradite  
de Cyro in Siria acrescendo il suo ipero  
vedeasi anchor di Cressò la gran lue  
e quel restante vn cancellate zero  
nel quarto era el passaggio crudo e fello  
de Cyro i Scythia e la morte di quello

Ne la seconda loggia era dipinta  
tutta la historia de Alessandro magno  
vedeasi Darío e sua gente sospinta  
fugir cò grà vergogna e pien di lagno  
del sangue Persiau la terra tinta  
vedeasi anchora il triòpal guadagno  
de Macedon che fra l'Indi, e i Persi  
cercar pugnando paesi diuersi

Sotto la terza loggia eran palesi  
di Cesar, e di Pompeo li antiqui fatti  
ardeuti piu che di folgori accesi  
naturalmente quindi eran ritratti  
come per Spagna, e per molti paesi  
pugnando non volean tregua ne patti  
poi ne la fin Pompeo restar sconfitto  
e morto in man del traditor di Egitto,

Sotto la quarta loggia eran scolpiti  
color c'han piene le carte de sogni  
Lancilotto Tristano, e gli altri arditi  
onde couie che'l vulgo indarno agogni  
Gineura e Isotta fra giostre e conuitti  
ben prouedere in tutti i lor bisogni  
e quanti cavallier ferno mai proua  
de la tauola vecchia, e de la noua

Il pavimento de le quattro loggie  
fu de musaico molto ben composto  
le colonie eran de diuersi foggie  
il ciel di quelle ancho pareua disposto  
còe el ciel vero a mader veni, e pioggia  
e po:ger lune, e a tenerlo nascosto  
tal che Re Mambrian signor ioconda  
si crede hauer trouato vn'altro mondo

Nel mezzo del giardino era vna fonte  
tutta inuoluata de vaghi arborescelli  
sopra iquali a'odian con voce pronte  
soanemente ognhor cantar piu augelli  
l'acqua di quella uscua fuor del monte  
e facea pel giardin molti ruscelli  
scorrenti verso vna certa pesciera  
doue pesci s'hauean d'ogni maniera

De quanti frutti produce la terra  
questo giardin de tutti n'hauea copia  
oltra che molti in se ne chiude e serra  
de quali el modo n'hebbe semp inopia  
quint d'amor si parla, e non di guerra  
quint Vener regnaua in forma propria  
con canti, soni, cibi, giochi, e ocio  
a iquali Mambrian diuenno socio

Vn ricco paniglion d'oro e di seta  
era disteso a lato a la fontana  
circolato da vn'ombra molio lieta  
doue spiraua vn aura dolce, e pia  
bor Carandina in vista mansuetta  
da tutte le compagne s'aloftana  
e col suo Mambrian qua sotto iurana  
e l'un con l'altro insieme s'abbracciana

Hor guardisi Rinaldo che'l bisogna  
che Mambrano ha già preso la lancia  
per disacciarlo non sol di Guascogna  
ma di Parigi e de tutta la Francia  
anzi comincia a sonar la zampogna  
compiacendo se stesso e la sua mancia  
guarda in che modo e vinto p. lib. dine  
l'armato Marte dal nudo Cupidine.

Mancauan forsi a te le concubine  
nel regno tuo che qua ridotto sei  
tante n'haueui ornate e peregrine  
che a pena numerarle saper ei  
Rinaldo adesso con le sue rapine  
va per l'Asia affliggendo boni e rei  
tal che ogni cosa sona ferro: e foco  
e tu te stai ocioso in questo loco.

Rinase Mambrian talmente perso  
diueto a coitai che gli ha furato il core  
che più non cerne el dritto dal riuero  
e non sa se'l sia seruo, o signore  
non fu el nauiglio suo mai sì sommerso  
come era lui qui nel giardin d'amore  
e non gl'incresce, e nò gli duol tal pena  
tato hauea già de error la mète piena.

Suegliosse Mambrian tutto smarito  
considerando quella visione  
ne laqual de Rinaldo hauea sentito  
come arde, e struge la sua regione  
onde volendo ciò pigliar partito  
da Carandina intro nel pauglione  
e disse dama partir mi conuegno  
da te s'io non vo perdere il mio regno

Hor stato a questo modo circavn mese  
dormendovn giorno a l'ombra tutto solo  
in vision gli apparue vn che'l riprese  
dicendo o Mambrian che tristo volo  
facesti scendo for del tuo paese  
e lieto te dimostri in tanto dolo  
doue son le promesse pronte, e ratte  
che a Macometto già per te far fatte.

Rispose Carandina o signor mio  
doue procedon queste tue parole  
Mambrian disse per lo iusto Idio  
il ver per me negar mai non si suole  
teste dormendo a l'ombra sopra vn rio  
ripreso fui da vn che la mia prole  
ha i molta riuertza, elqual m'ha iposto  
ch'io me debba da te separar tosto.

Che gloria aspetti misero, e infelice  
che simulacro dopo la tua morte  
stando soggetto ad vna meretrice  
che gionger nò potreu a peggior sorte  
deh suelli hormai da te questa radice  
con l'animo viril costante e forte  
non v. dirai che già ti sono intorno  
infamia, dis. honor, vergogna, e scorno.

Dissensi che Rinaldo homo crudele  
va distruggendo tutto el mio paese  
incontra alqual già volsi alzar le vele  
ma l'auida fortuna e discorese  
gustar mi fece el marittimo fete  
talmente che'l mio corpo se disse  
per morto infra l'arena e tu il vedesti  
quado con gran pietà quel foccorresti

Esser soleui armato in su il cavallo  
vn'altro Hettor, e mo fatto ti veggio  
vn vil Sardanapal pien d'ogni fallo  
ch' tra le meretrice hebbe il suo seggio  
vergognati di questo e cangia ballo  
prouedi al mal se voi schiffar il pegio  
e leuari da questo van trastullo  
che al Re nò se couien esser fanciullo,

Rispose Carandina hai tu pensiero  
che'l danno tuo per me non si ricuperi  
io nò cognosco al mōdo huomo sì fiero  
che volendo io Mambrian nol vituperi  
dar sede a sogni e cosa da leggiero  
l'animo tuo in questo vo ch' che superi  
e se me parli più de tal nonella  
diro che lei vna vil feminella,

Se con Rinaldo combatter hai voglia  
cennami pur e lascia far a me  
prima che'l sol tre volte se raccoglia  
io lo farò venir dinanzi a te  
ma guarda ben che poi nò te ne voglia  
considera sopra cio quel che si de  
e non andar così via da balordo  
ch' spesso noce el troppo essere igordo.

Malagise e di lui cugin carnale  
dal qual saremo afflitti, e tormentati  
disse la dama scusa non vi vale  
io vo ch'un bel nauiglio m'acconciati  
con vna insegna splendida, e regale  
e che sopra di quel via me portati  
tanto che gionga oue Rinaldo sede  
repulsa alcuna a coste i non si diede,

Rispose Mambrián dama gentile  
se tu me fai venir Rinaldo in campo  
io ti dimostraro ch'io non son vile  
e come anchora i me spléde alcú lápo  
sia pur quel ladro animoso, e virile  
quáto si vuol che'l non potra far scápo  
gia veggio distinata la sua morte  
e vendicato ciascun mio consorte.

Incontinente l'hebbeno obedita  
componédoti vn magno e bel nauiglio  
sopra elqual poi Carandina e salita  
via se ne va sempre inalzando e'l ciglio  
tal che non era anchor l'alba apparita  
che dètro a Mòralban fermo l'artiglio  
proprio nel loco oue Rinaldo alberga  
e tre volte e'l tocco con vna verga.

Rispose Carandina io ti prometto  
che quíu harai Rinaldo il terzo giorno  
partisse poi che questo gl'hebbe detto  
e nel suo studio facena ritorno  
e incontinente aperto il quadernetto  
sopra de quel sono tre volte vn como  
tal che sonando, e leggèdo il quaderno  
cauo infiniti spirti de lo inferno,

Certe parole anchor costei gl' disse  
oude Rinaldo comincio a sognar se  
e sognando pareva che lui odisse  
vna donzella forte lamentar se  
che gl' dicea baron tal me impedisse  
che se le forze sue fossero spar se  
in mio fauor quel nò me impedirebbe  
e molto la tua fama inalzarebbe.

Libicocco ci venne e Asmodeo  
Mamona Rubicante, e Malacoda  
Cagnazzo Gambatozza, e Sulfaneo  
con la lor pertinacia ferma e soda  
apena ce restò Cerbaro reo  
e quel Minos ch' le triste alme amoda  
e con tal voce comanda, crida uano  
che gli angelli ne l'aria spauentauano.

Svegliati tosto, e prendi l'armatura  
e vieni ch'io t'aspetto a la marina  
tu non hauesti mai fimel ventura  
come e questa, a la qual el ciel te inclina  
Rinaldo ch'era vn huom senza paura  
al son di quella voce peregrina  
vsci di letto, e l'arme el brando piglia  
poi a Balardo pose sella, e briglia.

Costei già de Rinaldo accesa vn poco  
chiamo Asmodeo Cagnazzo, e Rubica  
e disse el vi comien far vn bel gioco (te  
al pro Rinaldo gentil combattante  
io e'l voglio hauer p arte in qsto loco  
sol per veder se glie tanto arrogante  
come se dice e quei risposer dama  
questa fara per noi dannosa trama,

La dama era già vscita del castello  
e sopra il suo nauiglio ritornata  
Rinaldo allhor piu pròto ch'vn angello  
col suo Baiardo l'hebbe seguitata  
tanto che a la marina gionse quello  
doue e il nauiglio cosa molto ornata  
in questo Carandina si scoperse  
e se medesima al pro Rinaldo offerse,

Dicendo canal'ier l'altra tua fama  
 gia sonare per tutto l'universo  
 me riconduce a te dolente, e grama  
 p' cōseruar q'l che anchor nō ho perso  
 e per punir colui che altro non bama  
 se non la morte mia tanto e peruerso  
 veni Rinaldo e non far più dimoro  
 ch'io te offerisco tutto il mio thesoro.

Nō credo ch'li spauiervista la quaglia  
 con tal prestezza in cominc' el suo volo  
 come Rinaldo cauallier di vaglia  
 fu pronto a intrar ne l'amoroso stolo  
 per Carandina accetto tal battaglia  
 dicendo che a combatter con vn solo  
 stimaua poco anzi vol per suo amore  
 metter la vita la robba, e l'honore.

Hor com'una materia e ben disposta  
 le facil cosa a introdurti la forma  
 Rinaldo da costei non se discosta  
 anzi con essa tutto si conforma  
 montato su il nauiglio iui s'apposta  
 e quel guidato da l'infernal forma  
 con sì gran furia si pose in viaggio  
 che in tre horz giōse a l'Isola del faggio

Quindi smontato e'l nauiglio disparse  
 e tutta la diabolica famiglia  
 Rinaldo inorino cominciò a guardarle  
 e de tal cosa assai si marauiglia  
 poi de Malagise hebbe arcedardle  
 onde dicea costei lo rassomiglia  
 la dama sozzidendo disse o fire  
 p' quel che hai visto non te sbigottire,

E seco nel castel l'hebbe condotto  
 doue Rinaldo vscia di se stesso  
 stimando ogni altro loco vile, e brutto  
 r'spetto a quel che lui contēpla adesso  
 hor quini col l'amoroso frutto  
 si come Carandina hauea promesso  
 e tanto ben se porto nel conuito  
 chel Mambrian ne rimarra schernito

Rinaldo se di se tal parangone  
 stando con quella gran peso al cimēto  
 che poi giorgendo a la conclusionē  
 la dama mosse tal ragionamento  
 dicendo o valoroso fio d'Amone  
 di bona lega cognosco il tuo argento  
 si c'hor mai volonrier te co discombo  
 per non haue' piu a v'sar vasi de piombo

Mambrian che senti questa nouella  
 a la camara ando di Carandina  
 e con gran furia minacciando a quella  
 gli disse ingrata, e crudel faracina  
 fatta mi sei in tre giorni ribella  
 per compiacer colui ch'al fin rouina  
 fara de te, e de tutti toi beni  
 guarda meschua doue te incateni.

Rinaldo che gustato hauea il diletto  
 sentendo d'urbarse dal nemico  
 contra gliusci pien d'ira e di sospetto  
 ch'estinto anchor non era l'odio antico  
 dil Re Mábano, e giōto a lui rimpetto  
 presso a la fonte nel giardin più apico  
 gli disse traditor senza vergogna  
 difendite da me che l' te bisogna.

Rispose Mambrian vestite l'arme  
 che non vno far battaglia da roffano  
 ma sul cavallo armato ritrouarme  
 col scudo al petto, e cō la lācia in mano  
 e de tutti gli oltraggi vendicarme  
 che gia me hai fatti perfido villano  
 disse Rinaldo e così far si vuole  
 spacciate tosto, e non dir più parole,

Carandina mando quattro donzelle  
 che arnesseno el nemico de Rinaldo  
 e Mambriano intorniato da quelle  
 a gran fatica potena star saldo  
 gliocchi soi resembran doue facelle  
 tanto e di rabbia pieno, e d'ira caldo  
 pensando che fortuna l'ha congiunto  
 fra tanti estremi in vn medesimo punto

Tolta si vede Carandina bella  
 da vn che glie inimico capitale  
 e il dolce tempo hauuto gia con quella  
 poi se ricorda, onde diuenca tale  
 che l'ciel ha i odio, e il sol cō ogui stella  
 e termina quel di far tanto male  
 che per timor Platon chiuda l'inferno  
 e che di lui rimanga nome eterno.

Armato poi le damigelle apziro  
 la porta e vn bel caual gli appresentaro  
 e confortandol sempre lo seguirono  
 fin gia nel piano, e poi se combiataro  
 e in questo che le dame se parturo  
 gionfer piu legni, e in terra dismōtaro  
 molti ligiadri, e franchi cauallieri  
 sotto vna insegna con arme, e destrieri

Costor smouarati, e dinisi in tre parte  
 in riuu al mar: ziron lor pauglioni  
 Mambrian non saccorge di tal arte  
 ma sta cō par vn sasso infra gli arsoni  
 in questo mezo el grā figliol de Marte  
 cioe Rinaldo dal capo a taloni  
 gloriofamente armato si trouaua  
 per la man di colei che tanto amaua,

E così tutto armato con vn salto  
 netto se getta sopra il buon Bagliardo  
 dicendo dama se hoggi non te esalto  
 chiamami cauallier vile e codardo  
 e se col peggio tomo da l'assalto  
 nō m'bauera pietà ne alcun riguardo  
 Carandina gli disse o car signore  
 ricordate che l'ho donato il core

Queste parole han sì Rinaldo acceso  
 che tutto per amor arde, e sfauilla  
 onde giura de dargli, o morto, o preso  
 colui ch'al sol nel campo se distilla  
 disse la dama come sei disceso  
 dal monte, io saliro lieta e tranquilla  
 su l'alte mure, e starommi a vedere  
 qual de vui dui hara maggior potere,

Rinaldo alhor se fece apzir la porta  
 e con Bagliardo gin nel pian discende  
 e Carandina con tutta sua scorta  
 sopra le mure incontinente ascende  
 del suo Rinaldo molto se conforta  
 come colei che ad altro non attende  
 gionto Rinaldo oue el pagan fanda  
 senza dir altro a morte lo disfida.

Mambrian nol rifiuta anzi lo accetta  
 di buona voglia e tanto campo piglia  
 quanto vn arco po trar vna saetta  
 e quindi volto marcando le ciglia  
 verso el nemico tutto si rassetta  
 e de condurlo a morte se consiglia  
 Rinaldo anchor faceva el simigliante  
 come buon cauallier, e fido amante.

Pensate mo che sussa sara questa  
 ciascun se persuade bauer ragione  
 Mambrian vol vendicar la sua gesta  
 gia strutta per le man del suo d'Amone  
 Rinaldo vol difender la foresta  
 per Carandina e star si al parangone  
 con tutti quanti color che voranno  
 molestar quella dama o fargli danno

Cō Hettor d'Troia: o qual stru d'Achil  
 qual Palamon fin mai: o qual Arcita (le  
 ognun de questi doi valea per mille  
 tanta possanza e ne lor corpi vnita  
 de l'ira eran gia sparte le fauille  
 l'antiqua nemicitia e riuuerdita  
 l'odio: el disdegno: el furor: e la rabbia  
 tutti adun trarion: corno fuor di gabbia

Ne con altro romor si dan di petto  
 doi fier Leon quando son corrocitati  
 ouer dui tauri mossi dal dilecto  
 de qualche vacca sopra li ampli prati  
 che si per coron senza alcun rispetto  
 fin a la morte come disperati  
 simel roma apparue fra costoro  
 quando con l'hafte insieme s'affrontaro



Io lascio la gran mossa de caualli  
che per tre miglia il poluin si vedea  
torno perche la regola non falli  
a dir come ciascun se percotea  
certo par che dal môte al pian si analli  
yna ruina: e quel rumor gionga  
non solamente a l'orecchie propinque  
ma fu ientuto anchor da le longinque.

Ambidui i scudi costor se passò: no  
e l'hasse ch'eran verde sodeie grosse  
in piu de mille pecei fracassòno  
Baiaudo sterre saldo a le percossie  
quel del pagan ando tre volte intorno  
senza sapere in qual mondo si fosse  
e Carandi a che di co s'anide  
fra le compagne sue ne gode, e ride

Potèssè a le còpagne il cápion nostro  
insino a qui non par che nulla manchi  
di quel ch'ce promise d'èro al chioistro  
aspettau pur che fuor la spada aràchi

pche Rinaldo anchora non ha mostro  
el valor de soi colpi ardute franchi  
bor mentre che costei Rinaldo esalta  
Re Mambriano col brando lo assalta.

E si gran colpo a l'elmetto gli posse  
che'l cimier in due parti gli ha diuiso  
Rinaldo quando del cimier s'accorse  
tutto per ira se cangio nel viso  
onde a si fbera sua presto ricorse  
dicendo Dio me neghi el Paradiso  
s'io tei pdonò e sopra il scudo el colse  
che quanto ne piglio tanto ne tolse.

Piccosi el brando anchor ne l'orica  
e molte maglie se cader per terra  
Re Mambriano si sostenne a fatica  
poi con la spada vn grà colpo differra  
ne n'è mestier ch'al presente vi dica  
tutto quel ch'è: tranène in qsta guerra  
si che per hoggi in pace ve n'andrete  
e me gia stanco posar lassarete.



## CANTO SECONDO.

O Sacro Apollo tēpra la mia cetra e se'l fost di ferro oner di pietra  
ch' possa raccò: ar le magne pue tanto colpisse che'l sangue fuor pìone  
di quel Rinaldo elqual mai non fareta sia che si vol Saracino, o ch'ristiano  
s'alcul contra di lui battaglia moue con tuti pugna el fir de Montalbano.

io lo lasciai col nemico a le strette  
quãdo cõ i brãdi e colpi radoppiuano  
ciascun cercaua far le sue vendette  
e tuttauolta ingiurie accumulauano  
d'occider el cõpagno ognun promette  
e con queste minacce contrastauano  
mìno a terza che mai non posaro  
poi stãchi alquanto indrieto setiraro.

Diffe Re Mambrian tu non barai  
la gratia che gia hauesti con Mábano  
perche a douir me non ritrouarai  
come trouasti lui sotto quel pino  
le fraude tue son conosciute hozmai  
non t'isperare o perfido assassino  
de vincer Mambrian con tradimenti  
Rinaldo disse per la gola menti.

E con furberta il percosse in tal modo  
che gli fece veder tre milia stelle  
dicendo tu vedrai se forza o frodo  
sopra per me fra le genti ribelle  
e d'hauerri tronato assai mi lodo  
che tutto il giorno cõ cianze, e nouelle  
infamia m'arecaui, e dis honore  
ho: vedrai se Rinaldo e traditore.

Mambrian che si vede a mal partito  
deuotamente el suo macone innoca  
dicendo questo demonio e si ardito  
che col gridare, e col bizando m'affoca  
Rinaldo piu che mai l'hauca colpito  
che l'ira sua si presto non rinoca  
ma in questo mezo dal mar se partìmo  
ducento armati e Rinaldo assatirno

Tutti gridauan vna Mambriano  
e moza el traditor nostro ribello  
Rinaldo che tenea furberta in mano  
virilmente se volta a questo, e a quello  
ne pur vn colpo lascia gire in vano  
a chi fende l'elmetto, a chi el ceruello  
a chi despicca el braccio, a chi la testa  
al che de morti empieua la foresta

Vedestu mai vn porco acemeggiato  
quando le acute zanne mena intorno  
o veramente vn Leone affamato  
che in vã cercãdo e uo tutto el giorno  
e poila notte vn iumento ha trouato  
così Rinaldo el cauallier adorno  
fra questi saracini all'ho: si scaglia  
rõpẽdo scudisberghi piastre, e maglie

Baiardo vna canalli, e cauallieri  
cio che inanzi gli viene a terra getta  
non son sì presti a saettar gli arcieri  
ne cõ presto passa vna saetta  
come Baiardo giu de quei sentieri  
hebbe cacciata la pagana setta  
Mábrian spauerato el destrier volse  
e al mar tra suoi fuggendo se raccolse,

Rinaldo in tutto abbandonaua il freno  
seguendo dieto a questi fuggitini  
d'ira di rabbia, e di superbia pieno  
sol per hauerli al fin de vita priui  
Mambrian che s'auide in vn baleno  
de Rinaldo che vien su per quei riu  
vergognandose alquanto de se stesso  
tolle vna lãcia ad vn cõ gliera appresso

Poi contra il bon Rinaldo se ne venne  
tratamente sol per atterrarlo  
Rinaldo alquanto Balarado ritenne  
poi comincio di nuouo a galopparlo  
e giunto col nimico lui sostenne  
vn'aspro colpo onde per vendicarlo  
traffe furberta con tanta fiera  
cõ l'elmo el scudo ad vn tratto li speza

Mábrian cade sul col del destriero  
non altrimenti che se morto fosse  
Rinaldo piu che mai supbo, e fiero  
per leuarli via il capo il bizando mosse  
e riuscito li faria el pen fiero  
ma vna grã turba sopra lui percosse  
dicendo traditor malnaggio, e strano  
mai piu non tornarai a Montalbano,

Chi el perenote dinàsi, e chi de dietro  
chi cò la lacia el fere, e chi col dardo  
Rinaldo che non ha l'arme di vetro  
e che sotto si sente il bon Baiardo  
disse mai per minaccie non m'aretto  
e Carandina mia senza riguardo  
vuol che p lei mi metta a ogni periglio  
che aiuto gli bisogna, e non consiglio.

In questo meggio Mambrian fu preso  
da i suoi, e sopra il nauiglio condotto  
ma Rinaldo l'hauea talmente offeso  
che'l sangue gliera quasi uscito tutto  
i medici per morto l'han compreso  
tanto era il viso suo luido, e brutto  
ma il spirto ch'grà pezo e gito atorno  
gia stanco Mambrian fece ritorno.

Relentitosi il Re più volte disse  
chi m'ha tolto la spada, oue son l'armi  
ch'e de quel traditor c'hoggi si misse  
per Caradina in campo a contrastarmi  
io non vorrei che viuo si partisse  
per tutta l'Asia, e s'io posso affrontarmi  
con lui vn'altra volta non mi dubito  
ch'io lo farò cadendo mour subito.

Mentre che Mambrian così minaccia  
Rinaldo sopra il lito combatteua  
e con Baiardo hor qua, hor là si caccia  
doue la schiera più folta vedea  
tal era la virru de le sue braccia  
che in poca d'hora molti ne occidena  
gualtri fuggèdo al mar vāno si sfretta  
ch'li figliol vede il padre, e nò l'aspetta

Quādo Rinaldo vide costor fuggere  
fermo Baiardo e cominciua a ridere  
pois disse ode e costui ch'volea strugger  
Mōtalbā nostro, e me sul cāpo occides  
a pena il mio Liō comēcio a ruggere  
che da l'assalto lui s'ebbe a diuidere  
e q̃do a i colpi miei douea rispondere  
com'un poltrone se ito a nascondere,

Tornādo a q̃i ch' s'io il mar fuggiano  
che cō grā furia a le nauti giongeano  
e si confusamente fu saluano  
che molti nel salir giu ne caduano  
e come eran caduti in mar periuano  
ma i nauiganti che questo veduano  
l'ancore incontenente su tirauano  
e quāto più potea nel mar intrauano,

Mambrian che senti fuggir le nauti  
domando doue questo procedesse  
fu gli risposto signor tu pensau  
in Asia che Rinaldo ti douesse  
de Montalbā appresentar le chian  
e che cor d'huomo in petto nò hauesse  
ma gionto al parangon coi colpi soi  
ha superato te con tutti noi.

Ma q̃l ch' più te offende, e più te noce  
e che Polindo tuo loco tenente  
Re de l'Asia se fatto dando voce  
che tu sei morto miserabilmente  
e la Regina odendo il caso atroce  
per si stessa s'occise incontenente  
e noi per contraporsi al traditore  
dispersi se n'andiamo o car signore,

Fortuna ci condusse a questo lito  
apunto quando del monte scendean  
nini di noi hauea anchor presentito  
che quindi fusti ne tu conoscenti  
la propria compagnia tanto eri uscito  
di te, pensando a quel che far doueni  
dopo cio poco Rinaldo vedessimo  
tra alqual larme al bisogno pndessimo

Mambrian che si vede atorniato  
da tanti estremi facea come il toro  
che per battagliavinto esce del prato  
senza mai più sperar pace, o ristoro  
poi nel bosco entra come disperato  
e per sfogar l'acerbo suo martoro  
mugiādo hor qua, hor là, e trappassa  
tal ch' le piāte rōpe, e gliarbor squassa,

Vergognati ch' vn sol caciato l'habbia  
 duollesi de hauer perduto il regno  
 il che pensando venne in tanta rabbia  
 ch' in mar gettar si volse fuor del legio  
 ma e suoi d'intorno gli faceuan gabbia  
 dicendo car signor volta il tuo sdegno  
 contra colui che t'ha tolto l'imperio  
 e non ti dare a tanto vituperio.

Che fama po' acquistar vn nauigante  
 ne l'alto mar se la fortuna dorme  
 che gioua a l'animoso combattante  
 tener in casa le armiggere forme  
 se'l non ha qualche cosa repugnante  
 che di Marte li faccia seguir l'orme  
 circa il difficil la virtu consiste  
 e vittoria non ha chi non resiste.

El piu vil atto che vlar possa l'huomo  
 in questa vita e quando el se despera  
 ricordati de Vlisse, e pensa come  
 diece anni a Troia restò la sua scbiera  
 tanto che vide obbro sopra homo  
 caduta, e strutta quella stirpe altera  
 poi diece altri anni errado ancora spe  
 puzina che ritornasse in suo paese. (se

Mentre che lui erraua in qua e in la  
 la Signoria occupata gli fu  
 ma l'huom prudente terminando sa  
 col tempo adoperar la sua virtù  
 e così fece Vlisse in verita  
 che inteso il danno errar non volse piu  
 ma scognoscuto a la patria torno  
 e tutti e suoi nemici castigo.

Se tu farai Signore a questo modo  
 recuperara la persa signoria  
 rispose Mambrian tutti et todo  
 c'hoggi m'haueri mostrata la via  
 de la salute, e quel per cui mi rodo  
 reputo quasi che gia preso sia  
 ma per condurui piu sicuri a l'opra  
 voglio che Galian con noi si scopra.

Costui e Re di Creta, e frgermano  
 del padre mio, e so che vo' ontueri  
 pigliara p mio amor la spada in mano  
 contra Poiindo con suoi cauallieri  
 e presso a lui del regno forzano  
 trarro Pineo con otto milia arcieri  
 ne l'isola di Colchi, e Calindrago  
 qual sempre di seruirmi e stato vago

Costui s'aleuo meco in pueritia  
 e fu fig mio del gran Re Teodasto  
 qual domino l'Iliria, e la Senuria  
 e v'ise per battaglia el fier Adrasto  
 si che Poiindo de la sua tristitia  
 hui puniremo, e fiuto il contrasto  
 termino al tutto strugger Monalbano  
 e mouer guerra contra a Carlo mano.

Ecco in che modo Mambrian se volto  
 da la desperation e la speranza  
 parendogli gia hauer morto, e sepolto  
 il suo nimico, e con questa baldanza  
 al viaggio di crete s'e ruolto  
 per agrandir si con l'Alurui possanza  
 e mentre che costui trauersa il mare  
 voglio a Rinaldo vn poco ritornare

Sopra ilitto il lasciai guardante orieto  
 a quei ch'eran da lui fuggati, e vinti  
 por che piu non li vide il fir discreto  
 disse costor: ne van d'infamia tunti  
 e io rimango vittorioso, e lieto  
 con Carandina laqual tien antri  
 i sensi miei con vn si dolce nodo  
 ch'ardedo ogn'hor p lei iubilo, e gado.

Se costei fosse al tempo de' Troiani  
 Rata, qñ il Pastor die il pomo a Venere  
 non barebbe ver lei stese le mani  
 ne Troia si saria conuerfa in cenere (ni  
 ch' mirado i bei occhi, e i sguardi bñ  
 e le membra gentil leggiadre, e tenere  
 non solamente gli baueria concesso  
 Paris el pomo ma Troia, e se stesso.

Come nel cielo ciascuna stella  
 si dice haue il suo splendor dal sole  
 così in terra ciascuna donna bella  
 dal mondo per costei s'honora, e cole  
 come zefiro acquieta ogni procella  
 così costei con sue dolce parole  
 rallegra i gentili sporti, e i pusillanimi  
 fa diuenir generosi, e magnanimi.

Io non mi curo piu di Malagù  
 manco di Carlo, e poco di Clarice  
 Moulban mi domentico, e Paris  
 Alda Armellina, e la vecchia Beatrice  
 Orlando Astolfo Vliuieri, e Tersil  
 e Gaierana degna Imperatrice  
 ogni altra cosa per costei domentico  
 far'el suo viso e fra le donne autentico.

Mentre che così stana a comendarla  
 Carandina discese giù del monte  
 cento donzelle per accompagnarla  
 seguivan dretto a lei leggiadre: e come  
 Rinaldo che fra se pensa: e parla  
 come la vide gionger seco a fronte  
 disse ben venga il sol de giuocchi mei  
 peggior incontro mai far non vorrei.

Carandina sorise: e poi rispose  
 ben possa stare el campion mio genile  
 l'opre del qual son sì marauigliose  
 ch'ogni altro cauallier reputo vile  
 spogliati hor mai qste arme sanguinose  
 che'l ti conuien mutar babito: e stile  
 Rinaldo se tra l'elmo: e poi li tocca  
 la blaca man giogendo bocca a bocca

Dapoi si grata: e benigna accoglienza  
 tomo Rinaldo a la sua Carandina  
 al bel castel con gran magnificenza  
 cinquanta damigelle a la marina  
 n'andoino: e gionte vna parte comenza  
 a coglier pauiglioni: e far rapina  
 l'altre in sul lito accendean gran fochi  
 buggiando e morti che non eran pochi

Finì quel che per opzar andaro  
 verso el castel con festa, e cò guadagno  
 insieme tutte quante ritornaro  
 Rinaldo: e Caradina accòzo vn bagno  
 per bagnarle ambedui dètrov' intraro  
 Cupido che non sol mai far sparagno  
 de le sue fiamme gionto a questo gioco  
 fece ne l'acqua accèder vn gran foco.

Al fin del bagno viciño l' modo accesi  
 che l'un per l'altro par che si còsume  
 da vn medesimo voler legati: e presi  
 hebbon ricorso a l'ocioso piume  
 sopra lequal fra rose inuolti: e stesi  
 più fiare l'orzo si misso nel fiume  
 che'l non veder l'bauea fatto animoso  
 poi si ritirasse tutto lagrimoso.

Mitigate le fiamme: e non estinte  
 viciño de le piume intrando a mensa  
 doue tutte le noie eran sospinte  
 altro che di goder qua non si pensa  
 molte viuande in più vasi destinte  
 da vna donzella a costor: si dispensa  
 presso a costei diece altre damigelle  
 circuman la mensa ornate: e belle

Chi arecana de l'acquate chi del vino  
 chi de coppa serua chi di coletto  
 plé d'armòie e d'ocelli era il giardino  
 conuito non fu mai simile a quello  
 Rinaldo a tante delitie vicino  
 non se aricorda più d'altun flagello  
 anzi gli par che'l corio variabile  
 sia per lui diuentato fermo, e stabile

Mentre che si cenaua vna fanciulla  
 gionse con vna citbera sonando  
 Rinaldo tanto del son si trastulla  
 che lascio di magiar quella ascoltando  
 presso a costei Orphéo sarebbe nulla  
 qual gia a se trasse le selue afirmando  
 giuoccelli, gli animali, e pesci, e i fiumi  
 e l'inferno cangio, egge, e costumi.

Mambra,

b



**C**ostei con vn bel modo recto  
nute le proue che Rinaldo fe  
quando del lito Mambriani caccio  
dandoli sempre mai de l'acqua al pe  
vrimamente tanto lo esalto  
che in cielo a Marte per cōpagno il de  
e come l'hebbe tirato la su  
non si curo di lui ragionar piu.

**C**omincio poi costei certa nouella  
d'un Re che si chiamaua Licanozo  
ne l'Isola che Cypri anchor sapella  
regno costui copioso di thesozo  
hebbe vna moglie a marauggia bella  
con laqual fece gran tempo dimozo  
ma ben che bella fosse a marauggia  
nō hebbe altro di lei che vna sol figlia.

**C**ostui da piu indonni saper volse  
ch'esser donea di questa sua figliola  
oue ciascuno insieme se raccolse  
determinando in vna sol parola  
che'l ciel quel giorno tal segnod: sciolse  
ne l'influenza sua che sempre vola  
che se costei non tempra le sue voglie  
prima si tronara Matr e che moglie.

**I**l Re gia canto del danno futuro  
a la sorte fatal si volse opporre  
e intorno al suo giardin se far vn muro  
che era piu alto assai d'una gran torre  
ma rare vole e in terra buō si sicuro  
ilqual ben possa contra il ciel disporre  
e costui si penso tanto era pieno  
de audacia con vn mur ponerli il freno

**C**ento cinquanta braccia fu l'altezza  
del mur che al giardin cingeva intorno  
fondato a modo d'una gran fortezza  
dentro gli fece vn casamento adorno  
con stācie: e l'oggiē de summa bellezza  
terminando che quui notte: e giorno  
a già nara fanciulla si nutrisca  
tanto che'l fatāl corō preterisca.

**V**na Matrona vedona: e larrante  
fu con costei nel bel giardin riposta  
con diece fanciullette e accompagnāte  
la figliuola del Re quui nascosta  
poi se far vn statuto m nacciante  
a ciascadun che qualonque saccosta  
al mur di quel giardin, la pena e questa  
che senza indugio perdera la testa.

**P**er vna porta a quel giardin se sfrana  
de laqual sempre il Re tenea le chiaui  
e vna sua Balla di cui se fidaua  
volea che nel giardin con atti graui  
portasse il cibo: e cio che bisognaua  
e spesso al porto one giongean le naut  
del statuto auisaua e forzatiēri  
per obuare i casi aspriz e stranieri.

**Q**uesto modo offeruo bē quindeci anni  
occultandota figlia nel giardino  
credendosi schissar gli occulti inganni  
d'amore: e variar sorte: e destino  
hor in quel tēpo mori vn Cōre Giouani  
di Famagosta an: co cittadino  
el piu ricco buō che fosse in qlla terra  
ma l'auaritia sempre gli fe guerra.

**C**ostui per non voler spender danari  
si lasciaua cader la casa adosso  
e così sempre soglion far gli auari  
da iquali ogni atto gentil, e rimosso  
odua molto gli huomini preclari  
perche da le lor laude era percosso  
al fin per questa sua tenace cura  
venē in fastidio al mōdo, e a la natura.

**M**orto tal huomo dopo lui successe  
vn suo figliol ch'era il piu generoso  
giouene ch' a quel tēpo il mōdo hauesse  
esso non tenne l'animo nascoso  
anzi cerco ch'ognun di lui potesse  
componer laude, e s'alcun virtuoso  
si ritrouaua alpor fra il popul Greco  
costui continuamente il volea seco,

Cassandro se appellaua il giouinetto  
qual per non esser sinigliato al padre  
da l'auaritia che summo difetto  
rimosse tutte quante le sue squadre  
e con liberalita posto in affetto  
solicitando l'opre altre: liggiadre  
in biene tempo fra l'altre gran cose  
vn bel palazzo a suo nome compose.

Si largamente apai costui le borse  
che'l padre gia solea tenir ferrate  
che da l'infamia a vera fama cose  
tante eran l'opre sue a ciascun grate  
il Re che a questo son l'orecchie porse  
si misse a cavalcar per la cittate  
fugendo di voler gir a solazzo  
con tutti i suoi peruene a quel palazzo.

Come Cassandro intese la battuta  
de caualli si fece in su la porta  
e gratiosamente il Re saluta  
poi d'invitarlo a cena si conforta  
il magnanimo Re gia non rifiuta  
anzi smonto con tutta la sua scorta  
e mette ch'in tal opza ogni si specchia  
la sontuosa cena se apparecchia.

Sotto vna loggia primamente intraro  
tutta hystoriar: e quando si parrirno  
da quella alcune camare trouaro  
doue mirabil laude attribuirno  
al giouene Cassandro: e poi cercaro  
tutto il giardin nel qual si sbigottirno  
per vna magna fonte, oue splendenano  
certe figure che viue paruano.

El primo vaso de quella fontana  
era composto d'Alabastro fino  
l'altro che molto a quel non salontana  
cioe il secondo fu di Serpen: uno  
il terzo hauea color di porzolana  
l'ultimo poi ch'adacquaua il giardino  
era di varie pietre ben distinto  
con figure d'Anozio intorso cinto.

Vedeasi in vna di quelle figure  
de lettere intragliare vn picciol breue  
il qual dicea chi voi ch'al mondo dure  
sua fama largamente spender deve  
e in auaritia mai non s'assicure  
peche'l fin de gli auari, e duro, e greue  
sia pur leuoglie a spender large e prote  
che omnia per pecunia fatta fonte.

Il Re forsse, e poi fra se dispose  
voler veder anzi toccar con mano  
se per danar se fan tutte le cose  
essendoti Cassandro prosimano  
a lui riuolo subito gl'impose  
dicendo se tu voi giouene infano  
cápar da morte il tuo igegno assortiglia  
tanto che per dinari habbi misaglia.

Tu sai cõe io la guardo, e ch'io la regno  
ferrata in quel giardin gia son tãti anni  
adopra ben la moneta: e lo ingegno  
se tu non voi prouar gl'ultimi affanni  
vn'anno accio per termine te assegno  
e se quel passa che tu non me inganni  
in fumo vada tutta la mia gesta  
e me se non te fo tagliar la testa.

E detto questo del giardin vscia  
poi comádana a suoi ch'ogn'un remòti  
a caual presto, e ciascun l'obedina  
che'l timor: spesso fa gli buomini pronti  
Cassandro per tal atto sbigottina  
considerando i casi sopragionti  
onde fra se dicea turbato in vista  
ecco mo d'un Tiráquel che s'acosta.

Qua di buon cuore a cena lo inuita  
per honzarlo quanto se richiede  
e tutto il mio palazzo gli mostrai  
con cio ch'al mondo per me si possede  
ma quella Lupa che non s'empie mai  
ha tanto desiderio di far prede  
ch'io conerro per forza andar p terra  
la robba non el breue mi fa guerra.

Se io resto ne la patria certo sono  
che costui nò m'haa risguardo alcuno  
se per scampar le ricchezze abbandono  
rimarro d'ogni ben priuo: e digiuno  
se'l precetto adimpiscov'n'altro sprono  
mi stringe sì che piu lagrime aduno  
faciami q̃l ch'io voglia io faccio male  
che contra il stimol calcitrar non vale.

Cassandro fu riconcolato alquanto  
ponendo in costei tutta sua speranza  
laqual poi per altarìo opero tanto  
che'l nepote condusse a quella stanza  
ne laqual giunto disse io mi do vanto  
con sì bel modo terminar la danza  
che'l detto del tuo breue adimpirai  
el Tiranno confuso lasciarai.

Ma de due mal quârunque siano grãdi  
come prudente ellegero el mino: e  
nò e mestier che al Re gratia domãdi  
perch'io nò ho commesso alcũ error: e  
ma che tanto lontan da lui mi spandi  
che mille miglia non senta il romore  
meglio e star in essiglio: e patir danno  
che ne la patria a pascere vn tiranno.

Poi si ridusse in vn secreto loco  
oue non era vdito da persona  
e quindi esercitando assai non poco  
q̃lla gratia che'l ciel gl'inconde e dona  
ordino contra il Re far vn bel gioco  
e tal impresa mai non abbandona  
che vn'oca di legname bebbe còposta  
atta al bisogno: e molto ben disposta.

E tolte alcune gioie di gran prezzo  
con quelle si volea fuggir la notte  
dicẽdo quel ch resta hozmai disprezzo  
poi che le voglie mie sono interrotte  
el ciel destina pur ch'io muti veggio  
ma o'io douesse habitar ne le grotte  
e viuer tra le fiere in aspri boschi  
nò vo che q̃sto fier dragon me atoschi.

E tanto la fece ampla: e spatiosa  
che vn huomo in essa alcòder si potea  
l'entrata sotto l'ale era nascosa  
tal che commesso alcun non si veda  
e con due rote opza marauigliosa  
al tirar d'una corda si mouea  
fatta d'un legno staggionato: e secco  
ogni parte hauea l'oca in fora il becco.

Mentre che questo andaua còponẽdo  
sopragionse la sua cara nutrice  
e dolcemente il saluto dicendo  
Cassandro mio a te pianger non lice  
benche fortuna vada riuolgendo  
il stato tuo da felice a infelice  
non dubitar d'alcun danno futuro  
viui sopra di me: lieto e sicuro.

Cassandro che sapea d'ogni istrumẽto  
mirabilmente cantando sonare  
piu, e piu volte si gli ascose drento  
per potersi ne l'opza accommodare  
poi vna notte senza impedimento  
trasporto l'oca cautamente al mare  
in vn certo nauiglio megarese  
ch'era quĩt condotto a le sue spese.

Io ti conduro quĩt vn mio nepote  
el qual ha tanto ingegno in se raccolto  
che del giardin le stanze piu remote  
l'apzira certo senza indugiar molto  
e non faranno mai tal cose note  
ad alcun fin che non ti trouo sciolto  
da l'obbligo ch'ognor ti stringe e lega  
e che souente a lagrimar ti piega.

La balia tolse sopra se la soma  
de guidar l'oca in habito morecco  
lassando tutto il consueto idioma  
mostro nel porto esser gionta di fresco  
dal Cairo costei si dice e noma  
esser figliola d'un vecchio arabesco  
la cui fama nel mondo e tanto, e tale  
che fra mortali e tenuto immortale.

E detto questo in man tolse vna verga  
con laqual l'oca tre volte percosse  
Cassandro che nascosto in falberga  
per tal segno auisato il canto mosse  
e ogni suspicion da se posterga  
come liberamente sciolto fosse  
poi la voce col son talmente vnua  
che tutto il popul d'ietro gli seguua

Rispose la Regina in sì certo  
che dar non si gli po maggior piacere  
ma prima ch' talo gl'abbiate offerto  
intrauenir se vol anzi vedere  
non sol quel che l'effigia n'ha scoperto  
ma quel che occulto si porta a tenere  
cioe se questa Moza: e huomo, o donna  
fatili ben cercar sotto la gonna.

L'astuta baila: e con la lingua sciolta  
disse brigata el vi conuien offerire  
se non che l'armonia vi fera tolta  
il popul che era bramoso d'udire  
molta moneta insieme hebbe raccolta  
c'honesto non gli parse il contradire  
anzi ciascun dicea nel suo proemio  
questa maestra e degna d'ogn premio

Questo consiglio gradamente piacque  
al Re: e la Regina lodo assai  
dicendo quel sospetto che in voi nacque  
ci potrebbe anchor giouar assai  
poi chiamata la Baila piu non tacque  
anzi gli disse tu ricercarai  
con molta diligencia apostia nostra  
se questa Moza, e donna come mostrai

Gorise la fama d'una in l'altra strada  
tanto che giunse al palaggio regale  
e il Re a cui molto cio diletta e agrada  
veder a giorni suoi vn'opra tale  
incontinentente senza star abada  
con tutti e suoi baron scende le scale  
e scenduto con festa, e con solazzo  
se introdur l'oca nel regal palazzo.

L'obediente baila adimpli tosto  
il precetto del Re cercando quella  
anchor che l'atto fosse di honesto  
Euripiade fra se ride: e fanella  
dicendo o Re tu non sei sì ben desto  
come ti mostri circa a tal nouella  
e tutta lieta si puose in camino  
co'l'oca manzi intrado nel giardino.

Quindi adunato il Re con la Regina  
vi sadunorno anchor signori e dame  
e Euripiade la vecchia peregrina  
passa nel mezzo l'oca di legname  
poi con la virga in man si gli auicina  
e dato il segno a l'ordinate crame  
Cassandro immediate discopria  
la preparata sua dolce harmonia

Questo non era il caual de Sinone  
a l'ingresso del qual fu rotto il muro  
de la gran Troia oue tante persone  
morirono p quel caso horrendo: e sicuro  
ne l'oca solamente era vn garzone  
gentil: discreto: animoso: e sicuro  
che per saluar la robba, e la persona  
ogni rispetto in quel punto abbádona,

Vn angelico canto vn diuin suono  
parea ch'uscisse de quella ocha alhora  
il Re posto ogni dubbio in abbaudono  
lui ascoltando, e già passata vn'hora  
poi disse a la Regina fara buono  
che noi madiamo oue Alcenia dimora  
questa Moza gentil col suo instrumeto  
che lei d'udirlo para summo contento

E giunto a la presentia di colei  
per cui era mandato non fu pegro  
concordando le voce a quattro: e a sei  
del suo instrumeto piu che mai allegro  
a cantar cominciò tal ch'io vorrei  
espamer ma nò posso il gaudio integro  
che riceuete Alcenia in questo die  
per vdir tante: e sì dolce harmonie.

Vltimamente Alcenia innamorata  
di questa ocha col padre impetro tãto  
che per vn mese non gli fu negata  
accioche gustar possa il dolce canto  
ma Euripiade la vecchia stocionata  
simulando del Re si dolsse alquanto  
chiamando l'opra sua ville, e proterua  
poi che de libera la volea far serua,

E se tu mi prometti di tacere  
mostrar ti voglio vn sì bello anima'e  
ch' tutto il corpo tuo n' hãa appiacere  
nò aspettar da questo oltraggio, o male  
che gliocchi tuoi non vñai a vedere  
mai simil cose sapian quanto vale  
la lor virtũ ch' anchor: nò la conoscano  
pche cò teo qua dentro s' umbascano.

Il Re gli fece far molte proferre  
accio ch' mē gl' incresca il star rinchiu  
al cui detto la vecchia si conuerte (sa  
e dal primo voler si mostra esclusa  
poi con Alcenia e con quelle mesperte  
compagne, e pel giardin stera diffusa  
trattando sempre motti solaceuoli,  
al loco ⁊ al bisogno conueneuoli,

La giouentu che sempre prona, e lena  
che senza a'cun fren gira il suo coso  
cominosse Alcenia, sì che'l tēpo breue  
gli pareo longo, e senza altro discorso  
gli disse o madre mia non ti sia greue  
scopir quel animal ch' in'ba già mo'so  
il cor d'un tal disio che tutta flagro  
anzi nũ strugo come vn meleagro.

Alcenia gli ha già preso tanto amore  
che senza lei non sa mouer vn passo  
con essa conuersaua a tutte l'hoze  
dicendo madre mia mai non ti lasso  
di quello mio giardin vscir piu fuore  
e poner non ti voglio in loco basso  
ma sopra tutte noi ti so madonna  
perche lei di virtũ ferma colonna,

Falcon non scese mai con tal prestezza  
vista la preda come a' hoz fu presto  
Cassandro a mostrar la sua bellezza  
per le stessò saper se tutto honesto  
vñci de l'ocha con tanta destrezza  
che quãdo Alcenia il vide disse questo  
e il piu bel animal, el piu giocondo  
secondo me che mai nascesse al mōdo,

Vna ciambra gli die ch'era congiunta  
a la sua, e d'una in l'altra potea intrarsi  
e come ne l'historia si ra conta  
Alcenia non poteua mai fariarsi  
d'udir quel suono, e la maestra pronta  
circa il bisogno non volse piu starfi  
che trouandoli vn giorno con lei sola  
gli aperse tutta l'amorosa schola,

Disse la vecchia l'angel di Iunone  
non partori giamai sì bel figliuolo  
vedi che l'ocha e da piu che'l pauone  
e se con teo il fai dimozar solo  
odrai sonar la piu dolce canzone  
che mai sonata fosse in alcun stuolo  
la giouinetta vaga di tal gioco  
piegola la vecchia che gli desse loco,

E si gli disse, o sfortunata dama  
la tua implicita molto ti noce  
el padre tuo non ti lascia hauer fama  
del mōdo anzi l'ha quĩui posta in croce  
ma quel pietoso dio ch'amor si chiama  
a la salute tua pronto e veloce  
in'ba qui mandata, e per me si riuella  
tutto q' che'l tuo padre ascòde, e cella,

E quella incontenente se ne giua  
da l'altre sue compagne nel giardino  
a lequal disse che Alcenia dozzina  
tomiamo vn poco al giouen pellegrino  
che gli occulti instrumenti discopriua  
per sonar molte danze in quel consino  
e ben che Alcenia cio non cognoscesse  
pur gli piaceua che così facesse,



Quel musico gentil ponendo cura  
che gl'ha a sonar vn instrumento nouo  
non molto in quel principio se assicura  
ma pian pian ricercando disse lo trouo  
che'l non si die mai stringer la misura  
la prima volta, e pero non mi mouo  
con quel feruor ch'a l'altre si conuiene  
rispose Alcenia suona e farai bene.

Cassandro stette nel giardin duo men  
pigliando col sonar dolce sussidio  
ma quado l'huomo ha be pñ, e ripres  
di questi van diletti ecco il fastidio  
che l'appresenta, e dice in che son spen  
i giorni tuoi, e sotto qual presidio  
misero stai ch'ogni mondan talento  
e a noi qual grazio al sole e nebia al vèto

Gagliardamente alhor sonar si de  
quado vn nouo instrumento inanzi o'ha  
Cassandro odendo cio disse fra se  
la natura col tempo intender fa  
questi secreti, e chi altramente cre  
inganna se medesimo, e ben gli sta  
e al Re di Cipro inrauerra così  
che qundeci anni perde in vn sol di

Oltraiche'l g'oco a Cassandro ricresca  
sacorge come Alcenia e fatta grauida  
e pero non gli par che mai fuor esca  
di quel giardino si ha la mente pauida  
doue sollicitando ogn'hor rinfresca  
il cor licentia ma colei sendo auida  
del suo dolce sonar quato puo il prega  
ch'andar nòvoglia, e cò le bracie silega

Rassicurato poi com'ncio a stringere  
la misura, e far tante melodie  
ch' l'un p l'altro cominciara attingere  
in modo che sapair tutte le vie  
non fu Poeta mai si pronto a finger e  
com'eran questi che tutto quel die  
stetero insieme e mètre il gioco dura  
l'un suona, e l'altro batte la misura.

Cassandro gli dicea per confortarla  
ch'in pochi giorni a lei ritornarebbe  
e che mai non si pensa di lasciarla  
anzi che senza lei morto sarebbe  
e di continuo intènde venerarla  
come Regina, e ch'al fin trouarebbe  
in lui quella perfetta, e integra fede  
ch'a vñvero, e fido amante se richiede

E tal fin hebbe il sonar di costoro  
che la sorte fatal resto adimplira  
contra l'opinion de Licanozo  
qual si pensaua d'hauer a impedita  
con l'opza sua ma pazzi son coloro  
che van cercádo in questa mortal vita  
de intender piu che non se gli còuene  
pero che spesso mal glie ne interuene,

Alcenia ben che cio li fusse grane  
pur consenti, ma non senza gran voglia  
e poi che la licentia dato gl'haue  
il cor del petto par che se li togli  
onde piangendo con parlar soane  
gli disse, o signor mio questa tua voglia  
m'afflige sì che se me lo stai fuora  
senza alcú dubbio còueria ch'io mora.

Cassandro per si lieto, e dolce intoppo  
hauea sonato tutta la giornata  
pésando ch'ancoz noce il sonar troppo  
la vecchia còvn segno hebbe chiamata  
laqual piu pñza assai ch'l gato al toppo  
ne vñe, come in camara fu intrata  
trono cibi confetti, e buon liquori  
per confortar gl'afflitti sonatori,

Non dubitar Cassandro alhor risponde  
piu presto tornaro che m'non credi  
che rimembrádo le tue chiome biòde  
s'io haueffete carene, e i ceppi a i piedi  
mestier sara ch'io venga oue s'ascòde  
la tua presentia, e se cio me concedi  
le cose mie succederanno in modo  
ch'anchòz godro di ql c'hoza mi rodo,

Va disse Alcénia dolce signor mio  
 che'l mi conuien voler quel che tu vo  
 ne altramente mai opzar desio  
 accio ch'un sol voler vna fra noi  
 oltra cio prego quel benigno e pio  
 signor che per virtu de colpi suoi  
 del mar tra i pesci: de le scue i cerui  
 che longamente insieme ci conserui

Al fin deposti i bei ragionamenti  
 d'amor Cassandro ne l'occha salloggia  
 lasciando Alcénia con piante lamenti  
 ch' troppo gli rincresce il mutar foggia  
 mètre che'l nauigante a i flutti: e i vèti  
 atti al bisogno sopra qui sappoggia  
 e lietamente il suo viaggio termina  
 ch'un mínimo sospetto i lui nò germína

Ma se gli aduen che fortuna lo affati  
 auanti che'l se sia redutto in porto  
 non e possibíl che costui se esalti  
 de l'opra anzi piu volte si tien moro  
 così se Alcénia: e dopo molti salti  
 de l'animo spero ch'a lei di corro  
 ritornarebbe il suo diletto: e fido  
 Cassandro in cui di, e notte faccia mdo

Euripiade non fu sì presto vscita  
 del giardin che dal Re, combiato prese  
 dicendo che dal Cater se partita  
 al fin che l'opre sue fussero intese  
 da tutto il módo: e ch' lui l'ha impedita  
 la via doi mesi in questo suo paese  
 il Re scorse: e dapoí gli presenta  
 tanto che lei si po chiamar contenta,

Mili ducati d'oro: e altri tanti  
 in drappi ne porto la vecchia accorta  
 e ricornata a li suoi nauiganti  
 con fattie con parole gli conforta  
 dando magno stipendio a tutti quanti  
 ma essendo poi del sol la luce morta  
 Euripiade mando via quel nauiglio  
 e tomo l'occha nel suo domicilio,

Et perche gia sapropinquana l'anno  
 in fin del qual Cassandro conuenia  
 al Re manifestar lo occulto inganno  
 e prouar che'l suo breue non menzina  
 incontenente il beccbo a l'occha fanno  
 il che poi fatto el termine finua  
 onde dal Re Cassandro albaa fue  
 citato a mantener le ragioni sue.

Leuato via il timor: e ogn'altro ostacolo  
 Cassandro appresentarsi non fu pego  
 il Re c'ha ordinato vn bel spettacolo  
 fra soi vegendo'l comparir si allegro  
 a se el chiamò dicèdo oue el miracolo  
 che far ci dei passato e l'anno integro  
 Cassandro a guisa d'buò ch'vinc e: e gio  
 disse signor le fatto il becco a l'oca, (ca

Rispose il Re che significa questo  
 io non ti intendo parla piu chiaro  
 Cassandro dal bisogno lui richiestò  
 subito venne a l'ultimo riparo  
 e per l'occha mando con laqual presto  
 se noto a tutti il suo ingegno preclaro  
 il Re pien di stupor bassa le ciglia  
 ne fa che dir tanto si marauiglia.

Alho: Cassandro: o sacra maestade  
 io non ho fatto contra alcuna legge  
 anzi ho adimpito la tua voluntade  
 e se alcun per tal opra mi corregge  
 diro ch'in lui non regna charitade  
 ch'ogni animal naturalmente el legge  
 di seruar l'esser suo quanto e possibíle  
 per non venir a l'ultimo terribile

Va vedi la tua figlia: e se non troui  
 ch'io sia stato con lei in gioco: e in festa  
 io vo ch'ogni pieta da te rimouí  
 tal ch'io ne perda la robba: e la resta  
 e che'l mio breue in tutto si riponi  
 ma se quel vittorioso in campo resta  
 che tu te inclini a perdonar l'ingiuria  
 ch'io peccai p'timor, non per infuria,

Considerando il Re l'astutia grande  
e la virtù che in Cassandro si troua  
tutto placato con parole blande  
e gli disse figliol mio non ti commoua  
alcun timor: che verso te si spande  
la gratia mia come dal ciel piousa  
tal che riuuerderai se fusti secco  
po scia ch'a l'occha regio fatto il becco.

I cieli t'hanno eletto per mio genero  
e la virtù de cio t'ha fatto degno  
per vigor de laqual io non digenero  
ne me piscosto dal debito segno  
anzi de acerbo mi fo dolce; e tenero  
per lasciarti mio herede in isto regno  
insieme con Alcenia tua diletta  
e dopo voi el figliol che si aspetta.

E detto questo senza alcun indugio  
si fece Alcenia sua venir dauanti:  
e disse figlia a marital coniugio  
legar ti voglio insieme cò il tuo amate  
quella che non cercaua altro refugio  
gia fatta per amor tutta arrogante:  
rispose Padre mio giusto: e verace  
la tua conclusion molto mi piace.

Magnitriomphe: gloriose conuiri  
in Famagosta alhora se ordinaro  
e tutti i cittadini ch'eran sbanditi  
par tal letitia a la patria tornaro

e voi che contra amor sempre argui  
cò dir che glie piu ch' la morte amaro  
ecco come le dolce sue ferute  
menar Cassandro al porto di salute.

Così Alcenia laqual stete rinchiusa  
tatti annubebbe d'amor: gratia nò poca  
doue nacque il puerbio ch'ancoz susa  
fra noi: e non pur sol quando si gioca  
ma quando vn'opra e del tutto còclusa  
che'l se dice le fatto il becco a l'occha  
nò sia piu adòque: alcuno squal profuma  
bismar colui ch'ogni vltia consuma.

Iui doue amor regna sempre abonda  
consolation piacer diletto: e gioia  
e senza amor non è cosa gioconda  
anzi si troua al mondo pien di noia  
si che Rinaldo mio non ti confonda  
quel che si dice de l'antica Troia  
ben ch'aria fusse: e strutta a grà furore  
de cio l'odio fu causa: e non l'amore.

Quiui laudando amore quella dogella  
fini il suo canto: e conforto Rinaldo  
che Carandina sua leggiadra: e bella  
per laqual era tanto d'amor: caldo  
non abbandoni mai: ma che con quella  
voglia star sempre qual diamante saldo  
e possedere insieme il frutto, el fiore  
di tanta dama nel giardin d'amore.



### CANTO TERZO.

**B**elli signori alquatro m'ha ipeditto  
 questa faciulla col suo dolce cáro  
 tal che ion quasi de la strata vscito  
 errando diete a lei sotto quel manto  
 nel qual la ragion credo a lo appetito  
 il perche qualche volta importa tanto  
 che se dal ciel per gratia nó c'è mostro  
 tardi se accorgiá noi del erro: nostro.

Ma se Rinaldo vn tanto canagliero  
 i cui fatti nel mondo furmo immensi  
 non potea rafrenar col diuo impetto  
 de la ragion questi sfrenati sensi  
 che faro io vilissimo guerriero  
 se a vn puó si forte manchozo i cópñi  
 colui che mai non crede errar in terra  
 se stesso igána, e poi piu ch'li altri erra.

Ma poi ch' son tornato in me medemo  
 lasciaro star Rinaldo, e Carandina  
 e tornaromi a quel pagan supremo  
 che verso Creta quanto puo dectina  
 adoperando ogn'hor la vella, el remo  
 per l'alto mar ne va sera, e mattina  
 con vn'aura gentil soaue, e lieta  
 tanto che saluo, e sano gionse in Creta.

Galeano intendendo tal venuta  
 incontra si gli fece fino al porto  
 e scontrati l'un l'altro si saluta  
 oue gia Galean del tutto accorto  
 disse al cugino el ciel t'ha conceduta  
 mirabil gratia poi che non sei morto  
 rispose Mambrian colui che puo  
 del ppio impio, e piu morto che vno.

Alpoza Galeano gli proferse  
 vittuaglia danari gente, e se stesso  
 da ricupiar tutte le cose perse  
 e punar chi gli haueua lo impio oppsso  
 Mambrian quiti con parole terse  
 ingratio il cugin dicendo adesso  
 conosco che tu m'ami, e che tu sei  
 veramente vn de gli parenti miei

Se gli altri a Patmar saran si pronti  
 io mi posso tener certo, e sicuro  
 che l'inimici mei presi, e desonti  
 sarammo, e posti nel barathro oscuro  
 ne credo che Polindo a vui se affronti  
 anzi come vn dapoco, e tristo furo  
 ruinaudo per boschi, e per montagne  
 ci mostrara fuggendo le calcagne.

Quanto amor gli portasse Galeano  
 vedrasse al fin nó e mestier ch'io'l dica  
 vniuduo giozini stette Mambrian  
 a riposar in quella patria antica  
 dapoi passò nel regno fortiano  
 e quindi immagino senza fatica  
 tozzar cò l'altrui forze a i propzi lochi  
 ma chi vol molti amici ne prouì pochi

Dice il prouerbio in tempore felici  
 per la fortuna che ce ride in bocca  
 mo ti si soglion nominare amici  
 ma se contraria forte l'arco scoeca  
 non se ricordan piu de benefici  
 anzi in quel punto ogni cosa trabocca  
 perche mancando la prosperidade  
 sol molte volte mancar l'amistade

Render ne puo testimonianza chiara  
 Re Mambrian che per l'altrui paci  
 a le sue spese mendicando impara  
 spendendo in aspettar piu de sei mesi  
 ne mai al suo bisogno alcun ripara  
 che gia Polindo gl'hauea tutti presi  
 al modo che se pigliano e ranocchi  
 chi non vol traboccar apia begliocchi

Quádo vn si trona star presso che bene  
 e che'l si mette a tenar la fortuna  
 se poi qualche disgratia gl'interviene  
 lamentar non si die di forte alcuna  
 colui che troppo abbraccia poco tiene  
 e tal si crede impregonar la luna  
 pigliar le stelle, e incatenar il sole  
 che offende a se, e a tutta la sua prole,

Mambriau che si vede a simil sempre  
 maudo legari in Creta al suo cugino  
 ausando che l'huomo, e tenuto empio  
 quando declina dal vero cammino  
 Galean gli rispose io non adempio  
 quel ch'io promessi per vn mio vicino  
 el qual non aspetta altro se non ch'io  
 mi parta per intrar nel regno mio.

Leuosi vn canallier camto e bianco  
 con vna barba che gli copre il petto  
 ilqual sempre tenea la spada al fianco  
 e disse a Mambriau quel che hai detto  
 io non mi spero mai vedere franco  
 pensa se gli vicini t'hau deidetto  
 a tal bisogno e li tuoi prossimani  
 quel ch'fara el grã cane e li altri strani

Questa e quella cagion ch' me impedisse  
 ch'io nò gli attedo il promesso soccorso  
 pero ch'io nò vourei ch' a me auenisse  
 quel che poco dinanzi a lui e incorso  
 a la qual scusa non contradisse  
 conoicendo oue vien lo occulto morso  
 la doue Mambriau tornaro infretta  
 e gionti l'auilon che indarno aspetta.

Io mi ricordo in la città d'Athena  
 hauer già odir vn certo Esopo Greco  
 la sua memoria e de piu esempi piena  
 e io n'ho recati alquanti meco  
 de quali vn solo mi conduce, e mena  
 in questo tempo a ragionar con teo  
 recita quel Poeta d'una angella  
 laqual da Greci Cassia s'appella.

Ne di Sozia ne di Creta puo hauer  
 soccorso bẽche l' cerchi in ciascun lato  
 onde se incomincio foue a dolere  
 dicenda che fortuna l'ha esaltato  
 nò per suo ben ma per farlo cadere  
 in tal miseria, e così abbandonato  
 da compagni, d'amici, e da parenti  
 per consiglio ricorse a le sue genti

E queste augelle son di tal natura  
 che tessono i lor nidi infra le biade  
 e questa de ch'io parlo per sciagura  
 hanea i suoi nati come spesso accade  
 in vna biada già bianca, e matura  
 piccioli molto e di tal qualitate  
 che bisognado a lor per qualche grido  
 volar eran costretti e star nel nido

E comincio soldati miei prestanti  
 fideliss mi sempre al vostro regge  
 ne gli affanni con lusinghi e costanti  
 piu che se l'ciel vi obligasse per legge  
 io sper ch'essendo in cio perseveranti  
 ricopieremo anchor la vostra segge  
 ne laqual gionto tal premio hauerete  
 ch'ingrato mai chiamar nò mi potrete.

Veduta quella biada dal patrone  
 incon inuente a se chiamo il figliuolo  
 e disse questa biada e ai stagione  
 congrega tutti gli amici in vn stuolo  
 e vedi d'adunar tante persone  
 ch'a tagliar la ci basti vn gozno solo  
 li augelli intenti accio che si dica  
 già ogn'una di lor per mouo si tena.

Io m'ho pensato scriuer al gran Cane  
 e al Taburiano, e al re di d'Anisimarch  
 e se per costor certo non rimang  
 presto di sangue han le spade carche  
 tal che Polindo, e sue genti villane  
 nò n'hara per fuggir schi in barche  
 e se ardiran de vscir a la campagna  
 daranno come i tordi ne la ragna

Ritornata la madre ch'era gita  
 per cibo da nutrirli ritrouandoli  
 con l'ale basse, e con voce smarita  
 molto li confortaua dimandandoli  
 che cosa sopra loro era apparita  
 tutta volta col cibo sostenandoli  
 rispose se piu quini fai soggiorno  
 oman per noi vedrai l'ultimo giorno.

Odito habbia colui di ch'è la biada  
 dir al figliol che presto congregasse  
 tutti gli amici senza star abada  
 tal ch' qui a l'Alba ogn'un si ritrouasse  
 disposto si e che'l campo a terra vada  
 pero se gliocchi molli: e l'ale basse.  
 habbiamo non pigliar di cio stupore  
 ch'ogni animal contra sua voglia more.

Disse la madre che non dubitassero  
 e che sicuramente star douessero  
 benchè costor gli amici congregassero  
 e che già le messore in punto hauessero  
 bisognaria che piu giorni aspettassero  
 e che di nouo gli amici chiedessero  
 iguali a far proferre son promissimi  
 ma in esequirle poi tardi e lentissimi

Tenere a mente cio che lor diranno  
 questa seconda volta e non dormire  
 certa son io che qui ritrouaranno  
 quanto a lo effetto lor voglie impedire  
 e che di nouo constricti seranno  
 gionger del filo a le trame già ordite  
 e inteso ch'io haucero tutto per ordine  
 non dubitate poi d'alcun disordine.

Venuta la mattina al modo usato  
 la Cassita qua: e la volando giua  
 in questo mezo il patron fu tociato  
 al campo el figliol dilexo li seguia  
 e poi ch'ogn'uno hebbe molto aspetta  
 gli amici: che verun nō apparua (to  
 disse il Padre al figliol spesso si vuole  
 da gli amici per fatti haucr parole

Ma poi che lor son stati negligenti  
 va figliuolo prouedi d'altro aiuto  
 inuita tutti li nostri parenti  
 e auisali di cio che intrauento  
 accio che sian piu prout: e piu feruenti  
 a far verso di noi quel che douuto  
 partito quel bon figliolo adimpi tosto  
 cio che dal padre glieta stato imposto

To:nata la Cassita a li suoi possi  
 per darli il consueto nutrimento  
 trouandoli con gliocchi alquanto molli  
 dimando la cagion di lor pamento  
 e quei che senza cibo eran satolli  
 per la paura che gli da tormento  
 dissero Madre se via non ci porti  
 noi faremo dimane o presi o morti.

E di l'ordine pato l'uniformo  
 come'l patron del capo hauea imitati  
 tutti i parenti pel seguente giorno  
 la madre gi' hebbe anchora figurati  
 dicendo non temere d'alcun scorno  
 perche voi non sarete molestati  
 che se gliamici furno negligenti  
 tardissimi saranno il lor parenti.

E come disse a punto gl'interuene  
 per laqual cosa il padre de famiglia  
 sopra di se alquanto se ritenne  
 poi disse al figliol crolando le ciglia  
 se da gliamici aiuto non ci venne  
 non me ne faccio alcuna marauiglia  
 veggendo come li nostri propinqui  
 son stati: e stanno al bisogno longinqu.

Dice vn proverbio che pago e colui  
 el qual puo far vn'opra per se stesso  
 non la facendo: e questo tocca a noi  
 due volte habbia veduto per espresso  
 quanto e fallace il sperare in altrui  
 si che figliolo io determino adesso  
 che tu: e io senza piu star abada  
 dimair vegnamo a trar questa biada.

Hor come li angellini vdirno questo  
 ritornata a la Madre inansi a quella  
 rappresentano ogn'un la guida, e messo  
 recitando la lor trista nouella  
 il perche lei conobbe manifesto  
 tutto el suo danno onde così saueffa  
 e disse el timor vostro poggi non erra  
 perche duna la biada andra per terra

Et incontinente gl' hebbe trasferiti  
fuor di quel capo a vn' altro piu sicuro  
e tu Re Mambrian per questi lui  
errando intrato sei fra l'uscio el muro  
e non obsti a colui che ci ha sbanditi  
nel proprio regno, e vedi esser maturo  
il grano, e non gli fai prouedimento  
anzi quistai a pascerti di vento.

Queste parole commossono tanto  
Mambrian che lasciata ogni paura  
pose giu la corona, e il regal manto  
e giuro non si trar mai l'armatura  
se prima di sua man non si vede spanto  
il sangue di colui ch'ognor procura  
tenerlo fora de la patria in esilio  
e detto questo apparecchiò il navilio.

Mille trecento furono i canallieri  
che seco si trouano a tal impresa  
gentilhuomini tutti e in arme fieri  
attissimi da fare ogni contesa  
con iquali senando prouito, e ligieri  
in Samotracia done essendo intesa  
l'eccella fama del Re Mambriano  
molti per lui tolsero l'arme in mano

Questa dolce accoglienza fu si lieta  
che trasse Mambrian de molti doli  
chi gli offerse canali, e chi moneta  
chi vittuaglie, e chi i proprii figlioli  
non fu persona alho: tanto indiffereta  
ne così rosi o Barbarichi stuoli  
che riuedendo el suo primo signore  
non gli dimostrar alcun segno d'amore.

Mambrian quindi aduno in pochi giorni  
piu de quaranta milia combattenti  
d'ardir di fede, e di bel arme adorni  
gioueni tutti, e di battaglia valenti  
e se i Cretensi con longi loggioni  
l'haueran tradito quei fur si feruenti  
che'l nimico a fatica puo tenere  
contra di lor le gia ordinate schiere

E se non fosse el timor de la pena  
pel tradimento fatto al signor loro  
non saria laccio alcun moiso: o catena  
che li tenesse ne argento ne oro  
in questo Mambrian grá rabbia mena  
contra al nemico suo per far ristoro  
del capio Imperio, e del tēpo gia perso  
scorrendo il mar p' lōgo: e per trauerio

Polindo che non ha l'animo vile  
volse prouar l'ultima sua fortuna  
e come capitano saggio e virile  
i principal del campo ui raduna  
e comincio con un piacer nol stile  
a confortarli che stian fermi in vna  
volonta tutti contra a Mambriano  
il cui furor sara debile e vano.

Noi siamo quanto al numer p' vn sette  
piu prattichi i battalia: e meglio armati  
vicini al monte: e per campagne elette  
da molte vittuaglie accompagnati  
copiosi d'hafte: d'archi e di saette  
ben prouisti di fossere di steccati  
e che piu a vn hoste i capo se richiede  
de quel ch' intorno a noi posto si vede.

Da l'altro canto pensar si donemo  
che se'l Re Mambrian vincitore resta  
di proprii alberghi cacciati saremo  
con vituperio: e infamia manifesta  
oltra che anchor dispi andar vedremo  
nostri figlioli, e tutta nostra gesta  
lequal cose se in noi regna alcun senno  
perfettamente insieme vnir ci deanno

Qual terrestre animal e tanto lordo  
qual pesce: o qual angello: e si dapoco  
che non si mostri sommanete ingordo  
de la propria salute in ciascun loco  
ond'io vi do questo ultimo ricordo  
ch'io voglio strar ne l'armigero gioco  
e prima ch'al nemico mostri il tergo  
tra moui mi vedrete far l'albergo.

Non hauea anchor: Polyndo term nate  
 le sue pa. oie, quando Mambriano  
 con sette schiere a banaglia ordinate  
 s'affronto col nimico in su quel piano  
 gridando traditor: doue son nate  
 tate tue in fidie, e chi t'ha posto i mano  
 il mio scettro regal, e chi t'ha eletto  
 Imperator, che p. una eri soggetto.

La consciétia che in lui pareua morta  
 al dir de Mambrian se sueglia in guisa  
 che Polyndo de glialtri guida: e scorta  
 mostra hauer l'alma in piu parte diuisa  
 vergogna il tien, necessita il trasporta  
 tal che come sola piu non auisa  
 d'alcuna cosa i suoi soldati eletti  
 anzi sta còc vn huom ch morte aspetti

Mambrian ch'era astuto, e pratico  
 incontimente se far vna crida  
 che tutto quanto il populo Asiatico  
 squal sotto Polyndo allhor se annida  
 quantunqz un tēpo rigido, e saluarico  
 mostrato se gli fosse, esso lo affida  
 pur che Polyndo lasci, e la sua curia  
 de perdonargli ogni passata ingiuria

La cui voce comosse da ogni banda  
 le gente de Polyndo a ribellar se  
 ond'ei temendo far moue nefanda  
 la notte con alquanti per saluar se  
 fuggi del capo, e nò vol che si spanda  
 fra suoi vn grido: e qñ giorno appar se  
 ben quattro lege si vede esser lunge  
 da Mambriano, e anchor paura il punge.

E di tutto vno esercito si grande  
 altro non ha che trecento compagni  
 si che pensando le lagrime spande  
 dicēdo hor doue son gli ornati, e magni  
 palagiu'io habitauo: e le viuande  
 che hauer solea, e i pretiosi bagui  
 gli sonuosi letti, e le coltrine  
 gli oiei profumi, e le mie concubine

O vana, e instabil gloria de mortali  
 fondata e posta sopra vn fragil uetro  
 ben poi bella appare ma nulla vali  
 o carcer lagrimoso oscuro, e tetro  
 o nido oue s'albergan tutti e mali  
 quanti gia te ne son periti dietro  
 io ch pur dima: hauea tutto l'Imperio  
 d'Asia hor mi vego in tanto vituperio.

Piu de cento miglia a di persone  
 me obediuan anchor: nò son doi giorni  
 e hora me ne vo come vn poltrone  
 accompagnato da infinitiicorni  
 per vna sì diferta regione  
 ch'io non gli so veder case ne forni  
 anzi la trouo priua d'ogni bene  
 tanto son distmato a paur pene

E così lamentandosi trascorse  
 tanto che gionse fra li Saberiti  
 a i quali per aiuto esso ricorse  
 conoscendoli in guerra molto arditi  
 ognun di lo: la fede a costui pose  
 dicendo ch'a sua posta eran guarniti  
 còtra Re Mambriano in morte, e in valle  
 e ch'al fin gli farian voltar le spalle

Stauano questi populi, ristretti  
 tra i monti d'Asia su certe colline  
 doue nasce fomento, e vn perfetti  
 e altre cose al bisogno vicine  
 ne ad alcun mai vosen esser suggesti  
 la lor ferocita non hauea fine  
 bestri i battaglia animosi, e gagliardi  
 e i lor cadalli cozzean piu che pardi

E fra questa tal gente era commune  
 non sol la robba m'anchora le moglie  
 e se da lor n'eran vedute alcune  
 piu formose de l'altre a piene voglie  
 se ne pascean quelle bestie importune  
 parēdo allhor che abassare le spoglie  
 piu non ci fosse macula o difetto  
 non hauendo di corne alcun sospetto



Eran costor sì de natura molli  
 ch' insignauan danzar fino a i caualli  
 e auezati g. i hauean su per quei colli  
 tutti in doi piedi a far certi loz balli  
 poi quanto al bere nò eran mai sattolli  
 e de quindi nascean de molti falli  
 pche effendo ebrzi a Bacco celebraudo  
 certi giochi oue assai se ne amazzauano

Da quattro bade, e giu p quattro monti  
 venian li Saber iti accolti in to:rne  
 piu che non dico a la battaglia prouti  
 e Polyndo glie manzi che non doue  
 ma cerca che colui seco s'affronci  
 alqual piu non potea esser conforme  
 anzi discordi per che compagnia  
 non uolse mai amore ne signoria

Polyndo assicurato infra tal gente  
 si preparo con cio che fa mulieri  
 a la battaglia valorosamente  
 ma in qsto mezzo i primi suoi guerrieri  
 venuta la mattina incontenente  
 faccorseuo che'l loz Re de quei sentieri  
 la notte per paura era fugito  
 ne fanno imaginar doue sia ito

Mambria che aspettauua ogn'altra cosa  
 fuor che'l nimico il venisse assalire  
 stuppefatto dicca marauigliosa  
 opz: mi veggio du: anni apparire  
 non e questo colui che in tenebrosa  
 notte del proprio capo bepe a fuggire  
 senza far colpo alcun doue procede  
 tanto valor che in lui certo si vede

Onde d'accordo insieme sene andaro  
 a Mambrian contriti e humiliati  
 e facilmente da lui impetraro  
 piena indulgentia de falli passati  
 poi con gran vituperio strafinaro  
 l'insegne de Polyndo in moti, e in prati  
 e tal si sforza in quel punto scernirlo  
 che gia hebbe de grazia a reuerirlo.

Mentre che Mambrian si marauiglia  
 Polyndo in quattro locchi assali il camp  
 gia cominciando a far tutta vernaglia  
 l'herba di sangue menaua tal vampo  
 che chi l'aspetta al fin mal se consiglia  
 che a i colpi suoi non si ritroua scampo  
 quati ne scotra quel mastro di guerra  
 tutti gli getta a vn so' colpo per terra

E cosí senza far colpo di spada  
 Mambrian acquisto tutto il suo regno  
 popoli non e che molto il tenga abada  
 ciascuu volonzier torna al primo segno  
 sco:se in duo mesi tutta la contrada  
 ch' mai nò gli hebe vn minimo regno  
 poi venne doue e'l nimico s'alberga  
 a fin che crudel morte lo sommerga

Ducto a costui seglian p molti varchi  
 gran to:rne de quei popoli feroci  
 equali andauan leggermente carchi  
 d'arme per poter esser piu veloci  
 e con tanta destrezza opzauan gli archi  
 che tutti i lozo assalti erano atroci  
 poi soto hauea caualli destri e manieri  
 al fuggire, e al to:nar prouti e leggieri

Polyndo che si sente accompagnato  
 da bu: m. m. feroci, e senza legge  
 dispose vn giorno far da disperato  
 tanto che hn al ciel vadan le scbegge  
 e finalmente di bone arme armato  
 sopra vn caual che per tutto si regge  
 discese al capo incotra a Mambria  
 co'l scudo al petto, e con lancia in mano

Molte volte el nimico si pensaua  
 hauei segli alongati piu d'un miglio  
 che in mezzo al boz serrato si troua ua  
 Mambrian col to da tanto periglio  
 boz q: a, boz la pel campo se n'andaua  
 fra suoi porgendo aiuro, e bon consiglio  
 ma gia tato terro: gl'han sopraionti  
 ch' lon tardi al pugnar, e al fuggir prouti

E certo Mambriano era spacciato  
 se'l non fosse vn di questi Saberiti  
 che gli ando inanzi tutto disarmato  
 e disse o Re tu sei a stran partiti  
 nõ sperar mai vittoria: honore ne staro  
 cõtra costor per che son troppo ardit  
 oltra che loro hanno raccolti insieme  
 forza: e destrezza il loco anchor ti pme.

Ma se nel detto mio punto ti fidi  
 io ti li vo dar fotti in men d'un hora  
 comanda pur fra tuoi che'l no se gridi  
 e che tutti i buoni pifari dian fora  
 e che poi ouero a me ciascun s'anuidi  
 sonando sempre il bal de l'Arganoza  
 ilqual a Seberiti piace tanto  
 che i lor caualli se ne pon dar vanto.

Era questa Arganoza vna Regina  
 molto lasciu, e dedita a le danze  
 a i Saberiti compagna, e vicina  
 massime ne le lor commune vrsanze  
 doue a suo modo ciascadun camina  
 facendo ne l'andar varie amistanze  
 come di sopra gia vi dimoltrai  
 quando piu largamente ne parlat.

Mambrià che conosce el disauataggio  
 ben che colui non hauesse apparenza  
 ne segno alcu de buò prouido, e faggio  
 pur li dette benigna, e grata audienza  
 e termino prouar su quel riuaggio  
 la sua fortuna con questa esperienza  
 che ad ogni modo si vide esser rotto  
 tanto l'ha gia il nimico mal condotto

Costui strinse i soldati a le bandiere  
 poi colse tutti e sonaror insieme  
 e disse a Mambrian reggi le schiere  
 arditamente, e da huom che non teme  
 pero che presto ti faro vedere  
 de Polindo, e de gli altri cose estreme  
 e detto questo si puose a la bocca  
 vn suo strumento: e molto forte il tocca

Cò questo tutti gli altri s'accordauano  
 e comincio a sonar certi balli  
 che molto a i Saberiti d'letauano  
 ne i qual hauean auersi i lor caualli  
 che inteso il suono tutti se dizzauano  
 e vn sol non e che tal regula falli  
 il che fu a Saberiti si gran scorno  
 che tutti quanti in terra tramazorno.

Mambrià che tenea l'occhio al bersaglio  
 com'buò ch' a nocer loco, e tẽpo aspera  
 subito visto cio misse a sparaglio (ca  
 se stesso: e tutto quanta l'altra setta  
 e hieramente di punta e di taglio  
 communcio percorendo a far vendetta  
 tra quei meschini in terra riuersciati  
 coi piedi ne le staffe auiluppati.

Alquanti di costor per piu sciagura  
 giaceano in terra coi caualli adosso  
 e alcun altro per tutta la pianura  
 vien strassinato rompendosi il dosso  
 molti altri poi cò morte acerba: e dura  
 il verdegiante campo facean rosso  
 nõ cò l'altrui: ma cò lor proprio sangue  
 tal che miseramente ciascun langue

Non fu mai stragge tanto vniuersale  
 quanto fu quella de gli Saberiti  
 che tutti dal minore al principale  
 restorno se non morti al men feriti  
 Polindo che se gia posto in su l'ale  
 con alquanti de suoi piu fauoriti  
 prese la fuga tra el monte: e la valle  
 lasciandosi il romore dopo le spalle,

Mambrian che s'auidè de la trama  
 con piu de mille armati lo seguua  
 e cò grã voce a se il chiama, e richiama  
 Polindo quanto po se ne fuggiua (ma  
 che non cura honore stato ne fama  
 anzi a la mente di tal cosa priua  
 onde fuggendo a l'ultimo s'imbosca  
 per vna selua tenebrosa: e fosca.

Ma

Ma quanto piu la spada di la in  
indugia a scender sopra chi mal fa  
con maggior furia poi discende giu  
e sempre mai piu graue colpo da  
e'l finel certo de Polindo fu  
che scorrendo la selua in qua, e in la  
riscontro vn'orsa che tutto quel di  
haua pugnato, e non sapea con chi

Questo gli aduenne che p'duti hanea  
quattro suoi nati, onde Polindo a ponto  
gionse quando piu l'orsa si dolea  
e non fu prima inanzi a quella gionto  
che co' le branche a trauerso il p'cedea  
e fu il tirare di lei all'bor si pronto  
che con tutto il cauasso il pose a terra  
ne per questo da lui l'orsa si sferra

Tanto gli strinse l'uno, e l'altro fianco  
questa fiera crudel spietata, e dura  
ch' Polindo quatunque ardito, e franco  
fosse, e coperto di bona armatura  
forza non hebb'e per laqual vn quanco  
aiutar si potesse in tal sciagura  
che hauendol l'orsa lacerato, e guasto  
lui, e il cauasso d'ambo dui si fe pasto

Ne o'hauer ebbe mai potuto intèdere  
da Mambrian quel doloroso fine  
ma l'arme che soleda prima risplèdere  
con le frulle rimasse infra le spine  
da suoi trouate il feceno còprendere  
che Polindo era gionto a tal roine  
e che homai giu potea poner le spade  
che piu di lui sospetto non gli accade

Hauuta Mambrian tal certitudine  
rimeno indietro la sua compagnia  
e gionto doue l'altra moltitudine  
marabil lande a ciascun referia  
dappoi per non peccar d'ingratitude  
trouo colui che gli mostro la via  
da saluar se, e tutta la sua gente  
e fecegli vn magnanimo presente

Oltra lor che gli da, l'arme, e i destrier  
vna corona in capo an'chor gli pone  
e disse in questi lochi a me stranieri  
ti lascio Re, Capitano, e Barone  
poscia che per saluar noi forasteri  
non curasti la propria regione  
quel misero accerto credende certo  
che'l tradimento suo fosse coperto

Ma non fu prima intrato nel paese  
che le moglie de quei ch' giacedi morti  
se apparecchio: no insieme d'ira accese  
contra costui per vendicar lor torti  
gia il tradimento a tutte era palese  
pero furiose con gl'archi ritorti  
hebber tante sacette a vn tratto sparte  
che lo ferirno in piu de mille parte

L'esempio di costui vo che se scriua  
ne la memoria di ciascun mortale  
chi mal nauenga certo male ariua  
e chi op'a ben non po capitar male  
la pena del peccato se deriua  
el pentir dopo il danno nulla vale  
non si faccia mai mal per hauer bene  
che chi fa mal al fin mal gl'interuene

Peggio far non si puo sotto le stelle  
che tradir la sua patria, e'l suo Signor  
Polindo esercito finel nonelle  
tanto che poi fuggendo per timore  
quell'orsa gli squarcio tutta la pelle  
e del petto gli trasse il fiato, el core  
qst'altro che la patria hauea tradita  
perse in vn punto, e la fama, e la vita

Tornato a Mambria che hauea espedito  
tutto el suo imperio p' mare, e p' terra  
ne piu d'alcun crede esser impedito  
onde contra Rinaldo l'arme afferra  
vn'altra volta piu che mai ardito  
disposto a Mòra:ban far ista guerra  
che giu roini da la cima al fondo (do  
poi struger Carlo, e pigliar tutto il mon

Quel saggio configlier che persuaso  
 l'hauea già con essempli vn'altra volta  
 per tal parole alquanto tosse il naso  
 poi con la lingua assai libera, e sciolta  
 gli disse o sacro Re nota vn bel caso  
 che già i teruene, e q. firmato alcolta  
 onde in breue gli espone vna nouella  
 piu tosto al stato suo vil che bella.

Narro che li Camelli insuperbìro  
 già vna fiata per la lor grandezza  
 onde accordati insieme se ne giro  
 a loue Dio de la superna altezza  
 alqual poi supplicando ducoparo  
 l'intento lor con massima promezza  
 pregando l con pregere molte adome  
 che gli volesse conceder le come

E dicean sacro Ioue tu ce hai posti  
 in vn paese tutto pien de fieri  
 Orsi Tigri, e Leon stanno nascosti  
 per queste selue Leopardi, e Pantheri  
 e spello ne bisogna andar discosti  
 l'uno da l'altro con piccole schiere  
 tal che se alcun venisse per offenderci  
 nõ habbia pur vn'arma da difenderci.

Intesa Ioue la dimanda loro  
 sdegnato se rimolse a la natura  
 e disse tanto donasti a costoro  
 che quasi trapassasti la misura  
 e non gli basta il natural the loro  
 che cercano ampliar la lor statura  
 cõ come, e poner giu l'insegne vecchie  
 ho: va e fali restar senza orecchie.

Dubito cosa te non intrauegna  
 o Mambrian che mai non ti contenti  
 riluata hai la tua caduta insegna  
 e castigati tutti i delinquenti (gna  
 ho: cerchi andar doue il bõ Carlo re-  
 e doue il fio: de g'huomini valenti  
 in paese del qual lei poco esperto  
 abbandonar il ce. to per lo incerto,

Io ti fo dir che questi non saranno  
 come gli Sabariti effeminati  
 la faza, e non le spalle voitaranno  
 a tuoi perche a fuggir non sono stati  
 fin a la morte se difenderanno  
 arditamente con brandi assilati  
 e pria si lasceran venire ameno  
 che concederti vn palmo di terreno.

Mambrian che rimosso da l'impia  
 e che ha squarciati gl'habiti lugubri  
 tanto se fida ne la virtu propria  
 che a i Fraciosi minaccia, e a li Infubri  
 e crede per hauer mirabil copia  
 di: genere, spauentar gli orsi, e i colubri  
 e sol con le minaccie prender Carlo  
 che poco non farebbe a contrastarlo.

Costui piu a buon configli non attende  
 ne vol vdir alcun che'l dissuada  
 colui gli e grato, e inanzi gli risplende  
 ilqual conforza che manu si vada  
 e circa questo lauro, e il tempo spende  
 prouededo chi d'archo, e chi di spada  
 chi d'elmo, chi di scudo, e chi de lancia,  
 per dar a Chriitian l'ultima mancia.

Duceto cique reme hauea i mar poste  
 ben prouedute di cio che bisogna  
 con altri legni assai per condur l'hoste  
 al piu presto che puo ne la Guascogna  
 e con doni, e con preghi ha si disposte  
 le gẽte sue ch'ogn'un vol farvergogna  
 a Carlo, a Qilado, a Xpo, e a sã Dionisi  
 arder le ville, e saccheggiar Parisi.

Carminiano quel sauto barone  
 poi c'hebbe consigliato il Re da padre  
 trouando'l fermo in quella opinione  
 non volse abbandonar l'usate squadre  
 ma disse poi che'l ciel così dispone  
 ouer le forte nostre inique, e ladre  
 prima intendo moir pel mio signore  
 che mai esser chiamato traduore

Poi disse a Mambrian che si guardasse  
 de non lasciar al governo del regno  
 vn'altro che di nuouo l'usurpasse  
 perche'l mondo d'ingani e sempre figno,  
 e che Polindo a mente se arrecaffe  
 frenando la prontezza del suo ingegno  
 rispo: e Re Mambria meglior gouerno  
 del tuo pel nostro Imperio non discerno

Tu non sei homai piu da portar arme  
 per la vecchiezza in si longo viaggio  
 come e q̃l nel qual voglio essercitarme  
 per reger ti conosco accorto, e saggio  
 e so che anchor di te posso fidarme  
 che mai non mi facesti alcuno oltraggio  
 ma sempre al stato fidele, e giusto  
 t'ho ritrouato, e gionene, e vetusto,

Pulicardo ti chiedo a tal impresa  
 Agimandro, e l'ardito Sinodoro  
 per capitani, anzi per mia difesa  
 e morte, e a danno de tutti coloro  
 che andando mi vorranno far offesa  
 pero che in tutto il nostro conc. sto:  
 non ne conosco tre simili a questi  
 fra tanti cauallieri accorti, e presti,

Carminiano intesa tal richiesta  
 rispose a Mambrian che era contento  
 perche'l conosce hauer busa la testa  
 e sa che l'ira del preme in vn momento

costui locorente in Asia resta  
 e Mambrian fa dar le vele al vento  
 con tutta la sua gente faracina  
 a vintidui di Maggio vna mattina.

Tutti e nauili a vn tratto se spiccaro  
 dal porto con le vele alte, e gonfiate  
 e con prospero vento se auaro  
 hauendo prima le schiere ordinare  
 le donne che in gran numero restaro  
 sopra quel lito afflitte, e scapigliate  
 guardauan dietro a i lor cari mariti  
 da la fortuna, e dal mar custoditi.

Alcuna madre chiamaua il figliuolo  
 alcuna altra piangendo il benedua  
 ciascuna moglie al marito con duolo  
 el suo picciolo infante discoprua  
 dicendo tu ten vai pel mare a volo  
 e io rimango qua d'ogni ben priua  
 altre poi se stracciavano i capelli  
 per padri, per cugini, e per fra:elli,

Ne mai cessorno i cominciati pianti  
 che tutta quella armata fu sparita  
 pianferno le polzelle i lor amanti  
 raccolte insieme con doglia infinita  
 tutti cangiozno gl'habiti e sembianti  
 ch'ogn'una se di lugubre vestita  
 ma per non far si longo il nostro canto  
 lafciar vi voglio e riposarmi alquanto,



**B**elli Signori io so come far suole  
il pratico viandante alcuna fiata  
che essendo troppo scaldato dal Sole  
nō cessa ch'qualcū ombra ha ritrouata  
quindi fafetta, è con poche parole  
va ricoprando la virtù mancata  
e posato che glie più non sogiozna  
ditto si leua, e al suo camin ritozna

Io vi la sciai con settecento vele  
Re Mambriano andar solcando l'onde  
retto da vn vento prospero, e fedele  
che in tal viaggio mai non se gli ascòde  
lasciamo alquanto il populo infidèle  
e ritorniamo a l'opre alte, e profonde  
fatte per man d'Orlando gentil Conte  
in questa hìstoria contra il Re Meconte

Costui tenea de l'Africa gran parte  
e in Vrica facea residenza  
cercato hauer con ogni studio, e arte  
d'hauer Orlando capto in sua presenza  
per farne vn degno sacrificio a Marte  
alqual ogni anno con gran riuerenza  
questo maluagio Re superbo, e fiero  
sacrificaua qualche bon guerriero

E tolea sempre cauallieri esterni  
per non se inimicar quei del paese  
e quanto eran più alti, e più superni  
tanto più acerbo gli era, e discortese  
e con questi suoi pessimi gouerni  
veneraua il dio Marte alle altrui spese  
diece anni, e più con gran sollicitudine  
feruo el maluagio Re tal consuetudine

Come poi capitasse in man d'Orlando  
lo intenderete, ma pria vi voglio (do  
narrar d la sua andata il modo, e quan-  
taqual processè da vn certo cordoglio  
ch' in uision lo assalse contemplando  
de' figie de Rinaldo sopra va scoglio  
luacatuato mo' to crudelmente  
tutto i pie d'una serpe aspra, e mōdēte

Hauerà Orlando vna tal visione  
si risenti tutto pien di spauento  
e fra le d.ffe Rinaldo d'Amone  
de hoz patir qualche gran nocumento  
o Dio habbi di lui compassione  
che'l non rimanga de la vita spento  
così dicendo nel dormir s'affo:ta  
e tal vision gi'apparue vn'altra volta

Onde svegliato uscì fuor de le piume  
e fece oration pel suo cug nō  
poi terminò com'era suo costume  
tanto cercar fra il popol Saracno  
che de Rinaldo veggia il chiaro lume  
e mentre che cio pensa il paladino  
Astolfo sopraggiunse tutto mesto  
marauigliosse Orlando assai di questo

Poi disse cugin mio done procede  
che si per tempo hoggileuato sei  
rispose Astolfo se'l si po dar fede  
a sogn, Conte meco pianger dei  
Orlando fermamente allhora crede  
che Rinaldo sia gionto a casi rei  
pero ch'una medesima visione  
ha cō Astolfo del figliuol d'Amone

Cugin mio disse Orlando se'l ti piace  
venir con meco io non cessar mai  
d'andar cercadō fra'l popol miendace  
ch'io trouaro Rinaldo e tu il vedrai  
rispose Astolfo io non haro mai pace  
fin ch'io nō veggio qī che detto m'hai  
partite pur cugin a ogni tua posta  
ch'io ho la mēte in seguirri bē disposta

Orlando fece far due sopraneste  
a la sua sposa d'un color medemo  
e poi che terminate forno queste  
disse ad Astolfo, o cugin mio supremo  
quēlle persone che son saggie, e preste  
mai non si lascian cōdure a lo estremo  
anticipiamo il tempo in tal maniera  
che se Rinaldo e preso almen non pera

Rispose Astolfo vn' hora mi par mille  
che aspettian nui fa sellar Vaglientino  
v'èga poi Capaneo, Hercule, e Achille  
e q̃i che habito gia il moue auentino  
vengano anchor le gorgone, e le iylle  
che per campar Rinaldo mio cugino  
combattero con tutti se'l bisogna  
senza mio dāno, e cō lor gran vergogna

Partito poi n'ando done i compagni  
l'hauuano aspettato tutto il giorno  
e perche Astolfo di lui non si lagni  
alquanto le scuso quei Conte adorno  
rispose Astolfo troppo ti spargni  
massime adesso che'l nostro soggiorno  
potrebbe a Rinaldo esser si nociuo  
ch'esso ne runaria de vita priuo

Subito Orlando fe porre in assetto  
l'arme i cauali, e cio che bisognaua  
dapoī chiamo Terig', e Grifonetto  
e fuora de Parigi li mandaua  
se creramente in vn certo boschetto  
nel qual spesso cō Carlo a caccia adaua  
e comando che quini lo aspettassero  
tanto che in ciel le stelle si mostrassero

E in questo ragionar l'arme vestiro  
de lequale addobari caualcaro  
tanto che presto de la Francia uscìro  
e su quel de Marsilio capitaro  
ho: come l'altrui lingua presentro  
Grifonetto a Parigi rimandaro  
pregandol che di lor a Carlo mano  
nulla dicesse, e manco al Conte Gano

Essi adempirno ciò che gli fu imposto  
dal valoroso, e magnanimo Conte  
Astolfo dopo lor caualco tosto  
tenendo più che mai alta la fronte  
Orlando che con Alda era nascosto  
come intrar vide Phebo sotto il mōte  
a lei riuolto disse alma verace  
caualcar mi cōtien r'imanu in pace

Grifonetto promesse a i dui cugini  
sopra la fede sua tenerli occulti  
pur che superchio alcun de Saracini  
non vegna ad estirpar i lor virgulti  
rispose Orlando quando i paladini  
fossero opzessi per schifar gl'insulti  
auisla Carlo doue nui s'iam giti  
e manda fora i messi più espediti

Tu vedi ben chel radiante Apollo  
da nui sorragge e suoi splendidi raggi  
Alda gli pose ambe le braccia al collo  
dicendo Signor mio le querce, e i faggi  
lasciano dopo se qualche rampollo  
sol perche a terra il lor nome nō caggi  
e tu che sei fra paladini il tutto  
a morte te n'anderai senza alcun frutto

Orlando detto questo se ne gina  
verso la Spagna, e Grifonetto torna  
ad Alda, e fidelmente gli seruuu  
e mentre che costui quini logiorua  
l'ardito Conte coi compagni arina  
in vna ampla campagna tutta adorna  
d'herbe, e de fiori oue dui caualliersi  
facean battaglia de' degnosi, e fieri

Rispose Orlando, o sposa mia diletta  
se la gratia de Dio non ci abbandona  
in breue tempo ti vedrai eletta  
fra nui Regina, e portarai corona  
de tutta Spagna, e de cio che s'aspetta  
al tuo marito, e con questo gli dona  
vn baso con le labra in modo asciutte  
che da la sete parean distrutte,

Poco da longi a questi vna donzella  
diuoramente ingenochiata staua  
Astolfo se riduce inanzi a quella  
Orlando a i duo nimici s'appressaua  
e disse a lor qual sorte iniqua, e fella  
v'induce a far battaglia tanto praua  
rispose vn de quei franco Signore  
a cio n'ha idutti odio, e'l troppo amore

o son figliol del re di Portogallo  
quest'altro e figlio del re Balucaute  
fratello di colei per cui tal ballo  
fu cominciato, e se l'alto tonante  
non si moue a pietà del nostro fallo  
vn de nui dui volgerà in su le piante  
iudica tu baron se s'accorro  
qual ti par de nui dui hauer il torto

Cosui pugna per odio, io per amore  
de Androsilla gentil che sua sorella  
laqual mi trasse già d'il petto il core  
cò vn sol sguardo, e pria ch'è lasciar  
torrei a perder la vita, e l'honore  
l'aer, la terra, el ciel con ogni stella  
e rouar nel centro oue sta Pluto  
guarda se son per far di lei rifiuto

Quattro anni ho supplicato p' bauerla  
nàdando ogni di messi adimandarla  
costui ch'è non è atto a possederla  
iurò co le sue man prima affocarla  
che concedermi gratia di vederla  
ind'io poi cominciai a seguirla  
tanto ch'è l'ho condotta oue tu vedi  
i fin de trarne anchor gl'iozi peredi

Quell'altro gli rispose le tue stolte  
parole non hananno a' tre risposte  
è non ch'è tu farai ragion due volte  
come q' che già volse inganar l'hoste  
e non possederai le cose tolte  
anzi voiro che a l'ultimo ti coste  
piu che non fece Dianira a Nesso  
che per acquistar lei perse se stesso

Cerco Orlando de pacificarli  
piu, e piu volte e no g'habbe mai gra  
nestier e che d'Astolfo alquanto parlò  
laqual fo sempre pié di molta audacia  
costui sentendo gli amorosi tarli  
e mirar Androsilla non se fatia  
inde al fin per spartir tal questi ne  
e la tiro per forza in su l'arzone

Cosui non fece moto imaginandosi  
che costui del suo amante fosse sorto  
e già d'esser rapita contentandosi  
Astolfo qua non volse star in oio  
ma quanto po col caual dilongandosi  
dicea giarda che dolce, e bel negotio  
m'ha conceduto il gratioo figlio  
di Venere hoggi senza alcun periglio

Già sera Astolfo dilongato tanto  
ch'è Anfranio ne Carmenio il pòvedere  
Orlando poi che g'ha pregati alquanto  
e che'l non po fra lor pace ottenere  
con Valentino si trasse da canto  
pigliando in se medesimo a dispiacere  
de tal battaglia, e ancoz non è accorge  
del graue affanno ch'è Astolfo gli porge

Carmenio come quel che mai diuiso  
star non sapea da la bella Androsilla  
per riuiderla hauea drizato il viso  
ma non la vide onde tutto sfauilla  
e disse col nimico hoggi occiso  
me hauesti a me sarebbe piu tràquilla  
la morte che la vita poi ch'io veggio  
mancar colei in cui era el mio seggio

Anfranio che se anede de lo inganno  
disse eccore colui che ci ha ingannati  
ma sopra lui le fraude toznananno  
che de gli altri suoi pari ho castigati  
mai non si gloriara d'il nostro danno  
e detto cio con colpi disperati  
assalse il conte Orlando in tal manera  
che quasi gli rinerebbe esser dou'era

Onde fra se dicea per mia fatica  
questo mi vié ch'io ecreai metter pace  
fra gente a nu' ribella, e a Dio nimica  
ma sel mio brando e, come sol verace  
io gli ebiariro il resto, e la rubrica  
tal che riputaran tristo, e fallace  
il lor iudicio, e così bozbotando  
senza piu indugiar fo' trasse il brando



Dava cato glie Carmenio che l'còbatte  
 da l'altro il crudo e disperato Anfròto  
 e lui col brado, e col scudo ribatte  
 i colpi, e tutta via mostra piu idono  
 Terigi che non ha le forze astratte  
 per farsi degno d'immortal preconio  
 in soccorso del conte al campo trasse  
 ma quel grido che andrieto ritornasse

Pensito disse ch'io non sia bastante  
 a castigar questi dui ganine li  
 che se quiti Marfilio, e Bahigante  
 fossero, e così anchor gli altri fratelli  
 io non gli stimarei vn vil quadrante  
 anzi sol la farei con tutti quelli  
 Terigi come giouene discreto  
 vdiato el suo signor si trasse adreto

I duo pagani troppo se sdegnorho  
 sentendo braueggiar il lor nimico  
 e con le spade a vn tempo il salutorho  
 dicendo trad tor qualche odio antico  
 hai con Marfilio, e esto sia quel gio: no  
 nel qual tu rimarai pouero, e mendico  
 insegnaci Androsilla se non vuoi  
 subito terminare i gio: ni tuoi

Rispose Ozlào el mi farebbe incarco  
 guidar bagasce ch'io non son rosiano  
 e vui m'hauete gia d'infamia carico  
 col vostro iudicar bestiale, e strano  
 ma si ben vi sapro condur al varco  
 quado io vorro che la voce, e la mano  
 verso di me piu volte stenderete  
 pace cercando, e non la trouarete

Finite tal parole vn colpo stese  
 sopra Carmenio col brando di piatto  
 che risonar se tutto quel paese  
 poi ad Anfronio fece vn simil atto  
 elqual di tanta furia si raccese  
 che con Carmenio subito se patto  
 se lui l'atura contra tal nimico  
 essergli poi cugnato, e bono amio

Ridendo Ozlando disse tu prometti  
 quel che non hai, e quado tu l'hauent  
 cercaui con minaccie, e con dispetti  
 negarlo anzi con seco il combatteui  
 ma hora che sei giunto a passi stretti  
 per cugnato lo appella, e cio douem  
 far quando lui con pacifiche voglie  
 te dimandaua Androsilla per moglie

Carmenio gli rispose o cassaliero  
 quatido io confido ben le tue parole  
 tu m'hai a punto ragionato il vero  
 costui adesso conceder mi vuole  
 quel che piu nò ritte sotto el suo ipero  
 e crede ch'io gliel creda onde mi duo  
 troppo non gia di lui ma di colei (le  
 mi cui habitan tutti i pensier miei

E in questo ragionar, s'odi vn rumore  
 che se tremar di ciel l'aria, e la terra  
 tosto si volse il Roman Senatore  
 a quel grà tuono, e Durindana afferri  
 i duo pagani vni dal timore  
 se ricordorno d'una cetra guerra  
 che si faceva di e notte per quel sito  
 da vn mostro nouamente comparito

Tal ch' l'un si scordaua, e fu Carmenio  
 Androsilla già tanto desuata  
 l'altro per schisar l'ultimo estermio  
 abbandono la guerra incominciata  
 Ozlando che non ha perso il dominio  
 de le sue forze intorno allhor si guata  
 tinto che vide il mostro aspro, e atroce  
 a lui venir prontissimo, e veloce

E perche Valentin volea fuggire  
 a piedi dismontò l'ardiro Conte  
 Terigi persé in quel punto lo ardite  
 prese la fuga verso vn alto monte  
 lascian costui, e ritorniamo a dire  
 in ch' maniera il mostro hauea cògno  
 le membra insieme, e la forma di quello  
 ch' Gerbaro infernale, e assai piu bello

Hauea il fier mostro busto de Gigante  
 le braccia d'orso e longie di Grifone (te  
 nel frôte ha vn ochio assai piu rosegiato  
 che nō son q̃t del nocchier di Plutone  
 due come in capo, e vn viso minacciato  
 quattro pie variati, vn de Leone,  
 l'altro di Tigre, il terzo è d. cauallo  
 l'ultimo fu di Serpe verde, e giallo,

De Vesperrillo anchora tenea due ale  
 che quando le stendea pareua due vele  
 coda di Basilisco aspra, e in orzale  
 doue fuor getta vn venen sì crudele  
 che medicina alcuna non gli uale  
 sempre la bocca hauea piena di fele  
 e fuor spiraua vn fiato di tal forte  
 che molti u'hauea già cōdatti a morte

Si dura hauea la pelle intorno al busto  
 che sostener potea ogni gran colpo  
 Orlando che se l'uede giunto adosso  
 forte gridando disse s'io ti spolpo  
 fra Hercule, e Theseo locar mi posso  
 ma s'io perisco certo non uolpo  
 Anfronio ma l'ingrato mio cugino  
 per cui piu volte ho smarrito il camino,

E con quella virtù che se richiede  
 a vn generoso, e franco caualliero  
 vna punta nel fianco al mostro diede  
 cō gli se stēder l'ale, e vn mugio alciro  
 poi con la vista giocando, e col piede  
 si getta, hor qua, hor là destro e legiero  
 e con la spada souente ponteggia  
 ma poco nulla la bestia danneggia,

Orlando che solea prima diuidere  
 con Durindana il possido, e l'pazio  
 quasi si vede da quel mostro occidere  
 e no ne puo spicar quāto, e vn danajo  
 pēsa che lui s'hauea scordato el ridere  
 el motteggiar fra suoi ligiadro, e gaio  
 zera in assai piu sollicitudine (dine  
 che nō fu mai Vulcan circa al suo ancū

Sollicitando di taglio, e di punta  
 fa sì che vn colpo l'altro non aspetta  
 la fiera piu che mai ardita, e pronta  
 forte soffriando adosso si li getta  
 e con le branche al scudo li gli affronta  
 tal'hor nel fianco li da qualche stretta  
 se Orlando fosse all'hor stato vna finia  
 nō harebbe giocato meglio de scrimia

Ma ben che l'homo sia robusto, e forte  
 pur che'l non habbia tributi diuini  
 e che'l ū troui soggetto a la morte  
 e glie mistier che a le volte declini  
 massime quando da vna estrema forte  
 e trasportato de gli humani confini  
 per stimuli, o per voglie troppo prēte  
 come quiui interuenne al nostro cōte

Poſcia che gl'habbe cēbattuto molto  
 e sforzate le forze in piu manere  
 tanto affanno si sente intorno anoleo  
 che a gran fatica in pie si po tenere  
 dal braccio il scudo si vede esser tolto  
 ma tutte queste pene eran ligiere  
 rispetto al fiato che del mostro vicina  
 nulla altra cosa tanto lo impedua

Continuato ſera in tal battaglia  
 Orlando a pie per spacio de tre hore  
 tutto coperto di piastre, e di maglia  
 contra a si aspro, e fier combattore  
 certo dir non potrei quanta trauaglia  
 riceuere quel giorno il Senatore  
 pur ne la fine apparue vna donzella  
 il suo foccoso ligiadreta e bella

Costei giunta che fu subito aninſe  
 intorno al mostro vna ricca cintura  
 con laquale in tal modo lo coſtrinſe  
 che la ferocita volſe in paura  
 ne pin cōtra ad Orlando il fiato spinſe  
 anzi chinſe la bocca horrida, e ſcura  
 Orlando stupefatto vn grido miſſe  
 contra se ſteſſo, e tal parole diſſe

O misero colui che si crede essere  
piu d'huomo i terra poi ch'una sciaculla  
la qual forsi sola si fare, e restare  
baggi fa el nome mio diuentar nulla  
io mi credeuo di poter c'espescere  
ogni gran cosa, e costei si trastalla  
de le fatiche mie che nel suo gremio  
ha gia raccolto tutto quanto il premi o.

Disse la dama perche ti lamenti  
o guerrier sopra gl'altari eccelsi, e de  
i magni fatti tuoi no saran spenti (gno  
per questo ne rimosa da loz segno  
anzi li esaltaro fe tu consenti  
a quel ch'io bramo, e se no hai adegno  
una gloriosa, e magnanima impresa  
qual noce a molti, e pochi l'huo lieta.

Ne la prouincia d'Africa, e vn Tirano  
molto crudele appellato Meonte  
dal quale ho recenuto ingurie, e danno  
tanto che stata son sotto quel nome  
che tu vedi a dolermi circa vn anno  
d'un mio fratei che si chiamo Cleonte  
qual tornando da vn certo tornameto  
fu da costui occiso a tradimento

Diroti anchora il modo, e la cagione  
perche costui occise el mio fratei  
ch'ogn'anno suole in quella regione  
visitar Marte, e presentar a quello  
in sacrificio non tauro, o castrone  
ma qualch'cauallier leggiadro e bello  
di nobil stirpe, e d'una patria eterna  
e con tal arte el suo imperio gouerna.

Al dolce fratei mio tocco per sone  
in Utica armar d'inganni piena  
Meonte il seppe, e da sue false scorte  
subito il fece unitar seco a cena  
oltra cio il strinse ad alloggiar in corte  
ma non fu poi adoumentato a pena  
ch'osto Re crudel, malnaggio, e empio  
da suo legato il fe condurre al tempio.

Al fin del corpo suo fu fatto vittima  
parti che questa sia picciola inguria  
e che di pinto habbia cag on ligittima  
che mouer se douria ciauna furia  
verso costui, e con l'onda marittima  
Neptuno da u tanta, e tal penuria  
che sempre al mondo ne fosse memoria  
per esempio d'altri no per sua gloria.

Questo fu quel ch' mi fe trar il mostro  
del cieco abisso per forza d'incanto  
qual durera per tutto il secol nostro  
se qualche cauallier non si da vanto  
entrar per me nel armigiero chioistro  
contro a colui ch'ingiustamente ha spato  
il sangue de Cleonte mio germano  
accio se offerse il Senato Romano.

E disse dama se tu fai ch'io occida  
il mostro a te gia m'obliga per fede  
in vita passar doue s'annida  
colui che te priuo d'un tanto herede  
e non fara per lui scorta si fida  
che lo difenda, e se'l ciel mi concede  
gratia di riuouario io ti prometto  
de non gl'bauere vn minimo riscuto.

Odendosi costei far tal proferita  
gli disse o cauallier per mio contento  
accio ch'io resti piu sicura, e certa  
di questo prende qualche giuramento  
Orlando con la palma in tutto aperta  
giuro dicendo dama s'io ti mento  
in tal promessa che ioue mi stermini  
co quel furo che passa tutti e termini.

Poi che costei fu satisfatta in parte  
co grá ptezza il mostro bebbe discinto  
dal qual gia tante fiamme erano sparte  
che Mongibel ne rimarebbe estinto  
grido la dama o buon figliuol di Marte  
non ti mostrar affannato ne vinto  
ma tolera l'assalto, e il gran superchio  
sato ch'io guasti il mio icatato cerebro

Orlando se affrettava piu che mai  
perche la fiera aspramente lo incalza  
e col fiato gli dana tanti guai  
che spesso non volendo in oziro balza  
al fin con questa dibattuto assai  
sotto gli corse, e tanto il bando inalza  
che con la poma ne la gola il colse  
al cui colpo l'incanto se disciolse.

Ma tanta puzza in quel loco rimase  
che Orlando sostener non la potea  
esser gli par ne le tartaree case  
dinanzi a Pluto, e piu non conosceva  
colei che poco ananti il persuase  
a non temer, e giurato gl'hauea  
d'occider per suo amore il fier Meote  
pensati come stava il gentil Conte.

La dama incontenente lo soccorse  
con vn soave, e prezioso odore  
mediante elqual suo loco ricorresse  
ciascuna forza, e ritorno et vigore  
Orlando ribauido ben faceorresse  
che de se stesso vn peso, e stato fuore  
onde disse a colei crolando il ciglio  
mai piu non fui a si fatto periglio

Pugnato ho con Serpenti, e con Leoni  
con Panbiere, con Orsi, e con Giganti  
con Aquile piu volte, e con Grifoni  
e con altri animali aspri, e noianti  
che mi feria col morso, e col ongioni  
ma rispetto al fier mostro tutti quanti  
forno niente, e se l'ver ben discerno  
com'Hercol posso homai gir a l' inferno.

In questo ragionar ecco Terisi  
co Valentino inazi a Orlando giungere  
ilqual disse signor per san Dionisi  
a la paura m'ho lasciato pungere  
onde sol ti lasciai su le Pendisi  
che mai da te non mi foglio disgiungere  
rispose Orlando, e disse scudier buono  
questo peccato, e degno di perdono,

Gia poza fu che anch'io serai fuggetto  
s'hauesse hauuto il modo di fuggire  
e piu volte del restar mi son pentito  
e tu ti voi de la fugga pentire  
ma dimme se mente hai presentito  
del nostro Inglese si pronto a rapire  
Terisi gli rispose, o magno Conte  
sempre stato me son la su quel monte,

Ne dir ti so come il fatto rtesca  
basta che la rapina fu assai pronta  
forse ben con lei augella, e pesca  
ouer con qualche nimico si affrenta  
Orlando quiui alquanto se rinfresca  
poi che si e rinfrescato a caual monda  
ma prima che si parta el sir cortese  
da quella dama buon combiato prese.

Confermadoti anchor quel che giurato  
gl'hauea con vn secondo giuramento;  
poi per trouar Astolfo se auiauo  
hauendo gia di lui dubbio, e pauento  
ma esso se ne va tutto elenato  
da gran speranza, e no preuede il steto  
che fortuna inuidiosa gli apparecchia  
tanto nel ben d'altrui lieto si speccchia,

E con lei a la fine si conduce  
in vn certo boschetto suo: di strada  
in mezo alqual vn praticel riluce  
come vna fonte, e da lato gli bada  
vn bel cupisso ilqual rat'ombra adduce  
che giunto Astolfo disse homai accada  
di me ql che l'ciel vuol ch' assai secreto  
esser mi pare, e in loco molto quieto

E pianamente giu pose Androssilla  
poi smoto lui, e al distrier trasse il freno  
cauosi l'elmo, e con voce tranquilla  
gli disse dama questo loco ameno  
e in cosi solitaria, e dolce villa  
ogni tristo pensier de venir meno  
e come amanti discreti, e securi  
coglier douemo i frutti gia maturi,

fra la fonte, gli arbori, e gli angelii  
 rasepla il ciel, e i verdeggianti colli  
 Ogni cosa d'amor par che sauegli  
 a tien gli occhi lacrimosi, e molli  
 i sugali che poi seran piu belli  
 Omai de pianger denno esser satolli  
 fa ch'qua nò vèni a fin de offenderti  
 si gli son venuto per difenderti.

Androsilla rispose tu non sei  
 el ch'io pensaua pero s'io mi voglio  
 r auglia di ciò prender non dei  
 ai ch'per mio amor sostie l'orgoglio  
 Anfronio, e tal che prima elegerei  
 zir di fame sopra vn duro scoglio  
 e rompergli la fede per alcuno  
 che lasciarmi a te fara opportuno

Spose Astolfo io credo che tu creda  
 io sia qualche vapore, e vil poltrone  
 che Carmenio tutti gl'altri ecceda  
 se tu'l fai venire al parangone  
 gli vò mantener che sei mia preda  
 la lancia, col brando, e col bastone  
 ie, a cavallo, per mare, e per terra  
 tutti i modi che si puo far guerra.

Non piu bel di lui, e piu gagliardo  
 ggior signore, e di stirpe piu degna  
 non m'hai vn minimo riguardo  
 l'animo tuo del mio si sdegna  
 a ch'io son figliuol de re Aquilardo  
 o la cui vittoria insegna  
 mo sei cento milia combattenti  
 imini tutti in battaglia eccellenti

ran Gá gl'obedisse el Tamburlano  
 le due armenie tien la signoria  
 utario s'ha fatto il gran Soldano  
 ellamente per sua gagliardia  
 te sdegni di porger la mano  
 uccello di tanta Monarchia  
 uime per tuo, e tiem caro  
 e cielo a far tal doni, e molto raro.

Così adulando la lusinga, e prega  
 dicendo che la fama del suo nome  
 gl'ha gia proferto quel che lei gli nega  
 e ch'elso non fa poi quando ne come  
 trouar potesse vn sì gentil collega  
 com'era lui ne carco di tal sone  
 e che se lei in quel gio: no si p:ua  
 d'un tanto ben che mai piu nò gl'arua

Non ne si stimolò da mosconi  
 vn vulnerato, e mal pascinto cane  
 come costei d'Astolfo in piu sermoni  
 ilqual piu volte stendendo le mane  
 gli p: ferisce magni e ricchi doni  
 alcuna volta con parole strane  
 minaccia, e dice di farla morire  
 se presto non adempie il suo desirè

Poco cura costei minaccie e preghi  
 tanto e nel suo proposito indurata  
 Astolfo perche quella al fin se p: eghi  
 disse poi che la vita me hai negata  
 pregar ti voglio che al mè nò mi neghe  
 la morte ch'io l'haro per cosa grata  
 che considerato l'aspro mio tormento  
 meglio, e morir vna voka che cento

Còduto m'hai a vn medesimo suplicio  
 cò Tàlao ch' i pomi, e l'acqua al muso  
 e non puo fare il natural officio  
 anzi si trona beffato, e confuso  
 così son io, e non gia per mio vicio  
 perebe da crudelta fui sempre escluso  
 da te procede ingrata, e io il sopporto  
 per ben amia r amando restar morto

Ch' piu aspetti crudel tuo la mia spada  
 ch'io ti l'arrecco in mia nera, e forbata  
 come a te piace homai la cosa vada  
 io l'offerisco l'anima, e la vita  
 fa che'l misero corpo a terra cada  
 Androsilla per questo intenerita  
 disse non voglia Dio baron fedele  
 ebe per me s'ùn mai atto crudelè.

Ben si mol dir che l'agnel mansueto  
gode sua madre, e quella del còpagno  
coi fai tu baron saggio, e discreto  
alqual più homai mia vita nò sparagno  
anzi con viso gratiofo, e lieto  
ti proferisco el già fatto guadagno  
disponi pur di me come ti piace  
ch'io nò cerco cò te co altro che pace.

Astolfo che si crede in su quel poiuo  
ristoraz quanto tempo hauea già perlo  
fu da tanti nimici sopragionto  
che l'ouletto in affanno se conuerso  
e a quel che lui si mostraua pronto  
bisognerà lentarsi, e cangiar verso  
e in loco de piacer col scudo al braccio  
sostener grà battaglia, e longo impazzo

Questo e Carmeio, e Anfronio ch' par  
da Orlando seran po: pacificati (lui  
e con tal amicitia insieme vinti  
che d'un medesimo corpo parean uati  
Astolfo che li vide compariti  
nel bosco in compagnia de tati armati  
disse ecco com'io giungo al naufragio  
la doue io me credea trouar suffragio.

E con tanta prestezza fu assalito  
che a pena puote remontan in sella  
non fera Astolfo per fretta guarnito  
de l'elmo ma col scudo, e con pomella  
ben se difende el paladino ardito  
tenendo sempre mai l'animo a quella  
per cui tanti nimici hauea d' intorno  
ne più si crede in Francia far ritorno.

Carmenio se n' ando cola dou' era  
Androssilla sedente sopra l'herba  
e d' imoniato con bella maniera  
narro di monstro la battaglia accerba  
e come lui, e Anfronio in vna schiera  
fuggendo quella bestia aspra e superba  
seran per fede vinti e obligati  
d'esser veri fratelli e buon cognati.

Poi domando se lei e come sole  
esser fra l'altre vergine integerrima  
quiui Androssilla si lamenta, e dole  
dicendo che colui battaglia asperissima  
dato g. hauea con fatti e con parole  
e che gia tra le misere miserrima  
se ripuraua in man di quel fier orso  
se più tardato fosse il lor foccoso.

Carmenio accio che più non li auenisse  
simel disgratia se la tolse in groppa  
e pianamente a caualcar si m'isse  
la doue Astolfo col brando disgroppa  
le forze tra nimici, e non fallisse  
huom che l'offenda ma tanto galoppa  
che col cavallo il giunge, e poi l'occide  
bè par di gio: no Astolfo non nouo alcide

Certo che lui faccia come il cingiale  
quando da cani si vede attorniato  
che con le acute zane si preuale  
ferendo hor qsto hor di tutto imbanato  
a chi porta via il petto, a chi il fiancale  
a chi fende il mostacio, a chi ha spicato  
parte del collo, a chi la spalla toglie  
ne mai faresta fin che morie il coglie,

Ben dimostro Astolfo a questa volta  
che gliera inamorzato veramente  
onde fa com' il tor quando glie tolta  
l'amata vacca che furiosamente  
vita ciaschuno, e gridi non ascolta  
e chi e tocco da lui resta dolente  
cosi facea il valoroso Inglese (fese,  
ma come vn basta Anfronio in terra il

Non hebbe il Duca tempo di lenarsi  
santa canaglia gli premeua adosso  
onde pregione bisogno restarsi  
ne già mai più si crede esser riscosso  
grido Anfronio albor per vendicarsi  
dicendo traditor io non ti posso  
veder tanto mi spiace la tua effigie  
ma presto te n' andrai fra l'ombre fuggie

Et incontante trovato il capresto  
Anfronio di sua man gliel misse al collo  
hor come Astolfo se aude di questo  
disse ad Anfronio fammi al men farollo  
d'una sol cosa se'l mio prego e honesto  
prima ch'io giōga adar l'ultimo crollo  
contenti meco a guerra singulare  
e s'io mi rendo mai fammi impicare.

Anfronio gli rispose tu non meriti  
honor ne grazia pero mi dispono  
su quella quersa impicato vederti  
che a ladri non si vol mai far perdono  
li dei che longamente hanno sofferti  
da te piu oltraggi accordati si sono  
ch'io sia ministro del diu'n giudicio  
dando a le colpe tue degno supplicio.

Rispose Astolfo li dei immortali  
son ben venuti se tu parli il vero  
a gran necessita de officiali  
ma mostrati se sei aspro, e fero  
io lasso al mondo del cugin carnali  
fra gualtri che scoperto il vitupero  
elqual tu m'usi, mai non cessaranno  
che te, e tutti e tuoi desertaranno

Deb dime chi son questi tuoi cugini  
rispose Anfronio se'l si puo sapere  
son egli Christiani o Saracini  
Astolfo che inimico del tacere  
gli disse pami son fra Paladini  
l'uno e Orlando che porta el quartiere  
l'altro e Rinaldo dal Leon rampante  
quel c'ha strutta la casa d'Oliuante.

Parti ch'io sia disceso fuor d'un lasso  
parti ch'io possa anchor sperar vedetta  
parti che'l ceppo mi o sia alto, o basso  
parti ch'io debba gionger a tal stretta  
parti che honesto sia trar del Turcasso  
per co' poco l'ultima sacra  
parti che l'opre mie siano si sporche  
che p quelle io sia degno de le forche,

Ch'ingiuria hai tu da me mai ricevuta  
per laqual tu mi debbi far impendere  
quella dania pigliai non conosciuta  
laqual gridando si potea defendere  
ma con meco ne venne quera, e muta  
bè e vil cacciatore quel ch'io puo pcedere  
vna si bella cerna, e non la piglia  
ond'io di te mi fo gran marauiglia,

Questa si chiamarebbe gentilezza  
da casa nostra, e summa cortesia  
perche qualunque cosa ha in se bellezza  
naturalmente ogn'huomo la disia  
rispose Anfronio con molta ferezza  
tal gentilezza e fra noi vilania  
e in tutta Spagna bialmato e colui  
che per copiacer se fa inguria altrui.

E se questo costume in Francia s'usa  
ricordati che adesso in Spagna sei  
doue tal legge e sumamente esclusa  
e che secondo il loco operar dei  
l'argomento c'hai fatto non ti scusa  
che non hauendo ragione in colei  
tu la rapisti, e la giustitia vuole  
che quindi resti affar de lingua al sole.

Vengano poi Orlando el fio d'Amon  
come io t'hai impicato a vendicare  
ch'io son bastante a dir la mia ragione  
e manten. ria in ciascaduna parte  
tu ti credem per esser buffone  
che licio qua fosse il solaziar  
con la figliuola d'un si alto regge  
dimenticando in tutto la tua legge.

Poi considam a suoi ch'io impicassero  
e ch'pin alcui riguardo nō gli hanessero  
accio ch'egli al essemplio ne pigliassero  
e che le strade pin non si rompessero  
e ch'a suoi pigbi orecchie nō prestassero  
anzi che di lui beffe si facessero  
ch'a vituperio, e onta del Re Carlo  
se disponua a le comacchie darlo

Non e si presta il ton dopo il baleno  
come for questi perfidi pagani  
a legar stretto quel baron sereno  
percorendo'l co i piedi, e con le mani

Astolfo che d'ardir suole esser pieno  
veggendosi far tanti oltraggi str ani  
basso la voce, e comincio tal pianto  
che per pietà di lui fo fine al canto,



## C A N T O Q V I N T O,

**O** Marte se tu ami il pprio bonore  
e la gloria d' tuoi guerrieri arduti  
porgi a lo ingegno mio tanto valore  
ch' esprimer possa con versi esquisiti  
la gran battaglia, e lo estremo furore  
pel qual i campi già verdi, e fioriti  
sopragionti da noui, e gran perigli  
diuentaron sanguinosi, e vernugli.

O quante vo'te adutè che l' hno in gordo  
per vo' er si trar tutte le sue voglie  
trabocca ne la ragna come il toro  
da laqual poi con fatica si scioglie  
cosi se Astolfo tra quel populo lordo  
che volendosi ornar de l'altrui spoglie  
de le sue proprie rimase spogliato  
e fo per ladro a morte condannato.

Vitimamente condotto a la guerza  
sopra laqual douena esser impeso  
con vna vista tranerfante, e guerza  
guardò quel che da lui si tiene offeso

e disse poi che la divina sferza  
ba in tutto per punirmi il braccio steso  
non ti rincresca almen conceder ch'io  
possa ricomandar mi al signor mio.

Spacciati disse Anfronio che nã voglio  
star q tutto boggi a posta d'un latrone  
Astolfo che deposto hauea l'orgoglio  
se volse a Dio con pura intentione  
signor dicendo d' altro non mi doglio  
se non che spesso contra ogni ragione  
per compiacere a i propzi sentimenti  
ho preterui i tuoi comandamenti.

S'io ti son stato alcun tempo ribello  
insieme con Dauid dico peccau  
il prezioso tuo sangue sia quello  
che l' alma mia d' ogni immundicia lau  
accettami signor nel sanro hostello  
del qual a Pietro già desti le chiavi  
e non esser men pio a la mia voce  
di quel ch' fosti al ladro stado in croce,



Mentre che l'affamato, e sbigottito  
Aito s'è si lamenta, Orlando scende  
del monte al piano oue giacea ferito  
vñ che morendo per l'herba si stende  
quìu fermato il paladino ardito  
disse a colui che'l sangue el fiato spède  
ch' t'ha condotto a sì misera sorte  
narrami la cagion de la tua morte

Colui ch'a pena gli potea rispondere  
disse franco barone vna donzella  
e quella ch' mi fa nel campo effondere  
tutto el mio sangue, e patir morte fella  
vñ cauallier che si volesse nascondere  
nel bosco fra noi rapita quella  
ond'io per obedir Anfronio vdi  
seguirgli dicto, e mal frutto vi colsi,

Verò e ch'io spero che costui agionga  
prima di me nel legno de Cbaronte  
se Anfronio per pietà non gli prolunga  
il tempo, già bindata hauea la fronte  
io credo homai ch'alle forze lo pòga  
sentendo tal parole Orlando conte  
del bosco dimandaua a quel ferito  
ilqual morendo gl'il mostro col d'ito,

Non fu mai pardo, o veltro sì leggiaro  
vista la lepre come albor fu Orlando  
prendendo del cugin cura, e pensiero  
quanto piu puo s'affretta speronando  
gia era Astolfo a l'ultimo dispero  
e per morir se andaua preparando  
el boia se l'hauea leuato ingroppa  
e vñ'altro su la q̄rza il laccio agroppa.

Folgor non scese mai con tanta fretta  
còe fu presto Orlando a intrar nel bosco  
e doue vide la turba piu stretta  
la si butto gonfiato, e pier di toscò  
forte gridando mal per chi m'aspetta  
poscia che per nemici vi conosco  
a laqual voce si riuolse Anfronio  
tutto supbo, e piu fier che vñ demonio

E disse o traditor come campasti  
da quei ho. ribil mostro che in vñ anno  
piu de mille viandati ha morti, e guasti  
rispose Orlando chi e morto suo danno  
ma tu che'l mio cugin sì mal trattasti  
penfa come le cose passaranno  
e detto cio col brando se gli accosta  
senza aspettar da lui altra risposta.

E vñ colpo gli meno con quella forza  
a laqual combattendo huomo nen dura  
l'elmo taglio come fusse vna scorza  
e tutto il fende: nino a la cintura  
ne per q̄sto grà colpo in lui se almorza  
l'ira che passion senza misura (go  
an: fra gl'altri etto piu fiero ch'und'za  
facendo intono a se di sangue vñ lago,

Colui che in su la q̄rza faceva il goppo  
veggèdo Anfronio esser sì mal còduto  
disse questo e per noi cattiuo intoppo  
perche la parte e già puua del tutto  
rispose: boia il nostro indugiar troppo  
sara cagion che ogn'un resti distrutto  
a noi il male, e a questo il ben r. nuer de  
chi ha tēpo, e tēpo aspetta, tēpo perde

Carmenio ch'era non molto distante  
mirando e colpi che costui facea  
disse Androsilla mia per Triuigante  
questa battaglia e per noi trista, e rea  
ch' Anfronio e morto il frasco còbatàre  
Androsilla piangendo rispondea  
fuggi Carmenio mio non esser pegro  
che'l fin di pegri non so mai allegro,

Non bisogno che due volte el dicesse  
perche Carmenio a la prima si mosse  
e doue il bosco hauea l'òbre piu spesse  
volse el caual fuggendo le percosse  
Orlando tante teste hauea già fesse  
che le verde herbe diuentauan rosse  
e il bosco risonaua da ogni canto  
a lam 19, do: 02, miseria, e piano

Come il Leon fra le bestie minure  
 va ferendo col mosio, e con l'art gio  
 coi el buon Conte tra queste sinarute  
 geme, va occidendo el padre, el figlio  
 a chi da vna, a chi da piu ferute  
 beato quel che in si estremo periglio  
 fa ritrouar la strada, e via fuggire  
 che non fuggendo gli conuien morire.

Terigi non s'asconde a questa volta  
 cõe se quãdo il crudel mostro apparisse  
 ma con la spada virilmente sciolta,  
 va combattendo sol per accostarse  
 la doue Astolfo il gran tumulo ascolta  
 e non fa anchora a cui racomandarle  
 pche ben dati hauea li occhi, e la frõte  
 e le man strettamente insieme aggioite

Così ch'in su la qu' rza hauea giavisto  
 moir Anfronio, e Carmenio donarsi  
 a la fuga vilmente come vn tristo  
 delibero con Astolfo accordarsi  
 e disse o cauallier per fare acquisto  
 de la tua gratia se ciò potrai farsi  
 io ti discioglio, e pongo in libertade  
 degnati hauer di me qualche pietade.

Il boia ch'anchor lui temea il rirusto  
 misericordia, e perdonanza chiede  
 rispose Astolfo già fatto robusto  
 a ogn'un di voi la vita si concede  
 perch'obedire a suoi maggiori e iusto  
 ma quel che cõtra me sententia diede  
 non spero mai trouar pace, o perdono  
 ch'ogni clementia per lui abbandono.

Rispose il boia tu sei sodisfatto  
 benissimo da vn che quini gionse  
 quando fra noi doueui esser disfatto  
 ilqual con tanta forza Anfronio pose  
 ch' n due parti il diuise al primo tratto  
 ne per questo da l'ira se disgionse  
 ma piu fiero che mai cõbatte anchora  
 trabẽdo ho: questo, ho: q' di vita forza.

Astolfo era già sciolto, e d'ogni banda  
 si vedeano e nimici posti in fuga  
 quando Terigi con voce honoranda  
 gionse a l'inglese che'l viso se alcunga  
 ilqual visto Terigi gli comanda  
 ch'alcul di quei campati non distruga  
 perche da lor si tiene hauer la vita  
 la cui voce fu subito obediã.

Ozlando poi che vide Astolfo sciolto  
 e li nemici suoi fuggati, e morti  
 a lui n'ando dicendo o cugin stolto  
 sempre ad vn modo ouilque vai ti porti  
 e guardar non ti voi poco ne molto  
 tanto ne l'altrui forse ti conforti  
 ma guarda ben che questa tua sperãza  
 non ti riduca a far la freica danza

Rispose Astolfo altro non mi dispiace  
 se non ch'io fui dal uenico interrotto  
 nel tempo ch'io speraua trouar pace  
 io era quasi a la mensa condotto  
 per pascermi d'un cibo assai verace  
 quando la turba disopra, e disotto  
 me assale con tal furia che confretto  
 fui di mouer a cau al senza elmetto.

E solo contrastai con piu di cenio  
 a capo ignudo su questa riuera  
 ma se'l non mi si vsaua tradimento  
 tutti vedean per me l'ultima sera  
 Anfronio il cui moir mi da tormento  
 d'un'balta mi percosse in tal maniera  
 nel fianco ch'io cõueni andar per terra  
 e abbandonar la cominciare guerra.

Rispose Ozlando io so che molto vali  
 ne le battaglie quando sei molesto  
 basta che su la quersa tu non sali  
 e ch'Anfronio e punuo, e così il resto  
 leui pur capo bomaì che gliarchi, e l  
 se potrà cõtra noi radunar psto (strali  
 e io per la mia parte non son franco  
 anzi mi sente trauagliato, e stanco

Al bel monte di Fulua se n'andremo  
prima che la sera n'abbia sopragionti  
e con lei questa notte albergheremo  
poi dimattina rifrancati e pronti  
a l'usato viaggio tornaremo  
ma guarda cugin mio che nò te afretti  
con lei a parlar cosa di dishonesta  
ch'io ti darei col brando in su la testa

Disse Astolfo cugin non temer ch'io  
ti faccia mai vergogna in modo alcuno  
e tu me l'hai già fatta al parer mio  
rispose Orlando se l'ver meco adduno  
ben che del tuo fallire t'ha quasi Dio  
punito, per che sei troppo imoxuno  
a preterir i suoi santi precetti  
ne de ben operar mai ti diletti.

Che male opre fo iorche sacrilegi  
Chastanuta non ha huom più leale  
di me, Orlando, e tanto mi dispregi  
e pur ti son se voi cugin carnale  
nato con teo de parenti egregi  
ma si ti spiace il cozio naturale  
che ribello mi chiami, e a Dio nimico  
e più di te mi credo esser gi amico

Crescite disse Dio, e augmentate  
l'humana specie che i sempra la terra  
e s'io seruo le legge per lui date  
tu di ch'io erro, e tu sei pur qì ch'erra  
che dispessando vai le tue giornate  
senza alcun frutto d'una in altra guerra  
e s'ogni'un fosse come te infecundo  
gia sareffimo giorni al fin del mondo

E così ragionando perueniro  
sotto il monte oue Fulua dimoraua  
e dismontati inanzia costei giro  
laqual quanto poteua gl'honoraua  
d'orzo, e di feno i caual ben forniro  
e Fulua i questo mezo apparecchiaua  
per loro vn bagno non solo odorifero  
ma per gli affitti molto saluifero

Dapoi vna gloriosa, e magna cena  
gli messe in ponio a laqual comparati  
saggiati hauean de primi cibi a pena  
quando da gran romoz furno assati  
gia era la cauerua tutta piena  
d'huomini per combatter bē guaruit  
Orlando che se vede anonciar guerra  
gutto la mensa, e ogni cosa per terra

Non hebbe tempo a vestir l'armatura  
ne a mōtar sopra el destrier Valencino  
pur si trouaua el brando a la cintura  
el scudo gli era anchor molto vicino  
con lequal cose Orlando se assicura  
sui pugar col popul Saracino  
poi Astolfo, e Terigi lo accōpagnano  
la doue presto nel sangue si bagnano,

Il loco e stretto, e i compagni son tali  
che sotto i scudi ben coprir si fanno  
e recuere in quei gli acuti strali  
che gli nemici a lor lanciando vanno  
poi con le spade far colpi mortali  
con vergogna d'altrui senza lor danno  
tra quelle genti rigide, e moleste  
rompendo elmetti, e seminando teste,

Ne altramente i tre combattiozi  
fanno con taglio de le spade accerbe  
di quel che soglion fare e segatozi  
ne gli ampli prati fra le tener herbe  
per nettar la cauerua, e cacciar fuori  
quell'aspre turbe a lor fatte superbe  
perseguito c'hamean di Balucane  
e di l'Anfreno asprissimo Gigante,

Fulua veggendo il subito bisogno  
congrego tutti e suoi per sīo a i cochi  
e disse veramente io mi vergogno  
che tanti faccian guerra con si pochi  
da vni altro per hora non agogno  
se non che Pira alquanto vi prouochi  
a intrar ne la battaglia pronti, e frāchi  
chi tre pagani homai dēno esser frāchi

Mambria,

d

E in questo ragionar gionse l'Anfreno  
a l'entrara del monte con tre dardi  
e mise vn grido di spauento pieno  
dicendo cpi e nimico al Re si guardi  
che presto lo faro venir a meno  
ne i fatti a le parole forno tardi  
che detto cio lasciando vn dardo aualla  
tanto che gionse Astolfo ne la spalla.

Da quei di Fulua fu ritratto indietro  
che pur alhora intrauan ne la zuffa  
Orlando che senti l'horribel metro  
del Gigante venuto a la baruffa  
disse a Terigi homai da te me arretro  
perche fortuna troppo ci ribuffa  
e detto questo intro fra suoi ribelli  
come sol far il Lupo infra li agnelli.

A chi il capo, a chi il collo, a chi la spal/  
col brado fede, a chi spicca il galon e la  
hor qsto, hor qllo, e hor ql'l'atro aualla  
da huomo non fa lui, ma da Leone  
si spessi son che mai colpo non falla  
e tanto fece il figliuol di Melone  
che gionse doue el maluaggio Gigante  
bauea sul passo firmate le piante.

E tanto sotto Orlando se gli caccia  
che'l Gigate impedito a trar colbardo  
subito con la mazza si procaccia  
dicendo aspetta traditor bastardo  
Orlando che gli vede alzar le braccia  
a mouer Durindana non fu tardo  
e d'un riuerso in su l'alcio si pronta  
che l'un colpo con l'altro si raffronta.

Ma con tal furia il baston discendea  
ch'un more no ch'Orlando baria somer  
Orlando che la spada insu porgea (so  
accortamente il colpo non ha perso  
ma col nimico in modo si giungea  
ch'ambo le braccia gli taglio a trauerso  
onde il Gigante vn gran grido diserra  
veggendo i mochi, e la maccia p terra

Po scia che lui si conosce esser morto  
per coglier il nemico andar si lascia  
Orlando che del gioco si fu accorto  
come vide abbassar quella gran massa  
falso da parte: e disse io mi conforto  
che la grandezza tua tanto se abbassa  
ch'io ne potro spicar l'horribil rescio  
col brado mio nel tuo sangue meschio.

E come disse se ne piu ne meno  
po: si riuolse tra l'altra brigata  
tenendo alzato il capo de l'Anfreno  
grido o Saracin gente mal nata  
al furoz vostro ponero tai freno  
ch'a Balucante fara cosa grata  
il poterli con vui fuggire infrotta  
se questa spada in ma no mi vien rotta.

La morte del gigante si spauenta  
quella misera turba ch'ogn'huo fugge  
Orlando i colpi suoi mai non ralenta  
quanti ne giunge tanti ne distrugge  
era di Phebo gia la luce spenta  
Balucante ode il suo populi che lugge  
e per dargli soccorso mando gente  
laqual adrieto tomo incontenente

Ogn'un dicea signor morto e'l Gigate  
che sol tremar faceva tutta la Spagna  
doue ritrouarai o Balucante  
fra tuoi baron che sotto tal montagna  
enri a battaglia col signor d'Anglante  
che a huò che sia la vita non spargna  
el tuo l'Anfreno chiaro el manifesta  
che senza mane giace, e senza testa.

Come sapete vui che quel sia Orlando  
rispose Balucante a le sue genti  
vn Caporal fra gli altri argumentando  
disse signori i colpi aspri, e nocenti  
manifestan costui la vista, e il brando  
cosi la voce, e gli altri mouimenti  
ma se'l consiglio mio accettar vol  
vendicarai Anfronio, e tutti noi.

Altra non cerco Balucante disse  
se non poter contra lui vendicarmi  
e se quindi cio fatto me auenisse  
al Greco Achil potrei equipararmi  
del qual Homero tanti versi scrisse  
che g'acendo tra duri, e freddi marmi  
il corpo suo, anchor viue la fama  
per la qual immortal l'huomo si chiama

Io non vorrei che con questa disputa  
Balucante penisse a ritrouarci  
Fulua medicara la tua ferita  
ottimamente, e lo conseruarci  
baro. l'entrata tu modo proueduta  
che se nimico alcun volesse intrarci  
bisognara che le porte giu batta  
e che con noi intrato poi combatta.

Signor io vo che tu chiudi la bocca  
del monte, e che colui dentro rimanga  
guardiano el farai d'una tal rocca  
che impossibil sera che lui non pianga  
la m' serabil sorte che gli tocca  
trappo si dolera che morte il franga  
in si vil loco, e con si grave stento  
e tu ne rimarrai lieto, e contento.

E con Terigi mosso, e con alquanti  
serui di Fulua peruenne a quel loco  
doue e nimici intrarno poco ananti  
ne la cauerna a far l'horribil gioco  
e quindi giunto e morti erano tanti  
che Orlando disse a suoi qua non e foco  
che tanta carne ben potesse cocere  
il cui fetor suol molto a l'huomo nocere.

Piacendo a Balucante tal consiglio  
per meterlo in effetto se apparecchia  
Orlando che non vede il gran periglio  
tomo dou'era Astolfo, e i q'l si specchia  
cugin dicendo io non mi marauiglio  
se sei ferito perche colpa vecchia  
suol condur l'huomo a penitencia noua  
e questo chiaramente in te si prona.

Donque per tal rispetto gettaremo  
a la campagna tutti questi morti  
e cio fatto le porte chiuderemo  
per non tornar a i primi disconforti  
disceoperta poi l'alba mostraremo  
a li inimici quanto il caso impozi  
e come el sauió Conte impose alpoza  
cosi fu fatto, e i morti reston fora

Disse Astolfo s'ogn'un fosse punito  
de le sue colpe io credo cugin mio  
che tu saresti in piu parte ferito  
nullo e senza colpa se non Dio  
questo e quel sol che mai non ha fallito  
ne puo fallir quel signor giusto, e pio  
noi altri siamo poi tutti peccabili  
volubili, caduchi, e miserabili.

Orlando piu che mai lieto, e sicuro  
chiuse le porte, intro ne la cauerna  
Balucante che vede il tempo oscuro  
da Po: dine gia dato non se eterna  
anzisa farcn grossissimo muro  
su l'entrata del monte oue s'interna  
il nepore de Carlo con speranza  
che questa sia per lui l'ultima stanza.

Disse Orlando s'io noto il tuo bel plogo  
esser mi pare vn'altro divenuto  
gia fusti come Malagisi Astrologo  
e molto tempo oziero gl'hai perduto  
ma hor ti veggio fatto buon Theologo  
e mostri chiaramente hauer veduto  
piu volte Ambrosio, Gregorio, e Augu  
e tutto il nostro studio parifino, (stino

Non fu quel muro gia di pietre cotte  
ma di marmi durissimi composto  
Orlando ch'a le mezza stanche, e rotte  
sopra vn candido letto s'era posto  
e quindi riposo tutta la notte  
pche'l bisogno accio l'hauea disposto  
poi che desto si fu salato in piede  
con gran prestezza l'armatura chiede.

Terigi reco l'arme al sub signore  
e Fulua volse armarlo di sua mano  
e mentre che se armava il senatore  
come prudente, e sauo capitano  
diss: a Terigi se mi possi amore  
va vedi cio che fa il popul pagano  
e fidal per mia parte a la battaglia  
ch'io vo prouar se Durindana taglia.

Terigi obediante ando correndo  
per vicir fuor del monte a la pianura  
ma impedito resto non sel credendo  
il che gli parue gran disuentura  
onde al Conte io: no quasi piangendo  
che s'hauea gia vestita l'armatura  
e disse signor mio tutto mi scarno  
per doglia, e tu sei armato indarno.

Sappt che Balucate ha chiufo il monte  
del qual voleu vscir con tanta fretta  
e tu Fulua gentil bassa la fronte  
non sperar piu del tuo fratel vendetta  
secura homai puo star il fier Meonte  
e cosí tutta la pagana setta  
poscia che noi douemo restar quiti  
non pregionatima sepolti viti.

Rispose Orlando a noi e interuenuto  
quel ch'interuenne a i duo fieri Gigati  
Inchelado, e Typhoeo ciascu si arguto  
ch'anchor sotto Ethna stáno minaciati  
chi s'haurebbe mai questo creduto  
o Carlo magno, o paladini attanti  
voi vi godete, e triumphate il mondo  
e io fra falsi el mio valor confondo.

Morte non mi potea dar piu vil mozo  
di questo ne scoprir ombre piu grame  
o pouer fio d'Anon che del soccorso  
l'arrecaro morendomi di fame  
io non era per altra cagion cosso  
fuor de la patria ne l'altrui reame  
se non per trar il saluo di pregione  
ma il ciel di noi akramente dispone.

Fulua ch'era perfetta incantatrice  
diss: non dubitar o sir d'Angliane  
che'l stato tuo e molto piu felice  
che altrui nò crede, e sei Re Balucate  
per alcun giorno il passo contradice  
io ti voglio auisar ch'io son bastante  
famoso Conte, sol con la mia arte  
d'aprir il monte in piu di cento parte.

Noi habbia vituaglia per doi mesi  
se tanto tempo bisognasse starci  
si che qua non possiamo esser offesi  
d'alcun disagio, e per piu confortarui  
auanti che otto giorni siano spesi  
determino a ogni modo spregonarmi  
e condurui in tal luoco che contenti  
viver potrete, e senza impedimenti.

Io possedo vna terra al mar vicina  
che fu del padre mio, detta Piraga  
qual e di cerchio alquanto paruolina  
ma di nome, e di popul molto vaga  
e ha vn bel porto sopra la marina  
poi verso terra vn fiumicel che allaga  
piu de tre miglia la citta d'into: no  
ch' si puo impire, e scugare i vn giorno.

E da Piraga a Vitica si fanno  
due giornate per mar si che potrai  
trouar Meonte il perfido Tiranno  
per cui ho sostenuti tanti guai  
e ristorar gran parte del mio danno  
il che facendo piu fama hauerai  
separando dal mondo vn huom si reo  
ch' nò hebe Hercule qdo vinse Anteo.

Per tal parole Orlando si conforta  
e cosí tutta l'altra compagnia  
sperando che costei gli apra la porta  
del monte che impedisse la lor via  
ma in questo mezo Balucante esorta  
e suoi che faticoso non gli sia  
cercar Carmentio tanto che'l si troui  
e che Androssila da quel se rimoua.

Mò si per compiacere al signor lozo  
 cercar Carmenio per diuerse strade  
 tanto che a vn certo pozo capoto  
 dal qual iera con gran celeritate  
 partito la mattina, onde costoro  
 per scoprir vna immensa fidelitate  
 al Re sopra vna fusta un monzono  
 e ben duo giorni indarno el seguito ho.

Costor magnifico como l'opra bella  
 per Balucante al Re, di Portogallo  
 e Balucante dopo tal nouella  
 non volle uicino al mòre far piu stallo  
 anzi con tutti i suoi montato in sella  
 inucrio Saragoza dizzo il ballo  
 lasciàdo a guardia del composto muro  
 con mille armati l'pode, e p'heburo.

Carmenio era già intrato in Portogallo  
 con Androsilla inanzi al vecchio padre  
 e narrato gl'p'anea l'horribil ballo  
 d'Anfronio, e le fatiche alte, ziggiaadre  
 che sostenute hauea, e quel gran fallo  
 commesso per Astolfo, e de le squadre  
 che romper vide, e la infelice sorte  
 de molti per vn sol condutti a morte.

E giorno a Saragoza on'eran tutti  
 gli altri fratelli a uenerar Marfiglio  
 de le fatiche sue scoperte e frutti  
 dicendo homai s'ia fuor d'ogni periglio  
 quel che piu volte n'ha rotto, e destrutti  
 adesso tien vn monte sopra il ciglio  
 e non si disconuiente al nome pulchro  
 d'Orlãdo hauer vn monte p' sepulchro.

Contento il padre de la sua venuta  
 disse el figliuol io non mi marauiglio  
 che tu habbi cou tanti combattuta  
 ma ben stupisco che senza periglio  
 di morte el cielte l'habbia conceduta  
 ch'ogni animo genti per si bel giglio  
 si pungerebbe volentier la mano  
 e ch'il schiassasse harebbe del villano.

Tanta allegrezza fu per tutta Hspagna  
 che Marilio ordino giostre, e bagordi  
 non de suoi albori si sparagna  
 anzi si mostran de tal cose ingordi  
 Orlãdo che sta sotto la montagna  
 sollicita colgi che se ricordi  
 d'aprir il monte come hauea promesso  
 e Fulua in cio s'affaticaua spesso.

Lascia Carmenio, e la bella Androsilla  
 celebrare il glorioso sponsalicio  
 ch'ogni cosa per loro era tranquilla  
 torniamo a Balucante e' hebbe indicio  
 di cio stando anchor fermo in q'la ylla  
 dou'era quando pose in esercizio  
 e suoi la notte che si chiuse il monte  
 sotto ilqual fu murato Orlãdo conte.

Ma nulla vien a dir che Carandina  
 per non perdere il sir di Montalbano  
 sollicitando va sera, e mattina  
 di tuore a questo, e a quel l'arte di, mào  
 gia conosciuta hauea la gran dottrina  
 de Malagui, e sa quanto e sopiano  
 pero fa star legati in vna costa  
 dil poggio tutti i demoni a sua posta.

Sentendo che Carmenio hanea sposata  
 sua figliuola per moglie a grãde hono  
 questa nouella gli fu tanto grata  
 che mai nõ hebbe allegrezza maggiore  
 la morte del figliuol s'ha dimenticata  
 che prima gli solca strugger il cuore  
 e per legati al Re Portulagefe  
 mào Tritonio, Archasio, e Morgalese

E Fulua poueretta indarno chiama  
 hor l'uno, hor l'altro, e alcũ nõ li rispõde  
 quindici giorni e piu duro la trama  
 tanto che pur vn spirito se diffonde  
 a lei con vna voce bo'renda, e graipa  
 dicendo Carandina ci confonde  
 ne suoi seruigi per tutto questo anno  
 si che le cose tue mal passaranno.

Costei e innamorata in vn cugino  
de Malagisi, e per tema de quello  
non ci lascia partir del suo confino  
appellasi Rinaldo il baron bello  
tu'l potrai dir e a Orlando paladino  
pero che lui l'ama quanto fratello  
e detto questo non fece piu motto  
come se vn'altro l'hauesse interrotto

Fragil'altri si tomo lasciando sola  
Fulua che piu non sa doue voltarli  
pur termino dirne qualche parola  
al franco Conte, e con esso scusarsi  
ilqual come la vide vscir di scuola  
piangendo disse qua bisogna starli  
e ella l'auiso che Garandina  
era tag one de la lor roma.

Costei per nò smarrir il fio d'Amore  
coi qual si prende massimo diletto  
ha incatenati in vna aspra prigione  
tutti gli spiriti, e cio fa per rispetto  
d. Malagisi figliol di Bonone  
pil qual puo merramenteauer sospetto  
senendo tanti danni Orlando Conte  
piu volte dette col capo nel monte

Dicendo ohime fortuna non sapem  
terminar altramente i giorni miei  
tra tante spade condotto m'haueui  
quel di che con Anfronio combattei  
che di me certo farai ti poteui  
e morendo quel giorno fatto haurei  
tanto che iempre dir se ne potrebbe  
oltra ch'a molti costato farebbe

E se d' questo non ti contentau  
dar mi poteui in preda a q' fier mostro  
col qual sosteni affanni assai piu graui  
che nò son quei del Plutonico chioistro  
i spade Astolfo Orlando tu sognaui  
quando partimmo del paese nostro  
veder Rinaldo oppresso non dauterpe  
ma da vna cruda, e venenosa serpe,

Il cui sogno se ben interpretamo  
trouarai che Rinaldo si trastulla  
con Garandina, e noi gli oppressi siamo  
qua sotto il monte con questa fanciulla  
de laqual lamentar non si possiamo  
pero che destinati nella culla  
fussimo come gia se siamo accorti  
trouarsi prima sepolti che morti.

Io fui come tu sai col laccio al collo  
per esser impicato il ciel non voile  
dopo el Gigante con l'horribel crollo  
del braccio suo ne la spalla mi colse  
tal ch'io ne porto anchor el viso mollo  
ma la ferita tanto non mi doise  
alhora che pugnando fui ferito  
come adesso mi duol d'esser guarito.

Esprimer non potrei gli aspri lamenti  
che facuano insieme i doi germani  
non son giu ne l'inferno si dolenti  
com'eran loro i miseri profani  
ma perche Mambrian con le sue geneti  
e giunto nel paese de Chustiani  
bighna che di lui ragioni alquanto  
per discoprir vn'altro maggior pianto

Regnaua Marte alhor piu bellicoso  
che mai regnasse seminando strali  
per la Guascogna tutto sanguinoso  
e li segnaci suoi fur tanti, e tali  
che giunt. in terra sbandiro, el riposo  
e cominciorno assai aspri, e mortali  
tra paesani con ferro, e con fogo  
guastado e distruggendo ogni bel loco

Vecchi, e fanciulli al filo de le spade  
son messi, e violate le polcelle  
le maritate per piu crudelade  
anchora che non fuser molto belle  
mansa a i lor mariti per le strade  
venian stuprate da le gente felle  
e gl'buomini de era maturi, e graui  
venduti a vil persone per scipiani



Dapoi ch' Mambriano hebbe predata tutta Gualcogna per ogni rin:ra a Montalban guido la sua brigata credendosi acquistarla in vna sera e Bradiamante a punto era ariuata q'l giorno in Montalban cō vna schiera per visitar i cari suoi fratelli e dimorar alcun giorno con quelli.

E molto a tempo fu la sua venuta per rispetto del gran Re Mambriano qual con assedio Montalban saluta e minaccia la Francia; e Carlo mano come se'l ciel g'pauesse concedura picna vittoria del populi Chustiano a costui par poi ch'e smorato in terra senza alcun dubio hauervinta la guerra

L'esercito diuise in sette parte dando il gouerno a sette capitani el primo condutor fu Salimarte. huomo molto estimato fra Pagani hebbe costui del gran populi di Marte circa quaranta milia Soriani de quali la più parte erano arcieri e vn'Aquila portaua per cimieri

Dietro a costui segua Pulicardo con trentacinque milia combattenti elquale ha per insegna vn Leopardo sopra l'elmo, nel scudo diu serpenti e dopo lui sotto vn'altro stendardo venian diu soi fratelli assai valenti Agifimandro sappella vn di costoso e l'altro il temperato Sinodozo.

Agifimandro portaua per insegna in campo azzuro vna luna d'argento Sinodozo hauea vn sol cosa piu degna fatto di gioie con vn vago ornamento dietro al cui ragio seguir non si sdegna vna Catena de mule, e sei cento canagliar franchi valorosi e boni e dopo lor vinti milia pedoni,

D'altri tanti Agifimandro fu rettoze la quinta parte guida Balearco costui de Capadocia era signore e semp' vno i battaglia il dardo, e l'arco portaua per insegna vn Auotore a tanta gente hauea colta in vn varco che l'Autor non assegna alcuna meta e dopolui seguiva il Re de Creta,

Costui fu nominato Galeano e colui ilqual vi ragiona quando in Creta passo il Re Mambriano alqual costui fece proferre assai ben che tal proferir fosse al fin vano ma hoz che lieto il vede, e senza guai e ritornaro a cose alte, e sopreme piu che alcun'altro il riuersce, e teme

La insegna di costui fu vn biaco lauro a la similitudine de Ioue quado Europa inuola per suo rustauro la gente che per lui s'adopra, e moue era copiosa d'arme, e di tesauro ben trentamila huomini a tal proue condusse quati a piedi, e a cavallo per ricoprir in parte il suo gran fallo,

L'ultimo condutor che mosse il passo hebbe cinquanta milia saracini e fu d'Armenia il gran Polidamasso dominator de tutti quei confini costui su l'elmo ha per cimieri vn tasso coperto de balassi, e de rob ni ne la regal bandiera porta vn drago d'oro, e di sera ch' esce fuor d'un lago,

Fatte le parte Mambriano impose al Re d'Armenia che i passi guardasse verso la Francia, e che con animose corerie tutto il paese guastasse a Balearco poi con graziose parole disse, ch'al mar se tirasse e che da lui, e da sua compagnia l'armata molto ben guardata sia.

# CANTO

Poi ch'ogni giorno da dua milia arcie-  
 facesse accôpnar le vittuglie (ri  
 Balearco rispose volentieri  
 aceto signor mio simel trauaglie  
 vèga pur Carlo, e tutti e suoi guerrieri  
 ch'io nacq al môdo sol p far battaglie  
 e quâdo opzar nô posso le mie schiere  
 tra gli huomini, io combatto cò le fiere

Hoz mentre che tal cose se ordinarano  
 nel campo i settecento non dormiuano  
 cò Bradiamante l'arme apparecchiando  
 e de selle, e de briglie ben fornirano  
 il lor caualli oltra cio confortauano  
 tutte quelle persone che languiuano  
 lequal poi acquietare rispondeuano  
 che per Rinaldo tal pianto faceuano

Dondrico se nando quasi volando  
 ch'era vn fedel amico de Rinaldo  
 a Carlo in Francia p trouare Orlando  
 lascian di lui, e torniamo a vn araldo

de Mambrian che giunse minacciando  
 in Montecalban, e disse che di saldo  
 venisser tutti quanti glu nel piano  
 coi lacci al collo, e cò le chiane i mano

Rispose Bradiamante a quel superbo  
 dirai al tuo signor che noi verremo  
 a lui ben che l'venir ne paia acerbo  
 che le chiane, e i lacci arrecaremo  
 per far de suoi preceiti bon riserbo  
 e 'per mostrar che a lui sottomettemo  
 le forse nostre dal suo grido dome  
 in picciol tempo, e non te dico come

Partisse quel araldo tutto lieto  
 e ritorno da cui l'hauea mandato  
 ma per non esser tenuto indiscreto  
 voglio chel canto qui sia terminato  
 anchor ch'io sia nel dir molto asueto  
 e che la voce corrisponda al fiato  
 non die mai la persona esser si stolta  
 che tutto il suo dispenfi in vna volta,



# CANTO SESTO.

Ome potro io mai debile, e lasso  
 alzar rito la voce ch'io u'espuma  
 l'ozio del paffa del sequente passo  
 piu d'anolà fora ch'altri non stuma

che quei d'el monte scèderàso al basso  
 e quei del piano andran verio la cima  
 onde vi nastera tanta contesti  
 ch'a sangue corre ra l'erta, e la scelta

Renouerassi quel affatto pulco  
che fugia inozzo alla citra Thebana  
conuinciar tanto fatto non ardisco  
per che ogni musa sta da me lontana  
anzi per tema tutto impalidisco (na  
com'ò ch'è all'hor giòge a vna fiuma  
che nò ha pòte, e passar gli conuene  
bisogno il spinge, e paura el ricene

Pur al fin stretto da necessitate  
rimosso ogni timor entra nel vado  
chiudendo gliocchi alla difficultade  
simel farò anch'io per che di rado  
auien ch'un homo di bassa qualitate  
acresca ouer magnifichi il suo grado  
fel non è primamente ardito, e pronto  
circa gran cose, e da viltà desiguito

Io vi narrai sì come quello araldo  
partì da Monteban con molta fretta  
e come la sorella de Rinaldo  
virilmente ne l'arme si raffeta  
dopo costei Alardo d'ira caldo  
nò vuol ch'alcuno mangi si metta  
tanto si sente ardito el far de vaglia  
che vuol esser el primo alla battaglia

Gutardo similmente, e Rizardetto  
l'hauera già vestita l'armatura  
e dato alor Vinsan posto in assetto  
arditamente e viciuor d'este mura  
e Malagisi in camera ristretto  
gettava l'arre con mirabel cura  
e non poteua quel maestro Idonio  
bauer per suoi scogiuri alcun dimonto

Tutti da Carandina impregonati  
stan sotto vn fallo, e partir nò si ponno  
ma tante volte furon scongiurati  
da Malagisi che pur lo auisorno  
come costei per forza g'ha obligati  
vn anno integro, e che mai nò prouonno  
tante fatiche ne sì lunga assanno  
e che per lui rimedi oalcun nò fanno

Costei già tolse del fiume di lette  
l'ira aqua che ne fece vn beueraggio  
al tuo cugin non per trargli la lette  
ma per tenerlo a l'uiola del faggio  
e per faciar le sue voglie indircere  
poi p' redure q' baron fran co, e faggio  
non solamente ascondarsi il batismo  
ma Montebalb, Clarice, e se medesimo

Ne mai saccorgera Rinaldo vostro  
del proprio errore menire che costei  
hara dominio nel tartareo chiofro  
ma tu che sopra gli altri astuto sei  
opzati vn poco senza il fauor nostro  
tanto che priua rimanga colei  
del libro col qual spesso c'incatena  
se vuoi Rinaldo, e qui trar for di pena

Hor cauato Malagisi de gli inganni  
vsati per colei dispose al tutto  
trar la chritianita di tanti affanni  
ma prima che accio far se sia còduto  
càgio linguaggio, effigie, habito, e pàni  
e come mercadante se ridotto  
sopra vn nauiglio el gentil nigromante  
pigliando il suo camin verso leuante

In questo mezo a Mambrian fu corso,  
l'Araldo, e disse signor tu pensau  
ch'io donesse esser fran n'ici morso  
ma quei come prudenti acorti, e saui  
vogliano a te per pace hauer ricorso  
e del castel l'arrecaran le chiaui  
e menire che costui così dicea  
vn'altro messo a Mambrian giungea

E disse signor mio quei del castello  
scendendo il monte a bandere spiegate  
per far hoggi di mi crudel macello  
mourite presto con le tue brigate  
onde poi Mambrian si volse a quello  
che le prime nouelle banca recare  
e disse gli poltrone non ti vergogni  
dinanzi al signor tuo recitar sogni

Signor mio altro non t'ho recitato  
 riposo se non quel che mi fu detto  
 non ti tener esser da me ingiuriato  
 ch'io nò ho in ciò comesso alcun difetto  
 ma ben ti guero essermi vendicato  
 di questa ingiuria, e d'ogni altro dispetto  
 contra color che m'hàn fatto menure  
 se alla battaglia mi lasci venire

Non curo Mambelan le sue parole  
 ma volto al gratioſo Sinodoro  
 gli disse a te conuien spiondido ſole  
 reſistere alla furia di coſtoro  
 che vègon per turbarci, e nò mi vuole  
 niente certo la venuta loro  
 ma ben m'incresce che ſeco non ſia  
 Carlo con tutta l'altra baronia

Al bel principio giungerrebbe il ſue  
 per lui deſiderato cordialmente  
 Sinodoro c'hanea l'arme vicine  
 di quelle s'adobbato incontanente  
 poi verſo il monte ou'eran le roine  
 de Bradamante ando con molta gîte  
 e quindi per verarli la diſceſa  
 fu comenciata vna aſpra, e gran còteſa

Quelli di ſopra volendo diſcendere  
 da quei di ſotto impediti reſtauano  
 onde fra lor ſi aſpro era il contendere  
 che le valli, e le ſelue riſonauano  
 valente, e quel che ſi fa ben diſendere  
 fra tante ſpade, e molti che penſauano  
 ſaccheggiar Mòtealbà, nò s'acorgeuò  
 che fra pie de cauai morti cadeuano

Chi e ferito di lance, e chi de ſpada  
 ch'ha pfoxato il tergo, e chi la faccia  
 ch'ap il ſtozmo e chi chiude la ſtrada  
 ch'poze'li ſcuro, e chi ſtède le braccia  
 ch'con coſtui, ch'cò quell'altro bada  
 ch'erta, ch'è vrtato, e ch' minaccia  
 ch' trabocca pel monte, e ch' rimonta  
 ch' fugge dal nimico, e ch' s'affronta

Tanta ſeroctia mai non ſi vide  
 per alcun tempo ne ſi moxai ſtraccio  
 certo che ſin al ciel s'odean le ſtride  
 e a moxai terra già macaua il ſpaccio  
 ne per queſto la juſſa ſe diuide  
 ch' l'ingordo Paulò non e anchor ſaccio  
 anzi p' meglio impir la ſua voragine  
 ſa guaſtar qſtare toz q'l'altra imagine

Alardo s'affronto con Sinodoro  
 che molto d'anneggiaua e ſuoi còpagni  
 a ſin de vendicar tutti coloro  
 ch'eran ſtati con lui arditi, e magni  
 ma le coſe in tal modo poi paſſoro  
 ch' eſſo ne riporto triſti guadagni  
 perche ferito cade de l'arzone  
 tra i nimici, e fu fatto prègione

Bradamante aueduta de l'ingiuria  
 fatta al fratello venne in tanta rabbia  
 che ſpauentaua ognun con la ſua furia  
 e ſino al ciel faceva volar la ſabbia  
 poi per diſtrugger la pagana curia  
 hoz qua, hoz la con le gonfiare labbia  
 ſi getta percorendo, e fraccaſſando  
 cio che ritroua col ſcudo, e col brando

Vna Aquila aſſannata non diſcende  
 con ſi aſpro furoz fra le colombe  
 come coſtei aliboz il brando ſtende  
 fra gli nimici per anpir le tombe  
 de morti, e mentre che coſi gli offende  
 odi ſonar più di cinquanta trombe  
 e dopoi vide ſotto vn bel ſtendardo  
 Agilmandro venir, e Pulicardo

Coſtei a tanti già non ſi ſpauenta  
 anzi diuien più che mai foſſe ardita  
 e ſopra Sinodoro vn colpo auenta  
 che gli ſe quaſi abbandonar la vita  
 ne per queſto la rabbia in lei fu ſpena  
 che Marte a maggioz coſe la conuita  
 multiplicando ſu quelle pendici  
 d'intorno a lei gran numer de nimici,

Poi Riccardo, Gualardo, e Viniano  
 si congiunsero con lei tutti ad vn tratto  
 e uicino da Aardo il caso istano  
 come e nimici giu pel monte ratto  
 l'hauean condotto inãzi a Mambriano  
 dal qual nõ si puo hauer tregua ne pat  
 ond'ei volèdo'l per forza riscoterè (to  
 incominciano aspramète a percotere

E non fu prima de l'arzone vsciro  
 chi settecento intorno gli fan cerchio  
 Agismandro che'l vide a tal partito  
 disse fortuna ha abassato il coperchio  
 sopra de noi e s'io non son ardito  
 piu che l'usato vinto dal superchio  
 el mio fratel se n'andara pregione  
 sotto la rete del signuol d'Amonè.

Quint'pedon canastì, e canastieri  
 son per coitor vutati giu del monte  
 anopo' si v:dean scudi, e cimieri  
 balzar cadèdo, e piu membre disgiote  
 da i propri corpi sopra quei sentieri  
 tal che in quel giorno dubito Charòte  
 non si sommerger lui, e la sua barca  
 tante volte l'hauea carca, e discarica,

E quanto puo col brado oltra si caccia  
 facendo per forza bar la via  
 Vinia che'l vide stese ambo le braccia  
 e percossel con tanta gagliardia  
 che'l collo di d'istrier cadèdo abbraccia  
 ne piu conosce in qual mondo se sia  
 anzi preso era il giouine decoro  
 se'l non fosse l'ardito Smodoro.

Talmente si portomo i tre germani  
 con Bradiamante lor gouernatrice  
 che del monte cacciar tutti e Pagani  
 con maggior furia assai che nõ se dice  
 meschiati poi con lor ne gliampi piani  
 gridauan vna Rinaldo, e Clarice  
 Motalbà Bradiamante Orsado, e Carlo  
 e tutti que, che cercan d'elarlo

Giunto costui done'l fratel per morto  
 giacea sopra el canal voko a Viniano  
 vn si gran colpo a la testa gl'ha posto  
 che quasi si fece traboccar al piano  
 de Pulicardo anchora si fu accorto  
 che se ne va pregione a Montalbano  
 onde per aiutarlo era gia mosso  
 quando da Bradiamante fu percolto,

Pulicardo, e Agismandro che scoperti  
 serano nouamente a la battaglia  
 veggendo i nimici così esperti  
 dicean questo non e foco di paglia  
 Mambrian si penso tronar aperti  
 giunsi, e hauer Motalbà senza tranaglia  
 e mezo d'un Araldo sciocco, e ignorò  
 ma pria ch' l'habbia a sei costara caro

Dopo costui Viniano ancho si genore  
 che gia se gli era fatto molto appresso  
 in modo che volendo quel non puote  
 foccorrere il fratel, e men se stesso  
 le forze eran da lui gia si rimor e  
 che'l star in sella a pena gli e concesso  
 Bradiamante anedura di tal ballo  
 subitamente il trasse da cavallo.

Hò: così ragionando i duo fratelli  
 hebbero Bradiamante riscontrare  
 taqual rompendo va scudi, e capelli  
 e spauentando tutta la brigata  
 come vna Lupa entrata fra li agnelli  
 facca costui tanto era disperata  
 e in quella furia Pulicardo colse  
 con gran forza che di sella il tolse.

A Montalbano il fece condur poi  
 oue conduto hauean l'altro fratello  
 il che vedendo li soldati suoi  
 incomincio a volger il pennello  
 fra si dicendo oue sian giunti noi  
 Mambrian nostro ha smarito il cervello  
 poi che'l si crede con spada, e co' la cipa  
 esser venuto acquistar nome in Franchia

Hor che faremo noi se Carlo ariua  
 poi ch'a si pochi durar non possiamo  
 Agisimandro che questo presencina  
 volto a i compagni disse mal faciamo  
 volendo hauer qualche prerogattua  
 ne l'arme come tutti desideriamo  
 bisogna terminar de non fuggire  
 ma ne la pugna vincere o morire.

E gli nimici in cio vi danno effempio  
 ch'essendo preso vn di lor Capitani  
 duo de nostri ha cōdutti a simel sempio  
 i qual prima che gli escan de le mani  
 conemplaran piu volte il sacro tempio  
 di Macometto, e voi liberi, e sani  
 fuggir volete da villa sospinti  
 prima che dal nim co siate vinti

Quindi Agisimandro fa come colui  
 che ne le guerre veramente, e sperto  
 per se sollicitando, e per altrui  
 sera piu volte largamente offerito  
 con gran promesse a li compagni sui  
 iquali tutto il giorno hanno sofferto  
 gran stento fatti del riposo ingordi  
 a le parole sue si mostran fordi.

Vedendosi Agisimandro derelitto  
 da lo esercito suo piu non contende  
 anzi del tutto abbandona il conflitto  
 e doue Mambrian corse a le tende  
 forte gridando Rinaldo ha sconfitto  
 il campo nostro e tutta via ci offende  
 prouedi Mambrian non esser tardo  
 che preso, e Sinodoro, e Pulicardo

Sentendo Mambria che'l fio d'Amone  
 era venuto disse altro non voglio  
 se non trouarmi con questo latrone  
 qual sempre cerco dar p̄ca, e cordoglio  
 a la mia stirpe contra ogni ragione  
 e se piu da l'impresa me distoglio  
 c' me gia feci sopra i primi rini  
 c' e'l lomme Giove de vita mi pini.

Poi disse a soi ch'ogn'un l'arme pigliasse  
 e che da lui alcun non si parasse  
 inentre che con Rinaldo contrastasse.  
 ma se per tema pugnando auenisse  
 ch'esso le spaille al nimico voltasse  
 ch'ogni persona sopra lui ferisse  
 e che'l suo corpo per tal mancamento  
 da lor fusse arso, e i polueri tratto al vèto

E in questo ragionar s'bauea vestita  
 Re Mambrian tutta l'armatura  
 poi vna Alfana molto ben guarnita  
 menar si fece grande oltra misura  
 sopra laqual montato se partita  
 dal pauilion lasciando ogni paura  
 ma noo fu scosso cento passauante  
 che riscontro Guizardo, e Bradamante.

Quando costui li vide si vicini  
 a le sue tende sperono l'Alfana  
 contra Guizardo a fin che gu roini  
 e la speranza sua non resti vana  
 che riscontrando'l sopra quei confini  
 quant'era longa l'asta in terra il spiana  
 e dopo lui entrato ne la calca  
 l'ardito Rizardetto anchor scualca.

Fiume non e che marina fenda  
 con si grà furia quando u'entra dentro  
 come albor par che Mabr ano offenda  
 Guizardo Rizardetto, e i settecento  
 huomo non e che da lui si difenda  
 per mezo a tutti senza uocumento  
 passo il superbo facendo tal proue  
 che dal suo loco ciascadun rimoue

Salmarre el seguiva, e Galeano  
 Agisimandro Gryphaldo, e Salonetto  
 Teorco Crolamonte, e il fier Nubiano  
 da iguali fu informato Rizardetto  
 cosi Guizardo, ma l'franco Vixiano  
 veggendo i duo cugin ciascuno astretto  
 per aiutarli quanto puo se adopra  
 ma i tre Giganti el gittarno sossopra.

Hor sendo i tre germani a la pedona  
con altri assai de la lor compagnia  
nun per vinto al nimico si dona  
ma vniti insieme pugnau tutta via  
Teorco sopra Viuian s'abbandona  
e col baston per modo il percora  
che cenno pezi, e piu gli fe del scudo  
tanto fu el colpo dispietato, e crudo.

Viuian per forza reculando indrieto  
in vn morto percosse co' i calcagni  
onde gin cade il cauallier discreto  
Teorco presto abbandona i compagni  
e corse sopra Viuian tutto lieto  
dicédo hor cogli quel che tu guadagni  
per certo stoto, e da tener colui  
che offende se per vendicar altrui.

E come il Lupo sol portar l'agnello  
cosi Teorco a lor Viuian ne porta  
difender piu non si potea da quello  
perche cadendo per se ogni sua scorta  
e crede andar qual vittima al macello  
ma Bradamante del Gigante accorta  
se gli fe manzi e disse vn poco aspetta  
ch' soma e questa, e doue hai la bolletta.

Disse il Gigante io non pago gabelle  
de le mie sorme, e bolletta non porto  
se non la doue mi manca la pelle (to  
lasciame andar guerrier nò mi far toz  
che s'io mi scarco trouarai nouelle  
che ti daranno al fin poco conforto  
disse la dama io vo che tu ti scarchi  
e che senza bolletta oltre non varchi.

Ma dubito che tu non sij si grosso  
d'ingegno come di persona certo  
perche disse il Gigante, perche adosso  
porti grã pgiò, e anchor nò hai offerro  
alcun stipendio, e il nòdo e si percosso  
d'auaritia ch'andando pel d'ferio  
doue le fiere a pena trouan spatio  
bìogna c'hoggi vi si paghi il datio.

Ben mi tratti da sciocco, e da ignorate  
che star mi fai col carco in su le spalle  
dicendo che sicur non e il viandante  
a giorni nostri ne in monte, ne in valle  
ond'io come leale, e buon mercame  
hanendo già signate le mie balle  
ti pagaro se più il passo mi chiudi  
cò vn basto che frige gli chi, e i fendi

E cosi minacciando il fier Teorco  
con Viuian duramente l'ha percossa  
Bradamante grido abi pagah sporco  
pensita ch'io non mi faro riscossa  
che mille di voi pari ogn'anno inforc  
i quali contra a me vogli on far mossa  
poi si gran colpo col brando gl'offerse  
ch' l'elmo, el capo infino al col gliapersi,

Morto il Gigante el suo cugin rubebbe  
a mal grado de tutti i circostanti  
e certo lui creduto non l'harebbe  
chi glie l'hauesse detto poco auanti  
ma poi che sciolto fu non si potrebbe  
dir come mal menaua gl'africanti  
che l'un getta per morto a la pianura  
e l'altro parte infino a la cuntra.

Mambriam soprauoluto a tanta smania  
disse questo e Rinaldo s'io non erro  
che per mpir la parte sotterranea  
de morti qua brapeggia come vn verro  
ma presto domaro questa sua infamia  
se dal preposto mio non mi disferro  
e detto cio spronando l'asserante  
contra Viuiano scontro Bradamante.

E vn dì suo gli disse signor questo  
e quel ch'occise Teorco io el conosco  
Mambriam diuenuto piu rubesto  
ch' fusse anchora, e i vista oscuro, e fosco  
disse non basta che tu m'hai infesto  
crudel Leon ne l'amoroso bosco  
e tolta quella candida ceruetta  
ch'acòr cerchi ridurmi a maior stretta

Rispose Bradamante tu ti pensi  
 ch'io sia Rinaldo, e in grád'error ti tro-  
 donna son io guarda come dispenfi (ui  
 le forze tue, e contra cui ti moui.  
 vero e ch'io nacqui di quei pprii seni  
 che generon Rinaldo, e se tu'l proui  
 prima che trar mi possi de la sella  
 consacrerai com'io gli son iozella

Mambrian disse se femina sei,  
 affrontati con meco a carne ignuda  
 che armato teo non combaterai  
 perche'l pugar cò d'one e cosa cruda  
 a gl'homini dispiace, e alli dei  
 cerca pur che da lui Marte s'esciuda  
 e che nel theatro di Cupido  
 e giögiamo amēdui col beco al nido

Bradamante sdegnata non rispose  
 con parole a costui, ma si col brando  
 e sopra l'elmo vn tal colpo gli pose  
 che bastato sarrebbe al conte Ozlando  
 Mambrian che pensaua coglier rose  
 fu tra le spine inuolto lacerando  
 l'aprimo el corpo, e pié di tante angosce  
 che costei da Rinaldo non conosce

Disse allhor Bradamante hor ch' più a-  
 ch' nò ti caui l'arme se tu brami (spetti  
 combatter nudo e s'in ciò ti diletti  
 non e mistier ch'al theatro mi chiami  
 Mambria già contrariò a i primi effetti  
 rispose a quella non pensar ch'io t'ami  
 che s'io volesse amarti non potrei  
 sendo di quella stirpe che tu sei,

La stirpe mia pagano e assai migliore  
 che non fu mai la tua, e chi volesse  
 dir el contrario io gli cauaro il core  
 con questa spada, e al petto gli la meste  
 Mambrian trasportaro dal furore  
 terminò che costei più non viuesse  
 e con vn colpo tanto oltra si ficca  
 che netto il scuo dal braccio gli spicca

Bradamante ch' in terra el scudo vede  
 con ambe man impugno la sua spada  
 e si bella risposta al pagan dede  
 che risonar se iutta la contrada  
 crollosi Mambrian dal capo al pede  
 tutto stordito, e ben che giu non vada  
 perse le staffe contra il suo volere  
 e se piu volte segno di cadere

In questo sopraggionse vna gran voce  
 dicendo aiuta, aiuta, Mambrian  
 mouite quanto poi pronto, e veloce  
 che fra gli armeni e intrato Carlo mao  
 dir non ti posso come a ciascun noce  
 la sua venuta, e già gran pezo in vano  
 le affaticato per vctargli il passo  
 il magnanimo re Polidamasso,

Questo da Bradamante non fu inteso  
 per la dissimiglianza del linguaggio  
 Mambrian che'l bisogno ha già còpreso  
 lascia la zuffa, e fra il suo baronaggio  
 intro dicendo io non fu mai si offeso  
 com'hor mi trouo, e p. più l'oltraggio  
 vuo ch'una parte de vui meco regna  
 e che l'altra il numco a bada regna

Crotamonte, Nubiano, e Salimarte  
 ben proueduti d'animo, e di forza  
 rimaranno a difender questa parte  
 e lui la doue al Re Carlo si forza  
 vincer gl' Armeni andremo cò tal arte  
 ch'al fin bisognerà che'l passo torza  
 verso Parigi, e che da lui si fuga  
 se nò ha voglia che morte il distruga

Ma il suo disegno mal gli reuscia  
 perche Polidamasso era già rotto  
 e con tutti gli Armeni si fuggia  
 tanto che inanzi a lui si fu condotto  
 e de la sua p. gritia lo amonima  
 dicendo vn messo via più che di trotto  
 mandai qua p. soccorso, e in tal bisogno  
 nò ti sei mosso ond'io me ne vergogno,



Carlo ha pigliate tutte le mie tende  
e occisi molti de miei cauallieri  
e tutta via pugnando in qua se stende  
e tu ne moitri hauer pochi pensieri  
Mambziano a costui piu non attende  
ma tolse vn'pasta di mao a vn scudiéri  
e con l'alfana a tutta bziglia mosso  
cosse la doue il stomo era piu grosso.

Chi vide mai d'estremo furoz pieno  
vno affamato, e scatenato Pardo  
quando di lepze troua il bosco pieno  
che quelle affalta senza alcun riguardo  
gettado hor qsta, hor qll'altra al terre  
ogni volta si mostra piu gagliardo (uo  
tal era Mambzian di cui vi parlo  
quado da pma entro fra quei di Carlo

El primo che scontro ne la gran calca  
fu Guido de Borgogna, e scualcollo  
dapoí piu oltra Mambzian caualca  
come colui che anchor non e sarollo  
e Belengier trouo che de suoi disalca  
alqual con l'pasta dete si gran crollo  
che nõ pur lui: ma vna toz ben cõputa  
farebbe a quel grã colpo giu caduta

Presi restorno Berlingieri, e Guido  
fra Galiano, e il Re Polidamasso  
e Mambzian sempre malzando el grido  
moue l'alfana via piu che di passo  
dicendo venga Oziado ch'io el disido  
per cui Almonte fu di vita casso  
e minacciando al figliuol di Melone  
s'affronto con Gualtier di Montione.

Gualtier fe tutto quel ch'era possibile  
di far a vn cauallier di sua natura  
ma el nimico e si aspro, e si terribile  
che quãto e l'ogo il itede alla pianura  
colpo non da costui che sia fallibile  
sempra inuest. ite, e in modo rafficura  
le genti sue da Carlo gia smante  
che piu che mai se fe tomar ardite

Poi scaualco Angelino el bon Ricardo  
Auolio, Oitone, e Arnaldo di Belanda  
Rainer, Turpin, Salamone, e Ricardo  
e quanti ne incontro da quella banda  
e presi gli condusse al suo stendardo  
la doue giorno subito comanda  
ch'omai si debbe sonar a raccolta  
poi che Phebo ha fornita la sua volta

Colto c'ha Mambzian le sue scchiere  
chiamo Agismadro, e gli altri caputani  
e disse a quelli io vi vuo far vedere  
vna bella caterna de christiani  
dodece n'ho condotti alle bandiere  
la prima volta che seco alle mani  
mi son trouato ilqual principio sconda  
molto il nimico, e nui altri raccoucia

Poi se venir a se tutti e pregioni  
el nome de ciascuno in nota tolse  
promettendo gloriozi, e magni doni  
a chi vol renegar, ma a leun non volse  
fermando le lor sante opinioni  
niun dal primo vincol si desciolse  
allhora Crollamonte, el fier Nubiano  
feceno vn bel presente a Mambziano

Guhardo, e Rizardetto appresento: no  
dicendo questi son fratei carnali  
di quel Rinaldo ilqual p nostro scorno  
ha fatti, e va facendo tanti mali  
nel primo affalto teco s'affronto: uo  
questi dui certo, e furno i principali  
fra scaualcati, e nui sopraggiungessimo  
doue seco gran pezo combattessimo,

T'orco era con nui, e combattea  
con vn certo compagno di costoro  
e gia per forza atterato l'hauea  
e via il portaua senza alcun dimoro  
quando la forte sua malugia, e rea  
lo ricondusse a si estremo laoro  
che vi rimase ilche molto ci duole  
che piu frãco hõ di lui nõ veda il sole.

Disse Agismadro ach'io t'ègo un p'giòe  
fratel di questi dui chiamato Alardo  
con Sinodoro te gran questione  
e creto non fu preso da codardo  
anzi di se mostro tal paranzione  
ch'ognuno il pote giudicar gagliardo  
rispose Mambrian molto m'essalto  
di q'l che fatto habbia nel primo affalto

St come Mambrian giubila, e gode  
cofi fra quei di Carlo oggion sospira  
chi del figliuol, e chi del fratel si rode  
da l'altro canto s'afflige, e marra  
Clarice chel marito suo non ode  
e vede intorno a se gente aspra, e dura  
poi sente come cognati son presi  
da Mambrian e crudelmente offesi

Bradimante tomo tutta affannata  
che dal nascer e giorno a notte scura  
sempre ne l'arme s'era effercitata  
contra il nimico animosa, e sicura  
e come in Montecalban fu dismontata  
prima che si cadesse l'armatura  
volse veder costei fra suoi soldati  
quanti quel giorno n'erano mancati

De suoi trouo mancarme cento, e trèta  
e di quei de Rinaldo ben ducento  
per laqualcosa ciasun si lamenta  
piccioli, e grandi oggion sta mal prento  
sol Bradimante se dimostrea intenta  
a confortarli con bono argomento  
dicendo el seme nostro e di tal forte  
ch'ognun ch' nasce e soggetto a la morte

E d'una cosa al presente ve acerto  
che tutti sian vicini a l'ultima hora  
e nò sta bene a chi e ne l'arme, esperto  
finir la done pigrina dimora  
cioè sul letto, anzi nel campo aperto  
che vn bel morir tutta la via honora  
e in q'l sol ponto hauer possian tal gloria  
che sempre e poi di lui viua memoria

Acquietato che fu l'horribel pianto  
Bradimante inuito Clarice a cena  
laqual ponendo gl'affanni da can o  
disse cognata mia si m'hai ripiena  
d'animo che con teo tu do vanto  
sostenir qsta, e ogn'altra maggior pena  
patientemente, e morir sel bisogna  
piùna che fare al mio signor dogna

Così dicendo Bradimante volse  
ebì duo p'gion sedesser seco a mensa  
e del re Mambrian con lor si dolse  
dicendo veramente lui si pensa  
tore a Rinaldo quel che mai non tolse  
homo del mōdo, e bē che turba inenfa  
habbia sotto di se, non se dia a intedere  
poter qua su senza gran dāno ascēdere

Ingiuriato si chiama, e va dicendo  
che Rinaldo tradì Mambrian suo cio  
qual gia passò i Guascogna distruggēdo  
tutto il paese infin chel fratel mio  
l'occise iustamente combattendo  
a guerra singular senza alcun rio  
ben che fra voi altrimenti si creda  
non e pero alcun dio che lo conceda

Rispose Sinodor dama gentile  
io non conobbi mai se non per fama  
Rina do vostro, e colui tengo vile  
ch'un simel cauallier traditor chiama  
tu forsi crederai ch'io parli humile  
per la captura mia ma qualunqz ama  
virtu quella difende in ogni loco  
che senza lei possiamo acquistar poco

Ma dime per l'amor ilqual tu porti  
a Rinaldo chi e stato quel barone  
c'hoggi t'hai d'nostri in capo ba morti  
alhor ridendo Vivian dal bastone  
disse guerrier a cio che ti conforzi  
mostrar ti voglio de cui sei pregione  
questa e colei che ti cauò di sella  
a me cogina, e a Rinaldo sorella

O Dio rispòse Sinodoro alpoza  
doue sono io venuto a prender guerra  
la virtù di costei già m'innamora  
e non mi duol l'esser caduto a terra  
anxi mi duol che Mambrian non mora  
poscia che inuistamete l'arme afferra  
pra la miglior stirpe c'habbia il mōdo  
che in seruigio di lui me ne confondo.

Rispòse Bradamante o cavalliero  
poi che la stirpe mia tanto commendi  
insieme con quest'altro prigioniero  
voglio che i baramente al pian d'iscēdi  
dinanzi a Mambrian, ma fa pensiero  
se tu voi rimaner che quel ci rendi  
i prigion nostri, e se gli e si indiffereto  
che far no'l voglia, tornatue adreto.

Io non cerco altro pegno che la fede  
guardate se de vui ho gran fidanza  
ilqual don rare volte si concede  
fra gli nimici oue non e liansa  
rispòse Sinodor quui se vede  
la più famosa alzi benigna vsanza  
che mai veduta fosse in parte alcuna  
cosi toue ve dia buona fortuna.

Partito poi insieme col fratello  
doue era Mambrian tosto peruenne  
tal marauiglia se ne fece quello  
che atquanto spacio la voce ritenne  
poi dimādo chi gl'ha aperto il castello  
o qual Dedal gli hauea fatto le penne  
rispòse Sinodor la gentilezza  
d'una fanciulla che vltra disprezza.

Sopra la sede nostra ci ha lasciati  
con questo patto che tu gli concedi  
tre suoi frater che stanno impregonati  
fra tuoi e forsi ben coi ceppi a i piedi  
e quando questi sian per te negati  
bisogna poi ch'ogn'un di noi prouedi  
de ritornar subito in prigionie  
per non si contraporre a la ragione,

Rispòse Mambrian liberi e sciolti  
vi veggio, e fuor di tutte le catene  
se gli nimici sono stati scolti  
habbiā il dāno che quel gli sta bene  
più stimol de coscienza nō se li ascolti  
che'l rimorso non da altro che pene  
poi si vuol dir che licito e ogni ingāno  
la doue risse, e battaglie si fanno.

A che vederla tanto per sottile  
chūdere vn poco gli occhi a la vergogna  
ch' i questo noce troppo esser giule  
qua venimo p strugger la Gualcogna  
seruar fede al nimico, e cosa vile  
si che tornarli adreto non bisogna  
entrate pur sotto le vostre tende  
che al che che ordina el Re non si ripēde.

Sinodoro rispòse ogni promessa  
e debita, a colui che se obligato  
e chi non teme la vergogna espressa  
e da tutte l'infamie accompagnato  
ma tanta gratia dal ciel me concessa  
ch'io nō fu mai, ne voglio esser ingrato  
rimanti Mambrian che noi vogliamo  
attēder al che promettuto habbiamo.

Leuossi ne le tende vn gran tumulto  
da capitani intorno a Mambrian  
dicendō o sacro Re per qual insulto  
lasci tornar costoro a Montalbano  
pena quanto valor stara sepulto  
se questi doi guerrier t'escon di mano  
qual sera poi non potendo francarsi  
che per te voglia al nimico mostrarsi,

Per questo Mambrian lascio i prigion  
e Sinodoro volse accompagnarli  
non solamente fuor di pauglioni  
ma come quel che brama d'honorarli  
gli scorse infino a i duo primi troni  
di Montalbano, e poi hebbe a lasciarli  
gli tre fratelli nel castello intorno  
e Sinodoro al campo se ritorno.

Carlo la notte s'appressò più al campo  
 de gli nimici che possibil fosse  
 e quivi poi per non hauer inciampo  
 se ordinar palencati, e canar fosse  
 tanto che Phebo col suo chiaro lampo  
 le tenebre dal mondo hebbe rimosse  
 e come il giorno fu fatto paiese  
 senza arme a Mábriá mando il Danese.

Giunto costui dinanzi al Saracino  
 per parte del Re Carlo gli commise  
 che con tutta la ferra de Apollino  
 in termine d'un giorno se partisse  
 rendendo prima ciascum paladino  
 e che tornarui mai più non ardisse  
 e quando questa andata ricufasse  
 ch'a còvatter cò lui se apparechiassse.

A la preposta Mambrian rispose  
 e disse o cavallier chi te assicura  
 venirmi inanzi a porger fimel cose  
 bene e stolto colui che non misura  
 e passi suoi quando per vie dubbiose  
 camina come u senza paura  
 salvocondutto alcun so che non hai  
 onde fra noi preigion te rimarrai

Disse el Danese adonque tu non serui  
 quel che sernato da tutti i signori  
 anzi tu solo sei che spolpi, e snervi  
 l'ordine, el modo de li antiqui honori  
 non son Barbari al mondo si proterui  
 ne si maligni, che gl'ambasciatori  
 nò habbia sempre in summa ruerenza  
 e tu gli fai oltraggio, e violenza.

Queste parole hebbono commosso  
 ciascadun huom geloso del suo bonore  
 Mábriam che non cura esser percosso  
 d'infamia pur che resti vincitore

disse a Nubian che gli saltasse addosso  
 e che costui non era ambasciatore:  
 ma che vn spione mandato da Carlo  
 e che disposto hauea de castigarlo.

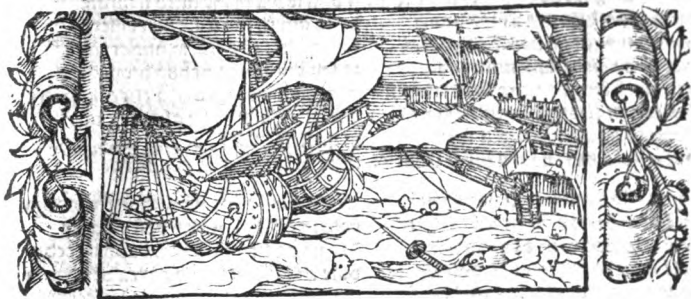
Insieme col Danese era el figliuolo  
 cioe Dudon cognominato santo  
 elqual vedendo mouer tanto stuolo  
 contra il suo genitor per ogni canto  
 quantunque fosse disarmato, e solo  
 con gli vizi, e con le pugna opero tanto  
 s' a quelle turbe despiciare, e se le  
 ch'a molti ruppe gli occhi, e le masce le

Non s'arresto quel va' ozoso figlio  
 che giunse oue Nubian stretto tenea  
 il caro padre, e sopra il destro ciglio  
 con vn pugno aspramente il percorea  
 tal che gli fece variar consiglio  
 anzi per morto in terra il destendea  
 onde poi Crollamonte alzo el bastone  
 per trar a fine il valente Dudone

Ma Sinodozo el prese ber le braccia  
 dicendo obime come non te vergogni  
 ferir vn disarmato ilqual discaccia  
 da se co i pugni le fantasme, e sogni  
 e tal di noi quel cavallier minaccia  
 che se gl'hauesse tutti e suoi bisogni  
 cioe l'arme el caval esser potrebbe  
 che nulla, o poco seco acquistar ebbe

Rispose Crollamonte a che fin moui  
 queste parole traditor bastardo  
 che stai tu a far che meco non ti proui  
 se tanto sei animoso, e gagliardo  
 Sinodozo disse fa pur ch'io ti troui  
 fuor de le rende ch'io non fero tarda  
 in cosa alcuna, e tu te n'amederai  
 non più per boggi chi ho cantato assai

IL FINE DEL SESTO CANTO.



## CANTO SETTIMO.

**Q** Vella summa vertu da cui pcede Poi quel Nubian che cade tramortito  
 quanta sufficienza in noi si troua tornato a se volea per ogni modo  
 senza laqual niun ben si possede che Dudon fosse aspramente punito  
 e per laqual il mondo se rinoua disse Dudon d'una cosa mi rodò  
 de varie cose come ciascun vede ch'io non mi ritrouai d'arme guarnito  
 con la sua gratia tanto mi commona quado al mio genitor stringei il nodo  
 ch'io sappia, e possa a l'opra mia dar sì ch'io t'hauerei mostrato quanta fede  
 con rime gratiose, e peregrine (ne al figliuol verso il padre se richiede

Io vi lasciai come il figliuol, e il padre  
 erano oppresii, e come Crollamonte  
 capo di quelle turbe inique, e ladre  
 vol al franco Dudon romper la fronte  
 ma Sinodoro a cui l'opre leggiadre  
 piaceuan molto vedendo quant'onte  
 erano fatte a quei duo Ambasciatori  
 non puote far che'l non saltasse fuori,

E fel non era il Re Polidamasso  
 che si interpose con buone parole  
 fra Sinodoro, e q'l più dur che vn lasso  
 Gigante nato de maligna prole  
 nel campo cominciava vn tal fracasso  
 che prima si faria locato il sole  
 che'l scoperto romor cessato fosse  
 gia tante turbe per questo eran mosse

Alora Mambrian per star sicuro  
 condusse tutti i prigionj a l'armata  
 e come a quella propinquati furo  
 Balearco grido gente mal nata  
 per Apollino in prometto, e giuro  
 che a ciascadun di voi ho preparata  
 la sua cathena, e vna pregiò sì horrida  
 che mai più non vedrete cosa florida.

Così diuersamente qua, e la posti  
 su per le naui del fier Balearco  
 erano i paladini chiusi, e nascosti  
 e di cathene insupporabil carico  
 quel Barbaro crudel par ch'gli acostò  
 ch'a l'usar crudeltra mai non fu parco  
 e Mambrian bassando le pa'pebre  
 se come il mal che consente a la febre,

Carlo pur guarda che'l Danese tomi  
 con la risposta inanzi a sua corona  
 e non fa imaginar perche' sogliomi  
 onde con Gano alquanto ne ragiona  
 dicendo el fera bon che in te adorni  
 d'arme poi che'l bisogno i cio ne spio  
 io dubito che quel pagan scortese (na  
 non habbia discauto il buon Danese.

E in questo ragionar giunse Dondrico  
 dinanzi a Carlo con turbata fronte  
 e disse o Imperator di virtu amico  
 male nouelle del tuo Orlando Conte  
 arreco, e senza doglia non tel dico  
 murato giace sotto vn'alto monte  
 in Hispania, e Marfilio tuo parente  
 per diserrarti ogni di asolda gente.

E tieni certo che Orlando sia morto  
 be' che di, e notte anch'or guardato sia  
 quel monte oue lui fu murato a torto  
 e Balucante vso tal cortesia  
 si che Re Carlo noi siamo a mal posto  
 mancato e il fior de la tua baronia  
 e quei che solean vincer ogni proua  
 morto e Orlando, e Rinaldo no' si troua

Dondrico non hebbe a pena finite  
 le sue parole che vn'altro messaggio  
 giunse da Carlo, e narro la gran lite  
 ch'era stata nel capo, e il molto oltrag  
 fatto al Danese, e le doglie infinite (gio  
 che sosteneua tutto el baronaggio  
 e come Mambrian stretti gli tiene  
 sopra l'armata fra ceppi, e catene,

Sentendo Carlo tante cose aduerse  
 dizzo la mente a Dio cosi parlando  
 o signor non voler che in tutto perse  
 fian le mie forze a te mi racomando  
 e s'io t'hauesse con opre peruerse  
 offeso perdonanza te addimando  
 non consentir o maestra serena  
 che'l giusto per l'ingiusto porti pena

Volgi sopra di me tutto il furore  
 de la giusta tua ira, e non volere  
 punir altri che Carlo Imperatore  
 io son el capo, e debbo prouedere  
 con summa diligenza, a chi e inferiore  
 e se gl'aduien ch'io gli lasci cadere  
 in qualche fallo per mia negligenza  
 io ne debbo far la penitenza.

Dette queste parole quel buo' vecch'io  
 volea per ogni modo vestir l'armi  
 Namo che'l vide far tal apparecchio  
 disse a Gano per Dio cerca de aiutar  
 la morte parla a Carlo ne porrechio  
 p' trarlo a fine, ond'io voglio i geguar  
 prima col tuo, e poi col mio consiglio  
 che'l non si metta a si fatto periglio,

Voltoffi Gano a Carlo, e si gli disse  
 o sacro Imperator lascia tal cura  
 che presso a tanto mal non auenisse  
 in peggio a duplicar nostra sciagura  
 tempra la passion che te impedisse  
 prima che tu te vesti l'armatura  
 e prouedi talmente a tuoi bisogni  
 che dopo il fatto non te ne vergogni.

Confermo Namo cio che Gani dicea  
 benignamente suadendo a Carlo  
 poi che tanti baron perduti hauea  
 e che'l nimico cerca de disfarlo  
 con tradimenti, e con ogn'opra rea  
 che non volesse a guerra prouo Carlo  
 mostrar ben proueduto ne le tende  
 perche' poco non fa chi se difende,

In questo mezo ci verra soccorso  
 d'Inghilterra di Fiandra, e di Bretagna  
 e da Roma che vnico ricorso  
 de la corona tua splendida, e magna  
 e Griffonetto dizza il suo corso  
 a interuenir de Orlando ne la Hispania  
 Dondrico a be' seruir piu ch' mai caldo  
 gira in Leuante a spiar de Rinaldo,

E noi con scaramuze assai legiere  
ogni giorno el nimico assaliremo  
tu ti starai ne le tende appiacere  
per fin a tanto che giunto vedremo  
il supplimento de le nostre schiere  
e tutto quel ch'in cio bisogno hauemo  
rispose Carlo Imperator verace  
non piu parole sia come a vui piace.

E quivi stato infino a la mattina  
quado tempo gli parue in terra scese  
e passeggiando d'ietro a la marina  
scontro due damigelle assai cozzete  
ch'eran mandate a lui da Carandina  
per saper come e intrato nel paese  
senza licenza, onde l'rispose presto  
che la fortuna era cagion di questo.

Dondrigo, e Griffonetto se ne giro  
l'un verso Spagna ando, l'altro i Leud  
e in quel medesimo di che si partiro te  
Re Carlo i luoco del signor d'Anglite  
pose Vliuer, e ghialtri il stabeliro  
con obediENZA accioche lo imperante  
capirano potesse far si honore  
e ben difender Carlo Imperatore.

Sogionte poi dicendo io me spiecai  
del porto d'Alessandria con gran festa  
e de diece nauigli ch'io menai  
carchi de mercantie vn me ne resta  
ilqual con gran fatica ancho saluai  
pensale che fortuna e stata questa  
e per non rimaner sommerso in tutto  
come vedete qua mi son redutto.

Finito questo loz ragionamento  
e confirmato Vliuer capitano  
Carlo sinui alquanto il suo tormento  
con speranza de vincer Mambriano  
e Bradamante con molto ardimento  
piscua spesso fuor di Montalbano  
e francamente il nemico assalua  
da l'altro canto Vliuer non dormiu.

El di dimanzi ch'io fosse assalito  
da la crudel tempesta me assalirono  
molti cozzari presso a vn certo lito  
che p quattro bore mai no se arestorno  
de pugar meco, ond'io vidi ferno  
mio padre a morte, e in quel medesimo  
finita la battaglia de cozzari (giorno  
me sauegorno duo fratei carnali.

Lascian costor sollecciti, e parati  
a le battaglie, e ritornansi vn poco  
a Malagisi elqual hauea folcari  
gia moltimari, e scoperto il loco  
oue per lui si deu poner gli agnati  
ma prima che l'i metta a far tal gioco  
aspetto in alto mar la notte oscura  
per fugar qualche gran disauentura.

Si che tomate a la Regina vostra  
narrar potrete tutta la cagione  
che inanzi a gl'occhi soi qui mi mostra  
io so che lei m'ha compassione  
ditigli anchor che ne la Nave nostra  
son molte gioie, fra l'altre e vn carbo  
el piu bello che mai veduto fosse (ne  
zafir, rubin, smeraldi, e perle grosse.

Ma in quel ch' la fanciulla de Tibone  
era per farsi al balcon d'oriente  
con la sua Nave il figliuol di Bonone  
a terra se ridusse incontenete  
e quivi giunto l'arboze, el timone  
nalcofe per poter piu francamente  
dir che forma despletata, e rea  
a questo lito condutto l'hauea,

Hauendo inteso le due damigelle  
recitar tante, e tal disauenture  
benche fosseno in vista chiare, e belle  
per pietà diuentorno alquanto oscure  
partite finalmente ambedue quelle  
da Malagisi simplicette, e pure  
don'era Carandina se tornarono  
a laquale ogni cosa recitaro.

Rinaldo ch'era a vdir tal cose intento  
 come se l'uzil suo pronosticasse  
 prepose a Garandina in vn momento  
 che per quel mercatane si mandasse  
 e quella gli fe far comandamento  
 che tosto uanzia lei rappresentasse  
 Malagui intendendo l'ambasciata  
 dir non vi posso quanto l'hebbe grata.

Per altro fine non fera scoperto  
 se nò p' questo, e quando giunto el vide  
 de la vittoria fatto piu che certo  
 ogni sospition da se diuide  
 poi salì sopra il monte, e ne l'aperto  
 giardino intro doue Rinaldo ride  
 con Garadina, e giunto el Duca astuto  
 gli pose vn gratioso, e bel saluto.

Parue a Rinaldo hauer de l'altrevolte  
 odita quella voce, e sopra stando  
 diuerse fantasie ha in se raccolte.  
 alhora Garandina esaminando  
 al mercatane: e ragiono di molte  
 cose con lui, e volse saper quando  
 fu rotto da fortuna, e doue, e come  
 poi de la patria il dimando, e del nome

Rispose Malagui: io son chiamato  
 fra mercatanci in Alessandria il Greco  
 ma in Athene ou'io nacqui Policrato  
 ne altro che la vita portai meco  
 quando dal padre mio tolsi combiato  
 alqual molti figliuoli hauea con seco  
 piccioli tutti, e di poco valore  
 e io fra tutti quanti era il minore.

Come si fosse io no'l saprei dir bene  
 basta che vn mercadante Alessandrino  
 capito alhora nel porto d'Athene  
 col qual io m'aconzai per ragazzino  
 lasciando il padre mio colmo di pene  
 in vn porto nurai patria, e destino  
 e diuentai sì astuto traficante  
 ch'ogn' altro pisso a me pareo ignorare.

Il patron mio che fera longamente  
 essercitato ne le mercantie  
 conosciuto che me hebbe incontinate  
 ogni cosa assigno ne le man mie  
 dicendo hor va e fa che sij valente  
 nel traficcar che'l fin de le tue vie  
 se tu ti portarai da ver compagno  
 terminara con laude e con guadagno.

Io vi prometto per l'amor ch'io porto  
 a Macometto e per gli sacri panni  
 de Apollin nostro refugio e conforto  
 d'acento e piu viaggi in quindeci anni  
 credo hauer fatti e d'ich'era piu cozzo  
 duraua mille miglia e tanti affanni  
 non ho soffertine sì graue scorno  
 quato l'altier soffersi in vn sol giorno.

Credo che'l danno mio te sia palese  
 e replicarlo poco me diletta  
 perche sarebbe vn rinouar le offese  
 che contra il mar nò si puo far vedeta  
 ma sel te piace Regina cortese  
 prima ch' d'altro a ragionar mi metta  
 ti narraro in ch' modo fu il mio acquisto  
 ben che'l fine di quel sia stato tristo.

Rispose Garandina io ve ne prego  
 che'l parlar vostro mi diletta molto  
 ecco gia l'orecchie inclino, e prego  
 p' ascoltarui, e quando vn fatto ascolto  
 a tutte l'altre cose odienza nego  
 sì che da me sarete ben raccolto  
 sol mi renerebbe che fortuna u'habbia  
 all'alto nel mar con tanta rabbia.

Comincio Malagui, io guadagnai  
 piu stando in Alessandria in vna notte  
 che in tutto il tempo nelqual nauigai  
 facendo qua, e la varie condotte  
 e come questo fosse tu'l saprai  
 el mio patron hauea tanto corrotto  
 d'ietro a le meretrice le sue voglie  
 che non curaua de la propria moglie.



Così giouine, ricca, honesta bella  
mansuetta gentil casta, e pudica  
de culre le vir tu fida sorella  
e a ciascun vicio capital nemica  
il fier marito quasi odiando quella  
se riputaua vna estrema fatica  
quando pagaua vna sol volta il mese  
quel ch'ogni giorno, e debito palese

Così bauca vn certo suo podere  
fuor d'Alessandria circa quatro miglia  
doue l'estate s'andaua a piacere  
e menauagli tutta la famig ia  
ma non dormia pero con la moglie re  
come detto ho, se non per maraigha  
e quita caso capito vna sera  
vna leggiadra, e bella sorellera,

In habito era lei de peregrina  
dal caldo, e da l'affanno combattuta  
il patron mio g a intento a la rapina  
prima l'bauea bramata che veduta  
onde benignamente a lei s'incina  
dicendo siate pur la ben venuta  
e comando a la moglie che ordinasse  
vn loco oue costei se riposasse.

Poi nel orecchia gli disse pian piano  
accio che lei piu honorata sia  
douend'io andar a posta del Soldado  
in Alessandria, la camera mia  
s'io che gli affegni di mia propria mano  
e guarda ben che alcuna villania  
na gli sia fatta ch'io n'aurai grã pena  
e sopra stuzzo dagli ben da cena.

La moglie ch'era astuta bẽ comprese  
cio che'l marito disagnato bauca  
ma per farlo imparar a le sue spese  
finse non se ne accoiger, e dicea  
che sempre mai era stata courese  
a peregrini, e che lui non douea  
pigliarsi tanto affanno di costei  
e che'l penser bonai lasciass' a lei,

Così che si credea esser ignoto  
a la consorte sua menio a cauaillo  
io ch'era al ben seruir pãio, e amato  
dizietto gli andai per nã cometter fallor  
quel mi condusse in loco assai remoto  
doue poi mi scopersi tutto il ballo  
dicendo ch'ogni modo esso destina  
fuor il perdon da quella peregrina,

Io gli risposi, et tutto e, che lei voglia  
patron che tu gli peschi ne la tasca  
guarda p Dio che mal nã te ne coglia  
che l'buo piacer cercãdo spesso casa  
la doue ne receue affanno, e doglia  
pero se tu non voi che scandal nasca  
piglia le rose, e lascia star le spine  
che'l tuo tristo principio habbia bõ fine

Esso rispose meco ti menai  
per difensore, e non per consigliere  
si che de cio non mi parlar piu mai  
perche vani sei iano, e tuoi pensieri  
conferma quel ch'io dico e ben farai  
sod'io risposi molto volentieri  
mettete pur per strada, o voi per tutta  
strada, che sempre te farò la scorta.

Mentre che noi aspettauamo l'bauea  
che ci sceggesse al desiato effetto  
la moglie di costui senza dimora  
pose la peregrina nel suo letto  
uscita poi del proprio albergo fuata  
venne doue el marito gl'bauea detto  
che quella peregrina poi douesse  
e in scambio di lei quai si messe

Quando il tẽpo ci parue noi tornassimo  
a casa e pianamente dismonzai  
la prima cosa i catui governassimo  
e poi che questi furono governati  
al loco diputato se ne andassimo  
da l'ombre, e dal fũcio accompagnati  
e quai giunti senza lume al seuro  
el mio patrone miro lieto, e sicuro,

Et io a l'uscio restai per guardiano  
 doue sp'raua vna aura dolce, e fresca  
 coltufatto a la moglie prossimano  
 credendosi robbar lana francesca  
 piu, e piu volte bascio l'Arcoziano  
 ne par che mai quel p'don giu' recresca  
 vitimamente fatto la sua offerta  
 venne dou'io mi stauo a la scopertaa

Quella amica gridana come sogliono  
 gridar, e ladri quando a rubar vanno  
 che fin te la preda non si vogliono  
 d'altro se nò di quel che lasciato hâno  
 e molte volte ne la rete cogliono  
 per non si contentar del primo danno  
 ma l'opza mi successe a vn'altro modo  
 ch'io me n'adau' fornito el guato chiodo

Ne prima giunto fu ch'io el dimandai  
 come portato sera nel viaggio  
 quel mi rispose molto meglio assai  
 che far nò soglio, e cò minoz oltraggio  
 certo io non credo hauer gustato mai  
 in vita mia sì dolce beueraggio  
 penia ch'io son tre volte nel conuito  
 per superchia dolcezza iramozito.

Tu mi potresti qua mouer vn dubbio  
 se colei mi cognobbe dal marito  
 elqual piu volte al marital commubrio  
 sera con lei a simil gioco vnito  
 l'Arno non e da metter col Dammubio  
 a paragon ne vn vecchio ribambito  
 a la uirtu de vn giouene robusto  
 pche l'un guasta, e l'altro p'cia il gusto,

Taci non piu disse io patron mio caro  
 ch'io mi sento venir tutto in sudore  
 tu hai colto il dolce, e io colgo l'amaro  
 tu hai sp'eto il foco, io resto pic' d'ardo  
 rispose lui fosse così riparo  
 (re a ogn'altra cosa come, e al tuo furore  
 che morte saria strutta in vn momèto  
 va, per la parte tua ch'io son contento

Poi l'un di noi era su sì palmo pelo  
 e l'altro haneua la faccia crespa, e bispa  
 e bẽ che gliocchi dal noturno velo  
 fosserno oppressi al tatto, e concedura  
 perfetta scientia, del caldo, e del gielo  
 sì che per lei ogni scusa, e perdita  
 in questa parte, oltra cio ti fo dire  
 che molto gli rincrebbe il mio partire

Io non mel feci dir piu che una volta  
 dubitando che lui non si pentisse  
 anzi lo confortai a far la scelta  
 tanto che l' mio viaggio a fin venisse  
 e tal impresa fo da lui raccolta  
 benignamente accio ch'io conseguisse  
 quel ch' fortuna haneua disposto darmi  
 ne volle in cosa alcuna disturbarmi.

Poi lieto me n'andai doue la guarda  
 dal mio patron gran pezo fatta sera  
 e giunso a lui con voce assai gagliarda  
 gli dissi certo questa forastera  
 non e al bisogno mio stata infingarda  
 anzi me accetto molto voluntiera  
 ond'io per esser de la sua famiglia  
 accompagnata l'ho ben cinque miglia

Ma poi comẽ buon fabro a la focina  
 me approssimai con gran sollecitudine  
 Vulessa che sopegado ogn'hor camina  
 mi p'se in m' el martello, e l'ancudine  
 ond'io gia inuento a l'opza peregrina  
 per metter l'essercitio in cõsuetudine  
 sanro q'isti l'una, e l'altra falda  
 ch'io termina duo chiodi in vna calda

Ch'io te ne parroi el ver, patrò benissimo  
 quanto, e soaue el caminar con lei  
 non soaue disio; ma soauissimo  
 certo che sempre trouar mi vorrei  
 seco in viaggio, onde costui prossimano  
 rispose anch'io tal patto accettarei  
 e in questo ragionar l'alba surgente  
 apparme, e p'bebo vici de l'orient,

Ma per non esser quisi ritronari  
a canal rimontassimo in gran fretta  
sol per mostrar che noi fosimo stati  
in Alessandria per non far sospetta  
la cosa a quella che ci hauea ingannati  
dizassimo i canal per vna stretta  
d'un boscho fuor di strada a m<sup>a</sup> fine  
che rispòdeua in su l'avia maestra (stra

Hor come noi a casa sommo giunti  
trouassimo la mensa apparecchiata  
e li sargenti sol' euri e pronti  
così le ancille, e tutta la bugara  
de aragne era squarciata i bel trapòti  
ne per miracol si saria trouata  
in tutta quella casa vna buschetta  
tanto l'hauea costei polita, e netta

Tre miglia, e più durana questo bosco  
prima che si giungesse a l'altra strada  
già rimosso era tutto l'aer fosco  
e de gli arbor, caduta la rugiada  
quàdo io dissi al patrò o'io nò son fosco  
la peregrina che tanto ti grada  
veggio venir con vn villano a piedi  
per questa via non so se tu la vedi

Disse il patrone o'ime ch'v' vuol dir d'isto  
oue dirua tanta poltezza  
la moglie che l'odi rispose presto  
così merta la vostra gentilezza  
e incontinentemente a mensa l'ha richiesto  
dicendo el se conuien dopo l'asprezza  
confortar, e soccorrer gl'affannati  
con cibi preciosi, e delicati.

Le d'ist' m<sup>a</sup> di el vero, anch'io la veggio  
e molto commendo per quella guida  
la moglie sua dicendo io nò motteggio  
costei sempre misu compagna fida  
e io m'ingegno ogn'hor trattarla peg-  
guarda q'ra bórade in lei se anida (gio  
la peregrina in questo soprauenne  
el mio patrone alquanto se ritenne

Dubito mi, e dubita anch'io  
che costei non hauesse inteso el tutto  
ma la fame ci se porre in oblio  
quel timor che'l sospetto hauea p'duto  
dopoi rassigliato il patron mio  
a mensa presto a lui m'hebbe riduto  
doue coier per far splendido, e gràde  
il suo conuito arreo più viuande

Quella si pose a ragionar con esso  
ringratiando'l molto de l'honore  
che in casa sua gliera stato concesso  
costumò se accorgendo de lo errore  
la confortò più volte a tomar spesso  
dicendo esser parato a tutte l'hoze  
ne suoi bisogni, e molto ben disposto  
ma che lei se partiva troppo tosto

E le tre prime foze le peggior  
per dimostrar che'l secondo operante  
era nel'opra sua stato il migliore  
resto il patrone mio tutto ammirante  
e non potea mangiar per gran stupore  
vedendosi arredate in vno instante  
otto viuande che gl'altri a pena (na  
solea hauerne vna fra il pradio, e la ce

Costei rispòde, e non intese il zergo  
e disse su ne lei el per me vi meriti  
colui a honore delqual di, e notte pergo  
per aspri monti, e per locbi deserti  
partissi poi, e not verso l'albergo  
tonassimo coi motri più scoperti  
ridendo insieme, ma l'inganno spesso  
toma sopra colui che l'ha commesso.

A se chiamo la mogli e, e dimandolla  
perche cagione accio far a'era mossa  
che vn cibo la solea tenir satolla  
e che mo tanti a vn sol punto n' m'fossa  
costei se come l'arbor che non crolla  
mai se non quando sente la percossa  
e giura quella subito risponde  
vibrando e rami, e battendo le fronde,

Così costei al marito risponde  
 puiua con moti benigni, e seant  
 dicendo l'opre tue marauigli ose  
 m'hanno cōstritta più che non pensai  
 a preparar viuande sumuose  
 e se già l'altre volte in ciò mancasti  
 questo non era perch'io fossi anai  
 ma per l'opera tua debile, e rara

Penfa che quanto meglio, e cotinuato  
 il campo tanto più frutto si coghe  
 e se tu adoprai come hai cominciato  
 vedrai ch'ogni mattina la tua moglie  
 e' hara simel conuuo apparecchiato  
 ma s'io riguardo l'ingorde tue voglie  
 debbo non ti mossi a far l'officio  
 anzi el tuo maledetto, e brutto vicio

Hor d'ime non ti par, homo da poco  
 ch'io fio bastare, quidov' altra femina  
 se colei fusse stata, nel mio loco  
 ch' hauerestru piu, di q' c'hor gentina  
 vergognati del fat'o, e muto gioco  
 che'l ver bisolco fidelmente lemina  
 sì proprio campo, e questo basta a lei  
 senza durar fatica per altrui

Io voglio ch'al silenzio tu m' nomini  
 qua virru d'homo e al modo isto frida  
 che in questa parte la femina domini  
 io non mi chiamarei us' cio mai stanca  
 che pama sfidarsi piu di ceto homini  
 guarda se forsi l'animo me manca  
 mostrarti quito sciai fiero, e ipotumo  
 che mai da me nò te n'andrai digiuno

Vegendo il patrò mio toimar l'ingano  
 sopra di lutramo dolor lo afflicte  
 che in tre giorni mozi per ist affanno  
 e medicina alcuna non gli valse  
 f. tre le esequie, e toierato il danno  
 la patrona di me tanto gli acalfe  
 che per non mi lasciar senza partito  
 volse ch'io diuenassi suo marito

Costei hebbe di me tal paragone  
 la sopradetta notte ch'io restai  
 (nò me'l credendo) marito e patrone  
 di tanta robba herede m' trouai  
 chel più ricco huom di quella regione  
 per op'a d'una notte diuenai  
 ma sendo contra me più reze tefe  
 cauai la moglie mia di quel paese

Io la mandai in la citta d'Athene  
 richiamando il mio padre e i miei fratelli  
 in Alessandria per fargli del bene  
 che sempre erano stati ponerceli  
 tornando a casa come spesso aduiene  
 essendo anch'io in compagnia di quelli  
 certi pirati con lui s'assommano  
 ch' cōbattendo, el mio pad' e amagomano

De miei fratelli, e de la mia tempesta  
 già sai il tutto senza ch'io el redica  
 a questo modo, e andata la mia gesta  
 e io gli son rimasto a gran fatica  
 ma tanto val anchor quel che mi resta  
 che s'io peruengome la patria antica  
 con questo sol nauiglio a saluamento  
 potro chiamarua a pacello che cōueno

Io t'ho narrato dal principio al fine  
 tutta la mia ventura, e dimostrato  
 che rose non se coglion senza spine  
 anzi quando vno e in più felice stato  
 sempre sta più propinquo alle roine  
 pero mai non si tenga huomo esaltato  
 ben fermo in su la rota di fortuna  
 pereche quiti non e fermezza alcuna

Carand us a Rinaldo scortendo  
 si volse, e disse fir, che te ne pare  
 Rinaldo lietamente rispondendo  
 disse costui e bono, in terra, e in mare  
 ond'io a questa volta non intendo  
 lasciarlo al suo nauiglio ritornare  
 con lui a mena il voglio far sedere  
 quella rispos' io n'harò gran piacere

Malagiti accetto di bona voglia  
questa lieta p.offerta con speranza  
chel desiato frutto si raccoglie  
e che Rinaldo torni alla sua stanza  
quui non era alcun segno di doglia  
ma cibi delicati in abbondanza  
con vini de piu forte, e damigelle  
fuorza di mo do gratiose, e belle

Diceua Malagiti in se medesimo  
io non mi marauiglio che Rinaldo  
e' habbia scordato i tutto il xpianesimo  
ch'io qua vni agiazaro, e son si caldo  
d'amor: che l'acqua del santo battesimo  
e qua i strutta in me tanto e ribaldo  
questo nostro appetito, ma il bisogno  
e tal fra nostri, ch'io me ne vergogno

Così tra se parlando al fin dispose  
non lasciar piu Rinaldo in q' giardino  
e tutta via con parole amorose  
mostraggiado assaggio d'un certo vino  
nel qual vna radice esso nascose  
dappoi pose la copa al suo cugino  
baron dicendo se me porti amore  
assaggia vn poco di questo liquore

Rinaldo per le sue piacquolezze  
bè ch'gl'hauesse anchora il beco mollo  
come si vide far tante carezze  
prese la coppa, e dettegli vn grà crollo  
benuto c'hebbe tutte le fortezze  
de la memoria aperse, e dizzo il collo  
fissando gliocchi sopra el nigromante  
delqual gran pezzo era stato ignotato.

Come Rinaldo affigurato l'hebbe  
imago che qualche gran sciagura  
de Montréal quel giorno incederebbe  
ma per tener la cosa piu sicura  
aperse quel che scoperto habrebbe  
quando non accadeffe in ciò paura  
tenuto poi da mensa pel giardino  
se vult a passeggiar col suo cugino

Ma primamente disse a Carandina  
io voglio che costui hoggi ci mostri  
quella gioia che dice haer si fina  
rispose Malagiti a i giorni nostri  
non credo serenissima regna  
mai si vedesse q' ch'a gliocchi vostri  
mostrar intendo, anzi disposto sono  
inanzi il mio partur faruene vn dono

Costei lieta e contenta se rimane  
e i duo cugini a spasso se ne vanno  
tanto che giunti in parte assai lontana  
Malagiti gli disse tutto il danno  
che all'hor patuan le gente chustiane  
e come i saracin saccheggiata hanno  
tutta Guascogna, e che'l re Márbano  
teneua l'assedio intorno a Montréal

E tu meschino uscito di te stesso  
a complacencia d'una meretrice  
sopra questa isoletta ti sei messo  
e parti in tal miseria esser felice  
come se quui ti fosse concesso  
poter del tutto abbandonar Clarice  
vergognati del tuo gran mancamento  
rispose all'hor Rinaldo io me ne peno

Che modo cugin mio, e che rimedio  
debb'io tener per superar costei  
laqual me opprime con sì dolce tedio  
ch'io non mi posso separar da lei  
e qual di noi habbia maggior assedio  
o io, o Montréalban dir nol saprei  
rispose Malagiti, io me n'auoggio  
che l'uni sta male, e l'altro mal e peggio

Tuo questo breue, e guarda se tu'l pos  
metter nel seno a questa incantatrice  
rispose il fio d'Amon s'altro non vuol  
piesto germogliera la tua radice  
ma ch'effetti cugin seranno i suoi  
Malagiti risponde, e così dice  
il breue ch'io ti do non puo fallire  
che non la induca subito a dormire

È come il sonno l'hara superata  
toccata tante volte con quest'herba  
quar'hoze voi che la stia addormentata  
parue a Rinaldo cosa troppo acerba  
lasciar costei che tanto gl'era grata  
da l'altro canto par, se lui non ierba  
la moglie, e figli tra il popul fedele  
esser chiamato inhumano e crudele

Al fin più puote, la ragion che'l senso,  
e questa non fu piccola vittoria  
che'l vicer se medesimo, e vn atto imeso  
e sopra gli altri degno di memoria  
poi Malagisi vn vltimo compenso  
dette al cugin dicendo se voi gl'ozia  
tato, opar ti conuiene in questo giorno  
che Carandina pda il libro, e il corno

Disse Rinaldo costei tien le chiau  
del studio semp, e non saprei dir doue  
rispose Malagisi hai quanto graue  
ti par cugin l'essercitar tal p'pue  
io non ti posso pur dizar in nate  
ma se Clarice tua non ti commoue  
laqual sta cinta da tanti perigli  
commouer ti douriano i cari figli

Rinaldo vergognandosi dispose  
per ogni modo abandonar costei  
e d'un rosario colse alquante rose  
el numer de lequal fu circa sei  
sfogliole tutte, e dentro vi nascose  
il breue, e poi nando verso colei  
che l'impedina, e per romper tal freno  
subito gl'hebbe pien di rose il seno

Fra quelle rose era nascosta il breue  
dalqual poco dinazi habbiamo detto  
hoz l'opra sua manifestar si deu  
che stado nel bel sen chiuso, e restretto  
porse a colei vn sonno tanto greve  
che dormir gl'conuenne al suo dispetto  
Rinaldo cio vedendo l'herba mosse  
e pianamente il capo gl'percosse

In questo Malagisi si scoperte  
con molte gioie preziose, e belle  
Rinaldo che le vide cosi terse  
congrego tutte quante le donzelle  
di Carandina che'erano disperse  
qua, e la per il palazzo, e giunte quelle  
dizero se le conduce nel giardino  
sopra la fonte a l'ombra d'un bel pino

Mentre che qua Rinaldo le ritiene  
mostrando quelle gioie a ciascheduna  
Malagisi che hauea le tasche piene  
de piu istrumeti al studio si raduna  
e quisi co gl'ingegni opzo si bene  
che quelle serrature ad vna, ad vna  
aperie tutte, e d'un studio si adorno  
altro non ne cano che'l libro e il corno

Poi sopra l'uscio scrisse di sua mano  
certe parole in lingua saracina  
che dicean se l'asturo guardiano  
vigilante in guardar sera, e mattina  
sol molte volte affaticarsi in vano  
che faraitu dormendo, o Carandina  
Rinaldo adesso fa di te repndio  
e Malagisi saccheggia il tuo studio

E i spiriti che costei hauea costretti  
nel sacco per vn'anno fono sciolti  
e a Malagisi diuentar soggetti  
stando al bisogno suo sempre raccolti  
ma quel seguendo incominciati esserli  
disse a Rinaldo che piu non ascolti  
quelle fanciulle, e ch' a lui ozio vada  
con Baiardo, con l'arme, e con la spada

Finse Rinaldo che quel Ginighieri  
voleffe che gl'andasse seco a caccia  
quelle dame l'armorno voluntieri  
non conoscendo quel che lui procaccia  
Rinaldo armato, e montato a destriere  
de Malagisi seguito la traccia  
tato che al mar peruene, e quisi g'ator  
trono il legno parato, e bene in punto

Nel montar che facea Rinaldo in naue  
 si volse adrieto, e disse, oue ti lasso  
 o Carandina mia dolce, e io auè  
 da me tradita stai col capo basso  
 e non t'auedi che per l'onde prane  
 còrra mia voglia il mar fuggendo passo  
 Malagisi che'l sente il legno spicca  
 e quanto po ne l'alto mar se ficca

Dubitaui assai che'l no d'Amone  
 non ritornasse come il cane al vomito  
 e che'l sen lo inimico alla ragione  
 nol dimostrasse più ch'prima indomito  
 però comè discreto, e bon patrone  
 se misse a far l'esercitio del comito  
 sollecitando molto i nauiganti  
 coi proferre, e con atti minaccianti

E in poco d'hora tanto s'allongaro  
 che Montefaggio più non si vedea  
 Rinaldo per trouar qualche riparo  
 a quella passion che in petto hauea

chiamo il cugino, e insieme ragionaro  
 di Mambriano che'l campo tenea  
 ne la Gualcogna, e come se difende  
 Mòrtalbd suo quado costui l'offende

Stando Rinaldo in tal ragionamento  
 rimosse quella passion dal core  
 ch'el fece nel partir si mal contento  
 poi repigliando l'usato vigore  
 disse al cugino il tuo prouedimento  
 al mondo non poteua esser migliore  
 che mediante te glorioso duce  
 son tratto de le tenebre alla luce

E così l'un con l'altro ragionando  
 il legno se ne va fendendo l'onde  
 verso Valenza drieto a se lasciando  
 Carandina che dorme e non risponde  
 a chi la chiama, ond'io più nò vi spado  
 rime per hoggi che Phebo s'asconde  
 ne l'oceano, e la notte ha già sparte  
 le sue scure ombre in cialcaduna parte



## C A N T O O T T A V O.

**D**ignati o sacro figliol di Latona  
 scorgermi come guida manifesta  
 de tutti noi al fiume d'Helicon  
 non per ornar di lauro la mia testa

ch'io non son degno di portar corona  
 ma per seguir la cominciata inchiesta  
 de laqual spero s'io non son distrutto  
 auanti il tempo coglierne bon frutto

Rinaldo, e Malagisi se ne giuano  
verso Valenza, e piu cose dicenano  
hor mentre che costor cosi fugguano  
da Carandina insieme, faccoguenano  
le sue donzelle, e gia si sbizzortuano  
perche Rinaldo tornar non vedeano  
e qua, e la gran peso lo cernano  
vltimamente senza lui tornauano.

Carandina sette hore hauea dormito  
continuamente, e non potea svegliarsi  
perche lo incanto non era finito  
tre hore anchora bisognaua starli  
o vogli a, o no, dormendo a quel partito  
e ben che molti gridi fosser sparsi  
da le sue damigelle, essa non ode  
onde ciascuna per dolor si rode

Rinaldo dicee volte hauea percossa  
la testa sua con quell'herba incantata  
come gia dissi ne la prima mossa  
e tutto il mondo non l'habia svegliata  
fin a tanto che da lei non e rimossa  
qu'hoza ch' in dormir gl'era assignata  
dopo il molto dormir fu reseruita  
gridando forte ohime ch'io son tradita

Poi disse verso le sue damigelle  
doue'l mio car signor chi me l'ha tolto  
alhor gran piano cominciarno quelle  
battendosi per doglia il petto, e il volto  
blasfuman Policrato, e le sue anelle  
el giouen l'besio semplice, e stolto  
ma quel ch' piu tormeto a costei porse  
fu il studio aperto quando se n'a corse

La scritta vide sopra l'uscio posta  
da Malagisi, e quando intesa l'ebbe  
entro nel studio tutta mal disposta  
fra se dicendo ohime chi s'hauer ebbe  
pensato questa astutia ben composta  
Mercurio a pena tronata l'harebbe  
pero ch'a nimicitia e vuol guardarsi  
non d. d'alcuno sotto il ciel fidarsi.

Abi Malagisi perfido ribaldo  
non ti bastaua toarmi il libro, e il corno  
ch'acoz mai tolto il mio signor Rinaldo  
doppia igiuria riceuo, e doppio scorno  
e in vn medesimo punto freddo, e caldo  
mi sento al miser cor girar d'intorno  
e incontinente finito tal detto  
con vn coltel si volse dar nel petto,

Poi se penti dicendo tu farai  
contento il tuo inimico, e disperata  
misferamente qua ti moirai  
e non farai per questo vendicata  
l'ingiuria tua, ma viuendo potrai  
vederti vn qualche giorno ristaurata  
come gia fu Ariadna sopra il rio  
ch' perse vn huò mortal, e trouo vn Dio

E se pur hai disposto di morire  
ricordati l'esempio di Medea  
laqual prima a lalon fece sentire  
quanto la morte fosse acerba, e rea  
Malagisi ha fornito il suo desiro  
e tutto quel che destinato hauea  
a te mo resta vendicar l'ingiuria  
ma non bisogna in cio cozer a furia.

Ver e ch'io non barei giamai creduto  
che'l mio Rinaldo lasciar mi douesse  
ma tutto questo male e proceduto  
da Malagisi ilqual con fraude espresse  
me stato inanzi, e non l'ho conosciuto  
perche la mia fortuna no'l concesse  
che s'io mi fosse accorta de lo inganno  
sopra l'ingannator tornaua il danno.

Lascian costei che si lamenta, e vuole  
e ritorniamo vn poco a i duo cugini  
che gioueno a Valenza pria che'l sole  
manifestasse i suoi aurati crini  
Malagisi se quel che non si suole  
in vn a notte tra i flutti marini  
da nauiganti far in mille giorni  
perche Rinaldo a la patria ritorni;



Giunsi nel pozzo, e dimorai in terra  
 preseno il lor camin verio Gualcogna  
 in questo mezzo Bradiamante afferra  
 l'arme, il cavallo, e ciò che gli bisogna  
 perche nel campo sente gridar guerra  
 fra Mábriano, e Viliur de Bezogna  
 e per tronarsi fra quelle bagare  
 scese del monte a bandiere spiegate

Dal camp del Re Carlo s'eran mossi  
 col conte Gano settantaduo conti  
 gli Armeni da costor furon percossi  
 homini in guerra valorosi, e pronti  
 el duca lor per bauerti riscossi  
 che già molti ne vede esser defonti  
 incontenente la sua lancia abassa  
 e sopra il conte G. no andar si lascia.

Gano che del nimico ben se accorse  
 contra de lui furioso el destrier volse  
 e l'uno a l'altro si gran colpo porse  
 ch'ognun di loro a l'ultimo si dolse  
 Gano più volte ne l'arson si tolse  
 e con molta fatica si raccolse  
 quell'altro hebbe vna vitara si villana  
 che cadde su la groppa de l'Alfana

Pinabello Grifon, Guido, e Beltramo  
 gli foarno adosso, e il conte d'Altafeglia  
 così Trasmondo Spinardo, e Gimamo  
 ma co'ui per seruare l'humana spoglia  
 dizaro in sella disse altro non bramo  
 se nò che'l mio baston sopra vui coglia  
 e il primo che'l saggio fu Pinabello  
 che un ceto pezzi, e più gli fe il ceruello

Più oltre se ne va Polidamasso  
 che così si chiamò quel fier pagano (so  
 mettèdo hor qsto, e hor gl'altro al bas)  
 Grifon ch vide morto il suo germano  
 si trasse adrieto, dicendo ohime lassò  
 che scusa farò io col conte Gano  
 de Pinabello il gioninetto accorto  
 e'io non occido colui che l'ha morto

La forza mia còtra costui non basta  
 e se compagni roglio a vendicarmi  
 la gloria del mio nome sarà guasta  
 hor dunque sol bisogna adoperarmi  
 ptra il nimico, e in m'è sarreco v'è basta  
 dicendo si douesse anch'io restarmi  
 in compagnia del morto Pinabello  
 con questa lancia urendo assalir quello

Grifon remendo i colpi de la mazza  
 da valent' homo el ferri ne la schena  
 tal che d'arson come vna cosa pazza  
 il fa cader, ne fu caduto a pena  
 che la sua alfana adosso gli tramazza  
 tutta di lancia, e di sacce piena  
 così fu morto il Re de le due armenie  
 molto famoso, e di nobil progenie

Le genti sue mancato il car signo:  
 facuan come fan le pecore il  
 c'han visto il lupo, e perduto il pastore  
 disperse hor qua, hor là le macchine  
 fuggon dinanzi al fiero insidiatore:  
 per conseruari e la vita, e la pelle  
 e non ne stanza alcuna si sicura  
 che le possa tener senza paura.

Mambri an che senti gl'horribil gridi  
 e che vide gl'armenij in fuga posti  
 chiamo Nubiano, e più compagni fidi  
 atti al bisogno, e a combatter disposti  
 e disse ognun di voi sua schiera guidi  
 còtra il nimico a ciò che car gli costi  
 il nouo assalto, e che la sua vittoria  
 riposti poco gaudio, e manco gloria

Nubian si mosse, e Sa onetto arduo  
 con vn nepote del re Galeano  
 Máfredonio appellato il più scaltrito  
 giouen che fusse fra il popul pagano  
 costui non era di forze guarnito  
 ma di bon arme, e d'un ugegno sano  
 che lo facean parer quel che non era  
 tanto ben gouernaua la sua schiera

Questi tre capitani con tre schiere  
s'affrontorno con Gano di maganza  
ilqual pur vuol la iussa mantere  
ma nõ hauendo in cio forza e bastanza  
Nubian con vn sol colpo il fe cadere  
e poi fra gl'altri entro pien d'arroganza  
e con tanta ferezza lui combatte  
che l'un ferito, e l'altro morto abbatte

Salonetto con Guido de l'Vfana  
nepote di Macario se affrontato  
e sopra il scuto vn tal colpo gli spiana  
che gli fece mancar la voce, e il futo  
gridando vna la legge pagana  
moza Rinaldo, e'l suo leon sbarrato  
cosi dicendo entro ne la gran calca  
e dietro a lui Manfredonio caualca

Costui piu per destrezza, che per forza  
cauo Spinardo fuora de gl'arzonf  
onde conuien che la squadra si tozza  
a mal suo grado verso i pauglioni  
Gan di Maganza quanto puo si sforza  
in compagnia de molti altri pedom  
resister, e pugar da homo forte  
contra il nimico suo fino alla morte

De morti itorno s'hauca fattovn muro  
e non restaua anchora di combattere  
ma come capitau franco, e sicuro  
dicea a suoi ei si vuol tanto sbattere  
che'l cielo per pietà dimenti oscuro  
poscia che nui nõ si possiamo abattere  
in persona laqual ci porza aiuto  
come se Carlo, e ogniun fosse abattuto

Vliuier che'l bisogno hanea già visto  
e i Magancesi poco men che in rotta  
disse fra se, se a costor non resisto  
la gente nostra l'era mal condotta  
onde per far de gl'abattuti acquisto  
parti due squadre ch'erá colte i frotta  
de lequal ne assigno vna a Sanione  
e l'altra al valoroso duca Amone

Entrato poi ne l'armigero gloco  
faceuan come duo folgori accesi  
ch'i ciel, i terra, e i mar si fan dar loco  
vedendo cio gl'afflitti magancesi  
ch'omai piu si potean disferir poco  
mosson quella vitta che gl'hanea presi  
e cominciozno a far non già da stanchi  
ma da guerrieri riposati, e franchi

Torniamo a Bradamante che discesa  
nel capo piu propinquo a Mórealbano  
comincio vn'altra assai maggotz còte la  
contra costei pugnaua Galeano  
e Crollamonte la cui mente accesa  
d'ira infernale, e d'orgoglio inhumano  
e vn grá baston portaua in su le spalle  
ch'hanea sette cathene, e sette palle

Tutte di piombo, e ciascuna pesaua  
diece libbre alla grossa, o poco meno  
la simitara che costui portaua  
dal braccio gli giungea fino al terreno  
duo palmi larga, e quado s'affrontaua  
con alcuno in battaglia a colpo pieno  
se colui fosse stato vn corrone  
tutto il fendea dal capo al pettignone,

Per armadura hanea vn coio di pesce  
ch'era piu duro assai d'uno adamante  
colpo che si gli faccia non riesce  
sempre ingánato lascia il colpiggiante  
il far battaglia a costui non rincresce  
diciotto piedi e dal capo alle piante  
e per elmo portaua s'io non erro  
sopra le chiome vn grá capel di ferro

Costui fra quei de Bradamante corfo  
menando il suo bastá fraccass, e schiama  
cio che ritroua come suol far l'orso  
quado e sdegnato sopra qualch pianta  
e nostri han gran bisogno di soccorso  
perche'l gigante se vanta, e vanta  
a dispetto de gl'homini, e del cielo  
strugger qualunque crede nel vangelo,

Vita

Vista da Bradamante tal roina  
e il gran fracasso che'l gigante mena  
non si finì la dama peregrina  
ma tolse vn' basta di ligname piena  
e di far vn bel tratto albor destina  
sopra colui che a suoi da tanta pena  
poi basò l' basta, e ipso il cavallo  
verso il gigante, e non la poie in fallo.

Giùsel nel petto con quell' basta grossa  
in modo tal ch' a terra lo rueria  
e ben che'l coio magagnar non possa  
pur la memoria in lui rimase per la  
Galean che vicino alla percossa  
la sorte sua fu all'hor tanto peruersa  
che per fuggir se mosse, e non fu mosso  
a pena, che colui gli cade adosso.

Pensa lettor com' ando Galeano  
romandoli adosso vna tal massa  
ch' un monte si sarebbe fatto piano  
e ogn' altra toz saria tornata bassa  
la cronica fo scritta in Montealbano  
e la po anchor veder chi de la passa  
e di sua man la scrusse Bradamante  
che vide romar quel gran Gigante

Referisse costei che nel cadere  
che se il Gigante sopra il re di Creta  
tutto in terra il fico lui, e il destricre  
conducendolo in parte si secrete  
che mai piu homo non pote sapere  
de lui nouella alcuna trista, o lieta  
e che'l Gigante grande ad insinura  
non puote intrare in quella sepultura

Tutti gl'autoz s' accordano insieme  
che Galeano fu morto, e sepulto  
da tal sciagura, e qui alcun che freme  
cōtra color che'l voglion far si occulto  
che mai nō si trouasse, e per si estreme  
cose, nacque in Parigi gran tumulto.  
Turpin volendo poi tal questio soluere  
scrisse che com' era fatto in poluere

Ma poi bel non e articolo di fede  
tenere quella parte che v' piace  
che l'autoz liberamente ve concede  
Bradamante non stette molto in pace  
perche col fier gigante salto in piede  
contra di lei piu che m. i fosse audace  
e col bastone da le sette palle  
cerca fracargli il capo in su le spalle

Bradamante el schisso piu d' una volta  
pe. non perir tirandosi da parte  
che se colui l' ha uesse vn tratto colta  
mai piu di lei non si gloriava Marte  
ne li puote pero libera e sciolta  
partur dal fier gigante con sua arte  
ben che prima l' ha uesse mal condotto  
che co'l baston gl' uccise il caual sotto

E per occider lei s' eran già mosso  
quādo Vnā, Guizardo, e Rizardetto  
senza remission gl' andorno adosso  
chil ferisse nel fianco, chi nel petto (cosso  
chi l' ha d' una basta, e chi d' un stral go  
ma lui col suo baston posto in assetto  
pā fresco per fogaccie a ciascun rēde  
frāco e quel che da lui ben se difende,

Pedon, caualli, e canallier occide  
cio che inanzi gli vien guasta, e dissipa  
Bradamante e leuata se diuide  
dal caual morto, e in se nascōde, e stipa  
quel acerbo dolor che' cor gli incide  
poi a piedi n' ando de ripa in ripa  
tanto che giunse oue il gigante infesta  
le squadre sue rōpēdo hoz āila, hoz āsta

Come il gigante la vide apparire  
lascio star tutti gl' altri: e verso quella  
n' ando correndo per farla morire  
costei che de Rinaldo ra sorella  
vedendo il fier nimico se venire  
incontra se gli fece ardua, e bella  
e con la spada nel fianco gli pose  
vn colpo tal che tutto si scomosse

Mambra.

Ma di ciò hauea in te rāta buezza  
che leuar non ne puote vna sol scaglia  
in costui crebbe allhor tanta fiera zza  
che cō ambe le mā stēde, e sparpaglia  
il suo baston ma colei ch'era auessa  
gia per molti anni e pratica in bataglia  
fra le gambe gli cose, e non si sferra  
ch'a mal suo grado il fa cader p terra

Caduto il maledetto in tanta rabbia  
vne che quasi al ciel facea paura  
poi si leuo con vn batter di labbia  
che Bradiamante non si tien sicura  
dicendo questo e trato di la gabbia  
di Pluto, e non e opza di natura  
aiutame Iesu padre benigno  
contra il Gigante rigido, e maligno

Gia per ferirla gl'era adosso giunto  
ma Viuiano il percosse in tal maniera  
che terminar non pote il colpo affonto  
costui lasciata la puma frontiera  
a l'altra si volse piu che mai pronto  
disposto pur che l'uno, e l'altro pera  
Bradiamante che'l vide cangiar mano  
grido non l'aspettar fuggi Viuiano

E con la spada fra il neruo, e ginocchio  
vna ponta gli affisse tanto acerba  
ch'i terra il stese a guisa d'un ranocchio  
Viuia che vide il fier Gigate a l'erba  
disse qua nō e piu da chiuder l'occhio  
poi che atterrata e la bestia superba  
e dismontato accostar si gli volse  
ma colui del baston su'l capo il colse

Con quel sol colpo il rase di se stesso  
talmente che per morto a terra cade  
Bradiamante mirando il dāno espresso  
del suo cugino, e la calamitade  
ne laqual el gigante l'hauea messo  
lagrimo sotto l'elmo per pietade  
ma volse poi quelle lagrime in furia  
s'apparecchio per vèdicar l'ingiuria

Messo leuato s'era Crollamonte  
quando costei gli vide il collo ignudo  
il capel riuersciato in su la fronte  
per laqual cosa abbandonato il scudo  
tutte le forze in vna hebbe congionte  
poi con la spada sopra il pagan crudo  
calo vn fendente, e tanto ben lo affesta  
che'l gigante rimase senza testa

In quel tutte le squadre saracine  
comincio: no a fuggir verso le tende  
Viuian che stato molto presso al fine  
de la vita in qn: l ponto vigoz prende  
benedicendo le gratie diuine  
che l'han soccorso ne le cose horrende  
e liberato da quel fier gigante  
poi lodo sommamente Bradiamante

Mambrian che si sente da ogni parte  
pronunciar fra suoi dāni, e sconfitte  
commisse al valoroso Salimarte  
che soccorresse le genti piu afflitte  
e ch'in tal modo adopri le sue arte  
che le nemiche insegne anchora batte  
e vittoriose in tutta quella guerra  
sian per mezzo di lui gettate a terra

Salimarte ando verso Montecalbano  
peche da qlla parte eran piu oppressi  
giurando, e promettēdo a Mambriano  
prima che Phebo a l'ocean s'appressi  
vendicar Crollamonte, e Galeano  
e tutti gli altri ch'eran stati messi  
al filo de le spade, oueramente  
morir con tutta quanta la sua gente

Va disse Mambrian con quel fauore  
che fu concesso a Cesare in Theflagia  
acio che tu ritorni con honore  
e che questa sia l'ultima battaglia  
che s'abbia a far cō Cario impatore  
e con colei che tanto ci trauaglia  
rispose Salimarte, e così fia  
poi se parti con la sua compagnia,

Mambrian chiama gli altri condottieri  
Sinodoro, Agimandro, e Pulicardo  
dopo costor Grifaldo, e Lanfronieri  
e disse a voi consegno il retroguardo  
con trentasette milia cavalieri  
e io col resto animoso, e gagliardo  
incontra Carlo alla battaglia passo  
per vendicar il re Polidamasso

E se troppo vedesti piegar l'arco  
alle mie genti, dattime soccorso  
in questo sopraggiunse Balearco  
dinanzi a Mambrian piu fier ch'un Orso  
e disse o che d'honor tornarei carico  
o ch'io riceuero l'ultimo morso  
monte Mambrian canasca, e spoma  
se voi de Carlo acquistar la corona,

Mambrian lieto de la sua venuta  
non stete a dimandar di cosa alcuna  
ma con gran sforzo il nimico saluta  
remettendosi in man de la fortuna  
Vlinier che tal mossa ha presenuta  
tutte le squadre in quel punto raduna  
e Carlo, e Namo intrarno ne la guerra  
col Re di Scotia, e co' q' d'Inghilterra

Quel di gherlata a guardia del stecca  
rimase con la sua cavalleria (to  
Vlinier dato a Carlo se ne andato  
con quella valorosa compagnia  
da laqual sempre Orlando fu honorato  
torniamo a Mambrian che souenia  
la gente sua in ciascun periglio  
francamente d'aiuto, e di consiglio

Peruenne Mambrian la doue a piedi  
combatteua l'ardito Ganelone  
e disse cavalier se non prouedi  
al fatto tuo serai nostro pregione  
rispose Gano fallamente credi  
ch'io non fu mai di tale opinione  
tuto hoggi a questo modo cobattendo  
mi son diuerso, e anchor mi difendo

Guarda quanti de noi co' questa spada  
son morti che cercauan de pigliarmi  
e pama che'l mio corpo a terra vada  
nel sangue vostro intendo de lavarmi  
tutto, piu volte sopra questa strada  
a cio ch'io possa morendo gloriarmi  
d'una egregia, e magnanima vendetta  
fatta per me tra la pagana setta

Sdegnato Mambrian Purto col petto  
de la sua alfana in modo che lo stese  
quato era l'ogo in terra al suo dispetto  
caduto Gano piu non se difese  
vedendosi fra tanti chiuso, e stretto  
per manco male al nimico si rese  
e cio fatto auiso Mambrian come  
lui era grande d'imperio, e di nome

Come ti chiamai disse il saracino  
c'hai tanto imperio, e tanta nominanza  
saresti mai il figliuol di Pipino  
chiamar mi faccio Gano di maganza  
padrigno sen d'Orlando paladin  
rispose Gano la cui forza auanza  
tutte le forze, e se qua stato fosse  
bauute non harei tante percosse

Comendo Mambrian a un capozale  
de suoi ch'a Pulicardo il conduceffe  
e s'hauea cara la gratia regale  
ingiuria alcuna a costui non facesse  
non parue star a Gano in tutto male  
ben che la liberta perduta hauesse  
e mentre che lui va verso le tende  
la battaglia in piu lochi se raccende

Da la parte one Carlo si scoperse  
combatteua Nubian Gigante alpestro  
e piu persone hauea morte, e disperse  
ma il bon re Carlo di guerra maestro  
vedendo tanto danno nol sofferse  
anzi feri lui nel fianco destro  
per modo che d'arzone il trasse morto  
il che fu a nostri singolar conforto

Quel di Namo da lui non partua  
 nel Re di Scotia, ne il Re d'Inghilterra  
 l'animofo Re luone ancho il seguiva  
 con molti cauallieri vñati in guerra  
 da l'altro canto Vliuer assa l'ua  
 Manfredonio che va gettando a terra  
 l'insegne de gli afflitti Magancesi  
 e molti già n'haucaua occisi, e presi

Tutti per la venuta de Vliueri  
 restorno franchi, e Manfredonio volle  
 fuggir, ma sotto gli cade il destrieri  
 Vliuer sopraggiunto anchora il colse  
 e circondatol da suoi cauallieri  
 l'elmo di testa subito gli tolse  
 dappoi la spada, e così preso il manda  
 sotto gran guardia a lo Re de Girlanda

Fra Saracini gran strepito nacque  
 vedendo preso el gentil Manfredonio  
 ne mai alcuno in quel tumulto tacque  
 che prima a Mázbriá guisè il preonio  
 laqual nouella tanto gli dispiaque  
 sentendo capto il giouinetto Idonio  
 che termino al dispetto del Re Carlo  
 in quel medesimo giorno riscatarlo

Ma prima ch' l'Alphana hauesse mossa  
 inanzi si gl'offerse Salonetto  
 alqual la lingua, e la vista s'ingrossa  
 per vn troncon c'hauca fitto nel petto  
 qsta fu a Mambrian maggior percossa  
 de l'altre assai, peche nel suo conspetto  
 giunto quel valoroso caualiero  
 subito cade morto del destriero.

Vistosi Mambrian cader dauante  
 Salonetto per sangue a lui congiunto  
 a Balearco disse in vn instante  
 ho veduto costui viuo, e defunto  
 e quel becco poltron de Triuigante  
 par che de noi non si faccia piu conto  
 rispose Balearco, o Mambriano  
 altro ci vole a vin: er Carlo mano,

Tu biassemi ogni volta, e nò t'accorgi  
 che l'ira de gli dei sopra noi casca  
 non sperar mentre che tal cibo porgi  
 a la lor mensa che alcun se ne pasca  
 ben ignorante sei s'anchor non s'corgi  
 doue l'humana sufficienza nasca  
 ma l'huò supbo, e pien di tanta asprezza  
 ch' Dio nò cura, e gl'huomini asprezza

Entra ne la battaglia, farai bene  
 magnificando il nome de gli dei  
 ricordati che a l'huomo si conuiene  
 dir ogni giorno misereere mei  
 perche continuamente gl'interuene  
 qualche disgratia, oltra cio pèsar dei  
 che la corona ne l'isceptro regale  
 possono far che tu non sij mortale.

Mambrian rise come già Aniballe  
 se nel Senato suo Carthaginese  
 poi c'hebbe riso gli volò le spalle  
 senza dir altro; e vna grossa basta pfe  
 e con l'Alphana per vn stretto calle  
 correndo a tutta briglia se distese  
 el primo che scòtro fu il Duca Amone  
 gittol per terra, e dopo lui Sansone

Commise a suoi che ciascu preso fosse  
 e lui piu oltra sperono l'Alphana  
 vide l'Dusnamo, e si forte il percosse  
 che cò tutto il cauallo a terra il spiana  
 il franco Re di Scotia albor si mosse  
 vedendo in rotta la gente christiana  
 ma non fu prima giunto al nouo ballo  
 che Mambriano el gittò da cauallo.

Non basto qsto a Mázbrian ch'anchora  
 scaualco luone, e lo Re d'Inghilterra  
 e nel combatter tanto s'inamora  
 che peruene oue Carlo faccia guerra  
 e come Imperator già non l'honora  
 anzi con le sue genti il stringe, e serra  
 ma il bō Re Carlo a le inimiche forze  
 resiste francamente, e non si torce

Tornatali a memoria i fuor primi anni  
e le cose ch' in Spagna hauea già fatte  
l'altre fatiche, e i misurati affanni  
e l'arme conuoluta più volte tratte  
l'infidie di fratelli, e i molti inganni  
ma quel ch' più ne l'animo il combatte  
e che saper non può per alcun rino  
sel suo caro nepote, e moito, o viuo.

Questi pensieri il condusse a tanto  
che'l se dimentico la propria vita  
l'imperio, il sceptro, la corona, et il nato  
e con gioiosa sua spada forbita  
si volge a gli inimici da ogni canto  
mostrando che da lui non e partita  
p' qsto la grandezza del suo animo (mo  
e ch' glie più ch' matricato, e magnani)

Quini trabecan tutti i Saracini  
per Mambriano, e p' Carlo i Chriftiani  
quini par che la terra, e il ciel romi  
tanti gridi s'odan d'inerfi, e strani  
quini nò e' diuom, che a pietra s'inclin  
anzi si van squarzando come cani  
quini pel sangue la campagna verde  
d'incena rossa, e il vago color perde.

Quindi non si vede altro che feriti  
e morti riuersciati a la pianura  
quini non si feriano i troni odni  
tanto e la lor battaglia acerba e dura,  
quini i raggi del sol s'eran fuggiti  
lasciando l'aria tenebrosa, e oscura  
quini non si raccoglie altro che buolo  
trista la madre che gl'pauca il figliolo

O quante moglie rimaseno orbare  
di lor mariti in questa aspra battaglia  
o quante nobilissime casate  
mancar quel giorno p' hiel tranaglia  
o quante spade furno sanguinate  
mente fu l'affatto di Tbesaglia  
rispetto a questo, e quel di Troia poco  
quato a l'arme pero, no quato al foco,

Caduto Carlo con tutto il cavallo  
molto di suoi cominciarno a fuggire  
ma pur alquanti con sommo interuallo  
cercarno quini el nimico impedire  
ilqual con tanta furia entro nel ballo  
che gl'interualli se per forza aprire  
riuersciando caualli, e cauallieri  
ma in qsto giuse el Marchese Vinierti,

Dietro a costui vittimiglia, e seicento  
soldati ecclesiastici seguiano  
Mambriano visto tanto impedimento  
e che fra suoi le forze sminuiano  
disse a vn trobetta va e non esser lento  
troua Gismandro, e digli che gariuano  
nimici a furia, e che con la sua insegna  
ben preparato a la battaglia vegna

Direi a Sinodoro per mia parte  
che gli pregioni siano ben guardati  
e sel bisogna gente a Salimarte  
che fuoza mandì tutti i suoi soldati  
e che l'ingegni per forza o per arte  
far tanto c' boggi siano castigati  
i fratei de Rinaldo in modo e in forma  
ch'ogn'un di loro eternalmete dorma.

Corse il trombetta, e fece l'ambasciata  
prima a Gismandro, e poi a Sinodoro  
e da l'uno, e da l'altro, fu accettata  
benignamente senza alcun dimoro  
quini a Gismandro oia: nota brigata  
poi vne al campo a soccorrer coloro  
ch'eran già per còbatter lassì, e stacchi  
con cauallieri riposati, e franchi

Questo subito aiuto, tanto valse  
a Mambrian che per forza sospinse  
i soldati d'Ozlando, e Carlo assalse  
cò la sua squadra, e crudelmète il strin  
dicendo le difese tue son false (se  
perche quui nò hai quel che già tinte  
fussera nel mio sangue a tradimento  
ch'io l'ho cò queste man de vita speto

Questa parola a Carlo fu sì greue  
considerando che perduri hauea  
Rinaldo, e il suo nepote in tēpo breue  
ch'a pena in piede regger si potea  
e come al sol vna massa di neue  
si strugge così lui se distruggea  
vedendo tutte le disgratie inieime  
riuoko sopra lui con furie estreme

Altro soccorso Carlo non si vede  
che'l Marchese Viuier sopra Ròdello  
e circa quattrocento huomini a piede  
raccolti tutti quanti in vn drapel o  
de quali alcuno uol scampar si crede  
ma non volean come bestie al macello  
esser condutti anzi che quella amara  
sorte al nimico lor costasse cara.

Tutti costoro in vn cerchio raccolti  
difendean se stessi, e Carlo mano  
Viuier solo combattea per molti  
obstando a Balearco, e a Mambriano  
e non hauean sì presto i colpi sciolti  
come quel valoroso capirano  
col scudo gl'impediua, e con la spada  
tenēdo hor qsto, hor quell'altro abada

A la fin Balearco huomo feroce  
scindosi il pro Viuier a Mambrian volto  
spiono il cauallio, e mise vna gran voce  
dicendo hor che farai cauaglier stolto  
e ensitu sempre dal mare, a la foce  
poterai a saluamento esser raccolto  
e fuggire, e tornar a ogni tua voglia  
che la fortuna in tratto non ti coglia,

Così dicendo con ambe le braccia  
el Marchese Viuier prese attruerso  
ilqual de Mambrian seguua la traccia  
non si credendo haue quel colpo pso  
ma Balearco lo disturba, e impaccia  
tanto che tutto a se l'hebbe conuerso  
e tirando l'un l'altro non cessano  
ch'amēduo i terra al fin se riuouono

Alpoza Mambrian sollecitava  
quanto potea che Viuier fosse preso.  
Balearco da lui non si spiccava  
quantunque si fesse grauemente offeso  
anzi de retenerlo si sforzaua  
hauendo già per l'opre sue compreso  
che scuidosi in piede anchor sarebbe  
tanto che Carlo se rifrancarebbe

Giunte le cose a tanta estremitade  
Carlo nò ha più in se speranza alcuna  
accreder vede le nimiche spade  
e in lui mancar la prospera fortuna  
poi da gl'affanni oppresso, e da l'erada  
con sommo sforzo a morir se redduna  
ma com'hò ch'appetisse honore, e gio  
vol morēdo di se lasciar memoria. (ria

Carlo se come suol far quando more  
vna candela laqual sminuendo  
in se la forza, e duplica il splendore  
ma non fu però il fine in lui sì porēdo  
benche speranza gl'uscisse del cuore  
come credea perche sopraggiungendo  
Rinaldo al campo essendosi aueduto  
òdano, a Carlo, e a gl'altri porse aiuto

Lasciato Malagisi suo cugino  
che se ne va da Clarice al castello  
per dar soccorso al figliuol de Pipino  
calaua giu d'un picciol monticello  
piu presto assai che'l falcon peregrino  
nò scende quādo ha veduto l'angello  
e giunto al pian trouo per ogni riva  
gente sconfitta, che qua, e la fuggia



Que fuggite via loza canaglia  
 dicea Rinaldo che morte u'occida  
 puo esser che de Carlo non u'incaglia  
 et qual fra tanti nimici s'annida  
 riuoltatiue tutti a la battaglia  
 ecco Rina do vostro che u'affida  
 tosto vedrete anchor giunger Orlando  
 si che a la fuga homai si vuol dar bado

Come le tenere herbe, e le viole  
 chinate a terra dal notturno gie'o  
 soglion d'azarà per vigo: del sole  
 con costor d'azarno ghocchi al cielo  
 gia rifrancati per quelle parole  
 del fio d'Amone ogn'un pie il suo rebo  
 r. ingra nuando il summo, e urino loue  
 che versò loro a pietra si commune.

Dicea Rinaldo grande error fu il vo  
 a L. scier Carlo in quello estremo calle  
 al qual sempre a nimici il viso ha mostro  
 e via fuggendo sopra questa valle  
 come monaci spuri fuor del chiostro  
 volò o g'baucate i calcagni, e le spalle  
 ch'al mondo non si troua piu vil cosa  
 come, e il fuggire a gente bellicosa.

Ogn'un di rnti si sforzi di coprire  
 col sangue de nimici tal vergogna  
 ne piu voglia vi venga di fuggire  
 che co' susberia per tutta Guascogna  
 sopra Baiardo u'bauero a seguire  
 pensar douete che quando bisogna  
 combatter francamente il bon soldato  
 non se ricorda ne vita ne stato.

Habbiate sempre del bon nome cura  
 pero ch'questo ogni ricchezza eccede  
 sbandeggiare da via vilta, e paura  
 la doue si combatte per la fede

qual via d'andare a Roma e piu sicuro  
 di qsta a s'può che fermamente crede  
 che morcdo per Christo non si muore  
 anzi se accende a vna vita migliore.

D. te queste parole il caual mosse  
 e come vi fiume la marina fende  
 cosi Baiardo le schiere piu grosse  
 gia fendendo, e tanta gente offende  
 che nun puo durare a le percosse  
 chi morto, e chi ferito a terra stende  
 e se dinanzi alcun se gli nira uersa  
 col petto l'urra, e soffopra el riuersa

Questa subita furia in vn momento  
 scoperta a saracin fu tanto infesta  
 ch'ognun le ne mostraua mal cōtenno  
 ma Rinaldo per questo non sarresta  
 anzi se ne va ratto come vn vento  
 sopra Baiardo per quella foresta  
 facendosi con gi'urri, e con la spada  
 a questo, e a quel p' forza dar la strada

La fama de Rinaldo ch'era spenta  
 fra Saracini albor suona, e ribomba  
 in modo tal che tutti gli spauenta  
 e con Baiardo senza sonar tromba  
 raccoglie quel de Carlo, e poi sauenta  
 doue il nimico mena maggior romba  
 e quini giunto Carlo trouo priuo  
 d'ogni foccorio, e piu morto che viuo.

De quattrocento compagni e'bauea  
 a pena cento gli ne son rimasti  
 e fra quei cento alcun piu non pocea  
 pero che tutti'eran feriti, e guasti  
 onde il Re Car. o morto si tenea  
 quando Rinaldo giunse, e questo basti  
 per boggi che la sete m'ba percosso  
 in modo tal che piu cantar non posso.

IL FINE DEL OTTAVO CANTO.



## C A N T O   N O N O .

**S** Ignori, e cavall' er da voi mi tolsi  
 opprès da la fere, afflittò, e strac-  
 e con Sileno alquàto me ne doisi. (co-  
 ilqual trattovn fiascheto fuor d'il sacco  
 lo porse a me dicendo questo colsi  
 già son più giorni nel giardin di baceo  
 assaghiat b'è fa quel che dice il veglio  
 che in vira tua mai nò gustasti meglio.

Giunto Rinaldo disse alta corona  
 non dubitar d'alcuna trista sorte  
 teco e colui che mai non te abbandona  
 ben che poco dimori in la tua corte  
 poi contra Mambrian Baiardo sprona  
 quanto mai più potea correndo forte  
 e si piacevolmente vato l'alfana  
 che lui e lei distese in terra piana.

Er io obediente a quel bon padre  
 cominciata sonar la corna musa  
 sì dolcemente che l'antica madre  
 havea col sangue suo vinta e confusa  
 l'opera mia, e già con molte squadre  
 la via del monte m'era stata chiusa  
 dal dio del sonno quando desto fui  
 con molta furia, e no i so dir da cui.

Poi se rino' se nel secondo varco  
 dou'era grà tumulto, e più guerrieri  
 e vide il dispietato Balcarco  
 con molti sopra il marchese Vlinieri  
 grido Rinaldo, o populi d'error carco  
 come hoggi falliran vostri pensieri  
 e detto questo a Balcarco corse  
 e sopra l'elmo vn gran colpo gli porse.

E trovandomi desto in tal maniera  
 dissi fra me questo, e stato Rinaldo  
 elqual non vuol che la sua fama pera  
 sì ch' a parlar di lui m'infiamo, e scaldo  
 tornadomi a memoria in che stato era  
 l'afflittò imperator ancor che saldo  
 stesse alla pugna homai più non potea  
 e di successo gran bisogno havea.

Fuò tra che nò ha perduto il taglio  
 diusse Balcarco infino al petto  
 spirava l'anima fuor di quel transaglio  
 il corpo cade mifero, e imperfetto  
 disse Rinaldo ecco ch'io mi prenaglio  
 del d'ano mio fra quei di Macometto  
 e in questo bozborar con vn riuerso  
 saggiava vn barbafoz netto attraverfo.

Vedendo e faracti sopraggiungere  
a lor nimico tanto rincrescendo e  
il fratei dal fratei o'bauea a disingere  
ne al padre parca cosa malageuole  
lasciar il figio sentendosi pungere  
dal proprio odio, e fu li spauentevole  
quel assalto che molti si credeuano  
vicin del fado, e denno gli caduano

Questo fu perche al capo era to:nati  
tutti color che prima si fuggiro  
Rinaldo gl'bauea in modo refrancati  
che paura, e viltà da lor sbandiro  
el nimico offendean da tanti lati  
che Mambrià facendo in cio remiro  
con alquanti dizzato in su l'Alfana  
quanto puo da Rinaldo se allontana

Rinaldo in questo mezzo banea rimesso  
Carlo a canal, e Viuier de Viena  
e se Phebo gl'baueffe anchor concesso  
duo bore di tempo con luce serena  
disposto sera, e quini il fece espresso  
di dar a Mambrià l'ultima cena  
la tenebrosa notte fu cagione  
di metter fine a tanta questione

Nel' altro campo verso Montecalbano  
Bradamante opoero coie stupende  
che moro Grolamonte e Galeano  
caccia piu volte fin sotto le tende  
Salimarte famoso capitano  
si che fra saracini moko risplende  
il nome di costei magno e decoro  
e piu che aironne manzi a Sinodoro

Tornossi Carlo ne gli alloggiamenti  
piu lieto assai che non credea tornarsi  
e quini congregate le sue genti  
comincio de Rinaldo a rallegrarsi  
e far tra lor stretti abbracciamenti  
che l'un dal'altro a pena puo spicarsi  
Rinaldo stringe Carlo, e Carlo lui  
dicendo hoggi per te saluato fui

Rinaldo gli rispose altro non biamo  
ch' l'honor tuo, ne altro bramar voglio  
tu sei l'arbor de Europa, e o'alcu ramo  
ti manca, tutta Europa n'ha cordoglio  
ond'io al presente infelice mi chiamo  
perche teo non fui come esser soglio  
quanto questo nimico si scoperse  
che tante coie non si furian perse

Mentre che si scuraua il fio d'Amone  
de la sua abientia col re de Parigi  
gimerno Alardo, e Viuian dal bastone  
Guizardo Bradamante, e Malagisi  
Rizardetto Clarice, e piu persone  
gridado vna Chriſta, e san Dionigi  
gloria in excelsis deo, e in terra pace  
al nostro Imperator iusto e verace

Esprimer non potrei la gran dolcezza  
che senti Carlo quando costor vide  
tutti gli abbraccia co' summa allegrezza  
e in vn medesimo tempo piage, e ride  
recati auanti la passata asprezza  
e col gaudio presente se divide  
da se rengratiando il summo bene  
poscia che tratto l'ha de tante pene

Viuier capitano de tutto l'hoste  
com'buo ch'al be opiar mai no si staca  
va reduend'ognun alle sue poste  
per saper dir a Carlo che gli manca  
tante persone al fin trouo discoste  
che per dolor la faccia si gli umbianca  
e a Carlo referir la cosa inciera  
come de soi macana vna gran sciera

Namo ci manca, e lo Re d'Inghilterra  
Salone, il re de Scotia, Amone, e Gano  
fra quali luone ancor si chiude, e ferra  
che cignato del fir di Montecalbano  
tutti coitor sono gettati a terra  
dal rigido, e superbo Mambriano  
e nui in cossilonga questione  
de soi no'pabiamo altro ch'un pregio

Disse Rinaldo s'io non son occiso  
da subitanea morte in questa notte  
habbiare questo per massimo auiso  
che le niniche forse seran rotte  
prima che Cinthio sia da noi diuiso  
il di seguente, e in tal modo condotte  
che Mábriá persona aspia, e Maluasia  
non rivedra mai piu l'Imperio d'Asia.

Lascian Rinaldo a suo modo cõponere  
e inázi a Carlo far castelli in aria  
alqual disegno si porrebbe opponere  
dizando gliocche a la parte contraria  
Mábriá altramère hebbe a disporre  
le cose sue vedendo quanto e varia  
à l'huomo la fortuna, e come cascano  
fsto le spoglie a co.oz che s'infrascano

Commisse a Sinodoro che menasse  
tutti i pregió di quel giorno a Parmata  
e che strepito alcun non si leuasse.  
accioche piu sicura sia l'andata  
e che poi giunto al mar non indugiasse  
ainanarsi con tutta la bagata  
determinato hauea per manco inápo  
con tutti i suoi la notte leuar campo

Sinodoro adimpi l'altro precetto  
del Re mettédo la sua gente in schiera  
e con tutti e pregion posto in assetto  
si volse al sanio Duca de Bauiera.  
ch'glí parcua vn hõ di magno aspetto  
e humanamère el d'imádo che gliera.  
Namo gli disse, e così gl'altri anchora  
onde poi Sinodor molto gli honora.

Vista la gentilezza del gargione  
ogn'uno se ne fe gran marauiglia  
e sicco andando giunti in vn valone  
distante al campo circa sette miglia  
Sinodoro chiamato il Duca Amone  
gli disse per amor de la tua figlia  
poscia che noi sia giunti a questo passo  
el scioglio, e liberamente andar ti lasso,

Ricomandami a lei digli ch'lo porto  
il nome suo scolpito in mezo il cuore  
e ch'lo l'amaro sempre, cviuo, e morte  
dou'io mi trouaro seruo e signore  
e non l'amando certo parei gran torto  
pero ch'io receuetti assai piu honore  
da lei stando pregione in Monrabano  
ch'io non fei sciolto inanzi a Mábriano

E s'io potesse senza preudicio  
de l'honor mio questi altri lasciarei  
ma tu Duca gentil farai l'officio  
del buono amico come giunto sei  
dinanzi a Carlo nel regal hospicio  
raccontandogli come a quattro, e a set  
Mambrian per pagar lo de calcagni  
va tutta via mauando e suoi compagni

Amone che se vide far tal dono  
ben che de gl'altri assai gli rercosse  
rengatiato quel giouene buono  
con mokafretta a cavalcar si messe  
e posta la via dritta in abbandono  
giua per strade incognite, e perplesse  
trauersando vna selua, e certe grotte  
ch'eran paurose. el di, nõ che la notte

Ma il Duca Amone ha in se età paura  
de non scontrar le turbe saracine  
che quella oscura gli par sicura  
anchor che tutta sia piena de spine  
de lacerarsi punto lui non cura  
pur che'l viaggio suo giunga a bõ fine  
e che da Carlo possa hauer ricorso  
puma che Mambrian al mar sia corso,

Fortia ch' nõ sta mai ferma a vn segno  
dopo il dolce gli volse dar l'amato  
per far noto a ciascu ch' nel suo regno  
ben che lei dia, non e da tener caro  
intrato ne la selua quel buon d'egno  
prima fu il giorno manifesto e chiaro  
che fuor di quella mat'escir sapesse  
tanto u'eran le piante ombrose e spesse

**S**i che Mambrià hebbe tēpo, e spacio  
 di hauer cāpo, e il pouer duca Amone  
 hanea dii corpo fuoſatto: al ſtracio  
 ch'a vederlo era vna compaſſione  
 piu volte diſſe al ſol to te ringratio  
 che tratto m'hai del regno de Plutone  
 piu ſaluo che non ſe come alcun dice  
 anticamente Oipheo la ſua, Vridice

Per ſchiſſar ſi nūm'co io mi cacciā  
 in vn grā boſcho preſſo a certe grotte  
 la dou'errando tanto caualcā  
 che conſumata fu tutta la notte  
 peggio e ch'io nō credetti ſcigne mai  
 mira in che modo ho lacerate, e rotte  
 le mane, il viſo, e tutte l'alre membra  
 quella ſelua vn'inferno ſmi reſembra,

**E** caualcando verſo Montalbano  
 nō hanea anchora cam nato vn miglio  
 che riſcontro Rinaldo, e Carlo mano  
 doue riconoſciuto il caro figlio  
 voleva dii canal ſcender al piano  
 ma il buon Rinaldo gli dette de piglio  
 in modo che per forza il tenne in ſella  
 coſi ſe Bradiamante ſua ſorella.

**D**iſſe Rinaldo a Carlo el ſera buono  
 ch'io vada con le gente piu eſpedite  
 a ueder ſe coſtoz partiti ſono  
 e dar principio avn'altra maggioz lite  
 riſpoſe Carlo anch'io coſi diſpono  
 e l'orme tue ſeran da me ſeguire  
 oue al partir Rinaldo non fu tardo  
 facendo metter ale al ſuo Baiardo.

**G**uizardo Alardo, e Riardetto iſieme  
 erano tutti uicino al caro padre  
 chi d'ayna bāda, e chi da l'alra il pme  
 ſubito Carlo ſe ſirmar le ſquadre  
 e diſſe al Duca Amō ch'coſe eſtreme  
 ſon queſte che da quelle gente ladre  
 ſciolto ti veggio di me in che maniera  
 fugiti tu ſta mane, o pur pierſera.

**V**inſer el ſegnā ſopra rondello  
 con tutti quei de la leue armatura  
 Vinſen ſi moſſe in compagnia di quello  
 per far l'andata alquanto piu ſicura  
 el duca Amone ando verſo il caſtello  
 di Montalbano, e Rinaldo procura  
 l'andata, tanto che l'altra mattina  
 con Baiardo peruenne a la marina.

**R**iſpoſe Amō Carlo io non ſon fuggito  
 perche meco ſarian tutti coloro  
 che ſono preſi ſopra queſto ſiro  
 vn giouine appellato Sinodoro  
 dal qual ſon ſtato molto reuerito  
 e coſi gli altri p quel Dio ch'io adoro  
 mi laſcio ch'io veniſſe a te dauante  
 e cio ſe per amor de Bradiamante.

**E** quili giunto trouo che fuggiti  
 ſeran tutti i nimici, da ogni banda  
 ſenza eſſer mai d'alcun ſtati aſſaliti  
 ſi che parue a Rinaldo aſpia viuanda  
 fra ſe dicendo obime doue ſon giti  
 tanti bon canaglier co:te honoranda  
 di Carlo, come al baſſo l'ha riditta  
 vn vil pagano anzi quaſta, e diſtrutta.

**A**ſſai ſi doſſe che Namo reſtaſſe  
 e coſi, anchor da l'altra compagnia  
 onde aſſai mi prego ch'io te auiaſſe  
 come il Re Mambriā ſe ne fuggia  
 e che la tua corona li ſeguitaſſe  
 tanto che chiusa gli foſſe la via  
 del fuggir ma fortuna me ſi poſe  
 ſi che poi varian molto le coſe,

**M**a s'io doueſſi ſtar ſempie in viaggio  
 e non mi cauā mai l'arme di doſſo  
 poi c'ho laſciata l'iſola del faggio  
 e che da Carandina mi ſon moſſo  
 ch'io riſcancarō tutto il baronaggio  
 o da morte crudel ſero percoſſo  
 fuga pur Mambriā quanto gli piace  
 che'l non, e mai per hauer meco pace

E con Balardo a l'indietro si volta  
pensando sopra quel che far si bene  
la mente parla, e l'intelletto ascolta  
e l'uno a l'altro mostra quãto, e greve  
il subito viaggio perche molta  
gente non si raccoglie in tempo breue  
e se ben gente vi fosse adunata  
non si ritroua in punto alcuna armata.

Questa difficulta molto affliggea  
l'animo de Rinaldo disputando  
come il nimico seguir si douea  
e con questi pensier tutta via andando  
il Marchese Vlmier sopraggiungea  
così Viuiano, e gli altri sa utando  
Rinaldo, e dimandol che nouelle  
esso rispose ne bone, ne belle.

Malagisi in quel punto se gli offerse  
per salute di tutta la brigata  
e per ricuperar le cose perse  
d'apparecchiargli subito vna armata  
Rinaldo a tal proferita si conuerse  
cugin dicendo io l'haro molto grata  
rispose Malagisi io son disposto  
seruirti per vn tratto bene e tosto.

Prouedi tu cugin de vittuaglia  
ch'io te prouedero de l'altre cose  
e se qualche intervallo non mi abaglia  
duman vedrai opre marauigliose  
io che'l quinto giorno ciascun saglia  
sopra l'armata, e che con animose  
voglie perseguitato sia il nimico  
tãto che al mondo non gli resti vn fico

Tutti i soldati se obligorno a questo  
pur chel'armata in ordine sia posta  
Malagisi che vuole adimp.r presto  
la sua promessa dal cugin si scosta  
e così sol in vn loco foresto  
nãdo la doue infresta hebbe composta  
vna circular forma, e intrato d'entro  
a quella, trasse gran turba del centro

E tam'opzar gli fece in vna notte  
che la seguente mattina fu in ponto  
tutta l'armata, e le naue condotte  
intorno al lito con vento assai pionato  
Carlo disse a Rinaldo se interrotte  
son le mie forze io ne fo poco conto  
perche se alcun nimico quelle supera  
Malagisi in vn tratto le ricupera.

Da doi in quattro giorni preparorno  
tutte le cose ch'eran necessarie  
a teggere vn'armata notte, e giorno  
e con nation diuerse, e lingue varie  
sopra di quella il quinto di montorno  
trecento furno le naue onerarie  
e le galee ducento iui condotte  
da Malagisi in spatio d'una notte.

Carlo rimase guardian del regno  
Amon, Guizardo, Alardo, e Rizardeno  
e lo Re de Ghirlanda a simel segno  
anchor lasciato fu per bon rispetto  
Bradiamate c'hauea il riposo a sdegno  
disse a Rinaldo fratel mio diletto  
se repentina morte non mi aterra  
io vo veder il fin di questa guerra.

Rinaldo motteggiando disse a quella  
colui ch'ha ingegno facilmente attinge  
lo intrinseco del cuore a la fauilla  
tu di che'l fin de la guerra ti spinge  
a prender l'arme, io dubito sorella  
che'n l'no sia Sinodor quel ch'costringe  
l'animo tuo, onde ella forridendo  
rispose al car fratel così dicendo

S'io ti rassomigliasse in ogni cosa  
come ne l'armigiar ti rassomigli o  
dubio non e che la fiamma amorosa  
mi condurrebbe a sì fatto periglio  
ma tu sai ben che sempre fui retrosa  
a Vener da laqual vai per consiglio  
si spesso ch'alla fida tua confida  
quasi ogni giorno sai le f

Rinaldo che si sente a punto tocco  
dove rotta, e graffiata hauea la schèa  
proposito muto dicendo al sciocco  
Re Mambriani, qual fortuna ti mena  
tu ti credui giungermi al trabocco  
come vna bestia, e mettermi i catena  
ma presto vuotarai le regal voglie  
che tutto il danno sopra te si voglie

Bradriamente guardo verso Vliuero  
tutta ridente, e con faccia gioconda  
dicendo non ti par franco guerriero  
che Rinaldo a proposito risponda  
e che ben sappia volger el scabbiero  
e trasmutar la pietra ne la fronda  
e ch'è ba già signato col suo ingegno  
leuar la macchia, e la founa del segno.

Con questi moti s'auu' l'armata  
de laqual Malagisi, e capitano  
e con prospero vento ogni giornata  
solcauan l'onde dietro a Mambriano  
ma perche molto longa, e qsta andata  
roznar mi voglio al senatoz Romano  
che già duo mesi quel famoso Conte  
è stato, e sta richiuso sotto il monte.

Mancati gl'erano de quattro elemèti  
tre, cioè l'aria, l'acqua, e il foco  
onde conuien ch'Orlando se lamenti  
pero ch'quiu hebbe affanno nò poco  
Astolfo che si vede in tanti stenti  
disse al cugino in questo estremo loco  
prima ch'io moza confessar mi voglio  
de le mie colpe, e del passato orgoglio.

Poi che quì non è altro sacerdote  
alqual mi possa confessando assoluere  
a te Conte piangendo farò notte  
le colpe mie, dapoì mi voglio inuolnere  
sotto il monte fra l'ombre più remote  
e quìui trasformare in poca poluere  
el mio miser mortal caduco, e tristo  
corpo morèdo, e render l'anima a Xpo,

Ascoltami o pietoso Senatore  
non guardàr ch'io sia vísso bestialmète  
il fine e quel che salua il peccatore  
Christo sempre perdona a chi se pète  
io me pento, e accuso a quel signore  
come vero, e perfetto penitente  
fammi cugino il segno de la croce  
ch'io son condotto a dar l'ultima voce

Fulua, e Terigi fanno il simigliante  
l'uno la confession, l'altro il battesimo  
chi: dea piàgèdo inàxi al sir d'Anglâte  
Fulua volea lasciar il paganesimo  
e Terigi scud' er com'buom peccante  
roznato al sir d'Astolfo in sì medesimo  
diuotamente al figlio di Melone  
chiese più volte la confessione.

Qual infelice, e sconsolato padre  
che veggi inanzi a se la sua famiglia  
morir di fame, o qual misera madre  
che se ritroui al mondo vna sol figlia  
e stuprata gli sia da gente ladre  
fu mai che tanto torcesse le ciglia  
come se quìui Orlando paladino  
sentendo Fulua Terig, e il cugino.

Oltra che per costor si voglia, e piàga  
volgeua anch'èa le lagrime se stesso  
troppo diro gli par ch' morre il fràga  
sotto quel monte da la fame oppresso  
e che'l suo nome confuso rimanga  
poi che morendo, non gli sia concesso  
vn beuer d'acqua, e in tal calamitate  
di se bisogna, e d'akri bauer pietade.

Ma pur al fine fè come la pianta  
ben radicata che se'l vento scocca  
contra di lei si piega, e non si schianta  
racordandosi come al capo tocca  
regger le membra, e che la fede santa  
pde il suo merito quado l'huo tra tocca  
e che presto a costei in vna stanza  
medesima, stanno carità e speranza.

Onde conforto Astolfo che sperasse  
salute in Dio dopo tante percosse  
e che in quel luogo tanto l'aspettasse  
che da l'orazion tornato fosse  
poi disse a Fulvia che non dubitasse  
che in breve tempo sarebbon rimosse  
da lei le paurose ombre de la morte  
e che del monte d'apirion le porte

E intrato alquanto più ne la cauerna  
lontan da gl'altri alzo la mente a Dio  
fra se dicendo o maestà superna  
non risguardar a me peccator rio  
più volte degno de la morte eterna  
ma risguarda signor benigno, e pio  
a la clementia tua che mai non manca  
per la qual spesso l'huomo se rufanca

Tre volte fosti negato da Pietro  
quando per noi patini affanno e pena,  
ilqual penito in loco oscuro, e tetro  
piangendo il suo peccato a voce piena  
grazia impetio, ne ti trapesti adietro  
quando a i piedi ti cosse Magdalena  
anzi oltra che tu gli perdonasti  
le colpe, anchora più volte la scusasti.

E per volger ti il latro un poco il viso  
sopra la croce discendo memento  
signor tu gli donasti il paradiso  
se alhora che parui ogni tormento  
carco d'obrobri, e poco mè che occiso  
conducesti colui a saluamento  
maggiormente douresti opzar tal zelo  
adesso che ti stai glorioso in cielo.

Largita a noi signor sia la tua gratia  
come fu a i primi padri già aspettanti  
l'aduento lor per la lor contumacia  
da iquali fian discesi tutti quanti  
e la nostra non e minor disgratia  
de la sua certo, che di, e notte in pianti  
stemo qua sotto d'ogni luce priui  
non mori anchora, ma sepolti viui.

E se la maestà tua mi concede  
gratia ch'io esca di tanta mestitia  
io me obbligo d'andar senza arme a pie  
a visitar l'Apostol di Galitia (de  
e se bisogno accade per la fede  
morir pugnando con somma letitia  
ne maggior cosa signor che la vita  
ni può esser da l'huomo proferita

E così Orlando el figliuol di Melone  
in terra cade tutto addormentato  
onde poi hebbe una alta visione  
ne laqual gli pareva esser citato  
dinanzi a Christo a dir la sua ragione  
che Pluto d'heresia Phauca accusato  
signor dicendo costui per soccoriso  
e con Fulvia più volte a me ricorso.

Et hor porgendo, adoration de latria  
se volto al ciel come se tu ignorasti  
la sua in quel mote commessa idolatria  
ond'io credo signor che questo basti  
a mostrar chiaramente di qual patria  
sia questo ingrato elqual tanto esaltasti  
ch'a noi ricorresse, e sprezzo la tua fede  
com'huo ch' poco spera, e mào crede

Iudica l signor mio presto ch'io possa  
di lui satiar mi nel profondo abisso  
io tel d'mando viuo in carne, e in ossa  
per poter gli d'intorno esser più affisso  
e per pigliarlo banca già fatto mossa  
quando dinanzi al dolce crucifisso  
comparse a guisa d'una fiamma accesa  
l'archangel Michael in sua difesa.

E disse a Pluto o padre de gli erranti  
come sei di te stesso uscito fuori  
qua voi mostrar al santo de li santi  
che in Orlando fian più spine che fiori  
dinanzi alquale i miseri peccanti  
non possono occultar i loro errori  
si che l'accusa tua poste inferna: e  
presso a Christo niente, o poco vale.



Non fàra ben che l'huomo di tal forte  
per grana di colui che l'ha creato  
che se l' tirasse giù tutta la corte  
del cielo, e commettesse ogni peccato  
l'ha sempre libertà fino a la morte  
poter salvarsi, e tu voi che dannato  
fia Orlando noitro, cavallier de Chriſto.  
p cui ogni di il ciel fa qualche acqſto.

Alhora molti ſpiriti de pagani (di  
già ſtati al mondo in guerra homini ar  
fatti per mǎ d'Orlando bon Chriſtiani  
ch'erano poi morendo al ciel ſaluti  
al tribunal ſi ferno proſimani  
ſignoz dicendo ſe mai ſono vdi  
pieghi da te nui te ricomandiamo  
coſtui mediante ilqual ſalvati ſiamo.

Tu ſai come nui t'eramo rebelli  
lontani dal batteſmo, e ſenza fede  
coſtui e quel che ci fa parer belli  
nel tuo coſpetto, e degni di tal fede  
noi ſareſimo bene ingrati, e felli  
a non gli render mo qualche mercede  
apzilli padre eterno il chiuſo monte  
che molti anchor p lui verranno al fote

Le vergine, e le ſante maritate  
ſupplicauan per lui dimotamente  
le virtu theologiche abbracciate  
le Cardinal anchora ſimilmente  
e quaſi tutte l'anime beate  
perche Chriſto conſiſſe al ſier ſerpente  
ch'al centro c' tornaffe ben ingiuſto  
onde quel ſe n' ando tutto conſuſo

Non era anchor tal viſion ſpar ta  
quǎdo Orlando odi dir, non remer cote  
che la domanda tua e ſtata audita  
e ſano, e ſaluo viſcrai fuor del monte  
ma ricordati ommique te impedita  
per alcuno la via d'alzar la fronte  
al cielo, e laſciar ſtara Negromanti  
ſe tu non vol prouar gli eterni pianti,

Orlando ſi ſueglia pñroſo, e lieto  
conſiderando le cote apparure  
poi vene doue Fulua, e Aſto ſo ingero  
laſcia pronuntando a loz ſalute  
e narrandogli quello altro ſecreto  
doue perfettamente ba comprehendere  
l'inſidie del n' amico aſpre e fallace  
e quanto al gixar l'arce, a Dio diſpiace

Laſciǎ d'Orlǎdo il colloquio oppoſtuno  
e riuolgianno vn poco il paſſo altroue  
ricordar vi douere ciaſcaduno  
come Re Balucante a tutte prone  
ſe far quel muro, e poi raccolte in vno  
le genti ſue per trattar cote none  
laſciǎdo a guardia del predetto muro  
con mille armati Theode, e Feburo.

Hor hauendo coſtoz già conſumati  
duo meſi a far tal guardia in q̄l promo  
ſi come ſpeſſo aduen fra gli ſoldari  
gioeǎdo i capitanij, a ſcach i vn giorno  
in certa diſſerenza ſono entrati  
per laqual bruttamente ſe adiorno  
ſaltando d'una in altra parola  
tanto che ſi ſimentirua per la gola,

Febur, ch'a Theode era ſuperiore  
vededo ch'eſſo non g'ha alcun riſpetto  
anzi gli dice, incarco, e dal bonore  
d'una daga gli dette al ſin nel petto  
con laqual gli paſſo per mezo il cuore  
e morto il ſe cadere al ſuo diſpetto  
poi coſſe tutta la ſua compagnia  
e quella di Theode mando via,

E de mille ſoldati ch'indi furo  
Theode non hauea piu che duecento  
tutti g'altri obedianno a Feburo  
pero non vi fu alcun combattimento  
che'l combatter non era a loz ſicuro  
ma Febur viſto che tal mancamento  
diſpiacerebbe molto a Balucante  
l'animo ſuo riuolſe al ſir d'Anglance,

E disse argomentando se così  
 si trouasse anchor vno per ventura  
 io mi porrei accompagnar con lui  
 e harei compagnia franca, e sicura  
 se morto giace, al mōdo mai non fui  
 dorato d'ana finel armatura  
 come la sua, pero dispono al tutto  
 coglier di q̃sti, o l'uno, o l'altro frutto

E con quegli ottocento a lui fedeli  
 sempre mai stati per pace, e p̃ g̃ terra  
 parlò dicendo gl'buonimi crudeli  
 fondarno il muro io el vo gettar p̃ ter-  
 accio che tanta virtu non si celi (ra  
 come e q̃lla che quini chiude, e ferra  
 vn picciol interuallo, e teso il braccio  
 disse a s̃oi ognun faccia come io faccio

E percossè nel mur con sì gran forza  
 che molte pietre a terra rōnaro  
 gl'altari vedendo come lui si sforza  
 romper quel muro tutti il seguitaro  
 chi da vna bāda, e chi da l'altra il scor  
 tanto che inanzi ferra se apressaro (za  
 alla bocca del monte, e ne le porte  
 comincio no gridādo a picchiar forte

Ne con maggior letitia fu sentita  
 l'altra voce de C̃rizzo quando scese  
 a trar del Limbo la gente smarita  
 Orlando dirindana, e il scudo porse  
 e disse a Fulua in dama gradita  
 che terminate son le nostre offese  
 mouite Astolfo uscian de la spelonca  
 che la vita p̃ nui nō e anchor tronca

Le porte de la grotta eran già rotte  
 quādo ciascū cōparse afflutto, e magro  
 la doue risonon le prime botte  
 ch̃ Erissiton pareo, ch̃ Meleagro  
 ma giunni al fin d'una sì longa notte  
 cāgiamo i dolce il cibo acerbo e agro  
 dimandando a color se come amici  
 ven. ano, o se pur erano nimici

Febur r̃. spose alcuna ninfettia  
 esser nō puo fra nui ch'al ciel nō piace  
 ma vera iniegra, e perfetta amicitia  
 amor, tranquillita, concordia, e pace  
 e se già sommo per nostra imperitia  
 conformi a Balucante buono fallace  
 perdonato ci sia franchi baroni  
 rispose Orlando C̃rizzo te'l perdoni

Poi fece trar fuor di quella canerna  
 tutta la sua armatura, e Valentino  
 Astolfo che da i piati homai se esterne  
 disse a Terigi troua vn lumicino  
 che'l tuo patrone havna bella lanterna  
 a cio che se di notte entra in camina  
 non si smarisca cau' cando al scuro  
 perche l'buo senza lume e mal sicuro

Rispose Orlando tu non motteggiar  
 cugin quādo eri sotto il mōtā claustro  
 adesso che trouate son le chiavi  
 Zefiro abrazi, Euro, Borea, e Austro  
 e mostrar voi che a l'hora ti sognai  
 ma troppo bē e giuto il nostro plaustro  
 Fulua ridendo disse vna parola  
 lascia se'l tuo e magro il suo non cola

E così motteggiando del sepulcro  
 usciti lietamente si alloggiorno  
 con Febur ch'era a lor verace sulcro  
 e quini stati insino al quarta giorno  
 l'aspetto lor torno piu che mai pulcro  
 e le perdute forze ricuporno  
 poi con Fulua n'andar verio Piraga  
 qual era d'bonozargli molto vaga

Torniamo a quei ducento combattēti  
 che già sotto Theode milirozo  
 morto il lor duca tristi, e mal contenti  
 dinanzi a Balucante se n'andoro  
 e con singhiozzi, e con aspri lamenti  
 iustitia per Theode adimandoro  
 Balucante giuro per tal errore  
 ch'a Febur di sua m̃a trarrebbe il cor

Dapoi

Dapoi sospesa l'andata di Francia  
con Falsirone, e con altre brigate  
sol per dar a Febur l'ultima mancia  
ne venne cavalcando a gran giornate  
tanto che giunse al campo, e d'una lancia  
sen i ferirli quando spa ancate  
vide le porte del già chiuso monte  
e che dentro non s'era Orlando conte

Dubito Balucante che Feburo  
cio fatto hauesse per hauer la spada  
d'Orlando pegno a lui molto sicuro  
da tener poi Marsilio, e gli altri a bada  
e stando in tal pensier porte gli furo  
nouelle, per alcun de la contrada  
con Orlando e del monte saluo uscito  
e che Febur s'era con lui unito

Allhora Balucante dubitando  
piu che mai dubitasse in vita sua  
disse al fratello io non vorrei ch'Orlando  
qua ci giungesse in un tratto amédua  
Falsiron gli rispose brauiggando  
e disse oue e fratei la virtua tua  
haua pensiero che un homo di fame  
sia piu forte di te e nel tuo reame

Rispose Balucante allhor si de  
temer il lupo del pastore che fa  
quando la fame il tien ritratto a se  
pero che giorno, e notte intorno va  
cercando sempre mai de far si re  
sopra alcun gregge, e tante volte da  
per la campagna che fatto gli vien  
questo medesimo modo Orlando tien

E se noi per disgratia, o per fortuna  
venissimo a cader nella sua rete  
costui non si hauerebbe pietà alcuna  
anzi quelle giornate triste, e inquiete  
riceunte nel monte ad una ad una  
vendicarebbe con la maggior sete  
che mai se vendicasse alcuna ingiuria  
si che bono e dar loco a tanta furia.

Al Falsirone parue che il fratello  
gli desse un salubre, e bon consiglio  
e incontinente accordato con quello  
tenarno campo per manco periglio  
poi che for giorno nel paterno hostello  
delibero: no insieme con Marsilio  
che il passaggio di Francia si lasciasse  
e che il tributo a Carlo si mandasse

Griffonetto allhor era in Saragoza  
quando si prouulgo questa nouella  
laqual ben che parebbe trista, e soza  
fra Spagnuoli a lui parue vile, e bella  
e tanto gaudio in petto si raccoza  
che per partirsi e già montato in sella  
ma in quel ch'a l'hoste toccaui la mano  
gioue uno elqual venia da Morealbano

Griffonetto il dimanda come vanno  
le cose de la guerra in quel paese  
colui risponde con vergogna, e danno  
de tutti lui, e con scorno paese  
di Macometto ilqual vede in affanno  
le genti sue per esaltarlo accese  
e non se moue un passo anzi sta saldo  
e lascia far cio che vuole a Rinaldo

Non era a pena giunto che sconfitti  
fumo, e cacciati a guisa de putane  
Mambrian come vide i suoi si afflitti  
se ne fuggi latrando come un cane  
e lascio i pauglioni in campo fitti  
e con le genti ch'eran viue, e sane  
la notte se ridusse alla marina  
Rinaldo el seguito poi la mattina

Non te diro quel che ne sia seguito  
per ch'io nol so che in qua me riuoltai  
basta che Mambrian se ne fuggito  
con poco honore, e con vergogna assai  
Griffonetto contento del partito  
ria gratia colui dicendo ho mai  
tutti i soldati andaranno alla zappa  
gia chei Re Mambrian fuggendo scappa

Cò q̃ste due allegresse a vn tratto giò  
delibero tornarsi in Fràza a Carlo (te  
volontiera vedrebbe Orlando Conce  
ma non sàpeua doue ritrouarlo  
verso Parigi al fin dizzo la fronte  
ne mai fortuna volse disturbarlo  
che saluo gionse al Re de san Dionigi  
proprio quel dì che lui tornò a Parigi.

Questo fu a Carlo massima letitia  
e tanto piu che lui non la speraua  
Aldabella che in segno de mestitia  
vn habito lugubre alhor portaua  
sentendosi arrear chiara notitia  
del suo marito tutta se adorna  
e dono al nouitior di tal nonella  
vna banda de gioie molto bella.

Alcuno mi potrebbe adimandare  
come esser puo che Carlo non volesse  
prima che Malagisi intrasse in mare  
che nonelle d'Orlando gli dicesse  
io vi voglio ancho in questo fodiffare  
accioche la brigata non credesse  
che per dimenticanza cio auenisse  
ia ve diro quel che Turpin ne scrisse.

Narra Turpin che Malagisi volse  
piu e piu volte saper del suo cugino  
e che mai altro al fin de lui non colse  
se non che morto era quel paladino  
e ch'in secreto molto se ne dolse  
con Carlo mano figliuol de Pipino  
ma non per peggiorar lor trista sorte  
occulto ino la fama di tal morte.

Orlando in questo mezzo hauea bronite  
le sue ruginose arme, e ribauute  
le forze che da lui seran partite  
anchora per la immensa sua virtute

le genti de Piraga ba conuertite  
ch'erano prima dannate, e perdute  
dapoì a Fulua offerse per mar so  
Febur de lamma, e lei tenne lo imito

Hor in che modo fosser batteggiati  
Fulua Febur, e tutti i Piragmesì  
io vel diro da Orlando for trouati  
in quella terra molti chxistiani preti  
fra quali eran duo preti, e quattro frati  
i preti eran Lombardi, e i frati Angeli  
che gia andando al sepulchro capitoro  
qui per fortuna, e impregonati foro

E cio non fui senza diuin misterio  
che per tal mezzo Dio disposto hauea  
quui fondar vn degno monasterio  
e il tempio che Macon gia possiede  
mutato il rito cade del suo Imperio  
come cosa fallace, trista, e rea  
sacrato il repio, e rimosso ogni scropulo  
d'heresia, vi concorse tutto il pupulo

Orlando tenne Febur a battefimo  
Astolfo Fulua, e cosi d'uno in vno  
for batteggiati in vn giorno medesimo  
gli articol de la fede a ciascaduno (mo  
poscia isignorno acio che'l chxistianes  
multiplicasse, e che quui da ogn'uno  
mtefo fosse il modo del bē vivere (re  
sterno piu gioini in pdicare, e i scrive

Le noze anchora foro celebrate  
da Fulua, e da Febur felicemente  
alcune giofre fra quelle brigate  
se Astolfo de lequal lui fu vincente  
ma sendo poi le mense frequentate  
vn buffon sopragionse tutto ardente  
de far pazie, e nel decimo canto  
vi voglio di costui parlar alquanto,

IL FINE DEL NONO CANTO.



## C A N T O   D E C I M O .

**P** Er hogiò inoco el mio Timbreo  
 Apo' lo, ne ricorro a le sorelle  
 castalie into: no al fonte Pegaseo  
 come far sog'io supplicando a quelle  
 anzi me volto al glorioso Himeneo  
 che de le Nuprie festiggiane, e be' le  
 par ar conuegno, e sen'a il suo fauore  
 barre: di tale impresa poco honore.

Hoz d'òque al nome suo seguitar voglio  
 come il buffon se offer se a quella mēsa  
 dou'era piu letitia, e men cordoglio  
 io non mi estendero come alcun pensa  
 a impirui de viuade il capo, e il sfoglio  
 perche la mente in cio sarebbe offensa  
 laqual cont nuamente si commoue  
 a cercar cose inusitate, e noue.

S'io vi volesse su questa parere  
 dipinger quante viuande vi furno  
 altro non vi darei che fame, e sere  
 e og' un di vui nel gremio di Saturno  
 contempleret be il Sole in ariere  
 e non sa: ebbe alcun viso si eburno  
 che vanegg'ando sopra tanti odori  
 non var. assie piu volte i suoi colori

S'io vi narrasse anchor la leggiadria  
 di quelle ornate, e mulieb: e fo: me  
 certo ch'io vi trarrei fuor de la via  
 e tal si destarebbe in vui che dorme  
 dunque per n n vi dar tal ricadia  
 alquanto del buffon seguio l'o: me  
 ilqual per esser vso in ogni golfo  
 conobbe presto l'animo d'Astolfo

E comincioglia dir molte nouelle  
 de lequal io ne vo recitar vna  
 anchor che fosser tutte vaghe, e belle  
 Filua gl'era presente, e ciascaduna  
 Matrora, e cosi anchor le sue donzelle  
 quando costui disse la mia fortuna  
 signo: fu qsta ch'io nacqui a Coryntho  
 e fui molti anni appellato Iacyntho.

Vui me porresti adimandar perche  
 questo tal nome albor posto mi fu  
 io vi prometto sopra la miafe  
 che la natir: a puo dar poco piu  
 di quel che in puerit a dette a me  
 ma come io cominciai andar insu  
 la mia fu certo vna bellezza asuina  
 che quāto piu augmenta piu declina.

Rimossa adonque quella prima forma  
il nome de lacinto ando in Tripaldo  
ecco a che modo l'huomo si trasforma  
di bello in brutto, e d'ott. mo in ribaldo  
ma perche l'esser mio quiui nò dozzina  
dizeto al rub:n vi scopziro il fineraldo  
accioche vui habbiare l'opra integra  
e ch' la mèia ogn'hor tozzu piu allegra.

E bē ch'io paia vn huō così mal fatto  
gl'antichi miei non fur pero villani  
che'l mio bisauo ilqual e anchor ritrat  
in vna quersa, guardo senza cani (to  
grauolta fu trea milia belue avn tratto  
te endo sempre i lupi a se lontani  
lascio d' gl'altri l'opre alte, e leggiadre  
per dirui alcune cose del mio padre.

S' degno cacciatoz fu il padre mio  
ch'ogni giorzo pigliaua qualche simia  
e sempre in lui multiplico il desio  
di questa sua virtu fra l'altre esimia  
altro che bacco non volea p dio (mia  
questo era il suo refugio, e a sua archi  
zio l'ho simigliato a l'alchimista  
pche l'un poco, el'altro māco acquista

Colui che abbraccia la forza diuina  
sempre ogni giorzo d'ottimo liquore  
e poi la notte il conuerte in ozina  
così fa l'alchimista pien di errore  
intento a l'ambicar sera, e mattina  
consuma il tempo, la robba, e l'honoze  
e quanto piu tal arte il danna, e scorna  
tanto piu francamente a lei ritorna

Vedendo al padre mio tener tal via  
io mi messi a seguir le sue pedate  
e vii suo bigonzo pien de romanìa  
gli consumai in men di tre giornate  
ess' mi d. sse molta villania  
oltra cio mi dete tante bastonate  
che fuora de la patria me n'andai  
e non ti velti ritornar piu mai.

Sendo poi capitato a Salamina  
citra Greca, e fra l'altre assai famosa  
io non mi messi andar per la mar na,  
perche tal arte e in se molto dubbiosa  
anzi come vn maestro di cocina  
per guarar me accociò la prima cosa  
e quiui tante volte accesi il fuoco  
che morto il mio patrō diuicai cuoco.

Lascio costui la moglie, e vna sol figlia  
c'bauea de quindeci anni molto be la  
io incominciai per crescer la famiglia  
a tener modo de giungermi a quella  
la madre ch'era sciocca a marauiglia  
lasciava il lupo a guarda de l'agnel a  
e lei qua, e la a spasso se ne giua  
pena che'l buon tripaldo nò dormiva.

Rimasto vn giorzo insieme con costei  
da sola a solo in vna camaretta  
gia posto m'era a ragionar con lei  
quando leuato vn brutto tēpo infretta  
parue che'l cielo con tutti gli dei  
cader volesse, e quella simplicita  
bauea tanta paura de gli troni  
che subito ferro porte, e balconi.

De dimmi Ozilla mia che vol dir qsto  
perche ferri ogni cosa, hai tu paura  
de troni, e quella me rispose presto  
io l'ho grande ch'io non sto sicura  
in parte alcuna, e tu sei sì rubesto  
che'l par che non ti facci di cio cura  
io gli risposi, e dissi se tu voi  
sicura come me diuentar poi

Io so incantar il tēpo quando io voglio  
ma il mi bisogna far di duo corpi vno  
costei ch' nò scernua il mardal scoglio  
non prese del dir mio sospetto alcuno  
anzi per metter fine al suo cordoglio  
disse Tripaldo mio teco me aduno  
nò tardar piu comēciaboz mai l'mēto  
che'l mal tēpo me stringea ogni cōto

Io giunsi piede a piede, e bocca a bocca  
e l'una forma cò l'altra improntai (ca  
fi ben che'l getto fu di tutta brocca  
tre altri getti dopo quel formai  
tosto che pur tomo la vecchia sciocca  
il sole apparse più bello che mai  
nel cielo: o nate le cose terrest. e  
onde colei aperse le fenestre.

Io gli fe cenno che tacer douesse  
se voglia hauea che l'incanto durasse  
e che qualunque volta ella vedesse  
turbato il tempo a me se ritornasse  
e lei di buona voglia cio promesse  
bramosa già che'l tempo si guastasse  
l'incanto l'hauea fatta sì sicura  
che più de tronj hauea poca paura

Come, nel cielo vn nuuol si scoprima  
a l'incanto costei se rito: naua  
e sì spesso facea sonar il pium  
che molte volte il fiato gli mancava  
e fra l'altre vna notte lei sentiu  
che vn asprissimo tempo si leuaua  
onde ella abbandonato ogni rispetto  
per incansar el tempo vici del letto.

Disse la madre, one vai in balorda  
quella rispose io vo dal mio Tripaldo  
ilqual cò vn suo incanto t'vèti accorda  
in modo che'l mal tempo non sta saldo  
io non so madre mia se'l vi ricorda  
l'altri er quel giorno ch' fu sì grà caldo  
quando casco quella terribil pioggia  
ch' affondo tutto il giardino, e la loggia

Sì ch'io me ne ricordo glie rispose  
la madre, onde costei disse in q'l giorno  
Tripaldo nostro il suo incanto fuor pose  
che se tornar il ciel di luce adorno  
più ch' mai fosse, e quelle nube aequose  
in splendido sereno si trasmutorno  
va dunque figlia mia disse la vecchia  
ma guarda nò vtiare i qualch' secchia

Costei ch' auenza sera a guidar l'orbo  
disse a la madre non temer ch'io vti  
qualunque il loco appa a scuro, e torbo  
ch'io non mi mouo per cometter furti  
anzi vo per curar vn' aspro morbo  
e per poter tornando gaudio adurti  
così parlando al fin cam: no tanto  
che si congiunse al desiato incanto.

Ma la consideration madre, e regina  
de tutti e buoni effetti si costrinse  
quella vecch'a porgendogli dottrina  
che fuoco e paglia manzi se dipinse  
e iudico che la paglia vicina  
al fuoco sempre perse, e mai non vinse  
e che la figlia sua con quel famiglia  
era forsi caduta in tal periglio.

Onde per questo uscita de le piume  
brancolando n' ando doue era il foco  
e più presto che puote accese yn lume  
e giunse pria che l'orbo banesse loco  
di poterli ritirar fuora del fiume  
ma come io vidi discoperto il gioco  
la vergogna, e il timor posì da canto  
e in sua presenza terminai lo incanto

Io la lasciai gridar quanto gli piacque  
battersi il petto, e straciarsi la chioma  
e maledir piangendo el di che nacque  
costei ragnando al fin posito la soma  
e l'appetito nostro si compiacque  
che mal si puo frenar bestia non doma  
ma Orilla non hauendo scusa valida  
diuene per vergogna alquanto palida

Dicea la madre abì brutta ribaldella  
in quanto vituperio ti sei spanta  
fatta ti veggia al proprio honor ribella  
che maledetta sia sì trista pianra  
fiate n' amico il ciel con ogni stella  
a questo modo il mal tempo se incanta  
sì madre mia, non vi date più penne  
poi che tal casa è fatta a fin di bene.

Vedesti mai alcun pestifero angue  
quando per ira tutto se ristringe  
e poi per far il suo nimico esangue  
disteso il collo il velen fuora spinge  
in modo che colui spirà, e l'angue  
e più via d. salute non attinge  
così costei a la figlia si volse  
tanto di quella risposta gli dolse.

Io gli legai la bocca in tal maniera  
che la nò seppe mai più quel che dirsi  
per gener me accetto ben voluntiera  
ma quini il gioco non puote finirsi  
che colei d uenata m'a mog' era  
delibero da la madre partirsi  
laquale in nome d'albergo, e di dota  
ci de vna stanza a lei molto rimota.

Io ch'era cornacchion da campanile  
nulla mi spauenta anzi m' volsi  
a lei, in quel furoz parlando humile  
e sopra me tutta la colpa tolsi  
dicendo l'esca ha trovato il fucile  
e pero noi s'abbian scaldati i ro' si  
in modo che tu n'hai fastidio, e tedio  
ma bono el mal che a se qualch'rimedio

Tutte le massarie dir se anchora  
e a noi ne assigno gran quantitate  
al fine usciti del tuo albergo fuora  
da l'altro canto di quella citade  
mi posi con costei a far dimora  
o e fra noi nacque tanta amistade  
ch' l'un mostraua a l'altro mag' o' bene  
voter assai di quel che si conuiene

L'errore occulto e mezo perdonato  
pur che l'errante se ne riconosca  
madre mia q'sto e vn natural peccato  
doue generalmente ognun s'atolca  
ne per altro e fra noi moltiplicato  
il seme che nel modo hoggi s'imbosca  
ment' da parte homai q'ste tue doglie  
ch'io ti prometto accettarla p' moghe.

Costei p' u volte mi disse o marito  
io son tanto infiammata del tuo amore  
che per non ti lasciar perder vn dito  
torrei a sostenere ogni dolore  
e se per caso com'ho gia seruito  
quando questa cita corre a romore  
mi fosti occiso, anch'io me occiderai  
che viver senza te piu non potrei.

Vn proverbio tra il vulgo vsar si suole  
che la commodita fa l'huomo ladro  
vero e che la ragione questo non vuole  
ma l'appetito nostro se l' ver squadra  
ci tira spesso fuor de le sue scuole  
non vediti quanto e vago, e liggadro  
l'aspetto di costei, ne io son porrido  
anzi de prima barba gargion florido.

Io mi disposi venire a l: prone  
per veder se costei dicena il vero  
e vn certo giorno dedicato a l'oue  
a casa me n'andai con vn f. nd'ero  
del prefetto, e con altre gente none  
e dissi moglie mia hoggi e mestiero  
ch' del prefetto anch'io seguì la traccia  
ilqual m'ha comitato seco a caccia.

Tu madre nostra a spasso te n'andanti  
ogni giorno tre bore per tuo piacere  
e il foco con la paglia accompagnanti  
dimme che se potrebbe contenere  
ben eri fuor di te, se non pensauì  
che qualche scandal donesse accadere  
si che fra noi alcun non si riprenda  
ma faccià come quel che falla, e mèda.

Recami il corno porgimi il mio spero  
che questo e vn animal molto feroce  
costei venua a noi con viso lieto  
intesa poi quella seconda voce  
del porco ch'era vn animale inquieto  
de le braccia mi se più volte croce  
dicendo non andar caro conforze  
che'l cacciar, molti n'ha p'dutti a morte



Io non so sotto il ciel op'ra piu erronia  
 di questa, ne alcun atto si bestiale  
 come dis'io, qual cosa e tanto idonia  
 come il cacciar a vn animo regale  
 l'antico Meleagro in Calidonia  
 cacciando occise gia quel fier cingiale  
 la cui fatica gli de tal corona  
 ch' anchor di lui al mondo si ragiona

Con questo la lasciassi mo piangendo  
 e fuora de la terra ad vn giardino  
 si venissimo tutti riducendo  
 doue trouato vn hoste lui vicino  
 ogn'un di noi la sua traccia seguendo  
 quel giorno non si prese altro che vino  
 e ritornando di tal preda carchi  
 molti si dimentico i strali, e gli archi.

Che dirai tu di quel possente, e forte  
 Hercul ch' ad Acheloo trasse il grã cor  
 poi uise il tauro el leopodose a morte (no  
 l'Hydra dissece, e di tal gloria adorno  
 con Theseo scese a la Tartarea corte  
 done Cerbaro n'hebe affino, e scorno  
 si che'l cacciar fa gl'huomini immortali  
 e libera il mondo da infiniti mali,

Io steri quel di saldo come vn muro  
 per simular vn'altro maggior male  
 e come io vidi il tempo alquanto oscuro  
 presso a le porte occisi vno animale  
 e dissi a vn mio compagno il piu sicuro  
 sanguinami la vesta in modo tale  
 che giudicato sia da la mia mogli e  
 sconsigliatamẽte ferito, e pien de doglie,

Cossei arditamente mi rispose  
 e disse ogn'un non e figliuol di Ioue  
 come quel Hercul che se tante cose  
 l'esempio d'Attheon quiui mi moue  
 a dir parole triste, e lagrimose  
 e se tu voi anchor volgerci altroue  
 ritrouerai come il figliuol di Cresso  
 fu p cacciar da crudel morte oppresso

Colui obediente dal belico  
 fino a la coscia sanguinato m'hebbe  
 poi me condusse a casa d'un suo amico  
 senza ilqual l'op'ra perita sarebbe  
 quiui habitaua vn medico antico  
 compagno piu che dir nõ si potrebbe  
 ilqual da noi richiesto non disdise  
 anzi per terzo in tal gioco si misse

Lascia star questi che caccian le fiere  
 parliamo di color ch' cacciar vogliono  
 altrui de Signoria, e possedere  
 q' che nõ fu mai suo, che spesso sogliono  
 pder il proprio Imperio, e poi cadere  
 la doue altro che pietri nõ raccogliono  
 si che sempre in quest'arte alcu si dole  
 o el discaciato, o quel ch' cacciar vuole

Fasciomi circa le parte pudende  
 tutto, piu volte insanguino di fuore  
 in molti lochi le fascie, e le bende  
 dapoì tronati quattro portatoi  
 nel tempo che la luna piu risplende  
 a casa mi portar con questi honori  
 la moglie mia aspettante con gran zelo  
 visto che m'hebbe alzo le voce al cielo

Non dubitar dis'io che piu felice  
 che non credi fara la nostra andata  
 oltra cio del saper ch'a me non lice  
 ricusar poi che tutta la bz gara  
 si moue a questo, e che alcu nõ disdice  
 perche la scusa mia faria sprezzata  
 dal perfetto, e da gl'altri cacciatori  
 che mi son tutti patroni, e signori,

Oime non tel dissi io marito stolto  
 che non andasti e pur andar volesti  
 vedi meschino te quel che n'hai colto  
 io sconsolara, e tu stropiato resti  
 che mal e il suo messer importal molto  
 tanto madonna che voi non potresti  
 giudicar in vn huomo maggior male  
 che maladetto sia quel fier cingiale

Non piu maestro voi m'hauere mozza  
costui, e offeso ne la meglio: parte  
e' habbia i se l'huomo, io me ne son ac-  
e incontinente lo tiro da parte (corta  
e disse per quel Dio che vi sopporta  
ditime il ver, se voi con la vostra arte  
credete hauer di tal nupzia bona: e  
traime homai quello pñer del cuore

Rispose lui madonna, il mal e grande  
noi faren tutto quel che sia possibile  
hoggi non posso a le vostre dimande  
porger se non conclusion fallibile  
pche ácho: molto sangue costui spade  
cosa per certo miranda, e terribile  
stagnato il sangue vi sapro dir come  
habbiamo a terminar le nostre some.

Sforzatiue di star di buona voglia  
e non gli dare piu manenconia  
perche giorgendo doglia sopra doglia  
facilmente costui se moreria  
poi che la forte e incorsa non vi toglia  
alcun tristo pensier fuor de la via  
che troppo stolta cosa e il desperarsi  
de la neceßua virtu voi farli.

Tre giorni, e piu duro la trama  
pur a la fine el medico gli espone  
vna conclusion languida e grama  
dicendo che le parte piu famose  
del corpo mio restauan senza fama  
onde costei subito gli rispose  
e disse se in tal termino e costui  
diman mi voglio separar da lui.

Disse il medico figlia tu non poi  
separarti da lui se non per morte  
anchora te bisogna se non voi  
parer fra l'altre vna trista consorte  
porgergli aiuto ne gli affanni soi  
e se in questo a pietra chiudi le porte  
lasciando per tal causa il tuo marito  
ouunque andrai sarai mostrata a duto,

Domine s'io non erro vni douete  
participar con questo mio marito  
che si ben la sua causa difendete  
io non mi cur d'esser mostrata a duto  
el si la ben che per fame o per sete  
la donna non si mette anelo in duto  
si che licita causa ho de partirmi  
poi che costui non ha da iouenirmi.

E quando perso hauesse tutto il resto  
del corpo, e quella parte fosse sana  
niuno affanno mi faria molesto  
ne per gotte da lui ne per quartana  
ne per tosse, o per altro caso infesto  
mi partirei, pur che la legge humana  
seruar potesse al modo che si sole  
e rinouar in noi l'antica prole

Io gli risposi moglie tu hai ragione  
parti la robba, e va doue ti piace  
ch'io non voglio far teco questione  
anziti chieggio perdonanza, e pace  
e s'ho alcun male io l'ho p mia cagione  
che dimostrar mi volsi troppo audace  
e molte volte l'huom per dar molestia  
a bestie riman peggio che vna bestia.

Costei intese le parole mie  
subito se trouar molte carrette  
e giunte le carco de massarie  
non mi lascio ne scrigni ne cassette  
per se tutte le tolse, e bone e rie  
in modo che le zambze reston nette  
ond'io scalzo in camisia mi gettai  
fora del letto, e indrieto la chiamai.

E dissi a lei le cose fatte infretta  
moglie mia rarevolte stano bene  
ma l'huom che ha fede, e carita pferag  
le parte del compagno mai non tene  
quel t'hai scordato che piu te diletta  
cioe la parte tua de le mezene  
costei allegra senz'altro pensiero  
mi rispose marito tu di il vero,

Tre sono onde a partirci giu tamente  
v'ia, e meza per vno ce ne tocca  
ma sendo poste in vn loco eminente  
come s'io andasse a piguar vna rocca  
tolli vna scala ch'era competente  
a tal bisogno, e dissi a quella sciocca  
de mia moglie, intraro ne 'a sala  
se tu non voi ch'io caichi tien la scala.

Molto tēpo ho perduto, nelqual certo  
mi fare: francamente adoperato  
hora che Dio m'ha p sua gratia apto  
il monte, e ch'io mi sento rifrancato  
nouellamente, e accio mi son offerto  
d'ardir, de carita, di fede armato  
sa pur ch'io sia prouisto d'una fusta  
perche tanto riposo a me non gusta

Come a la sca'a costei giunta fu  
non s' s' anchor l'hauesse ben firmata  
quando riuolta a me guardando in su  
vide vna cosa a gliocchi suoi si grata  
che com ncio a gridar v'c giu v'c giu  
abi tradito: da la carne salata  
lascia star le mezeie al loco suo  
ch'io nō vo piu partire el mio dal tuo.

Rispose Fulvia, o valoroso Conte  
date mi chiamo piu che sodisfatta  
e perdono le inurie al ser Meonte  
quadrūque la mia stirpe habbia disfatta  
per non mi allouanar da la rqa fronte  
perche la doue e O' ddo, non si tratta  
altro che bene, e sotto le tue tempie  
biamo famoso ar trouarmi sempre.

E comando che quelle massarticie  
fosseno tutte tornate al suo loco  
si che Feburo in queste tue delicie  
ricordati come hai a intrar nel gioco  
con Fulvia, e nō gli vsar simel malicie  
perche tu vi potresti acquistar poco  
apparecchiati a romper de le lancia  
che costei vol da te altro che ciancie.

Rispose Orlando due cose mi fanno  
principalmente a questo esser intento  
l'una, e la rigidezza del Tyranno  
e l'altra, e il gia pigliato giuramento  
ciascaduna mi porge infamia, e dāno  
non adimpendo il mio p:opnimento  
si che Fulvia per l'obbligo c'ho meco  
non posso longamente habitar te &

Quin fini il buffon la sua nouella  
lasciando tutta la brigata in riso  
non fu alhor maritata ne donzel'a  
che non cbinasse, per vergogna il viso  
Astolfo ponea mente a questa, e a qlla  
e vuol di tutto haier perfetto aduso  
Fulvia ch'era magnanima e gentile  
dono al buffone vn ricco e bel munile.

Io vi posso pregar Fulvia rispose  
ma sforzar no, voi sere in casa vostra  
quel disponete de le vostre cose  
che la volonta libera vi d' mostra  
mē m: doglio per l'opre alte, e famose  
da vii opzate a complacencia nostra  
non vi sia fatto quel debito honore  
che couerr ebbe a vn tanto operatore

E tutti gl'altri ancor di mano in mano  
porgeuano al buffon qualche presente  
fatte le nose il senato: Romano  
chiamata Fulvia disse alma Clemente  
tu mi scampasti da quel mostro strano  
t'io me te obligai mozo il serpente  
in Vrica passar contra Meonte  
e vendicar il tuo fratel Cleonte,

Imputate di questo el non potere  
e così anchora la nostra ignoranza  
rispose Orlando io non posso tacere  
ne tribuirui in cio laude a bastanza  
fatto n'hauete assai piu che'l douere  
e tanto piu che'l primo l'opre auanza  
ond'io per questo non m'errato honore  
vi faro sempre ottimo disensore,

Qua non vi voglio descriuere a pieno  
tutto quel che si disse fra costoro  
che vedèdo il mar geto, e il ciel sereno  
Orlando più non volie far dimoro  
a Valentin presto fe por il freno  
poi Astolfo, e Terigi el seguitoro  
el popul tutto in quella dipartenza  
concorse a lui con somma riuerenza

Così Fulua, Feburo, e i cittadini  
accompagnorno costor fino al porto  
e come furno alla naue vicini  
Orlando li volto quel sire accorto  
a Fulua, e al suo marito in quei cōfini  
e disse a l'uno, e a l'altro io vi conforto  
per quella gratia che Dio vi concede  
a star fermi con tanti nella fede

E con questo da lor combiato prese  
abbracciandogli prima molte fiate  
così fece Terigi, e Astolfo Inglese  
in modo che da tutte le brigate  
residente, e habitante in quel paese  
forno infinite lagrime versate  
pregando il Re della superna gloria  
ch'Orlando a lor tornasse con vittoria

Intrato adonque ne la fusta Orlando  
Fulua se ritorno dolente, e trista  
col marito, e col popul lagrimando  
lascian costor turbati, e afflitti in vista  
e ritorniamo al Conte che solcando  
l'onda marina tanto spatio acquista  
che più non vede alcun segno di terra  
p giunger presto alla bramata guerra.

E tanto ando col diuino adiutorio  
che a veder comincio i liti africani  
onde passato vn certo promontorio  
capio doue gli antichi Romani  
sotto Scipion con l'ordine pretorio  
lume, e splendor de tutti i capitani  
smontorno quando in Africa passaro  
il che fu a Orlando somamente caro

Pulcro sappel'la il loco e Orlando quidi  
smontate disse verso il suo germano  
come Alessādro doimo i Persi, e gl'indi  
così Scipione il popul africano  
vicio non e che la sua fama scindi  
co'ona singular d'un capitano  
oltra questo dal'ciel gli fu concesso  
che vinti gl'altri anchor vinse se stesso

Alessandro fu certo homo di grā pigio  
ma i vici diturporno la sua imagine  
fra capitani anchor fu molto egregio  
di Annibal ch'vn tēpo alzo Caribagine  
ben che al fin terminasse con disprezio  
di Cesare sappian l'aspra compagine  
squal cercando farsi alto, e supremo  
turbo spesso la patria, e se medemo

E in questo ragionari si discoperse  
vn cauallier corendo a tutta briglia  
l'ardito Conte incontra se gl'offerse  
facendosi di lui gran marauiglia  
che tutte le miglior arme hauea perse  
e spesso indrieto voltaua le ciglia  
Orlando il dimando di che hai paura  
che così fuggi per questa pianura

Cotui non gli rispose anzi fuggendo  
più che la lepre il can nò suol fuggire  
giua quella campagna circuyendo  
Orlando disse io non ti vo seguire  
ma trouato vn pastoz ch'indi pascedo  
hauea di molte bestie a custodire  
gli adimando se lui saprebbe esporre  
perche cagion cotui si forte corre

Quel bon pastoz rispose cotui fugge  
l'ira de Fulicano homo matuagio  
ilqual a sommo studio guasta, e strugge  
qualonque arina ināsi al suo palagio  
e sappi chel Leon così non rugge  
quando per febze, a per altro disagio  
si vede astretto in lochi oscuri, e bui  
come ogni giorno se ode far costui

Quasi appresso, e vna torre, vn po'e e vn  
alqual nò po passar psona a'cuna (fiume  
che non prouil il superbo suo costume  
non cura lui di morte, o di fortuna  
anzi g'i par ch'ogni splendido lume  
sia in i' a gli occhi soi vn'ombra buona  
vantato se in la corte di Meonte  
guardar vno anco il sopradetto ponte.

E infin di l'anno a presentar gli vole  
per ogni merlo vna testa di morto  
che per pietra douria scurarse il sole  
pero se colui fugge, e gl'ha del scoto  
e se tu credi'ne le mie parole  
oltra ch'io t'ho ausato, io ti conforto  
perche mi pari vn'cauaglier discreto  
ch'al piu psto che poi ritorno, indietro

Rispose Astolfo mi non han poltroni  
com'e colui ch'fugge, e alcu nol caccia  
con Fulicano a tutti i parangoni  
esser vogliamo, e mostrargli la faccia  
disse all'hor quel pastoz, loue vi poni  
tanta virtu che con le vostre braccia  
domar possiate quel fiero animale  
c'ha fatto, e va facendo tanto ma'e

Mostraci pur la via pastoz da bene  
e lascia far a nui con questa bestia  
al cauagliero errante si conuene  
non solamente hauer in se modestia  
ma sostener fatiche, affannu, e pene  
e tolerar pugnando ogni molestia  
per la ragione incotra a chi la offende  
e chi altramente fa tra noi non splende

Disse il pastoz qua sen tre vie ch'vno  
tutte tre a referir sopra quel ponte  
prouatile baroni, e s'io ve inganno  
dispicateime il naso giu del fronte  
tre compagni a bada piu non stanno  
la via di mezzo prende Orlando conte  
Astolfo piglio quella da man destra  
e Terigi si volse a man sinistra

E insieme paturo che ch'artua  
prima debba affrontarsi col nimico  
penfa che Astolfo fra via non dormiva  
ma Orlando che sapea il costume antico  
di suo cugino, e come spesso v'se uia  
fuor de gli artoni i pose Valenrico  
tanto che lui fu il primo giuro al ponte  
ne altro desideraua il franco Conte

Drizzati gli occhi poi verso la rocca  
vide per ogni merlo vn capo pendere  
fra quali alcuno ancoz mouea la bocca  
Orlando non si puote piu difendere  
da l'ira, che iustitia il stringe, e tocca  
tanto che fin al ciel si fece intendere  
Fulicano al balcon subito corse  
p veder chi e colui ch'el grido pose

Visto che l'ebbe disse a tempo sei  
venuto, che hogg termina il mio vato  
e insieme non porr'an tutti gli dei  
infernali, e celesti operar tanto  
che tu scampasti gli aspri colpi miei  
si che in malhora qua ti serai spanto  
e con queste parole armato, e in punto  
v'ne la doue Orlando al ponte, e giunio

E disse o' cauaglier pouer d'ingegno  
qual forte iniqua o qual destin ti mena  
gm che mai vi giouse hom t'ato degno  
che mi durasse d'il prandio a la cena  
hor creditu passar de gli altri il segno  
tristo quel che de audacia se incatena  
perche costei fa l'hom mo'ro feroce  
e se vn tempo gli gioua, al fin gli noce

A Varrone l'audacia va' se assai  
menure che lui cercava il consilato  
ma poi a Canne gli de pene, e guai  
e fu per la sua audacia superaro  
rispose Orlando al fin te accorgerai  
ch'io son d'ardif, e nò d'audacia arma  
e nò ti partirai dal mio conspetto (to  
ch'io ti farò pentir de cio c'hai detto

Audacia non m'è mone a far questione  
 anzi iustitia, clementia, e pietade  
 non ti vergogni perfido latrone  
 fra gl'humani a v'sar tanta crude'tade  
 qual Spila, qual Messen cio, o qual Nero  
 fu simel mai alla tua seleritade (ne  
 già il ciel t'ha in odio, e il módo nò tivo  
 l'inferno d'accettarti anchor si dole (le

Ma rito: nato in se quel fier pagano  
 se ricordo d'una pietra incantata  
 che lui banea ne la sinistra mano  
 ad vno anello congiunta e legata  
 q'sta il facea sicuro in monte, e in piano  
 tanto che quando g'i fosse leuata  
 di d'ol'so tutta quanta l'armatura  
 combatter anchor potea senza paura

Fulican ch'era di natura fiero  
 sentendosi così toccar su'l viuo  
 v'ia palla si trasse del carniero  
 tutta di piombo, e il peso non vi scriuo  
 pero ch'io non ne pot. hauer caluiero  
 Orlando che la vide fatto schiavo  
 a cio che tal perco'ssa n'è consume  
 salto da parte, e quella ando nel fiume.

Fulican non poteua esser offeso  
 ne con fer, ne con pietra, ne con legno,  
 pur che da l'acqua si sia ben difeso  
 e dal foco, sicuro era il suo regno  
 queste doe cose il facean star sospeso  
 alcuna volta, e variar disegno  
 ma con siderando poi che'l suo nimico  
 questo ignoranza, nol teneua vn fico

Ma colui ne riprese vna seconda  
 ch'era mo'to piu grossa de la prima  
 disposto che'l nimico si confonda  
 e che del tutto anchor perda la scrima  
 poi come quella v'scisse d'una fonda  
 squadrato Orlando dal pede a la cima  
 la pose a Va ent. no ne la testa  
 tal che per móto il stese alla foresta

E con questa speranza assalti Orlando  
 per leuargli la testa da le spalle  
 quarantanoue capi col suo brando  
 quel. anno banea trócati in quella valle  
 ne ancor a cruclta sappea dar bando  
 ma come il lume inganna le farfalle  
 così costui pel mal c'bauea commello  
 resto al fine ingannato da se stesso

Orlando che si vide il cayal sotto  
 caduto, d'abito che morto fosse  
 e con la spada in man. senza far motto  
 corse sopra il nimico, e il suo perco'sse  
 si sp're che l'occise al primo botto  
 ne di quel colpo Orlando contentosse  
 ch'vn'altro ancor ne dette al saracino  
 per far vendetta del suo Valentino

Tre colpi l'uno sopra l'altro porse  
 al figliuol di Melon con sì grande ira  
 che non volendo piu volte sì torse  
 ma già per questo nol perse di mira  
 anzi con tal prestezza inanzi corse  
 che'l baleno piu presto ol. ra non gira  
 e d'una punta il perco'sse in tal guisa  
 che gli passò l'usbergo, e la camisa

B'che il pagano fosse vso in battaglia  
 e che piu cavaglieri occisi hauesse  
 nò hebbe mai d'alcun sì grà trauaglia  
 che a q'l sol co'po aguagliar la potesse  
 r'op si vide avv. tratto piastre, e maglia  
 e parue a lui che'l ciel se riuolgesse  
 in fiamme accese, e che'l mondo abrug-  
 e che la terra sotto gli m'acasse (giasse

Sino alla carne giunse il baron nudo  
 e Fulicano piu di trenta passi  
 renculo indrieto, si fu il colpo crudo  
 ma nò tenne per questo gli occhi bassi  
 che serrato di nouo sotto il scudo  
 corse sopra colui, che i ferri, e i lassi  
 con la sua Durindana diuidea  
 e per gran spazio seco combattea

Stamasi Orlando tutto ammiratio  
che già l'hauea in più parte disarmato  
e così si mostraua ogn'hor più viu  
ue mai gozo di sangue gl'ha cauato  
del scudo, e del fiancal nudato e priuo  
era il pagano, e dal sinistro lato  
pel tagliar de la spada acerba, e cruda  
cominciau a mostrar la carne nuda.†

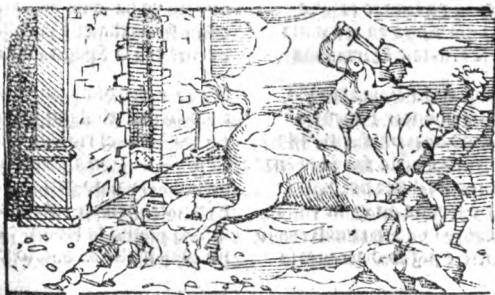
E doue ogn'altro harebbe a sbigotirse  
parea ch' lui più fraco ogn'hor iornasse  
eccoti Astolfo in questo discoprire  
ilqual non poca marauiglia fassè  
vedendo Fulcan si ben scremirse  
de Durindana, acio che quel mancasse  
dissè al cugino, oue e la viata forza  
e cpi e colui che tanta virtu asmorza

Impoltronito ti sei a Piraga  
ch' cò costui tut' o hoggi hai còbattuto  
e nò gli veggio anchor segno ne piaga  
beata Fulua che t'ha costituito

per suo campione, ma toue ti paga  
tanto ben ch' io non hauere i sapputo  
chiederli a bocca p' emio più còdegno  
all'opre tue cugin d' nudia preigno

Tu voi in ogni cosa haue la palma  
ma sappi che la parte del compagno  
fa insiar le gambe, e dupl car la iama  
e l'huom che p se vole ogni guadagno  
continuamente afflige li co: po, e l'alma  
e non lalcia a cercar fiume ne stagno  
che cò q'l van deho crescedo indoppia  
tanto che poi al fin de rabbia icoppia.

Io credo che qua sei venuto a volo  
per trarmi de le man questa vittoria  
e pero se tu n'hai vergogna, e duolo  
io n'ho gaudio, pia cer, duetto, e bozia  
tu cerchi esser al mondo vnico, e solo  
e nui altri infamiar con la tua gloria  
piu nò posso io sei ciel non mi rfranca  
che'l legno, e i fasso, e la voce mi mada,



## C A N T O V N D E C I M O .

**L'**ymeneo ch' gra pezo a custodito  
l'figegno mio homai da q'l si parte  
seco dicendo al nuptial conuiuio  
t'ho sonenuto con mirabil arte

hor ti bisogna aiuto piu espedito  
ch'a parlar hai d'l grà populi di Marte  
materia certo sopra l'altre degna  
prega la msa tua che ti souegna

Suegliati, o gratiosa mia camena  
poiché che l'hero Marte, esce di Tratia  
e che in tutto da Vener si scatenà  
e infonda nel mio petto tanta gratia  
che esprimer possa el trionfo, e la pena  
c'ebbe il bô Còre, e l'ultima disgratia  
de Fulicano, e a qual morte morisse  
e quanto ben di quella pot' seguisse

Io vi lasciai che Astolfo si mulaua  
con acerbe parole il suo cugino  
Orlando lordo a quelle si mostraua  
tenendo sempre gli occhi al faracino  
hor da vn canto, hor da l'altro il dir  
e non potea l'ardito paladino. (maua  
benche la spada sua fosse impoziuna  
trar di q'l corpo sangue in parte alcuna

E Fulicano insieme hebbe congiunti  
duo colpi sopra Orlando, e i modo il col  
che lo fece veder di la da i monti (se  
dir non vi posso quanto se ne dolse  
pur e mestier che in questo vi raccontò  
come per ira a vn salto se riuol e  
delqual era già vicina vna fontana  
per veder se fallata e Dauridana

Tutto il diuise da la cima al fondo  
il che douea spauentar Fulicano  
ma lui diuenne assai piu furibondo  
che pria nò era, e cò la spada in mano  
assalse nouamente il fior del mondo  
Orlando che si vede op'ar in vano  
e ch'ogni colpo in co'mi riman perso  
sotto gli co'se, e pigliolo atrauerso

Poi per forza sel misse sotto i piedi  
dicendo faracìn se non t'arrendi  
le cose peggio andran che tu nò credi  
de duo partiti l'un voglio che prendi  
o che macon retieghi, o che tu cedi  
alla mia spada, i cui taglio sospendi  
tanto ch'io esco for di me medemo  
vedendomi condotto a tale estremo

Rispose Fulicano se diece mmi  
continuamente meco combattesti  
e ch'io fusse senz'arme, e senza pauni  
del corpo mio mai sangue non traresti  
da l'altro canto te medesimo uiganni  
a credet che per m' se manifesti  
quel che mi salua la vita, e l'onore  
e che mi fa ogni giorno esser maggiore

Accompagnati meco, e farai bene  
e se ch'ist'ano ci renega Christo  
rispose Orlando a l'buon nò si còuene  
lasciar il bono per seguir il tristo  
e già l'infamia tua m'ba si ripiene  
l'orecchie ch'a fatica gli resisto  
ma mostrate se sei robusto, e forte  
ch'io ti farò prouar che cosa e morte

Ma poi prouate tutte le manere  
che sog'i n con l'arme vsar in terra  
e non possendo vittoria ottenere  
mezo confuso da colui si sferra  
e in p'e leuato comincio a temere  
ch'qsta nò sia qualche horribil guerra  
come fu quella che l'assise tanto  
del mostro in Spagna fatto p' incanto

Ma Dio che di continuo porge lume  
a i serui suoi gli illumina la mente  
accio che quel ribaldo si consume  
c'hauera distrutta, e morta tanta gente  
pensossi Orlando gettarlo nel fiume  
e fatto tal pensier subitamente  
vn'altra volta fu seco alle prese  
ne colui molto in questo se difese

In spalla se lo pose il franco conte  
e a mal suo grado via nel porta i fretta  
taro che giunse al fiume sopra il ponte  
correua quel fiume piu che vna saetta  
perche cadea giu da vn'alto monte  
Orlando in mezo a q'l tramaecia, e getta  
il suo nimico, l'qual cadendo stride  
ma g'ito in l'acqua mai piu nò se vide



Nò hebbe Orlando alhora del catholico  
ne seruo molto il modo ecclesiastico  
ansi dispo'e l'officio apostolico  
conoscendo il pagan duro, e fantastico  
inhumano, superbo, e diabolico  
atto a turbar ogni ordine monastico  
e da metter in ciel rissa, e discordia  
huomo non degno de misericordia

Va giu ne la mal' hora disse Orlando  
e non tornar mai piu su questa ruina  
one a tanti de vita ha: datto bando  
fuor de la torre in questo mezzo vsciu  
vna sua concubina lagrimando  
e disse caualliero hoggi m'hai p' tua  
col tuo furoz d'una sì ricca gioia  
che poco piu valse l'antica Troia

Colui l'hauea legata in vno anello  
e mentre che esso la portaua adosso  
non potea per virtù di quel gioiello  
esser con arme da morte percosso  
ne fasso alcun potea dargli flagello  
ne legno, ne pestifero aer grosso  
quella il facea sicuro in ogni loco  
pur ch' schiffar sapesse l'acqua, e il foco

Rispose Orlando nullo huomo e sicuro  
sì che non ti 'doler di quella pietra  
che come il frutto e a bastanza maturo  
per se medesimo da l'arbor sarretta  
con l'amante tuo tenace, e duro  
e stato in questa valle ombrosa, e retra  
vno anno a contrastar rigido, e forte  
tanto che pur ha scontrata la morte

Credilo a me che ne rocche, ne muro  
ne steccati, ne fossi, ne castelli  
ne incantamenti, ne bona armatura  
ne minacce, ne gridi ne coltelli  
possono a questa cieca far paura  
tutti ha per nemici, e per ribelli  
e spesso giunge quado l'huom si crede  
bauer in terra ben firmato il piede,

Dimme se i quella torre e alcù p'gione  
o se pur tutti gl'ha decapitati  
colei rispose, e disse alto barone  
de quanti cauallier son qui armati  
nò ne cado mai altro che vn gargi one  
ilqual nò credo c'habbia anchora passa  
i sedeci anni gratiofo, e bello (ti  
e con molta fatica scampai quelle.

E se tu non hauesti tratto a fine  
Fulican, colui certo era spacciato  
perche hoggi finian le roine  
del vanto suo crudele, e dispietato  
gia l'hoze de la morte eran vicine  
al giouinetto ch'io t'ho prenommato  
pero ch' vn capo anchora gli macaua  
o il tuo, o il suo andar gli bisognaua.

La torre ha itorno a se cinquata merli  
forniti gia n'hauea quarantanoue  
come guardando in su potrai vederli  
giunto era il fin de le sue triste proue  
ma tu non hai voluto compiacerli  
ansi come ho che vie dal summo Ioue  
risana: o b' tutto questo paese  
e vendicate in vn dì molte offese

Nò creder cauallier che'l me sia nota  
el moxir di costui ben ch'io piangesse  
io pianfi per amor di quella gioia  
e non vorrei che peria rimanesse  
gli e pur grà mal che tanta virtu moia  
e ben sarebbe che vn'altro l'haueste  
rispose Orlando dama poco vale  
vna virtu laqual sia vfata in male.

Quanti buon cauallier son stati morti  
per quella gioia che'l fiume, e la valle  
pianger douriano, e tu te disconforti  
di quel che rafficura il tristo calle  
mètre ch'Orlando tal fermi gl'ha port  
Terigi sopraggiunse a le sue spalle  
in compagnia d'Astolfo paladino  
e per la briglia tenea Valentino.

Tanta allegrezza Orlando riceuete  
vedendo Valentin suo vno, e sano  
che di parlar a colei si ristette  
laqual poi tratto il giouene pagano  
fuor di pregione vita gli promette  
dicendo quini e giuro vn capitano  
homo di forze ornato, e di cotume  
che Fulicano ha sommerso nel fiume

Entrato poi Orlando in quella torre  
la dama se gli offerse incontinente  
dicendo cauallier qua poi disporre  
de noi cio che te piace arditamente  
morto e colui che se ingegnaua torre  
ogni giorno la vita a molta gente  
coi fosse distrutto il fier Meonte  
ch' Africa serui libera i pido, e in mote.

Rispose Orlando el non passara troppo  
ch' ancho Meonte dara ne la ragna  
l'alturo gatto tanto segue il toppe  
ch' al fin p forza, o p arte il guadagna  
cosi anch'io di passo, e di galoppo  
diuero a costui che mai no si spargna  
ad vsar crudelta seguio tanto (to  
ch'io gli torro la vita, il scetro, e'l man

Ma dimme tu che quini eri pregione  
come ti chiami, e de cui sei figliuolo  
io te'l diro rispose quel gargione  
poffa che tratto m'hai di tanto duolo  
el padre mio s'appella Ascarione  
Re di tutta Numidia vnico, e solo  
ma il fier Meonte con iniusta guerra  
ogni giorno gli usurpa qualche terra

Da vn mio parente andauo per aiuto  
e sopra questo ponte capitai  
oue da Fulican fui abattuto  
e certo cauallier ch'io mi pensai  
esser al fin de la vita venuto  
e non credeno riueder piu mai  
el padre mio, ma l'aka tua virtute  
m'ha ricondotto al porto di salute

Io m'appello Nesballe, e se tu vuoi  
venir per capitan del padre mio  
obedito serai da tutti nui  
rispose Orlando altro non ricerco io  
se non tronar Meonte, e tu mi poi  
in questo finissar giouene pio  
ma prima che le forze mi e sian sparte  
trovar mi voglio al grã tepo di Marte

Disse Nesballe in men d'una giornata  
posiamo andar al lo uadetto templo  
senza mai tosti un passo gui di strata  
ma tutta uolta in me penso, e contemplo  
che nocer ci potrebbe tale andata  
tanto ch'ognun di nui poi per exple  
allegato farebbe nel paese  
e molti imparariano a nostre spese

Così con questi lor ragionamenti  
preseno il cibo, e il notturno riposo  
ristaurando gli afflit i sentimenti  
ma poi che'l giorno chiaro, e luminoso  
fu ritornaro con boni argomenti  
Orlando capitan saggio, e famoso  
disse a Nesbal che non si spauentasse  
e che con lui sicuramente andasse

Niluia cioe la dama pel'egrina  
laqual poco dinanzi Fulicano  
hauea tenuta per sua concubina  
disse piangendo al Senator romano  
la casa del mio padre e assai uicina  
a questo luoco, e lui e castellano  
anzi Signor de ventidue castelle  
riche famose magnifiche, e bel e

Fammi scoger sui la baron gentile  
che l'opra tua fara molto gradita  
non me tenir ne uillana, ne mie  
ch' ancho Helena di Paris fu rapita  
Astolfo ch'era tutto femmile  
disse non dubitar che custodita  
sarai da un caual ier franco, e gagliardo  
ilqual para di te sommo risguardo

Rispose Orsido, o vïo ch' òi ch' io sento. Questo era sì padre de Nilusa armata  
 ei spauer: vuole accòpagnar la qua che contra Fulcan per rinfaccarla (go  
 e dice de condurla a saluamento (glia ventua come di tal don prelagò  
 dama io nò so se del tuo honor ti eaglia vista ch' l'ebbe comincio a chiamarla  
 tu metti a punto il lupo infra l'armeto Astolfo ch' era di tal dama vago  
 an i f. m. n. il foco ne la paglia gli adimando chi e quel che così parla  
 fidando in man di costui le tue squadre e lei per satisfar al suo disio  
 ch' io non gl' affidarei la ppria madre. rispose questo e il caro padre mio

Rispose Nidua, e disse se l' mercante  
 che va per mar volesse spauentarsi  
 d'ogni periglio sempre dubitante  
 nel suo viaggio harebbe a dimostrarsi  
 glie necessario far de l' arrogante  
 alcuna volta, e al bisogno fidarsi  
 d'ogni persona, sì che franco sire  
 so non mi fo per questo sbigottire

Astolfo disse dama non gli credere  
 che le parole sue da mu dia nascano  
 io me ti vuo per bon fratel concedere  
 e sappi che pensieri in me non cascano  
 e' babb'a o forza di poter eccedere  
 la rag'on mai ch' d' honesta si pascano  
 co lei rispose l'hom ch' a virtù e dedito  
 vada doue si voglia sempre ha creduto

Va disse Orsido, e accòpagnarla bene  
 poscia che lei ti presta tanta fede  
 ma ricordati quel che se conuiene  
 al stato tuo prima che moui il pede  
 partite bonai, e nò mi dar piu pene  
 rispose Astolfo, e se costei mi crede  
 lo el merito per la esimia mia bontade  
 come vero amatoz de la honestade.

E detto questo ingroppa se la pone  
 piglier poi con lei sotto d'iche ombra  
 e benar più volte el suo ronzone  
 così disposto la campagna sgombra  
 la cò mète appàrue vn grà squadrò  
 de gente armata che la strada ingòbra  
 in modo che l'inglese fu costretto  
 a tener il canallo al sùo dispeno

Hòr come Astolfo impedito si vede  
 da tante parte fu pien de disdegno  
 bisstemando fortuna, e tbi gli crede  
 po: p mostrarsi magnanimo, e degno  
 quel che tener non puo dóna, e còcede  
 di cèdo hogi me guasto un bel disegno  
 ch'io m' pensaua non fra via scontrarui  
 anzi nel proprio albergo ritonarui.

Piu degno seria stato el mio presente  
 piu magno, piu gloriozo, e piu felice  
 piu laudabil, piu grato, e piu eccellente  
 ma poi che l' ciel tal gratia mi d'iddice  
 accerta Nilusa tua stella fulgente  
 laqual si stava misera, e infelice  
 con Fulicano al fonte di valtetra  
 doue per me salute hoggi s' impetra

Dime barone Arsimago rispose  
 in che modo scampasti la mia figlia  
 che mai a Fulican hom non se oppose  
 che gli potesse far torcer la ciglia  
 Astolfo a tal preposta non se alcosè  
 ma disse l'hom che con tanti la piglia  
 hoggi la fa cò vn, doman con dui  
 tanto che troua vn piu forte di lui.

Così possiamo dir de Fulicano  
 quantonqz fosse gran combattitore  
 pur cadute gli sòn l'arme di mano  
 de canallier l'ho fatto piscatore  
 pero che bauendo colpiggato in vno  
 piu, e piu volte vnto dal furore  
 per forza lo getta nel fiume a pesci  
 dicendo io te l' per dono se fnoz n' esol.

Quinl'Astolfo se admo de la fama  
che peruenina a Orlando suo cugino  
Niluia che gia in secreto molto l'ama  
confirma cio che dice il paladino  
il padre odèdo questo alhor si chiama  
felice, sopra ogn'altro saracino  
e con Astolfo poi si fu abbracciato  
proferendogli se, la figlia, e il stato.

Rispose Astolfo altro da lui nò chieg  
se nò che'l mio seruir grato vi sia (gio  
fi che tornar douete al vostro seggio  
e in pace goder quella signoria  
de laqual tanto liberal vi veggio  
che destinato ho ne la mente mia  
se morte non disturba el mio ritorno  
starmi cò voi a piacer qualche giorno.

Così parlando al fin prese licenza  
lassando Niluia accesa del suo amore  
za che piu volte in quella dispartenza  
sospiro variando il bel colore  
e far non puote tanta resistenza  
a gliocchi ch'erá gia signi de humore  
che le lagrime stesseno a l'uo loco  
tanto era gia in costè cresciuto il foso.

Non s'era Orlando disingato molto  
da quella toz col giouene Nisballe  
quádo Astolfo corrédo a fren disciolto  
subitamente giunse a le lor spalle  
alqual sendosi poi Orlando volto  
gli addimando se in quella oscura valle  
Niluia gliera per forza stata tolta  
che così presto indietro ha dato volta.

Rispose Astolfo, e qual huomo bastare  
farebbe a tor mi vna dama per forza  
io non conosco al mondo combattante  
si fiero ch'al mio incontro non si torza  
se'l fosse bene el bastardo d'Angliante  
cioe Orlando conte la cui scorza  
e tanto dura per la fatagione  
che niun puo star seco a parangone.

Io mi scontrai nel padre de costei  
che venina a prouar la sua ventura  
con Fulicano per amor dillei  
si ch'io non l'ho lasciata per paura  
come tu credi, e non la lasciarci  
anzi vo dirti che assai piu sicura  
era la dama trouandosi meco  
che non sarebbe stata essendo reco.

Rispose Orlando io so che molto velli  
cug: n la doue non sei conoicinto  
ma se l'huò se mettesse i buoni occhiali  
non ti sarebbe sempzema creduto  
e con queste tue ciancie tanto sati  
che sopra Marte piu volte hai seduto  
io non so come la gente te'l credi  
nulla ti troui, e ogni cosa possedi.

Costor per esser da Porio rimot  
verso il grá repio al modo ch'io v'inar  
giman per adimplir tutti i lor voti (ro  
alqual propinquí soprauenne vn carro  
ciruito da molti sacerdoti  
retto per vno auriga huomo bisarro  
e sopra il carro si v'edea giacente  
vn cauallice legato strettamente.

Fermati disse Orlando a quello Auriga  
e lui con ambe man meno la sferza  
dicendo questa e quella che castiga  
le bestie e ciascadū che meco scherza  
Orlando che si v'edea crescer biga  
fece vna guardatura tozza, e guersa  
al barbaro, e col pugno se apparecchiò  
per dirgli vna parola ne l'orecchia.

E si piaceruolmente il percorea.  
ch' d'una orecchia a l'altra el pugno, e l'  
vicitr piu d'una spina si v'edea. (quádo  
hor quiní bisogno stentarsi alquanto  
che'l pugno ribauer non si potea  
pur lo ribebbe, e Astolfo trasse in tatro  
fuora la spada, e ando sopra il pontifice  
de sacerdoti, chiamando i carnifici.

E la mitra col capo gli diuise  
 tal che gli fece abbandonar la stola  
 Terigi v'isto il corpo se ne rise  
 pero che intra quanta quella schuola  
 de sacerdoti al pum che se occise  
 volse le spalle senza dir parola  
 gittando via le mitrie, e i penali  
 e tutti segni lor sacerdotali

Il terzisternio, l'incenso, e il turribile  
 e tutte laltre cose abbandonaro  
 ogn'un cercava quanto e a possibile  
 al scampo suo trouar qualche riparo  
 chi per le selue si faceva inuisibile  
 chi sotto el mote, ma quel che restaro  
 per esser pegri, e al fuggir mal accorti  
 tutti d'Astolfo forzagliati, e morti.

Ozando sciolse poi quel cavalliero  
 ch' giacea sopra il car laguido, e tristo  
 e disse non temer ma dimme il vero  
 come di re Meonte fece acquisto  
 colui rispose maggio: vitupero  
 di questo sotto il ciel non fu mai visto  
 che come giunto fui nel sup paese  
 da l'albergo mi tolse, e poi mi prese.

E non pensar che ingano, o tradimento  
 fosse stato per me ne la sua terra  
 da la fortuna portato, e dal vento  
 qua giuissi, ch' in mar spesso il camin ser  
 essendo dismontato a saluamento (ra  
 con speranza di pace, io trouai guerra  
 e costui sotto specie d'hono: armi  
 voleua a Marte in sacrificio darmi.

Si che scampata la furia maritima  
 e superati i venti impetuosi  
 d'huomo mi veggio trasformato i vitri  
 pero s'io sto co' gliocchi lagrimosi (ma  
 qsta inestitia e in me piu che legittima  
 considerando i casi aspri, e noiosi  
 che mi sono accaduti in me d'un anno  
 per sottopormi al voler d'un Tiranno

E piu m'increbbe famoso barone  
 che meco forno presi a quella cena  
 duo buo christiani Namo, e il Re Ottoe  
 mossesi a Ozlando il sangue d'ogni vca  
 sentendo quel che l'saracin gli espone  
 de Namo, e di Re Ottio posti in catena  
 e immaginar non fa fra se medemo  
 come costor fian giunti a tat estremo.

E prego quel gargion che gli volesse  
 dir in che modo seco capirozo  
 e duo christiani, e che piu non temesse  
 anzi sperasse salute, e ristoro  
 e che suo nome noto gli facesse  
 colui disse io mi chiamo Sinodoro  
 el padre mio s'appella Carminiano  
 locotenente del Re Mambriano.

E questo Mambrian del qual ti parlo  
 volse in Christianita far il passaggio  
 p' strugger Morabba Rinaldo, e Carlo  
 e quisi giunto col suo baronaggio  
 penso subitamente in preda darlo  
 a saccomani senza alcun oltraggio  
 ma il loco era prouisto di tal gente  
 che sempre Mambrian vi fu perdente.

Et io rimasi nel primiero affalto  
 insieme con vn'altro mio fratello  
 preso per forza sopra il verde smalto  
 e menato pregion dentro al castello  
 e gia non me ne doglio, anzi me esalto  
 di tal captura, e spesso ne fauello  
 per l'altra gentilezza ch' iui regna  
 come di cosa singular, e degna.

Ma dal canto di Carlo Imperatore  
 forno abbattuti molti paladini  
 da Mambriano in quel primo furore  
 dodice ne vidi io fra Saracini  
 poi soprauenne vn certo ambasciatore  
 ch'el Dane se s'appella in quei confini  
 con vn suo figlio, e contra ogni ragione  
 Mambriano il ritenne al paungione.

Sí fattamente per coloro la pici  
che quasi tutto il campo a romor corse  
ma come il Re vide gli an'mi accesi  
l'un contra l'altro al bisogno soccorse  
e per questa cagion restarno offesi  
gli ambasciatori, e peggio áchor gli oc  
ch' Mambriáo cò gli altri i brigara corse  
gli asugno al capitano de l'armata

Duo mesi in questa loco plumassimo  
non facendo altro che zuffe legiere  
vltimamente insieme s'affrontalimo  
spiegando a l vento tutte le bandiere  
nelqual affatto talmente operassimo  
che gia per notte eran tutte le schiere  
de Carlo, e lui piu non potea far scápo  
quádo Rinaldo affalisse il nostro campo.

Quel di for pñ Namo, Ottone, e Gano  
Sáhoue il Re de Scotia Amone, e luóe  
e se'l non era il fir de Montealbano  
ancho il bon Carlo restaua pregione  
giunto costui l'A'lpbana, e Mambriano  
gietto sospoia, e voltato il ronzone  
occise Balcarco homo feróce  
e affai de gl' altri pose a finel croce

Mambrián poi se ne fugi la notte  
nelqual tumulto il padre di Rinaldo  
sciolto per me scápo fra certe groue  
e n' oppressi da sette: e da caldo  
con l'arme indosso fraccassare, e rotte  
sopra l'armata ognun monto di saldo  
con prosper vèto, e con splendida luna  
non dubitando piu di cosa alcuna

Ma il nono gl' otto fassimo affaliti  
da vn'altra, e crudelissima tempesta  
laqual n'ha per tal modo sfigortiti  
ch'ognun di noi contaminato resta  
e al fin trascorri per diuersi liti  
l'ultima sorte nostra, e stara questa  
che vicini del maritimo furore  
prouissimo il terrestre affai peggiore

E i sopranominati disbaroni  
da Mambriano in guardia m'forzati  
ritenendo per se gualtri pregioni  
deciso gli ne vidi incatenati  
ne la sua naue a guisa de poltroni  
con poca ruerenza mal trattati  
sentendo dir tal cose il franco Conte  
tutto s'accese contra il fier Meonie

Poi richiamato Astolfo si raccolse  
cò gl' altri insieme al grá tépio di Marte  
e nel secreto suo molte si dolse  
d'hauer lasciata la patria in disparte  
nulla dimanco all'ora celar volse  
tal passion mirando con qual arde  
era fatto quest'empio bellicoso  
ch'ogn'buoin gètile di veder biamoso

Questo non era composto di perre  
come son gli altri edificij terrestri  
ma di lastre di ferro oscure, e tette  
alqual suó Vulcan con piu maestri  
le sue ghirlande eran archi, e farette  
fette, dardi, targoni, e ballestri  
sopra le poue per piu bella effordia  
eran scolpiti Podio, e la discordia

Fra costor staua il minacciate orgoglio  
e dietro a l'odio ascosta la paura  
pallida in vista, e piena de cordoglio  
di sopra a questi era vn'altra figura  
tutta gonfiata, il cui nome vi voglio  
de scriuer, e mostrar la sua natura  
ambition costei chiamar si suole  
pouera de fatti, e ricca de parole

El capo estolle sopra ogni montagna  
de l'onor d'altri spesso s'incorona  
e in secreta, e in palese, l'accompagna  
inuidia, e Podio mai non l'abbandona  
Olando ch'a veder non si speragna  
non essendo impedito da persona  
intra nel tempio, e vide a'io non erro  
Marte affatto sopra vn car di ferro

La fama m'ansi al car battendo l'ali  
velata, e d'ietro a lei l'ira, e il furo: e  
accompagnati da infiniti mali  
parca che di quel tèpio v'alcasser fuore  
spargendo incendj, e scannando strali:  
poi la viltà obbasciò col timore  
vedendo da ogni canto ferro, e furo  
volean fuggire, e non trouan loco

Pronetza, audacia, cordita, e ipocrenza  
superbia, crudeltà, fraude, e malizia  
invidia, tradimenti, e violenza  
sedition, rissuoghe, e impudicitia  
e ricusano il car con gran vehemenza  
strafinandosi dietro la iustitia  
da la più parte oppressa e calpestate  
vita da pochi, e rare volte viana.

Dopo costor seguita morte, e fortuna  
sopra vna rota hòe lieta, hòe lagrimante,  
hòe benigna, hòe supbia, hòe chiara, hòe  
hòe puerile gloua, hòe misadite (briña  
quell'altra de pietra sempre beguina  
cioè la morte con la sua ostirpante  
falce, non s'arrestata de colpire  
facendo hòe isto, hòe quell'altro perire

L'ultima compagnia seguita il piano,  
ne laqual si vedean tutti i ferri  
calentati, e miseria, da ogni canto  
gli a compagnia, e tornati infini (spato  
che spargen il sangue, e chi l'hauca già  
d'ogni ben priu, e d'ogni mal somui  
eran costoro, e da molti villani  
perseguitati con zappe, e con cani.

Gli onamenti, e le lampre di quel tèpio  
eran le spoglie in battaglia acquistate  
l'are del sacrificio crudo, o empio  
eran del sangue human tutte bagnate  
molti n'hauca condotti a finel se empio  
Meonte, a l'arme lor qua attaccate  
l'auan pel tempio, ouel'ardito Conte  
conobbe l'armatura in Cicote

Questa conobbe lui perche nel scuto  
era scritto il suo nome a lettere d'oro  
e per hauer sel bisognasse aiuto  
vesti quella armatura a Sinodoro  
dicendo cauallier non conosciuto  
sotto quest'arme potrai far rustoso  
contra Meonte de tutti i tuoi danni  
e viuer dopo morte anco: mill'anni

Sinodor ch'era tutto mansueto  
rengratio molto Orlando di quel dono  
e con dolce parlar suauo, e lieto  
gli disse certamente io presuppone  
che tu sijn cauallier saggio, e discreto  
e de seguirli ogn'hora m: dispono  
franco barone ouunque andar vorrai  
la cui proferita a Orlando piacque assai.

Comincio il Còre poscia a muetigare  
come quel tempio ruinar potesse  
e non sapendo in cio come si fare  
per ultimo rimedio questo clesse  
voler prima Meonte subdugare  
e poi in liberta le genti oppresse (po  
e già disposto hanea sciogliet tal grop  
pido m'aj gli apparue v'vecchio sopra

Marmigliosi Orlando di quel vecchio  
che gli parca venir molto da lunge  
e in lui gli occhi affisso còe i vn specchio  
dicendo amico qual cura ti punge  
onde i rispose te come appareccbio  
che i desiato giorno per me giunge  
nelqual se non in tutto, almen in parte  
sper vederarmi contra il nero Marte

Hòe sappi cauallier franco, e soprano  
che isto tèpio, e quell'altro che i Tharria  
edificai con la mia propria mano  
l'ingrato Marte in còdio di tal grata  
m'ha scomato più volte io son Vulco  
non so se nea se la mia disgratia  
colui spesso se accosta a la mia moghe  
e di quella a suo modo piacer coghe

dol' amara da vero, e buon fratello  
 e per suo amor barrei fatto ogni cosa  
 io lo lasciana intrar nel ppou hostello  
 giudicando 'l persona virtuosa.  
 e lui come scelesse, iniquo, e fello  
 si stana a crastular con la mia sposa  
 ma Phebo penetro col suo splendore  
 tanto che pur s'auidè de lo errore

Scoperte adunque le fraude segrete  
 Phebo me n'auiso, ond'io composi  
 fortilmente di ferro vna gran rete  
 e con tanta destrezza quella posì  
 sopra colui che si trabea la sete  
 nel vaso mio che dentro vi l'ascolti  
 insieme con la perfida consorte  
 poi me n'andai a la suprema corte

Tutti gli dei, e celesti, e infernali  
 conuissi meco nel tristo habitaculo  
 manifestando a lor gli oculi mali  
 con speranza che visto tal spettacolo  
 douesseno punir giusti bestiali  
 di Marte, e poruimasi qualch' ostaculo  
 ma giunti insieme senza altro picidere  
 incominciarno tutti quatti a riddere

A questo poi conoscere, e discernere  
 che in ogni loco, la giustizia manca  
 io mi pensaua el nunico profernere  
 e hauer in mio fauor la ragion franca  
 e quei ridèdo cominciamo a spernere  
 la causa mia il che me afflige, e stanca  
 ma non mi partiro senza vendetta  
 poi che l'anima mia co' mio se allietta

Rispose Astolfo io non m'ingannarò  
 che Vener tua l'habbì fatto le coma  
 ne che spesso ti metta a tal periglio  
 ch' lei cò vi sol sguardo el cielo adorna  
 exu non hai ne alpetto ne co' siglio  
 ogui deformità recò soggiorna  
 oltà cio non ti tolse a quel ch' o' odo  
 se non per poter vngere a suo modo

Olando lo interruppe, e disse tatti  
 che non parli ben questa nouella audita  
 Vulcano io voglio che non ti dispiaci  
 de vdr vn'altra ragion più espedita  
 Vener tua ne laqual mai t'è compiaci  
 rit en aspetto in se di calamita  
 Marte e partutto ferreo di natura  
 come ci mostra il tempio, e sua figura

La calamita tira il ferro a se  
 pero se Marte, e tirato da Venere  
 lei più che l'urta cio scular de  
 ma cerebra pur ch' l'è pio uada scence  
 Vulcan rispose questo tocca a me  
 ond'io il voglio far liquide, e tenere  
 le colonne col tempio in tal maniera  
 che tu durai el ferro, e fatto cera

Cogliete insieme tutte quel e pone  
 che stanno per el tepio qua, e la sparte  
 fanno vna cascata d'ira, e forte  
 intorno al carro oue asserato Marte  
 questa fatica a lui tocca per forte  
 a me poltoccaro l'ultima parte  
 Olando g'obedi di buon talento  
 e così tutti gli altri in vn momento,

Fatta questa cascata Vulcan o se  
 leuatiue de qui franchi baroni  
 che la presenza vostra me impedisse  
 ne bisogna a cio far molti sermoni  
 che ognù o' obbuona voglia gl'obedisse  
 partiti il facor apparue in più contanti  
 del tempio, e adde siame vicin di quello  
 che pochi ne restaron Mangibello

E tanto crebbe el sopraditto incendio  
 che l'tempio si fo tutto roffigante  
 le spoglie, e l'arrete ogn'altro fusse  
 rimaseno còstante in vno istante  
 ma per signor il nostro bel compèdo  
 ritornar meglio doue poco auante  
 lassai quei sacerdoti paurosi  
 scoirer la selua, e per le grosse ascosi



Vno de questi si fu scòtro l'agendo  
 Meote: che venua al sacrificio  
 e ingenocchiato a lui forte piangendo  
 gli disse, disturbato e il nostro officio  
 Meote gli rispose io non te intendo  
 se non mi dai de cio più chiaro indicio  
 narrami perche qua ti sei condutto  
 colui gli espone incontinente il tutto,

Dapoi soggiunse che quei malandrini  
 serano verso il tempio trasferiti  
 e ch'anchora gli venno esser vicini  
 perche a' alcun non son stati assaliti  
 Meote inspose a lui ch'ogn'un camini  
 e poi che gl'ebbe a suo modo crudiri  
 corredo insi al Re malugio, e rimpro  
 non si recenne mai che giunse al tempio,

Gia era radunato il più bel tiro  
 al tempio quando il fier Meote apparve  
 e tutta via moltiplicando il foro  
 il resto cominciò a liquefarle  
 visto c'ebbe Meote il crudel gioio  
 da gli occhi lei più lagrime for sparse  
 poi tanta rabbia d'istruse in fu di punto  
 che Astolfo ne restò quasi defunto,

Sopraggiunse costui quant'impetito  
 senza dir altro al percosso nel fianco  
 talmente che gli se mancar il riso  
 fatto quel colpo l'asta venne a nullo  
 alqual ramo d'auiso subito il viso  
 l'ardita Come valoroso, e franco  
 e vnto Astolfo suo presso che morto  
 e Tarig condurre a sanet porto

Meote gliera adosso con la spada  
 e de la vita l'auca posso in forte  
 ma il gentil Come senza star abado  
 prostrissimo a i bisogni lo soccorse  
 e dinando al pagan di qual contrada  
 era signore, e perche ragion esse  
 sopra i compagni lei con tanta furia  
 nò gl'habendo lor fatto alcuna inguria,

Come disse Meote vnto l'haurete  
 tanto impedito che più non sacrificio  
 e senza colpa chiamar vi volete  
 oltra di questo vn tempio si magnifico  
 come era quel di Marte distruggete  
 bandendo prima amaro il pontefice  
 e desacciatissimi i sacerdoti  
 dal sacrificio in lochi aspri e remoti,

Sarestu mai Meome disse Orlando  
 per cui tanta brigata al mondo langue  
 nò mel negar ch' in grana tei domando  
 auisame se sei quel crudel ague  
 io non so altro che andarlo cercando  
 p bagnar la mia spada nel suo sangue  
 Meome disse tutt'ora ritornare  
 ma non (come credevi) addormentato

Ma tu chi sei che tanta audacia mostri  
 nel mio paese senza alcun riguardo  
 rispose Orlando vn domator da mostri  
 còtra Aquati biogio esser gagliardo  
 se regnar vuoi tie gli africani ch'ostre  
 e conseruar il tuo regat stendardo  
 Meome impatiente no't sofferse  
 tua còla spada vi gra colpo gli offerse

Orlando ch'era in Africa venuto  
 per castigar aliti quando se vide  
 dal suo nimico percosso, e battuto  
 disse se l'brando mio non te divide  
 al primo colpo, l'elmo, il capo, e il scuto  
 la anima che l'gratèpio ardendo stride  
 diuidara il tuo corpo a honor di quello  
 p cui l'hai fatto rimbar, e il ciel ribello

E beno questo Darindana stete  
 Meome si copertè sotto il scudo  
 Orlando ne raglio quanto ne prese  
 poi sopra l'elmo giunse il brado crude  
 ne l'altro canto vi farò palese  
 q che p boza in me nascòdo, e chiudo  
 e non vi sia disgrato il tacer mio  
 perche il molto parlar genera oblio,



## CANTO DVODECIMO.

**S** Vegliati l'eggo mio com'ela hor  
 l'opa mia ch' l'ag' agisco sola (mal  
 si rapp'esenta a te piu bel che mai  
 i forzi germogliar rose, e viole  
 mentre che lui ti porge i sacri rat  
 che giunto il tempo dispenfar si vuole  
 ottimamente, e chi troppo soggiorna  
 quel se ne fugge, e mai piu non torna

Io vi lascial ch' Orlando combattea  
 contra del fier Meonore a piu non posso  
 e che gia il scuto in piu pezzi gl'haues  
 fatto quantunque fosse duro, e grosso  
 la spada sopra l'elmo discendea  
 si forte che gli se cader di dosso  
 la maggior parte de l'altra armatura  
 pensau se Meonore hebbe paura.

Marre inuoco dicendo hor se m'aiuti  
 io m'obligo de farti vn tempio nouo  
 e sacr'ficij piu non veduti  
 rispose Orlando poscia ch'io mi trouo  
 qua per rustor de gl'buonini per duri  
 in tutto da clemencia me rinouo  
 e dar ti voglio in offerta a Vulcano  
 come gia a i peccati noui Eplicano

Questa parola accese si Meonore  
 che'l si gittò come vn cane rabbioso  
 a braccia aperte sopra il franco Conte  
 credendosi tirarlo a mal suo grado  
 fuor de la sella, e rompengli la fronte  
 col pome di la spada in su quel piano  
 Orlando ch'era ne la misse auento  
 se lascio da colui tirar gran pezzo.

Persisterando Meonore in al gioco  
 l'ardito Conte termino d'spedire  
 questa battaglia, e gettarlo nel foco  
 p' dimostriar a chi e pronto in salire  
 che la giustizia conviene hauer loco  
 e che l'ordine suo non puo mentire  
 perche il sommo motor ha stabilito  
 che'l ben sia premiato, e il mal punito.

Da l'altro canto vide molti armati  
 che venieno in soccorso al suo inimico  
 gridando forte sopra gl'ampli prati  
 vna Meonore, e chi glie s'ido amico  
 Orlando che gl'haues considerati  
 quello abbraccio, e ponse Valonico  
 si forte che correndo il tron rompono  
 se lo tiro per forza in su l'arzone.

A tanto alto gridava il feroce  
 Meonre a far, ma niente valca  
 Valentin se ne va pronto, e veloce  
 tanto che presso a l'incendio giugena  
 Orlando allora messe una gran voce  
 e sotto verio il ciel così dicem  
 a lude di colui che tutto mone  
 di Meonre vo far l'ultime parole.

Non timidar ~~il capo~~ il capo mahn  
 sentendo Orlando che l'honora, e cole  
 e ch' d'ogni vergogna il spoglia, e scal  
 poi fra Pagani l'arma dir parole (3a  
 col brando in man tutto furioso balza  
 fèdèdo hor qsto, e hor gl'altre et sole  
 Terigi, e Orlando guerano a le spalle  
 in compagnia del giouene Nisballe.

E tra le fiamme de quel foco acceso  
 el gerto poi dicendo assagia, e propa  
 quel che nò hai mai per pietra còpato  
 vedi se a l'buò crudel, crudelta gioua  
 qua sono i frutti del tempo mal speso  
 peccato vecchio penitencia noua  
 vltimamente chi mal se gouerna  
 ppona infamia acqsta, e morte eterna

Hor come Astolfo se portasse allora  
 non e mestier che per me se ridica  
 che vn famelico Leò quado esce fuora  
 del folto bosco a la campagna apuca  
 e streminatamente non dimora  
 le belue come lui quella nimica  
 gente atterraua con giurri, e col brado  
 di che assai se marauigliar Orlando.

Sinodoa monco sopra il cavallo  
 che se gia di Meonre in molta fretta  
 per cominciar vn'altro maggior ballo  
 e corse incontro a la pagana ferra  
 boue poi giunto non se adopra in fallo  
 ch'al primo colpo vn pagà monco gerta  
 vcciso questo a vn'altro se rinolse  
 e con duo colpi in vna gli tolse

Niuno gli potea far resistenza  
 pedoni, e canallier manda iossopra  
 tanta fu in lui quel di sufficienza  
 Nisbal vedendo come ben se adopra  
 per dar di se ottima conoscenza  
 viol che dal cato suo anchor si scopra  
 qualch glorioso, e magnanimo effetto  
 acio ch'Orlào poi l'habia più accetto

Astolfo ch'era ritornato in sella  
 insieme con Nisbale, e con Terigi  
 ripresa in man la sua spada pomesta  
 grido Mongiola vna san Dionigi  
 Orlando Conce sospagione in quella  
 e disse hor su che drento da Parigi  
 sano per noi fra le gente Christiane  
 apprestate l'arme e africane,

E fermo in tal proposito correndo  
 perucine done Astolfo, e Sinodoa  
 van le nimiche forze distruggendo  
 dapoì Terigi imitando costoro  
 auro nel stormo aspramente ferrendo  
 per farli degno de immortai thesoro  
 Orlando che auato vede il ballo  
 subitamente sproma il cavallo,

Noi habia certo omai fatto il più forte  
 niente, o poco e quel che assai ci resta  
 colui e giunto a le tartare e poue  
 che ti gerto per morto a la foresta  
 si che tuga non temer più di morte  
 sicuramente andar poi contra questa  
 turba, che se ne vien sopra de noi  
 e disperderia sol co i colpi toi,

Fugmando costui tra Saracini  
 a i colpi del suo brando arme non dura  
 fraccassa glietni, i scudi, e i gorzani  
 e parte l'buomo insino a la cintura  
 pagan non e ilqual se glianceti  
 che non proua la morte acerba, e dura  
 e in poco d'hoze meno si gran tempo  
 ch'ogn'un si de al fuga e trouar scapo

Ch' verso la città d'izza il suo corso  
 chi al contrario di già entra nel bosco  
 Macon dicendo donami foccorio  
 e Orlando dice a suoi homai conofco  
 che gli nimici sotto il nostro mofo  
 hanno gustato il bellicoso tofo  
 la cui fugga al prefente non mi spiace  
 per ripofarmi quefta notte in pace.

Astolfo p. mostrar ben del gagliardo  
 vuol pur a gli nimici tener dietro  
 dicendo che glie cofa da codardo  
 el ripofarsi quando il tempo, e inquieto  
 rifpofe Orlando tu non hai riguardo  
 al fol che finonta cugino indifcreto  
 e non confidri ond'io mi marauiglio  
 quato fia grande il notturno periglio

Oltra che noi fian primi de la luce  
 biggna che per vie non conofciute  
 canalciamo a l'ozbefca, e senza ducé  
 io ti fo dir che l'humana virtute  
 mancato il cibo a nulla fe riduce  
 promedian dunque alla nofta falute  
 che'l vincitor acquifta poca gloria  
 fel non fa bene vfar la fua memoria

Horpenfen ch'Vitea città magna  
 debba cofir per niente effer prefa  
 chel mar da vn canto la difende, e bagna  
 da l'altro ha il mote che la tien fofpefa  
 Scipio g'occapo il mar, e la capagna  
 con la fua gente di valor eccelsa  
 combattendo di notte l'altre mura  
 e a pena che gli pote far paura

Cugin mio caro coim che fe affina  
 tanto che poi non poffa ripauerfi  
 va effepio a li altri, e fe medefimo fignia  
 la feiamo andar cofor rotte, e difparfi  
 e veggian di trouar qualche capanna  
 mentre che il fol a noi laffa vederfi  
 alqual configlio acceadati cercaro  
 tanto che in vn pafcor fe ricontraro

Tenea cofui in vn fchidon di legno  
 pffo a vn grà foco aroftito vn capretto  
 vifto da noftri non l'hebbero a fdegno  
 perche biggno hauean di tal ricetta  
 e Nibai ch'era prauico nêr regno  
 diffe da mal ti guardi Macometto  
 pafcor noi fian venuti teo a cena  
 che l'odard del tuo arofto in qua cimea

Non curando colui di tal fanoo  
 rifpofe amico mio qua non s'atloggia  
 vedi b'pauer vno albergo megliore  
 e cò te m'ia fopra il fchidon s'appoggia  
 Astolfo fmonto gin del corridore  
 villan dicendo se più ftai in foggia  
 fopra l'arofito io ti farò vn tal gioco  
 che in vita tua mai più non farai uoco,

Il pafcor ch'era villan naturale  
 per non degenerar da fua natura  
 alfo il fchidon con tutto l'animale  
 e diffe a tu che voi altri pafura  
 affaggia prima fe la fe di fate  
 e vn colpo gli meno fenza mefura  
 tal che fe la difefa era nien prefta  
 rotto g'hanerai il capretto i fu la tefta

Ma tanto prefto Astolfo gli inno fecto  
 che colui per fe il colpo, e non gli pote  
 veder come fperaua il capo rotto  
 ver e ch' alquato el moftraccio, e le goce  
 gli vafe con quello arofto mio cor  
 dalqual nò banca il buca ancor rimoto  
 fue voglie, ma la fame volle moftrare  
 vedendola vn pafcor far tale inguar

E Orlando impedito non l'haueffe  
 nel foco baria gettato quel mofchano  
 a prima ch'altener fe ne volette  
 biggna che l'ardito paladino  
 de Valentico a terra difcendeffe  
 e per ragion moftraffè al fuo cugino  
 quanto fe difconuegna a chi e genato  
 il pugnar contra gente infima, e in lo.

Consolato dopo secondo villano  
 ottimamente il natural suo instinto  
 e iel sì fosse a noi mostrare humano  
 i suoi bariani per traditor dipinto  
 sì che non stender contra lui la mano  
 fa che di gentilezza l'abbia vinto.  
 Astolfo già rispose, o cugin mio  
 chi e cozzese al v. l. fa ingiuria a dio.

E mentre che costui fra se borborò  
 Astolfo, e gli altri sotto la capanna  
 mangiar tutta la carne ch'era cotta  
 torniamo a dir del pastore che s'affina  
 rdo ch'gli dà il resto, in me d'una oca  
 e se lo auctor ch'el scrissse nò me inganna  
 ultimamente de questi due bechi  
 a lui non ne tocco altro che i piedi

Vergogna mi farebbe, e infamia grande  
 se batter m'lascessi a un buò da bene  
 e tu voi che tu poltron villo di grande  
 sempre in sua vita, alquai nò si comiene  
 mangiar capretti, ma grosse viande  
 composti che'l mi dia tometto, e pene  
 ch'io nol còpozzerai adon tuo germè  
 guarda s'io el vo còpozzerai un villano.

Dalle tr. pastore lo voglio haver parità  
 poi che la forza vince la ragione  
 ma s'io hauesse con voi equal potenza  
 non m'ra ei a tal conclusione  
 rispose Astolfo la tua sconsiglienza  
 ne induce a far così, villan poltrone  
 che gli altri a foiesfar san vizzo, e festa  
 e tu gli dai col scipidon su la testa

Tu del modestamente castigarlo  
 rispose Onàdo, e non gh'uzor la vita  
 i che propozito nel foca girario  
 che vati la carne de l'huomo arostia  
 neglio e un'altro capretto p'dennarlo  
 qui la colpa fin resti punia  
 placato Astolfo in tal ragionamento  
 n'è fa el cugin ch'ip son contento.

Al bon Molorco già non risomigli  
 el qual vivia di grande, e di celerata  
 e non godea a capretti, e a conigli  
 come fai tu, ma d'insipide serente  
 ei peregrin traava come figli  
 benignamete onde il magnanimo Her  
 spesso a m'giar cò lui fatto vna rouere  
 venia de quelle sue viande povere

for tremò mai così per vno foglia  
 ome ell'ora tremava quel pastore  
 d'ando dalle sta di bona vaglia  
 non haber più di costui timore  
 b se un'altro capretto qua germoglia  
 io te absolui del già comessio errore  
 nde il pastore intesa la lor legge  
 rasse un'altro capretto fuor di grege

Piu s'honore costui con le sue fame  
 che non fatto con tutti i suoi capretti  
 perche l'aspetto benigno, e tosto  
 nobilita la mente, e i cibi abietti  
 tu commististi con parole d'auere  
 a dir qua non s'alloggia, io non ho lette  
 onde noi bisogno de ricetto  
 alloggiati si stiano al tuo d'aspetto

fra le esse gli bno qualche volta  
 l'buò donar a sì ch'el nò puo vedere  
 otto m'bon quasi qui la via tola  
 namente per m' troppo c'antender e  
 la voglia un'bestia, e stola  
 l'hauesse in pace lasciati discendere  
 non parei tanto danno sofferto  
 l'ono mio laria con qualche merto

Domit per questa notte alla regina  
 che la capanna, e alquattro paratino  
 e perche la mia robba a mal non vada  
 metti quelli otto piedi in gelatino  
 e se gente scorresse la contrada  
 come si suol per far qualche rapina  
 chiamaci che di fuora faremo  
 a tucciamoci il tuo defendente

Costui p non venir dal male al peggio  
 vici de la capanna senza cena  
 e sotto vn omo termino il suo seggio  
 per quella notte con lepa mal piena  
 e dice poi, che sforzato nu veggio  
 per non multiplicar l'aspra mia pena  
 quel che me tolto da le gente ladre  
 vo che vada per l'anima de mio padre.

Scoperte poi la Rutilante Aurora  
 a fuggir cominciar tutte le stelle  
 che nascon quando Phebo si scolora  
 le tenere berbe verdegianti, e belle  
 facean la terra splendida, e decoza  
 germogliando qua, e la rose nonelle  
 e gli augelli tutti afferando i lor manti  
 componenan soni, e lieti canti

Ozlando, e gli altri per tale harmonia  
 desti montarno subito a cavallo  
 e verso Syria preson la lor via  
 prima che se scopisse altro interuallo  
 lasciamo a questa egregia compagnia  
 seguir vn poco il cominciato bello  
 e ricomiamo a quel miseri, e afflitti  
 che i di denari eran stati scordati.

In Vlca arriuari dimagorno  
 la furia di lor Re cruda, e acerba  
 de laqual molti se ne railegorno  
 per la sua ira rigida, e superba  
 ma quel che crudelta seco inimico  
 fra i nobili bene alcuni mai non si serba  
 se mostrauano tristi, e mal contenti  
 facendo del Tiran pianti, e lamenti

Ma nol concordò tutti in vn volere  
 parsono le fortresse, e quel che sauro  
 ch'era stato di Re sol per potere  
 far de lor danni singular risauro  
 e senza dubbio già gli par vedere  
 Ascarton col fiammeggiante Tauro  
 a Vlca d'intorno cinta degna  
 e circa questa ognun parla, e disegna

Non hauendo Mconte alcuno herede  
 lasciato dopo se deliberaro  
 e furpar le potran la regal sede  
 e vn prefetto del mozo Re chiamaro  
 ilqual era appellato Pphomede  
 buono ne l'arme famolo, e prectaro  
 e capitano il ferno a nome loro  
 promettendogli gente, argento, e oro

Costui congrego tutti i suoi soldati  
 ch'erano circa ottomila pedoni  
 e quattromila canallier pronati  
 in piu battaglie valorosi e buoni  
 e poi ch'gli hebbe a suo modo ordinati  
 se cavar fosse, e piantar bastioni  
 a forando le mure de la terra  
 com'ho ch'ho boza i ora al petto guerra

Lascian costui in tal sollecitudine  
 e ritornano a Ozlando che s'affronto  
 con vna innumerabil moltitudine  
 e a Nibal volto disse, hor mi raconto  
 doue vien che per questa solitudine  
 cancalca tanta gente insieme giunta  
 rispose lui signor fra quelle squadre  
 vegio splender l'insegna del mio padre

Questo era vn Tauro tutto fiammeggiare  
 in campo bianco con le corna d'oro  
 del qual u'ho ragionato poco auante  
 quando quelli Vlcani sacerdoti  
 de' ritonar vn capitan prestante  
 e che poi Pphomede al fin creoro  
 troppo fu grato al figliuol di Mabone  
 o' bauer scortato il magno Ascartone.

E con Nibal, e con gli altri compagnia  
 peruenne inanti a la regal corona  
 mirando Ascarton gli aspetti magni  
 e le belle arme, delle infede buona  
 vni non douere pagar de' calcani  
 secondo il mio giudicio mai persona  
 ma reuitarla di sette, e di noue  
 in ogni loco, e far mirabil poue.

O nera mæsta rispose Orlando  
 q̃ poco, o assai valor ch' in noi si troua  
 e per prouarsi a ogni vostro comando  
 e se nimica alcun contra voi piousa  
 le forze sue, e se gli vuol dar bando  
 e porlo in loco que mai non si muoua  
 rispose A scarion per tal bisogno  
 ho prese l'arme, e nõ me ne vergogno.

I cieli m'hanno dato per vicino  
 Meonte crudelissimo Tiranno  
 il qual non cura d'alcun Saracino  
 ma cerca tutti far vergogna, e d'ano  
 spoglia li m'edie, e ocide il peregrino  
 e doue il poter manca opza l'inganno  
 tal ch'io per nõ m'edder le sue guerre  
 ho perduto fin qui di molte terre.

Ma q̃ ch' più m'afflige e mi trauaglia  
 e ch'io mandai l'unico mio figliuolo  
 a vn loco ch'è lappella Montescaglia  
 per congregar de l'armigiero stuolo  
 sei muglia canagier vñ in battaglia  
 ma temo che Meonte inteso il volo  
 non l'habbia poi oppresso, cò sue scorte  
 e finalmente condannato a morte.

Nisbal che non si può più contenere  
 sentendo quel che'l suo genitor dice  
 le lagrime si lascia al fin cadere  
 Orlando alhora disse più non lee  
 a no ilacra cotena di tenere  
 occulto il don che ti può far felice  
 morto, e Meonte, e fuor d'ogni periglio  
 si troua il tuo diletto, e caro figlio

Noi te'l appresentiamo saluo, e sano  
 pedito qua con gli altri armato in sella  
 balagli il viso raccagli la mano  
 ral leggrati con lui di tal nouella  
 e sappi che'l spietato Fulcauo  
 disposto hauea di dargli morte fella  
 la so praggiunsi, e in modo me la presa  
 che lui occisi, e il tuo figliuol desca,

Il Re non può per superbia allegrezza  
 ben che se sforz vna parola dire  
 Nisbal vinio da finel tenerezza  
 non si fa da le lagrime partire  
 da vn canto mette la passata alprezza  
 da l'altra il gaudio, e i piager, e i giot  
 sette gran pezza ma pur a la fine  
 offerse al padre più rose che spine.

Dicèdo l'esser già mi desti, e il crescef  
 quando concetto fui nel materno aluo  
 dono ch' m'ata Phyo nõ può ricrescef  
 quãtiq̃ il tẽpo il faceva crespo, e caluo  
 ma io ne conueniuo al tuuo nascere  
 se costui non m'hauesse fatto saluo  
 sforzand' adonque per schuffar il vicio  
 mostrarsi grato a tanto beneficio.

Meglio: huõ di costui arme non porta  
 più franco cavallier non vide il sole  
 ogni vika per lui si troua morta  
 io non saprei con queste mie parole  
 esprimer tanto quanto il caso importa  
 bẽ ch'io il de fidri, pcb il ciel nõ vuole  
 ch'io possa ritrouar laude condegne  
 a l'opre sue marauigliose, e degne,

Rimetti padre mio ne le sue mani  
 la vita il stato, e tutta la tua gente  
 e affrontiamoci poi con gl'Africani  
 senza alcun dubbio valorosamente  
 costui e il fior de tutti i capitani  
 benigno giusto, animoso, e prudente  
 tanta che'l non si può dir che fortuna  
 adopzi per lui l'arm: in cosa alcuna,

Albo: il Re dissele ambo le braccia  
 al col d'Orlando, e disse alio barcie  
 ch' ha l'animo genl presto se allaccia  
 Nisbal mio figlio ha trauato di p̃gione  
 e occiso q̃ ch' m'haueua posto i caccia  
 già tante volte, e contra ogni ragione  
 tal ch'io nõ credo mai poter meritarre  
 di q̃ c'hai fatto ne in tutto, ne in parte

Per cōpagno maggioz te accetto, e vo- L'altre doe tozme accōpagnano il Re  
offeruar tutti quanti i toi precetti (glio: e così se ne van de mano in mano  
e qsto anchor mi par piccol germoglio tanto che capitorno oue si fe  
rispose Orlando al Re se tu me accetti la prima ziffa, e trouon che Vulcano  
per seruitor: da te bon frutto coglio ha strutto il tempio da la cima al pe  
senza voler che tanto altro mi metti che assai piacque al senator Romano  
qua non venni io p ornar la mia fronte partui poi de quin: non passaro  
de l'honor tuo, ma p strugger Meconse che'l campo into, no a Vtica piantaro

Quel ch'io vouro da la tua maiestate Philomede vedendo poi l'assedio  
sper hora ne la mente occulto il regno into: no alla città da tante bande  
basta che giunta la opportunitade non sapendo trouar altro rimedio  
aprai che nome e il mio, e doue io ve con vno assalto impetuoso e grande  
stredia pur a fanguinar le spade. (gno fra gli n mici intro per dargli tedio  
per fin a tanto che'l perduto regno da quella parte oue il campo si spande  
torni al suo loco, e ch'Vtica sia presa piu amplamente, e con suoi nocumeti  
ne laqual tanta gente e stata offesa guto per terra molti alloggiamenti

Il Re tra suoi fa far comandamento E veramente spauentati harebbe  
che a costui solo ogniū debba obedire da quella banda gli inimici in forma  
e se alcun sprezza tal ordinamento che ciascad un fuggito si farebbe  
che incontinentemente lo fara morire ma Orlando capitan di quella tozma  
tutti giuroino al Re di bon talento preuisto il mal ch'intrauenir potrebbe  
che adimpuro farebbe il suo disire disse tempo non e che'l valor dozma  
e che colui delqual esso ragiona dappoi sponato il destrier Valencico  
obediran quanto la sua corona a suoi soccorse, e disturbo il nimico

Hor sendo Orlando fatto generale Ma no'l puote pero disturbar tanto  
capitano e signor de tutto l'hoste che' si volesse ritirar indietro  
cedino quello essercito bestiale sofferto ch'poi l'ebbe Orlando a quando  
in sette tozme molto ben composte disse se a questa colpo non ti spetto  
designando a ciascaduna vn capozale possa per me finir tal guerra in piango  
che disponesse le gente indisposte e non sia il corpo mio sopra il faretro  
e smodato buon combattitor: e vil passo  
elese per il primo conduttor da l'aspie fiere lacerato, e guasto

Dalato a costui Astolfo, e poi Niballe Così dicendo per fare vn bel tratto  
con la terza, e Terigi con la quarta a due mani el feri sopra l'elmetto  
Orlando con la quinta glie alle spalle e se la spada nol giungea di piatto  
e purno lascia andar la turba sparta tutto l'hera diuiso inuano al petto  
non stretta la tien per duto calle nulla dimen quel colpo fu si fatto  
comandando ch'alcuno non si parta che Philomede perse lo intelletto  
de gl'ordun se cara banno la vita la vista in modo anchor gli vñe oscur  
laqual vede da tutti tra obedua che come mozo cade alla pittura



Per l'orecchie, pel naso, e per la bocca  
giuana il sangue, e fuor p' gli occhi anch  
Orlando che ciò vide più nol tocca (ra  
fra gli altri intro, e tanti ne diuota  
quid'ne giunge, onde la turba sciocca  
ch'era con Philomede uscita fora  
de la citade abbandono l'impresa  
ponendo nel fuggir la sua difesa

I Numidi vedendo che il lor duca  
era ne l'arme sì maraviglioso  
ogni se scopre, e alcu più nò simbuca  
riputando vil cosa il star nascoso  
e non credo che'l sol tanto riluca  
come quel giorno apparue luminoso  
Orlando per le sue prodezze immense  
perseguitando il populo Vticense

Intro costui nel primo palancato  
per forza, e rutno più bastioni  
e se'l giorno l'hauesse accompagnato  
tutti gli usciti eran morti, o pregoni  
ma come da la notte fu impacciato  
ridusse le sue genti a i padiglioni  
dove poi giunto a inuestigar si dede  
quel che seguito era de Philomede

Trono che certi Numidi l'haueno  
legato al fusto del suo padiglione  
e cò verghe aspramète il percoreuano  
come se stato fosse vn vil larrone  
lequal cose ad Orlando si spiaceuano  
che gli fu forza a giocar del bastone  
a ciò ch'ogniui impari alle sue spese  
d'esser vn'altra volta più cortese

E prima che curasse se medemo  
quantunque molto affaticato fosse  
volle trar Philomede da lo estremo  
c'hauea le membre lacere, e percosse  
squal atto al pagan parne supremo  
e non poco de ciò maravigliose  
perche col fier Meonte sera auesso  
qual ogni gèilezza hauea in disprezzo

Lascio costui per quel atto gentile  
immediare tutti i fier costumi  
c'hauea già presi nel commercio hostile  
rengratiando il cielo, e i sacri numi  
che gli han fatto cangiar habito, e stile  
sotto il splendor de diu pietosi lumi  
e veder a suoi giorni vna preclara  
opera singular salubre, e rara

Orlando c'hauea in se molti pensieri  
di Namo, e del Re Otton voko a costui  
gli adimando se de diu cauallieri  
alcuna cosa saprebbe dir lui  
fatti non e anchor molto pregonieri  
dal Re Meonte, e posti in lochi bui  
alqual poi Philomede rispondea  
che nulla cosa di costor sapea.

E che Meonte rare volte v'saua  
l'opera sua in simile esercizio  
e che sempre di notte impregonaua  
colui delqual volea far sacrificio  
e se eran diu il più vecchio occultaua  
ne la pregioe, e il giouene al supplicio  
era condotto da i suoi sacerdoti  
buomini in tutto da pietà rimoti.

Questa sospicion crebbe la pena  
de Namo, e di Re Otton molto i Orlando  
ben che cò faccia splendida, e serena  
se dimostrasse il dolor occultando  
Ascarion poi venne seco a cena  
Nibal Astolfo, e Sinodoz laudando  
singularmente la prima giornata  
e la immensa virtù da lui mostrata

Lascian costor, e ritornano a quelli  
de la cità che san piani, e lamenti  
c'ha perduto i figliuoli, e chi i fratelli  
chi amici chi compagni, e chi parenti  
onde gioueni vecchi tutti, e belli  
pouerricchi debili, e valenti  
s'unirno insieme, e stretti dal periglio  
chi non può dar aiuto, da consiglio

Fra gli altri se ieno vn vecchio plebeo  
c'hauea forsi de gli anni piu d'ottanta  
elqual fu detto per nome Arpileo  
e consiglio ch'al Re di Garamanta  
ricorrer si douesse in tanto reo  
caso, e cercar cò qualche opera santa  
di placar Gioue, e scacciar i peccati  
gia molto tempo in quella patria viati.

Vno altro ch'era stato secretario  
del Re Meonte prepose a costoro  
molti rimedij in contra a l'aduersario  
e prima che canasseno il theoro  
splendidamente fuora de l'erario  
e che lo dispensasson fra coloro  
che pigliaran l'affonto de difenderli  
contra a qualuque vegna p' offenderli

Il Re di Garamanta Cicopasso  
fu di Meonte parente disretto  
e chi l'auisa del nouo contrasto  
con la sua gente si pora in assetto  
e poi c'herede alcun non e rimasto  
del nostro Re costui per Re sia eletto  
cosi facendo il Re c'poggi n'insidia  
sera cacciato de terra Numidia.

Vul mi potresti rispondere, e dire  
che il Re di Garamanta e troppo luge  
e che l'inimico ha preso tanto ardire  
che gia col palancato si congiunge  
a questo ancho vi voglio sonenire  
se tal paura l'animo vi pinge  
doi cauallieri a mio comando stanno  
che in questo mezo vido sorderanno.

Questo consiglio fu preso da tutti  
e iscritto a Cicopasso che venisse  
a coglier di Meonte i figli, e i frutti  
prima ch'altra disgratia intrauenisse  
el Secretario poi li hebbe condutti  
Ottone, e Namo mariti, e cosi disse  
questi on doi baroni eccelsi, e doi  
fatti piu giorni in Vicia capitul.

Il vostro Re non gia per honorargli  
gl'inuito seco a cena, e stando a mensa  
comincio con beuande a salutarli  
in modo che ciascuno anchor vi pensa  
non'e mestier che di c'o molto parli  
poi che giusto supplicio gli compenfa  
colui che intende, e fa per Alphabeto  
distintamente ogni vostro secreto.

Ma loro voglion vender per mal bene  
e scancellar gli oltraggi recemuti  
da quel c'hoza patisse affanni, e pene  
e non troua persona che lo aiuti  
onde dal canto nostro si conuiene  
far che siano honorati, e prouiduti  
d'arme e di gète, e ch'ogni gl'obedi  
accio che tal principio ben finisca (sca

Finito il parlamento (duo Chistiiani  
dal popol fu:n) incontenente el'etel  
fenza contrasto alcun per capitani  
lasciamo che ta: g' terra si rassetti  
ch'ancor ce hanno a uenir molti pagadi  
e ritorniamo a i nostri primi effetti  
del sopranominato Mambriano  
che fugge inanzi al fir di Mouralbano.

Prima che in Asia costui arhuasse  
fu piu giorni impedito da fortuna  
e dubito che'l mar non l'aflocasse  
tutto su la tempesta aspra, e'importuna  
eredo che Sinodoro ve ne auilasse  
quando le sue disgratie ad vna ad vna  
espose a Orlando giacendo su'l carro  
si che di questo mai piu non vi narro

Mambrian perse per quel tempo infesto  
diece legni con quel de Sinodoro  
e molto piu g'increseua di questo  
considerando il gionene decoro  
che non faceva de tutto quanto il resto  
e pagato l'haurebbe a peso d'oro  
vn che l'hauesse fatto chiaro, e certo  
che vno fosse il dam:gello esperto.

Gia era a Calcidonia peruenuto  
quido odi dir che Rinaldo il seguiva  
e per non esser giunto sproueduto  
d'arme, e di gente la cura forniva  
e qua, e la mandava per aiuto  
Carminiano che questo sentiva  
padre de Smodoro, e de Agismandro  
se misse in punto come vno Alessandro

E di Gallacia mosso se ne venne  
a Calcidonia oue era Mambriano  
e magnanimente lo souenne  
d'uno exercito nouo integro, e sano  
troppo contento alhora il Re si tenne  
per la prima di tal capitano  
ma vna volta a Smodo: la mente  
tutto qual prima languido, e dolente

Carminiano huò singulare, e degno  
venuto al Re con somma reuerenza  
il saluto dicendo ecco il tuo regno  
nel qual per te ho fatto residenza  
ripighal Mambrian ch'io te l'assegno  
più bel ch'hai, e in maggior obediẽza  
ma dimme prima oue e il mio Smodoro  
ch'io no'l veggio fra gli altri a peistoro

Che di Tiborco, oue e Polidamasso,  
ch'è Nubiano, oue e il tuo Crollamte  
dimme ch'ha posto Salomito al basso,  
e chi ha spezzata a Galean la fronte:  
Manfredonio chi l'ha de vita casso  
e tante altre persone ornare, e conte  
bè te'l disse io che'l fin di tal passaggio  
risultarebbe in nostro gran danaggio.

Tu ti credesi pigliar Fracia, e Roma  
e ruinar il ciel non che la terra  
ma l'huò ch' sopra se tuol magior soma  
che nò si gli còuen grandemente erra  
quel capitano temerario si noma  
che a i maturi consigli non s'afferra  
e se l'imperio suo per questo annulla  
meritamente ogn'un se ne trastulla.

Sol tre figlioli me trouato al mondo  
e tutti tre con teo gli mandai  
e ben che in cio mi mostrasse giocòdo  
piu volte da me a me ne lagrumai  
ch'io te sentino troppo furibondo  
e andare in loco oue non eri mai  
stato in tua vita, e contra gente tale  
ch'espertar nò poteno altro che male

Ma poi ch'io ho po l'unico mio bene  
tutta la mia speranza, e l'unico conforto  
piu stare in vita a me non si conuene  
e qu nto el viuer mio fara piu corto  
tanto p u presto vciro fuor di pene  
ma dimme alme se Rinaldo l'ha morto  
ch'io sapia pra cui l'arme apparecchi  
e che tal doglia meco non s'innuechi,

Rispose Mambrian persona alcuna  
incolpar nò si puo, ma il cielo, e l'onde  
i venti impetuosi, e la fortuna  
questi l'han trasportato, e nò so donde  
ma chi pefasse il duol ch'in te s'aduna  
e quel che in me adunato si nasconde  
ben che tu gli sij padre, e io signore  
giudicarebbe forsi el mio maggiore

Tiporco, e molti capitani egregi  
son andati pel filo de le spade  
Polidamasso, e tutti li altri regi  
ma non pensar che la christianitate  
di molta gloria per questo si fregi  
ch'io l'ho lasciata in gran calamitate  
e fuor n'ho tratti che qua son pregioni  
deciotto fra Paladini, e baroni

Mentre che Mambria faceva sua scusa  
còtra quel pouero, e sconsolato padre  
ecco arriuar come gente confusa  
dinanzi a lui fuggendo molte squadre  
che furia e questa sopra vui disusa  
diceua il Re che da persone ladre  
fuggir vi veggio, e quei rispose presto  
che'l fier Rinaldo era cagion di questo.

Veduta non fa mal'nel roina  
come quella che in Asia boia si vede  
l'aer, la terra, il cielo, e la marina  
pauenta di costui, e chi no'l crede  
la proa, e madre p'ogni disciplina  
Carmi uua che gli prestaua fede  
dimando quanto spatio era lontano  
da Calcido: la el fir di Montalbano

Ruspocer che due leghe o poco meno  
discofio alla città si ritrouaua  
e che se presto non glie messo il freno  
tanti ne occidera con la sua claua  
ch'ogni campo fara de morti pieno  
e che tra loro tal già si pensaua  
veder la Francia a mal porto condotta  
ch'uedra l'Asia al fin guasta, e distrutta

Carmignano al Re si volse, e disse  
signor tu l'hai tagliata l'acqua adosso  
io sempre dubital che cio auenisse  
ma non pensar ch'io sia da te rimosso

per questi affari ne per altre raffe  
sia che la carne mia sia giunta a Poffo  
ch'al fido amico mai non si ricrede  
per moio di fortuna cangiar fede

Così dicendo sperono Boiffardo  
el suo forte caual per dare effempio  
di se q'l giorno al timido, e al gagliardo  
ch'ognaltro parede offerre l'arme al te  
di q'la età, a lui e l'auera riguardo (piu  
alla necessita, iudica empio  
colui che per la patria, e pel suo regge  
quando el bisogna morir non elegge

Policardo Agisfrandro, e Lanfranco  
Grifaldo Mamburano, e Deoclede  
venuti nonamente in quei sentieri  
con genti e di Gallia cia proue, e fide  
tutti ad vn tratto mostero: deffertieri  
ma perche il canto da voi mi diuide  
colui che in sempiterno uine, e regna  
da mal vi guardi, e salui vi manegna.



### CANTO DECIMOTERZO.

**B**ENCHÉ Zefiro spiri, e Borea mächia  
e che la nuda terra riuuerdisca  
quando si di fior vermigli, e bianchi  
non e pero che Marte indebelisca  
anzi par ch'in tal tempo se rinfanchi  
e ch'ogni suo segnace ingagliardisca  
tanto che fina al ciel risuona el grido  
ne men di lui s'adopera Cupido

Da l'innascendo attendi manifesti  
cioè da Marte infiniti romori  
da l'altro nome occulte e guardi festi  
ch'assiglo giorno e notte gli humi col  
ne si po. ben discernet qual di questi  
sia peggior ch'ambedui son mancaroi  
di fede: a chi da lor spera mercede  
come in più esempi si còpcede e vede

Ma per boza bisogna ch'io fauelli  
di Marte e che Cupido si nasconda  
sorriscia si come i duo fratelli  
de Sinodoro in vista furibonda  
segnano il padre a l'Anfronier cò qlli  
va per mostrar la sua virtù profonda  
poi Mambriano Deoclido e Grifaldo  
tanto che riscontrano il bon Rinaldo

Come il figliol d'Amò fu sceso i terra  
Malagiti mando l'armata in fumo  
e disse a suoi qua siamo per far guerra  
venuti con Rinaldo ond'lo consumo  
l'armata e cio che deuto vi si ferra  
e con tal arte sempre mai costume  
e miei soldati ne l'altra pacifi  
a' cò che han più nel combatter accesi

Qua siamo fuor de la cristianitate  
molto discosti al figliuol di Pipino  
qua nò habiamo altro che nemistade  
e quella del mal popol faracino:  
quarci convien col taglio de le spade  
acquistar combattendo il pane e il vino  
qua die vista ba noi esser rimossa  
che'l non ci e loco que fuggir si possa

Non sono tal parole a pena scite  
de la sua bocca che'l nimico apparì  
Rinaldo ha quattro schiere stabelite  
per poter ordinato ritonarle  
contra il nimico in questo odio salite  
e con guadagno a casa ritonarle  
Vulano con la prima passo auante  
carico a lui seguiva Biadimante

A Vulano tocca la terra Ròbiera  
la quarta per se tiene il fio d'Amò  
Carminiano già scoperto ferra  
sopra Biadimante il suo forte romore  
e giurato con Vulano alla frontiera  
ognun di loro l'abba in resta pone  
e con suo colpi acerbissimi e crudi  
fino alle carni si passano stendi

Rotte le lance il possente Vulano  
sentendo che'l nimico non trabocca  
tosto si volse col bastone in mano  
dicendo anchor de l'altre me ne tocca  
ma cio non pote far Carminiano  
poch' Biadimante uscì il morso di bocca  
e a mai suo grado il trasporto si auance  
ch'vène a dar fra quei di Biadimante,

Vulano non si curo più di seguirlo  
quantunque voglia hauesse di pigliarlo  
poch' Agimandro conuenne a spedito  
Polcardo anchor venne a stimularlo  
con aspri colpi e cerco d'ingramirlo  
sol per potere a Mambriano donarlo  
ma quel ch'era anezato nel còbattere  
nò si lascia i tal fouerchio abbattere.

A chi vn colpo gli da lui non nasconde  
ma con la maza ponderosa e graue  
furiosamente a ciascadun risponde  
non su porta mai dal vento nave  
con tal presteza sopra le false onde  
come Vulano fra quelle turbe piane  
volge e riuolge il suo forte canallo  
ne colpo lascia andar ch'giuga in falla

A chi fracassa il scuto a chi le spalle  
a chi schiara l'elmo a chi el ceruello  
a chi vermiglie fa le insegne gialle  
a chi somerge l'alma in mongibello  
a chi porge il bastone a chi le palle  
a chi stermina il padre a chi el fratello  
a chi il figliolo a chi el còpagno uccide  
tanto che quini apparì Deoclido

Costui percossè nel sinistro fianco  
 Viuian sì forte che di sella il traffic  
 giudicando che quello venuto a mào  
 altro Rinaldo non se ritrouasse  
 Ma leuato Viuian più che mai franco  
 combattendo faceva cose non basse  
 ma sì marauigliose alte e stupende  
 che 'l nome suo anchor fra noi rispiède

Non e sì pronto a distèder le branche  
 el famelico Leon quando ritroua  
 le belue al campo paurose e stanche  
 se qualche altro animal viè seco a pua  
 che quèdunque le forze in lui s'ia frache  
 d'una maggior franchezza le riuona  
 e tanto se dibatte quindi e quince  
 che morto resta o la battaglia vince

Così Viniano fa ne più ne meno  
 tanto si sente al combatter disposto  
 ma di costui un poco lasciaremo  
 perche Rinaldo il foccor era tosto  
 e al bon Carminian ritornaremo  
 ilqual si vede non pur sol discorsio  
 a suoi ma fra nimici in modo scorsio  
 che spesso chiama e nò troua foccorisio.

Regger non si potea col suo Boffardo  
 perche il morso di bocca gliera vscito  
 pur fin che puote fece del gagliardo  
 per non parer mào de gialtri ardito  
 ma se lo aiuto fosse stato tardo  
 de Bradiamante lui era forisito  
 che già tratto gli hanes l'elmo di testa  
 quado lui giunse quella dama honesta.

Visto c'ebbe costei l'aspetto magno  
 di quel buon vecchio gli parne vedere  
 Sinodoz del qual già fece guadagno  
 a Mamabian fra le pagane scchiere  
 e disse a suoi di via moko mi legao  
 che pascio tal baron contra il douere  
 per esser stato a la battaglia forte  
 voi cercate di condurlo a morte

E incontinente liberato l'ebbe  
 d'apoi il dimando se per ventura  
 un giouene pagan conoscerebbe  
 huomo gentile e di bella statura  
 Sinodozo appellato ilqual potrebbe  
 equiparar se a ogn'altra creatura  
 quantunque gloriosa e degna fosse  
 il che nò poco il padre albor comosse.

Molte parole se sarebbon ditte  
 circa di questo se le scchiere prime  
 non fosser state in quel punto scostate  
 Mambrian ch'era d'animo sublane  
 Viuiano assalse e le sue gente assalse  
 con tal furor che le mie bastie rime  
 non bastano a redire sì alta impresa  
 bè che la voglia in ciò sia molto accesa

Bradiamante sentendo il modo atroce  
 lascio Carminiano a buona guarda  
 e lei va più che una Aquila veloce  
 courra il nimico animosa e gagliarda  
 Rinaldo che non e manco feroce  
 de Mambrian a i padiglion non tarda  
 ma con tal fretta il suo Baiardo punge  
 ch'è più tosto ogn'altro a la battaglia giunge

Non corse mai con tal furia Delphino  
 quando nel mar si sente vulnerato  
 come costui fra il popol Saracino  
 intro col suo Baiardo ben armato  
 Mambrian che s'auede del poluino  
 per esser d'ogni cosa apparecchiato  
 sentendo il fier nimico che gli accenna  
 tolse una lancia che parca una antenna.

Rinaldo n'hauea un'altra foda e verde  
 laqual non era già minor di quella  
 e l'ira d'ogni canto se ramerde  
 come d'April suoi far l'erba nouella  
 e ninno di costor l'animò perde  
 ma virilmente raffrontaua in quella  
 il suo nimico e quando s'incontrara  
 molte persone a quel riuo calcaro

Belardo ch'era fra canuti il primo  
 conuene ingnocchiarli a qsto tratto  
 quel del pagano in su il terrestre lino  
 per tal incontro rimase disfatto  
 Mambrian presto rimonto da lino  
 sopra ogn altro caual simile a vn motto  
 ma poi Balardo in quel mezo si riga  
 e sotto il suo Signor saltella e guissa.

Tratte le spade a vn tempo le ferse  
 sopra li elmenti con sì gran ruina  
 che pin d'un miglio i colpi si sentiro  
 non fur mai sì turbata la marina  
 come costor quel giorno incrudeliro  
 l'un contra l'altro e l'odio non declina  
 ma combattendo si angumeta e cresce  
 tanto che'l gioco a Mambrian rincresce

Deoclido che stana in su il vantaggio  
 penso farir Rinaldo nella scabbia  
 e vendicar del suo signor: l'oltraggio  
 non non si fa col canal mosso a pena  
 che Bradamante gli impedi il viaggio  
 dicendo oue ne vai pagan raffrena  
 vn poco il corso e con la lancia si colse  
 risconciamente che'l finto gli tolse

Per questo fu potasso Deoclido  
 da le sue gente verso Calcidonia  
 Mambrian per disgratia se n'auide  
 oue contra Rinaldo se indemonia  
 tato che iuno al cielo s'odea le stride  
 Macon iprezzado e la sua fede erronia  
 poi meno il scudo e: n si gran tempesta  
 che lo infranse a Rinaldo in su la testa.

Rinaldo vide ballenar più breuole  
 che non son stette su nel ciel stessiere  
 onde comé che'l suo frettelto strabole  
 ma ritornato in se men pestifero  
 divenne e non istete a mōdar succiole  
 ma cō subbertavn colpo aspro e moni-  
 pose al pagà ch'li fece assodere (fero  
 alla sua amata e molto sangue effoder

Voica Rinaldo terminar tal festa  
 ma Policardo Agilnandro e Grifaldo  
 gli furno adosso e ciascun il tempesta  
 l'elmo per tanti colpi era sì caldo  
 che'l si vedea per tutta la foresta  
 balzar fauile el fio d'Amon star saldo  
 come vna torre d'aragon nō se mouere  
 e irono a lui la gēte el sangue piouere

Tocca e ritocca percore e martella  
 vna fraccolla rompe infrange e taglia  
 cio che many gli vien teste e ceruella  
 cincri senti vbergbi piastre e maglie  
 buoni e bestie ogni cosa flagella  
 non fu veduta mai sìel battaglia  
 in alcun loco ne sì hoaribel fatio  
 ne tanta furia a Rinaldo in vn tratto,

Policardo arerro lui el canallo  
 e poi gli ruino il fratello adosso  
 a Grifaldo si voffe e non gia in fallo  
 che li apri l'elmo e il capo lino a l'osso  
 del collo e non gli valse dauter el collo  
 de l'arme ancor cō fosse duro e grosso  
 perche subberta si diuise in due parte  
 cō mosi il Agilno de Salimrte.

Non era il padre quel giorno venuto  
 a la battaglia perche Mambriana  
 in Calcidonia l'hauea costituito  
 del porto e de le nau guardiano  
 dubitando non esser combattuto  
 in terra e l'mare dal popol chaffiano  
 sì che del sigilo bara trulle nouelle  
 poi che Rinaldo gli ha toita la pelle

Citra che'l fio d'Amon con subberta  
 occidess quel di mo' in b: gata  
 Balardo anchora con la bocca aperta  
 e con i calci faceva guerra spietata  
 Mambrian che gran pena hanea sofferta  
 poi che la virtu in lui fu rito: nata  
 veggendo tutte le sue gente in uolta  
 inbuo fece sonare a raccolta

Biadimante in sì poco banca rimesso  
 Vintan p' forza sopra vn bon destriero  
 e non si gli volea parur d'apressò  
 perche mancato giura a dire il vero  
 il scuto e l'elmo in più parte banca fesso  
 sì che d'auto gli faceva milliero  
 ne certo bisognaua indugiar molto  
 tanto sangue già gli era stato tolto

Ma poi che lo iunior hebbe ritirarte  
 le gente sue col non de le trombette  
 Rinaldo disse più non si combatte  
 per boggie con Eulberas si ritirarte  
 ma tante gente hauea more e auitate  
 che'l campo reppo carco di fagere  
 d'arme d'uoiti d'insegne e di spoglie  
 ch'altro frutto in battaglia no si cogie

Da l'una parte e da l'altra in sì giorno  
 perfinno molti franchi combattenti  
 Rinaldo fece al padiglion ritorno  
 con Biadimante e con l'altre sue genti  
 Mabilia che tenea de maggior scorno  
 fece cogliere tutti gl'onorati e celtati  
 ch'erano stati in battaglia distrutti  
 e verso la citta gli hebbe condutti

E quivi giunti con tristi sembianti  
 a Salimarte prestò el figliuolo  
 sopra il quale poi incominciar grà piati  
 altro non hauea lui se non quel solo  
 e vedendosi tolto in vno istanti  
 da l'anciarlo suo n'hebbe tal duolo  
 che se non fosse stato Mambriano  
 ucciso si sarebbe di sua mano

Quello il riprese dicendo in mostri  
 ben che non hai più l'animo regale  
 già tanto venerato a i giorni nostri  
 hor che insolentia e questa che t'assale  
 Salimarte io non voglio che tu giostri  
 contra di te che doppio saria il male  
 maira sì pestifero e crudo ague (gué  
 c'ha sparso e va spargé) il nostro san

Rimuouo ho malina re c'ha sopra febre  
 e non voler del tutto impouerir  
 che se Grifaldo ha crouse le palpebre  
 al corpo che moro già lauri e mirri  
 e poia merita pauar d'ampa funebre  
 l'alma sta litta fra glorioi spirti  
 ne i campi et'ha con effiduo ridere  
 e tu ti noi dispensato uccidere

Gia che l'uso a meco altro non bama  
 se non ch'agguati mi se stesso uccida  
 per riporre ne il riposo e la fama  
 l'onore la gloria tal poio che s'anuda  
 fra i raguni anzi tanto se uirama  
 ne la superbia e del uicio di Mida  
 che spauentat si crede col suo telo  
 l'acir la terra il mar gl'huomini il cielo

Ma quel che ch'infel furor giusticia  
 e che distrugge la reghiana rabbia  
 fara di lui come di Capaneo  
 sì che si uolenti del mondo e le labbie  
 anchor che questo maledetto loco  
 d'un sì uagno figlio spauato t'abbia  
 poscia che di e moia a grade honore  
 combattendo a uincere il suo signore

Alzando Salimarte un poco il ciglio  
 s'aude come molto era trascorso  
 fuora del vero e del suo consiglio  
 e già n'hauea vergogna e già rimorso  
 considerando che'l suo caro figlio  
 non era tristamente a morte corso  
 ma da buon cavallier senza paura  
 onde poi gli ordino dar sepoltura

Mentre che Salimarte preparaua  
 l'honor uincere e al pamiel soprano  
 Rinaldo a le sue tende dismontaua  
 con Biadimante e col franco Vintano  
 oue smontato fra suoi ordinava  
 come e uisanza di buon capitano  
 che tutti coloro ch'eran vulnerati  
 fossero proueduti e ben curati



Dopo l'impeto al marchese Vinieri  
che quella notte la guarda facesse  
intorno al campo con suoi cavallieri  
prego anchor Biadimante che volesse  
cenar con lui ond'ella volunieri  
al suo Rinaldo tal gratia concessa  
maglior che con lei quivi cenasse  
Carnitiano e ch'ognun l'onorasse

Costei se ricordava el beneficio  
de Sinodoro verso il duca Amone  
e come quel gli era stato propicio  
ne la Guascogna a trarlo di prigione  
Rinaldo anchora per schiffare il vicio  
che tanto regna hoggi fra le persone  
Carnitiano da padre honorava  
e Sinodoro suo molto lodava

Poi quando sel gioune di vaglia  
oramento de tutti i saracini  
era stato quel giorno a la bastaglia  
e come Namo e gli altri paladini  
si governavan ne la lor tranaglia  
e le prigione bancau da malandrin  
e lo scurua ceppi o catene  
come spesso fra barbari incrutene

Carnitiano rispose a lui piangendo  
e disse o generoso capitano  
la gentilezza mia laudo e commendo  
che tanto mi ti sei mostrato humano  
e la legera biasmo e riprendo  
anzi l'humanita de Mambriano  
e qual tien come hai detto incatenati  
color da quali nui fiam tant' honorati

Deh Sinodoro mio qua non te arreo  
non le perch'io credo ch'el sia morto  
Mambriano in Guascogna il meno seco  
a Monalbano per tuo disconforto  
e lo restai ne l'Asia orbatto e cieco  
de tre figliuoli senza alcun diposito  
cozzari ne son diu con poco honore  
fustiga iniqua m'ha tolto il migliore

E sappi c'hoggi l'arme non pigliai  
ad altro fine le non de perire  
e con un tuo baron m'riscontrai  
che fornito hauerebbe el mio desir  
ma il ciel ch' mi pietoso a maggior guai  
non mi lascio tal batragli a cedere  
che volendo tornar verso colui  
dal mio causal qua m'asportato fui

Al scouro de la lancia gli vici il morbo  
di bocca and'io nol poti rendere  
e così son fra le tue gente scorsio  
come m'hai fatto uendere e vedere  
quanto sia vana il nostro dar soccorso  
a Mambriano che se tutte le schiere  
che meno in Grecia già Pantico Xeris  
banche many a se remarian perle.

Tu mostri forza e gentilezza insieme  
alle qual arme vana e ogni detria  
ben e scitoco colui che in cio non teme  
e che con teo cerca baner contra  
onde lo vince da Poppe alte e sopreme  
ho già la mente in segnarli accesa  
tanto che s'io potessi con mio honore  
subito cangiarete lege e signore

Ma poche sempre al modo m'aspirano  
il romper fede quanto io l'ho promessa  
de Mambriano non possadar ritorno  
rispose il suo d'Amor l'ho che c'offesa  
esser per fede al suo signor tenuto  
macado poi ne seglia infamia ripresa  
sì che per questo loco non mi sdegno  
anzi dico che sai da un baron degno

E ben ch'io te potessi infamemente  
tener oppello da carnitade  
l'amor de Sinodoro e sì feruente  
in me per la sua umana humanade  
ch'el bon cavallo e l'arme rilucente  
insieme con l'usata libertade  
tenendo sì che poi baron verace  
restar con noi e andar done ti piace.

Altra cosa da te non ricerco io  
se non che tu suadi a Mambriano  
che voglia a li pregioni esser men rio  
rispose alhora il buon Carminiano  
io ti prometto far dal canto mio  
cio ch'io potro famoso capitano  
dapoï montato sopra l'asserante  
ringrazio Rinaldo e Bradamante.

Questi l'accòpagnorno fuor de l'hoste  
più d'una lega sempre confortandolo  
che le sue voglie i xpo habbia disposte  
e ne la santa fede amaestrandolo  
con parole fondate e ben composte  
non farrestorno mai che predicandolo  
quel se oblige de venire al battesimo  
e de lasciare in tutto el paganesmo.

Poi verso Calcidonia disse il piede  
e Rinaldo tomo con la sorella  
al campo ove era posta la lor sede  
Carminian smontato al fin di setta  
con Mambriano a ragionar se diede  
esponendoli tutta la novella  
per ordine a che modo fu pregione  
e quãto honori gli fece el fio d'Amone.

Dicendo lui non m'ha posto in catena  
come tu fai t'uo ne in prison scura  
anzi con fronte splendida e serena  
m'ha custodito fin presso a le mura  
Mambrian che ha la mère d'odio piena  
rispose esso l'ha fatto per paura  
ch'gi'ba de noi nò p' bẽ che'l ti voglia  
coà fosse destrutta ogni sua spoglia.

E nò creder ch'voglia haver p' questo  
vn minimo rispetto a suoi ch'ristiani  
io li saro continuamente infesto  
e se lui mi puo giunger ne le mani  
non spero di me altro che il capestro  
e che le carne sũe sian dare a cani  
p' ch'io no'l posso anzi nol voio assolver  
se pria noi vegio al vèto tratto ipolmet

Disse Carminiano el non se vuole  
Signor mio caro sparger tanto feto  
perche la crudelta terminar vuole  
vltimamente sopra l'puom crudele  
e mentre ch'esso dicea tal parole  
giunse nel porto con cinquanta vele  
tutto l'insegna del drago e del tasso  
vn successor del Re Polidamasso.

Cosìui era suo figlio e fu nomato  
fra saracin il franco Polidamasso  
de vendicare il padre hauer giurato  
per nò haver de la sua morte incarco  
Mambrian che se vede appresentato  
tanto soccorso de leticie-carco  
per honore el damigel valente  
còtra gli e ando con tutta la sua gente.

E non serano a pena insieme giunti  
che'l Taburiano apparue e il Re Cir  
sopra la cima de due alti monti (casto  
di Papblagonia giunse el fier Curasso  
ch'vole spir de sangue i fiumi e i fonti  
e in vn sol colpo por Rinaldo al basso  
ne molto stete a giungere il grã Cane  
quel Redi Persia appellato Tiphpane

Dopo costor soprauenne il Soldano  
e il Re di Lidia ditto Licomauo  
cò quel di Battia chiamato Curuano  
copiosi eran di gente e d'orbesauro  
tanto che visti dal Re Mambriano  
gia li pare hauer fatto buon ristoro  
del tempo perso còtra il fio d'Amone  
e rinfancata la sua regione

E il Re d'Ircania il vecchio Piramide  
alhora Imperator de Tribisonda  
giunse a Mambrian con lieta fronte  
il Re di Media non par che s'alconda  
dieto a costor ne viẽ di cervo al fonte  
pregando Macometto che l'infonda  
tanta virtù che di sua propria mano  
uccider possa il sir di Montalbano.

Costui fra gli altri meno duo giganti  
fratelli e gran nemici di Rinaldo  
al ciel non che a la terra minaccianti  
di quali l'un se chiamaua Archibaldo  
rigido molo in opere e in sembianti  
l'altro ch'era il magor e il più ribaldo  
da tutti i vicij graueamente tocco  
fu appellato per nome Calimbroco

Di moki anchor per breuita si tace  
e' bebbeno in questo gran solitudine  
a pena che'l paese era capace  
per dar ricetto a tanta multitudine  
torniamo a Mambrian che nò vuol pace  
e' hauer li par fra el martello e l'ancide  
senza alcun dubbio per mezzo di Gano  
Bradamante el signor di Montalbano.

Hoz come in lui nascose tal speranza  
io ve ne voglio dar chiara noticia  
stando in prigione Gano di maganza  
de tutte le miserie hauea diuicia  
e Polidarco con molta arroganza  
era venuto a la nona milicia  
per vendicare il Re Polidamasso  
e metter tutti i maganze a al basso

Costui volea che Gano fosse impeto  
e Mambrian l'harebbe conceduto  
se l'arte sua non l'hauesse difeso  
tanto bẽ seppe opiar l'ingegno astuto  
quanteuque fusse da più parte offeso  
che co'l nimico cangio lege e statuto  
e fecelo el primo huom de la sua corte  
solo a fin de condur Rinaldo a morte

Gano li pose fra gli altri vn partito  
dicendo poi che'l mo Carmignano  
è stato da Rinaldo reuerito  
voglio che tu fingi a mano a mano  
d'esserli per tale atto inuenerito  
e che mi lasci andar libero e sano  
con Dudon nostro sigliol del Danese  
per non parer manco di lui cortese

E se tu voi saper perche cagione  
l'ho dimandato il franco giouinetto  
io te ne rendero bona ragione  
Rinaldo l'ama più che Rizar detto  
e non potra vedendo il suo Dudone  
pigliar de la mia andata alcun sospetto  
si che a man salva lo potrai hauere  
senza mio danno e con mo grã piacere

Rinaldo ha seco assai de la mia gente  
de laqual posso ordinar e disporre  
quel che mi piace imperatinamente  
e per vn capitano l'altro soccorre  
certo son che la notte seguente  
mi vorranno per guardia al capo porre  
dove poi giorno scopriro vn gran foco  
a ciò che tu conosci il tempo il loco

Nò esser pegro a mouer le tue schiere  
come tu vedi andar le fiamme al cielo  
perche Rinaldo si stara a giacere  
e credera che di lui habbia zelo  
ma il vincer suo me in tanto displicere  
che torrei a negar Christo el vangelo  
e a mei termi la croce sotto a i piei  
pur che costui morisse a i giorni miei

E tanto ben seppe ordinar la trama  
che Mambriano al fin gli presto fede  
Carmignano a questo lui non chiama  
che tutto l'harebbe l'occhio al piede  
ma Salimarte il qual desidera e chiama  
veder Rinaldo de miseria perede  
perche poco dinanzi l'hanea messo  
Grifaldo che era tutto il suo confuso

Cinquecento compagni e costui de  
fra iquali era il valente Deoclido  
quel che volendo già salvar il Re  
a mal partito condutto se vide  
ue la prima battaglia che si fe  
contra Rinaldo in Asa e se le fide  
sue gente non l'hauessin via portato  
Bradamante l'harebbe mal trattato

A l'uno a l'altro Mambriano impo-  
che la notte fra il campo e la citade,  
d'ouesseno tener loz gente ascofo  
e vigilar con gliocchi e con le spade  
sin tanto che le fiamme luminose  
porre da Gano in quella oscurade  
discopturano el segno a lui promesso  
sopra quel monte che piu l'era spessio

Glie ver ch'io l'ho promesso mari e mudi  
e molto piu che lui non m'ha richiesto  
e in qsta notte speta ch'io me affronti  
con reco a posta sua rigido e infesto  
e che la gloria del tuo nome simonti  
anzi h par ch'al collo habi il capestro  
e che pender ti veggia in su le forche  
fra le sue gente al honeste e spozche

Soggiunse poi che lui e Lantano  
varebbe e Pulcardo sacpo verria  
con piu de dieci milia battagliaeri  
fatto el consiglio Gano le parlia  
e Mambriano li de arme a prestieri  
oltra di questo per sua compagnia  
manda Dudone del Danese figlio  
come proposto sera nel consiglio

A questo poi veder Rinaldo mio  
ch'io non son quel che la brigata dice  
poso lo venire in disgratia di Dio  
s'io cerco desturpar la tua radice  
se del fio d'Amonc altra duso  
se non vederlo glorioso e felice  
Rinaldo l'abbaco chiamando'l padre  
poi misse in puntante le sue squadre

Hor come Gano a Rinaldo fu giuto  
e restare il fece tutto ammirato  
e maggioa publico i cio l'harebbe no  
se non fusse la aspetto honesto d'uno  
del giouene Dudone al bel far pronto  
signo mai stato e a le male opre schino  
costui del coali trasse ogni sospetto  
che era a li occhi suoi grato e diletto

E disse a Gano poscia ch'el nimico  
non saude che nato sia tal scoppio  
te gli vo render mataro per fico  
e dimostrar che le suo frande accoppio  
fora che in questa notte l'odia antico  
estingueru con vatrete doppio  
il che non mi par vicio anzi merce  
farla a colui che la vnol fare a te

E quando in che modo grato viciu  
a Mambriano spara de la rete  
rispose Gano al buomini perui  
sugon talor di voler trar la fete  
a li loz nemici porgendo partiti  
maravigliosi e promesse indiscrete  
tanto che poi lo ingordo accettatore  
restingugugge dal suo proprio errore

Vagare come come li hai promesso  
a darli il segno sopra il monticello  
ch'io te sero con la mie gente appresso  
e non mi mouero che ti pagan scello  
conoscera lo inganno per li scello  
e pentrasse piu volte di quello  
e mostrarolli ancor ch'li haui p. fraude  
acquista sempre piu danno che laude

Cos possiam dir de Mambriano  
ch'invola no e ancor molto occidere  
a compiacentia d'un altro pagano  
pena che alioia no ce era da ridere  
dal canto suo ma lo intelletto sano  
seppa valmente ord nare e decidere  
le opre sue con vn falso sermone  
che i nimico ci trasse di pregione

Venuto il tempo de la terza notte  
Gano sul monte se far molti focchi  
Rinaldo in qsto mezzo banca condotte  
le sue bagarre per diversi lochi  
Mabud ch'era albor fra certe grotte  
lora da l'hoste in compagnia de pochi  
veduto el segno sul monte vicino  
dusse poma vedicato e il Re Mabudano

Potendo ch'ognuno el seguiraſſe  
con più ſilenzio che poſſibi ſoſſe  
e ſe pur qualche rumor ſe leuaſſe  
che debbano ſtar ſaldi a le percoſſe  
e che fra loro alcun non dubitaſſe  
ch' dieto a lui cō quattro ſchiere groſſe  
venivano il grã Cane e il Re. Gircaſſo  
Calibroco Archibaldo e il ſer Guraſſo

Ma quel bō cacciatōr e pueri poſſati  
i cani al varco ſcoperto il cinghiale  
tutti ad un tratto ſaron ſcattati  
Mambrian ch'era vn ſuperbo animale  
vedendoſi aſſalir da tanti lati  
e che Can gli era ſtato deſſiale  
maledì il ciel con tutti i ſoi ſplendori  
e il primo ch'alcuno mal traditor

Coſtoz ſerian baſtanti con lor prone  
non ſolamente a ſpauentar Rinaldo  
ma il ſiero Marte Apol Saturno e Ioue  
vui nō ſapeſſi ancor ch' ſia Archibaldo  
ne con qual forza Guraſſo ſe moue  
ne le battaglie quando e d'ira caldo  
de Calibroco non vi ſtendo l'ale  
che per cento Rinal li coſtui vale

Piu vi vo dir che noi ſikronaremo  
queſto intronc inuolco fra le piume  
ſi ch' animoſamente andar douemo  
ecco Cato che n'ha ſcoperto il lume  
de le ſue ſime in loco alto e ſupremo  
ſol a condurri a far di ſanguen ſume  
fra li numi e ognun di vui ſa pronto  
ch' i mille anni nō viē dī che in vn pōto

E bitta queſto ſopra il monte ſceſe  
cō la ſua compagnia de mano in mano  
laqual andata fu nota e paleſe  
per Ganelone al ſir de Monralbano  
e quello pauca già molte rete teſe  
come prudente e ſauo Capitan  
itorno al cāpo a l'ombra d'un grã bo  
che facea il loco tenebroſo e ſolcoſco

Fermato Mambrian fu l' mōte alquanto  
con Conte Ganelonē a parlamento  
inreſe che le tende da ogui canto  
potean pigliarſi ſenza impedimento  
e ſtrugger quel che lui odiava tanto  
onde el pagano a ſcender non fu leno  
credendo de pigliarſi il ſio d'Amone  
ſouo le tende a modo d'un caſtrone

Potelle ſon vanto come ſuele  
la ſimplice Faſſalla a dar nel foco  
la inuidioſa fortuna pur non vuole  
ch' lo poſſa cō coſtui vincere vn gioe  
mentre che Mambrian cō ſe vuole  
Rinaldo dannegua aſſai non pōge  
la gente ſoe per lungo e per tranſo  
e Dudoz reſtaua il tempo perſo

Da l'altra banda anchor ſe diſconſo  
Maligià Vuuian e Bradamante  
e tutti a vn tratto nel ſuono ferrō  
Vliuer ch'era albor poco diſtante  
vici del boſco e comincio il ſuo grō  
da generoſo e mago combattante  
tra li nemici de ferr non parco  
doue ſcontro l'ardō Polidarco

E d'una lancia il percoſſe a forte  
che cō tutto il caualo il Reſe a l'herb  
dubio Polidarco a loz di morte  
tanto gli parne la percoſſa acerba  
ma le ſue gente de tal danno accorſe  
ben che tenell ſua voce ſuperba  
de loz nimico viſto il car ſgnore  
incontinenti bandirno il timore

Quel coſtoz palmente adoperomo  
le ſpade che a mal grado d'Oliuier  
Polidarco per forza refranco  
lqual poi rimontato in ſul deſtrier  
diſſe le ſaluo Calcidonia torno  
mal più non condurō nel cauaſſer  
a combatter ſi notte in parte alcuna  
perche glie proprio tenar la fortuna

Gano ch'era rimasto alle lor spalle  
 quando scesser del monte pigliò il passò  
 con le sue gente fra il campo e la valle  
 lasciando hoz questo hoz di de vita casso  
 v'cir non si potea del tristo calle  
 perche da vn canto l'impediua il fasso,  
 da l'altro eran li armati maganzesi  
 d'odio e di rabbia crudelmente accesi

Per la cui morte se teno gran grido  
 fra faracini a tomo a Mambriano  
 e Salimarte al Re compagno fido  
 disse sarestu mai venuto in mano  
 morto hai Deoclide ode m'aco mi fido  
 dite che del signor di Moncalbano  
 lequale parole tanto el desturbo  
 coe vn pazzo ando piu volte a tomo

Mambrian che se vede il passò ch'indere  
 dal suo nimico e fra tante arme astrige  
 disse per certo quanò e da ludere (re  
 to mi credea piu che Rinaldo arrigere  
 e in questa notte a mio modo pelindere  
 di ch' gia Ganelò m'ebbe a dipigere  
 ma come vn boò si scop ai tradir odito  
 ch' l'impicasse acquistaria grà credito

Non fu senuto mai rabioso cane  
 latrar come costui ne mugiar tozo  
 quando si vede da fiere aspre e strane  
 condur per forza a l'ultimo martoro  
 tutte le schiere prossime e lontane  
 per quella voce albor se spauemoro  
 le bestie che pel bosco facean rido  
 fuggiron tutte al suon di di gran grido

Io mo lasciato governare e regere  
 da Gao ilqual m'p'apduto a la trapola  
 peggior còpagnio non poteuo elegere  
 di lui e merramente il ciel mi vapula  
 mi fel viè mai chel possa racorregere  
 mio danno poi se se le man mi scapola  
 do faro del suo corpo piu particole  
 ch' nò son pesci in aq in terra auricole

Rinaldo che l'odi canaleo presso  
 al son di quel'a voce spauememole  
 fra se dicendo che animal sia questo  
 ilqual si mostra tanto rincrescemole  
 ch' l'ha prodotto al mondo si robesto  
 puo esser ch'io nol deba far piaceremole  
 n'ho pure anche ne gli anni passati  
 domi de gli akri ch'eran piu frenemole

Li così borbotando non cessaua  
 di poter col bando hoz qsto hoz qilo  
 a chiemo spalla a chiem braccio spicaua  
 acb' fèdea l'elmetto a ch' el ceruello  
 tristo colui che inanzi gli aruana  
 che se fosse ben stato vn fratello  
 ell' l'barebbe in quella furia occiso  
 tanto era Mambrian da se diuiso

Gia cominciava tutta vergognosa  
 la diletta fanciulla de Trione  
 a confonder la notte tenebrosa  
 quando Mambrian vide il fier leone  
 sopra lui con la branca sanguinosa  
 stender Fulberta a sua confusione  
 la cui venura tanto gli dispiaque  
 che per gran spatio sospirando tacque

La notte anchor si forte l'impediua  
 ch'el suoi da ghialtri lui non discernua  
 quui a l'ozbesca Mambrian colpua  
 secondo che fortuna el conducea  
 e tanto scorse su per quella riu  
 che giuse oue Deoclide combattea  
 e con la spada tal colpo gli offerse  
 nel conofcendo ch'el capo gli aperse,

Poi fece come l'orso che si vuole  
 semp'acmai vend car d'ogni ferina  
 tanto che qualche volta se ne dole  
 e bene e spesso gli lascia la vita  
 Rinaldo che vedea gia v'cito il Sole  
 de l'oriente e la notte fuggita  
 feri il Re Mambrian si acceso d'ira  
 che per paura abbandonò la Lira,



## CANTO TERZODECIMO.

**M**ossa alla volta che già me spinse  
La poner giu la resonante cetbra  
e superato il timor che mi vinse  
ogni habito puàl da me faretra  
tomo a dir come Rinaldo strinse  
tanto il nimico che'l non fu mai petra  
piu di costui ristretta in alcun muro  
quantunque fosse vn'hom molto sicuro

Salimarte che vide con affretto  
Mambrian da Rinaldo lo foccorse  
gridando che farai can maladetto  
e con la spada vn gran colpo gli porse  
l'Anfronier che qui era allhor ripetto  
anchora lui sopra Rinaldo corse  
e in tal maniera d'una punta il colse  
che'l suo Damon piu volte se ne dolse

Ma ben che lui se veda circuito  
da gran nemici e percosso da tutti  
non se figurasse anzi diven piu ardito  
e termino lasciar mozi e destrutti  
color che l'hanno in tal modo afflito  
prima che l'arbor suo fian tolti i frutti  
e con fuorberia volto a Salimarte  
Primo li scbianza e la testa i doe parte

Allhor Mambrian ferì Rinaldo  
con sì gran forza che a pena se pote  
tener che non cadesse in arzen saldo  
snari la vista e impallesi le gore  
oltra ciò venne piu fredo che caldo  
ma poi che tal farsiche fu rimore  
da lui percosse il suo nimico in modo  
che tutto il se piegar de nodo in nodo.

A l'Anfronier poi volle si liberar  
dicendo ancho per se ee qualche cosa  
non dubitar che Rinaldo perueria  
l'ordine mai odora questa rosa  
e vna tal forza al capo gli'hebe offerta  
con la spada che tutta sanguinosa  
poi se la trasse e il franco l'Anfronier  
romo morto a terra del destrier.

Dudon da lui s'era longato molto  
perche'l gran cane alle spalle di Cano  
pugnaua e questi in mezo l'hauea roto  
da l'altra parte Archibaldo e il Soldao  
erano usciti del bosco piu folto  
la done Bradiamante el bon Vintano  
bisognozo lassare il primo affaro  
e cominciorno vn'altro affar piu eloq

Calimbraco e Guraffa scoperseno  
dove Olliver marchese hauea già fatto  
tato ch'a pena gli arment il foffereno  
ma giunti l'ouì Giganti al primo tratto  
le gente sue qua in la tutte dispereno  
e chi puote fuggir n'hebbe buò patto  
perche costoro assaltò le brigate  
con arme in guerra mai più non vfare.

Qui se vedean balzar cinsi e cerueli  
lamiere scintillar spalle e mani  
sopraueste diuise e penoncelli  
faretre spade e archi sozzoni  
gambe troncate barbate e cerchiei  
Turchi Mori Arabeschi e Persiani  
Capadoci e Phenici in vn mesuglio  
che visto non fu mai final garbuglio

Calimbraco hauea vn arco da ballotte  
di suo azao grande oltra misura  
col qual cacciava gli Orsi de le grotte  
el fangelico Leo de la pastura  
le spalle sue non erano al Sol corte  
come le nostre ne di terra pura  
ma di ferro e di piombo eran còposte  
che rōpēd scutivberghi fiāchi e coste

Non son sì spessi per le selue i faggi  
come quāti era gli huomini abbarbati  
Dudon se vendicava de gli oltraggi  
ne la piegione a tutto ricenuti  
e de la fama sua scopati i raggi  
stati più meū nascosti e perduti  
ultimamente giunse oue il gran Cano  
più danneggiava le gente Christiane

Quell'altro in mē portava vna catena  
con vna palla fatta per incanto  
che de sīdne l'eternal sempre era piena  
e come vn cavallier tocaua alquanto  
quelle fiamme gli davan tanta pena  
che se non era presto a trarsi il manto  
ouer l'arme se armato se trouava  
incontinent tutto s'abbauggiana.

E con vn colpo tutta la corona  
sopra l'elmo in due parte gli ha diuisa  
grido il gran Can bai perda persona  
crediti hauer per così poco occisa  
quella virtù che mai nō me abbadona  
la nostra queston sera decisa  
col sangue tuo ne sperare altro premio  
che'l fin de corrispondere al proemio

Torlamo al bō Dudō ch'era trascorso  
la dove Cano coglie altro che rose  
il grā Can con sue gente l'hauea mosso  
da tante bande che le arme famose  
non gli potēd più dare alcun soccorso  
mancate erano a tuttutte le cose  
necessarie in battaglia a vn capitano  
quādo Dudon grido nōr temer Cano.

Così dicendo il gran Can si procecca  
de laccariss vn colpo il capo e il collo  
e poi di nono i Magancei in caccia  
ma Dudō c'hauea gli occhi a' Apollo  
come gli vide distender le braccia  
sotto gli corse e dettegli vn tal crollo  
che la may gli vici fuor de le mani  
il che fu poi gran danno a suoi pagani

E ferì sopra il capo vn ammiraglio  
qual volea pur che Gā se gli arrendesse  
e dietro se'l tirava pel camaglio  
la spada de Dudon quel capo fesse  
fin sotto el mēto e non li volle il taglio  
poi la ritrasse e fra gli altri se messe  
occidendone quanti ne riscontra  
come se fosse tra pesci vna lontra.

Dudon fino a quel pōr hauea portato  
la spada sempre in ciascuna battaglia  
e molte volte l'hauea sanguinata  
tra saracini rōripēdo piastre e maglie  
hor sì gli piacque la may acquistata  
che mentre visse il cavallier di voglia  
viar la volle e quindi e notò come  
foste mutato il suo primo cognome.



Non fu poi più cognominato tanto  
come era prima sol per tale acquisto  
ma Dudon de la meza e valie tanto  
che messo fra i cavalier de Chrïsto  
e b   che piu scrittori habbiano sparsa  
el nome suo non fu mai letto o visto  
doue questo cognome benefice incise  
se non adesso per mio beneficio

Come il gr   Cea se vide batter p  na  
la chiara venne p   mouo che vino  
e grido verso il tel dicendo aiura  
Mac   ch'io son d'ogni speranza p  no  
cof   ha meco vittoria ottenuta (mo  
za! ch'io me posso homai chiamar cat  
vedendo tott   in su la prima giostra  
   ch'era gloria e honor di casa nostra

Tutti gl'ist  mi miei fama aquist  mo  
con questa meza ne le lor battaglie  
e io l'ho poi conf  sa in vn sol giorno  
credendomi sfaccar le dure scaglie  
a i gran Colombi senza al   mio scomo  
e legar li Elephanti con le paglie  
ma b   sciocco e colui ch' seba in  dere  
poser semp a suo modo al t  po sp  dere

E rifrang  si indr  to intra via  
Dudon co i Magame   lo incalzava  
moltiplicando la battaglia ria  
tanto ch' ognun di lui si spaventava  
ma tosto giunse il Re di Circassia  
la cui venuta molto disturbava  
i mostri e rifranco quei del gran Cane  
presso a cost   seguita li Re Tifane.

Dudon faceva come quel cittadino  
che vede da p   parte intrare il foco  
in casa sua per colpa del vicino  
che come gl'ha b   promisto in vn loco  
da l'altro vede v  cir per suo d'ist  no  
vna fiamma ch' accresce il tristo gioco  
e non ha prima acquietato vn rumore  
che vn'altro se ne scop' al   maggiore

Tornavamo poco al fir di M  tabaha  
alqual nouellamente se aueduto  
come a le spalle g  e giunto el So dano  
tanto divenne in su quel punto arguto  
che de l'Alphana trusse Mamburano  
faccendoli in vn colpo l'elmo el scuto  
ma poi che misericordioso il vide a terra  
disse Baisardo a vn'altra mai   guerra

E giunse a ponco doue Bradamante  
batta intra il Soldan fuor de la sella  
e vi   el posena sopra l'asserante  
ma il supbo Archimbaldo aruol in q  la  
co vna anchora in man tutto arrogante  
con laqual poi pigliata la forella  
de Rinaldo tiro con si gran forza  
che Bradamante ando q   tratto m  za

Ma ben che lei cadesse non si volse  
per questo dal Sold   punto rimoversi  
an   piu stretto ne le braccia il tolse  
dicendo le disse tue son ponere  
Rinaldo che la vide se ne volse  
poi termino far tanto sangue pi  vere  
che l' mar p' spacio de cinqu  ra miglia  
mostrasse l'ozzo a se l'onda vermiglia.

Tenea il Gigante vn gr   capel d'oro  
sopra le chiome che pesava molto  
Rinaldo disse io ne vo fare vn paio  
e fender   se posso il capo el volto  
poi con subberta gli appiccava il m  lo  
che schiffar non la seppe il pag   stolo  
non v   dire che colpo fosse quello  
che in cento pezzi e piu s  lo il capello.

Ciniscadin pezo occise vn Saracino  
guardare che bel tratto se Rinaldo  
la scella ch'era d' un'agal piu fino  
sc  po da morte il supbo Archimbaldo  
pur bisogno che l' Gigante mastino  
da l'ancora speccasse il braccio saldo  
onde poi Bradamante se rubebbe  
e fece quel che dir non se potrebbe

Archibaldo prono de ribanere  
l'anco: a sua piu volte ma non pote  
Rinaldo gli era adosso col destriere  
e facenai cantar dogliose note  
tanto che al fin se trasse del carnere  
vna poluer c'hauea da rader gote  
ch'era fatta di solfo e di calcina  
sottil piu che la candida farina

E così sotto a Rinaldo se misse  
ch'ambrò dal gli occhi e tutta lavisera  
gl'impì di quella poluere e poi disse  
tu non vedrai col'care il sol sta sera  
e perche in tutto il fio d'Amon perisse  
concio Baiardo in si fatta maniera  
che se l'un poco vedea l'altro meno  
tante nube occupauo il ciel sereno

Rinaldo non senti mai sì gran pena  
in guerra oue si fosse in parte alcuna  
Baiardo che solea giuocar di schena  
in tempo de la prospera fortuna  
e mandar gli altri a letto senza cena  
senredo il grà dolor: che in lui s'aduna  
a morder commincio si fieramente  
che spauentaua il ciel nò che la gente

Il primo che da lui si trouo preso  
fu il fier Gigante ne la destra coscia  
e tanto il tene mordendol sospeso  
che di spasmo morì per tale angoscia  
morzo Archibaldo piu che mai acceso  
Baiardo se n'ando correndo poscia  
con sì gran furia e m'cuando tal vampo  
che in rotta misse l'uno e l'altro campo

Cerberò al Minotauro e la chimera  
quàtoque ognun di lor sia molto infesto  
nò son da metter cò Baiardo in schiera  
che Igrion centaurò aspro e molesto  
che Tifon che Alezio e qual Megera  
se ritrouano mai simile a questo  
che percorendo vn salso con la fronte  
in quella furia aperì vn'alto monte

Malagisi che vide sì gran periglio  
del suo cugino el furo: de Baiardo  
incontimente a l'arte die di piglio  
e raduno sotto vn'altro stendardo  
fuora del campo circa mezzo iniglio  
vn colleggio de spiriti il piu gagliardo  
che si trouasse nel regno di Pluto  
e comando ch'ognun fosse in suo aiuto,

Poi disse a Calcabrina che guidasse  
subitamente Baiardo in quel loco  
e che Rinaldo suo non molestasse  
in tal viaggio ne molto ne poco  
e che cio fatto l'armata acconciasse  
ben proueduta di pece e di foco  
e così a gualtri similmente impose  
còe huo ch' in breue volea far grà cose

E quasi niente fu dal duto al fatto  
tanta celerita quini mostrozo  
Baiardo se gli offerì al primo tratto  
dinanzi alli occhi piu biauò che vn rozo  
e Rinaldo gridaua come vn matto  
per isfocare il suo acerbo martoro  
Malagisi il chiamò cugin dicendo  
che male e il tuo che così vai stridèda

Aiutami cugin che son fatto orzo  
el canal me transporta senza luce  
ben e ver che con man spesso me foibe  
gliocchi ma frutto alcun nò se produce  
Malagisi curo presto il lor morbo  
poi disse al suo cugin famoso duce  
torna a combatter fra la gente erronea  
ch'io me ne vado dinto a Calcidonia,

E quini leuaro sì alte strida  
che gli pagani sopra te ruoteli  
temèdo che'l mio grido non gli occida  
si s'eran tutti a la citra raccolti  
disse Rinaldo hoz va scorta mia fida  
che quantunque i nemici siano molti  
la tua prudenzia e tanta ch'io nò possò  
boue tu sei da infamia esser percosso

Rinaldo

Rinaldo al campo e Malagigi al mare  
 sopra l'armata intro con cento milia  
 e cominciò più tosto a vomitare  
 che non sol far Vulcan per la Ciecchia  
 le stride eran tante e si dispare  
 che turbanan la festa e la vigilia  
 ma giunto a Calcedonia tanto fece  
 ch'ogni cosa sonaua foco e peccò.

Parea che'l porto con tutta l'armata  
 de Polidarco in su quel punto ardesse  
 e che la terra faccino ben guardata  
 homai difender più non si potesse  
 laqual cosa pel campo divulgata  
 Mambrian c'hauca l'arme e fesse  
 e ch'era stato vicino a la morte  
 rimosse indietto tutte le sue scorte

Non credendo però che Malagigi  
 fosse quel che la fiamma seminasse  
 ma che da Carlo gran Re de Parigi  
 in soccorso a Rinaldo se mandasse  
 Orlando con el suo scudier Terigi  
 e che di nouo anchor gli bisognasse  
 combatter per difender Calcedonia  
 citrade al suo bisogno molto idonia

Rinaldo ch'era al campo sopraggiunto  
 in quel che Mambrian volgea le spalle  
 bē che a seguitio fosse arditto e pronto  
 fermo sue schiere tra il mōre e la valle  
 e trouo Ganelon meglio defunto  
 per che assaggiato hauea le dure palle  
 de Calimbroco e il furor di Guraſso  
 tal che quasi restò de vita casso.

Guraſso fessò gl'hauca diuansi al petto  
 con quella palla gran parte del scuto  
 e messa la sua vita in tal suspetto  
 che a pena se gli puote dare aiuto  
 Rinaldo c'hebbe a gli afflitti rispetto  
 al tempo nelqual s'era combattuto  
 non si curò quel di passar più auante  
 vnto tosto al Soldo e a Bradamante

Costei l'hauca q̄l giorno preso e perso  
 ne la battaglia più de diece volte  
 vltimamente a la fugga conuerso  
 volendo murar fra le schiere più folte  
 Bradamante il percosse da trauerso  
 in modo che di man gli furon tolte  
 le redine e la briglia del destrieri  
 e a mal suo grado restò prigionieri

E Malagigi duplicaua ogn'hora  
 le simulate fiamme intorno al porto  
 Mambrian che ciò vide se scolora  
 e non sa più doue pigliar conforto  
 esser gli par d'ogni speranza fuora  
 e che fortuna si voglia per bñ mozo  
 pur termino de far a ogni estermi  
 per conseruar l'antiquo suo dominio

Calimbroco Guraſso Polidarco  
 Pinamonte el grā Can el Re Giracſo  
 Licomauo curauano el fier Leatco  
 Tiphane re di Persia e Lindo Arcaſso  
 segnuan Mambria de varco in varco  
 ilqual era a stanco afflito e lasſo  
 per la battaglia dispetata e fella  
 che a pena si potea reggere in fella.

Ogn'un credea ch'el ciel l'acq̄ e la ter  
 cōbattereno insieme l'aria el foco (ra  
 e che generalmente fosse guerra  
 per tutto l'unuerso in ogni loco  
 quādo il Re disse a suoi mal fa chi erra  
 e l'erroz nostro non è stato poco  
 a immaginar se che'l mar combattesse  
 contra del cielo e che la terra ardesse

Doue e volauo il foco e chi la spento  
 ecco l'armata nostra che riposa  
 al modo vsato senza impedimento  
 e mancar non gli veggio alcuna cosa  
 Malagigi disparse in vn momento  
 tutte le fiamme e si marauigliosa  
 fu l'opra sua fra il popol spauentato  
 ch'ognū di lor credette hauer sognato

Mambria.

Penso sù Mambrián che Macometto  
 antiue esse qualche gran ruina  
 nel campo suo e che per tal rispetto  
 l'hauesse retrato a la marina  
 cò quelle fiamme el cui d'ánoso aspetto  
 turbo non sol la gente saracina  
 ma Nettù Dio del mar spauèto ancora  
 talmente che lo fece saltar fuora.

Dubito lui che l'Infernal Plutone  
 non gli volesse to: la signoria  
 ma inteso c'hebbe il moto e la cagione  
 ritornò al mar con la sua compagnia  
 e Mambrián intro nel padiglione  
 del Tamburlián col Re di Circafia  
 e saper volle quanti capitani  
 de suoi eran rimasti fra christiani.

Trouò che Deoclido l'Anfronieri  
 mancuano e Pardino Salimarte  
 e come il Soldano era pregionier  
 quel di rimasto e ferito in più parte  
 e ch'Archimbaldo ne gli ampli s'èrier  
 morto giacea con l'arme intorno sparte  
 lequal nouelle li contristorno tanto  
 che tutta quella sera stette in pianto.

De la gente minuta non se paria  
 perche difficil cosa a me sarebbe  
 voler distintamente numerarla  
 anzi credo che far non si potrebbe  
 punque bisogna da parte lasciarla  
 ma ben vi dico che Thebe non hebbe  
 quãdo mai più abondo de disconforti  
 intorno a se tal quantita de morti

Lupi can auoltor cornacchie e corbi  
 quini apparsono in tanta quantitate  
 che i bei raggi del sol scurati e torbi  
 stettern più giorni per quelle contrade  
 onde Rinaldo per schiffare i morbi  
 accender se con gran celeritate  
 da suoi soldati grandissimi fochi  
 rai corpi morti in più de cento loci.

Nostri christiani al meglio ch' si puotè  
 furon secondo il tempo sepeltiti  
 le chiese eran da lor tante rimote  
 che non potean da quelle esser oditi  
 quatro persone a tutto'l campo note  
 serbo Rinaldo accio ch' e reueriti  
 fossero tra pagani i corpi loro  
 perche ben in battaglia si portoro.

Questi fuor l'Anfroniere Deoclido  
 Salimarte Archimbaldo huomini forti  
 del resto altro che cener non si uide  
 che'l foco strusse tutti gli altri morti  
 e Rinaldo in persona con più guide  
 hebbe quei corpi accòpagnati e scorti  
 fin presso a l'hoste del Re Mambriano  
 cò l'arme indosso e cò fasberta i mano

Conosciuto Rinaldo da le guarde  
 già per tema di lui volean fuggire  
 effo le fece animese e gagliarde  
 dicendo a vui non vengo per ferire  
 perche son stanco e l'hoze son si tarde  
 ch'io non potrei la battaglia espedita  
 pigliare pure i vostri capitan  
 e tornatene al campo salui e sani

E disse per mia parte a Mambriano  
 che sel mi rende quello ambasciatore  
 ch' gli mado in Guascogna Carlo mano  
 alqual fu fatto tanto di honore  
 ch'io pmetto de rendergli il Soldano  
 ilqual tra saracini e assai maggiore  
 e signoreggia a molto più paese  
 che nò fa in Fracia cò Carlo il Danese

Parue a costor d' bauerne grã mercato  
 poi che Rinaldo nò faceva a lor peggio  
 e con quei morti dopo tal combiato  
 se appresentorno inãzi al regal seggio  
 Mambrián dal dolor contaminato  
 a gridar cominciò chi e q̃l ch'io vegio  
 non son questi i compagni miei valenti  
 opine chi g'ha così de vita spenti.

E questo il premio Salimarte mio  
 ch' ai tuo ben operar si conuenia  
 ahi Macometto iniusto falso e rio  
 come poi tu patir che sempre viua  
 colui che mette ogni giorno in oblio  
 l'alto tuo nome e lui de vita priua  
 tanto sopportarai questo fier latro  
 che'l te tirara vn di giu del teatro.

Poi dimando come serano hauuti  
 i quattro cavallier così di saldo  
 e qual fortuna gl'hauea conceduti  
 a lor sendo in le man d'un tal ribaldo  
 rispöfeno colui ce gl'ha renduti  
 che tanto biasimi cioe il buon Rinaldo  
 e disse anchor de renderti il Soldano  
 se tu gli rendi vn certo cristiano

Danese ha nome e par ch' gia i Guasco  
 fosse madato abasciatoz da Carlo (gna  
 poco honoz gl' facesti e assai xgogna  
 ne mai ci sei curato d'honorarlo  
 sfrozati Mambrian poi che'l bisogna  
 sendo preso il Soldan de rifrancarlo  
 che se confidri ben la sua natura  
 el non e huom da lasciare in captura.

Così dicendo il Soldano ariuò  
 e disse Mambrian su la mia se  
 Rinaldo humanamente mi lascio  
 con questo patto ch'io venisse a te  
 e ch'io te adimandasse vn baron so  
 ma quando quel se dinegasse a me  
 per tua corona obligato me son  
 de ritornarmi subito in pzeigion.

Mambrian simulando lo abbraccio  
 poi disse alta corona el non se de  
 a le dimande tue mai dir de no  
 che sei fra saracini il primo Re  
 si che per questo Rinaldo mi po  
 mettere il fren in bocca el laccio al pe  
 e chiedermi il Danese alto baron  
 ch'io non vo contrapoum a la ragion.

Non si piglio il Soldano altro pensiero  
 di questo per curar le sue ferite  
 pensando che colui dicesse il vero  
 e che le cose fossero expedite  
 ma lo iniusto crudel maligno e fiero  
 Mambrian che si vide esser perite  
 tante de le sue gеме muto l'ordine  
 in vn vituperoso e gran disordine

Ne prima fu il Soldan da lui partito  
 e'ha se chiamo Gurasso e Polidarco  
 e Calimbzoco il Gigante forbito  
 col Re di Media appellato Learco  
 e disse poi che'l Soldano e fuggito  
 de le mane a colui che'l giuse al varco  
 io me deherbo farne vna a Rinaldo  
 a honoz e gloria di morto Archibaldo.

E così anchor de li altri soi compagni  
 ch' furono hogi co lui morti in battaglia  
 niun di vui a questo se sparagni  
 che'l nò ce accade affano ne trauglia  
 ipallar voglio quattro guerrier magni  
 de quei di Carlo pria ch' Phebo saglia  
 sopra i cauali e ch' l bel crin discioglia  
 pensate se quel ladro n'bara doglia.

Io ne riserbo anchor de gl'altri assai  
 perche se preso fosse alcun di nostri  
 el contracambio vi sia sempre mai  
 rispose Calimbzoco se tu mostri  
 l'ardire in questo modo tu farai  
 che'l non se trouera baron che giostri  
 piu per Rinaldo contra saracini  
 e Carlo perdera suoi paladini.

Tutti altri affirmoano il mal consiglio  
 de Calimbzoco dicendo el si vuole  
 quando se nel giardin cogliere il giglio  
 e odorar le rose o le viole  
 ma ne le guerre oue dubbio o piglio  
 l'huomo de esercitar fatti e parole  
 e se questo non basta inganni e fraude  
 che vincendo ogni cosa roza in laude

Così accordati per la meza notte  
 scandomo a riposar ne le lor tende  
 ma qualche poco inanzi banea pdotte  
 le fiame tuono al porto alte e stupede  
 legati i spiriti suoi fra certe grotte  
 intender volse tutte le facende  
 ch'erano occorse a l'uno e l'altro capo  
 e doue balenaua maggior lampo.

Vide si com: Rinaldo banea posto  
 in liberta il Soldano e con qual patto  
 e comé Mambrian sera disposto  
 de darli quella notte vn scacco matto  
 a lequal cose lui riparo tosto  
 ma prima volse discoprir tal fatto  
 al suo cugino e auisarlo del tutto  
 per poterne auar meglior costrutto

Rinaldo che in q̃l punto odiava molto  
 el Soldan quando odi tal mancamento  
 venir da Mambrian abbasso el volto  
 e non se fece altro ragionamento  
 se non che disse che rimedio hai tolto  
 cugin mio contra il nouo tradimento  
 rispose Malagigi habbi fiducia  
 doue tu sai e ne l'usata astucia

Segueme pur cugin con tutto l'hoste  
 fino a quel monte che piu se auicina  
 a la cittade sopra le sue coste  
 t'accamparai de verso la marina  
 e io n'andro con voglie ben disposte  
 a rifrancar la gente paladina  
 e prima che la luce se discopra  
 spero che tu vedrai vna bell'opra.

Giunto Rinaldo al sopraditto monte  
 Malagisi sen va verso la torre  
 e quivi intrato senza abbassar ponte  
 entra a suo modo la ricerca e scorre  
 le guardie che solean semp esser pronte  
 a vigilar mo che'l bisogno occorre  
 giaceano per le porte e per le mura  
 con gli occhi ch'issi molto a la figura

Hor Malagisi a la sua turba dice  
 el ci conuien portar questa roccetta  
 integra e sana con le sue radice  
 sopra quel monte one Rinaldo aspetta  
 e guai a vui s'alcun me contradice  
 ch'io ne faro acerbissima vendetta  
 dato il precetto in vn volger di fronte  
 fu posta quella rocca in cima al monte.

Mandata via la rocca il Nigromante  
 a Mambrian n'ando con Calcabano  
 e disse leua su moui le piante  
 che Phebo a l'oriente e gia vicino  
 non aspettar che le luce sian spante  
 se vendetta voi far del Re Mambriano  
 e da quel che non son anchor sepolti  
 perche impedito restai da molti.

Suegliosse Mambrian per quella voce  
 tutto smarito in pie salto dicendo  
 io soglio in ogni cosa esser veloce  
 e in tutti i mei viaggi andar correndo  
 hor il molto dormir tanto mi noce  
 ch'la pigricia in me bialmo e ripredo  
 sommamente ringratio colui  
 dal quale in tal bisogno desto fui.

E trouati i compagni se ne venne  
 doue prima soleua esser la rocca  
 e quivi giunto l'Alphano ritenne  
 dapoi se pose vn cornetto a la bocca  
 e per grã spacio il fiato in quel sostene  
 Malagisi vedendo l'opra sciocca  
 de Mambrian che sona a cui non ode  
 fra si medemo ne tuba e gode.

Mambrian poi che molto hebbe sonato  
 e che da suoi non era inteso il segno  
 misse vna voce come disperato  
 d'ira di rabbia e di superbia pregno  
 dicendo al castellan Can reneato  
 quel supplicio hauerai de q̃l sei degno  
 e dormir ti faro d'un sonno eterno  
 che te accopagnera la state el verno.

Disse allora Learco lui errauamo  
che quini non e rocca ne castello  
con le folk e con pesci contrastiamo  
o Mambrian riuolgi il tuo penello  
a meglior vento che gabati siamo  
e non ti star piu a rompere el ceruello  
non veditu che Macon nostro inganna  
continuamente chi per lui s'affanna.

Malagisi schioppa de la rifa  
stando ne l'aria sopra Calcabano  
Gurasso che cio sente g'ialtri auisa  
dicendo quello e vn qualche paladino  
che se ne fugge e per lasciar derisa  
l'opera nostra ride nel camino  
Mambrian da tal rabbia fu percosso  
che con l'Alphana se gitto nel fosso.

Ma l'acqua era si bassa che l'Alphana  
el posto fuora senza nocumento  
tornata in Mambrian la mente sana  
disse a i compagni per incantamento  
credo che sia non per op'ra humana  
q'ito ch'oduto habbiamo ond'io mi pē-  
de non hanere i paladini impesi (to  
e: primo giorno che da me fuor presi,

Securo almen serei de la lor morte  
e non dubitarei de maggior guerra  
ma doue si trono mai huom si forte  
ne si prudente che regnando in terra  
potesse variar sua fatal sorte  
e ch'under q' che'l cielo apre e diserta  
nuno certo e chi cio far si crede  
mostrar che'l suo intelletto poco vede

Io m'ho semp creduto di potere (fatto  
struger Rinaldo e quado io ho fatto e  
veggiode male speggio andar mie schie  
e nō ho a pena vn diegno ritratto (re  
che questo maladetto il fa cadere  
glorizando di me come d'un matto  
Macone il fauoreggia Dio el diuolo  
Kpo la Madre san Piero e san Paolo,

Non glie bastato hauer salui i pregiati  
che tolta ma la rocca el castellano  
e da tanti guardiani arditi e buoni  
poi Maconetto come suo ruffiano  
venne a trouarmi sotto i padiglioni  
dicendo non dormite o Mambriano  
leuate presto su che l'Alba nasce  
e con a le mie spese ogn'un se pasce.

Ma certo io ne daro condegna pena  
a tutti quanti i mei incantatori  
n'ho la corte d'ogni canto piena  
e che fo io de questi ciurmatori  
metteli a mensa da li ben da cena  
non aspettar da lor frutt ne fiori  
adorali per dei non li dir maghi  
troppo son lor de queste cose vaghi

Ma poi gli fece manzi a se venire  
e comando che presto l'audassero  
non so amente di quel ch'anenire  
ma de la lor perdita gli segnassero  
tutti ad vn tratto comincioro a dire  
ch se le notturne ombre se n'audassero  
esso potrebbe alzando in su la fronte  
veder la rocca posta in cima al monte.

O brutti manegoldi vus sapete  
che son tradito e non me ne auisate  
doue vien che prouisto non l'hauete  
risposeno da quel che n'ha leuate  
l'arte di mano adunque men potete  
de colui solo e meco u'alloggiare  
ma poscio viuer semp i doglia e i piati  
s'io non vi faccio impallar tutti quat.

Le sue certo non fur parole da sera  
che subuo gli fece impallar tutti  
d'alcuno mai non voile vdir pregera  
tato era gli occhi suoi de pianto asciutti  
tomato Apollo poi con la sua spera  
vide de Malagisi i colti frutti  
e l'hoite de Rinaldo a la lor posta  
su'l monte al campo suo poco discosta.

D se allhor Mâbruan guarda cò ch'io  
 ho preso guerra costor: fauo cose  
 che a pena li doueria poter far d'io  
 mai piu non vidi opre marauigliose  
 se non adesso in tutto il vuer mio  
 e trouo che mi son non sol dannose  
 ma tanto ricresceuole e si triste  
 che contento serei non li pauer viste

Se Mambriano n'ha la mente infesta  
 io non vi voglio con miei versi esporre  
 la sua loquela chiaro il manifesta  
 che ben confida doue lui transcorre  
 dal canto de Rinaldo e gaudio e festa  
 vedendosi arrecata quella torre  
 in cima al monte e tutti i paladini  
 ch'erano prima in man de saracini

Quui Rinaldo abbraccia soi cognati  
 cioè il Re luone Angelino e Angeli  
 poi Salamone e gli altri pin bonzati  
 come e Turpin di Môgrana e Rancieri  
 e i figli del Dufnomo apreggiati  
 Arnaldo de Belanda il franco Vgieri  
 il Re di Scotia Sansone e Girardo  
 Gualtier da Monlion Guido e Ricardo

Tale era la allegrezza di costoro  
 sendo campati da tanta sciazzura  
 come suole esser quella de coloro  
 che se rompeno in mar la notte oscura  
 e piu non han speranza di restoro  
 vltimamente dopo tal paura  
 giungeno anchora per diuersi riu  
 a ritrouarse insieme sani e viu

Chi Bradiamante e chi Rinaldo abraç  
 chi lauda Malagisi e chi lo adora (cia  
 chi sprezza Mâbruan e chi minaccia  
 chi dice al fio d'Amone hor saltia fora  
 contra costoro e mettiamoli in caccia  
 vogliam nui sempre in Asia far dimora  
 ma pebe'l gaudio a lor nò torni in pèa  
 Rinaldo li conforta a prender iena

Dicendo io so che i ceppi le cathene  
 sogliono affliger molto i corpi humani  
 il sangue ve mancato infra le vene  
 palidi sere sterili e mal sani  
 ma il castellano che vi die tal pene  
 e glialtri che ui foron guardia ni  
 non vicurano di questo girone  
 ch'io gli ne rendero bon gaidardone

Dal mio Carmignano intese seppi  
 li affanni vostri e il modo di honesto  
 de Mambrià che hauea posti in ceppi  
 e anchor vi minacciava del capresto  
 ben credo che' maligno adeito creppi  
 e che tal furto molto gli sia infesto  
 ma pur se còuerra voglia nò beuere  
 sel fosse ben magior che nò e il Teuere

Lascian Rinaldo che così fauet'a  
 torniamo a Mambrià ch'hauea raccolto  
 per far consiglio sonza tal nouella  
 tutti i signor del campo ch'eran molti  
 Panamonte il piu vecchio parlo in dila  
 e disse a Mambriano poi che tu ascolti  
 a cò che in maggior mal non ti persegua  
 vedi se con Rinaldo poi far tregua

Non ti metter se me ami a pugar seco  
 perche tu n'hanerai vergogna e dano'  
 io veggio spanetato il Turco e il greco  
 e tuti quei che a vostra posta stanno  
 ognun per marauiglia e fatto cieco  
 di quella torre e non ritorneranno  
 de questi diece giorni in lor medemi  
 si che passar non dei fra tanti estremi

Questo diceua lui non per timore  
 ch'auesse del pericòl soprastante  
 ma per veder la dama di valore  
 sorella de Rinaldo Bradiamante  
 la cui fama l'hauea sì pien d'ardore  
 che tutto ardena dal capo a le piante  
 amor vol chi non ama in giouinezza  
 anzi poi ne la estrema sua vecchiezza



Pinamonte era stato in questi errori  
come fra spine vn soffoca'o giglio  
che tien di Maggio occulti i bei colori  
e non appar ne bianco ne vermiglio  
posse discoprir e non ha chi l'odozi  
l'autunno quado ogni cosa e in piglio  
e se pur per diuigraria alcuno il vede  
sfogliato il troua e non gli presta fede

Carminiano e Pinamonte furo  
eletti ambasciatori da Mambriano  
e mandati a Rinaldo homo sicuro  
che capegiua allhor il monte el piano

e il n mico tenea fra l'uscio e il muro  
per gratia de l'astuto suo germano  
i quau ambasciatori moko honorati  
fur da Rinaldo, e piu volte abbracciati

Ma Pinamonte oppresso da Cupido  
veduto c'hebbe quella eccelsa dama  
disse fra se niente e stato il grido  
la presuntia e in costei piu che la fama  
poi con vn sguardo mansueto e fido  
soauemente la lusinga e chiama  
ond'io per la longheza di tal gioco  
lasciar vi voglio e riposarmi vn poco



## CANTO DECIMOQVINTO.

**O** Vener bella il cui fulgido raggio  
adozna il cielo e fa rider la terra  
reggi l'ingegno mio si pronto e saggio  
ch'io possa recitar l'alta tua guerra  
e dimostrar a chi e for del viaggio  
in gioventu che poi vecchiezza il ferra  
fra le tue rete con si graue pondo  
ch' di se lascia effempio a tutto il mondo

Congregatiue in vn fanciulli e vecchi  
venite a cõtèmpiar quel ch'io cõtèplo  
e ciaschadun diuifermo si specebi  
cõ l'occhio de la mète in tale effemplo

e non sperate ch' amor ve apparecchi  
glor: a bẽ che vi mostri aperto il tèplo  
perche da lui non se raccoglie  
che frutti acerbi e venenose foglie

Hoz Pinamonte vn tanto Imperatore  
venuto per fare tregua con Rinaldo  
mosse la forma de lo imbasciatore  
e non si tene alla imbasciara saldo  
anzi ruolsse a Bradiamante il core  
tanto e ripieno d'amoroso caldo  
pregandola con cenni e con parole  
ch' grazia deba hauer cio ch' amor volt

Comincio lui madōna i mei prim'anni  
dispēfai tutti i littere e i caccie i armi  
de gioie non curai ne de bei panni  
bè che potesse in cio molto adonarmi  
lontano fui da li amoroſi affanni  
ne mai volſi a quel tempo inamorarmi  
come preſago de la tua beſtrade  
per farti vn don de tutta la mia etade,

Tu ſai cō l' tutto e magior cō la parte  
ben che la noua eta para piu bella.  
D'un'altra coſa anchor voglio auſarſe  
per non vederti al proprio ben ribella  
che'l giouene ha la forza e nō ha l'arte  
con laqual ſpeſſo in vā buſſa e martella  
raccoglie adunque ſotto il tuo coperto  
Pinamōte ſe biami vn huomo eſperto,

E non creder ch'io ſoſſe ſtato tanto  
ſereniſſima dama a prender moglie  
ſe ritrouato hauēſſe in alcun canto  
vna donna conforme a le mie voglie  
tu ſola ſei che te ne puo dar vanto  
nulla altra merito mai ſi alte ſpoglie  
accettale in honoz de chi tel dice  
che poi ſerai chiamata Imperatrice

Carminiano odendo tal parole  
riſpoſe a Pinamonte o vecchio ſtoſto  
Mambrian da Rinaldo tregua vuole  
e tu ti ſei a Bradiamante volto  
de l'inſolentia tua troppo mi dole  
ne ti vorrei per compagno haner toſto  
o bella gloria de vno Imperatore  
c'ha nonāta anni e vol parlar d'amore

Ben ignorante ſei ſe tu ti credi  
poter volger coſtei con le tue ciancie  
glie bella ella e gentil come tu vedi  
adeſſo che non opza ſpade o lance  
ma quādo ne le ſtaffe ha ſermi i piedi  
a caſca dun fa impallear le guancie  
e tu gli ſtai a ſoffiar ne l'orecchio  
non vixi ben ſe le coſa da vecchio,

Ragiona de la tregua e ſirai bene  
come da Mambrian te ſtato impoſto  
c'ha vn vecchio come te ſi diſcōſiene  
portar foco d'amor nel petto alcoſto  
ragion te nega l'eta nol ſoſtene  
oltra cio non fareſti a menā poſto  
per aſſaggiar le viuande de amore  
che a la tua carne mancarā il ſapore,

A che ſia conſigliati di far tregua  
al Re volendo d'amor ragionare.  
non vedutu che'l tempo ſe olegua  
da lui fuggēdo piu che l'onda in mare  
fa ſi che dopo il fatto honoz ti ſegua  
e non voler di prudētia mancare  
in q̄la eta che ſol render l'huom ſanto  
e diſegnarlo prima nel conclauio

Turbato gli riſpoſe Pinamonte  
e diſſe ch'i vuol tregua la dimandi  
qua ſon venuto come cerno al fonte  
per cauarmi la ſete e tu comandi  
ch'io d'ba al ſio d'Amō volger la frōe  
e che d'amor parole piu non ſpandi  
cō coſtei cō m'ha tratto il cor di petto  
lequal coſe non pōno hauer affetto,

Prima vedrai mutati i peſci in piante  
i ſumi in monti e li augelli in ſerpenti  
l'arena in gemme il vetro in Adamante  
il foco in acqua e l'aer ſenza venti  
che ceſſi mai de chiamar Bradiamante  
dican di me cio che pon dir le genri  
ch'io l'amaro non pur mētre ſon viuo  
ma quando anchor ſero di vita priuo

E ſe coſtei al mondo ſoſſe ſtata  
quādo Giouediſceſe in pioggia d'auro  
non ſi farebbe tal pioggia adunata  
in grēbo a Danae ne in forma di tauro  
harebe Europa al ſuo padre inuolata  
ne p Phebo cōuerſa Daphne in lauro  
che viſta Bradiamante Apollo e louo  
a lei ſe ſerian volti e non altroue,

Le dñe antique ancor ch' fosser belle  
non haneano in se quel c'ha costei  
e chi fa seco parangon di quelle  
nulla le trouera rispetto a lei  
vn sole e Bradamante in fra le stesse  
e quando nacque Ioue e gli altri dei  
per venerar l'immenſa ſua forza  
gli concederuo ardir gratia e bellezza

E tu Garminian te marauigli  
perche preſo mercedi a ſi dolce hamo  
e pertinacemente me conſigli  
ch'io mi debba leuar di tal richiamo  
ma chi per ſpine ſta di coglter gigli  
non giunge mai al deſiato ramo  
amor m'ha per coſtei punto ſi forte  
che per hauerla non curo di morte

Garminiano ſareſo il nauo ſermo  
diſſe contra Rinaldo per mia fede  
coſtui talmente e diuentato infermo  
che l'altui mal cōprede el ſuo nōvede  
pero nun ricuſi il primo germo  
d'amor ſe non ha voglia eſſer herede  
come coſtui non de felicitàde  
ma de miſeria in l'ultima ſua etade

Bradamante c'hauea voglia de rider e  
prego Garminiano che voleſſe  
col bon Rinaldo la tregua decidere  
e che del reſto cura non prendeſſe  
poi diſſe io non ſon nara per occidere  
alcun che me ami e chi qſto credeſſe  
farebbe in tutto fuora de la via  
amor vuol che chi ama amato ſia

Pnamore ama onde eſſo amar ſi deue  
per non deſordinar l'humana legge  
anzi ſi ſtrugge com'al ſol la neue  
biſimando cio che ſenza amor ſi regge  
a me non e lo amarlo coſa greue  
che de qui naſco tutte l'opre eſgreue  
ma peche amado el tēpo i vā nō ſpēda  
voglio che'l tutto charamēte intēda.

Coſi dicendo per la mane il preſe  
poi tutta honeſta a lato ſe gli poſe  
Malagigi Viuian Guido el Daneſe  
volſeno eſſer preſenti alle lor coſe  
Rinaldo che tal feſta in ſe compreſe  
per vinti giorni la tregua compoſe  
poi ſe ne venne doue Bradamante  
ſedena e ragionaua col ſuo amante

Guarda dicea Rinaldo che bel tordo  
ci ha mandato Cupido ne la ragna  
nō e il ſparauer ſi a la quaglia Iſordo  
quando drierio gli va per la campagna  
come e qſto animal ſciocco e balordo  
de Bradamante e lei non ſi ſparagna  
in darli l'acqua al pie p farlo creſcere  
ma nō ſo come il fatto habbia a rieſceſ

Comincio poi la dama e diſſe amico  
io te amo ſe tu me ame ma non voglio  
laſſar per quēto il mio coſtume antico  
ne abbandonare il conſueto orgoglio  
ſia chi ſi voglia nota quel ch'io dico  
ch'p moglie mi chēda ſempre uoglio  
gioſtrar con lute ſe meco non dura  
io gli leuo il caualllo e l'armatura

E via nel mando a guiſa d'un viadante  
che le trombe nel ſacco a capo chīno  
ricordati ſe voi eſſermi amante  
che'l te biſogna hauer del paladino  
ma ſe tu non ſenti in cio baſtante  
ritornati fra il popul ſaracino  
che mēco infamia del nō far ſe acquiſta  
che fare vn'opra al mōdo e ſarla triſta

Vero c'ha te voglio conceder quello  
che mai piu nō ꝓceſſi a huō del mōdo  
e noi concederei ad vn mio fratello  
guarda s'io t'amo e come io ti riſpōda  
l'aſpetto tuo gentil penuſto e bello  
el ragionar magnanimo e ſacondo  
m'hanno conſtritta a variar coſtume  
peche il maggior oſſuſca il minor lume.

Con gli altri il pato mio fu semp questo  
che se non mi tran fuora de la sella  
al primo colpo nulla vale il resto  
a te vo dare vna miglior nouella  
che se nel cozzo te tronassi infesto  
o che la lancia ti mancasse in quella  
in giostra possi r. tornar da imo  
e ch'ogni colpo vaglia quanto il pumo

Chì vide mai vn infermo sanato  
quàdo a la luce si cõtempla e specchia  
o veramente vn pauon vagheggiato  
che le pene alza e la rosa apparecchia  
cofi facena alhoz questo insensato  
distendendo la faccia crespà e vecchia  
ne stette a batter l'ale come il gallo  
anzi senza pensarui intro nel ballo

E disse a Bradamante io te ringrazio  
poi che ti degni accetarmi per drudo  
io non fero mai de honozarti fario  
anchoz che me lassasti al campo ignudo  
e che del corpo mio facesti stratio  
sia pur quanto si voglia acerbo e crudo  
in fin di questa giostra ch'io dispoño  
metter per te la vita in abbandono

Io verro damatina armato al campo  
con tutte le mie forze accoite in vna  
e sel ciel non voza ch'io faci scampo  
di lui potro dolermi e di fortuna  
non gia del tuo preclaro e dolce lãpo  
perche quel nò mi noce in cosa alcuna  
anzi mi porge ardir speranza e fede  
di preuenire a l'optata mercede

Tanto hauea grato il ragionar con lei  
che senza mangiar stato gli farebbe  
piu intento che non stanno gli giudei  
aspettare il messia c'homai dourebbe  
esser venuto al son de tanti omei  
ma perche de Rinaldo suspetto hebbe  
solse licentia contra il suo disio  
dicendo io me ne vo stati con dio

Bradiamate per giunger legne al foco  
l'accompagno piu de ducento passi  
fuor de le tende e poi firmata vn poco  
disse signor le forza ch'io te lassì  
diman ti aspetto armata in questo loco  
oue, per noi giostrando mostrarsi  
a i circostanti de ciascuna parte  
quale e meglio segu. r Cupido o Marte

Risponder non gli pore Pinamonte  
tanta fu la dolcezza che'l iospinse  
dapoì piu volte abassando la fronte  
de bianco e di vermiglio se dipinse  
male fiamme tomo no in lui si pronte  
che nel parturì a Bradamante strinse  
la mano onde lei accorta di tal atto  
fra se ridendo disse o vecchio matto

Carminian alhoz prese licenza  
dal bon Rinaldo tutta via ridendo  
de Pinamonte e de la sua impudenza  
che l'ha fatt impazur non sel credèdo  
ne altro chiese in quella dipartenza  
se non che disse in le tue man cõtendo  
a Bradamante il nostro Imperatore  
da insamia trasportato e non d'Amore,

Tornato a Mambrian lo auiso come  
la iregua era firmata e stabilita  
per vinti di con Rinaldo a suo nome  
e che'l bon Pinamonte hauea finarita  
la via mirando il bel viso e le chiome  
de Bradamante e che stato e la vita  
mettea in periglio sol per acquistarla  
bè che'l suo meglio farebbe a lasciarla

Rispose Pinamonte tu te impacci  
Carminian di quel che non bisogna  
amor fa trasmutar in fiamme i giacci  
quando gli piace e l'honore t vergogna  
e Hercal che schisso gli tanti lacci  
contra lunone il cui poter non sogna  
non si seppe schiffar col suo valore  
da qsto fir che'l mondo chiama amore

Costui b  che'l sia ignudo e l za scorta  
e chel se pinga fanciul vano e caeco  
lui solo e quel che tutto il mondo isorta  
e chi senno e l'ardir riporta seco  
n  lo trouare huom ne dio che'l torza  
e tu ti marauigli hauendol meco  
se per lui metto la via e la fama  
possendo guadagnar si bella dama

Paris non si curo per fare acquisto  
di Helena ch'era donna maritata  
p  quel che gia di lui ho letto e visto  
rauiar Troia e l'alta sua casata  
ben da poco serci codardo e tristo  
s'io ricusassi vna fanciulla armata  
la piu bella che mai vedesse il sole  
si che tu perdi il tempo e le parole

E senza piu risponder a persona  
torio nel consueto alloggiamento  
oue tratto il manto e la corona  
con le gioie e ogni altro adornamento  
sentendo che Cupido il p ge e spiona  
de le sue forze fece esperimento  
con l'arme indosso a tutti i parangoni  
quel di piu volte sotto i padiglioni

Poi disse verso certi assennatozi (do  
de suoi hoz n  vi par ch'io sia gagliar/  
quali nel capo son di me migliori  
b  che dipinto m'habbia p  vecchiardo  
ma presto intenderanno i loro errozi  
che per virtu de l'amoroso dardo  
vedendomi acquistar si bella gioia  
faro piu che n  ferno i Greci a Troia

Non dimandar con quante piasentine  
le sue parole sono confirmate  
non so fior cinto da corante spine  
come e vn signor da lingue scelerate  
che con veneno e non con medicine  
vanno vngendo le membre vulnerate  
e nutricado i quelle il morbo e i vermi  
per  i principii stanno sempre infermi.

Prouato che si fu ben da vantaggio  
Pinamonte piu volte al fin del giorno  
vedendo Phebo con l'aurato raggio  
colcarsi e la sorella far ritorno  
quella prego che'l notturno viaggio  
facesse con breuissimo soggiorno  
perche a colui che spera vscir di stero  
mette ch'esperta ogn'ora li par ceto

Non ti pensar lettor che Pinamonte  
dormisse quella notte riposato  
tutta via gli pareua essere a fronte  
c  Bradamante sopra al campo armato  
e ch'ella gli dicesse altro viaggio t nte  
per esser troppo al padiglion tardato  
de lequal cose assai si vergognana  
poi apria gliocchi e l'arme adimbanda

Dicea i suoi signor tu hai tropo fretta  
chel n  e giorno ancor da qua q tro hoz  
riposate se voi e tanto aspetta  
che in cielo appaia il diurno splendore  
rispose lui l'amorosa faetta  
m'ha dare e da tante ferite al core  
che volendo non posso riposarmi  
e per questa cag o delibero armarmi

Allhora vn suo baron comincio a dire  
sacra corona questa e vna pazia  
perche quando serai sul bel ferire  
el sonno impedira tua gagliardia  
la notte fu trouata per dormire  
non creder che per altro fatta sia  
e l'huo ch  de la nore vol far giorno/no  
sol molte volte hauerne istamia e scor

Ma quel che tolse el senno a Salamone  
  che a Herenl de la rocca el fuo  
e che lascio il fortissimo Sansone  
senza capegli beffato e deluso  
l'hauera si tratto fuor d'ogni ragione  
che dal proprio voler resto confuso  
e a mal grado d'ognun senza paura  
vsci del letto e vesti l'arma tura

Non volve almenno che l'ha còpagnasse  
 se non che gli porto l'elmo e la lancia  
 a gli altri comando ch'ognun restasse  
 p non metter sospetto alla sua mancia  
 e che se homo di loro el seguitasse  
 che gli darebbe il supplicio di Fràcia  
 cioe che gli faria tagliar la gola  
 partisse poi senza più dir parola

Nò hauea anebor ritratte a se la corne  
 Diana quando questo saracino  
 peruenne sopra a vna còpagna adorna  
 d'herbe e di fiori a l'òbra d'un bel pio  
 hoz Pinamonte aspettando soggiora  
 quun gran pezzo el splendor matutino  
 e svegliata hauea la sua signora  
 se non che li pareva troppo a bon'hora

Poi fra se disse io dubito che questa  
 non sia simile a quella notte quando  
 Ioue con Alcmena stete in festa  
 chel corpo vario multiplicando  
 le tenebre per poi le corne in testa  
 al magno Amphitriòe ilqual tornando  
 da la battaglia ricco e pien di spoglie  
 trouo il sanuglio confuso e la moglie

O veramente che Phebo e innagito  
 di qualche bella nimpha e seco dorme  
 come già me ricordo hauea sentito  
 di Leucotoe a lui molto conforme  
 per laqual era si d'amor feruo  
 che spesso variava le sue forme  
 e l'ordine tenendo hoz tardi hoz presto  
 secondo che da quel'a era richiesto

Con queste fantasie dubiose e false  
 parlando in se medesimo non se accorse  
 che'l Dio del sonno subito lo assalse  
 e vna tanta grauezza al cor gli porse  
 che l'essere infiammato non gli valse  
 el paggio ch'era seco anchor lui forse  
 il capo tanto in verso la foresta  
 che l'elmo del patron gli uscì di testa

Lasciossi anchor di man l'hausta cadere  
 ch'un buò vñto dal tonno e quasi morto  
 poi se distese sul co: del destriere  
 ch'apogio a chi dormie e vn grà pfor  
 coñ dormèdo el famigl o el misere (io  
 i caualli cogliuan per lor diporto  
 soauemente bagnandosi il pelo  
 de la rugiada ch'è cadea dal cielo

Bradatamente c'hauea quasi antiuisto  
 la sera cio ch'è la notte interuenne  
 sendo l'aer di tenebre anchor misto  
 con Dudon da la masa al campo venne  
 e trouo quel che volea fare acquisto  
 di lei ilqual bagnandosi le penne  
 dormina all'hor si forte tra gli arzon  
 che a penna l'hauea svegliati i tron

Che te ne par Dudon di el vero adesso  
 non sono io stara perfetta indiuina  
 ecco il mio amate ch' mi dormie appso  
 ecco colui che mi vol far regina  
 poscia che così il ciel me l'ha concesso  
 no gli vo dar altra disciplina  
 che p durio a giacer sopra il mio letto  
 p farlo in tutto vñcir fuor d'intelleuo

E preso il suo canallo per la briglia  
 dietro se lo conduce al padiglione  
 ma quel che più ognun se marauiglia  
 e che costei il trasse de l'arzone  
 per forza e lui non tosse pur le ciglia  
 guarda sel sonno inganna le persone  
 e così armato sopra vn letto il stese  
 poi se venire Malagisi el Danese

Così Rinaldo e gli altri combattenti  
 e disse all'hor quantunque non sia mago  
 anche so far de belli esperimenti  
 e risanar che per mio amor se impaga  
 col dormir solo e nò con altri vnguenti  
 e raccogliet colui che si dismaga  
 dal pprio imperio sopra le mie piume  
 senza mancar di fama o di costume

Disse Rinaldo vo che nui el toiamo  
e che poi gl'ia dato ad intendere  
come questo conosciuto habbiamo  
non si poter la sua moneta spendere  
e che in tutto scornato via el madiamo  
guarda huò bestial mo chel douria r/  
la giouèta cò fatti e cò parole (pèdere  
d'una fancinlla innamorar si vuole

Rispose Bradamante nui douemo  
fratel per più rispetti guardarlo  
più eramente vecchio il conoscemo  
e quanto a questo ognun de venerarlo  
di Trabisonda e poi come sapemo  
Imperatore e tu non poi negarlo  
facili adàque vn guoco si bonoreuole  
cò se a nui piace a lui nò sia spiaceuole

Da tutti fu laudata Bradamante  
come donna gentil e prudentissima  
ben chel se conuenisse a l'Africa  
per tal difetto vergogna grandissima  
lei il difese non come suo amante  
che sempre fra le donne fu castissima  
anzi il fe per rispetto de lo imperio  
e per lei a non attà al vituperio.

Undon hauea portato l'elmo el sento  
de Pinamonte e fracassata l'haſta  
il scudier che dal sonno fu abbattuto  
rimase sotto il più cò gliocchi in pasta  
gia Mambriano al campo era venuto  
per rider ma trono la festa guasta  
e non potea imaginar ne intendere  
ch' hauesse fatto tal gioſtra suspèdere

Al fin viſto colui che sotto il pino  
pormia incontinente l'hebbe deſto  
e dimando qual forte o qual deſtino  
era occorſo e la notte che si preſto  
Pinamonte se tolto del conſino  
rispose lui altro non so di queſto  
se nò ch'io gli portai la lancia el ſendo  
de l'qual coſe poza mi vedo nudo

E credendoli haueſe l'elmo to in teſta  
cauar ſel voſſe ma reſto ſchermito  
onde Mambriano r iſe di tal feſta  
e tutti gli altri che l'hauean ſeguito  
diſſe el Soidan la gioſtra ſara queſta  
che Pinamonte dal ſonno impedito  
vedendo l'aer tenebroſo e ſoſco  
ſi ſera addormentato in qualche boſco

Rispose Mambriano odime in qua  
la potrebbe anche eſſer ſtata coſi  
ma perche tal nouella non ſiſa  
de la bugata ch'era colui qui  
vna parte cercando ſe n'andrai  
de ſelua in ſelua tutto queſto di  
per ſin che Pinamonte ſe ritroua  
o che di lui ſe intenda qualche noua

Disse Garminiano el ſera meglio  
ch' o vada poi che la regua il còcede  
nel campo de Rinaldo e ſio non fuegio  
coſtui che dorme di che non ho fede  
Mambriano conſenti che l'ſauio veglio  
diſtendesse a ſuo modo il guſto pede  
onde eſſo allegro caualco di ſaldo  
tanto che giuſſe oue era el bon Rinaldo

Molto a Rinaldo il ſuo venir fu grato  
e recitolì tutta la nouella  
de Pinamonte il franco innamorato  
ſi come Bradamante ſua ſorella  
l'hauea nel paugione addormentato  
poi come lei ſi traſſe fuor di ſella  
dor mèdo e che l'ameſchin nò ſenti mai  
Garminian n'hebbe piacere aſſai

E mentre che coſi parlano inſieme  
Pinamonte ſi venne a riſentire  
e riſentito a guſta d'huom che teme  
conſempla il loco e non ſa che ſe dire  
poi s'arrecà a memoria le ſupreme  
bellezze di colei che l'fa languire  
ma quel che più moltiplica le ſome  
e che quili ſe troua e non ſa come

On de de si medesimo suspicando  
diceua ohime doue l'usato stozzo  
qua fui condotto e nò saprei dir quãdo  
tanto da la memoria mi disformo  
oltra cio senko che parole spando  
viu acememe e che punto non doimo  
come puo esser questo o sacro loue  
ch'io nò conosca s'io son qui o altroue.

Se questo e il paugliò doue me armai  
oue son giti i miei cauallieri  
se questo e il letto nelqual mi colcai  
come m'hanno lasciato i miei scudieri  
se queste son quelle arme ch'io portai  
a la battaglia che del mio destrieri  
e s'io son Pinamonte oue processo  
ch'io m'ho lassato trar for d me stesso

Io soleuo abondar di quel c'hor m'aco  
e souenir qualunque era in periglio  
io so: euo dar quiere a l'huomo itanco  
e trar diubio ogn'un col mio consiglio  
io soleuo esser generoso e franco  
e di buona fortuna vni co figlio  
e hor son giunto in si estremi bisogni  
che i mi par d i sognar bẽ che nò sogni

Mauaglia il ciel s'io debo esser cattiuo  
d'alcan ch'io sia mancipio di colei  
che mi puo far di mozzo tornar viu  
e terminar tutti gli affanni mei  
se ben restasse poi spogliato e puo  
del stato e de la fama non potrei  
condolermi mai ch'ogni mia pace  
nel gremio di costei alberga e giace,

Bradimante a costui poco lontana  
hauendo ineso il lamentabil pianto  
finanzi se gli offerse tutta humana  
e disse a quel per trastularsi alquanto  
come te senti o maiesta sopiana  
Pinamonte che prima l'hauea tanto  
nomata ben che seco a parlar sia  
a pena creder puo che d'ella sia

Come vien questo non sperato bene  
dal ctelo o pur da te alma mia diua  
se tu venuta a trarme fuor di penc  
o veramente a far che piu non viua  
rispose lei a me non si conuiene  
lassar la sedia tua nudata e priua  
senza cagion d'un tanto Imperatore  
che i mi sarebbe incarco e dis honore

De dimme Pinamonte gli rispose  
in che manera quini fui condotto  
queste mi paion le piu ake cose  
che fosser mai tu de i sapere il tutto  
alhora Bradimante non se ascolse  
ma disse ben che acerbo sia tal frutto  
io vo che tu conosci aperto e chiaro  
qsto el finel tuo amor si e stato amato

Teco giostrando colpeggiar si forte  
che i ti par di nò esser stato in giostra  
ond'io temendo assai de la tua morte  
te ricondusse fra la gente nostra  
e non volsi a pietà chinder le porte  
ne far di tal vittoria alcuna mostra  
anzi ti conseruai per buon rispetto  
come tu vedi sopra il proprio letto.

Puo esser questo o dolce mia guerrera  
ch'io sia caduto e non me ne ramenti  
rispose lei dimandane a chi vera  
se de la fede mia non ti contenti  
il scudo testimonianza vera  
ne rende e così gli altri adornamenti  
che in vn sol colpo ogni cosa att errai  
e te per mozzo al pauglión portai

Rispose Pinamonte io te imp:ometto  
ch'pure hora mi aueggio di mio dano  
doler mi sento il cor le coste el petto  
e quei precordi che atorno gli stanno  
Rinaldo ch'era in vn canion ristretto  
sentendo le parole che si fanno  
disse a Garminian contempla tecco  
per quati modi amor fa l'huomo cieco



Costui adesso in fenocchiar si lascia  
da vna fanciulla e tal fede gli presta  
cō fra i cerchi d'amor volteggia e passa  
e non se accorge che confuso resta  
anzi del proprio mal tanto s'ingrassa  
che con le man cō piedi e con la testa  
affirma cio che Bradamante ha detto  
e dice che voler si sente il petto.

Esso si è stato dormendo a giacere  
e credessi di certo hauer giostrato  
cō Bradamante che gin del destriere  
l'habbia con la sua lancia riuersciato  
così dicendo venuto vn barbiere  
Pinamonte da quel fu salassato  
onde Rinaldo per poter ben ridere  
da l'altra spagnia s'hebbe a diuidere

Ben otto onze di sangue fono tratte  
de la vena del petto a Pinamonte  
aristo adōque l'hōve chio' ch' s'abbatte  
con quel fanciul ch' a bendata la frōie  
perche senza pietà seco combatte  
e sempre adopra le piu acute pontre  
che siano impresse ne la sua pharetra  
come se quella era fosse di petra

Carmignano alhora si scoperse  
e disse a Pinamonte tu pensau  
per hauer l'arme luminose e terse  
e perche Imperator ti ritrouau  
vicer colei ch' in guerra mai nō perse  
ben tel dissi io che in van te affaticau  
e che costei eccedeua quante donne  
sur mai al mondo e regine e madonne.

Rispose Pinamonte amico degno  
io non vorrei per quanto vede il Sole  
esser stato di giungere a tal segno  
considera'mo fra te se l'ime ne duole  
io non ho alcun piu prezioso pegno  
sotto il ciel che la vita, e se lei vuole  
io me offerisco senza altro indicio  
metterla p suo amor a ogni supplicio,

Io ho piu a caro il sangue che tu vedi  
tratto de le mie vene in sua presenza  
che se toccar potesse il ciel coi piedi  
e far con ioue eterna residenza  
pentito non mi son come tu credi  
ne di cio mi rimorde la conscienza  
anzi me ritrouo ogn'hor piu allegro  
quātsique al cominciar sia stato pegrō

E quando ben non raccogliesti mai  
altro che quel che tu vedi al presente  
io mi posso di lei lodare assai  
tanto me stata pietosa e clemente  
e se giostrando me die pene e gual  
questo interuenne perche altrimenti  
far non potea che doue va la fama  
ogniun se ha p nimico alcū nō se ama

Quint il figlio non ha'r rispetto al padre  
nel padre e l'vol hauer verso il figliolo  
ognū cercabar gloria a le sue squadre  
ognū q̃to a l'honor brama esser solo  
baltante le accoglienze sue leggiadre  
e che dignata se fra tanto stuolo  
colcarm'in segno d'un amor perfetto  
per darmi vita sopra il proprio letto

Carmintan rispose tu te inganni  
a creder che costei te voglia bene  
contempla l'eta tua numera gli anni  
e non far come in la citta d'Athene  
se gia Agrisippo ilqual sprezo li affani  
d'amor nel tempo ch'amar si cōuiene  
poi volse i sua vecchieza pnder moglie  
de laqual nō raccolse altro che doglie

E sei non ti displice el starmi a odire  
io ti recitaro tutta la historia  
e cio che di costui hebbe a seguire  
ch'io l'ho scolpito acor ne la memoria  
rispose Pinamonte franco sire  
ben che vana caduca e transitoria  
sia questa nostra vita breue e corta  
la ragion spesso tu mi ti troua morta,

Recta historie fabule e nouelle  
e tutto quel che a te dilecta e agrada  
pur che presente stian le luce belle  
de Bradiamare el tuo tenerme a bada  
m'evn paradiso che mirando quelle  
non e possibíl che in me nasca o cada  
alcun tristo pensier ne ch'io mi stēpe,  
per che sou atte a cōseruari sempre.

Rinaldò e tutti li altri intorno all'ora  
per ascoltare il bon Carmignano  
elqual disse signori mai non se infiora  
la cerra mentre da lei sta lontano  
l'humor terrestre anzi si discolora  
e lascia nudo d'erbe il monte el piano  
così inrauenne al nostro Atheniese  
ond'io forsi imparai alle sue spese.

Mancato gli era il natural calore  
el naso già se gli appressaua al mento  
le spalle hauea incuruate e il suo colore  
era continuamente macilento  
e col fiato sonaua a tutte l'ore  
il corao e mai non gli macana il vento  
sempre ala boca hauea bauose schiume  
e con gli occhiali a penavedea lume

Tosse doglie de fianchi notte e gosse  
catarrí mal di milza e di polmone  
il combatteano sempre il dì e la notte  
tal ch'anchor me ne vien compassione  
le gabe hauea piagate e le man rotte  
e stando in questa asperrima pregione  
d'affanni se inuaghi d'una fanciulla  
quale era a pena viciu de la culla

E suoi peche Agrisippo era ricchissimo  
e quasi il primo fra gli Atheniesi  
huomo togato e in cause elegantissimo  
se ne mostrorno piu che lui accesi  
e ben che'l fallo appareffe grandissimo  
sperando per tale huomo esser difesi  
non se curarno a negar la sorella  
ma ch'ella fosse giouinetta e bella

Così de quindeci anni e lui de odena  
al modo ch'io ve l'ho fatto vedere  
pensati che bel fiore e che vil pianta  
fu quella che doueua possedere  
per la cui differenza nacque tanta  
gelosia in Agrisippo che'l piacere  
cōuerse in doglia e la speme in timore  
ne piu di casa s'ardua vscir fuore

Sel sole alcuna volta dilatana  
i raggi suoi nel viso di costei  
incontinentemente il vecchio sospicaua  
e dicea contra quella io non vorrei  
che ti rapisse e fabule elegana  
narrandogli che Ioue e gli altri del  
oppurme spesso le cose terrestre  
e ditto ciò serua le fenestre

E non pur sol del sole era geloso  
ma se vna mosca gli volaua addosso  
immediat e tutto spauoso  
temendo da costei esser rimosso  
via la cacciava e senza alcun riposo  
pueua da mille morte il dì percosso  
vittimamente volendosi tozre  
tal gelosia se fare vn'altra tozre

E questa fu plantata in riva al mare  
fuora de la città ben quatro miglia  
ne alessio altro che lui vi potea curare  
quantunque fosse de la sua famiglia  
otra de ciò per meglio cōseruare  
tal donna se far grosse a marmaglia  
le mura de la torre e in tanta altezza  
che mai vista non fu simil fortezza

Trenadui vici dal fondo alla cima  
v'erano e lui teneua tutte le chiavi  
del cui esempio si vuol far gran stima  
fra color c'hanno nome d'esser fami  
costui che a gl'altri sole porger prima  
consigli in la città maturi e graui  
diuenne guardian d'una fanciulla  
e tutta la sua guardia al fin fu nulla

Uscito

Dedalo che già fece il labirinto  
a gran fatica ne sarebbe uscito  
ma il figlio de Cipsigna allato e cinto  
di pharetra natura il fe sì ardito  
ch'ogni valor dal suo riman sospinto  
e non e difensor si ben guarhito  
che se lui vuol nol faccia ricredente  
come vi mostrara l'opra presente

Sol tre fenestre hauea alte e ingabiate  
la tor guardante sopra la marina  
e de le tre doe tenea chiauate  
sempremas da la sera alla mattina  
poi quando se partina molte fiate  
al scuro facea star quella meschina  
per fin a tanto che lui comparina  
tornato ch'era le fenestre apina

Vn cauallier nomato Philomerse  
regnaua alior in la città d'Athene  
di nob il sangue e natura il soffersse  
nel gremio suo grã tempo con amene  
piacenuolezze al fin poscia conuersse  
questa sua quiete in amorose pene  
e fecelsi gustar quel dolce amaro  
côtra squal par ch' machi ogni riparo

Costui i giostre e i caccie si esercitana  
e era singular iaculatoze  
de caualli tenea gran comitina  
per fare a se e alla sua patria honore

alla palestra poi non si scopriua  
huonio che fusse eguale al suo valore  
oltra di questo il damigel pregiato  
era al pescar sommamente inclinato

Môrato vn giorno sopra vna sua barca  
pescâdo alquanto fuor del porto vsciuua  
e mètre che per mar carca e discarca  
le reite vn gran delphin se discopriua  
costui vedendo l'animal che varca  
subito con vn dardo lo inuestiuua  
al cui romoz discoperti si furno  
tutti gli dei sopra il car de Nettuno

Esso gli hauea quel giorno conuidati  
a festeggiar nel suo regal palazzo  
e ben che molto gli hauesse hono:ati  
volentati anchor dar qualche solazzo  
per la marina sopra il car montati  
erano quando el delphin come pazzo  
per esser stato da quel dardo colto  
lascio fuggendo il car mezzo strauolto.

Quella ferita il fe dibatter tanto  
che quasi fina al ciel balzorno l'onde  
Nettuno allhora soprastette alquanto  
poi disse chi e costui che ci confonde  
ma poi che noi siã giunti al fin del canto  
lasciaro che piu non mi risponde  
in tal bisogno il verso e men la cetra  
l'nfata voce anchor da me sarrettra



# CANTO DECIMOSESTO

**O** Effato il freddo uerno e le pruine  
la nostra atiqua madre rimouella  
a chiara fonti e le fresche herbecine  
e toma piu che mai florida e bella  
di rose adorna le virente spine  
nel mar s'acquieta ogni crudel pcella  
el rosignol suauemente a l'ombra  
d'amorosi pensier la gente ingombra

Tal stagion era quando Philomerse  
feri el Delphino per la cui ferita  
Nettuno comincio forte a dolerse  
con gli altri Dei de la sorte apparita  
e col tridente volca pzeualerse  
ma Ioue la sua furia bebbe impedita  
dicendo nol ferir habbi patientia (tia  
che qsto tocca a chi ha maggior potè,

Ricordati c'ha me sei inferiore  
e ch'io tengo la sedia principale  
del cielo oue si suole a tutte l'hore  
premiare il bene e punir chi fa male  
Nettuno disse pur che'l malfattore  
punito sia del resto non mi cale  
bè che mi creda poter nel mio regno  
dar la morte s'io voglio a chi ne d'igno

Cupido alhora disse o sommo Ioue  
se quel c'ha piu potenza punir de  
non di voi puo esercitar tal proue  
io debbio esser chiamato il primo Re  
perche aulla altra virtu mi commoue  
se non la mia a dimandar merce  
e spesso col mio stral passo si adentro  
ch'vi tro giu del cielo e fuor del cètro

E se vui vendicasti tale ingiuria  
costui n'harebbe breuissima pena  
io non mi mouero con si gran furia  
ma poi ch'io l'haro stretto in catrena  
io vi prometto darli tal penuria  
che mille volte l'hora a voce piena  
per metter fine a la sua dura sorte  
li daruo chiamara fortuna e morte,

La pena de al delitto esser condegna  
accio che vendicato sia il Delphino  
e tal vendetta dar che a me fauegna  
c'ho sempre l'arco el Turcasso vicino  
pien di saette e costui non si sdegna  
d'hauer turbato il collegio diuino  
anzi per mar ne va contento e lieto  
come se l'error suo fosse secreto.

Tutti gli dei insieme s'accordoro  
che la vendetta toca a Cupido  
ilqual fuor tratta vn saetta d'oro  
per inalar di se la fama el grido  
tanto stette fra gl'altri a concistoro  
che Philomerse peruenne a quel lido  
oue Agrisippo tenea la sua sposa  
sotto gran guardia chianata e nascosa

Vna de le fenestre per ventura  
se ritrouaua in su quel punto aperta  
e quella simplicetta honesta e pura  
a contemplare il mar sera scoperta  
Philomerse mirando tal figura  
Cupido incontimente gl'hebbe offerta  
la sua saetta e in modo tiro l'arco  
ch'pso il se restar qual cernuo al varco,

Costui piu non attende a pigliar pelce  
ben che prima l'hauesse molto caro  
la noua fiamma multiplica e cresce  
tanto che gia gli manca ogni riparo  
de se medesimo al tutto fuora n'esce  
considerando il viso alto e preclaro  
e non discerne piu moto do  
si forte il preme l'amo-

Cupido se ne  
con gli o  
che  
an  
e

fove aricordo che la morte e fine  
 d'ogni miseria a i miseri mortali  
 costui farebbe vñcto de le spine  
 e separato già de tutti i mali  
 s'io non hauesse con le mie dottrine  
 frenati i vostri impetuosi strali  
 alhora e ben puuto il delinquente  
 quando il supplicio dura lungamente

Nettuno alhora in segno de letitia  
 congrego insieme Delphini e Balene  
 e tutti gualtri pesci attri a milia  
 dapoi constrinse a cantar le sirene  
 cbi regno suo n'hauea copia e diuitia  
 tal che le ripe n'eran carche e piene  
 e quando queste al canto fin poneano  
 i pesci l'un con l'altro combatteano

Così tutto quel giorno allegramente  
 dispèciarono il lor tēpo i goia e in festa  
 ma tornato poi Phebo in occidente  
 ognun raccolse la sua prima uesta  
 Pluto passo fra la perdita gente  
 e Ioue ver lo il ciel d'izze la testa  
 nessuno al modo viato si rimase  
 a posseder le marittime case

Ma Philomerse era sì vulnerato  
 che da la toz partir non si sapea  
 e se'l ciel non si fosse ottenebrato  
 tanto dilecto di colei prendeua  
 che'l non harebbe mai tolto combiato  
 ma poi che più veder non la potea  
 e che da lui sera fugio i sole  
 verso la torre v'o queste parole

O crudel rotca albergo doloroso  
 quanta bellezza in te s'asconde e ferra  
 a complacenza d'un vecchio geloso  
 cbi tutto il módo gli douria far guerra  
 e non lo come il ciel sia sì pietoso  
 ch'ello lasci durar sopra la terra  
 anchor me maraiglio che natura  
 spabbi de l'opre sue sì poca cura,

Ma poi ch'io non mi posso vntre a dila  
 che ma boggi del petto tratto il core  
 a te me vnisco o to: spierata e fella  
 e dar ti voglio alcun bacio d'amore  
 in nome di colei che mi fugella  
 rdo ch'io son cōstretto a farti honore  
 e ditto questo sospirando al scuro  
 bacio più volte p suo amor quel muro

Tornato poi Philomerse al albergo  
 tutto soletto a contemplar si diede  
 la bella dōna c'hauea giavolto il tergo  
 sotto colui che indarno la possiede  
 e fra se dice ohime per cui sommerga  
 la vita mia che modo non se vede  
 de preuenir a così alto ramo  
 come e qì sopra elqual riposar bramo.

Messer sera che disperato dorma  
 o ch'io lasci il viso che accio mi mora  
 non mi possendo d'una in altra forma  
 trasmutar come già solea far Ioue -  
 da l'altro canto amor seco me inozma  
 e tanta fiamma nel mio petto piove  
 che voler mi cōuen voglia e nō voglia  
 quel che lui vuole e patir ogni doglia.

Con questi e altri simili lamenti  
 passo la notte senza mai dormire  
 che come amor disturba i sentimenti  
 el sonno e superato dal martire  
 poi la mattina turbato da venti  
 volendo sopra la barca salire  
 subito bisogno tornasse adrieto  
 e indugiar rdo che'l mar fosse quieto.

Cessata la fortuna manco il giorno  
 si che veder non puore la sua dina  
 onde tanti pensieri el circondano  
 che'l sonno più ch'mai da lui fuggina  
 pianti e sospiri affanni doglie e scorno  
 gli erano adosso e ciascuno el ferua  
 acerbissimamente e con tale arri  
 che'l cor gli aprido i più d mille parti,

Questi son de q̄i frutti ch̄ se cogliono  
sotto le piante del nudo cupidine  
questi son di solazi che germogliano  
fuor de la sozza e putrida libidine  
q̄sti son de quei giocchi one si sogliono  
incappar moli che nō han formidine  
d'auoze e si animosamente passano  
fra le sue spine che la felna ingrassano

Risponder non gli puote alcuna cosa  
tāta doglia in q̄l punto il cor gli strinse  
ma per pietà de la madre angosciosa  
tutto col capo nel lenciol sautise  
e quindi con la faccia lagrimosa  
maledicem il di ch' amore il spinse  
a d'azar giocchi verso quel splendore  
ch'era cagion di tanto suo dolore.

Torno costui più de cinquant volte  
a la toz per vedere e mai non vide  
colei che in vn momēto gl'hauca tolte  
tutte le forze a l'huom compagne fide  
e sopra il mar verso lagrime molte  
chiamando quella con diuerse gride  
ma nō trouana in così estremo assedio  
per la propria salute alcun rimedio,

Tanto multiplico la passione  
che idarno amado quaſi a morte corse  
lo consorzio lascio de le persone  
e sol si stana de la vita in forze  
la madre che gl'hauca compassione  
subitamente a i medici ricorse  
e disse se le vostre medicine  
mancano Philomerse e giunto al fine

Costoro el visitarno per intendere  
oue la infirmita sua deriuasse  
e non potarno mai altro comprendere  
se non che qualche pensiero occultasse  
in se, e che q̄l poi gl'hauesse a offedere  
onde pregon la madre che tentasse  
tanto il figliolo che dir gli volesse  
oue tal passion principio hauesse

La madre più e più volte el scongiuro  
pel latte che del petto già gli die  
col qual si dolcemente il nutrico  
e per quel tempo che in corpo gli ste  
poi per quante fatiche mai duro  
ne la sua infanzia e per quella mercede  
che a vna perfetta madre si conuien  
voglia scoprirli il mal che oppoſo il tie,

Ma posde la ciambra fono vsciti  
i medicī la madre vn'altra volta  
incomincio con preghi più espediri  
figliol dicendo se tu m'ami ascolta  
e fa che i preghi miei siano esauditi  
non voler tolerar che' l me sia tolta  
la vita inanti il tempo per tal spasmo  
ch̄ semp m'haueresti infamia e biasmo

Costretto Philomerse al fin gli disse  
distintamente tutta la sua pena  
e dōne e quando e come cio auenisse  
e quanti nodi hauea la sua carena  
la madre incontenente gli promise  
de farti baner la bella Lipomena  
e di condurlo senza impedimento  
in quella toz da lei lieto e contento,

Philomerse rispose o madre pia  
se quel che tu di possibil fosse  
io non harrei più alcuna malattia  
e già le forze in me sarian riscosse  
ma le tanto difficil questa via  
che tu mi mostri e la torre ha sì grosse  
le mura intorno ch'io non credo mai  
poter trouar rimedio a tanti guai

O figliol stolto tu non sai anch'ora  
di questo mondo se non quel che vedi  
ben e sciocco colui che se innamora  
e nō adopra altro che giocchi e piedi  
Ariadna s'ingegno già di trar fuora  
Theseo del labirinto e tu non credi  
per la molta viltà che in te discorre  
ch'io ti possa condur su quella torre

Leuati signifiol mia di questo letto  
e da voce per tutta la citade  
ch'auocato ti sei a Macometto  
sanadori di tanta infirmitade  
da peregrino metterti in affetto  
a visitar con gran solennitade  
el suo gloriozo e sacro monumento  
e presentargli vna statua d'argento

Rispose Philomerse altro non voglio  
se non che posdoman meco vegnate  
a vn de quei conuitti che far soglio  
quando in cōcordia si mette le brigate  
la madre nna ha in se tanto cordoglio  
per questa andata che gia molte fiate  
l'ho ritrouata far dirotto pianto  
vnta potrei consolare alquanto

E mentre che farai tale apparecchio  
io ordinaro vn amplo e bel forciere  
lucido piu che mai fosse alcū specchio  
nel quale potrai a tua posta giacere  
ma pria che gl'intrigabare il vecchio  
bisogna che vestito da palmiere  
n'esci de la citade e che poi torni  
secretamente passati i tre giorni.

Agrisippo fu il primo accettato  
il che non poco a Philomerse piacque  
che sol per lui a gli altri facea onore  
e gran speranza per questo gli nacque  
di giunger tosto al bramato splendore  
e se gia per tal dubio afflutto giacque  
risorto alpoza piu che mai ardito  
tomo a la madre e preparo il conuito.

Cosui se come siot talpoza vn prato  
ch'istrutto e secco per sopecchio ardore  
incontinente che dal ciel gli e dato  
qualche rogiada e rinoua il colore (to  
e torna assai piu bello e meglio herba  
che pria non era e giunto il pastore  
lieto contempla e con parlar ameno  
dice quini sera di molto sieno.

Venuto poi el giorno sopradetto  
tutti costoro insieme congregati  
da Philomerse con sommo diletto  
sono singularmente venerati  
e ben e da tutti hauesse gran rispetto  
Agrisippo ordino fra gli affettati  
primo dicendo che l'ienno e l'erade  
mertaua quella e maggior dignitade.

Ne piu ne meno a costui interuenne  
il qual poco dinanzi par ea morto  
e co' la madre d'aino si fouenne  
moffe da se il color pallido e smorto  
e fra le piume piu non se riteneue  
anzi fe tutto quel che gl'hauea pozzo  
la madre predicando senza ostacolo  
la sua salute infonno de miracolo.

In capo de la menia a seder pose  
con Agrisippo la sua genitrice  
e parlando con lei di molte cose  
quella si fise esser la piu infelice  
donna del mondo onde esso gli rispose  
che visto il frutto de la sua radice  
tanto perfetto creder non potea  
che in lei morasse alcuna cosa rea.

Tutta quella citta n'ebbe allegrezza  
e cio aueniva perche Philomerse  
era vn cauallier pien de gentilezza  
e gia molte ricchezze hauea disperse  
per mantener la sua patria in altezza  
gran parte del senato se gli offerse  
chi de pecunia e chi d'accopagnarlo  
da tal viaggio se pur volea farlo.

Così dicetiano gli altri discombenti  
pregandola ch'omai se raquistasse  
e che a ogni suo bisogno potet e intet  
serano pur che lei gli comandasse  
ma costei rinfrescando i suoi lamenti  
scongiuraua il figliuol che non andasse  
senza lefuora del paese Greco  
perche disposto hauea di morir seco.

Pure Agrippa lo fengo tanto  
e gli altri gentilbuomini che fine  
pose al suo finto e simulato pianto  
dicendo poi che le forze diuine  
vogliono che senza te dimori alquanto  
figliuol mio caro proprie e vicine  
ti sia le grazie in tutto il tuo viaggio  
che tornar possi senza alcun ostaggio.

Philomerse tocco la man a tutti (ta  
poi ch' la cara madre hebbe abbraccia  
e non pensari che con gliocchi asciutti  
potesse cominciar questa sua andata  
molti sospiri anchor vi for adutti  
per poter meglio ingannar la brigata  
partito poi l'arduo peregrino  
nó stette piu che q'l giorno in camino.

Pervenuto la notte a vna sua villa  
tre giornate v'istette sconosciuto  
la quarta notte per l'onda tranquilla  
senza esser mai da venti combattuto.  
venne a la madre in habito de ancilla  
e fu benignamente ricevuto  
tre altri giorni l'occulto costei  
che gli parseo piu di trentasei.

La settima giornata mando poi.  
per Agrippa ne l'boza che quello  
sopra el theatro per li amici suoi  
adoperana la lingua el ceruello  
e giunto a lei disse dama che vuoi  
commada ch'io ti son padre e fratello  
e adiuto: e in ciascadun periglio  
di conforto d'aiuto e di consiglio.

Rispose albor madonna Liconora  
e disse certamente in vni ritrouo  
quella amicitia perfetta e decoro  
ch'io sperai semp e con fede mi mono  
achiedermi vna grazia perche fuora  
andar conuegno e molti affanni prouo  
considerando ch'io lascio in periglio  
i denari e le gioie del mio figlio.

Colui c'ha qualche cosa sempre teme  
de non la perder come vui sapere  
e chi non ha per hauer suda e geme  
si che l'un scopia e l'altro mor di sete  
qual può sapiebe mai p' vie si estreme  
andando schissar l'una e l'altra rete  
nuno certo e s'alcun se ne troua  
io lo vorrei veder con gli altri a proua

Così dicendo subito gli aperse  
q'l bel forzier lo qual parlar pur dinanzi  
quint' era tutto il ben de Philomerse  
il vecchio albor senza guardar piu man  
di conseruarlo a quella si proferse (34  
non si credendo pero fra romanzi  
esser in questo ricordato mai  
ne d'un seruicio coglier tanti guad

La buona dona per esser piu certa  
oue il thesauro suo s'hauesse a porre  
gli adimando e quel con voce aperta  
rispose sopra vna altissima torre  
oue la moglie mia tengo coperta  
e sapi che nullo altro vi concorre  
che me e vn che itrasse in questo loco  
per arte humana non farebbe poco.

Madonna Liconora tutta allegra  
ringratiò piu volte il vecchio stolto  
dicendo a l'acceptar non sero pegro  
miser mio perche vui m'haueri tolto  
vn gran peso da dosso e con integra  
letitia giro a far il mio ricolto  
e in questo mezo Philomerse nostro  
ruotiera perfetto amico vostro

E in q'l tanto che t'ferui acconciarano  
la barca io vo che nui diuiamo insieme  
straccovi veggio e tutto pié d'affanno  
troppo fatica e quella che vi preme  
Agrippa ignorante de lo inganno  
lo inuito accetta e di costei non teme  
poi nel giardino a mensa s'assettaro  
fra lui cupaci fatto vn verde albero.



E mentre che color sedeano a mensa  
Philomer se s'accese nel forciere  
e dentro se gli fece vna dispenza  
di tutto quel che gli faceva mettere  
Agrippo infelice a cio non pensa  
e ben che prima solisse temere  
d'una mossa del lor che vn raggio pu-  
a questa volta fu troppo sicuro. (ra

Costui se proprio come quel villano  
che si volle noirir la bifa in seno  
abi quare volte l'hub d'affanna in vano  
crededo a la sua forte poire il freno  
meglio larebbe allargarli la mano  
e in vn tratto assaggiar tutto il veneno  
che con il cor sempre di tal faulle  
d'una morte scouiamo a piu de mille

Imbarcato Agrippo tutto lieto  
guido il forciere doue era la sua spole  
e con essa el chiamo nel piu secreto  
loco di quella torre aspra e notosa  
poi torno a la citra per vn decreto  
che si faceva e non per altra cosa  
oue vna de le parte el strinse e punse  
talmente che la notte el sopraggiunse.

Vedendosi Agrippo sopra giunto  
da la notte reitto per manco male  
in la citra da gran dolor compunto  
barrendo i denti a guisa d'un cinghiale  
quando da can e stimolato e pianto  
la gelosia signori e vn animale  
simile al Tarlo che di e notte rode  
il prio albergo e mai dormir no li ode.

Lascian costui ch'indarno si lamenta  
pieno di gelosia colmo di voglie  
e ritorniamo a quella mal contenta  
e sopra l'altre sconsolata moglie  
che per lui giorni e notte si tormentata  
maledicendo gli anelli e le spoglie  
il primo che gli feci marmurio  
de dargli questo vecchio per marito

Poiscia che la se fu molto vogliosa  
e lamentara de la sua sciagura  
chinado alqro gliocchi bebbesadina  
in quel forciere scolpita vna figura  
d'un caualliero molto ben computa  
laqual hauea in se ordine e misura  
con dui versetti scritti a lettere d'oro  
ch dicea p tuo amor mi strugo e moro

Queste parole si passarno il core  
de Lippomena che piangendo disse  
pinto non ti vorrei caro signore  
ma i quella forma che'l ciel ti intrusse  
e per rustore del mio gran dolore  
non ti curarei di scandol ch'auenisse  
ami farei che quel vecchio proteruo  
seria quale Asbcom mutato in Cervo

O sacra dea perebe non mi concedi  
quel che a Pigmaleon gia concedesti  
sa che chiaramente intendi e vedi  
el mio bisogno e ch'aiutar mi potresti  
hor doue vien che tu non me pionesi  
sa che la tua virtu se manifesti  
in mio fauor non la tener piu spenta  
che se poi moro io mairo contenta

Philomer se non puote piu patire  
che Lippomena sua si lamentasse  
in vn bel farletto s'ebbe a scoprire  
pregando quella che non dubitasse  
che Vener l'hauea fatto a lei venire  
accio che'l tempo perso restaurasse  
e per mostrargli che sempre se piega  
a chi con fede de buon cor la prega

Tu non barai da me spumose dave  
come dal tuo Agrippo ne doppioni  
tu non barai da me parole piane  
ma grauesi e benigni sermoni  
tu non barai da me peso alcun grane  
na fiato che spirando el corno iom  
tu non barai da me piombo per auro  
ma de i miei tuoi datti buon restauro

Prona che differenza e da vn Legista  
 vecchio avn cavallier giouene e venuto  
 tu trouarai che l'un fa porre in lista  
 testi de legge e falsar qualche giusto  
 e l'altro firare i giostra allegro i vista  
 con l'pasta in resta animoso e robusto  
 e volgere ad ogni mano el suo cavallo  
 coerer fouente e non dar colpo i fallo.

Colei c'hanea prouato il vecchio assai  
 delibero col giouene affrontarsi  
 e quindi mitigar gli aspi suoi guai  
 e del tempo perduto restaurarsi  
 e s'alcun cavallier acquisto mai  
 honore in giostra per bene operarfi  
 Philomerse fu d'esso a nò dire cianche  
 ch' i mè d'un hora roppè quattro laticie.

Vedèdo poi che'l vecchio s'è romana  
 de buona voglia a mena fastidioso  
 e quindi il cavallier se rinfrescava  
 per poter a la giostra far ritorno  
 e Lippomèna fra se contemplava  
 quanto felice era stata quel giorno  
 e quel che anchor d'ouea esser la notte  
 perche al sicuro se fan de belle botte

Lenatosi Agrippa la mattina  
 prima che Phebo mostrasse alcun rag-  
 come presago de la sua ruina (Gio  
 verso la tor più auido che saggio  
 n'ando sopra vna barca picolina  
 e giunto al fin di questo suo viaggio  
 la prima porta con taffuria aperse  
 che desso Lippomèna e Philomerse,

Desti costor la dama disse o sire  
 non ti pigliar di tal cosa pensare  
 trenta dui vici anchor vi son d'aprire  
 si che tu poi come buon cavaliere  
 sicuramente la giostra espedire  
 e poi ritirarte saluamente forciere  
 costui per soddisfare a la sua mancia  
 spionno el canallo e come vn'altra ficia

Non era la metta de gli vici apersi  
 quado il buò Philomerse vici di giostra  
 poi nel forciere entro doue coperti  
 stauan gl'inganni de la prima mostra  
 il vecchio che la notte hanea sofferto  
 piu stimuli diceua o vita nostra  
 a tanti affanni soggetta ti trom  
 che piu de mille morte il giorno prout

E prima che a la camera ariuasse  
 doue era imprigionata Lippomèna  
 bisognò che piu volte sappoggiasse  
 si gli doleuan le gambe e la schiena  
 poi che fu giunto con parole basse  
 la saluto ma lei di furor piena  
 non fece altra risposta al suo saluto  
 se non che disse siare el mal venuto.

Abi Lippomèna dolce vita mia  
 non volere esser per questo adirata  
 io non t'ho fatto alcuna villania  
 ne per donna del mondo abbandonata  
 e quella fulminando rispondea  
 non vi basta tenermi el di serata  
 in questa tor col capestro a la gola  
 ch' anchor la notte mi face star sola.

Sia maladetto el giorno el pàto e l'ho  
 ch' p'vut mi fu posto anello in dito (ra  
 san maledetti i miei fratelli anchora  
 che mi denno per moglie a tal marito  
 sia maladetto el mar che non dinora  
 la tor doue sto dentro el circuito  
 che la sostiene e tutte le persone  
 che ne parloino e che ne fu caglione

Che più farebbe di me fatt'al mondo  
 s'lo fusse stata vna siera sinaggia  
 poi che belta n'ha così posta al fondo  
 maraniglia mi fo che questa spiaggia  
 sostenier possa sì granoso pondo  
 e che la tor per se stessa non caggia  
 e che'l ciel non si muoua d'ira pregno  
 a mostrar qualche inuitato legno.

Agrifippo cercava de placarla  
con humil preghi e con buone parole  
e pria che mai potesse accio inclinarla  
a meza terza era transcorso il soie  
e non cessava anchor de lusingarla  
dicendo anima mia troppo mi duole  
ch'erera me accadesse vn simil caso  
poi ristoar lo volle con vn bazo

Lippomene si sofferse per dar fede  
a l'hoste e per non mettere in sospetto  
ma come de la tor trabena il piede  
Philomerse sponnava il suo baletto  
e faceva tutto quel che se ricchiede  
in simil giostra a vn canallier perfetto  
ma tanto tempo dura la tor festa  
che'l caual nò potea più alzar la testa,

O miser homo a che estremo periglio  
vanamente ti metti alcuna fiata  
de l'insolentia tua mi maraviglio  
che per hauere vna cosa verata  
a mille morte il giorno dai de piglio  
e possa che tu l'hai conseguitata  
altro non te ne resta a quel ch'io sento  
che vanità fastidioso fumo e vento

Già era stato il franco giouinetto  
con Lippomene in assidua battaglia  
trêra dui giorni al modo che vo detto  
quando el so caual perse la scrimaglia  
più nò guardava al ciel ma tutto abie/  
giacea col capo volto ne la paglia (to  
e in questo melanconico riposo  
vène Agrifippo più che mai dubbioso

Philomerse s'alcese e lui comparìe  
in ciambra tutto pien di gelosia  
remendo tutta volta d'incaparse  
come poi fece in qualche ricadita  
e quindi giunto cominciò a voltarle  
cò gliocchi itorno e talmente gli aprìa  
ch'vide anchor che'l loco fosse oscuro  
quanti spudaci eran sopra quel muro

E perche era più alti de l'usato (ca  
chiamo la moglie e disse gli bruta pag  
negar nò poi ch' nò m'habbi inganato  
guardate doue vn geloso se attacca  
Lippomene vedendo'l si infuriato  
e che di menacciarla non si stracca  
la man gli pose e disse in fede buona  
quel sputo e mio e nò d'altra persona,

Sputati vn'altra volta disse el vecchio  
se voi che'l ditto tuo per me si creda  
e se tu nò gli arui io me apparecchio  
de darti al fier leon subito in preda  
elqual sta come sai vicino al speccchio  
de veritate e vuol che'l falso ceda  
al vero sempre e chi fa contra questa  
legge confuso e diuorato resta,

Saper douete che in quella cittade  
era vna pietra doue se giuraua  
laquale hauea in se molta claritate  
e vn Leon consagrato la guardaua  
se'l giurante dicea la veritate  
questo Leone non lo molestaua  
ma chi da quella si fosse partito  
giurando dal Leone era inghiottito

Lippomene non puote a quattro palmi  
giunger sputando al sopraditto sputo  
onde il vecchio càtana altro che psalmi  
vedendoli a tal termine venuto  
e in loco de susine coglieua calmi  
tanto era stimolato e combattuto  
e mette che fra se stava a combattere  
fuor d la tor sente chiamaf e sbattere

Ma non sendo finestre da quel canto  
bisogno che Agrifippo discendesse  
giu de la torre e Philomerse in tanto  
hauendo intese le cose successe  
il coperto al forzier sospese alquanto  
e conforto colei che non remesse  
di cosa alcuna perche lui sarebbe  
tanto che'l vecchio se ne pentirebbe

Io so che questi sono i mei famigli  
che mi vengon a trar fuor di prigione  
e se quel che dirò comprendi e pigli  
non ti bisogna temer di leone  
annular voglio tutti i tuoi perigli  
come l'paran messa al parangone  
prima che per giurar moui la bocca  
da me in forma di pazo serai tocca

Securamente allhor giurar potrai  
che dal dì pazo in fuora o il tuo marito  
altro non c'è che ti toccasse mai  
Lippomena contenta del partito  
l'amante in questo ringrattaua assai  
el color che da lei s'era fuggito  
per tai nouella ritorno a l'luo loc (co  
cudandosi di vecchio homai piu po-

Giunto Agrisippo in fondo di a torre  
vn certo fenestrin subito aperse  
e dimando chi e quel che a me ricorre  
vn gli rispose il vostro Philomerse  
e ritoraro e lui veggiamo a torre  
il fo:cier che la madre g'a vi offerse  
disse Agrisippo alla bona hora sia  
e con gran festa la porta gli apua

E dimando a costor sei patron loro  
patma del viaggio alcun periglio  
risposeno che'l giouene decoro  
era tornato piu fresco che vn giglio  
anchora per sua parte el salutozo  
dicendo il patron nostro v'e bon figlio  
Agrisippo rispose n'ho piacere  
poi gli condusse dou'era il fo:chiere

Costor subito a casa el riportarno  
doue poi Philomerse comparua  
dinanzi alla sua madre afflitto e scarno  
tanto che quella per pietà languua  
dicendo tu non sei gia stato in darno  
figliuolo a q' ch'io veggio e lui gli apri  
tutti i secreti i stimuli e la pena (ua  
de la sua consolata Lippomena

Torniamo al vecchio che'l giorno sedea  
lase al tempio de verua venire (te  
doue era quella pietra reucente  
sopra la qual non se viaua a mentire  
il popul tutto quanto era presente  
a questo e ciascaduno hauea che dire  
perche cost'era stata sì asfretta  
che nullo la poteua hauer sospetta

Philomerse v'ando non conoscano  
in habito di pazo tanto apressio  
che al dispetto d'ognun gli pose amto  
toccandola si come hauea promesso  
costei che infino allhora hauea temuto  
piu non se dubito d'alcuno eccesso  
ma virilmente e con bono ardimento  
se riduse a pigliare el giuramento

E disse giuro che in fuora costui  
el mio marito al mondo non conosco  
homo veruno e se mai tocca fui  
per altro che'l giurar mi scusi vn tose  
e quel Leon con gli aspi arrigli soi  
faceri il corpo mio di bosco in bosco  
tanto che tutto el simèu e non se troui  
homo ne fiera che a pietra si moui

Tre volte quel Leon crollo la testa  
come se dir volesse ben giurasti  
si che costei fu reputata honesta  
e i desegni del vecchio in tutto guasti  
e volton al senato ardita e presta  
padri dicendo alcun non mi contrasta  
lasciatme far quanto voi la legge  
poi che Agrisippo da pazo si regge

Per lui non e mancato c'hoggi pero  
la fama mia gia tanto venerata  
doi anni integri a modo d'una fiera  
in quella tor m'ha fatta star serata  
e lui ne uscua el matino e le sera  
non so come ben m'habbia seruata  
la fede e pero in questo monumento  
vo che lui sia stretto al giuramento

La legge p'vui fatta a cio si costringe  
 le di ragion mancar non mi volete  
 p'fatto il senato che costei non finge  
 e che le voglie sue son molto inquiete  
 l'un dapo l'altro Agrippa sospinse  
 dicendogli se v'ui contradicete  
 essa v'iuo senza alcun preiudicio  
 condannar iustamente a ogni supplicio

Ricufando Agrippa el giuramento  
 da Lipomena condannato fu  
 che come lei dui anni a compimento  
 in quella torre habitasse e non piu  
 a cui senenza hebbe tal fondamento  
 del vecchio la conuene mandar giu  
 na pegio gl'interruene a q' ch'io seppi  
 che giunto ne la tor fu posto in ceppi

Lipomena ogni giorno el visitaua  
 con Philometre in habito d'ancilla  
 certe sue benande gli arrecava  
 che lo facean lognar d'essere in villa  
 metre ch' Agrippa in van sognava  
 Philometre con vita assai tranquilla  
 pendeva sue giornate in questo loco  
 tanto chel vecchio s'accorse del gioco

Questa confuson fu di tal sorte  
 che si messe gridando a dir si si  
 Lipomena mia fida consorte  
 e cose nostre vanno ben si si  
 ne mai altro allego fino alla morte  
 che questo tanto replicato si si  
 a moglie allor se venire vn notaro  
 che n'hauea trapolati piu d'un paio

Disse scriui come il nito marito  
 ogni suo ben mi lassa per ede  
 questo e pch'io l'ho sempre obedito  
 che mai non gli volsi romper fede  
 nel rispondeva si si tu m'hai seruito  
 tiramente col pugno si bade  
 mio ne petto replicando si  
 pei'anima del corpo se parti

Morto Agrippa fra gli Athenesi  
 non se odiron per lui pianti ne doglie  
 Philometre passato i quattro mesi  
 sposo publicamente la sua moglie  
 e ristorola de gli anni mai spei  
 receuendo da lei tutte le spoglie  
 che furo de Agrippa e la moneta  
 con laqual poi menarno via lieta

Specchiate in q'sto esempio o Pinamonte  
 e considera l'eta de Bradamante  
 no gnardar ch'le voglie in te sia p'dite  
 chel vo'er dal potere e assai distante  
 e quando queste parte son disgiunte  
 tristo q'l'huomo ch'e troppo arrogante  
 pche come el si mette a qualche prona  
 o confuso o ingannato se ritorna

La natura del vecchio e tanto secca  
 che l'ardir cresce quado il poter manca  
 e tal ciancie si falcia v'star di bocca  
 che l'auditor se ne vergogna e stanca  
 el ti vol d'un camin fare vna rocca  
 e dir che la sua lancia e assai piu frasca  
 che non e quella d'un giouene ardo  
 e tutta volta s'inganna a parso

Rispose Pinamonte arridito e secco  
 bionto al suon di queste tue nouelle  
 certo tu sei fra canamoni vn secco  
 e non hai gusto alcun de damigelle  
 meglio serebbe a raginar con tecco  
 e giu nel centro contemplar le stelle  
 la doue in tutto e rano il splendore  
 che parlar reco de cose d'amore

Comparar voi a vna fanciulla greca  
 infamamente nata a Bradamante  
 laqual non e come tu pensi cieca  
 ne instabil ma piu calda che vn diamante  
 vano e lo esempio che per te o'areca  
 e geloso non son ma fido amante  
 ne da vecchiezza superato e vanto  
 come era q' delqual gia m'hai dipinto

aglio le parole  
redica e si lunga  
calco se ne duole  
omai fin ve si punga  
chel piato e i mēsa e a q̄i parlar si vole  
prima ch'altro romor vi sopragiunga  
quel cō po ne seguisse o gaudio o piato  
ve ne parlero ne l'altro canto.



## N T O D E C I M O S E T T I M O .

scator mai non quiesce  
e giorno e notte pesca  
co oue sia pesce  
i costui rincresca  
o il cōponer ricresce  
l'opra ben riesca  
ciel gratia gl'infonde  
n quella se difonde.

naldo inuitans  
amorte a mensa  
tto che fumaua  
ndarno se dispensa  
in si concordana  
fu suspensa  
ama contese  
n subito prese

isa sassetaro  
ri de mano in mano  
olto preclaro  
rdito Viuiano

Gualtier e Guido anchor se n'ipaciario  
Siniscalco maggior fu il conte Gano  
in capo de la mensa era Turpino  
rappresentante il figliol de Pipino

Stado costoro a mensa ecco Dondrice  
gunger vestito alla moderna punica  
Rinaldo che l'hauca per buono amico  
a se il chiama dicēdo hor me comunica  
qualche nouella del mio padre antico  
e se tu sai de Orlando il quale e vnica  
speranza a tutti noi alcuna cosa  
scoprisla homai non la tener più ascola

Dondrice gl'narro de ponto in ponto  
tutto q̄i ch'era occorso insino all'hoze  
e com'Orlando in Africa ha desotto  
il fier Meonte, e che seco dimora  
Astolfo piu che mai al cianciar pronto  
e chel buon conte s'affatica ogn'hoza  
a Vrica per trar fuor di prigione  
con assidue battaglie Namo, e Ottone

E chel Re di Numidia lo accompagna Turpio all'ora disse a honor di padre  
con più de ottanta mila combattenti e del figliuolo e del spirito santo  
sal che guardád'el móte e la cápagna te batteggio e coglio fra le squadre  
non vi se vede altro che alloggiamenti de ghialtri batteggiati e sotto el manto  
e che predando ogni di se guadagna de la Giesla che a nui regina e madre  
gran quantita de pecore e d'armenti per laqual del sempre in ogni campo  
poi ch'Orlando fra gli altri ha molto ac. combatter e sel bisogna confessare  
dei valorosi e franchi gioueneti (ceti il nome del tuo Xpo in terra e in mare

Rinaldo saper volse i nomi loro  
Dondrico gli rispose che Nisballe  
Pun si chiamava, e l'altro Sinodoro  
e che l'volo a nunci e non le spalle  
era sempre mostraro da costoro  
dòque se abbattemo in móte e in valle  
Carminiano odendo dir chel figlio  
era ancho: vno alio subito il ciglio.

E Dondrico prego che gli volesse  
dir in che modo il suo caro figliuolo  
in man d'Orlando recapitato hanesse  
e se l'pancea sostenuto alcun dolo  
laqual gratia Dondrico gli concesse  
narrandogli si come Orlando solo  
adoperando le sue forze pronte  
l'pancea scampato dal crudel Meonze.

Carminiano per tal beneficio  
prima che al campo facesse ritorno  
chiamo Rinaldo in vn secreto boschetto  
e disse signor mio questo e quel giorno  
nelqual voglio a Dio far sacrificio  
del proprio corpo a vituperio e scorno  
d'Apolino e de tutto el paganesmo  
e pigliar l'acqua del santo battesimo.

Rinaldo all'hor fece venir Turpio  
elqual poi batteggio Carminiano  
dicendo hor creditu che vno e trino  
sia il dio ch'adora ogni fidel christiano  
e chel figlio cioè il verbo diuino  
pigliasse carne senza il seme humano  
credo Carminiano gli rispose  
e in queste e in tutte quate laltre cose

A tutto se obligo ma questo disse  
che Mambrian accompagnar volca  
tanto che la battaglia se espedisce  
perche la fede data a cio el stringea  
Turpio per tal gratia el benedisse  
dicendo che da buon iusto facea  
basarol poi più volte l bocca e in fróte  
se ritornaro oue era Pinamonte.

Disse Carminian le tempo hormal  
o Pinamonte che nui ritorniamo  
a Mambrian che qui sian stati assai  
e poco honor de la giostra portiamo  
onde el rispose sempre in fretta vai  
vno che prima vna dancia facciamo  
per laqual tanti se dibietti apparecchio  
ch in te acorgerai ch'io nò son vecchio.

Disse Rinaldo el se vole a ogni modo  
compiacer Pinamonte d'una dancia  
poi chel nò pore in giostra agitar lode  
in questo mostrara la sua pollanza  
penso chel debbe esser molto prodo  
in far scambietti secondo l'panza  
del suo paese e più destro che vn boue  
guarda có quanta gratia il passo moue.

Poi venir fece tutti i sonatori  
che sapeuan sonar d'anzi e balletti  
e disse hor su che la festa se honori  
comincia Pinamonte i tuoi scambietti  
quel ch'era in tutto de memoria fuor  
non s'accorrendo de suoi gran difetti  
e credendosi hauer del galante  
la dancia cominciò con Bradamante.

Rinaldo per daver maggior diletto  
vedendo che anata era la festa  
disse a Carminian io vi prometto  
se Pinamonte fusse senza uesta  
come son gli altri giovani e in farsetta  
hoggi coronarebbe la sua testa  
di q̃io bonoi che si suol dar e in Fràcia  
al danzator per man de la sua mancia

Sentendo Pinamonte tal parole  
scordato de gli anni e del imperio  
disse fra sè la mente opar si vuole  
piu con gli effetti che col desiderio  
Rinaldo per piera si 'agna e dnoie  
che non vorrebbe alcun mio vituperio  
così dicendo senza alcun rispetto  
lascio la uesta e romase in farsetto

Rinaldo allhor scopiava de le risa  
mirando quel giupon fatto a l'antica  
di sotto alqual pendea la camisa  
che gli copriua le brache a fatica  
l'una calza da l'altra era diuisa  
per non chindere il passo alla formica  
si ch'a vn tratto mostraua dui bersagli  
e fra i soitegni vn bel par de sonagli

Volendo Pinamonte per sciagura  
far vn salto rouericio al modo loro  
tanto salto che perse la misura  
e i preditti sonagli fuor saltoro  
anche el sprauier mostro la sua statura  
el qual non era già di color loro  
ansi da tante mude accompagnato  
che in ogni tempo el vedeui accossato

Tu gli potenti ben leuare el gioco  
con la quaglia a tua posta e fargli festa  
che quel non si mouea moito ne poco  
A fra le piume hauea fitta la testa  
Pinamonte diuenne tutto fioco  
quando cio vide e pigliata la uesta  
via se n'ando talmente vergognato  
chel non fu ardito pur di tor combiato

E peruenuto la sotto quel Pino  
doue la notte adormentato fers  
tenendo per vergogna el capo chino  
incomincio parlando in tal maniera  
o Pinamonte ponero mescchino  
ch' scorno e il tuo tu te credeti berfen  
hoggi trouarte glorioso e felice  
e sei piu che mai fosse huomo infelice

Ma q̃l che piu mi tien punto e percoso  
e ch'io mi veggio beffato e confuso  
da tutto il mondo escusar non mi poss  
chel pprio error ma da le scuse escuso  
Bradimante m'hauea mezzo rascosso  
dapoì Carminian leuato suso  
mi consiglio che tornasse alle tende  
ma il consiglio val poco a chi noi prede

Io mi son ingannato per me stesso  
e non me accorsi mai de tale inganno  
fin che non hebbi la vergogna apreso  
laqual ma dato e sempre dara affanno  
e quel che gia negai hora confesso  
ben ch'il pentir sia nulla dopo il danno  
ma l'buo ch' a fino e c'eruo esser si cre  
al saltar de la fossa se n'auede (de

Certo ch'io son digenerato troppo  
a l'alta condition del stato mio  
e proprio me accaduto come il topp  
che vizzo tempo assai senza alcun rio  
poi ne l'ultima era debile e zoppo  
bauendo posto il timor in oblio  
el non s'accorge chel nimico il vapolo  
o chel satofca o chi da i qualch trapolo

Hoz mètre che costui si batte el petto  
tardi del fallo suo riconoscuto  
Carminian che pur gli hauea rispetto  
col bon Rinaldo dietro ghe venuto  
e ritrouatol qui tutto soletto  
el caual l'armatura Petmo el scuto  
gli appresentar dicendo allegramente  
che Bradimante gli ne fa vn present



Pinamonte più caro hebbe quel dono  
che se gl'i haueſſer dato vn'altro impio  
onde a Rinaldo diſſe guerrier bono  
ſel poter manca almen col deſiderio  
mètte ch'io viuo al tuo comando ſono  
e di colei chel mio gran vituperio  
ricopre con la ſua clementia immenſa  
gratia che rare volte ſe diſpenſa

Rinaldo voſſe armario di ſua mano  
e poi che armato l'hebbe il poſe i ſella  
dicèdo hoz torna al tuo Re Mábziano  
e come voi di me ſeco ſauella  
Pinamonte abbracciaua il caſtellano  
piu volte per amor di ſua ſorella  
dizieto alla qual moltiplico il diſio  
tanto che a pena pote dirli a dio

Carminiano diſſe ne l'orecchio  
a Rinaldo figliuol ſe tu ſcriueſti  
i Africa al tuo Orládo i cui mi ſpechio  
conſiderando i ſuoi glorioſi geſti  
ricordati di queſto pouer vecchio  
e auſſa Sinodoz che più non reſti  
a laſciar Macometto e Triugante  
chel padre ſuo ha fatto il ſimigliante

Rinaldo diſſe chel non dubitaſſe  
che d'ogni coſa ſe ricordarebbe  
e che quando ben meſſi non mandafſe  
a Orlando che eſſo in cio ſatiffarebbe  
poi gli eſhorto che a Mábzian tornafſe  
dicendo che con lui poco ſtarebbe  
Carminiano althor combiato toſſe  
e inuerſo Calcidonia ſe raccolſe

Hoz quando Mámbrtan ſe vide offerſo  
Pinamonte dal bon Carminiano  
de le proprie arme veſtito e coperto  
benignamente a quel poſe la mano  
dicendo tu ſei ſtaro aſſai più eſperto  
che non fur Crollamonte e Galeano  
ſquali combattendo con tal dama  
pettieno inſeme e la vita e la fama

Hoz Pinamonte a le parole inrento  
ben che vergogna gl'i ſedeſſe al fianco  
riſpoſe d'una coſa mi contento  
chi ho perſo poco e guadagnato máco  
baſſa ch'io ſon tornato a ſaluamento  
come ognun puo veder libero e fráco  
e riſoſato ch'io mi ſia alcun gio: no  
vì narrero come le coſe andor: no

Partito che fu il vecchio Pinamonte  
Carminiano per non far ſoſpetta  
la ſua dimora al re cón lieta fronte  
da quel richieſto a lato ſe gl'i offera  
narrandogli le coſe ſopraggiate  
al nouo amante ma pur tenne ſtretta  
in ſe medeſimo l'ultima diſgratia  
per non perdere in tutto la ſua gratia

Ma Pinamonte come accade ſpeſſo  
ritrouandoli allegro in vn conuuto  
narro tutta la hiſtoziaper ſe ſteſſo  
che quádó il diſcòpente ha bē chiarito  
il ſuo ſecreto non ſi laſcia apreſſo  
alcuna coſa, ma diuen ſi ardito  
che tutte le tra fuor de la mētre  
dapoi riſorto indarno ſe ne pente

A Pinamonte e gl'altri daro bando  
per molti gio: ni che tomar conuegno  
al valoroſo e gentil conte Orlando  
qual gl'a laſcia: ne l'Africano regno  
a Vtica con l'hoſte adoperando  
per aquila: ria ogni ſua forza e ingegno  
el primo di a combatter ſe diede  
molti né occiſe e piglio Philomede

Gia Ottone e Namo erano ſtati eletti  
capitani de' popol Vtriciſe  
ſquali hauendo in cio molti riſpetti  
tēer più gio: ni le coſe ſoſpenſe  
poi per non eſſer pigliati ſoſpetti  
fra quelle turbe gio: no e notte offeſe  
da gl'i nimici inſin dentro le mura  
ambi dui ſe veſtirono l'armatura

E comandomo al popolo minuto  
 ch'ogni coreffe alle mura e a le porte  
 non solamente d'arme proueduto  
 ma con proponimento di star forte  
 e che a lor mai non si porgeffe aiuto  
 se gli vedesser ben d'armati a morte  
 pur che 'l nimico l'ordine mantegna  
 e che fouerchio adoffo non gli vegna

A corpo a corpo combatter vogliamo  
 a cio che tanta gente non perisca  
 e se fortuna vol che nui pigliamo  
 Ascarion la inimicitia pulsa  
 terminara che stima non faciamo  
 d'esercito che quin comparisca  
 perche tolo via il capo principale  
 tutte l'inferior parte vanno a male

Vsciti poi a campo i dui guerrieri  
 incomunciaro a dimandar battaglia  
 Astolfo che gli vdiua fu il primier  
 che disse a Orlando conte nō t'incaglia  
 de questi frumozati cauallieri  
 perche di lor faro come di paglia  
 se m'aspettano tanto ch'io gli affronti  
 rispose Orlando troppo in alto monti

Io te ricordo che qua non si vendeno  
 gl'homini a spane come tu ti credi  
 e che fina alla morte se diffendeno  
 si che cugino mio guardate a piedi  
 agenuolmente in ma l'arme se prēdeno  
 come gia molte volte hai visto e vedi  
 ma il fine de le guerre e si falace  
 che l'huo sarebe meglio a star si pace.

E sol si troua pur necessitato  
 di prenderle el si de misurar prima  
 e non andar così la traboccato  
 perche colui che 'l compagno nō stima  
 e sempre mai il primo vergognato  
 chel troppo orgoglio fa pder la scrima  
 e dir si suol non so se tel ricordo  
 chel cāche molto sbaglia poco moede

Rispose Astolfo lo baglio e nō son cane  
 e so morder la volpe quando to voglio  
 e farle sbucar fuor de le lor tane  
 e accomodar la scrima con l'orgoglio  
 tu parli sempre Orlando cose vane  
 e voi d'una sumaca fare vn scoglio  
 ma chi attendesse a queste tue nouelle  
 non s'armaria se non a puuto di stelle

Va disse Orlando e vesti l'armatura  
 poi che tu sai si ben morder la volpe  
 e proua con costor la tua ventura  
 ma se mai te auen tue sian le colpe  
 e sabbattuto resti per sciagura  
 a i merli te saran stender le polpe  
 che done va la vita non se scherza  
 ricordati d'Amphionio e de la querza

Astolfo se come suol far chiapma  
 quando la piopa a ricordar si sente  
 chel capo abassa e chinde l'occhiolma  
 e va battendo dente sopra dente  
 e sel fosse piu bel che vn armelmo  
 tu il vedi diuentar come vn serpente  
 de piu colori e coglierli in vn leno  
 poi stenderli e sputar foco e veneno

E in quella furia armato se ne venne  
 doue era il padre e Namo di Bauera  
 e quini giunto alquanto se ritenne  
 dopo parlo con loro in tal maniera  
 dicendo cauallier che vi souenne  
 hoggi voler venire alla frontera  
 cō qī d'Ascario che fan resoluere (uere  
 avn colpo l'huo l'arme e il cauallo i poi

Namo presto conobbe Astolfo inglese  
 e per vn turcimano gli rispose  
 di cendo adesso se vedra palese  
 se in vn colpo farai tante cose  
 nui siam qui per difender il paese  
 e non per dir ciance marauigliose  
 come fai tu ma forsi Ascarione  
 p' dileggiarui ha mādato vn buffone

Ma non

Ma non si creda che contra buffoni  
vogliamo adoperar la virtù nostra  
se buffon sei tornati a i padiglioni  
e di al tuo Re che lu vegna a la giostra  
e che 'l ti salui fra gl'altri bizzicconi  
sia tanto che la pace se dimostra  
perche quel tempo a i solazi e più dedito  
che nò e d'isto e i buffon ha più creduto

Rispose Astolfo buffon non son io  
e chi el vol dir se mente per la gola  
e tu nimico al mondo al cielo e a Dio  
ti lascia vscir di bocca tal parola  
ma non te parturai da l'amor mio  
ch'io ti farò tornar di nouo a schola  
e imparar di parlar più sauiamente  
brazzo poltron galioso huomo da niente

Io tengo tal famiglio a la mia stalla  
che ti far ebbe ferrar sotto terra  
e intrar nel foco come la farfalla  
e tu ti sdegni d'esser meco a guerra  
rispose Nanno ch'non fa non falla  
Dio se chiama colui che mai non erra  
e s'io errai chiamandoti buffone  
tu me ne desti licita cagione

Cbi se lascio mai più vscir di bocca  
ch' còvn colpo el canal l'huomo e l'armi  
in poluer si mandasse troppo sciocca  
fu tal proposta e se per spauentarmi  
vlasti questa infamia te ne tocca  
perche volendo a battaglia sfidarmi  
tu non doueui parlar da brauoso  
ma da cauallier franco e generoso,

Nò più parole homai del campo piglia  
rispose Astolfo che preuar ti voglio  
che non ha ditto alcuna marauiglia  
ma solamente quel che operar soglio  
il padre allora scoperse le ciglia  
figliol dicendo assai di te mi doglio  
che tu douresti al bisogno difendermi  
in ogni loco e qua sei per offendermi.

Astolfo odendo la voce paterna  
leuo le man al ciel dicendo o Dio  
come euenuto in questa patria eterna  
a ritrovarmi il caro padre mio  
io te ringrazio maestà sopraua  
che fra noi non e incorso atto alcun rio  
e se pur d'isti qualche cosa sciocca  
picola penuentia me ne tocca.

Poi cò grà teneresa abbraccio il padre  
più volte adimidiando'l come e quado  
era venuto fra le gente ladre  
e quel che in pagania vanno cercando  
lui e il Dushamo senza le lor squadre  
e se nulla sapean del Conte Orlando  
Orione gli narro de punto in punto  
con qual fortuna in Africa era giunto

Marauigliosa Astolfo assai che'l Còte  
non glie l'hauesse fatto manifesto  
perche dopo la morte di Meonte  
più e più volte in ciò l'hauea richiesto  
Namo il scu'o dicendo i danni e l'ouere  
porgono semp vn son languido e mesto  
e l'huom prudente e di natura tale  
che'l nò vorrebbe mai annociar male,

Il corbo d'inuenuto di bianco negro  
per riposare vna trista imbalsciata  
pero se Orlando in questo e stato pegro  
tal pigrizia non merta esser biasmata  
che vedendoti star contento e allegro  
per nò te còrristare ha in se occultata  
la nostra pena e Dio laudar debbiamo  
poscia che a sì buon porto giunti siamo

Orlando ch'era vscito de le tende  
armato in compagnia de Sinodoro  
per veder come Astolfo se difende  
quando abbracciato il vide con coloro  
fra sì medesimo imagina e comprende  
che saracin non debbe esser costoro  
ma il Re Orton e Namo de Bauiera  
co i quali presto si raccolse in schiera.

No: quist il gaudio rinouato fue  
 tanto che quei ch'eran sopra le mura  
 incominciaro a dir per Behabue  
 questa sera qualche noua sciagura  
 che s'apparecchia non tardiamo piu  
 saltiamo tutti fuora a la ventura  
 estringamo il nimico in modo e foema  
 che'l tradimento occulto piu nò doema

Così accordati de la terra vsciro  
 e sopra i cinque cauallier n'andaro  
 e da doe bande il loco circuro  
 accio che gli mancaste ogni riparo  
 Orlando che si vide fatto il giro  
 d'into no a trar la spada non fu auaro  
 ma tanto liberal che a vn colpo solo  
 duoi pagani a terro padre e figliuolo

Col canallo vna con la spada taglia  
 elmi capelli scuri spalle e mani  
 Sinodoro l'accompagna e già nò baglia  
 anzi morde e dinora gli Africani  
 Astolfo con pomella si trauglia  
 Nana el Re Ottone compagni soprami  
 fanno dal canto suo cose mirande  
 tanto che'l grido per tutto si spande.

Ascarion veduto il gran periglio  
 del capitano e de gl'altri baroni  
 a l'arme incontinente de dipiglio  
 e mouer se cauallieri e pedoni  
 dinanzi a tutti era Nisbal suo figlio  
 Terigi non istette a i padiglioni  
 piu vi diro che in quel punto si moste  
 Philomede quantunque pregion fosse.

Il popolo Vricense ch'era vscito  
 si pazamente fuor de la citade  
 vedendosi dal proprio erroz schermito  
 xardi ne pianse come spesso accade  
 Orlando che'l soccorso ha già sentito  
 se prima sanguinate hauea le strade  
 con la sua spada albor termina e giura  
 passar per forza dentro da le mura.

Sinodoro ba lui mai non se parte  
 Astolfo fidelmente lo accompagna  
 e spesso grida vna il nostro Marte  
 Namo a seguirlo già non si spargita  
 il vecchio Ottone adopra ogni sua arte  
 tal che di sangue e di sudor si bagna  
 diletto al nimico popolo che fugge  
 e quati ne puo haueer tanti ne strugge.

Dapoi Nisballe il padre Ascarione  
 Terigi el valoroso Philomede  
 con tutti i cauallieri in vn squadrone  
 a seguire Orlando ogn'un si diede  
 ma in questo mezo il figlio de Melone  
 hauea già tanto manzi steso il piede  
 perseguitando la inimica scorta  
 che cò quella inero dentro da la porta

Alhora il Conte firmo Valentino  
 perche le strade eran piene di gente  
 e sol si tenne il franco paladino  
 tanto che Namo e Sinodor valente  
 Nisballe Ottone e Astolfo suo cugino  
 giunsero a lui e per far piu dolente  
 il popol che già era afflitto e stracco  
 incominciaro a gridar sacco sacco

A laqual voce tutti i cittadini  
 se ritirarno verso le lor case  
 chiamando amici compagni e vicini  
 per conseruar le cose a lor rimase  
 ma i Numidi con scate e con ancini  
 haueano a molti già le barbe rase  
 e tutta via per far maggior fardello  
 ogni cosa menauano a rastello.

E quado erano intrati in qualche loco  
 oue non fusse robba da guadagno  
 subito gli accendeano vn gran foco  
 p farne vscir la mosca il topo el ragno  
 Orlando che saude di tal gioco  
 si come capitan splendido e magno  
 disse patiro io tanto efterminio  
 che Vrica perda il titolo e dominio.

Lasciaro io per pascere gente felice  
 oue non regna alcuna humanitate  
 vituperar maritare e polcelle  
 e strugghier questa sì bella citade  
 nol voglia quel che fa lacer le stel e  
 che mai consenta tanta crudeltade  
 poi m'adornò bado cō minaccie espresse  
 di morte al primo che più mal facesse.

E s'alcun'era che non gli obedisse  
 subito gli faceva tagliar la testa  
 oue tanta paura a ciascun misse  
 che in tutta quella turba già sinfesta  
 non si trouaua puomo che più ardisse  
 di fare alcuna cosa di honesta  
 da le rapine in tutto se leuaro  
 e m'azi al capitan se appresentaro

Ozlando volle intendere e vedere  
 tutto quel che predato hauean costoro  
 diuise poi l'essercito in più schiere  
 fra i cauallier parti le gioie loro  
 in modo che niun s'hebbe a dolere  
 tutti del capitan se contentoro  
 il resto poi fra gli altri d'uno in vno  
 parti secondo il merito de ciascuno

Tutte le donne ch'eran state prese  
 e maritate e vedoue e polcelle  
 volle che immediate fusse rese  
 a i lor mariti ouer padri di quelle  
 questo atto parue alquanto discortese  
 a numidi e ciascun torcea la pelle  
 ma el non vi fu però huom si esperto  
 ch'ardisse mai de parlarne in aperto

Il popol vinno da tal gentileza  
 s'appresento dinanzi al magno Conte  
 signor dicendo ogni nostra fortezza  
 e tutto quel che già fu de Meonre  
 te appresentiamo cō summa allegrezza  
 corona homai d'Africa la tua fronte  
 che Poppe tue l'hà fatto e fannod'ogni  
 e di qsto e d'ogni altro magior regno,

Come nimico sopra noi passasti  
 e sempre da nimico combattesti  
 ne mai signo di pace alcun mostrasti  
 se non quando per forza vlar potesti  
 le cose nostre alhora te placasti  
 e con tanta clementia a noi volgesti  
 gli occhi pietosi che'l piado e l'aspregia  
 si son riuolti in gaudi e in allegrezza

Noi te doniamo le proprie persone  
 le moglie e i figli e cio che ne rimasto  
 rispose Ozlando in questa regione  
 per giustitia passai e non per fasto  
 sentendo dir che quel vostro Nerone  
 hauea cōpostorn tempio e io lo guasto  
 a Marte nel qual huomini immolaua  
 cosa per certo scelerata e praua.

Dui huomini crudeli ho posto al fondo  
 Fulicano e Meote in poco spatio  
 iquali erano in odio al cielo e al modo  
 perche del proprio seme facea stratio  
 de la cui morte già non mi confondo  
 anzi ne resto consolato e satio  
 e la corona a me per vui offerta  
 accettar voglio e darla a chi la merta,

Ma prima ch'io dispensi la corona  
 arrecatemi tutto quel che fauro  
 che fu del Re perche pietà mi spiona  
 a far del comun danno buon restauro  
 in piazza albor con corse ogni persona  
 e quindi Ozlando dispense tanto auro  
 fra quei ch'erano stati mal condutti  
 che largamente satifese a tutti.

Dapoi chiamato Ascarione il figlio  
 Astolfo Sinodoro Ottone e Namo  
 disse niun ripugni al mio consiglio  
 q'eb'io farò nò babbia in se richiama  
 il popol tutto senza alcun bisbiglio  
 rispose alto signor noi confirmiamo  
 l'ordine tuo perche quel mai non fallè  
 alhora Ozlando coronò Niballe.

Non fu persona che se ne attristasse  
fra tante gente se non Philomede.  
a costui spiacquè benche l'occultasse  
che Nisbal fosse di Meonte berede  
Orlando volse che ognun gli giurasse  
coronato che l'hebbe integra fede  
e lui fu primo a far tal giuramento  
per dare a l'opra meglior fondamento

Creato Nisbal Re parti gli officij  
e a Philomede crebbe condicione  
ma quanto piu se fanno beneficij  
a l'huomo ingrato sempre piu fellone  
diuenta e cerca con falsi giudicij  
del suo benefattor la distruttione  
e non si troua ben mal dispensato  
se nò q̃l che còcesso a l'huomo ingrato

El si vuol dir chi l'impiccato spicca  
quel scelo da le forche mai non cessa  
che di sua mano el dispicante impicca  
Orlando che la vita hauea concessa  
a Philomede anchor tanto alto il ficca  
che niun piu di lui al Re sapressa  
ma quanto piu l'ingrato alto diuenta  
peggio il conosce e manco si contenta

Così verso d'Orlando operar volse  
in Vrica l'ingrato Philomede  
ilqual tanto odio in petto si raccolse  
quando Nisbal pigliò la regal sede  
che da la mente sua rimosse e tolse  
il ricordo di tutta la mercede  
gia conseguita e con fraude secrete  
sopra i còpagni ordina vna gran rete.

Ma il cacciator cò lascia adare il Cane  
prima che'l porco sia del bosco vscito  
da tal prontezza ingannato rimane  
e dal troppo disio vinto e scernito  
niun si fidi de speranze vane  
perche spesso il disegno va fallito  
e tal si crede a vn'altro pozza briglia  
che molte volte si modestino piglia

Mètre che Philomede in giasco scriu  
fortuna gli apparecchia vn caldo sok  
lascian di lui che gia per molte riu  
erano i Garamanti e ciascun vuole  
che le forze de Numidi sian priue  
d'ogni baldanza el lor signor se d'iole  
del popolo Vticense che l'ha chiesto  
e poi se dato al nimico si presto.

E sappiati che questi Garamanti  
erano armati con pel de serpenti  
piu duri assai che non son gli adamanti  
e non portauan scuti rilucenti  
d'azaio come i nostri combattanti  
che azal nò nacque mai fra quelle gèni  
ma fatti d'una scozza de testudine  
sopra laqual non s'attaccana ruggine

Non bauean spade ma mase di legno  
qual di corral qual dolmo o q̃l d'i sorbo  
fra costoro era piu forza che ingegno  
pena che davan mazate da orbo  
senza discretion senza ritegno  
e molte volte facean l'occhio torbo  
a chi l'hauea ben chiar polito e netto,  
cò q̃le mase al modo ch'io u'ho detto.

Con Cleofasto Re de Garamanta  
eran dui alti regi de Ethiopia  
del Re di Libia anchor si parla e còta  
che quini venne con mirabil copia  
de gente, e giunto fra gli altri si vanta  
non con l'altrui ma cò la virtù propria  
cacciare A scarion fuor di quel regno  
e darlo a vn che assai piu di lui degno.

I regi de Ethiopia furon questi  
Bullago e l'animoso Salimborto  
huomini feri e di natura agresti  
quel l'altro che volea porre al disotto  
A scarion secondo i suoi protesti  
Alipharne fu detto huom molto dotto  
ne l'arme evn figlio hauea di grà bon  
cò si chiamò per nome Timocrate(u

Anchor ci venne da i monti di barca  
Lanfrasco vn crude lissimo gigante  
che seimp d'odio hauea la mète carica  
e per cauallò vsana vno Elephante  
costui sprezzaua l'una e l'altra parca  
e era sì superbo e sì arrogante  
che spesso minacciua col suo telo (to  
de torre el cètro a Pluto e a loue il cie

Astolfo bebbe la prima peche sempre  
volea essere il primo feruore  
e molte volte anzi cadena sempre  
pur per difetto del suo corridore  
e ritornato poi lui era sempre  
quel ch' meritaui hauer tutto l'honore  
de la battaglia ma dal ditto al fatto (to  
secòdo el bergamasco el cevn grà trat

Indosso non portaua altra armatura:  
per sua defension che l'proprio pelo  
di questo l'hauea armato la natura  
ne mai coprir volse d'altro velo

L'albergo suo era vna ampla pianura  
fra due mōtagne per caldo e per gelo  
e sì folto hauea il pelo intorno al dosso  
che da le spade indarno era per cosso

A Philemede disegno la porta  
che volta verio Tūnici dicendo  
se ben vedesti ogni speranza morta  
per noi e tutto l'hoste andar fuggèdo  
non ti mouer de qui con la tua scorta  
peche Alphonse spera come io intèdo  
da questo canto ferrareci la via  
come la zuffa cominciata sia

Quindici piedi era lungo il gigante  
de la grosseza non vi rendo conto  
e come già n'ho detto vno Elephante  
caualcaua c'hauea cento anni a punto  
tristo quel cauallier pouer quel fante  
che si trouaua da tal bestia giunto  
oltra de ciò per far de gli altri mali  
seco portaua vn gran fasso de strali

Non dubitar disse l che mai mi mona  
de quant senza il tuo commandamento  
e se richiesto son farò tal proua  
che di me ti potrai ch'amar contento  
pur tutta volta in se n'asconde e cona  
l'animo infesto e pien di tradimento  
ma cō qste lusinghe Ozlādo applaude  
p poter meglio occultar le sue fraude.

E quando questi ameno eran venuti  
vn certo vncino hauea cō quattro brā  
col qual trahua elmi e cōi scuti (chi  
a color che in battaglia erā più frāchi  
bè possia il cauallier dir Dio me aiuti  
come costui gli hauiā lūcino a i fianchi  
perche in vn tratto di sella il spiccana  
e poi con lo Elephante il capestaua,

Torniamo a Astolfo ch' già sera mosso  
con la sua schiera ardito e baldanzoso  
e vn certo Garamato hauea percosso  
che ne venua a lui molto furioso  
passòli il scuto el petto d'osso in osso  
e il fer de l'hasta tutto sanguinoso  
gli vscì fuor d le spalle più d'un palmo  
onde colui cantò l'ultimo psalmo

Ozlando che si vide intorno poste  
tante bandiere e sì strane diuise  
e gente al danno suo pronte e disposte  
per consolare il popol se ne rise  
dicendo io voglio che cara gli costè  
la lor venuta e in ordine se mise  
con sette schiere e ne l'ultima schiera  
pose il Re Otuone e Namò de Baniera

A vn'altro pose quella propria lancia  
e nol tratto già manco mal pel primo  
al terzo l'uscio el ferro ne la pancia  
per il qual colpo disse hoggi sublimo  
el nome mio più che baron di Francia  
vegna chi vole homai ch'alcū nō stimo  
e mentre che così si gloria e vanta  
gumse di figliuol del Re di Garamanta.

Costui per cosse Astolfo ne la faccia  
 si forte che gli se mancar le ciancie  
 poi di condurlo a peggio si procaccia  
 vedendo a suoi già squalide le guancie  
 so' p costui ch' gli hauea posti i cacci  
 nel primo iscontro ma da tante lancia  
 fu assalito il valente gionenetro  
 ch' Astolfo se ribebbe al suo dispetto

E d'una punta el feri nel bellico  
 si forte che gli aperse le budella  
 arme c'hauesse non gli valse vn fico  
 subito morto il trasse de la sella  
 poi come Astolfo vide il suo nemico  
 caduto sopra gli altri vira e marcella  
 fracassa rompe fende taglia e spezza  
 cio che ritroua e ciascadun disprezza

Hauido Cleofasto già sentita  
 la morte di Clemesto suo figliolo  
 come vna furia de l'inferno visita  
 contra il nimico se n'ando di volo

Salimbrozzo il fratel con gente ardia  
 da l'altra parte fra il numido stuolo  
 correndo intorno a bandiere spiegate  
 e dopo lor Lanfrasco e Timocrate

Quiui se vdiàn comi nacere e rombe  
 in tanta quantita tamburri e gridi  
 che le rondene e storni e le colombe  
 abbandonano i già composti nidi  
 i morti quasi viciaro de le tombe  
 estimando che gli angeli fidi  
 dicesser come ha ad esser lor officio  
 surgire morti venire al iudicio

Sentendo Orlando il grido e la ruina  
 con la sua lechiera mosse Sinodozo  
 e dopo lui il Re Nisbal camina  
 il padre Astarion non fa dimoro  
 geloso del figliuol se gli auicina  
 ma il conte guida de tutti costoro  
 altro non fa che andarli confortando  
 non più per boggi a vuerne ricomando



## C A N T O D E C I M O O T T A V O .

**M** Vite le muse a qsto tratto inuoco  
 e non so anchora se me basterà  
 Marte se si sdegnato di quel foco  
 ch'ar se il suo rechio come molti fanno

ch'el non può per isdegno tronar loco  
 tutti i popoli d'Asia in arme stanno  
 e quei d'Africa induce a vna battaglia  
 maggior ch' nò fu quella di Thebagli



Mancar mi sento l'animo e la voce  
l'ingegno la memoria il sonno e il canto  
la lingua che fu già pronta e veloce  
se per timida ridotta a tanto  
che cominciar non ossa il fatto atroce  
pero fide sorelle io non mi vanto  
di poter promulgare al fecol vostro  
questa battaglia senza il fano vostro

Quasi vorrebbe vn stil virgiliano  
ch'accomodasse alla materia il verso  
e cominciass'arma virumq; cano  
rimbombando per tutto l'universo  
habbi pazienza o senato: Romano  
pòscia che se fra tenebre sommerso  
ricordati che lume non e meco  
e ch'io echuegno adoperar da cieco

Quasi tutte le schiere setan mosse  
ignor quando da vn combato presi  
da ogni canto s'odian gridi e percosse  
gia tanto alla battaglia erano accesi  
e Cleofasto per hauer rescosse  
le gente sue co i sentimenti offesi  
per la morte del figlio irato molto  
nel stormo se cacciava a fren disciolto.

Giunto che fu done era il franco Iglisi  
vn de suoi canallier disse signore  
questo e qlo inhumano e discortese  
ch'occise il tuo signor canagli il core  
non lo lasciar tornare in suo paese  
chel ti farebbe infamia e disonor  
alhora il re percosse Astolfo in gualta  
chel fer de l'pasta passo la camisa

E se si fosse mantenuto in sella  
passato l'hauerebbe insin de dietro  
il cader dunque fu bona novella  
e se parer Astolfo vn huom discreto  
dappoi leuato con la sua pomella  
non se mostraua men che prima ingeto  
stredendo sempic e di punta e di taglio  
qualunque intorno gli facesse ferraglio

E Cleofasto quanto puo se ingegna  
d'hauer Astolfo viuo ne le mani  
ma Sinodor non vol che questo auenga  
che vededo fuggir per gli ampli piani  
i compagni d'Astolfo senza insegna  
penso che giunto fosse a casi strani  
cosi come era e tanto inanzi scorse  
co la sua schiera che a tempo il soccorse.

E ad aspetto de mtti i Garantiati  
sopra il proprio caual l'hebbe rimesso  
poi con la spada in man passo si auanti  
che Cleofasto ne rimase oppresso  
ne puote mai co i fieri suoi sembianti  
leuarsi il franco Sinodor dappresso  
beu che piu volesse in cio proua facesse  
mestier fu al fin che perso rimanesse

Pigliato adonque il gran Re Cleofasto  
Astolfo il tolse sotto la sua guarda  
e verso la citta senza contrasto  
spera poter condurlo alla gagliarda  
e via sprenando allegro di tal passo  
l'Anfrasco apparue chl passo gli trarda  
con lo Elephante in si fatta maniera  
che in rotta mille natta la sua schiera

Astolfo si volea dar al diavolo  
quando in tal modo se vide schernito  
e disse chi e costui Pluto o il suo auolo  
che maledetto sia chi l'ha nodrito  
io son perseguitato non da fauolo  
come fu xpo ma da vn hom pin ardito  
anzi dal cento milia a quel ch'io veggio  
e ben sera s'io non auengo a peggio

L'Anfrasco tanti gia morti n'hauca  
che pin mino ardua d'affrontarlo  
dinanzi al suo elephante ognun fuggea  
Astolfo se appoie d'amazzario  
e con pomella forte il percocea  
credendon a quel tratto roinarlo  
con tutto lo elephante in terra piena  
ma la percossa fu debile e vana

Lanfrasco banea bardato lo Elephante  
con pelle d'orzi sì callose e grosse  
ch' Astolfo parie vn cauallier errante  
e vane fur tutte le sue percosse  
ma con luncino lo maco il gigante  
sì forte che da terra lo rumpisse  
piu de due braccia con tutto il rōsone  
ne mai per q̃to il puote trar d'arzone

Gran marauiglia se ne fa il gigante  
ma il non vuol pero spiecar luncino  
anzi via el porta lui e l'afferante  
come dal nibio e portato il pulcino  
sopraggiugēdo a questo il fir d' Anglate  
con molta furia sprono Valentino  
e feri lo Elephante d'una lancia  
che tutta glie l'ascose ne la pancia

Astolfo per tenerli baneua si stretto  
con le genocchia il caual stanco e laso  
che scoppiato sarebbe imprometto  
s'Orlando vn poco piu tardaua il passo  
ne per questo vici Astolfo di sospetto  
anzi quasi resto de vita casso  
e se'l cugin non l'hauesse riscosso  
quello animal gli ruinaua adosso.

Orlando che faude del periglio  
taglio luncino in mano al fier Lanfrasco  
ma in q̃i ch' Astolfo scua de l'artiglio  
grido engno aiuta obime ch'io casco  
Orlando a la sua briglia di e di piglio  
cugin dicendo tu andaua in damasco  
a visitare il Re de la Mozea  
se la mia spada non ti soccorreua

Ne se pos lo Elephante dieci passi  
che morto se distese a la pianura  
al qual romor fur suelti arbari e sassi  
e tutto il mondo rimoto in paura  
gli Antipodi che son piu de noi bassi  
sospicazo di qualche gran sciagura  
e bē ch' aere a loz sia il nostro giorno  
per tal ruina in pie tutti saltorno.

Molti edificij in Sardegna e in Sicilia  
per quel romore a terra ruinaro  
e i popoli da questa marauiglia  
spauentati piu giorni degumaro  
ogni un portaua albor basse le ciglia  
e tal tempio in quel giorno v'sitaro  
ch'era stato dieci anni chiuso e voto  
sì gran paura banean del terremoto.

Astolfo stette anchor per tal ruina  
gran pezo for di se tutto pauroso  
ma il gigante per questo non declina  
anzi diuenia piu che mai furioso  
Orlando per trar quella mala spina  
fuor del suo canno lascia ogni riposo  
e quanto puo de occider o s'affretta  
perche de gli altri dubita e sospetta.

Questo Demon banea posto in scōfite  
mezo il suo campo con quello animale  
e pero il Conte sopra lui se gitte  
con Durindana a guisa d'un cengiale  
ne circa di ridurlo a la via ditta  
ma di mandarlo a Cerbero infernale  
del qual stimana che fosse fratello  
oueramente del seme di quello

Tanto banea dura la pelle e la lana  
q̃sto rigido e alpestro e crudel angue  
che piu volte il colpi con Durindana  
e non gli puote mai fare v'cir sangue  
dicena Orlando la natura humana  
nō p'drebbe al mōdo vn buo elangue  
costui e certo eyn demonio in carnato  
da qualche altro demonio ingenerato

Lanfrasco che si vede bauer perduto  
el suo Elephante e dispensati i dardi  
e che luncino a men giera venuto  
nō sa e che mado piu il nimico tardi  
del proprio corpo gli couien far scuto  
e sostenere i colpi aspri e gagliardi  
d'Orlando che gli fan sudar le gotte  
ond e perira tutto se percote

Così infuriato affalse il Conte Orlando  
ben che a cavallo fosse: e lui a piede  
a traverso il piglio forte tirando  
che senza dubbio alcun spicar sel crede  
di sella e farne tutto il suo comando  
ma il nepote di Carlo che si vede  
venuto adosso quel Gigante pazzo  
altro non fa che dargli in sul mostazo.

Nisbale intesa la paterna ingiuria  
voleua pur da Bullago despicarsi  
per non lasciare il padre in tal penuria  
e per poter con seco accompagnarli  
ma Re Alifarne giunse con tal furia  
che Ascarion cominciò a dubitarsi (so  
de non restar di giorno o morto o pre-  
da tante parte se sentiva offeso.

Ne per questo il gigante vol lasciarlo  
quanto peggio gli fa più stretto il rene  
e termina a ogni modo de spiccarlo  
fuor de l'arzone e se fatto gli viene  
giù d'un grà moue vuol precipitarlo  
ma il Conte che si sente dar grà pene  
e stringersi che quasi il spirito rende  
a doe man stretto ne la gola il prende.

Da un canto il contrastava la fatica  
da l'altro la vecchiezza il pungea spesso  
anchora ci era la turba nimica  
che lo infestava da lungi e da presso  
e così stando fra il spino e l'ortica  
non se seria curato de se stesso  
pur che veduto hauesse il caro figlio  
libero e sciolto da tanto periglio

Orlando tutta la sua forza spinse  
a questo tratto contra il pagan fello  
e tanto forte ne la gola il strinse  
che 'l fiato gli uscì fuora per l'anello  
ecco a che modo la battaglia vinse  
l'ardito Conte e più se a vècer quello  
gigante di natura aspro e robesto  
che se l'hauesse vinto tutto il resto

E dicea verso li suoi cauaglieri  
lasciat me soccorreti Anisballe  
che se lui campa io moro volentieri  
non gli voltate per mio amor le spalle  
aiutatel famosi mei guerrieri  
che se l'usara forza in voi non falle  
tanto mi fido ne la virtù vostra  
che al fin questa vittoria sera nostra

Nisbal da un'altra parte con Bullago  
combattea fortemente e Salimbrotto  
fra i Numidi faceva di sangue un lago  
e molti già n'hauea posto al disotto  
Ascarion pur di combatter vago  
vedendo il suo figliuol presso che rotto  
in un momento più volte arse e alse  
poi con gran furia Salimbrotto affalse

Ascarion fu causa de fermarne  
molti che se ran volti per fuggire  
e inanzi a lui si fece tanta carne  
che 'l cielo per pietra bonea languire  
ma tanto fu il fouercchio de Alifarne  
ch'ognun si cominciava a sbigottire  
e se 'l non era Orlando e Sinodoro  
i Numidi hauean tratto il precio loro

A terra il rinerso lui el destriero  
e con suoi cauallier pugnando corse  
doue il figlio d'aiuto hauea mestiero  
e magnanimamente lo soccorse  
Timocrate che vide il vitupero  
de sacracini per rabbia se mosse  
le labra e poi percosse Ascarione  
si forte che lo trasse fuor d'arzone

Sendosi anchor di tal bisogno auisto  
il valoroso Namo di Bauiera  
per dar buò fine al cominciato agisto  
tosto si mosse con l'ultima schiera  
deuotamente supplicando a Christo  
che nò pmetta ch' in quel giozno pera  
ne lui ne alcun de la fede christiana  
poi se caccia fra la turba pagana

**T O**

Allhora il giouinetto ben comprese  
che questo cauaglier esser douea  
iusto gentil magnanimo e cortese  
poi che da morte scampato l'hauer  
e per renderle a lui la punta prese  
de la spada e il manico porgea  
al franco conte col genocchio in terra  
signor dicendo io non vuo l'eco guerra

Io me ti rendo termina di me  
quel ti piace cauallier soprano  
Alifarne e il mio padre il maggior Re  
c'hoggi regni fra il popolo Africano  
Orlando in sel'a rimontare il fe'  
e disse sappi ch'io son capitano  
del magno Ascarion fido e perfetto  
non per pregio ma p'fratel te accetto

Altro di me non poi saper per hora  
tornate in pace fra tuoi cavallieri  
Timocrate da lui si partì allhora  
di marauiglia colmo e di pensieri  
Orlando giunse poi la doné anchora  
pugnaua Ascarion con suoi guerrieri  
per soccorrere il figlio e non potea  
tanta canaglia adosso gli premea

Orlando apèrse il cerchio con la spada  
e facèa comel'altoze fra le starne  
che occisa l'una vuol che l'altre cada  
tanto che giùse onde era il Re Alifarne  
il qual cerco de chiuderli la strada  
ma quado il lupo ha voglia di far carne  
e che glie trasportato dalfuroze  
poco cura del can men del pasto: e

E così fece Orlando a questo tratto  
vedendosi Alifarne inanzi opposto  
con Durindana sua non già be piato  
sopra l'elmo el ferir si mal disposto  
che'l pagan restò quasi disfatto  
ma perche il colpo fu alquato discosto  
per la sinistra spalla il brando scese  
e rancie arme tagliò quante ne prese

Via ne porto il spalzo e mezzo scuro  
tutto l'arzone e parte del cauallio  
visto quel colpo non fu huom si arguto  
che con Orlando piu accetasse il ballo  
Alifarne per morto era caduto  
e non trouaua amico ne uasallo  
che lo aiutasse in quella soue strana  
tanta paura hauean de Durindana

Quint Bullago se affrottava pure  
di trare al fin Nisbal ma il franco Cote  
sentendo le percosse acerbe e dure  
con q'l fier negro venne a frôte a frôte  
e disse poi ch'io veggio tōbre obscure  
prima ch' Phebo habia passato il mōte  
gia che Nisbal di te tanto si biasma  
io prouero se sei homo o phantasma

E sopra l'elmo el feri d'un man dritto  
con si gran forza che tutto l'aperse  
Bullago allhora se tenne sconfitto  
pero che in vita sua mai non soffersse  
colpo che lo lasciasse così afflitto  
e non sperando piu de preualersse  
che'l brando gliera caduto de matto  
pregon si dette al senatoz Romano

Orlando l'acceto di bon talento  
e fecelo condur verso le tende  
poi trasse il vecchio Ascarion v'i stento  
c'hauea fatto quel di cose stupende  
il qual visto il figliuol sano e contento  
gratie infinite al suo capitan rende  
ma il gioco oue l'adopra spade e lancia  
ha bisogno de fatti e non de ciencie

Namo con gente riposata e fresca  
giunto nel tomo al modo ch'io vi dissi  
a cio che'l suo disegno ben riesca  
sa resonare il ciel non che gli abissi  
con quella schiera e tanto manti pesca  
che Salimbrotto e gli altri inienti e fissi  
alla battaglia per tronare iscampo  
tutti ad un tratto abbandonano il cōpo

Gia le ni miche forze eran mancate  
tanto che ognun volea volger le spalle  
se non fusse l'ardito Timocrate  
che salto fuora d'una certa valle  
oue nascosto hauea molte brigate  
per abbassar la gloria de Nisbale  
e per ricuperare il padre opp: esso  
che si trouaua con la morte app: esso

E tanto fece il damigel valente  
che guise oue gia stana per arrendersi  
il padre e intorno gliera tanta gente  
ch'oma piu poco potea defendersi  
e mancato ferrebbe incontinente  
ma il visto il figlio comicio a raccēdersi  
come suol qualche volta vna facella  
che par che manchi e poi rmouella

Quint fu la battaglia pin crudele  
e piu aspra che fosse stata anchora  
quint fu spanto tutto quanto il sele  
da vna parte e da l'a tra i mē di hora  
quint manco: no i raggi e le candele  
a molti che del mondo vicin ho fora  
quint i cauali infino alle bardelle  
eran carchi di sangue e di ceruelle

Ascarton col figlio Orlando e Namo  
v'erano così e il franco Sinodoro  
spetacolo non se vide mai piu gramo  
di questo e tanti impati ne restoro  
che Pluto bisogno per tal rechiamo  
far piu charonti e questi non bastoro  
pero che tanti spirti discenderno  
che gli fu forza de agrandir l'inferno

Orlando per pietà le trasse indrieto  
e tre volte sono si forte il corno  
che tutti i suoi al modo consueto  
verso le tende feceno rubino  
Alifarne ne fu contento e lieto  
e tutti gli altri che viui restoro  
ma ben che fine hauesse il lor cōtrasto  
Arlolfo non lasciaua Cleofasto

Ambi dui fèran d'acordo riduti  
fra doi poggietti in vna valle ombrosa  
oue con colpi dispietati e bruti  
cercanan far la terra sanguinosa  
del sangue loro e già s'hauean distrati  
i scudi ai petti l'arme e ogni altra cosa  
ne in tutto questo a pietà se scimarono  
anzi più fieri ogn'hoza diuentarono

Astolfo che di sotto era caduto  
cercaua a Cleofasto dar la volta  
e non trouando da le forze aiuto  
la virtù de lo ingegno hebbe raccolto  
e fu da quello in modo souenuto  
che quantunq; il pagano hauesse molta  
possanza più di lui con la drittesa  
sotto iel malle e non per sua forteza

Dutti rouersi punte e tramazoni  
vrti percosse montani e fendenti  
se dauano hoz cò spade hoz con bastoi  
che faceuano sfaullar li elmi luceni  
per cauerne per selue e per buroni  
risonauano i colpi alpi e dolenti  
tanto forte che i guri e le marmotte  
se reuefighono al son de le lor botte

Ma ben che'l saracin fosse men dotto  
di lui abbracciar per la gran possà  
c'hauea riuolse Astolfo anchor di sotto  
e dettegli in sul petto vna tal scossa  
che si credette al fin esser condotto  
o che frante l'hauesse tutte l'ossa  
pur con lo ingegno fece si bel opza  
che vn'altra fiata riuolse di sopra

Qui la mattina parte non vi accopiò  
di quel che alla materia se richiede  
qui se sonauan le campane adoppio  
piu forte assai che non se ditto o crede  
qui de la morte sospettaua il scoppio  
e non v'era speranza amor ni fede  
ma inuidia odio rancor ira e disdegno  
chi disturbauan l'uno e l'altro ingegno

Ma la ventura d'Astolfo e il guadagno  
fu ch'el pagano in quel reuolgimento  
cade per sua disgratia in vn rigagno  
tutto pien d'acqua e l'inglese conuenno  
disse al nimico te vuo fare vn bagno  
che ti torra la vita in vn momento  
se non t'arrendi a me come e ragione  
c'poggi doe volte t'ho fauo prigione

Astolfo hauea disposto de restarsi  
primeramente alla battaglia morto  
che senza Cleofasto ritornarsi  
e lui odiua Astolfo e non ha torto  
per molte ingiurie e volca vendicarsi  
si che fra lor non era alcun disorto  
e così combattendo sapressaro  
tannte volte che vn tratto sabbaciaro

A Cleofasto difficil pareu  
a renderli a colui che gli hauea occiso  
l'unico suo figliol poi conocea  
che da tutti i foccori era diuiso  
e che per alcun modo non potea  
di questo alle sue genti dare aiuto  
vistossi adunque in vno estremo cale  
come paudente elesse il minor male

Giunti costoro al sforzo de le braccia  
Astolfo si lascio cader pomella  
e Cleofasto el baston che lo impaccia  
per trare il suo nimico fuor di sella  
e tanto seguiton questa lor traccia  
stringendosi gli fianchi e le budella  
che ambi dui se girono da cavallo  
ne fu per questo terminato il ballo

E disse col nimico me te arrendo  
prometiti de non mi fare oltraggio  
Astolfo incontenente rispondendo  
come di che intendea d'ogni linguaggio  
disse al pagan sappi ch'io non offendo  
alcuno mal poi ch'assidato l'baggio  
anzi sempre gli faccio intendi bene  
molto piu honor che non se gli puene

Il mondo non ha hom di me meliore  
non dubitar che di clemencia manchi  
e così ragionando vscirno fuore  
di que la acqua bagnati affliti e stanchi  
ognun di loro hauea perso il vigo:e  
e si foze fiacati i petti stanchi  
che piu di sette volte proua fero  
de rimontare in sella e non potero

Phobo hauea già sômerio il car ne l'on  
e gli antipodi tratti de le piume (de  
e la sorela con luce iocunde  
dal canto nostro facea il suo costume  
per la qual cosa Astolfo si confonde  
e col nimico alla ripa del fiume  
fermato disse hoz quiui salterriamo  
poi che a caual rimontar non possiamo

Orlando ch'era giunto alle bandiere  
vedendo che'l cugin non ritornaua  
chiamò i soldati de le prime schiere  
e d'uno in vno a tanti domandaua  
ch'al fin furono vn certo canalliere  
numida il qual di tutto lo amfaua  
come il cugino era del stozzo vscito  
edoue e dueto a cui fosse seguito

Orlando all'hoza con alquante guide  
tolto il cauallo riposato e franco  
da lo exercito in fretta se diuide  
e via ne va con Durindana al fianco  
Sinodoz Naino e Otton persone fide  
vedendo il conte trauiagliato e stanco  
che con tanta fiera a il destrier prem  
dueto gli vanno ogni de Astolfo tem

Nel campo de Alifarne erano giunti  
doi soi nepotti Argilio e Pinagora  
con sette milia mauri arditi e pronti  
di quali non vi vo parlar per hoza  
de Philomede e mestier ch'io racont  
che'l nascosto venen conuien dar foza  
costui vn breue al Re Alifarne scrisse  
e a vn suo fidato ne la barba el misse.

El qual breue dicea io Philomede  
nimico capital del Re Nisballe  
soffrir nol posso de Meonte herede  
e se la tua corona non mi falle  
come l'animo mio già spera e crede  
io gli leuaro el capo de le spalle  
ma per non far queste cose da cieco  
prima vozei parlarne alquanto tieco

Ma el non bisogna che passar si lass  
la notte oue nui siamo intrati dentro  
perche interditi ce seriano i passi  
e sopra me verrebbe il tradimento  
auisami in che hoza voi ch'io passi  
dal canto tuo che in cio non fero lento  
inteso il Re Alifarne tal preposta  
indietro gli mando questa risposta

O'Philomede io voglio che tu vegni  
in su la meza notte non piu presto  
perche quasi serian tutti desegni  
se Timocrate presentisse questo  
lui e tanto contrario a gli altri ingegni  
che'l ti porrebbe subito il capestro  
non venir dunque inanti a mezza notte  
se voi che l'opre tue sian ben condotte.

Timocrate i quella hoza va a dormire  
e non piu presto mai quando capeggia  
a me poi tocca de le tende vscire  
e vigilar fin che l'alba fiammeggia  
li mei nepoti m'haranno a seguire  
cerca che in questo mezo si preueggia  
dal canto tuo tutto quel che bisogna  
e non dormir ch'chi dorme al fin sogna

Conte nro Philomede del part:ro  
ciascaduna hoza gli parca mille anni  
e per non esser da suoi impedito  
opero beueraggi e molti inganni  
tanto ch'ognun dal sonno fu allaito  
se non alquanti soldati e farini  
i quali con costui parteciparano  
e del trattato grã premio aspettauano

Ma l'huò che trade rarevole iuechia  
p che'l suo ppzio igàno al fin l'occide  
lascio costui che l'infidie apparecchia  
contra se stesso e tardise n'aude  
torriamo a dir d'Astolfo ch' si spechia  
in quel fiume sedendo e già non r'ede  
anzi sol'ira e sta col capo basso  
tanto si sente affaticato e lasso.

E prima che'l cugino a lui giungesse  
vinto dal sonno e dal sofferto affanno  
sicuramente lui a dormir si messe  
come i figli dinanzi al padre fanno  
ne pensaua ch'allato gli sedesse  
colui a chi hauea fatto tanto danno  
Cleofasto che'l vide alzo le ciglia  
piu volte vinto da tal marauiglia.

La Morte del figliuol li gl'appresenta  
e la captiuita de' si medemo  
l'ira e anchor non era in tutto spenta  
ben che'l furore in parte hauesse semo  
rinouellata l'animo tormenta  
dicendo tenni tu ben sai ch'io temo  
di cui de la ragion che noi consente  
ch' questo e vn atto troppo fraudolente.

L'odio compagno anzi padre de l'ira  
gli r'spose dicendo chi e costui  
che quiui dorme e dormendo sospira  
non el nimico a tutti quanti noi  
non el quel c'hoggi con la spada e ira  
Clemesto occide a che pregar per lui  
occidel se tu vuoi che tu vorai  
for: si da tempo che far non potrai.

Pompeo pote già vincere e non volle  
il suo nimico e in volta l'hauea messo  
tu sai che frutto a l'ultimo ne colse  
che per saluare altrui danno si stesso  
il numida Siphace ancho si dolse  
piu volte quando vide il mal successo  
de la Romana e punica questione  
che'l non hauea ritenuto Scipione

Chi pensara che tu l'habbi dormendo  
occiso che in battaglia non si dorme  
e tanto seppe far l'odio arguendo  
che l'animo lasciaua in tutto l'orme  
de la ragione fra se concludendo  
che la vendetta a lui fusse conforme  
piu che'l seruare al nimico la fede  
e per leuarsi hauea già mosso il piede

Ma la ragion gl' disse habbi patientia  
e non voler così correre infretta  
tu non poi allegare e dar sententia  
che questo officio al giudice s'aspetta  
colui che tu condanni hebbe potentia  
d'occider Cleofasto in quella stretta  
e non l'occide e tu odio magno  
voi esser empio a chi ti fu benigno.

E ben che lui occidesse Clemesto  
ti ricordo che esso non dormiu  
anzi se ritrouaua pronto e desto  
ne la battaglia e gran gente el seruaua  
piu volte se prouo d'occider questo  
ma giunta l'hora sua diffinita  
come il ciel volse senza tradimento  
combattendo restò de vita spento

A quel che tu dicesti min mai  
pensara che dormendo l'habbi occiso  
questo ricordo ti do se non l'hai  
che per tutto se estende il dinin viso  
dinanzi al qual celar non ti potrai  
che già sei posto in nota io te ne auiso  
e la propria conscientia in cio ti dannu  
nò prestar dunque fede a chi t'ingana

A questo modo Cleofasto stette  
gran pezo in se medesimo disputando  
l'odio volea pur far le sue vendette  
ma la ragione in contrario allegando  
de man gli tolea l'arco e le sacre  
tanto che quiui soprauenne Orlando  
squal vedendo giacere il cugino  
mise vn gran grido contra il saracino



Astolfo incontinente salto fu  
meo sognato e rispose che e la  
Olando che l'udi non grido piu  
anzi gli disse cugin che si fa  
non mi negare il ver dormi tu  
sappi che'l padre tuo disperfo va  
fra questi monti per amor di te  
e tu stai qui ond'io non so perche

Nisballe il padre e tutti i lor baroni  
comuncio: no gran festa alhora quando  
colto: o entrozo sotto i padiglioni  
ma dismontato il gentil Còte Olando  
dinanzi a se fe venire i pregoni  
Bulfago e Cleofasto comandando  
a lui che come regi gli tenessero  
e che a i bisogni lor ben prouedessero

Astolfo che conobbe il suo germano  
disse cugin l'huo che nò puo e escusato  
Sinodo: me assigno questo pagano  
elqual tu vedi qui meco assettato  
io el conduisi gran pezo salua e sano  
tanto ch'io m'era a le tende apressato  
ma il ciel nò vol p' q' ch'io veg'o e s'eto  
ch' q' gu' s'habbiavn gaudio acòpim'eto.

E Sinodo: se piglio questo assonto  
accio che i pregoni fosser piu honorati  
Olando ch'era ad ogni cosa pronto  
vedendo tutti i suoi stanchi e affannati  
a Philomede disse il tempo e gionto  
che tu hai compagni freschi e riposati  
da far la parte tua come buon socio  
che'l nò s'acq'ita honor p' stare in ocio.

Conducendo costui per mia sciagura  
quel fier demonio apparì che tu sai  
alqual mi fece la maggior paura  
a non te dir bugia ch'io hauesse mai  
io non ho anchor la mente ben sicura  
pena cug: no s'io mi spauentai  
dapo' mi son fi con costui percoss  
che p' stracchezza mauer non mi posso.

Vigila Philomede e non dormire  
che la notte se fan de brutti giochi  
e il senno in questo val piu che l'ardire  
ricordati di quelli antiqui fochi  
coi quali il gran Scipion fece perire  
doi esserciti famosi in questi lochi  
l'un de Aidruballe e l'altro de Siface  
la cui fama pel módo anchor nò tace.

E non creder che lui piu di me possa  
ch'io l'ho acq'itato e fatto mio p'gione  
ma ogn'un di noi ha si fiaccate l'ossa  
che rimontar non possiam in arzone  
la tua venuta sia nostra riscossa  
alhora scese il figlio de Melone  
e dismontato il franco Paladino  
mise a cavallo Cleofasto el cugino.

O pouer Conte tu assigni i polcini  
io guardia al nubio e al crudel lupo gli  
e trouar pensi fra questi assassini  
ogni leal custodia per li tuoi compagni  
e non te accòrzi che al buio camini  
dziato a vn che ti vol dar pene e lagni  
e vna notte assai piu che fele amara  
se'l ciel per sua pietà non gli ripara

Poi sono il cor: no e richiamo i còpagni  
che cercan d'Astolfo fra quei móti  
v'ido el sono i guerrier fràchie magni  
non furio al venir lenti ma si pronti  
ch'Q' l'ado gl'hebe subito a i calcagni  
e così insieme raccolti e congiunti  
verso le tende al lume de la luna  
sognarno lieti e con buona fortuna.

Alhora il traditor contento e allegro  
piu che mai fosse al tempo de sua vita  
rispose al ben guardar non s'ero pegro  
va capitano e col riposo aita  
l'essercito tuo stanco affluto e egro  
da ogni canto s'era ben custodita  
la terra e il campo con mirabil cura  
dormi con gli occhi miei senza paura.

Affidatossi Orlando ne le mani  
 d'un secondo si non d'un nouo Iuda  
 s'ando a posar con gli altri capitani  
 e nõ pèsa ch' in quel s'ascòda e chiuda  
 ingano alcun ma pen fier iusti e santi  
 e che da se tutte le fraude escluda  
 ma spesso auuien a chi troppo se fida  
 come a quel cieco che va senza guida

Che'l si crede talhora andar bẽ dritto  
 per vna strada e intendere il paese  
 e non s'accorge che in vn fosso e fitto  
 e io l'ho gia prouato a le mie spese  
 tanto ch'io el pozzo ne la fronte scritto  
 anchor piu volte per schiffar le offese  
 ho creduto fuggir fuor d'un romore  
 e son fuggendo intrato in vn maggiore

Vedendo Pbilomede addormentata  
 sotto la sua custodia tanta gente  
 non puote aspettar l'hoza terminata  
 anzi fu piu ch'al bisogno feruente  
 e verso il campo con poca brigata  
 dal Re Alifarne giua allegramente  
 per discoprirli le cose ordinate  
 e così andando scontro Timocrate

Ch'ì sei tu disse il giouinetto ardito  
 e con vna gran squadra il circuiua  
 quand' costui se vide circuito  
 da tanta gente alquanto se smarina  
 parendogli se stesso hauer tradito  
 ma pur rispose che al Re conuenia  
 parlare e reuelargli vn tal secreto  
 che tutto el campo lor ne faria lieto

Rispose Timocrate vna medema  
 cosa reputam mi il padre e'l figlio  
 pero s'alcun secreto in te se estrema  
 scopzilo e non tener pin basso el ciglio  
 Pbilomede in quel'pòto fuda e tremò  
 pure al fin gli discoprie il mal consiglio  
 dicendo io gli vo dar Vitea presa  
 e tutti quei che fin qui l'han difeso.

Perche cagione a questo ti sei mosso  
 disse il bon Timocrate o Pbilomede  
 sei tu stato dal Re Nisbal percosso  
 iniustamente dime oue procede  
 posto t'hai certo vn strao habito idosso  
 che a fidel seruo mai non si richiede  
 per omra che ricena o dis' honore  
 tradire in alcun tempo il suo Signore

E se Nisbal t'hanesse fatto oltraggio  
 o altri quel che vostro capitano  
 io nol conosco si fuor del viaggio  
 che'l t'hanesse assignato guardiano  
 del proprio co:po cò suo disauantaggio  
 ma tu di hauere vn animo villano  
 elqual se ingegna p' star semp' in pena  
 di toz la vita a chi gli ha fatto bene

Rispose Pbilomede accio me inducẽ  
 la morte di Meonte mio Signore  
 per dimostrar che anchora i me riluce  
 la sua memoria e ch'io li porto amore  
 e il Re Alifarne magnanimo duce  
 vole esser meco a punir tale errore  
 ma il fin di qsta sua vindemia acerba  
 nel succedente canto si riserba.

IL FINE DELL'OT TAVO CANTO.



## CANTO DECIMO NONO.

**A** Vigida stella a me fido gouerno  
 nò mi macar di luce isino al porto  
 pche già se còmenza il crudo biberno  
 nelqual Fortuna allonga il camin corto  
 affissa il raggio tuo alto e superno  
 ne gli ochi mei ch'io nò rindaga morto  
 per souerchio di tenebre trascogli  
 prima chel disiato fin germogli

**I**o ve lasciai sì come Philomede  
 volea prouar con certe ragion grosse  
 chel tradimèto d'ogni infamia herede  
 a lui contra costui licito fosse  
 dicendo chel seruaua anchor la fede  
 al suo primo signor ma non rimosse  
 dal segno il iusto indice per questo  
 che a gli argumèti suoi rispose presto

Non sappian nui rispose Timocrate  
 chi fu Meonte e tu voi vendicarlo  
 che cento mila morte hauea mertate  
 pria che costui venisse a castigarlo  
 se v'ato te eria far opre spietate  
 sotto di lui ch'ancor cerchi imitarlo  
 ma tante volte il ladro va per frutte  
 che vna sol volta il fa pagar per tutte

Tu di chel Re Aliferne t'ha promesso  
 in questa notte tutto il suo fauore  
 e che tu voi che in man gli sia còcesso  
 Alcarione e Nisbal tuo signore  
 e tutti gli altri che gli stanno apresso  
 ma dimmi vn poco falso traditore  
 se tu tradisci i compagni e gli amici  
 che farai tu poi verso i tuoi nimici

Che in iustitia la tua doue si spande  
 tanta malignità chi la sostiene  
 costor t'hanno esaltato e fatto grande  
 molto più assai che non si te conviene  
 e tutte ingegni con opre nefande  
 tradirti ad vn che non ti fe mai bene  
 oue porro trouare io mai supplittio  
 che sia conueniente a tanto vitio

Trouate poi doi piàte in vn boschetto  
 l'una da Paltra non distanze molto  
 tanto piegar gli fece a laz dispetto  
 che l'una cima a l'altra posga il volto  
 quivi co i piedi si legauo stretto  
 Philomede tenendo il capo volto  
 verso la terra affetto e mal contento  
 tardi pentiro del suo tradimento

E Vedendofi giunto à fin si misero  
 chiese a ministri in loco di mercede  
 vn'altra morte ma quei se ne risero  
 dappoi lasciato ad ogni pianta vn piede  
 con tanta furia quelle se diuisero  
 che in doe parte mádorno Philomede  
 pensar vi lascio che morte fu que sta  
 a tutti gli altri se tagliar la testa.

Quella de Philomede ancho taglio  
 l'ardito Timocrate de sua mano  
 e inanti al suo padre l'appresento  
 dicédo ecco che'l ciel nò opza in vano  
 questo e quel traditor che te inuito  
 a tradire el maggior el piu soprano  
 cauallier che si troui sotto il sole  
 e tu padre credeti a sue parole

Sdegnato il Re Alifarne col figliuolo  
 disse priuato m'hai d'un buono amico  
 e guasto vn bel disegno e vn alto volo  
 Timocrate rispose io maledico  
 colui che vuol cò fraude apparer solo  
 in signoria fra gli altri e benedico  
 chi virtuosamente acquista honore  
 pche tale huò al mōdo mai non more.

Che ualse a Ciro combatter con vitio  
 e lasciar Tomiris oza del figlio  
 e quella il giunse per diuin giudicio  
 con tutti i suoi andar nel ppzio artiglio  
 o padre mio fallace e quel giudicio  
 che nasce da cattiuo e mal consiglio  
 e non puo parturire al regno regio  
 altrocch' ifamia vergogna e dispregio.

Hoggi me ritrouai col capo nudo  
 a piede in mezzo a piu de mille spade.  
 senza còpagno alcun priuo del scudo  
 con poca lena e men prosperitate  
 hoz nota se tu hai causa d'esser crudo  
 e se partirti dei da l'honestade  
 ch'essendo io fuor d'ogni speranza cor  
 dalpzio di nimici io fui soccorso, (io

E non pur solo mi campo da morte  
 ma anchoza in liberta da lui fui posso  
 laqual fu poi in quella estrema sorte  
 salutifera piu che non t'ho esposto  
 qual caualliero: noi qual huomo forte  
 hai che non fusse a la fuga disposto  
 e se costui me hauesse ritenuto  
 dimme chi t'hauerebbe porto aiuto

Parti che questo vn beneficio sia  
 da pagarlo così de ingratitudine  
 non voglia il cielo che la stirpe mia  
 acquisti mai per tal sollicitudine  
 mentre ch'io uiuo alcuna monarchia  
 ch'io ne consegurei piu amaritudine  
 assai piu che non se già l'antico Cresfo  
 quando fu vinto,e tra le fiamme messo.

Vn'altra cosa anchor considrar dei  
 che molte vie ci son d'andare a Roma  
 tal crede i quarro scarpe bauere i poi  
 che scalzo se ritroua,e senza chioma  
 il tradir spiace a i buomini, e a li Dei  
 tanto che spesso fan volger la soma  
 sopra colui che va falsando el conio  
 e Philomede ne buon testimonio.

Suaso il padre per tante ragioni  
 dal modesto figliuol giusto,e gentile  
 rispose li eleganti tuoi sermoni  
 mi fanno in tutto abbàdonar quel stile  
 d'ietro alqual molti regi,e gran baroni  
 seguendo hanno cresciuto il lor cubile  
 ma ch'gioua il mōtar cò fraude a tozzo  
 per esser poi biasimato uiuo, e morto

Ozido in su q'l punto hauea dormendo  
 sognato che vn suo cane il morficaua  
 ne la gola si forte che volendo  
 gridar, la voce el fiato gli mancava  
 poi gli pareua veder venir correndo  
 vn saluatico leon che lo aiutaua  
 fidelmente col morso,e con l'artiglio  
 volgendo sopra il can tutto il periglio.

# D E C I M O

Svegliato Orlando senza dir parola  
per l'anteditta paura si pose  
incontinente la mano a la gola  
dubitando fra se di molte cose  
ma sentendo che'l sangue giu non cola  
chiamo Terigi, e tal sogno gli espone  
dicendo leua in va vedi vn poco  
se Philomede gioca di buon gioco

Leuato fu Terigi immediate  
adampi cio che Orlando gl'hauea detto  
e giunto al loco oue eran deputate  
le garde trouo il franco giouinetto  
quella giacendo in terra addormentate  
come se non ci fosse alcun sospetto  
visto il periglio cerco pure assai  
Philomede, e nol pote trouar mai

Terigi alhora conobbe che'l sogno  
del suo signor non era in tutto vano  
e volendo prouedere al bisogno  
sueglie le guardie ch'giaceano al piado  
dicendo a quelle di vui mi vergogno  
che lontane non sete vn trar di mano  
a lo nimico, e quini ve dormite  
come se non ci fosse alcuna lite

E incontinente mando vn messaggiero  
al suo signor che piu non indugiasse  
Orlando salto su pronto, e legiero  
e disse a Sinodoro che se armasse  
montato poi sopra vn forte destriero  
accio che tutto il campo se suegliasse  
per tre volte sono si forte il corno  
che i mori non che i viui se svegliorno,

Alhora Timocrate se ne venne  
sentendo tutti gli nimici in arme  
presso a lor campo, e quini se ricenne  
dicendo a suoi io termino affrontarme  
co quel c'heri in battaglia mi souenne  
e i qualch cosa voglio a lui mostrarme  
grato del beneficio ricenuto  
che tanto dono in me non sia perduto.

Questo ribaldo promesso gl'hauea  
tutto il tuo campo in preda e la cittade  
el padre mio gia non gli desideua  
per che l'huomo vinto da cupiditate  
si mette a fare ogni opza trista e rea  
chudendo i tutto gl'occhi a l'honestade  
ma il ciel che vede le fraude segrete  
condusse il tuo nimico in bona rete

Ma io rimango al campo vittorioso  
voglio ch'el mio Nisbal posseda il regno  
ch'io gli donai con pace, e con riposo  
e ch'el tuo padre non sel pigli a sdegno  
e sel ci fosse alcun tanto animoso  
nel campo vostro, e de s'alto ingegno  
che voglia hauesse di combatter meco  
oltra quel primo anchor la faro seco

Rispose Orládo il don mio fu eccellente  
a conseruare vn si gentil signore  
ilqual ha poi saluata tanta gente  
che periuu per man d'un traditore  
e se gia fui in battaglia clemente  
fra gli nimici hor me ne gode il core  
che piu s'acquista indulgètia porgèdo  
che non se fa con la spada occidendo

E perche l'aria non habbia a infettarsi  
per otto giorni vna tregua faremo  
e i morti che pel campo stanno sparsi  
de comune concordia abzugiaremo  
finito questo ch'io vorra approuar si  
meo in battaglia come detto hauemo  
io gl'risponderò venga chi vole  
virilmente con fatti, e con parole

Non ti ringratto di tal beneficio  
o Timocrate perche io non potrei  
ma sel tuo padre hauesse chiaro idicio  
in se medesimo de gli ordini mei  
subito manderebbe in precipicio  
l'odio el disdegno, e tutti i pensier rei  
che in Africa passai non per disfarla  
come alcun crede anzi per rifarla

E s'io l'acquisto per forza, o per arte  
conuerria starli alla mia discretione  
de laqual non ti voglio apzir le carte  
basta ch'io farò tal conclusione  
prima ch'io lasci l'Africa in disparte  
ch'ognun ne porta hauer consolatione  
e lodarsene insino a l'ultim'hoza  
singularmente, e dopo morte anchora

Io n'ho lenato via l'horribil peste  
di Fulicano, e del crudel Meonte  
e rifrancati i porti, e le foreste  
a pelegriani, e vendicate l'onte  
di tutto il modo occulte, e manifeste  
ma quel che gia tenean bassa la fronte  
per tema del tiranno adesso vogliono  
far meco guerra, e de ragio si togliono

Rispose Timocrate io ti prometto  
de far la tua ambasciata al padre mio  
ma gia reco battaglia non aceto  
anzi l'ho posta del tutto in oblio  
io ti voglio esser fido, e bon soggetto  
ne altro al mondo chel tuo amor disio  
e s'io sapessi chiamarte per nome  
piu caro l'hauerei che cento Rome

Ma perche tanta gente non perisca  
e per l'amor ch'io porto a Timocrate  
sel padre tuo tien cauallier che ardisca  
combarter meco fra le sue masinate  
io voglio che per lui se diffinisca  
tutta la lite, e se per tua bontade  
quel mi scavalco, o pur piega in arzone  
che de quini se parla Ascarione

Tu saprai disse Orládo, e nò piu presto  
quando Nisbale, e gualtri el saperanno  
o quate volte in cio m'hano richiesto  
color che giorni, e notte meco stanno  
e non gliel volsi mai far manifesto  
ma pochi giorni certo passarammo  
che Timocrate porta comandarmi  
ad ogni sua posta, e p nome chiamarmi

Non puote il Damigel alhor tenerfi  
che nò stèdesse ambe due le sue braccia  
al cœl d'Orlando solo per poterfi  
gloziar d'hauerli basciata la faccia  
dapoi incomincio forte a dolersi  
che'l non hauesse seguito la traccia  
d'un tal barone piu presto che alhora  
rispose Orlando tu sei giunto a hora

E con queste parole se partiro  
l'uno da l'altro a i padiglion tornando  
ne in tutta quella notte piu dormiro  
per venir ben le lor cose ordinando  
dal canto de Alifarnè se spediro  
i fatti de la triegua terminando  
che quella in ogni modo loco hauesse  
accio che l'aer non si corrompesse

Ma sopra il fatto de redur la guerra  
per m'anco danno in due persone sole  
chi s'attacca al partito e chi se sferra  
chi dubita chi vuole chi non vole  
Pinagoza vn gran grido al fin disferra  
dicèdo a gl'altri hor su nò piu parole  
questa battaglia sia conchiusa in dui  
chi me obliò a pugar per tutti vui

E tosti fu firmato e stabilito  
che Pinagoza lo assonto pigliasse  
de la battaglia al tempo instittuto  
e che di lui alcun non dubitasse  
però ch'glierai piu fraco el piu ardito  
baron che in tutta Libia si trouasse  
e che con quanti hauea mai còbattuto  
non era anchor d'alcun stato abbattuto,

Dopo costui il suo fratello Argillo  
promesse al Re che quando Pinagoza  
se lasciasse cadere il bel Vexillo  
che lui incontenente uscira fuora  
e pugnara con quel nouel camillo  
che tanto Ascarion el figlio honora  
e che'l si spera senza vn dubio al mōdo  
con vittoria tozmar lieto e giocondo

Salimbrotto c'hauea già fatto proua  
de le nimiche forze vn giorno intiero  
disse con Timocrate assai mi gioua  
ch'io non ho andar cōtra q̃l caualliero  
la cui frachessa par che dal ciel piousa  
e non e alcun si aspro battagliero  
che costui nol domesticchi a la prima  
ma chi non l'ha prouato non lo stima.

Rispose Timocrate l'ira e estinta  
da l'una parte e l'altra in tal modo  
che tu vedrai vna pace non finta  
non passa molto ond'io fra me ne godo  
e sel mio padre la terra sospinra  
per qualche mal cōfiglio come io odo  
s'io non potro remediare a quello  
dalui mi partiro come ribello.

Orlando che fra suoi tornato sera  
a tutti se la cosa manifesta  
de Philomede dicendo chi spera  
in traditori al fin tradito resta  
quella vision ch'io feci e stara vera  
del can familiare ecco la testa  
e Timocrate fu quel leo sinuaggio  
che me difese e vendico l'oltraggio

Non vi fu alcū pēsando il grā periglio  
doue eran stati che non se stremisse  
tutto piu volte da le piante al ciglio  
e che in quel ponto non attribuisse  
mirabil laude al generoso figlio  
del Re Alifarne e tanto se ne disse  
che loiuo Apollo suelle i bei crin d'oro  
e la notte fuggi da gliocchi loro

Venuto adonque il giorno fu bandita  
la tregua fra i duo campi e cōsādato  
ch'ogniun donesse in pena de la vita  
andar quelli otto giorni disarmato  
laqual grida da tutti fu obedita  
e leuati via i morti da ogni lato  
come già ne la tregua hauea prepo  
ma gl'otto giorni se n'adozno tosta

Nel qual tempo i dui hosti erano stati  
infieme quasi a modo de fratelli  
facendosi con cibi delicari  
mag.ii conuiui sonuosi, e belli  
Ozando hauea piu volte visirati  
i suoi nimici, e parlati con quelli  
piacenulemente, e Timocrate ardito  
non s'era in quei di mai da lui partito,

Ma finita la tregua i dui germani  
Argillo, e Pinagoza se n'andorno  
inanzi al Re come buon capitani  
e quivi nouamente se vantarono  
d'esser con quel cauallier a le mani  
contra del qual combatter s'obligorno  
nel primo parlamento che si fe  
la cui proferita molto piacque al Re

E dolcemente gli ammoniu piu volte  
dicendo bei nepoti ei vi bisogna  
hoggi tener le forze ben raccolte  
perche costui non vuol voler vergogna  
io gli vidi l'altro her far proue molte  
e questa ch'io diro non fu menzogna  
che combattendo per vn colpo solo  
in rotta misse tutto il nostro stuolo

E questo colpo sopra me discese  
con tanta furia che'l ricco cimiero  
mi tolse, e del guanzal quanto ne prese  
poi il spallazzo, e il scudo mando in zero  
l'arzon diuise ch'era vn forte arnese  
e fe due parte del col del destriero  
parui che quel sia vn huoda farla si co  
o che le sue fian mazzare da cieco

Pinagoza rispose braueggiando  
sarebbe mai costui piu d'huomo i terra  
io la faro con lui se'l fosse Ozando  
l'ardire e quel che da vinta la guerra  
e tanto credo hauerne al mio comado  
quato huodch viua, e se costui m'atterra  
o spicca pure vn pel giu de le gotte  
non me appellar mai piu p tuo nepote

Eccoti in qsto aggiungere vn trabocco  
col quanto inanzi al magno Re Alifarnio  
che disse il capo nostro, e gia in affetto  
co i colpi soi chi vol vegna assaggiarne  
Pinagoza rispose il quanto accetto  
crederesti tu mai de spauentarne  
con le tue brusche, e rigide parole  
io t'auiso fratel che altro ci vuole

E altro ci fara tu'l vedrai certo  
disse il trombetta al franco Pinagoza  
non creder che colui se sia scoperto  
per dir parole che'l suo nome honora  
con fati egregi, e no io alci ti esperto  
ne le battaglie che si possa anchora  
gloriar d'hauerlo mai piegato vn dito  
pena se'l ti bisogna essere ardito,

Rispose Pinagoza s'io non erro  
passando per la selua ho veduto  
il boscaiolo intorno a qualche cerro  
per atterrarlo, e mai non ha potuto  
p.u volte in ma se glie spezzato il ferro  
ultimamente vn tauro ben conuto  
correndo l'urta con tanta ferezza  
che le radice caua, e il tronco spezza,

Disse il trombetta a che tante nouelle  
la prona e madre d'ogni parangone  
le preallegare ciencie non son quelle  
che habbiano a diffinir tal questione  
se tu sei tauro guardati la pelle  
perche tu harai a far con vn Leone  
elqual sa schiffare vzu, e come pianta  
al modo che tu hai detto no se schiata,

Pinagoza s'armo con maggior furia  
che non se dan le faue el di de morti  
alpoza il Re con tutta la sua curia  
accio che'l car nepote ben se porti  
monta a canal no gia per fare inguria  
in cosa alcuna a quel da giocobi totti  
ma per vedere il fin de tal impresa  
il che non poco a l'animo gli pesa,



E giuntione era la parte contraria  
 Orlando per non perdere i soi titoli  
 e p mostrar che a li ordini non suaria  
 di nouo confirmo tutti i capitoli  
 dicendo el non si vuol fondare in aria  
 ma tener fermi i già sciolti gomitioli  
 e non si scostar mai da quel preposito  
 oue per fede e fatto alcun deposito

A Nisbal se giurare, e così al padre  
 che se lui era un battaglia perdente  
 a Syrta condurian tutte lor squadre  
 senza interuallo alcun subitamente  
 e lasciarian l'imprefe alte, e legiadre  
 in mai del Re Alifarne, e de sua gente  
 questo medesimo fu giurato anchora  
 da l'altra parte inanzi a Pinagora

Firmati adonque e stabeliti i patti  
 ciascun dal cato suo bē s'apparecchia  
 i circostanti già seran ritiratti  
 da parte ogn'un nel suo capio si spec/  
 Timocrate c'hauea visti i grā fati (chia  
 d'Orlando tanto se gli fe a l'orecchia  
 che gli disse o famoso capitano (no  
 habbi qualche rispetto al mio germa-

Trattosi poi Timocrate da canto  
 Orlando tolse vna basta differata  
 Nisbal che'l vide spauentato, alquanto  
 tenne gran pezzo la mente occupata  
 fra se dicendo otime quel parlar tūto  
 con Timocrate ha molto variata  
 p quel ch'io veggio la fortuna nostra  
 Dio voglia ch' bō fine habia tal giostra

Orlando poi che in ordine se vide  
 e che segno era dato da ogni banda  
 e oltra il segno a quietate le gride  
 volendo dar risposta a ch'il domanda  
 e a buon porto condur le turbe infide  
 con tutto il core a Dio se ricomanda  
 e fatto questo il franco Paladino  
 la lancia abassa, e sprona Valentino.

Da l'altra parte vien contra di lui  
 sopra vn caual che pare vna montagna  
 l'ardito Pinagora, e non altrui  
 e da paura in tutto si scompagna  
 tanto che già gli par co i colpi sui  
 haner stelo il nimico a la campagna  
 e acquistato l'honor di tal battaglia  
 come se Orlando fosse vn bno di paglia.

Non far verso di lui il possibile  
 bē che la cosa importi per mio amore  
 rispose Orlando il colpire, e fallibile  
 tanto che spesso il buon combattitore  
 fa non volendo alcun colpo terribile  
 per conseruari e la vita, e l'honore  
 de lequal cose pigliandone cura  
 i colpi non si puon dare a misura.

Nulla di manco ti prometto, e giuro  
 de riguardarlo a tutta mia possanza  
 ma per che incerto e ogni caso futuro  
 nō so come habbia a terminar tal vāza  
 ne lui ne io si puo tener sicuro  
 ch'ogn'un di noi e in dubbiosa speranza  
 basta che p tuo amor cōbatter voglio  
 più temperatamente ch'io non soglio

Tutti gli astanti stauano in bilancia  
 da varie fantasie: punti, e feriti  
 chi se tenea la man sotto la guancia  
 chi contemplaua i patti stabeliti  
 ma i doi cāpioni al scontro de la lancia  
 venuti non parcan già insieme vniti  
 anzi mostrorno assai più inimicitia  
 che non se conuenima a tal militia.

Pinagora passo co'l ferro acuto  
 de la sua lancia al siglio di Melone  
 primeramente tutto quanto il scuto  
 poi la corazza l'usbergo el giupone  
 tal ch'vn mōre dourebbe esser caduto  
 p quel grā colpo, e lui stette in arzone  
 come vna torre più fermo che mai  
 senza piegarsi ne poco ne assai.

E ben che l'hasta sua fosse sferrata  
 si sconiamente percosse il pagano  
 che sel ferro l'hauesse accompagnata  
 morto restaua il damigel soprano  
 nulla dimen tal fu la pettorata  
 che con tutta la sella il stese al piano  
 e manco poco che quel caual grosso  
 non gli cadesse nel fermarsi adosso,

Credette Pinagoza che l'nimico  
 come lui fosse ruinato a terra  
 ma quel si staua sopra Valencico  
 p dare a chi la chiede pace e guerra  
 Timocrate parate, e fido amico  
 de Pinagoza albor per man l'afferra  
 cugin dicendo io vuo che tu t'arrendi  
 al vincitor, e che piu non contendi

Come (disse) che quel tu che ragioni  
 ch' legge e questa tua, chi t'ha madato  
 non e vsciro colui fuor de gli arzoni  
 non ho io il pregio, e l'honore acqstato  
 chiama tuo padre, e gli altri testimoni  
 rispose Timocrate o smemorato  
 adesso mostri che'l colpa ti stringe  
 poi che la vista tua si poco attinge

Mettite Pinagoza i buoni occhiali  
 che la cosa non sta come tu credi  
 non chiamar testimoni abassa l'ali  
 perche tanto ne sai quanto ne vedi  
 i colpi vostri sono si inequali  
 ch'esso sta in sella, e tu fra l'herba sedì  
 Pinagoza aueduto de lo inganno  
 piu gl'increscea la vergogna che'l bano

Pur disse a Timocrate io nò m' voglio  
 render se con la spada non son vinto  
 tu sai ch' in giostra mai cader nò soglio  
 ne costui me hanerebbe sospinto  
 per forza che in lui sia, ne per orgoglio  
 sel mio caual non si fosse descinto  
 come tu vedi, ne gittato a l'herba  
 anchor che tal percossa fusse acerba

Rispose Timocrate tu te inganni  
 arrendeti cugino, e farai bene  
 non voler giunger danni sopra danni  
 perche doppie seriano le tue pene  
 nò cercar quere doue stan gli affanni  
 non gir per liberta fra le catene  
 contentati di questo infimo seggio  
 se tu non voi venir dal male al peggio,

Argillo che non era men feroce  
 de Pinagoza sopra Orlando corse  
 dicendo cauallier mettime in croce  
 o'io non ti lascio de la vita in forse  
 l'ardito Conte vditto quella voce  
 a l'hasta disferrata se ricorse  
 vn'altra volta, e disse costui brama  
 come il fratello acqstiar meco fama,

Io el voglio compiacer per ogni modo  
 ragion e ch' anchor lui gnastado i pari  
 d'esser ne le battaglie ardito, e prodo  
 ch'al modo sia de gl'huomini preclari  
 e con quel fusto d'hasta verde, e sodo  
 a riscontrarlo poi non stette guarì  
 el mezo il scudo d'un tal colpo il colse  
 che nettamente for di sella il tolse,

E fecelo a l'indietro fare vn tomo  
 el piu bello che fosse mai veduto  
 l'altro fratel che nò era anchor domo  
 vedèdo Argillo in tal modo abbattuto  
 disse cò Timocrate questo con huomo  
 da stimar piu ch'io nò m'barei creduto  
 ond'io mi pecto del passato orgoglio (to  
 e contra lui piu battaglia non voglio

Non nel disirio rispose Timocrate  
 che costui era vn cauallier da bene  
 e de quei che si trouan rare fiate  
 accordati con lui che'l si conuiene  
 Pinagoza che hauea da se scacciate  
 tutte le furie con parole amene  
 pregioni si diede al vincitor dicendo  
 magnanimo baron io mi t'arrendo,

**A**rgillo dopo lui se smigliante  
riprendendo si stesso de l'audacia  
usata, e del saluto minaccianze  
dicendo ben mi sta questa disgrazia  
ch'io vidi al mio frater valger le piade  
c'ha piu forza di me e maggior gratia  
me l'armeggiare, e tanto stolto fui  
ch'io me credetti far meglio di lui

Poi Babraaccio dicendo el mi rincresce  
ch'io non posso ricambiar tal dono  
in te la laude, e in me l'obbligo cresce  
tanto che a tutti i toi comandi son o  
Orlando che si vide vn si bel pesce  
così alla rete disse io mi dispono  
fatti per boggi a vna dimanda sola  
dimaui apuro poi tutta la schola

Falso e in me quel puerblo che si suole  
dir ch' fortuna gioua a l'homo audace  
ma poi che l'ciel così destina, e vuole  
sopportar debba tal vergogna in pace  
colui indarno se lamenta, e vuole  
che per proprio disetto inferno giace  
io volli far del certo proua, e saggio  
per vendicarmi, e duplicai l'oltraggio

Comanda cio che voi baron verace  
che la parola tua sera obbedita  
io voglio che tu facci bona pace  
e l'imagno Ascarion persona ardita  
rispose Orlando sel non te dispiace  
e ch'ogni ingiar ia da vui sia sbandita  
altra di questo anchor meco te inuola  
in Vtica a vn glorioso, e bel conuio

Receuti da Orlando e dai fratelli  
gli disse che de lui non dubitasseno  
che come figli, e non come ribelli  
volea che seco in Vtica passasseno  
e che con doni preziosi, e belli  
in pochi giorni a casa se tornasseno  
hor fatto ognun de la sua gratia vago  
a se chiamo Cleofasto, e Bullago

Quint'bauerei notizia del mio nome  
e per qual causa in Africa passa  
quint' te scopiro tutte le sorme  
che posson dare a l'honi letitia, e quant  
quint' e voglio anchor recitar come  
el diua sol dispensa i sacri rei  
de giorno, in giorno, e ch' frutto pduce  
la sua fra nui non conosciuta luce

Altri prigioni assai raccolse seco  
e doue era Alifarne, e Salimbrotto  
n'ando dicendo ognun se vnica meco  
che l'odio e in tutto fraccassato, e rotto  
piu segno de battaglia non ve arredo  
ma poi che manzi al re se fo condotto  
la man gli porse e disse altra corona  
el vinctor co' vinti a te si dona

Subito il Re Alfarne vdiu questo  
fece la pace con Ascarione  
così se Salimbrotto, e tutto il resto  
al che assai piacque al figliol di Melone  
fatta la pace senza altro protesto  
ognun tomo verso il suo padiglione  
con gran letitia per la pace fatta  
benedicendo chi l'hauerà contratta

Quando Alifarne vid e appresentarsi  
vn si bel dono al ciel diu le ciglia  
pien di stupore, e non potea sarsi  
di contemplar la noua marauiglia  
quale huom dicea potrebbe egerarsi  
a questo canagliar ch'il rassimiglia  
nuno on d'io ringratto i sacri dei  
che l'han fatto venire a i giorni miei

Orlando, Astolfo, Otto, Namo, e Nisale  
Ascarione, el gentil Sinodoro  
con Timocrate voleno te spalle  
al campo, e verso la citra a' undoto  
il popoli con insegne bianche, e giale  
raccolto insieme vsci contra costoro  
con lor diuersi, e habiti bisarri  
chi a piedi, chi a canal, chi sopra carri

Piu non se vdiua dir su su bugata  
all'arme, all'arme, alle porte, alle mura  
foccorrete la tal tor che scallata  
cessata era da lor questa paura  
ogni vicio, ogni fenestra, ogni contrata  
ritenea in se qualche genti figura  
tutta la terra si sforzaua in quella  
al vincitor mostrarli allegra, e bella

Astolfo pien d'amorose familie  
giunto ne la citta qua, e la balestra  
con gli occhi solazzo con piu de mille  
mirado hor qsta hor qll'altra fenestra  
fra se dicendo, o magnanimo Achille  
la tua memoria tutto mi incapestra  
ne i bei lacci d'amor che chi non ama  
vine senza diletto, e senza fama

Che gioua al mio cugin la sua fortezza  
non hauendo in se gusto alcun d'amore  
l'huo forte senza amore, e pie d'asprezza  
e non sa in cosa alcuna farse bonore  
in ogni suo parlar mostra sicrezza  
e sempre va vestito d'un colore  
malencomico vine, e solitario  
a tutti giochi ribello, e contrario

E cosi borbotando se nutria  
de vento come fanno i gauncelli  
Nisballe che gitera dietro il fanozza  
con moti al modo lor leggiadri, e belli  
tanto che l'uno, e l'altro peruenia  
al palazzo regal con tutti quelli  
che al fermar de la pace seguitaro  
Orlando, e quindi giunto dismoncaro

Vn bel conuito glorioso, e magno  
ordino il Conte pel giorno seguente  
duo Siniscalchi se Namò, e il còpagno  
cioe il padre d'Astolfo huomo pudente  
e lui per non ordir teia di ragno  
tutta la notte oio diuotamente  
a bio che'n cor metteste a gli africani  
di benentar perfetti, e bon christiani

Poi che fu glorio tutti i comitati  
venirno a lui con gran magnificenza  
riccamente vestiti, e ben ornati  
Namò, el Re Otton con somma diligenza  
de grado in grado gl'ebbeno affettati  
secondo il stato, e la lor preminza  
Alifarne fu il primo a seder messo  
el magno Alcarion gli staua apresso,

Dopo lor Cleofasto, e Salimbrotto  
il Re Nisbal Bulfago, e Timocrate  
sedeano, e con costor sera ridotto  
Phiagora, e il fratei persone ornate  
Orlando a tutti vo se star di sotto  
tre seruitori fra tante bugate  
a questa mensa consignati fojo  
Terigi Astolfo, e il gentil Sinodoro

Quint' s'udian cytare, e leuti  
dolcemente sonar arpe, e viole  
quint' s'udian rispetti, e morti acuti  
da far innamorar la Luna il Sole  
quint' s'udian cornamuse, e fidi  
e certa concordantia de parole  
che tenea l'auditor da se diuiso  
come sei fusse stato in paradiso

Quint' non era alcun si mal contento  
chel non fusse costretto a rallegrarsi  
quint' ognun stana a l'ascoltar intenco  
ne di tal harmonia potean satiarsi  
qui Namò, e il còpagno a qì ch'io sento  
non si mostrono in tal conuito scarsi  
che, cento volte, e piu quella mattina  
andarno da la mensa alla cucina

Questo fu vn de quei conuiti egregi  
che si folcano al tempo di Lucullo  
gia far in Roma onde i predetti regi  
non vsati a veder simel transullo  
incominciaro a dar laude e grà pregi  
al capitano dicendo che nullo  
fra lor s'aricordaua hauer veduto  
mai piu conuito si ben proueduto

# D E C I M

Leuati poi da mensa Orlando volse  
fidelmente adimplir le sue promesse  
e in mezzo de la sala se raccolse  
la doue le bugate eran piu spesse  
sopra vn gran tribunale, e quini scio  
tutta la voce a cio ch'ognun porette  
intendere, e gustar l'alto suo sermo  
e vnirsi a quel che ben stabile, e feri

Serenissimi regi, e voi famosi  
signori, incomincio l'arduo Conte  
in Africa passar gia mi disposi  
per liberarla dal crudel Meonte  
e quanto a questo l'opra mia compo  
mirabilmente vendicando l'onore  
de tutti i cauaglier ch'erano stati  
per lui a Marte in sacrificio dan



## C A N T O V

**O** Incòprensibel dio bôra ineffabile  
trino in glorie, e vnico in essentia  
puncipio, e fin d'ogni cosa mutabile  
concedi al basso ingegno tanta scientia  
ch'edir possa il sermo alto, e mirabile  
che fe già Orlando per dar conoscetia  
a gl'infideli del tuo nome sacro  
per ridurli al battisimal lanacro

Quel Macometto che vni adozare  
fu vn sedutor, dannanti e chi gli crede  
e l'opre sue nefande, e scelerate  
han fatto il mondo di miseria herede  
ond'io ve esorto a seguir le pedate  
del nostro Cbriſto senza la cui fede  
nūn puo eſſer ſaluo io ve auſo  
queſta e quella che ci apre il Paradiso.

Speranza e poi la porta per laquale  
noi peruegnemo a queſto ſommo bene  
vna terza virtu che e principale  
fra le due prime anchora ci conuiene  
charita nominata, e tanto vale  
che ſeramente a Dio cōgiunta tiene  
l'anima noſtra, e quanto piu s'accende  
di tal virtu tanto piu in Dio riſplende.

Ma perche ciaſcadun di voi ignora  
le tre virtu rappreſentante Dio  
io vi voglio inſegnar come s'adoza  
queſto verace ſignor giuſto, e pio  
ſaper douete che in eſſo dimora  
vna pura ſuſtaantia ſenza oblio  
vnica, e trina indubitatamente  
come tien tutta la chriſtiana gente

Non crediati pero che ſian tre Dei  
ch'eroua ſeria tal opinione  
il falſo, e non il ver v'iniſgnarei  
noi crediamo vn ſol Dio in tre perſone  
e coſi vni doueti amici miei  
credere, e non cercar altra ragione  
quiu conſiſte la noſtra metcede  
perche quel che ſe proua non e fede.

Ne la prima perſona alberga, e ſede  
il padre, e queſto genera il figliuolo  
egual a ſe come fra noi ſi crede  
el ſpirto ſanto poi ſcopre il ſuo volo  
egual da l'uno, e da l'altro procede  
ſi che ſon tre perſone ma vn Dio ſolo  
eterno, omnipotente, e immortale  
ch' nō ha ne puo hauere alcuno eguale

E ſe gl'haueſſe alcuno eguale a ſe  
non ſeria Dio oue noi ſian conſtretti  
a dir che vnico ſia ſopra ogni Re  
e ſeparato da tutti i difetti  
oltra di queſto anchora credere ſi de  
l'unione indiuiſa, e che'l s'aſpetti  
in tutte l'opre lozo alte, e leggiadre  
al ſpirto ſanto, al figliol q̄l c'ha il padre

Mirate il ſole ch'e vna coſa ſola  
e nel ſuo operar moſtra tre eſſetti  
l'uno e la luce che pel mondo vola  
da noi cacciando gli ombroſi ſoſpetti  
l'altro e il calor che la nene diſcola  
l'eſſentia e il terzo, e i vn ſtāno riſtretti  
ne mai l'un ſenza l'altro ſe diſcopre  
ſi ſono eguali in tutte le loz opre.

Penſate ſe cio puo la creatura  
che aſſai piu de potere il creatore  
l'anima tien anchora ſimel figura  
in ſe per gratia, e don del ſuo fattore  
tre potentie ha coſtei in ſua natura  
diſtinte che ci fanno molto honore  
intelletto memoria, e voluntade  
a ſimiglianza de la trinitade.

Al padre, e tribuita la potentia  
al verbo che'l figliuol s'attribuiſſe  
el titol diuinal de la ſapientia  
al ſpirto ſanto in cui non munuiſſe  
tal qualita s'aſtegn la clementia  
ma non crediati che in loz ſiano aſſiſſe  
tre omnipotēcie che'l ſarebbe errore  
glie vna ſola, e ciaſcun ne ſignore

Il padre e Dio omnipotente, e vero  
el figliol, el ſpirto ſanto ſimilmente  
indiuiſibil coſa, e loz impero  
d'un animo ſon ſempre, e d'una mente  
paſſion non gli accade ne penſiero  
che il futuro, el preterito, el preſente  
gli ſtanno inanzi, e de quindi procede  
cio che per noi al mondo ſi poſſiede,

Dio e senza principio, e senza fine  
da se, e non da altri proceduto  
e in se medesimo hebbe il primo cōfine  
n' anzi che da noi fusse conosciuto  
non crediate che questo mai declinẽ  
che'l nō ga tẽpo, il tempo ẽ costituito  
per noi, e da noi fugge state, e verno  
ma Dio fu sempre, e durera in eterno

Accrescer non si puo ne mhuire  
la gloria sua q̃sta sta sempre a vn segno  
e ben che noi l'habbiamo a reuerire  
in questo prima, e poi ne l'altro regno  
nium creda poterli attribuire  
laude che'l faccia diuinar p̃n degno  
che se'l potesse accrescer solo vn dno  
terminarebbe, e non seria infinito

Voi me potresti dimandar perche  
Dio creò l'huomo se da lui non ha  
piu honoz di quel che procede da se  
io vi rispondo, e dico in breuita  
che Dio principalmente l'huomo se  
a fin che gl'intendesse sua bona  
e che intesa adamarlo si mouesse  
e in ciel per gloria amado il possedesse

Hora che vut il cominciare a intrẽdere  
douete amarlo, e se così farete  
questo amor vi fara tanto risplendere  
nel suo cōpetto che a quel giungerete  
e giunti a lui nō vi potra piu offendere  
sospetto, o dubbio alcũ chiaro vedrete  
in esso tutto quel c' hora per fede  
da noi christiani si confessa, e crede.

Nōve crediate ch' in mangiare, e i bere  
ne in iustitia consista il ver diletto  
come gia forsi vi solea parere  
seguendo dietro al vostro Macometto  
et qual volve cadendo far cadere  
la maggior parte del mondo in difetto  
ond'io u'auiso, e questo sia il vangelo  
che'l nō si mangia, e nō si beve in cielo,

La vera beatitudine consiste  
in fruir Dio, e non in altra cosa  
e chi gli arriua mai piu non disiste  
perpetuamente in esso si riposa  
ma giunger non gli puo chi non resiste  
a i vici con la mente virtuosa  
credẽdo, e amando senza alcũ sospetto  
p̃fettamente al modo ch'io u'ho detto

Questo Dio di cui parlo creò prima  
l'angelica natura, e fu la luce  
sustantia spirituale, e tanto in rima  
la pose che vna parte a esso duce  
si rebello facendo maggior stima  
disse che del motore in cui riluce  
quante cose fur mai seranno e sonno  
laqual parte ando presto in abbaddon.

Lucifero fu capo principale  
di questa parte, e quei che s'accobtoro  
a lui peccarno, el peccato fu tale  
che tutti quanti seco ruinoro  
alhora Dio diuise il ben dal male  
la luce da le tenebre, e coloro  
che si teneno a lui fur confirmati  
in gratia, e gli altri in perpetuo dannati

Tre parte adunque di questa natura  
for fatte, e l'una ruino in profondo  
l'altra resto caliginosa, e oscura  
sparta p' Paer che fra il cielo, e'l mōdo  
la terza tenne Dio lucida, e pura  
cioe gli angeli buoni, e nel secondo  
giorno, confirmo il lor preponimento  
e così fu creato il firmamento

A questo si conosce chsaramente  
che'l mal non fu creato ma trouato  
da la malicia, e chiamasi niente  
perche sustantia in se nō ha il peccato  
e chi volesse pertinacemente  
il contrario tener seria dannato  
per heretico espresso in ogni loco  
fra noi christiani, e meritarebbe il foco,

Dal nostro libro arbitrio e pceduto  
 el mal che si commette, e non da Dio  
 tu mi dirai perche l'ha conceduto  
 il creator, hor nota il parlar mio  
 uo che'l bene fusse conosciuto  
 per el contrario suo maluagio, e rio  
 e perche l'homo nel suo operare  
 potesse meruare, e demerare

Hor pigliate vn esemplo nui vedemo  
 che l'occhio offeso non po contra il sole  
 dezar sua vista anzi per tal estremo  
 quanto po il fuge, e mostrar nō si vuole  
 gia per questo imputar non douemo  
 il sol che lui, e pur quel ch'esser suole  
 tutto il difetto che ne l'occhio sede  
 s'asigna a l'occhio e da l'occhio procede

E se l'angel creato in tanta altezza  
 h'auesse contemplato il creator  
 e da cui procedea la sua bellezza  
 incorso non sarrebbe in tal errore  
 ma giunger uolse a dignita grandezza  
 e diuentar eguale al suo maggiore  
 la cui superbia il fe d'alto, e superno  
 cader dannato nel profondo inferno

Tutte le cose da Dio fur create  
 optime, bone, e senza alcun difetto  
 le malitie da lui son derivate  
 e questo e quel che fa l'homo impfetto  
 che per piacere al senso molte fiate  
 de ragione se priva, e d'intelletto  
 tal che da se rimoue ogni modestia  
 e viue non da homo, ma da bestia

Sappiate anchor ch' Dio con la parola  
 sola creò quasi tutte le cose  
 ma i crear l'homo agse vn'altra schola  
 che di sua ppria man questo compose  
 ne laqual opia l'homo ascende, e uola  
 sopra le creature piu famose  
 nō disse a questo fia, ma l'homo faciamo  
 finel a lui, e fu composto Adamo

Nelqual parlar mostro la Ternitate  
 padre, e figliuolo, e spirito santo in sent  
 plasmato l'homo molte qualitate  
 receuerie da Dio alte, e supreme  
 capace il fe di quella hereditade  
 superna allaqual giunti non si teme  
 mai piu d'affanni, o de disgratia alcuna  
 che quui non po morte, ne fortuna

Quest'homo fu fatto di natura tale  
 che tutti i sensi stauan concordanti  
 in esso con la parte rationale  
 e non eran com' hora repugnanti  
 ma contratto il peccato originale  
 danno se stesso a morte, e tutti quanti  
 color che douean nacer dopo lui  
 laqual legge s'intende ancho, per noi

Per il peccato l'homo hebbe la morte  
 e l'angel fu priuato de la luce  
 e confinato in la tartarea corte  
 la doue altro che pianto non s'adduce  
 per il peccato Dio ferro le porte  
 del cielo, e scacio el nostro primo duce  
 con madonna Eua fuor del paradiso  
 bandogli vn tristo, e doloroso auiso

A l'homo disse se del pan vorrai  
 bisognera che col proprio sudore  
 del volto tuo l'acquisti, e piangerai  
 souere indarno il tuo commesso errore  
 poi alla donna tu par turrai  
 figli con acerbissimo dolore  
 e poscia che alleuati baueri quell  
 in molte cose ti seran ribelli

Molti migliaia d'anni stette il cielo  
 chiuso per colpa del primo parente  
 e i santi padri con piatoso zelo  
 supplicauano a Dio priuamente  
 ch' al suo iusto dio homai rompesse il v  
 tanto che quel signor iusto, e clemente  
 mosso a pietà delibero saluarne  
 e mando el suo figliuolo a pceder carn



Questo se vni con l'humana natura  
per trarla fuor de seruitù, e de pianto  
questo iucarno d'una vergine pura  
per opera, e virtù del spirito santo  
senza commistion de creatura  
oue la madre sua si puo dar vanto  
d'esser vergine, madre, sposa, e figlia  
e prima tra l'angelica famiglia

Così come el serpente s'ingegno  
per mezo de la donna far cadere  
l'homo in peccato, e così dio el saluo  
mostrando l'infinito suo sapere  
adonque d'una vergine incarno  
e vni per fermo el domte tenere  
e nò star cò la mente in ciò dubiosa (sa  
che dio po qsta, e ogni altra magior co

Ragion dimostrattine non vi assegno  
ma quel narro che per fede impetro  
pur vi darò vn esempio ch'è assai ògno  
del sol che co i suo raggi passa il vetro  
da un cato a l'altro, e nò li fa alcu segno  
ansi quel lascia nel ritrarre adero  
intero sano, e bel com'era pria  
total rimase il ventre di Maria

Questo verbo incarnato per ristoro  
di nui stette qua giu trentatre anni  
dodicescalzi prima el seguitoro  
Pietro, Philippo, Andrea Iacopo, e Iani  
e sett'altri compagni de costoro  
che patirno con lui de molti affanni  
ultimamente per trar de l'abisso  
i santi padri morti crucifisso

Spogliato c'hebe il limbo el terzo gior  
glorioso suscito da morte a vita (no  
e a gli apostoli suoi fece ritorno  
che hauean di lui la fede già smarita  
ma perche tutti non vi si trono  
essendo poi tal cosa referita  
agli altri, thoma disse ancor ch'io l'veda  
bisognera ch'io il tocchi pria ch'io il cre  
(da

Stando poi tutti insieme vn'altra volta  
Christo gli apparue, e farlo il suo saluto  
a Thoma disse hor vedi tocca, e ascolta  
s'io son qì Christo nel qual hai creduto  
signore, e Dio el chiamo cò fede molta  
rispose Christo Thoma tu hai veduto  
ma beati coloro che non harranno  
veduto, e fermamente crederanno,

Dio permise che Thoma dubitasse  
per render ci miglior testimonianza  
e perche ciascadun di nui pigliasse  
dal suo resuscitar ferma speranza  
anchora che da nui se sperasse  
per morte questa corporal possanza  
ch'vn'altra volta hauemo a tornar vni  
e non restar mai piu de vita priui

E questo ha esser ne la fin del mondo  
al giorno del iudicio vniuersale  
colui suscitara lieto, e iocundo  
che seco arrecara piu ben che male  
ma quel che portarano il graue pondo  
de viciadosso al Re celestiale  
visto el lor tristo, e pessimo governo  
dira ite maledetti al foco eterno

Venuto el giorno de l'Ascensione  
Christo visibilmente in cielo ascese  
cò tutti quei ch'eran stati in pregione  
col primo padre a nui poco cortese  
mirabil fu la lor consolazione  
a gli apostoli poi presto discese  
el spirito santo in quel medesimo loco  
per infiammarli con lingue di foco,

Po scia che furno di tal fiamma accesi  
incomincio a predicar la fede  
del nostro Christo per tutti i paesi  
el spirito santo a lor tal gratia diede  
che da tutte le genti erano intesi  
chi i Asia, e chi i Europa duggo il ped  
e tanto predicorno Christo in Croce  
che in ogni terra se vdi la lor voc

E non crediate che andasseno a nozze  
 continuamente eran perseguitati  
 da tiranni, e da gente laide, e sozze  
 crudelmente battuti, e lacerati  
 ne gli poterano mai hauer si mozze  
 le forze che i principij ben fondati  
 sopra la pietra ch' die a Pietro Christo  
 che minuire fosse il lor acquisto

Da questi dui precetti principali  
 dipende tutta la christiana legge  
 altra scala non ci e doue si sali  
 al ciel qsta e la via che l'huo corregge  
 la fede nostra e contra a tutti i mali  
 ornata de costumi, e d'opre egregge  
 copiosa de dottozi, e ben fondata  
 da Dio, e non da homini ordinata

Romani e' hauea vinto tutto il mondo  
 la cui potentia inestimabil fu  
 cercoano di voler metter al fondo  
 con supplicij la fede di Iesu  
 ne mai poterno, ond'io ne sto secondo  
 considerando che tanta virtù  
 come era allhora quella de Romani  
 mancasse contra si pochi christiani

Tutte le sette che al mondo son state  
 d'epicuri de stoici, e d'altri assai  
 c'hanno lege fra i populi ordinate  
 per guardar le republiche da guai  
 forno da molti errozi accompagnate  
 che l'ho per seno c'habbia no puo mai  
 si dritto andar p questa valle ombrosa  
 chl no scapuci, o machi in qualch cosa

Piu ve diro che quando essi occideano  
 vn christian mille sen conuertiuano  
 e tanto pronti al supplicio coreuano  
 che i tiranni medesmi se smarriuano  
 miracoli infiniti se vedeano  
 e di quel sangue sparto rinuerdinano  
 i campi de la chiesa, e non de errozi  
 ma de fedeli, e buon combattitozi

Sol dio e quello el quale errar non po  
 e da dio questa legge e procedura  
 quella de l'Epicuro in fumo ando  
 quella altra di Plutone ancho e caduta  
 con tutte l'altre, e mai non si trono  
 lege inanzi alla nostra constituta  
 ne che tanto durasse, e durar de  
 fin che fermo stia quel che mai no ste

Ma qd ch' piu dourebbe ogn'huomo in  
 a questa santa, e benedetta fede (dure  
 lascian star i propheeti, e le scritture  
 e l'onestà che in lei splender si vede  
 notate le sue legge sante, e pure  
 e in che modo per ordine procede  
 questa comanda ne la lege pza  
 che Dio sopra ogni cosa amato sia

Piu volea dir Orlando ma non puote  
 da tanta tenerezza fu assalito  
 gli astanti con parole alte, e deuote  
 risposeno da lui sera adimpito  
 cio che comandan le tue sante note  
 baron che tu hauresti conuertito  
 vn fasso non che lui daci'l battesimo  
 che renociato habbiamo il paganesimo

E chel suo santo nome vanamente  
 non si debbi per lui ricordar mai  
 poi chel padre, e la madre fedelmente  
 fian souenuti in tutti li lor guai  
 e ch' un prossimo a l'altro sia clemente  
 vn'altro punto et e che val assai  
 nelqual Dio dice a tutti quanti noi  
 non fate ad altri quel che spiace a voi

Sinodoro fu il primo che se misse  
 ai pie d'Orlando col capo scoperto  
 e dolcemente a quel piangendo disse  
 o, caro signor mio com'hai sofferto  
 tanto silenzio meco e ch'il permisse  
 io me farei gia son piu mesi offerto  
 a Christo io t'hauesii conosciuto  
 rispose Orlando a bon fine ho racinto  
 L'augellatoz

L'angelmo: che vede molti angeli  
intorno a le sue rese far il volo  
tanto d'iso ha in se de pigliar quelli  
che'l non ardisce tirar ad vn solo  
e senza che di cio molto fauelli  
vedrai se ben cōtempli il magno stuolo  
che ti vien d'ietro per trouar redentio  
non esser stato vano il mio silenzio.

Ozlando hauea gia in Vrica adunati  
per tal bisogno alquanti sacerdoti  
di santa vna, e ben disciplinati  
che comparieno a lui molto deuoti  
e non fur prima in quel loco arriuati  
che'l re Alifarne, el figliuolo, e i nepoti  
Nisbal Bussago, el franco Sinodoro  
con tutti gli altri el battesma piglioro.

Mirabil certo fu quella giornata  
per la conuerfion de tanti regi  
al cui esempio tutta la brigata  
si mosse, e non pur sol li huomini egregi  
el tempio de Lucina cosa ornata  
gettozno a terra con molti dispregi  
q'l d'Hercol ch'era piu x'fo Cartagine  
priuorzo anchora de l'usata imagine.

E in quei medesmi lochi consacrono  
poi chiese a honore de christo, e de ma  
molti santi heremiti s'adunono. (ria  
gia sparti pel deserto in compagnia  
e in Vrica piu giorni predicorno  
tanto che quasi ogn'un se conuertia  
Ozlando per tener gli erranti al vado  
compose vn degno, e magno parèiade

Sophonilla congionse in matrimonio  
figliuola d'Alifarne con Nisballe  
ilqual contratto fu buon testimonio  
de la pace cōposta, e in more, e in valle  
de l'Africa standirno il nome erroneo  
per molto tempo volgendo le spalle  
a l'idolatri, seruando con fede  
a santa lege che da Dio procede

Vn'altra cosa degna de memoria  
se il conte Ozlando fra questi Africani  
piu per vtil d'altrui che per sua gloria  
vndeci milia, e seicento Chrestiani  
secondo che contien la nostra historia  
rifrancò lui con le sue proprie mani  
che stauan fra cathene, e sotto chiavi  
tenuti bruttamente per ischiavi

Ozlando hauea disposto infra se stesso  
di voler veder tutto quel paese  
ma incontinente soprauenne vn messo  
che gli disse o signor giusto, e cortese  
Fulua tua non ha piu Febur appresso  
mancate gli son tutte le difese  
Balucante crudel la strugge, e rode  
per vendicar la morte di Theode.

Febur nostro fu morto a tradimento  
dal padre de Theode andado a caccia  
e se'l non era il buon prouedimento  
de Fulua che s'anide de la traccia  
esso sarebbe intrato a saluamento  
in la citta così morì il disfaccia  
prima che alcuni se l'hauesse creduto  
tanto fu questo caso iproue duto

Dio volle che alho: Fulua era motata  
a caual per andar contra il marito  
e non fu a pena vn miglio dilungata  
che intese tutto quel ch'era seguito  
del sno signore, e de l'altra brigata  
ma non possendo accio pigliar partito  
a la citta tornò correndo forte  
oue poi giunta se ferrar le porte.

Trentadui giorni ha sofferto l'assedio  
dal padre di Theode Goriane  
poigendo a tutti i bisogni rimedio  
come Regina animosa, e prestante  
ne mai la vidi in così longo tedio  
smarir se non d'apoi che Balucante  
e giunto in capo costui l'ha si opprella  
col furor suo che la non par piu d'ella.

Speranza alcuna in costei non se troua  
di padre, de marito, o di fratello  
ne de parenti bisogna far proua  
ch'ogniun di lor gl'è nimico, e ribello  
sol il nome d'Orlando a Fulua gioua  
altri non chiama signor tu sei quello  
che la poi liberar da tanti affanni  
e rufancarla de tutti i suoi danni.

Orando lagrimo sentendo dire  
che Fulua hauea puto il suo conforto  
e ch'ogni giorno si uedeua assalire  
da Balucante le mura, e le porte  
ne Astolfo in ciò si puote contentire  
che non piangesse, e sospirasse forte  
Nisballe el dimando subitamente  
se costui gl'era amico ouer parente.

Rispose Astolfo parente non ci era  
ma ben ti dico che per lui sian vni  
la sua fa certo vna amicitia vera  
Orlando el fa noi eramo già pñti  
d'ogni speranza, e in pzeion rāto fiera  
ch'io non so come ben te la descriui  
al mondo non fu mai simil pzeione  
sì che di pianto habbia giusta cagione

Disse Nisbal se tal fu il beneficio  
ricambiar si vuol d'altro che de plāto  
erouian colui che fece il maleficio  
cō l'arme in mano, e cōbarriamol tanto  
ch'el suo fallo habbia d'ogni supplicio  
accio che'l non si possa mai dar vanto  
d'hauere occiso in vostro dis honore  
vn sì famoso Duca, vn tal signore

Rispose Orlando prima lasciarei  
perir me stesso guarda ciò ch'io dico  
che in tal bisogno abbandonar costei  
tanto gli son fedele, e buon amico  
troppo mi duol quando gli amici miei  
son oppressi da qualche lor nimico  
e ch'io non posso subito apparirgli  
ne pur d'una parola sonenirgli

Poi comandò a Terigi che facesse  
subito apparecchiare vna Galea  
e d'ogni cosa ben la prouedesse  
perche la notte partir se volea  
accio che Fulua sua non receuette  
peggio de quel che riceuuto hauea  
Terigi fidelmente adimpli tosto  
ciò che dal conte gliera stato imposto

Ma prima che da Vrica partisse  
Orlando congregò tutti i maggiori  
e dolcemente el hortandoli disse  
famosi regi, e vni altri signori  
Dio volse che ne l'Africa venisse  
per farui intender tutti i vostri errori  
e mostrarui le vie non conosciute  
sol per condurui al porto di salute.

Ma notate che scritto è in del vanzelo  
non chi cominciara de la via del jbene  
vo che si troui possesso del cielo  
ma quel saluo sera che non sostiene  
che in se dimori alcun cattiuo zelo  
e che perseverando se ne viene  
distefamente per infino al fine  
con opre virtuose, e peregrine

El non vi basta o signori Africani  
hauer pigliato il battefimo, e la fede  
del nostro Chio, e fatti suoi christiani  
se la perf euerantia non soccede  
guardate che costei non salontani  
da vni che inuisa e tutta la mercede  
el sue e quel ch'blasfama, e lauda il tutto  
e che secondo i meriti porge il frutto,

E me credeno star con vni più mesi  
e ne la fede ben corroborarui  
ma cercar me bisogna altri paesi  
per ben d'altrui nō per abbandonarui  
molto nō è che Fulua, e gli Piragueti  
se conuertirno, ond'io voglio auerui  
che costei fu sorella di Cleonte  
e lo per lei occhi il ser Meonag

Vedete come Dio talhor permette  
 vn male, e poi ne cava vñ maggior bene  
 de l'opre de Mòre a ogn'un dispetto  
 mirate quanto, e qual frutto ne viene  
 pero stolto e quel huomo che se mette  
 a mozzorar di Dio, sano e chi tiene  
 l'ingegno abetto circa l'impossibile  
 che l'operar di Dio è incomprendibile

Ma pche'l tēpo e breue io non vi posso  
 esprimer tutto quanto il mio concetto  
 Per tri necessria m'ha si percesso  
 che lasciarui conuengo al mio dispetto  
 col corpo, e non col cor s'ero rimosso  
 da voi, ma s'io nò moro io vi prometto  
 vèdicato ch' o haro l'oltraggio, el scò  
 di Fulua, in qsta parte far ritorno. (no

El ti conuen far de due cose l'una  
 o accettarne con teo, o restar quiui  
 guarda mo qual di qste e piu opposta  
 a la necessita che tu desirui  
 senza noi non andrai in parte alcuna  
 Orlando che li vide si proclui  
 a seguirlo rispose io vi accetto  
 pur ch' Alifarne nò l'abbia a dispetto

Disse Alifarne o Conte se non basta  
 el figliuolo, e i nepoti, io m'offerisco  
 veni anch'io, e rōper più d'un' basta  
 che non mi curo se per te perisco  
 l'ho troppo l'ensuale distuba e guasta  
 la gioventute ond'io non so goncio  
 p qsto anz. ho piu cor che vègan teo  
 ch'io non harrei le restasse meco.

Non fu si duro al gran Carthagine  
 el partirse d'Italia, come par se  
 graue a tutti i signori di quel paese  
 veder Orlando da lor scompagnar se  
 Alifarne fu il primo che gli stese  
 le braccia al collo, e non potea satiar se  
 di lui già tanto n'era innamorato  
 cō da tutti gli altri fu abbracciato

Nisbal ch'era ancoz in da simil voglie  
 trasportato mercea l'arme in assetto  
 e già tratto s'hauea le regal spoglie  
 ma il sano Conte disse io non t'accetto  
 perche nouellamente hai tolto moglie  
 e s'al debito voi hauer rispetto  
 e batter tanto quanto ci e da sbattere  
 e non ti mancara con chi combattere.

Oltra di questo ciascun gli proferse  
 la propria vita, i figliuoli, e l'hauere  
 Orlando a tal proferse non se perse  
 anzi rispose a quelli per potere  
 a Fulua racquistar le cose perse  
 impresto vi domando alquante schiere  
 ma perche noi indugiar non possiamo  
 è vo che tal impresa tocchi a Nemo,

Per vn'altro rispetto anchor ti lasso  
 elqual importa molto più che questo  
 tu non hai anchor ben firmato il passo  
 de l'acquistato regno, e voi si presto  
 v'scurne per vn fatto infimo, e basso  
 non pensu ch'io l'hauesse rich' esto  
 se'l bisognasse, ma non bisognando  
 fa Nisbal mio ciò che ti dice Orlando.

Io sero prima che queste brigate  
 si monano a Piraga peruenuto  
 e col amico a bandiere spiegate  
 haurò più de due volte combattuto  
 Argillo Pinagoza, e Timocrate  
 risposeno niente hai costituito  
 magno signor se dipartir ti vuoi  
 da Vtica in tal fretta senza noi,

Da tutti i regi, e dal popolo anchora  
 fu accompagnato il Cōte infina'l mare  
 e quiui il pianto duro più d'un boza  
 prima che mai se potesse acquietare  
 Argillo Timocrate, e Pinagoza  
 gioueni c'hauean voglia di cercare  
 il mondo di quel pianto ogn'un ridea  
 scontrando hor qua, hor là per la galea.

Poscia ch'Orlando hebbe presa licenza  
 generalmente da tutti costoro  
 e confortato Nisbal a patientia  
 Terigi Astolfo, el gentil Sinodoro  
 s'inuioron con gran magnificenzia  
 e l'animoso Conte dopo loro  
 a Vrica restoron Namo, e Ottone  
 per cōdur gente al figliuol di Melone.

Gia era il ciel pien de minute stelle  
 quando costor del pozzo si spiccorio  
 lucide, vaghe, pellegrine, e belle  
 e la Luna facea de notte giorno  
 quiete stauano l'onde, e le procelle  
 e temperatamente se gonfiorno  
 d'un vento atto al bisogno le lor vele  
 che gli fu sempre prospero, e fedele

Lasciamo vn poco Orlando che camina  
 con gran tranquilla verso Piraga  
 e torniamo a parlar de Carandina  
 ch'era del fio d'Amo piu ch' mai vaga  
 e pensando di lui sera e mattina  
 tanto raccese l'amorosa piaga  
 che vn giorno se disposse far passaggio  
 in Asia, e lasciar l'isola del Faggio.

Inteso hanea costei che'l suo Rinaldo  
 pugnaua in Asia contra Mambriano  
 e che l'assedio tenea fermo, e saldo  
 a Calcidonia per monte, e per piano  
 per laqual noua apparechio di saldo  
 vna fusta d'un certo Rhodiano  
 venuto per fortuna in quel paese  
 ch'era stato a sua posta piu d'un mese

Preparata la fusta, e giunto il vento  
 con trenta damigelle in compagnia  
 da monte Faggio se dipartimento  
 e verso Samotracia se ne gia  
 otto giornate integre a saluamento  
 ando costei che alcun non la impedia  
 ma il nono di facendola la Luna  
 il mar comenzo alquanto di fortuna

E temendo che peggio non venisse  
 a vna isoletta dispersa, e sinaggia  
 il Rhodiano col legno si misse  
 la doue piu sicura era la spiaggia  
 e sorridendo a Carandina disse  
 madonna io vo che la tempesta caggia  
 pria che di qui col legno me moua  
 che porto a cento miglia non si troua

Tanto duro il mal tempo che la luce  
 fu dalle notturne ombre soffocata  
 il Rhodiano o allhora se riduce  
 sotto coperta con l'altra brigata  
 e dice, poi che'l ciel piu non riluce  
 quantunque la fortuna sia cessata  
 io me delibzo accendere vn gran foco  
 e starmi tutta notte in questo loco.

Mentre che'l foco costui accendea  
 la fusta da tre bande fu assalita  
 Carandina che'l danno comprendea  
 chiamò il patron dicendo aita aita  
 questi foron pirati gente rea  
 che me trean spesso l'anima, e la vita  
 in abbandono per quella marina  
 come suol far e chi viue di rapina

Subito all'arme corse il Rhodiano  
 con tutta quanta la sua compagnia  
 ma quei pirati hauean per capitano  
 vn epirotto nominato Arpya  
 fiero, superbo, rigido, inhumano  
 che non temea d'alcuna signoria  
 nimico capital d'ogni paese  
 e di quel d'altri a suo i largo, e conrese

Lontano a Calcidonia vndeci miglia  
 hauea vn castel fondato sopra vn scoglio  
 e quui riducea la sua famiglia (glia  
 quando il mar era ple di troppo orgoglio  
 da vn canto o sia il mar volgea le ciglia  
 da l'altro hauea vn gra bosco il cui ser  
 duraua i Asia tre giornate itre (moglia  
 da melandrin habitato, e da fiere

Combattuta la fusta da pirati  
 quel Rhodiano se molta difesa  
 ma i suoi ch'eratto pochi, e malarmati  
 resistet non poteron a tanta impresa  
 nel primo assalto furon superati  
 ma lui obstando con la mente accesa  
 del libero patria che viuet seruo  
 far si tutto tagliar de neruo in neruo.

Carandina in quel punto alzo la voce  
 e disse verso le sue damigelle  
 per me non curo d'alcun caso atroce  
 sol m'incresce di vui care sorelle  
 ch'io u'ho condutte a sostener tal croce  
 fra queste genti barbariche, e felle  
 ma el si vuol poscia chel pentir nò vale  
 elegger per men danno il minor male

Questo anàtaggio da gli huomini haue  
 che quando lor son presi da cozzari (mo  
 subitamente in man glie posto il remo  
 e chi a vogar nò la conuen che impari  
 ma mal amare, e ben viste saremo  
 dal patron prima, e poi da i marinari  
 e non harremo altra obligatione  
 se non da gouernar ben il timone

Vna donzella de le sue risposte  
 madona io vorrei pma esser sommersa  
 che vedermi costretta a far tal cose  
 tanto mi par questa fortuna aduersa  
 gioie al mondo non son sì preziose  
 che posson ristorar l'honestà perla  
 qsto e vn fior ch' mai piu nò si riuerte  
 se pur vna sol volta il color perde

O pazzarella disse Carandina  
 che parole te lasci uscir di bocca  
 io son come tu sai fra vui regina  
 e tutto il stato inuoi quui trabocca  
 e torrei sola a far questa cocina  
 pria che morir, e tu sei tanto sclocca  
 chel ti rincresce non esser sommersa  
 e chiami al scapo tuo fortuna amersa.

De la propria salute te lathienti  
 come s'hauesti andar fanciulla stolta  
 a combatter con orsi, o con serpenti  
 in qualche silua te nebroza, e folta  
 ma se domar te poi fra queste genti  
 tanto che gusti il cibo vna sol volta  
 tu blasfama H pposito, e Ioseppe  
 e dirai che Lucretia poco seppe

Eccote in questo occupata la fusta  
 dal fiero arpya, e morto il rhodiano  
 Carandina gentil tutta vestita  
 leuata in piede a quel porse la mano  
 e disse obime perche me dai tal fusta  
 donna son io del sir de Montalbano  
 fastrena se tu voi questa tua furia  
 e non patir chel ge sia fatto inguria

Disse il pirato ingiuria non harrai  
 ne te, ne alcuna di queste tue dame  
 Rinaldo conosco io gia e rempo assai  
 e so che spesso fa di queste irame  
 de rapine e viuto empie mai  
 con in altrui come nel tua reame  
 non piu signori riposiamose alquanto  
 che qui finisce il vigesimo canto.



## CANTO VIGESIMOPRIMO.

**N**on più riposo o dolce mia camicia  
solicita lo ingegno che camini  
ch'al terzo de la via han giunto a pena  
se in aut già par che la virtù declini  
sueglia la mente de ignoranza piena  
porghi alla lingua verfi pellegrini  
tempia la voce accorda ben la cetra  
e veggian quel che Caradina impetra

Io la lasciai con quel pirato arguto  
elqual dicea già molto tempo hauer  
per fama il suo Rinaldo conosciuto  
e che di lui non douesse temere  
soggiunse poi el ciel m'ha conceduto  
più ch'io non me pensaua d'ottenere  
e s'm. piace el tuo aspetto giocondo  
ch'io nol darei per tutto lor del mōdo.

Rinaldo adesso per tal danno sconta  
vna gran parte de le inc rapine  
de traphonieri, e vendicato l'onra  
de Belisandra, e d'altre assai regine  
ch'ello ha rapite cō la sua man pronta  
senza guardar che fosser faracine  
ond'io potro sopra tutti i theatri  
giouarmi c'ho robbaio il re di larri,

Poi chiamo tutti i compagni più degni  
e disse oggim di vui la sua si figi  
con questo patto che alcun nō desegni  
sopra costei dou'io fermo li arrigiti  
i uo chel sio d'amon meco si sdegni  
ch'io son patron non come vui: famigli  
p veder se glie q̃l chel mōdo il chia ma  
e sel suo ardir corrisponde alla fama

Carandina con preghi se d'f: se  
gran peso per hauer licita scusa  
de dir se mai tornasse in suo paese  
io sia da l'honestà per forza esclusa  
vltimamente al barbaro si rese  
perche il souerchio l'harebbe cōfusa  
il cui effempio come pecorelle  
seguirno tutte le sue dam: gelle

Piantati foron trenta, e più relari  
in via medesimo tempo per far vele  
da souenir gli affi tū maruari  
quando si scopre alcun vento crudele  
mestier non e che li: tutto vi dichiari  
ch'al'la honestà serai poco fidele  
bastau questo che di tal fortuna  
scamperon tutte, e non ne moui alcuna,



Deliberossi Arpyra goder in pace  
la sua piu giorni senza alcun flagello  
e disse con i compagni se vi piace  
prima che'l mar dimenti a noi ribello  
il cui riposo e mobile, e fallace  
reduciamose tutti nel castello  
per alcun giorno, e quindi se godiamo  
le belle donne che acquistate habbiamo

Ognun a tal consiglio s'aderina  
e inuierlo il scoglio le fuste; piuiaro  
veto contrario alcun non gli impedia  
tanto che salui ne lor porto intraro  
hor quini giorni con mente lascina  
vudeti giorni integri triumpharo  
con quelle dame poi deliberorno  
gia franchi alla lor arte far ritorno

Le dame essi lascio a bona guarda  
dentro al castel ferrate in va giardino  
Carandina che in mar fu si gagliarda  
quando le sue compagne a capo chuno  
piangenan, diuenno velle, e codarda  
vedendosi condurra a tal destino  
che a mal suo grado necessario giura  
perder Rinaldo, e vner ptegiouera

E non ardua in publico dolersi  
temendo del suo fallo esser riparsi  
ne piu speranza banta de prevalersi  
con bon Rinaldo d'alcuna difesa  
e dice a come mai potra sapere  
ch'io sia qua d'entro da pirati offesa  
altro rimedio non ce che la morte  
alla mia trista, e dolorosa sorte

E gia disposta de tosti la vna  
d'alonzano de le compagne tanto  
ch'omai piu non temea d'esser odita  
da quelle, ne veduta in alcun canto  
ma vna dele sue piu fauorita  
vedendola partir sospico alquanto  
onde pian piano comenzo a seguiria  
per potere a i bisogni soccurrir

Carandina peruenne a vn certo boico  
dou'eran rosmarm, genebri, e myrti  
disse sospirando hora conosco  
Rinaldo mio non poter piu seguirsi  
pero dispono in questo loco fosco  
seguir Piramo, e Tisbe, e gli altri i spiriti  
che per amor son discesi a l'inferno  
a cio che'l danno mio diueni eterno

Questo conforto ho io che Tisbe mai  
non l'hebbe dal suo Piramo infelice  
che del mio amore alcun frutto piglia  
punta ch'estima fosse tal radice  
be' chel sia quasi vn giunger pene a guai  
e ricordarsi del tempo felice  
io non mi pento del ben ricunto  
ma sol m'increbbe d'hauerlo perduto

Soane, e dolce mi faria il morire  
pur che veder potesse vna sol volta  
Rinaldo, e di sua bocca vdirlo dire  
tu non mi sei anchor di mente rotta  
ma poi che questo non mi po adimplire  
o'alcuno augello il mio lamento alcote  
referir voglia a quel franco signore  
come io me sono vccisa per suo amore

E che'l morir mi fu sol per lui voglia  
ma se possibel sia che l'alma prima  
di questairal caduca, e mortai spoglia  
ami poi che discesa a l'altra rima  
ch'io l'amare co' di bona voglia  
come di qua l'amai menore fui vana  
e se per ben amar poemo sospetta  
de le mie ingiurie voglia far vendetta.

Troppe mi del che un pirato de mare  
habbia la mia bella contaminata  
e che'l non se vergogni a farme stare  
quasi come vnaiera impregonata  
e con questo finio il suo parlare  
prese d'una certa herba velenata  
come colui che ben le conosce  
e incontenente succo ne faceva

Poi c'ebbe fatto il suo velenoso  
in vna coppa il pose la miscina  
e come fosse vn vin ben precioso  
per berlo s'accocciaua Garandina  
la camarera visto il periglioso  
beueragg o gridò alta Regina  
sei tu di lenno, o di memoria vicià  
che per te stessa te, poi, toz la vita

Oue la tua prudètia, oue l'ingegno,  
che de l'alma constanza oue il Vapere,  
che ti fa de ragion passar il segno  
chi t'ha tolto l'usaro antivedere:  
oue procede tanto tuo disdegno  
oue vien questo sburo volere  
disperata morir senza alcun freho  
e con le proprie man darti il veleno

Licito ti sarebbe stato questo  
l'altro her quado noi fossimo pigliate  
per conseruar intero il nome honesto  
e per non rimar vituperate  
felice quella Greca che piu presto  
volse gettarle in mar che violare  
veder le membra sue la cui vittoria  
o allega per esempio, e per historia

Animo generoso anchor fu quello  
de le Todesche che con aspra morte  
fermano i lor Barbarico gioiello  
che vedendo ciascuno il suo conforto  
oculto, volce gli seppa il coltello  
per non aprir le foggellate porte  
il simil anchor se madonna Dido  
ben che in contrario sia il publico grido

Dapne, gètil per non restar, spogliata  
de l'honestà castaldo spoliato  
sofferse mania d'esser tramutato  
come in sai in vn parente altro  
ma la morte crudele, e dispietata  
d'Hecabe Tibe, e de tutti coloro  
che disperau per amor se occifero  
hò fu altro ch'vn suo languido, e misero

Ma di quel ch'io piu mi fo marauigli  
e che Rinaldo tuo non re lontano  
p' q' ch'io intendo altro ch' dicee intigli  
e tutto el di puglia con Mambriano  
tanto che quasi gli ha posto la briglia  
e tu ti vuoi occider di tua mano  
come se quel l'hauesse scancellata  
de la sua mente, e in tutto abbacchiata

Rispose Garandina, e perche piange  
l'orbo se non perche lume non vede  
Rinaldo scouera da calpe algange  
prima ch'a me voglia ouzar il piede  
q'sta e la doglia ch' mi strugge, e frange  
tato, che piu non spero in lui mercedè  
e se pur in'ama quel possente, e forte  
el non uende la mia trista soue

Davn caro habiamo el mar la rocca è  
ch' ce tie' còe in vna sepoltura (scoglio  
colme d'affanni, e piene di cordoglio  
in questa selua tenebrosa, e oscura  
giardin noi chiamo c'habitar nò soglio  
simil giardin, e chi guarda le mura  
con lequale i Pirati l'hanno circo  
noi chiamara giardin ma Laborinto

Vna finestra solamente habbiamo  
che guarda sopra vn deserto sì grade  
che l'an di q' còpender non possiamo  
tanto per l'Asia se dilata e spande  
pèlato ch' modo potraauer richiamo  
Rinaldo ch'io sia giunta a tal vinande  
che l'non se troua per questi confort  
se non fiere, e pirati, e malandrini

E se Rinaldo per caso intendesse  
ch'io fosse quiui apostata d'vn pirato  
non creder che mai piu ben mi volessi  
l'amor in odio seria tramutato  
e non vorrebbe ch'alcun gliel dicessi  
però io m'ho il veleno apparecchia  
io nol fo senza licita ragione  
meglio c'mour che stentar in prigione

Non far disse la fida camarera  
che a questo anchor rimedio trouarassi  
io non so fore al mondo tanto fiera  
che chi ha in speranza be firmati i passi  
non la raffreni ma chi si dispera  
termina il corso suo fra sterpi e sassi  
e in modo accresce le dannose sorme  
che con la vita perde il stato, el nome.

Ma se tu brami esser posta in tragedia  
indugia tanto a prender il veleno  
ch'io t'habbia recitato vna comedia  
il cui principio e di miseria pieno  
he felice sara la parte media  
ma el fin è poi giocondo, e tutto ameno  
nel qual se ben ti specchi trouerai  
che speranza a gli afflitti gioua assai,

E se Pentiope quando el suo Ylisse  
gl'iera da Circe ingombato, e tenuto  
alqual indarno tante volte scrisse  
non hauesse operato questo scuto  
occisa si farebbe, ma lei disse  
sempre in speranza, e fu li conceduto  
per l'animo ch'hauea costante, e forte  
de riuedere il suo caro consorte

Io son contenta disse Carandina  
de prestarti benigna, e grata audientia  
e se l'empio volere in me declina  
diro che questa subita influentia  
sia stata non humana, ma diuina  
e che Ioue non vuol per sua clementia  
ch'io mi dispero, hor fa la tua preposta  
ch'io son per ascoltarti ben disposta

Colei incomincio madonna io lessi  
prima ch'io me partissi de l'Egitto  
dil Re Aristomede i danni espressi  
e quanto fuisse in sua vecchiezza afflitto  
costui hauea tiranneggiando oppressi  
grati sepo i nri egitti a torto e a dritto  
ma Ioue non men giusto che piatolo  
il Re e diuentar tutto lepido,

Dentro da Memphis citta principale  
de tutto Egitto fa cea residentia  
Aristomede, e tenta baste l'ale  
al suo dispetto per tal pestilencia  
e quanto piu inuechiava crescea il male  
onde piu non pesando hauea patientia  
per non star sempre in tal miseria fiero  
se venur tutti i medici d'Egitto

E congregati insieme Aristomede  
disse tenete modo ch'io guarisca  
ch'io ve ne rendero degna mercede  
ma se gliadiu che cio no se adimpisca  
io vi prometto sopra la mia fede  
far che p morte ogn'un di voi perisca  
e non ve hauea vn minimo rispetto  
tanto me sete venuti in dispetto

Cosui ch'era tenuto il piu notabile  
fra medici rispose alta corona  
se la tua infirmita fosse sanabile  
l'arte nostra sarebbe vtile, e buona  
ma questa, e vna egritudine incurabile  
e tal che a pena il figliol di Latona  
ardirebbe di prender simil cura  
pena se noi pouemo hauea paura

Che voglio far de medici rispose  
Aristomede se tal arte manca  
circa le parte in noi piu bisognose  
poi ch' d'un picciol mal l'huo si raffica  
da se senza studiar le vostre chiose  
natura e adoque quella ardita, e franca  
ch' da l'huo scaccia ogni incurabil male  
e l'arte vostra, e vn dar di l'acq al sale,

Vn termine ve assegno de tre giorni  
a tronarmi vn rimedio di tal sorte  
che nel pristino stato anchor rimorri  
se morir non volete a crudel morte  
e voglio che cialcuno di voi soggorni  
nel mio giardino, e che intte le porte  
stiano riachiusate queste tre giornate  
accio che meglio contemplar possiate,

Io ti fo dir che slaman sottile  
i medici a quel tratto tutti quanti  
ma pur vn vecchjo intrepido, e virile  
ch'era de dietro a gli altri, si fe auanti  
e disse al Re senza tener tal stile  
io ti concludero quini in istanti  
che a questo tuo insopportabil duolo  
non se troua altro che vn rimedio solo

El ti b fogna se tu voi guarire  
hauer vn giouenetto delicato  
che sia figliuol di qualche magno sire  
e generosamente al mondo nato  
e nel suo sangue facendolo morire  
bagnar piu volte il corpo maculato  
ilqual rimedio, e crudele, e inhumano  
ma la dimanco el ti puo render sano

Che me curo io di questa crudeltade  
rispose il Re pur che sanato sia  
legge non vale ou'e necessitate  
questa e colei ch'ogni decreto oblia  
otra di cio la prima caritate  
perche conuegna alla persona mia  
poi per certi pirati aspri, e crudeli  
mando ch'erano a lui molto fedeli

A iguali disse sendo a lui venuti  
gli cari amici, e fidei seruitori  
son sempre nel bisogno discernuti  
perfettamente da gli adulatori  
iguali soglion vedendo caduti  
giu de le liete piante i frutti, e i fiori  
el florido giardin mutato in bosco  
dir all'amico piu non ti conosco

Adesto vedro io che mi vuol bene  
e narroli la sua calamitade  
e tutto quel che per loz se conuene  
adoperar in tal necessitate  
subito con proferre larghe, e piene  
risposer tutti, o sacra maestade  
se la salute tua consiste in questo  
da noi seruito serai bene, e pacito

E rito: nati al mar con otto legni  
ben proueduti de velle, e di sarre  
d'arme di vittuaglia, e d'altri ingegni  
si partirno diuisi in quatro parte  
e nauigorno per diuersi regni  
ma quel ch'era piu pratico in tal arte  
e che co seco hauea maggior famigliu  
prese il vaggio suo verso Sicilia

Griphone s'appellaua il mal pirato  
e fra Malta, e Sicilia tra scorrendo  
riscon: o vn figlio del Re Pulicrato  
giouene moito, e per belta stupendo  
con dame, e cauaglieri accompagnato  
sop: a vna fusta ilqual giua vedendo  
il mar ch'era in bonaza e senza vento  
con quella compagnia lieto, e contento

Ma chi cōsidra ben gli human piaceri  
trouara sempre qualche amaritudine  
che gl'impedisce, e pero non son veri  
anzi vana, e la loz beatitudine  
che quanto piu se piglia vo' entieri  
da l'huomo con maggior sollecitudine  
fugono in parte tenebrose, e fosche  
lasciandol con le man piene de mosche

Così interuenne al gentil Lodorico  
figliuol del magno Re di Siragusa  
che solazzando al modo ch'io ve dico  
la fusta sua fu subito rinchiusa  
fra quelle del pirato aspro nimico  
incontra elqual ne difesa, ne scusa  
puote mai ritronar che gli giouassi  
anzi fu forza che preso restasse

Il padre l'aspetto piu giorni indarno  
credendosi che a Malta fosse gito  
onde i pirati salui se n'andarno  
verso Levante con vento espedito  
e giunti in Alessandria dismontarno  
ch'ogni sospetto era da loz fuggito  
e tutti i pregion fuora Lodrico  
venderno a vno armiraglio loz amico

# V I G E S I M O

Costui fu a bona guardia richuto  
per fin a tanto ch'a Memmi aruorò  
oue il termine gli era consumto  
e quai giunti al Re lo appresentorò  
lqual poscia che l'heobe riceuto  
a i pirati se dare argento e oro  
in tanta quantita che se volemo  
senza mai piu robbar viver poteano

Dapo: chiamati i medici commisse  
chel bagno, homai preparato gli f. fse  
prima che del mal peggio gli auenissi  
che soffrir non potea tante percosse  
ma quel medico vecchio che gli missi  
gia tal rimedio inanzi, allhor si mosse  
e disse in fretta andar non si bisogna  
chel dano i porta piu che la vergogna

Io r'auiso chel sangue del gargione  
per la paura in modo se corrotto  
vedendosi in la propria regione  
pigliar, e poi condur dou'e condotto  
chel bagno non farebbe operatione  
anzi potrebbe condurti al disotto  
el tpo, anchor molto disforme a l'opra  
lascian che prima uera se discopra

Ma in questo mezzo reuer si conuiene  
il giouene in si dolce pregionia  
chel non si doglia del perduto bene  
e chel non pata alcuna villania  
non gli usar ceppi, fune, ne catbene  
ma gentilezza, honore, e coreesia  
dagli compagni famigli, e scudieri  
caualli, cani, falconi, e spaurieri

Simila di volerlo dar per sposo  
alla tua figlia che questa speranza  
ne piu ne meno il fara star gioioso  
come sel fosse in la paterna stanza  
non gli auisar del suo fin doloroso  
ch'ogni letitia per tal rico danza  
in lagrime, e in sospir rito: nerebbe  
l'opra nostra impedita farebbe

Ne fu manco di lui Philena accesa  
 tanto e ra il giouimento a lei conforme  
 ma pche da la madre hauea gia intesa  
 la volonra di re bauta, e diuisione  
 stette gran peso a contemplar sospesa  
 e tutania stampiua con sue forme  
 impedimenti ne la parte interna  
 a raffrenar la crudelta paterna

E Lodozico il damigel gentile  
 dentro da Mēphi ben guardato stette  
 dal fin d'Ottobre al principio d'Aprile  
 col petto pien d'amorose saette  
 e questi l'hauean fatto si virne,  
 che'l non curaua le cose sospette  
 per che Philena sua con vn sol riso  
 gli facea de l'inferno vn paradiso

Piu volte proua de la sua persona  
 hauea gia fatto i giostre e i tornamenti  
 e sempre a lui toccaua la corona  
 tra vultozzi, e tutti gli ornamenti  
 che con amor feruidamente sprona  
 vn fido amante quel non cura stenti  
 ogni fanga glie riposo, e pace  
 massime quando alla sua vna piace.

Venuto il tempo da immolar l'agnello  
 il re per meglio occultar l'homicidio  
 fuora de la citade ad vn castello  
 oue l'estate solea far residio  
 mando con la regina il damigello  
 e con Philena suo dolce prelio  
 dicēdo ancho io verro psto a trondur  
 ch' mi par tēpo hoimai d'acompagnarui

Lodozico ignorante tutto lieto  
 n'andaua mia Philena che sapea  
 per meso de la madre el fine inquieto  
 e quel che'l re gia destinato hauea  
 fra se ne pianse in palese e in secreto  
 troppa gran crudeltade a lei parca  
 che anichilato fosse vn si bel specchio  
 a cōseruar vn huom debile, e vecchio

E giunti a monte florido la dama  
 che così nominato era il castello  
 termino metter la vita, e la fama  
 per Lodozico onde chiamato quello  
 secretamente gli espone la trama  
 del padre suo crudel, sperato, e fello  
 dicendo non dar fede a sue parole  
 ch' del tuo sangue vn bagno far si vult,

Io te l'harrei potuto far palese  
 gia son piu mesi si hauesse voluto  
 ma per non duplicare in te le offese  
 con gran difficulta fin qui ho taciuto  
 hora venuti siamo in vn paese  
 oue el Nil passa, e quindi ho proueduto  
 e tutta via proueggio del tuo scampo  
 tanto me struge l'amoroso vampo

Ma guarda non far poi come Theseo  
 se a quella che lo trasse di pregione  
 io non mi mouo per alcun fin reo  
 anzi son mossa da compassione  
 e non credo che ioue ne Hymenes  
 mi danti mai per questa tal cagione  
 anzi se dice che vn pietoso zelo  
 e atto a placar Ioue, e tutto el cielo

Io vuo che tu me sposi per tua moglie  
 con obligo di vera e pura fede  
 e che non spicchi mai frutto ne foglie  
 di me se prima non hai fermo il pede  
 la doue il padre tuo colmo di doglie  
 sospira, e piange, per morto ti crede  
 Lodozico ascoltando tal nouella  
 perse il color, l'ingegno, e la fauella

Gran peso stete attonito, e smarito  
 con gli occhi bassi in modo che Philena  
 disse piu volte obime chi t'ha impedito  
 ou'e la voce tua di gaudio piena  
 ou'e il dolce parlar sereno e polito  
 ou'e la faccia splendida e serena  
 ou'e l'ardir, ch'e de l'usata forza  
 come e possibi che vna ti torza

Tornata in se rispose il color perfi  
l'ardir, la forza, e l'intelletto insieme  
tanto dolor ne l'animo soffersi  
odendoti narrar cose sì estreme  
e per poco manco ch'io non me aperi  
di voglia il co: ch' anchor sospira, e ge-  
ma le parole tue dama gradita (me  
me han fatto ritornar da morte a vita.

Nò temer ch'io t'ingàn, o ch'io ti tra-  
g mia sposa l'accetto e l'one apello (da  
per testimonio acc o che la sua spada  
me occida s'io ti fossi mai ribello  
e per non la tener con ciancie abada  
incontinente gli misse l'anello  
giurandoli per tutti e sacri dei  
non toccar mai altra donna che lei.

Confirmata fra loro il sponsalicio  
Philena gli de vn peso d'Heliotropia  
e disse sappi: che questa hebbe inuic-  
ne l'ardente paese de Ethiopia  
e chi adossò la ten tale, e el so officio  
che colui resta in la sua forma propria  
e non ce occhio che'l possa vedere  
se ben passasse in mezzo a mille schiere

Varate per giardin distesamente  
a la ripa del Nilo, e quini aspetta  
per fin ch'io vegno, e se'l passasse gîte  
giu per el fiume sopra vna barchetta  
comandati che stiano, e incontinente  
l'obbediranno, e faranno di bretta  
ma non spicar mai da la ripa i piedi  
se primamente giunta non mi vedi

Partito Lodorico la polcella  
sentendo che la madre albor dormia  
planamente n'ando sopra di quella  
e vn certo breue adossò gli cusiua  
composto a raggi in forma d'una stella  
il qual breue per modo ingagliardina  
il sonno che'l dormiente non poteua  
svegliarsi mentre che adossò li teneua,

Vista non fu da le sue camarere  
per la Heliotropia che se co portava  
Philena dopo questo apri vn forciere  
colmo di gioie, e tante ne pigliana  
quanto al bisogno suo facea mestiere  
e verso il Nilo infrenata se n'andaua  
oue poi giunta di tal merce carca  
con Lodorico salse in vna barca

Imbarcati che furono i naviganti  
tirozno incontinente su la vela  
e cio fatto sparirno tutti quanti  
in men che non si spenge vna candela  
Lodorico cangio vista, e sembianti  
e disse con Philena oue si cela  
la compagnia che quini era pur di tanti  
chi ce l'ha tolta sì presto dinanzi.

Quella ridendo disse signor mio  
non cercar di saper altro per hora  
quando el bisogna così so far io  
e mia madre el saprebbe far anchora  
ma io col sonno l'ho posta in oblio  
talmente che la par uscita fuora  
di se, per metter fine al tuo dolore  
confida quanta e la forza d'amore,

Lascian costor che'l non fu mai saetta  
ch'andasse quado e spiccata da l'arco  
come faceano andar la lor barchetta  
per non esser turbati, o giunti al varco  
torniamo a la Regina ch'era affretta  
a sostener del sonno il graue carico  
tanto che già donzelle, e camarere  
cominciavan di lei forte a temere,

Piu volte la chiamozno su madonna  
che glie passata l'hora del dormire  
tirandola pel naso, e per la gonna  
ne la poterno mai far resentire  
quini non era sì animosa donna  
che non si cominciaste a sbigottire  
e per trouar rimedio a la lor pena  
mandoino due donzelle per Philena

Queste femina pel giardin chiamádo  
o Philena, e Philena non si troua  
dou'ella ita a gli altri dimandando  
ma vana al fin rimane ogni lor proua  
quon l'ha vísita ogn'un la va cercando  
e tutta volta il pianto si rinoua  
e mentre che così cercando andauano  
i medici del Re quini arriuanano,

E giunti adimandorno che nouelle  
perche pigliete voi che ve incontrato  
a i medici rispoſer le bonzelle  
non senza causa il pianto e cominciato  
Philena ch'era vn sole infra le stelle  
se partita da noi senza combiato  
ch'interder non possiamo oue sia ita  
e la regina giace tranſortata

I medici a gran fretta se n'andorno  
dou'era la Regina addormentata  
e a le sue camariere comando: no  
che quella fosse subito spogliata  
le donne immediate la spogliorno  
ma non gl'hebbe a pena via leuata  
la prima uesta, o vogliamo dir scorta  
che'l breue perse tutta la sua forza

Dessa poi la Regina ben s'accorse  
al disueto dormir che la figlia  
Phauea tradita, e per rabbia si morſe  
le man piu volte crollando le ciglia  
pur al fin tanto con gliocchi ricorse  
la uesta che trono la marauigli in  
del breue, e conosciuto il nouo incanto  
diffe quini bisogna altro che pianto

E incontenente gitto le sue arte  
oue trouo che diece leghe, e piu  
Philena s'era gia tratta in disparte  
per quel gran fiume correndo alinghi  
e che Ioue, Saturno, Apollo, e Marte  
pergenano a coſſei gratia, e virtu  
e che'l suo meglio sarebbe a lasciarla  
fuggir in pace, e non perſeguitarla,

Ma la Regina se sdegno si forte  
che vna figliuola da lei parturita  
l'haueſſe p' cōparla vn buon da morte  
non conosciuto ingannata, e tradita  
ch'ella non si curo peggiorar forte  
ne rimaner doppiamente icherita  
pur ch' a Philena in questo suo viaggio  
potesse far qualche dannoso ultragio,

E se medesima riprendea dicendo  
io volí far coſſei piu di me esperra  
p' dimoſtrar vn corpo altro, e si pendo  
e perche ogn'un dicesse i voce aperta  
Licoftrata d'vna figlia che volendo  
natura potrebbe bauerne offerta  
vna simile a quella sotto il sole  
ma tutto perde al fin chi tutto vuole,

E composta vna barca ſumigliante  
a quella de Philena gli ando diero  
non lo se a terra mai falcon volante  
ſcendesse quado e p' grá fame iniquito  
con tal prontezza vedendosí uante  
dibatter lo ca in loco atto, e ſecreto  
come coſſei si die a ſeguir la figlia  
ch' n' me d'un' hora se cinquanta miglia

E i medici del caſo ſpauentati  
deliberorno sgombrare il paſſe  
dicendo ſe dal Re e qui ſian trouati  
ſopra noi tozmaran tutte le offeſe  
glie mal bauer a far con diſperari  
alqual conſiglio ciaſcadun ſi appreſe  
e diſpartiti quindi ſe n'andaro  
tanto che ſalua in Damasco arriuaro

Hoz torn'amo a Philena che ſentina  
il furoi de la madre apreſſimarſi  
la qual preſto al ſuo ſpoſo il referina  
dicendo qua biſogna ben portarſi  
che la regina con gran comitina  
di ſpiriti e moſſa a fin de vendicarſi  
ma ſe cor d'huo alberga nel tuo petto  
noi ſe n'andremo ſalua al ſuo diſpetto,



Repiglia Phalaropa ch'io ti diedi  
che mentre adosso l'hai non e possibile  
c'humana vista ti discerna, o vedi  
perche tal pietra fa l'huomo inutile  
e nō trar mai di questo cerchio i piedi  
ou'io ti metto per cosa terribile  
che quini appaia se l'uuer te aggrada  
e tien continuamente in man la spada

Fermati Lodozica, e non temere  
che quini, ti starai come in vna arca  
e la regina non potrà vedere  
de noi altro che'l corpo de la barca  
ma per l'industrioso suo sapere  
conoscera se le carca, o discarca  
e sfozzarsi in su la prima mostra  
de ligar la sua barca con la nostra,

E se tal cosa gli auenisse a bene  
ogni nostra difesa seria vana  
pero con quell'a spada ti contiene  
tenerla al piu che poi da lui lontana  
non ti curar se mai glie n'incerniene  
pur che la parte tua rimanga sana  
che se lei fusse di pietà vestita  
non cercerebbe di torne la vita

Lodozico rispose mentre ch'io  
contemplaro la tua gentil figura  
non dubito che mai caso aleua rito  
possa inclinarli l'animo a paura  
anzi ti giuro far del campo mio  
come buon cavalier guardia sicura  
e prima tollerare ogni fouerchio  
ch' lasciarmi sospinger fuor di cerchio

Eccoti infra di tal ragionamento  
velocemente apparer la regina  
con vn rumor di tempesta, e di vento  
ch'al mondo non fu mai simil ruina  
ma Lodozico a la difesa intento  
de gli ordini per questo non declina  
ma sta come il leon ch'e d'anni carco  
ad aspettar che'l ceruo giuga al varco

Licostrata hauea gia costante insieme  
ambo le barche, e con vna catbena  
volea legarle ire le parti estreme  
quando il bon Lodozico a voce piena  
gli disse tu minacci a chi non teme  
poi che la spada che gli die Philema  
lascio andare vn rouerfo tanto strano  
che gli se perder l'una, e l'altra mano

Hoz come la regina vide il danno  
moltiplicato a sua confusione  
vuota d'ogni piacer piena d'affanno  
comincio questa tal maledittione  
dicendo a Lodozico io ti condanno  
che giunto ne la propua regione  
del tutto t'habbi a dimenticare costei  
la prima volta che baciato sei

E detto cio di mal talento carca  
inuerso monte florido suggendo  
rinosse incontinente la sua barca  
quanto mai piu potea forte stridendo  
gia per troncare il fil l'ultima parca  
saporisana a costei quando scendendo  
in terra vdi che'l suo marito a punto  
era in q' globo al giardino sopraggiunto

Costei in breuia gli espole il tutto  
dicendo gia sperami in l'altra sangue  
bagnare il corpo lacerato, e brutto  
ma quel che tu voleui fare sangue  
s'e con Philema in tal modo condito  
che Licostrata tua ne more, e langue  
e tu restarai pien de acerbe doglie  
infermo senza figlie, e senza moglie

E con queste parole fini il corso  
de la sua vita a i piedi del marito  
ch'a dar non si gli pote alcun soccorso  
tanto sangue di monchi gli era vicino  
vedendo Aristomede il crudo modo  
de la regina tutto s'gorito  
flette gran pezo che mai non si mosse  
come se anchora lui transitio fosse,

Tornato in se medesimo Aristomede  
disse null'altra cosa mi fu danno  
se non ch'io volsi prestar troppo fede  
a i medici che poi i radiro m'hanno  
come pel lor fuggir chiaro si vede  
ma longamente fuggir non potranno  
ben che sian salui del paese vscuti  
tanti lacciuosi po gia per loro orditi

Torniamo a Lodorico che fuggita  
la regina, guidato da Philena  
via se ne va con letitia infinita  
come suo i far chi e vscuo di carpena

che vedendosi habber salua la vita  
non se ricorda piu d'alcuna pena  
vltimamente tanto nauigozo  
che nel porto de Trapani arinozo

Quasi smontati i duo fedeli amanti  
in vno albergo intorno sconosciuti  
ancelle non hauean teru ne fanci  
e so il in questo loco eran venuti  
e simulauan d'esser mercadanti  
sospinti da fortuna, e combattuti  
e che qui se volean posare alquanto  
come poi ve diro ne l'altro canto



## C A N T O V I G E S I M O S E C O N D O .

**B**Enche giacato sia pur mi contiene  
alcuna volta porger rime accese  
e ragionar di quel fanciul che tiene  
continuamente per ogni paese  
gli animi generosi in dubia spene  
mostrandosi ad alcun largo, e cortese  
ad alcun altro poi rigido tanto  
chel vuer suo non e altro che pianto.

Ma Lodorico Phebbe si propitio  
p' al ch'io trono in qsta nostra hystoria  
che'l lino infelice, e doloroso initio  
termino come fanno i psalmi in gloria

ben che fortuna a l'ultimo supplitio  
daro gli hauesse picciola vittozia  
ne riporto che quando amor dispen sa  
le forze sue po piu ch'altrui non pensa

**T**acciamo adesso quelle serpentine  
lingue, che soglion si biasmar Cupido  
e dir che ogni suo initio ha tristo fine  
T'isbe allegando, e il giouine d'Abido  
e non si coglion rose senza spine  
e sel si sente qualche horribil grido  
per l'alma corte di questo signore  
la colpa e de gli amanti, e non d'amoro

Vogliamo

Vogliamo homai a le contese il tergo  
e ritorniamo al gentil Lodozico  
dizieto alqual volentier cātando pergo  
perche del proprio fiato mi nutrico  
costui trouato vn fido, e buono albergo  
a l'hoste disse che'l suo ceppo antico  
hebbe cominciamento in Siragusa  
e che tal fiamma anchor nō era esclusa

Tu non barresti sì presto accettato  
il bacio che di mente t'uscirebbe  
il nome di colei che t'ha scampato  
di me non poco biasimo ti far ebbe  
Lodozico che già gli hauea giurato  
che mai in vita sua non toccarebbe  
altra donna che lei di buon talento  
ripresse vn'altra volta il giuramento

Soggiūse poi che'l più ricco, e maggio  
mercadate ch' alhora se trouasse (re  
in Siragusa era il suo genitore  
e quel che più nauigli fuor mandasse  
e che'l Re gli portaua tanto amore  
che'l non e buom che se lo immaginasse  
l'hoste per questo gli honoraua il modo  
che oltra il premio ne acquisto grā lodo.

Poi chiamò l'hoste ch'eravn buō amico  
e disse se'l vi piace vui potete  
hoggi acqstari vn fido, e bono amico  
e tal che sempre ve ne lodarete  
questa vi giouara più ch'io non dico  
ne in'cio molta fatica durarete  
io voglio che costei sia custodita  
fin ch'io torno da vui, e ben seruita

Passato Lodozico alquanti di  
in Trapani Pbilena a si chiamo  
e disse dama il nostro star così  
e vn pder tempo ond'io pensato m'ho  
con vna ancilla, o due lasciarti qui  
per fin a tanto che giunto sarò  
a Siragusa oue il mio padre sta  
ilqual di me nouelle anchor non sa.

Va disse l'hoste col nome de Dio  
come ti piace che la tua diletta  
custodita sera dal canto mio  
cō quello honoz che l'honestà. faspetta  
quatro fig'iuole al mondo mi trouo io  
da maritare, e la più giouinetta  
mostra d'un tempo insieme con costei  
e non e forsi men bella che lei.

E quindi poi con quella comitina  
de dame, e canallier che si richiede  
a vna glorioza, e magnanima dūa  
incontra ti verro se dio il concede  
Pbilena a tutto questo consentiua  
ricordandoli l'obbligo, e la fede  
ch'era fra loro, e che non tolerasse  
che d'ona alcuna in quel tēpo basciasse

Io ti prometto bauerne, quel pensiero  
ch'io ho de le mie, e non alloggiar mai  
mercadante che giunga, o forzatiere  
mentre che absente da nui tu starai  
Lodozico accordato con l'hostiere  
poscia che ringratiato l'hebbe assai  
disse a Pbilena quasi lagrimando  
dolce mio bene a te mi raccomando,

Tu sai dicea Pbilena che mia matre  
vedendosi hauer persa la questione  
p confirmarmi in selue ombrose, e atre  
ti de al partir la sua maledittione  
pero giunto in la corte del tuo padre  
non accettar per questa tal cagione  
baci di donna per bella che sia  
se conto sai de la persona mia

E de qui dipartito nauigana  
tanto che a Siragusa perueniua  
oue poi giunto vno habito pigliua  
da mercadante, e a cozte se ne giua  
e a certi cortegiani domandaua  
perche cagion di nero ogn'un vestiuo  
vn gli rispose amico ben sei fuor  
di te medesimo se tal causa ignori.

Come esser puo che tu nã habbi odita  
 ouunque stato sei l'horribil forte  
 de Lodozico che ha persa la vita  
 e non sappiamo come, ne a qual morte  
 e pero di lugubre se vestita  
 come tu vedi tutta questa corte  
 e gia fa vn anno che'l Re Pulcrato  
 sta per tal morte in camera serrato

Rispose Lodozico io vi so dire  
 che p' morto piãgeti vn ch' anchor vno  
 e sei Re vuole io gel faro venire  
 prima che'l giorno sia di luce primo  
 e se in bugia mi troua io fo finire  
 la vita mia da tristo, e da cattino  
 oue gli piace fra ceppi, e cathene  
 e che'l sia confiscato ogni mio bene

Il maggior domo vditto tal proferita  
 in camera dal Re l'hebbe condotto  
 laqual tutto di nero era coperta  
 e non ve si sentia altro che lutto  
 Lodozico per dar notitia certa  
 di se al suo padre abbandonato in tutto  
 l'habito strano come vero fig'io  
 di lagrime bagnaua il petto, e'l ciglio,

Il padre che tre volte hauea sognato  
 la notte inanzi vedere il figinolo  
 in tale habito qua s'era mostrato  
 subito il riconobbe a vn sguardo solo  
 onde poi da le lagrime eccitato  
 benchè rimosso hauesse tutto il duolo  
 e che piu non sentisse alcuna asprezza  
 a pianger comincio per tenerezza

Alqual pianto concozsa la regina  
 insieme col marito abbracciar volse  
 Lodozico dicendo qual rapina  
 fu quella che dinanzi me ti tolse  
 ma lui che vide il danno, e la ruina  
 de la sua sposa, infretta se disciolse  
 da la madre dicendo habbi pazienza  
 o'io nã accetto questa tua accoglienza,

La causa che mi mone io non lo espono  
 per hora ch'io ho bisogno de posarmi  
 disse la madre va ch'io tel perdono  
 e non creder per questo iniuria farmi  
 pensa se vno anno integro stato sono  
 senza toccarti che ancho potro starmi  
 vna giornata poi che n'hai disio  
 per compiacerti contra il voler mio

E con queste parole si stracciana  
 di dosso tutto l'habito funebre  
 ma Lodozico che cio non curaua  
 rimosso ogni sospetto muliebre  
 sicuramente a posar se n'andaua  
 oue a pena hebbe chiusa le palpebre  
 che la madre bramosa di toccarlo  
 q sopraggiunse, e comincio a basciarlo,

Non vna volta il basciaua ma cento  
 prima che mai abstenir si potesse  
 desto poi Lodozico in lui fu spento  
 tutto quel che a Philena gia promesse  
 el bel nome di quella, e il giuramento  
 come se mai veduta non l'hauesse  
 nulla altra cosa hauea costui smarita  
 se non colei che li salua la vita.

Al padre recito de punto in punto  
 tutte quante le sue disauenture  
 e doue quãdo, e in che modo fu giunto  
 da quei Pirati, e mille altre sciagure  
 ma non gli seppe poi render bon cuto  
 de l'altre parti in se pel bacio oscure  
 ne in che maniera liberato fosse  
 perche tal cose eran da lui rimosse,

Rispose il padre a noi tornato sei  
 ricco di sanita, poner di spoglie  
 del qual acquisto rallegrar ti dei  
 e metter fine a tutte le tue doglie  
 ma sei non ti dispiace io ti vorrei  
 vnir con vna bella, e ricca moglie  
 ch'e hereditaria de tutta Sardegna  
 per stirpe, e per costumi molto degna

**L**odouico che più non si ricorda  
la sua Philena tutto se abbandona  
dizeto a q̃sta altra, e col padre se accor  
parendosi far cosa vtile, e buona (da  
la madre ch'è di noze auida, e ingorda  
sollicita il marito, e ogni persona  
che immediate per costei si mandi  
senza aspettar che vn'altro la dimandi

Più rispetto hebbe a la necessitate  
del caso occorso a lei contrario tanto  
che la non hebbe a la sua nobiltade  
vedendosi relitta da ogni canto  
ma dimorando in questa alma cittade  
nulla altra donna si potea dar vanto  
de singular belta se non costei  
e molti ardean già per amor di lei.

**I**l Re mando quatro legati infretta  
per e seguir la sua ordinata trania  
il che sentendo Iunia giouinetta  
che così fu nomata quella dama  
non tene molto la cosa sospetta  
che mal si pno desidr quel ch' si brama  
ma consigliata dal proprio ceruello  
a costor se lascio metter l'anello

**F**ra gl'altri tre baroni principali  
di tutta quella corte, e i più graditi  
credendosi a Philena esser eguali  
s'erano già di lei tanto innagiti  
e tutto il giorno stanan in su l'ali  
per adimpire i lor vani appetiti  
ma con tale arte amor li conducea  
che l'un de l'altro niente sapea,

**C**ongregato poi tutto il suo thesoro  
sopra vn nauiglio per loco tenente  
in Sardegna lasciava vn de coloro  
che mando Lodouico il più eccellente  
etutti i paesani il confirmoro  
a complacencia sua benignamente  
che'l nò vi fu huò c'hauesse ardimeto  
de contradire a tal ordinamento,

**Ph**ilena che de cio ne fu anedara  
diffe poi che'l mio sposo me ha tradita  
e che da lui non son più conosciuta  
la voce de mia madre e stata vrita  
ma questi tre che m'hano combattuta  
e combatteno ogn'hor sel ciel m'aua  
io li farò pria ch'elcon fuor del laccio  
tremar al foco, e sfauillar nel giaccio

**C**inquanta gentilhuomini i più begni  
di tutto quel paese, accompagnorno  
Iunia gentil con dieci armati legni  
in tal passaggio di notte, e di giorno  
Philena che hauea già per molti segni  
pronosticato, e anteduto il scorno  
che dal suo sposo receuer douea  
da Trepani in gran fretta si mouea

**D**a tre finestre in diuerse contrade  
hor a l'uno, hora a l'altro si mostraua  
accrecendo ogni di la sua beltrade  
con ornamenti, e giote che poraua  
de Egitto n'arrecco tal quantitate  
che mutar si potea sel bisognaua  
più volte il giorno, e governate quella  
repigliarne de l'altre assai più belle

**M**a pria che si partisse da l'hostiere  
modo gli de, de maritar le figlie  
po cò due ancille, e quattro camariere  
a la sua barca fe far marauiglie  
con laquale a vedere, e non vedere  
fu a Siracusa, e tra le gran famiglie  
tolse vn palazzo per più meà affito  
di simil molto al suo ch'era in Egitto,

**Ph**ilena hauea vna ancilla molto espra  
che teneua li amanti in gran speranza  
e spesso gli parlaua in vna certa  
casuccia alquanto fuor di vicinanza  
ne mai cello questa madonna Berta  
di giunger legue al foco come efsanza  
de le roffiane che ogn'un di costoro  
celebravn giorno a san Già Boccadoro

Col primo fece patto che pagando mille ducati vna notte potrebbe far de Philena tutto il suo comando e che la prima rosa spiccarebbe colui che si struggea di, e notte amado rispose che la vita impegnarebbe quando el non si trouasse altro ridutto piu tosto che primarfe d'un tal frutto

Dopo il patto trouata la moneta pregaua il Sol che presto s'alcondesse a cio che l'opra sua fosse secreta e che persona alcuna nol vedesse l'ancilla che non era men discreta che astuta, gli ordino che'l non douesse inanzi le due bore porri in camino e che'l pigliasse la via del giardino

Trascorso il giorno l'amante predetto tenendosi al consiglio de l'ancilla con quei mille ducati in vn sacchetto venne sperando hauer la piu tranquilla notte che hauesse mai tutto soletto come hom che p amore arde, e sfamila al giardin di Philena, e quindi offerro non busso apena che l'uscio fu aperto

Entrato nel giardin l'ancilla si prende per mano, e inanzi a Philena si conduce in certa cameretta oue risplende il suo bel viso adorno di tal luce che'l radiante sol passa, e trascende quando nel mezo giorno piu reluce costui non vso a veder la si bella stupefatto la guarda, e non fauella,

Poi si medesimo reprimendo disse che piu comodo aspettassi, che piu tardi qui hai Philena alcun non te impedisse e tu pur sciocco la contempli, e guardi ben ti starebbe ogni mal che auenisse che estinguer poi il foco nelqual ardi e non lo estigui anzi da vn vano ardore strugger ti lasci per vsta di core

E gia per abbracciarla s'era mosso quando Philena non poco il sospese Signor dicendo tu mi vieni adosso piu da villano che da buono cortese ma perche quiui comandar ti posso l'usanza seruarsi del mio paese oue non lice a vno amante cozzarse con la sua diua senza pettinarse

A costui parue l'obbligo si agenuole che no se motto alcun contraddittorio esistimando cosa ragionevole a mostrarsi a costei satisfattorio onde Philena con atto piacenuole gli arredo vn certo pettine d'auorio fatto per arte, e cinto d'un tal nodo che volendo il facea far a suo modo

E mentre che costui se pettinaua Philena che l'hauca gia confinato co' q'l pettine in man spogliata intrava in vn candido letto ben spiumato e quindi per ludibrio a se il chiamaua dicendo hor veni se sei pettinato ch'io son parata a tutte le tue voglie come al marito suol esser la moglie

Questo infelice, e sfortunato amante non solamente odia ma anchor veda giacer Philena a se poco distante e costretto da incanti non potea benché voglia n'hauesse andarsi auanti che peruenisse oue costei giacea anzi conuene tutta notte starfi con quel pettine in man a pettinarsi

Non fu mai ebboccia cosi spenacchiata come rimase il capo di costui la bella chioma se gli era spiccata per tanto pettinar da i luochi sul e qua e la pel dosso sparpagliata onde fra se dicea lasso per cui vo dissipando il mio chi m'ha condotto a tanta seruitu senza alcun frutto

Sia maledetto amore, e chi gli crede  
e il primo che se mai preponimento  
d'esser perseverante in la sua fede  
laqual tra l'huom si fuor de sentimento  
che quando poi col tempo sene auede  
non se ne troua altro che pentimento  
e io meschin per frutti così amari  
getto via il tempo, la fama, e i danari.

Philena se sneglio che hauea dormito  
quanto era necessario al suo bisogno  
e per lasciar l'amante più schernito  
gli disse in tuo seruizio mi vergogno  
che'l sole e già de l'oriente vicino  
e non ti sei (il che mi par vn sogno  
p quel ch'io veggio) anchora pettinato  
o bella proua d'uno innamorato

Quando costui s'auide che l'auroza  
rimeneua a mortali il giorno, e il sole  
più languido che fosse stato anchora  
disse contra Philena el non mi duole  
che di me stesso m'habbi tratto fuora  
con le tue diaboliche parole  
ma sol m'incresce ch'andar nò mi lassì  
e che el danno mio tanto t'ingrassì,

Di quei milli ducati ch'io arrecai  
non me ne curo io te ne so vn presente  
pur che mi lasci vscir di tanti guai  
pria che le strade sian piene di gente  
disse colei perche non te ne vai  
tu te ne poi andar liberamente  
a ogni tua posta se'l partir te aggrada  
ch'io non te chindo ne vscio, ne strada

A me basta conoscer quanto vale  
tra donne vn cavallier siracusano  
ben per se tempo l'amoroso strale  
a imprimerse in vn corpo sì villano  
questa risposta a l'amante fu tale  
che trattosi quel pettine di mano  
senza parlar fuggendo a capo chinò  
vici fuora de l'uscio del giardino,

Ne mai fu arduo de volgersi adietro  
tanta vergogna hauea di se medemo  
e giunto a casa entro nel più secreto  
loco di quella con dolore estremo  
hor del secondo amante non più lieto  
chi costui fosse alquanto parlaremo  
quella ancilla se tanto con suoi veci  
che lo induisse a pagar doa muglia secl.

E quando si credette entrar nel letto  
con Philena a calcar le belle piume  
quella gli disse amante mio diletto  
da casa nostra se via tal costume  
che ogni volta che l'huo troua ricetto  
da la sua mancia die spengere il lume  
cosui nò bene accorto anchor del gioco  
disse madonna questo impoza poco

Credeuasi in vn tratto poter spingere  
il lume che dinanzi gli hauea a spiedere  
ch'chi ignorau piglio nol può anteg  
se nò quado esperienza gliel fa mredere  
ma Philena talmète l'ebbe a strigere  
che idarno gli couene il fiato spendere  
tutta notte soffando, e mai non puote  
spinger quel lume ne fermar le gotte,

Gia s'odua cantar la rondinella  
quando Philena resuegliata vn poco  
disimulando disse bai meschinella  
se in casa mia fossi accelsorn gran foco  
ch'il spingerebbe poi che vna fiamella  
tutta notte e durata in questo loco  
e tu che vn Mongibel spinger douresti  
da vn picciol lumicin confuso resti

Cosui rispose abì brutta meretrice  
da te, e non dal lume son confuso  
nouella Circe prana incantatrice  
cò quell'arte, e perche m'hai sì deluso  
io mi te offerì a fin d'esser felice  
e tu m'hai non sol dal bene escluso  
ma profundato in vn barathro tale  
che coglier nò ne posso altro ch' male.

Degnati alme poi che schernito m'hai  
nel pristino mio stato ritornarmi  
non ti par c'habbia soffiato affai  
fa si ch'io possa a l'albergo ritararmi  
prima ch'el sol dilari i sacri rai  
e non voler così a vn tratto priuarmi  
d'oro, e di fama ch'el sarebbe troppo  
al cui prego Pphlena sciolsse il groppo

Come colui se auide che lo incanto  
era disfatto minaccio Pphlena  
dicendoli tu m'hai ridotto a tanto  
che in pie mi posso sostenere a pena  
ma non ti creder restar senza pianto  
ne che la borsa tua rimanga piena  
a costo d'un baron Syracusano  
l'incanto a questa volta sera vano

E per uersargli forza era già mosso  
ma Pphlena che'l vide non sofferse  
che li potesse por le man adosso  
ne d'un minimo danno preualer se  
anzi parie che lui fosse percosso  
piu volte, e non sapea de cui dolerse  
pero che intorno a se nian vedea  
se non Pphlena che in letto giacea

Hor costei disse per piu spauentarlo  
sel non uotaua presto il suo cubile  
ch' d'ho in asino harebbe a trasmutarlo  
o i qualche altro animal fragido, e uile  
e quel meschin temendo di prouarlo  
lascio fuggendo vn ricco, e bel monile  
insieme con la spada, e col mantello  
e ritornorà a casa in giuparello

Il terzo amante piu che glialtri acceso  
sollecitava di e notte l'ancilla  
che noi uollesse piu tener sospeso  
onde ella venne a l'ultima postilla  
dicendo el ti sera promesso, e atteso  
cio che uorrai da la nostra Sybilla  
ma lei da te ricerca intendi il patto  
hauer tre mila pecci inanzi tratto

Disse colui non tre mila bucati  
ma diece mila se tanti ne chiede  
gli offerisco, e gia sono apparecchiati  
guarda sio l'amo con perfetta fede  
vltimamente dil premio accordati  
l'ancilla quel medesimo ordine diede  
che dato hauea con glialtri poco audaci  
per coglierli a vna retta tutti quanti

Ma nuno de glialtri ando si pronto  
a traboccarui come questo terzo  
tal che quando Pphlena il vide gionto  
disse fra se costui non e sol guerzo  
anzi e cieco, e de amor si forte punto  
ch' ogni mio cruccio gli parera u scher  
e per lasciarlo totalmente esclusso  
g'imposse che douesse chiuder lussu

Colui credendo in vn tratto espedir se  
da tale officio in man piglio l'anello  
per serrar l'uscio, e dopo questo vnir se  
a colei che gli hauea vuoto el bursello  
ma chinso l'uscio quel tornaua apur se  
come se a lui fosse stato ribello  
e quanto piu lo amante se e scerna  
per afferrarlo tanto piu se apriua

Pphlena gli tenea pur detto serra  
homai qilo uscio che a dormir se vada  
io credo che tu uoi gettare a terra  
per far de la mia camera vna strada  
colui ch'era venuto non per guerra  
ma per pace rispose a me non grada  
far simile esercizio ti prometto  
bè ch' a farlo mi veggio esser costretto

Ricordati che qui non son venuto  
a dissipar el mio per chiuder porte  
e ch'io t'ho dato qto m'hai chiediuto  
per esser vna notte tuo consorte  
Pphlena a lui gia ch'io non te rifiuto  
anzi t'ho r'ecettato in la mia corte  
benignamente, e altro non aspetto  
se non che chiudi lussu, e veggi a letto



Con queste e altro simile risposte  
 vinta dal sonno comincio a dormire  
 l'amante che vedea così indisposte  
 per lui le cose disse il mio venire  
 niente mi val quandonque assai mi costò  
 perchè costei non mi lascia adempire  
 alcun mio desiderio anzi destina  
 tenermi quini infino a domattina

O misero colui che fede presta  
 a meretrice perchè al fin si troua  
 con danno occulto, e infamia manifest  
 e ben che se ne pentia non gli giona  
 così interuiene a me giunto da questa  
 ribalda incantatrice che fa prona  
 de le sue arte a spese de chi l'ama  
 per tozz il senno, la roba, e la fama

E così tutta notte il tempo spese  
 senza piacere alcun con onta, e scorn  
 ne mai Philena il suo lamento intese  
 che già si cominciava aprire il giorno  
 onde poi desta aspramente il riprese  
 dicendo anchora meni l'uscio attorno  
 ingrato per far noto a buoni, e rei  
 che questa notte meco stato sei

Vedendosi il meschin così schernito  
 disse s'io scápo io n'hauerovv bñ pace  
 poi se rinolse tutto efinanirò  
 verso Philena languido, e disfatto  
 pregádola ch' homai l'habbia espedido  
 da tal fatica, e che così in vn tratto  
 nol voglia lasciar piùo d'ogni bene  
 ch' esso nol merita, e a lei non si conviene

Philena allora per pietà disciolse  
 l'incáto, el brudo suo d'ogni bene cassò  
 senza parlar denanzi se li tolse  
 e nel paterno albergo a capo basso  
 tacendo, e sospirando si raccolse  
 pallido, stanco, e staticato, e lassò  
 tanto che a pena in pie potea tenerá  
 e quini comincio forte a dolerá,

Quin! sofferto alcuna battitura  
tal mi parse l'asprezza del flagello  
ch'io volsi tutto l'orgoglio in paura  
e per fuggir la collana, e il mantello  
laiciat adietro, e vna ricca cintura  
ritornandomi a casa in giuparello  
qual sanse a piede esposito, e legieri  
piu netto assai ch'vn bacil da barbieri,

A pena che quell'altro se ritenne  
chei non ridesse tanto piacer n'ebbe  
hor Lodozico in questo soprauenne  
e gionto disse che saper vorrebbe  
se mai disgracia alcuna gli intrauenne  
perche con essi se accompagnarebbe  
ciascun de lor gli espone sospirando  
cio che incótrato gliera doue, e quado,

Hor misser Tacio ch'era il terzo amáre  
in questo apparse tutto malinconico  
Lodozico sel se venir dauanoe  
e disse tu nò sai che'l nostro Andronico  
e diuentato vn mantice soffiante  
e che'l bon Racio de nation laconico  
s'ha pettinato in modo la pelucca  
che'l sai glie quasi vício de la zucca

Alhor gli rispose messer Tacio  
e io son diuentato portanaio (cio  
di quale officio amor biasino, e disgrá  
che n'ha fatto restar senza vn danaio  
e se tu non prouedi al nostro stracio  
costei ne spoglierà ancor piu d'un paio  
non patir dunque che vna incátatrice  
lasci le piante tue senza radice

Le noze tue male honozar potiamo  
pero ch'ogn'un di noi si troua alverde  
vero e che in qsto scusa non habbiamo  
per la représio che ogn'hor rimuerde  
nulla di manco a te ricorzi siamo  
non gia per la pecunia che si perde  
ma per l'inganno vñato da colei  
alqual prouederai se giusto sei

Lodozico geloso del suo honore  
con costor se n'ando denanzi al Re  
e per lor supplico con tal seruoze  
che quello incontinente cittar fe  
Philena a corte con molto feroze  
laquale non perunace mosse il pe  
ne per paura che hauesse di morte  
ma per veder l'ingrato suo conforte

Philena venne inanzi al tribunale  
di Re quel giorno ornata a marauiglia  
e a Lodozico pose vn sguardo ta'e  
che piu volte gli fe ch'nar le ciglia  
e dir fra se sia benedetto il strale  
d'amor se per costei hoggi mi piglia  
che s'io potesse eseguir le mie voglie  
non torrei mai altra donna per moglie

E contemplando quella a lui pareu  
che altre volte veduta l'hauesse  
e singular diletto in cio prendeu  
ben che rassigurarla non potesse  
torniamo al Re che sentenziato haueu  
contra Philena che attender douesse  
tutto qì ch' a gli amáti hauea promesso  
o ristorarli del danno successo,

Philena a questo gia non si scolora  
ma ingenoc chiata indzi al regal tron  
cosi parlando incominciana alpoza  
serenissimo Re giudice buono  
e quel che sentenziando non ignora  
la lite a se preposto odendo il sono  
accortamenta, e con mirabile arte  
prima de l'una, e poi de l'altra parte,

Costor t'hanno depinto il paradiso  
e detto, che piu inferno non si troua  
tanto che m'hai con vn parlar precto  
condennata a pagar senza altra prona  
gran tozzo me vien fatto, io te ne anfo  
cerca che tal sentenza se rimona  
o sospendi la tua conclusione  
tanto ch'io possa vñar la mia ragione

Cominto il Re da le parole sue  
disse se poi la tua accusa difendi  
ch' chi ha miglior ragio die poter piu  
pur che'l giudice il ver dal falso intrédi  
e che'l non sia qualche peso di bué  
anchora e necessario che'l non pendì  
piu qua che la, ma che dritto si troue  
e che ogni passion da se rimoue

Disse Philena, o sacra maiestate  
puo esser se de Italia se mouesse  
alcun per tozz questa tua citade  
e che l'assedio intorno li ponesse  
che quella veste le nimiche spade  
con ogni sforzo al meglio che potesse  
non cercasse, di e notte a tutto, e tutto  
d'hauer quel nimico, o preso, o morto

Rispose il Re nò ch' vn barbaro strano  
qual si mouesse a farmi villania  
occidere: ma vn mio carnal germano  
per conseruarmi ne la sedia mia  
colui ha del crudele, e del villano  
che cerca altrui cacciar de signoria  
ma chi ha cor d'huò in petto nò se aré  
anzi fin a la morte se difende, (de

Philena allora, e io sacra cotona  
ho fatto il fimigliante per seruarmi  
quel che perduto non seria persona  
laqual mai piu potesse ristorarmi  
che come pudicitia se abbandona  
da noi par che la donna se disarmi  
de la piu bella e meglior armatura  
che dar gli possa il cielo, e la natura,

Che valerebbe questa mia beltade  
se gli mancasse il debito ornamento  
ilqual consiste sol ne l'honestade  
miente certo pero non mi pento  
d'hauer frenata la reueritade  
de questi tuoi il cui preponimento  
era di tomie, il splendor muliebre  
e di dannarmi, a vna perpetua febre

Io non gli ho pero fatto tanto male  
quanto se conuenia al loz debito  
anzi io gli ho posto vn documento tale  
che sempre sel vederano manzi scritto  
e quando l'appetito sensuale  
cercara trarli for del camin dritto  
tornandosi a memoria il danno occorso  
immediate a quel potranno il morio

Ma se la tua cotona vuol ch'io renda  
la preda giustamente guadagnata  
non e mestier che piu se ne contendà  
io sto per satisfarli apparecchiata  
pur che giustitia ancho p me rispléda  
còtra vn di toi ilqual m'ha piu ignata  
che non fu già Ariadna da Theseo  
ne Medea dal nepote de Peleo

Prima mi trouo per la sua salute  
d'un regno assai maggior ch' la Sicilia  
e doua tante fatiche sostenute  
che tu te ne faresti marauiglia  
quando da giuochi tuoi fuser vedute  
ma al ch' piu me affana, e me scòpiglia  
e ch'io gli son fi di mente caduta (dita  
che'l mostra non mi hauer mai piu ve

Per moglie mi sposo con giuramento  
de nò se impacciar mai con altra don  
hor poi veder sopra qual fondamento  
edificasse questa sua colonna  
che trouandosi giunto a saluamento  
a vna hostaria non già come matrona  
mi lascio spengo a l'hoste ch' due acille  
che a casa mia n'haueruo piu de mille

E per vsar maggior ingratitude  
l'ingrato s'ha pigliata vn'altra moglie  
onde io per questa tal sollecitudine  
ho sopportato, e sopporto gran doglie  
ma non speti mai l'huom beatitudine  
la doue il senso da ragion si toglie  
bèche'l principio patia assai piaceuole  
il fine, e poi amaro, e rinterescuole.

Deh dimme il Re sel si puo dire  
 chi e stato questo ingratto de mia corze  
 to il prometto di farlo moure  
 sel nou ti tratta da vera conforze  
 guardati signor mio dal pzoferire  
 disse Philena che d'una tal morte  
 non ti risultarebbe altro che duolo  
 po che questo ingrato e il tuo figliuolo

Sappi che figlia son de Aristomede  
 Re de lo Egitto, e chiamomi Philena  
 el padre mio non si troua altro herede  
 ma per trar Lodozico mo di pena  
 io volsi il tergo alla paterna sede  
 seguendo l'orme sue di speme piena  
 ilqual m'ha in cambio di tal beneficio  
 per meretrice chiamata in iudicio

E per mostrar che'l tuo figliuol sia q'llo  
 che m'ha tradita fa che poni mente  
 con somma diligetia a questo anello  
 ch'io gettaro fra la tua gente  
 e trattosel del ditto ornato, e bello  
 esclamo a Ioue padre omnipotente  
 testifica con qualche obzosa cosa  
 come costui me accetto per sposa

E poscia cha tal prego hebbe finito  
 getto l'anello in su fra se dicendo  
 va troua il mio legitimo marito  
 che homai piu senza lui star non intendo  
 questo si m'ise a Lodozico in dito  
 atto per cerio mirando, e stupendo  
 laqual opza fu si di splendor piena  
 che Lodozico connobbe Philena

Allhora gli fu aperta la memoria  
 che gia gli ottuse l'incantato baso  
 ilche non gli fu picciola vittoria  
 tendo come era fuor di se rimasto  
 Philena n'acquisto triumpho, e gloria  
 e dimostro non se esser mossa a caso  
 n'a che ogni cosa antueduto hauesse  
 puma che da l'albergo si mouesse

Mirabil fu l'allegrezza, el piacere  
 de Lodozico auenga che'l suo padre  
 hauesse affanno, e molto di spiacere  
 considerando non l'opze legiadre  
 de Philena legitima moglie  
 ma de quella altra le gia mosse squadre  
 laqual conuenia giunta a Syracusa  
 tornasi adietro beffata, e delusa

Hor stando il Re mezo for de se stesso  
 a imaginar qual scusa bona fosse  
 eccoti inanzi a lui giungere vn messo  
 co le lagrime a gliochi crebre, e grosso  
 dicendo altra corona il mal successo (se  
 e tanto che non ben recitar posse  
 Curzio pirato figlio del gran Corso (se  
 ce ha tolto Iunia, e dato vn crudel moz

Nui l'habbia da tua parte assai ripreso  
 dicendoli non far che'l mon sta bene  
 volere offender chi t'ha gia difeso  
 che ne potresti hauer grauose pene  
 quel ne rispose tutto d'ira acceso  
 a Lodozico vostro non se aduiene  
 costei p moglie che'l suo padre in vista  
 me l'ha promesse ond'io ve l'ho rapita

Rispose Lodozico io gliel perdono  
 la rapina sua tanto miagrada  
 che sel me hauesse di se fatto vn dono  
 o di tutta la Corsica contrada  
 non gli serai amico come io sono  
 troppo mi piace che la cosa vada  
 a questo modo, e con vista serena  
 spoio di nouo la bella Philena

Ne mai furon vedute sotto il sole  
 noze simile a queste in parte alcuna  
 e pero chi ha intelletto non si suole  
 desperar ne la aduersa sua fortuna  
 uia temperarsi e chi cio far non vuole  
 ma l'opza mal in se sempre raduna  
 come gia in molti esempi se veduto  
 non piu per boggi dio vi sia in aiuto



## CANTO VIGE

**P**OI ch'ogni cosa verdeggiando ride  
 e che l'antica nostra giouenrice  
 dal verno totalmente se divide  
 non più al peregrin riposar lice  
 ma necessario glie con scotte fide  
 al suo viaggio entrar lieto e felice  
 se al fin giunger voi cammar deve  
 perchè la strada e lunga, e il tempo breue

Io vi lasciai sì come Lodorico  
 iposo Philena la seconda volta  
 e come inanzi del suo padre antico  
 odi ch'è tanta gloria stata tolta  
 da Curzio, e non gli volle esser nimico  
 anzi ne mostra hauer leticia molto  
 ma i tre baroni più che mai scherniti  
 itauan insieme attoniti, e smariti.

Philena che si vide esser renduto  
 al suo marito, e tratto di sospetto  
 a costor disse poi che conosciuto  
 e il vostro fallo nel regal conspetto  
 è che ciascun di voi mostra pentuto  
 sopra la fede mia già vi prometto  
 presente Lodorico satisfarmi  
 del danno danno, e qsto può bastarmi,

E pero serenissima Regina  
quindi tu poi pigliar crudimento  
fi come il disperar, e vna ruina  
anzi, e l'ultimo nostro cadimento  
impara da Philena, o Carandina  
laqual anchor che gli mancasse il vèto  
dela prosperita come inteso hai  
non si volse pero disperar mai

Gia che costei non rìcor al veleno  
come sai tu ma di patientia armata  
strinse le passion con vn tal freno  
che segn o non se mai de disperata  
tanto che pure il ciel torno sereno  
e l'aduersa fortuna fu placata  
laqual quantonque sia rigida, e fiera  
benigna tozma a chi non si dispera

Costei ribebbe la paterna gratia  
e dal marito fu riconosciuta  
colqual poi scanzellata ogni disgratia  
passo in Egitto, e fu la ben vedura  
contra fortuna molto val l'audacia  
perche ogni giorno d'animo si muta  
sublimando, e opprimendo chi li piace  
con la sua ruota instabile, e fallace

A peggio non poi tu di quel che sei  
venir se non te occidi per te stessa  
il che come prudente schissar dei  
poi che Rinaldo a noi tanto s'appressa  
rispose Carandina io non vorrei  
che tu hauesti facendo pretermessa  
a vn altro giorno questa comedia  
per quanto valse gia la vita mia

Io me delibzo seguir le vestigie  
di Philena Regina prudentissima  
laqual p non cader fra l'ombre stygie  
sostenne affanni, e trauglia grandissima  
e sempre conseruo humana effigie  
in se con tolerantia perfectissima  
mediante laqual dopo le spine  
carca di rose giunse al lieto fine

E incontinente getto via si toles  
a stare incomincio di buona voglia  
poi con la camariera vsci del bosco  
dicendo p tuo amor lascio ogni doglia  
e senza dubbio alcun gia riconosco  
che m'hai saluata l'anima, e la spoglia  
e tratta fuor de l'infernal peregione  
vil che anchor haueai bô guiderdone

Hoz torniamo a Rinaldo che compita  
la tregua, manda a sfidar Mambriano  
ilqual per danno haunto nol rifiuta  
anzi subito fu con l'arme in mano  
dicendo a suoi io vo che conosciuta  
sia hoggi la virtu d'ogni Pagano  
contra qsto fier ladro ilqual si crede  
di tutte le vittorie esser herede

Ricordatine, o miei comelitoni  
la morte del famoso Lanfranc  
quella di Salimarte anchor vi spronda  
di Deoclide, e de gli altri guerrieri  
che furno in arme valorosi e buoni  
e sempre militorno voluntieri  
per hono: de la patria, e per amore  
di Mambriano vostro Imperatore

Io vo che questa sia l'ultima siffa  
che s'habbia a far cōtra il nro aduersa  
chi meglio adopra tirara la buffa (ris)  
chi peggio puera tutto in contrario  
pero ve elozto giunti a tal baruffa  
non sia iaculator, ne sagitario  
fante, ne ianettiero che si mona  
e non a fin de far mirabil proua

E subito se dar ne le trombette  
confortati che gli hebbe alla battaglia  
al cui romo: le tozme insieme strette  
per dar al fio d'Amon pene, e trauglia  
apparecchiozno, dardi, archi, e sacce  
elmi, scuti, e vbergi, piastre, e maglia  
lancie, spade, canalli, selle, e briglie  
con sopraueste candidi, e vermiglie

Alcuni se giurano per fede  
d'esser còpagno al guadagno, e al per-  
alcun altri cò speme di mercede (glio  
rispingenano inanzi, el padre el figlio  
dicendo se gran premio mai si diede  
a combattent senza alcun bisogno  
poi che condotto il nimico al macello  
Mambrian se dispone d'esser quello.

La prima comitiva che si mosse  
fu quella de li Armeni mescolata  
insieme con doe altre schiere grosse  
de l'Indiana, e Perfica brigata  
e Policardo con tutte sue posse  
guido gli Armeni gente a lui fidata  
Arcasso gl'Indi, e i Persi, il Re Tifane  
dopo costor s'apparecchio il grà Cane

Dietro al grà Cane Learco, e Cruano  
Puno di Battra Re, l'altro di Media  
con Licumauro il franco Lidiano  
ilqual giuro per la sua regalsedia  
quel di più volte inanzi a Mambriano  
de occider quel ch' l'ha tediato, e tedia  
già son molti anni lui, e la sua prole  
prima che in occidete torni il sole

Primante ch' hauea anchor pieno il pet-  
d'amorose fauille quando vide (to  
Rinaldo, e Mambrian posti in affetto  
e che già fino al ciel s'odian le stride  
le sue gente ordino per bon rispetto  
a la battaglia sotto scorte fide  
mostrandosi quel di, di buona villa  
come se spinta hauesse ogni fauilla

Il Tamburlano, el magno Re Circaffo  
serano finalmente appresentati  
Calimbroco, il Soldano, el fier Gurasso  
con tutti gli altri a battaglia ordinati  
edito non fu mai simil fracasso  
che'l son de l'arme, e gridi dispietati  
ribombanti per l'aria guerra guerra  
spaventavano il ciel non che la terra

Rinaldo che fu il primo a comparir e  
poi che tutte le schiere hebbe ordinate  
disposto quel di vincer, o morire  
alquanto conforto le sue brigate  
dicendo niun pensa di fugire  
perche noi siam fuor di ch'ristianitate  
molto distanti al nostro Carlo mano  
e in loco oue il fuggir farrebbe vano

Tutti guidano non temer Rinaldo  
che questa compagnia ti lasci solo  
ognun de noi stara costante, e saldo  
fino a la morte contra il Pagan stuolo  
e se'l si troua alcun tanto ribaldo  
che fugir voglia se'l fusse figliuolo  
del nostro Carlo imperator supremo  
subitamente a pezzi il taglieremo

Rinaldo allhora impose al suo cugino  
Viuiano, che col giouene Dudone  
sponasse contra el popol saracino  
in compagnia de Olivier bo: gognone  
e dopo lor mando Guido, e Turpino  
Vgier Danele Arnaldo, e Salamone  
il Re di Scoria, Angelino, e Angelieri  
Gualtier, Ricardo, e Gano da Pontieri

El sir da rousignon Girardo ardito  
accompagnò con Raner di Morgana  
e per esser prouisto, e ben guarnito  
incontro tutta la gente Pagana  
a Malagisi suo huomo eruditto  
perfettamente in ogni scienza humana  
desiguo il mōte i guardia, e i padiglioni  
i cariaggi, la rocca, e i pugnioni

Aulno, Auolio, Berlingier, e Ottone  
per compagni gli de nel retroguardo  
con diece milia armati in vn squadrone  
il che poi fatto sopra il buon Baiardo  
segui Viuiano, Vniuer, e Dudone  
tanto che sapressaua al lor stendardo  
sotto l'insigna del Lion rampante  
in compagnia de la sua Bradimante

Vitiano bauta già cominciato il ballo  
fra quei di Media, e percossò Learco  
con sì gran forza che lui e'l cauallò  
resto abbattuto con dannofo incarco  
Oliuier poi si mossè, e non in fallo  
verio gli Armeni, e scontro Pulicardo  
qual ne venia sopra vn caual morzello  
non mào bon che fosse il suo rondello

Mirabil cosa fu l'incontro loro  
che sì passòno il scuto, e l'armatura  
fino alle carne, e non si spauentoro  
anzi da sì rimossa ogni paura  
rotte le lancia, le spade impugnorò  
e incominciorno insieme la più scura  
battaglia che si fosse anchor odita  
disposti al tutto di torre la vita

Al fiero iscontro di duo capitani  
s'abbassar più de mille lãce a vn tratto  
qui se vedean Saracini, e Chriftiani  
meschiati insieme al bellicoso fatto  
che se occudean l'un l'altro come cani  
senza mai di pietade vsarsi vn atto  
da l'altra parte nel campo più basso  
corse Dudone sopra l'indo archasso

Allhora eran sì spessi i sagittanti  
che le sacre oscurauano il Sole  
Dudon eb' a suoi era passato auanti  
non stete col nimico a dir parole  
perche tra li animosi combattanti  
la forza, e nò la lingua opzar si vuole  
e l'ho che braueggiando il tẽpo spende  
mostra che poco ardir in lui risplende

Arcaffo eb' era vn huom molto robusto  
giunto a le man col figlio del Danese  
tanto forte i colpi d'un masafusto  
che risonar fe tutto quel paese  
il cui colpo a Dudon parue sì angusto  
che se ne dolse dopoi più d'un mese  
e perche Arcaffo non se ne gloriassè  
volse che vn colpo di suoi assaggiassè

E con la massa si piccossè a due mane  
talmente che li franse il petto, e il collo  
caduto il Re de le genti indiane  
morì si costrinse a dar l'ultima crollo  
Dudon che satissatto non rimane  
sel non e prima ben di sangue molle  
occiso il primo fra gli altri si caccia  
ròpendo teste, busti, gambe, e braccia

Non altrimenti per le schiere passa  
che cader soglia vn fulgurante lampo  
cio che inani gli viè schiata, e fraccassa  
nium da i colpi suoi po far iscampo  
chi morto abbatte, e chi ferito lascia  
sossopra va mettendo tutto il campo  
da q̃la banda, e non risguarda alcuno  
tanto si sente de pietra diggiuno

Gl'indi perdute il suo famoso duce  
fanno come per mar relitto legno  
che qua, e la balzando se riduce  
oue fortuna vuol senza ritegno  
nulla speranza fra costor riluce  
d'arre son priui, di forza, e d'ingegno  
Máxbian che di cio se accorge, e vede  
come bon capitan tosto prouede

E per più spantar nostri chřiftiani  
a la battaglia manda il Re Curuano  
Pulicardo, e Agimandro due germani  
figli del fauto, e bon Carminiano  
Licomauro, e due altri capitani  
Tisane Re di Persia, e'l gran Soldano  
onde Dudon, Vitiano, e Viuiere  
furon sospinti fino a le bandiere

Polidarco in quel p̃ito se ribebbe  
Learco Re di Media, e gl'indi anchora  
il cui affanno non ben si potrebbe  
redir che ognun pareva di vita fuora  
tanto de Arcaffo lor signor gl'incerebbe  
che giunto fosse in così poco d'hoza  
non se lo imaginando a partir morte  
giouene, ricco, bel, robusto, e forte



Quindi fu tanta, e tal mortalitate  
che le verdi herbe dinuentino rosse  
e il sparto sangue inondaua le strade  
tanto che se ne impir fossato, e fosse  
i gridi, gli viti, il batter de le spade  
l'anitru de canalli, e le percosse  
faceuano vn tumulto, e vna roina  
tal che sentito fu da Carandina.

Questo le dette non poca speranza  
che Rinaldo verrebbe a lei di cozzo  
e per poter vici di quella stanza  
quando venisse il canalliero accozzo  
de molte viti se fare adunanza  
in quel giardino pigliando conforto  
che con quelle potrebbe essendo gioto  
infieme, a posta sua scender il monte

Rinaldo che si vide adosso giungere  
tanta canaglia, e suoi con sospingere  
da Bradamante allhor s'ebbe a disgiu  
e comicio co molta furia a strigere (gef  
Batarde, e come quel se sente pungere  
non si lascio del proprio sangue tingere  
e stanchi a l suo Signor, ma in vn baleno  
fra gli nimici nuro di rabia pieno

Col pie di diuero fulgura, e tempesta  
con que i denanzi percuore, e marzella  
con la bocca diuora, e con la testa  
vita le schiere apudo hor questa, hor gl  
cauali, e canaglier per la foresta (la  
va riuersciando, e non troua si bella  
compagnia che p forza non la spunti  
lasciandone di quatro i tre defunti

Questa ferochia misse terroze  
a Batriani, e gl'indi, e Medi, e a i Persi  
e a ciascadun da l'infimo al maggiore  
tanti se ne vedean pel sangue mer si  
Rinaldo come bon combattitore  
racolse tutti inoi ch'eran dispersi  
e fuggiti per tema a le bandiere  
tanto che riserino le pume schiere

Ma perche alquanto pigliassero lena  
ch'erano stanchi, affaticati, e lasi  
con Bradamante sua d. valor piena  
traforse auanti piu de mille passi  
fra gli nemici, e non fu giunto a pena  
co Mambrian, co Turchi, e con Circassi  
a la battaglia entro personalmente  
per disperder Rinaldo, e la sua gente

Da l'altra parte Turpino, e i Danese  
Salamon di Berragnia, Arnaldo e Gano  
Guido, Riccardo, e i magno Re scocese  
coseno al capo con le lanze in mano  
eraui il padre de Vliuier marchese  
suocer de Orlando senatoz Romano  
in compagnia del sir da Ronfigione  
callo con le sue squadre in vn vallone

Pero che quindi Mambrian potea  
metter Rinaldo i mezzo, e d'annegiarlo  
quel fauo vecchio a i passi proueda  
pria che l nemico venisse a trouarlo  
toziamo al fio d'Amon che le rodea  
piu che non rode mai legno alcun tanto  
quando si vide tanta gente sopra  
e che p dargli morte ognun s'adopra

Ne la vagina allhor subbera poue  
e pnde vna basta verde grossa, e soda  
dicendo prima ch'io cada d'arzone  
termino che per me se intenda, e oda  
qualche opza degna de admiratione  
e che del mio morir pianga, e no goda  
colui che crede per souerchio d'arme  
senza suo danno del campo cacciarne.

E cosi barbotando il destrier sprona  
ilqual mena correndo vn tal fracasso  
che l non gli dura bestia ne persona  
per forza passa ogni verato passo  
e tanto fra le schiere se abbandona  
che Rinaldo ha scottrato il Re Circasso  
e con quella basta verde, soda, e dura  
quanto e lungo il distende a la pittura

Al Re di Battra fece il simigliante  
 a q̃ di Lydia ruppe il braccio, e il scuto  
 al Tamburlano occise l'Afferrante  
 Tifane anchor da lui restò abbattuto  
 e in questo mezo giunse Bradiamante  
 che gli arrecava non picciolo aiuto  
 Salamon, Gano, e il Danese, e Turpino  
 Guido, Ricardo, Angeliero, e Angelino

Allhora Mambrian disse qua veggio  
 tutto quel sforzo che puo far Rinaldo  
 e ho speranza mandarlo col peggio  
 anzi l'occidero come vn ribaldo  
 e ritrattosi verso il regal seggio  
 chiamò Gurasso, el fratel Archimbaldo  
 e comandossi che pel bosco andassino  
 tanto che in mezo Rinaldo pigliassino

Disse da questo bosco era il Vallone  
 oue Rimer discese poco auanti  
 col magnanimo sir de Ronfigliome  
 e Mambrian partiti i duo giganti  
 impose al Re d'Hyrcania Almerione  
 e a Pinamonte franchi combattanti  
 che con lor gente fosseno alle spalle  
 al fio d'Amone tra il bosco, e la valle

E lui con quanto sforzo far potea  
 rinouato il cavallo, e l'armatura  
 venne doue Rinaldo combattea  
 credendosi de metterli paura  
 quel che altre volte prouato lo hauea  
 per mostrar che di lui poco si cura  
 vn fante a pie ferì nel suo conspetto  
 che'l capo gli diuise insino al petto

Mambriano che molto amaua quello  
 vedendosi così denanzi occiso  
 da vn che gliera nimico, e ribello  
 tutto piu volte se cambio nel viso  
 e tanta furia gl'intro nel cernello  
 che sel fosse allhor stato in paradiso  
 per vendicarsi vçito ne farebbe  
 tanto la morte di colui gli crebbe

E pigliato vn baston con sette palle  
 di piombo sopra Rinaldo il disse  
 si sconciamente che'l capo, e le spalle  
 lascio Rinaldo per piu giorni offese  
 e manco poco nol mandasse auale  
 tanto fu il corpo villano, e scortese  
 pur se ritenne al col del suo Baiardo  
 che giu non cade il cauallier gagliardo

Teneffe allhor Mambrian piu che certo  
 che Rinaldo douesse restar preso  
 e col Soldan gia se gli era offerto  
 d'ira, di rabbia, e di nequitia acceso  
 Pulicardo, e Learco hò molto esperto  
 li furno anchor, e per trarlo di peso  
 a mal suo grado fuora di la sella  
 tutti ad vn tratto lo assaltorno in quella

Rinaldo se drizzo che parue vn orso  
 quando da molti cani, e stimolato  
 a chi da con la ciampa, a chi col mozo  
 a chi fende il mostacio, a chi il costato  
 q̃l tratta peggio che piu iuani e corio  
 e non s'acquieta mai che vendicato  
 prima si vede d'ogni sua ferita  
 se gli douesse ben lasciar la vita

Tagliò Rinaldo il naso, e la visera  
 al Re di Media, e gran parte del scudo  
 al Soldan rappe tutta la gozzeria  
 el gran Can lascio col capo nudo  
 a Polidarco smaglio la panciera  
 poi vulnero d'un colpo acerbo, e crudo  
 il Re de gli Atamani Salimberto  
 che s'era pure allhora scoperto

A Mambrian cercaua accostarsi  
 ma non potea da tanti era impedito  
 poi bisognaua dal baston guardarsi  
 che non e sempre bon tenerlo in dito  
 Bradiamante, e'l Danese s'eran sparsi  
 qua, e la vedendo il lor campo assalto  
 da tante bande, e così Salamone  
 Turpin, Ricardo, Guido, e Ganelone  
 E tutti

E tutti hauea da far pia che'l bisogno  
tanto crescea il stomo d'hoza in hoza  
Dudon disse a Viruano io mi vergogno  
che nui siam per posarsi vsciti fuora  
de la battaglia, e akro non agogno  
se non che no: gli torniamo anchora  
Viruano rispose anch'io sò di tal voglia  
e spero che bon frutto se ne coglia

Così disse Viruano, e rimontati  
a canal nonamente riuocaro  
al a battaglia in vn squadron ferrati  
e doue era Rinaldo capitaro  
che sol fra più de diece millia armati  
combattea da baron franco, e preclaro  
e tanta n'hauea occisi con furbetia  
che la terra de mouz era coperta

Non e mistier che a pieno vi descriua  
distintamente i colpi tutti quanti  
che la cosa seria troppo eccessua  
e in fastidio verria a gli ascoltanti  
torniamo a Pinamonte che seguua  
col Re d'Hyrcania dieto a i doi giganti  
Gurasso, e Calimbriocco il fier demonio  
Pun Tartaresco, e l'altro Paphlagonio

Ardendo più che mai de Bradamante  
fra se dicendo fero io si villano  
che per saluar la casa d'Viruante  
distrugger lasci il fir de Montalbano  
con la fozilla sua, ben e ignorante  
a questa volta il nostro Mambriano  
sel crede ch'io sia giunto a tal estremo  
che pagnar voglia contra me medemo

Io soffrirei prima veder il cielo  
e la terra in niente risolti  
che Bradamante perdesse vn sol pelo  
han pur se fanno i duo giganti arguti  
e tanto il punse l'amoroso telo  
ch'in se medesimo se lege, e statuti  
deh non voler quel giorno per Signore  
se nò colui che'l módo chiama Amore

Calimbriocco, e Gurasso eran già i cost  
sopra le genti del franco Ranieri  
con mugli, e gridi, con viti, e con morfi  
da spantear non gli humani cauallieri  
ma i colubri leoni, i tigri, e gli orsi  
e i demoni che sono assai più fieri  
onde le squadre in modo sbaratano  
ch senza alcun disturbo oltra passano

Ranier non pote quel giorno temere  
le genti sue a gli ordinati segni  
benche gli vsasse minaccie, e preghere  
di tal paura hauean gli animi pregni  
ansi lasciavan stendardi, e bandiere  
gettando via le spade, e gli altri ingegni  
co lqua li se douean uò pur difendere  
ma còbattendo i lor nimici offendere

Gurasso hauea quella palla incantata  
che di fuoco eternal sempre era piena  
con laqual occideu tanta brigata  
che come i pe sci inanzi a la balena  
fugon, così fuggian per ogni strata  
nostri christiani, e non senza gran pena  
perche l'altro compagno assai più fello  
con l'arco in man de lor facea macello

Sentendo Bradamante tal ruina  
verso le tende infretta se raccolse  
e per smarrir la turba Saracina  
vna grossa basta in man subito tolse  
e tanto se la dama peregrina  
che molte de le sue genti rimolse  
a la battaglia che seria fuggua  
se lei non fosse in quel punto apparita

E prima che quell'hafte fracassasse  
a terra riuerselo molti pagani  
rotta che l'hebbe fuor la spada trasse  
e comincio a diuider spalle, e mani  
mestier era che ognun se spauentasse  
se rifrancati hauean nostri christiani  
ma sendo il fier Gurasso in cendore  
con la palla gli occise il caual sotto

Fatto tal colpo impose a Pinamonte  
che que to cauallier prender douesse  
e lui con Calimbocco verso il monte  
oue le genti appareuan più spesse  
occidendo orzo l'horribil fronte  
che fiume mai la marina non fesse  
come lui gina fendendo le schiere  
facédo hor q̄ to, hor quell'altro cadere

Calimbocco g'hauca si spauratiss  
con, quel maledetto arco da balotte  
che v a fuggendo dal umor porzati  
con l'arme indosso fracassate, e rotte  
s'accondeuan per selue, e burati  
in caue, in buche, i antri, i tane, i grotte  
come far soglion le lepre, e i conigli  
quando del cacciatore veggon gli arigli

Pinamonte che vide Bradiamante  
a piede oppressa da tanti perigli  
mormorando in se stesso del gigante  
dusse que to insensato voi ch'io pigli  
colei che con vn sol sguardo fu bastate  
legarmi e carico de amorosi arigli  
còd'armi prelo sopra il pprio lecto (to  
guarda lei m'ha bē faor ò gli altri elici

Pinamonte commise a la sua gente  
rimontato che fu sopra balzano  
vn'altro suo cavallo molto possente e  
che ognun pugnasse contra Mibiano  
Almerion che i vide si feruente  
in dar aiuto al fr di Montalbano  
per oira, e disbonor de la sua manza  
ne le rene il fert con vna lanza

E dismontato a terra da cavallo  
senza chiamar alcun di sua famiglia  
non come imperator, ma da vassallo  
a Bradiamante il meno per la briglia  
dicendo dama sei tuo ti se fallo  
accetta il mio, e non torcer le ciglia  
bē che quel fusse più l'ggiadro, e il bello  
a i gran bisogni ogni presente e bello

E con tanta nequitia gl'ise la fist  
che'l fer gl'isefi dināxi più d'un cabito  
Pinamonte vn gran grido allora misse  
o Bradiamante mia volgi subito  
che i fido amatoz tuo qui perisse  
per hauerti soccorza, e non mi dubito  
che vedendomi giunto a si ria forte  
vendetta anchor farai de la mia morte

Rispose Bradiamante hora comprendo  
che Pinamonte me ama di buon cuore  
e senza torcer gli occhi i accetto, e pēdo  
il don che tu mi fai caro signore  
e tanto più te laudo, e te conuendo  
quanto il bisogno in me era maggiore  
e sel ciel vuol che vittoriosa sia  
tu non mi vincerai de cortesia.

Gia che'l moitr per te dama gradita  
a me non spiace ma sol me rincresce  
che la salute tua resti impedita  
e che l'ordine dato mal riesce  
Bradiamante a quel grido resentita  
come pel foco si risente il pesce  
tante volte il canal punse, e ripunse  
che'l fiero Almerion per forza agguise

E con queste parole monto in sella  
perche tutto il suo capo era in scōstia  
Ranier, Girardo, e Angelin di Bordella  
o'erano tolti giu de la via d'etra  
molto più gl'altri onde per tal nouella  
Bradiamante quātūque stanca, e afflitta  
se ritrouasse ogni cosa faceva  
per ferinar le sue genti, e non potea

E con la spada a due mani il colpua  
cō vn impeto tal che l'elmo, e il rescio  
insino al petignon tutto gliapiua  
poi trasse il brando a se di sangue me  
e sopra gl'altri correndo ferua (schio  
oue tanti ne colse al mortal velschio  
cō quei ch'erano s'chor robusti, e forti  
non sapuano v'sci for di quei morti.

Hauendo Bradamante vendicato  
gran parte de l'oltraggio se ne venne  
ou'era Pinamonte anchor ferrato  
di quella lancia, e già battea le penne  
per el balar il suo vitino fiato  
quando la dama per pietà il sonenne  
dicendo amico conuertite a Christo  
se voi morendo far de vita acquisto.

Rispose Pinamonte io me conuerto  
con pura fede, e con diuoto cuore  
e spero che dal tuo dio mi sera aperto  
il ciel, qualunque sia gran peccatore  
tu poi esser di cio sicuro, e cento  
disse la dama perche quel signore  
venne di ciel in terra a preder carne  
nel ventre de Maria sol per saluarne.

Non hauendo costei fiume, ne fonte  
oue alhora de l'acqua hauer potesse  
tanto oparo con gli occhi, e con la fronte  
fuora esprimendo le lagrime spesse  
che'l battesimo fu dato a Pinamonte  
pela che dal corpo l'anima si sciogliesse  
laqual poi piena d'un ardente zelo  
recemmo il battesimo volo al cielo

Le genti de costui tutte si berno  
a Bradamante dicendo hoggi siamo  
pziui del nostro Imperial gouerno  
e meglior duce di te non vediamo  
oltra cio sappian noi che state, e verno  
Pinamonte te amo pero douiamo  
in memoria d'un tanto Imperatore  
portarti sempre ruerencia, e honore

Bradamante e'hauea bisogno grande  
d'aiuto, gli accetto ben volentieri  
senrendo la ruina che se spande  
intorno al monte fra suoi canallieri  
da i duo giganti persone nefande  
dinanzia i quali Ottone, e Berlingieri  
fuggiuan con d'or altri lor fratelli  
e Malagù in compagnia di quelli

Le tende de Rinaldo a faccomanno  
furno in quel póto a grà furia madata  
onde il buon Ma agise per tal danno  
non possendo fermar le sue brigate  
verso la toz n'ando colmo d'astanno  
e intrato dentro non hauea ferrate  
le porte a pena che'l fiero Guraffo  
ruppe la prima entrata con vn fallo

Calimbrioco il seguì con tutto il resto  
perche da quella parte eran le tende  
e ne la rocca entrati serian presto  
per el gigante che le porte accende  
ma il Negromante aueduto di questo  
come colui che'l scaccomatto intende  
disse s'io lascio entrar questa canaglia  
io fero tra le fiamme vn buò di paglia,

E al piu presto che puore móto i cima  
de la rocca tenendo il libro aperto  
Calabrin che di lui faccia gran stima  
cò piu compagni già se gliera offerto  
maistro dicendo dupplica la rima  
ch'io non intendo il tuo parlar coperto  
rispose il Duca io vuo che via me portì  
e che tutti costor sian strutti, e morti

Disse il demonio io non ho meco spada  
come se occideria la gente sciocca  
Malagù parlo fa che gin cada  
incontinentemente tutta quella rocca  
verso la parte oue el nimico abada  
il danno sera poi de chi la tocca  
Calabrin che vedea le turbe accolte  
sotto la toz non sel fe dir due volte,

Guraffo era già intrato, e Calimbrioco  
in quella toz per trarne i lor pregiuoni  
quádo il demonio a modo d'un traboc  
spicco la rocca da tutti e cantoni (co  
ruinandola sopra il popul sciocco  
ch'era intento a robbar i pauglioni  
del buon Rinaldo, e tal fu il scacomatto  
che vinti millia ne periro a vn tratto.

Gli altri ch'eran distanti a tal ruina  
caderno la più parte tramortiti  
i duo giganti andorno in gelatina  
sotto le pietre fracassate, e tristi  
il resto de la turba saracina  
già spaventati per diversi atti  
se ne fugiua senza nessun ritugio  
scondendosi il signor la patria, el regno

E Malagise per più spaventare  
e saracini apparue in su le mura  
e quindi fece subito adriciare  
l'insegna del cusin senza paura  
il che poi fatto cominciò a gridare  
viva il buon Conte persona sicura  
non dubitar Rinaldo armeggia e giostra  
Oaldo e gioito, e Calcidonia e nostra.

Niente fu il spavento di la torre  
a saracini odendo a costui dire  
Orlando Conte Rinaldo soccorre  
e che presto s'harebbe a discoprire  
Mambrian che solea gli altri disporre  
a la battaglia incominciò a fuggire  
come colui ch'era spogliato, e priuo  
d'ogni baldanza, e più morto che vivo.

E non hauendo qui stanza sicura  
oue sconfitto potesse ritirarsi  
perche veduto hauea sopra le mura  
di Calcidonia il leon suentolarsi  
fuggendo entro per vna selua oscura  
oue cacciando solea trauiagliarsi  
ozieto a le fiere, ma questa volta lui  
era cacciato, e non sapea da cui.

Carminian de tal fuga aueduto  
disse a i figliuoli lui habian seruata  
la fede a Mambrian come e douuto  
fino a la fin per farli cosa grata  
poza che lui s'e d'animo perduto  
e che gli ha totalmente abbandonata  
Pimpresa, al buo Rinaldo se n'andremo  
e fidelmente a lui obediremo

Learco, e Polidarco se son batti  
Licomauro, Tiffane, el gran Soldano  
vedendosi per forza superati  
in battaglia, al signor de Montalbano  
così il grã Cane, e gli altri più honorati  
Salimberto, Curuano, e il Tamburlano  
perche contra costui non val d'elfa  
Gurasso e morio, e Calcidonia e presa.

Polidarco, e Agostimandro s'accordoro  
presto col padre, e così vniti insieme  
or'era il buon Rinaldo se n'andoro  
c'hauera fatto in q' giorno cose estreme  
e humilmente se gli appresentoro  
dicendo car signor colmi de speme  
per indulgentie qui venuti siamo  
e l'arme, e le persone a te doniamo.

Disse Rinaldo a i gioueni io ve accetto  
per miei fratelli, e tu Carminiano  
per padre, e sempre ti saro soggetto  
come a q' che ho lasciato in Morlbaio  
e di vui prendo assai maggior diletto  
ch'io non so d'hauer vinto Mambriano  
peche i parvostri al modo non si trouano  
se non quando del ciel p' gratia piouano

E vedendosi hauer tutti i maggiori  
del campo fece sonare a raccolta  
de le sue tende bisogno star fuori  
pero che quella parte era sepolta  
sotto la tor, ma cessati i romori  
Rinaldo in compagnia de gente molta  
hebbe ricorso a le nemiche tende  
che chi non ha del suo, de altrui spede.

Bradamante co i suoi Pinamontani  
chiesta da Malagise hauea già scorsa  
Calcidonia, e pinati i Terrazani (la  
di propaz alberghi, evota ogni lor boz  
Ranier, Girardo, e gli altri capitani  
che l'haucano a i bisogni mal soccorsi  
per non hauer de lor fuga scorno  
tutti a quel punto con lei si trouorno,

Rinaldo ch'a le rende era smozzato  
 di Mambrian con molta baronia  
 cômisse a Guido e Angelin suo cugna-  
 che do.ressen far buona cōpagnia (to  
 ati p'egioni, e se alcun vulnerato  
 ne ritrouasson che curato sia  
 con somma diligentia, e fidelmente  
 che'l vincitor de a i vitti esser clemète

Poi eleffe tri huomini eccellenti  
 Gan di Maganza, il Danese, e Vliuerti  
 che hauesseno a partir gli alloggiamenti  
 secondo il merto de suoi cauaglieri  
 e a souenir gli affitti, e gl'indigeni  
 de tutto quel che gli facea mestieri  
 il che adimpieno con mirabil cura  
 seruando in ogni cosa arte, e misura

Rinaldo dopo questo hauendo prima  
 a molte sue necessita promisto  
 Carminian di cui facea gran stima  
 a se chiama dicendo se tu hai visto

oue caduto giu dè l'al  
 Mambrian reuolgesse i  
 insegnamel per ch'io di  
 tanto far ch'un di nui r

Disse Carminian signor  
 io ei vidi per schiffar la  
 hoggi entrat qdo el sol e  
 qua in vna setua horribil  
 oue a gli humani manca  
 per tre giorni inculta, e  
 ch'i bel raggi del sol gli  
 tato e d'arbori spessa, e d'

Lascialo andar Rinaldo, e  
 poi che fortuna l'ha così fa  
 che tu potresti seguendol  
 la strada, e pder più che n  
 finse Rinaldo volerlo obed  
 come cantando vi fera de  
 piu largamente nel canto  
 viete in questo mezo alleq



## CANTO VIGESIMO QVARTO

**G**ia il bel pianeta ch'ostigue l'hoze quando io senti che'l gallico  
 hauea d'il tauro infamate le corna la cui memoria i Roma ácor  
 el fier Marte di Tracia uscìua fuore rinouellana, ond'io pigliai la  
 vedédo ogni cāpagna o'berbe adorna p nō parer fra gl'altri vn hō

Ma conoscendo in le cose moderne  
 de non poter ben satisfar a tutti  
 pche spesso vn huò lauda, e l'altro spone  
 d'una med. sma pianta i colti frutti  
 oue poi gare manifeste, e interne  
 n'asco tra lui che causan danni, e luttu  
 nimente, discordie, risse, e guai  
 diro de tal che Dio fa sel fu mai.

Fine Rinaldo non se far più cunto  
 de quel che tanto ingiuriato l'hauea  
 ma poi che da l'amico fu disgiunto  
 l'arme, e Baiardo in ordine mettea  
 de lequal cose tronandosi in punto  
 verso la selua il suo camin prendea  
 oue fuggito s'era Mambriano  
 auisandone prima il buon Vudano.

Questo se lui non già perche temesse  
 di Mambrian ma perche il suo cugino  
 di tal andata diligentia hauesse  
 così Dudone e ogni altro paladino  
 e perche il capo apparecchiato stesse  
 che'l non venisse qualche saracino  
 da trauerso con gente riposata  
 de tozli la vittoria guadagnata.

Entrato poi ne la selua Rinaldo  
 a cercar Mambrian tanto se affanna  
 tollerando fatica sete e caldo  
 che gionse oue era vn poco de capana  
 e ritrouo vn pastoz detto Geraldo  
 legato strettamente per la canna  
 Rinaldo il domando scioglièdol presto  
 che li hauea auolto intorno ql capestro.

Tornato in se il pastoz ringratia molto  
 Rinaldo, e poi gli disse amico degno  
 dal re mi fu questo capestro auolto  
 senza ch'io gli facesse alcun disdegno  
 anzi gli appresentai con lieto volto  
 visto ch'io l'hebbi vna tazza di legno  
 piena di latte, e quella beue tutta  
 tato pel caldo hauea la boca asciutta.

Potessi anchora sopra queste fronde  
 tanto che abeuerei il suo destriere  
 e meco ragiono cose giocande  
 spesso ridendo con summo piacere  
 poi se adiro in vn tratto e nò so donde  
 ne come quello potesse accadere  
 e in men che non se dice vna parola  
 m'hebbe legato el capestro a la gola.

Disse Rinaldo verso quel pastore  
 due cose fan dubio il nostro gioco  
 feren de inuerno e riso de signore  
 pero che l'un e l'altro tura poco  
 a l'huoin non basta esser bon seruitor  
 se non ha per sua scorta in ogni loco  
 colci che fa d'un bone vn Semideo  
 e d'un gigante vn infimo Pigmeo.

Pastor mio tanto vn seruitor acquista  
 del suo seruir quanto fortuna vole  
 che in questa vita mise randa e tristia  
 il vitio e non virtu se honora e cole  
 colui ascende che con falsa vista  
 fa simulando fatti dar parole  
 e questo tal mancamento procede  
 che'l mondo e retto da chi poco vede

Respose quel pastoz già il padre mio  
 mi disse che vna foglia non si moue  
 ne vna paglia giacente sopra vn rio  
 senza la volunta del sommo Ioue  
 poi se tal cose son rette da Dio  
 oue tanta ignoranzia fra noi pnone  
 come tolera lui quel che tu arrecebi  
 che'l mondo sia gouernato da cechi

Rinaldo gli respose habbi per vero  
 tutto quel che'l tuo padre in isto disse  
 che'l non se tosse del tutto seniero  
 anzi perfettamente tel descrisse  
 e tien per fermo che'l diuino impero  
 circa il gouerno suo mai non fallisse  
 e che da noi, e non da Dio procede  
 tutto quel mal ch'è terra opar si vede



E che questo ha ver riguardo il Sole  
 qual mai non preterisce in cosa alcuna  
 l'ordine suo ma fa quanto Dio vuole  
 per la necessità che in lui se addana  
 contempla poi le rose, e le viole  
 mira l'erbe le piante ad una ad una  
 e tronarai che ogni cosa produce  
 tato quato gli ha iposto il sommo Duce

Rinaldo gli rispose altro non biamo  
 se non de peruenire a questo scoglio  
 castiga ladri per nome mi chiamo  
 se tu noi sai, e molte vo te scoglio  
 anch'io robado spiccai qualche ramo  
 se la necessità mi da cordoglio  
 e gran fatto non e se questo accade  
 pche'l se dice vn barbier l'altro rade.

Sol l'huomo e ql che disordina spesso  
 in se medesimo la legge de Dio  
 e questo, e per l'arbitrio a lui concesso  
 eol qual puo esser se vuol buono e rio  
 perche creato inanzi gli fu messo  
 il bene e il male, la vita e l'oblio  
 e mentre che l'arbitrio sta vinace  
 sempre puo cammar doue gli piace.

Quel bô pastoz va ch'io l'accôpagnâ  
 se meco a cena non voi rimanere  
 disse Rinaldo io cerco alt. i guadagni  
 e vn posto c'habbia meglio da godere  
 perch'io son vso a far conuiti magni  
 e tu m'assembui il piu ponero hostiere  
 ch'io praticasse mai rimate in pace (ce  
 l'albergo e bello e bô, ma el nôm pia

Non così adopran l'altra creature  
 ma sem costretti per necessitate  
 durerâ effetti operando produrre  
 secondo la diuina voluntade  
 il sole a illuminare le cose oscure  
 mostra la natura in sua propiade  
 oltra cio in generar da gran potenza  
 a i genitori con la sua utilenza

Lascian Rinaldo che de qui se parte  
 torniamo a Mambrian che se ne fugge  
 ilqual fuggendo, e bastemando Marte  
 com'un leon per quella selua fugge  
 spesso dicendo hai lasso con qual arte  
 potro mai ristorar quel che distrugge  
 hora Rinaldo anzi credo che sia  
 l'iniqua, e dispietata spue mia

Pinte direi ma il tempo mi conpinge  
 a seguir Mambrian che se dismaga  
 da me fuggendo, e qsto assai mi stringe  
 pche de molte ignurie il cor me iplaga  
 non so pastoz sel tuo ingelletto attinge  
 oue costui che di fuggir mi paga  
 ridotto sia sel sai famene certo  
 che non vada a ramengo pel deserto

O fortuna crudel come in vn punto  
 m'hai solleuato dal ciel, e posto al fondo  
 io mi credeuo hauer Rinaldo giunto  
 e vinto lui, lacquistar tutto il mondo  
 e qua mi veggio alla fuga si piono  
 che per vergogna tutto mi confundo  
 considerando come dimanzi ero  
 vna gran cosa e mo mi trouo vn zero

Disse el pastoz altra via non conosco  
 oue fuggir si possa se non questa  
 laqual termina quasi in fin del bosco  
 tra due fidate a vn scoglio oue tēpesta  
 il mar di, e notte loco inculto, e fosco  
 sopra ilqual da pirau gente infesta  
 e posseduto vn mirabil castello  
 di tutti i ladri recetto, e manello.

Api come presto mi cangiasti e dadi  
 in man dandomi perso el gioco vinto  
 questa tua rotta contien tanti gradi  
 ch'quado l'huo si crede hauer estinto  
 ogni sospetto, e che piu non gli accade  
 disturbo alcun in vn attimo e spinto  
 da vn altro che scende non sa come  
 ande cadendo perde il stato, e il nome.

Ben e sciocco colui che si da a intender  
 poter sopra la rota di fortuna  
 felicemente gran tempo risplendere  
 pero ch'ua non e fermezza alcuna  
 adonque necessario m'e il discendere  
 ch'accretar poi de due miserie l'una  
 o ch'io m'occida, o ch'in esilio vada  
 il che dicendo trasse fuor la spada.

E disperato senza altro consiglio  
 occider si volea per ogni modo  
 quando diuasi gli apparue vn smeriglio  
 dritto a vna lodolina ardito, e prodo  
 e quasi l'hauca colta ne l'arriglio  
 ma quella descendendo al terren sodo  
 per non venir al suo inimico in mano  
 volo sopra a vna spalla a Mambriano

E come aiuto chieder gli volesse  
 con l'ale il percotea soanemente  
 Mambriano ben che gia disposto hauesse  
 con quella spada tutta sanguinente  
 darli la morte alquanto pretermesse  
 il corpo ritrahendo a se la mente  
 da laqual fera tanto aleuato  
 che l' non curaua piu vita ne stato,

Ma contemplando quello animalletto  
 che sol per vn istinto naturale  
 fugea la morte, si percosse il petto  
 dicendo a se medesimo hor che ti vale  
 hauer memoria, ragione, e intelletto  
 se superar ti lasci a vn animale  
 che non discerne, e non ha in se misura  
 ne non quanto gliu porro da natura

Questo s'ingegna per seruar la vita  
 fuggir la morte, e tu ti vol occidere  
 oue fu mai tal ignominia vrita  
 che a tua confusio dourebbon ridere  
 le pierre, i bolchi, e ogni cosa finita  
 poscia che da ragion t'hai a diuidere  
 in modo che a te stesso non perdoni  
 ma disperato ogni cosa abbandoni

El si suol dir chi ha termine ha vita  
 e chi ha vita puo far de belle cose  
 ma come quella e da morte impedita  
 tutte le sue virtu stanno nascose  
 et io l'harei gia del mondo sbandita  
 se non fosse che l'cielo, e le piatose  
 stelle scoperto m'hano in tai periglio  
 la lodola cacciata dal smeriglio

Questo e stato vn diuino erudimento  
 p dimostrar mi che l'homoe sforzarsi  
 come prudente in ogni cadimento  
 quanto che grande sia di conseruarsi  
 e non vscir mai fuor del sentimento  
 che troppo stolta cosa e il disperarsi  
 e altro no ne soige o quel ch'io veggio  
 se no ch' nui curiamo el mal col peggio

E confortato alquanto si ridusse  
 sopra a vn bel prato de fiori adorno  
 non si credendo che dritto gli fosse  
 quel ch'ifestato l'hauca tutto el giorno  
 cauossi l'elmo, e piu volte il percosse  
 con la spada stendendo gliocchi intorno  
 per veder se nuno a quel romore  
 contra di lui del bosco vicia fuore

E non vedendo comparir persona  
 beuero il suo caual a vn certo riuo  
 rigante, e porgente acqua assai buona  
 p non restar de quel spogliato, e primo  
 e beurato che l'hebbe come sona  
 la nostra historia ando sotto vn olivo  
 e quindi posto sn l'erba a giacere  
 contemplaui le sue perdute scihere

E sospirando dicea poco auante  
 mi trouauo signor di tanta gente  
 che quasi me obedia tutto il Levante  
 e hora non ho meco vn vil sergente  
 ch' m'accompagni io no ho pur vn fante  
 io non ho vn paggio abbi misero dolente  
 colui e passo ch'ha stato in mal, e i terra  
 ilqual se mette andar cercando guerra

Io haneuo quasi vna parte del mondo  
la maggior che si troua a possedere  
tal ch'io poteuo star lieto, e giuocando  
e dominar ne l'Asia a mio piacere  
voglia mi venne de metter al fondo  
Rinaldo e questo m'ha fatto cadere  
l'arme di mano e superato in modo  
che quanto piu gli penso piu mi rodo

E con lamentando il meschino  
vinto dal sonno comincio a dormire  
Rinaldo che affrettana il suo cammino  
giunse nel prato tutto pien d'ardire  
e veduto il caual di faracino  
molta allegrezza n'ebbe il franco sire,  
dapoï sinouato con Baiardo a mano  
se n'andò la dou'era Mambriano

E trouatolo a l'ombra d'un olivo  
dormir, gli disse troppo mi sei grato  
così giacente sopra questo riuo  
per quel di che n'hai tantu'improperato  
botta te mostraro che desto, e viuo  
erà Mambriano, e non adomentato  
quando io l'occidi, e tu'l confesserai  
a tutto il mondo se scampar vorai

Legato poi Baiardo fra due olmi  
incontinentemente risueglia il nimico  
dicendo iena su che gia son colmi  
i fossi del tuo sangue, e piu ti dico  
che fortuna del tutto satiar vuolmi  
su questo praticel non molto aprico  
nel qual trouato t'ho dormir supino  
come tu di che gia trouai Mambriano

Ora te pot accorger che Rinaldo  
non occide Mambriano a tradimento  
e che'l non e come mi fai ribaldo  
anzi amico de tal mancamento  
e se ben miri col giudicio saldo  
in te medesimo n'hai esperimento  
si manifesto che negar nol poi  
come negorno già gli altri che toi

Mambriano quantunque conoscesse  
che Rinaldo era vn cauallier leale  
e che con gli occhi veduto l'hauesse  
come bô ch' sempr' fu inclinato al male  
accio che de ragion nol conuincesse  
rispose, e la risposta sua fu tale  
Rinaldo mio se le tue fraude medito  
tu me suegliasti a fin d'acquistar credito

E credo se tu hauesti conosciuto  
ch'io fosse stato valoroso, e franco  
come de l'altre volte m'hai veduto  
che gia mi trouerei de vita manco,  
ma perche trauegliato, e combattuto  
mi comprendesti affittato, lasso, e stanco  
dissimulasti le cose preposte  
malignamente per dar fede a l'hoste.

Disse Rinaldo se parlando vai  
di quel che ha sostenuto piu traueglia  
hoggi in sul campo tu ritrouarai  
ch'io fui el prio a intrar ne la battaglia  
e ch'al fugir non me son dato mai  
ma fracassando scuti, piastre, e maglia  
e occidendo le turbe faracine  
ho sempre combattuto infino al fine

Conuiuio Mambriano per tal ragione  
cerco de trasferire a vn altro giorno  
con buon Rinaldo questa lor questione  
ma le parole sue vane restorno  
difendute rispose il fio d'Amone  
che quini non richiede altro soggiorno  
e necessario che vn di noi perisca  
a chi la tocca Dio la benedica,

Necessitato adunque Mambriano,  
ricominciò la battaglia di nouo  
disse biasmando il sir de Montalbano  
tu vedi che senza elmo mi ritorno  
e vergogna non hai sfidarmi al piano  
Rinaldo gli rispose io non approuo  
le tue parole ma dico che menti  
come sempre hanno fatto i toi parenti,

Poi di sua mano gli allaccio l'elmetto  
come se stato gli fosse scudiero  
conciogli anchor il scuto inanzi al petto  
e tutto quel che gli faceva mistero  
per dimostrarli che senza dispetto  
esso pugnaua, e da buon cavalliero  
e dopo questa sì gloriosa offerta  
grido che l'le guardasse da subberta

E quindi comincio la più crudele  
battaglia che mai fosse sotto il Sole  
tra coitor: diui non era altro che fiele  
rigidi fatti, e ingiuriose parole  
tal che tonar s'udian le lor querele  
per tutto il bosco e in le concaue scole  
da eccho replicate non cessano  
che Carandina del fatto auoirono

Sentendo Carandina nel giardino  
da eccho replicar l'horribil suono  
de l'arme, e giù nel bosco più vicino  
colpir puose ogni cosa in abbandono  
e con due cameriere entro in camino  
dicendo contra quelle me dispono  
intendere, e veder chi son costoro  
per metter fin a tanto mio martoro

E tolte quelle vite insieme aggronze  
de le qual vi parlai non e anchor molto  
prima che si calasse giù del monte  
verso terra chinò più volte il volto  
tanto che vide piegando la fronte  
da man sinistra nel bosco men folto  
dui cavallieri con le spade nude  
che se daua per cosse acerbe, e crude

E non potendo hauer notizia vera  
chi fossero costor d'ardor ripiena  
chiamo Almerisa quella cameriera  
che gli narro l'istoria de Philena  
e disse mira battaglia aspra, e fiera  
che fan color il che me da gran pena  
saper vozei auanti che mi muoua  
e'l mio Rinaldo quivi se ritroua

Almerisa e' hauea gli occhi squallidi  
rispose a Carandina habbi per certo  
che'l tuo Rinaldo fior de paladini  
e quel che adesso pugna nel deserto  
con Mambuan e se nel pian d'ectini  
manifesto il pedrai, chiaro, e aperto  
e forse il tuo deicender sera unta  
di qualche non sperato beneficio

Alhora Carandina se dispone  
benche le strade si vegga impedita  
calarli oue combatte il suo d'Amone  
con quella fune composta de vite  
e postosi a seder sopra il balcone  
disse alle cameriere hor stare ardite  
in lasciarmi discender giù pel monte  
in gouernar le fune accotte, e pronte

Non dubitar madonna le risposero  
che la fune per noi sera ben retta  
e certe fascie a trauerso gli posero  
che la tenca legata molto stretta  
e la lor opza tanto ben compotero  
che quantunque la via fosse sospetta  
e perigliosa fuor d'ogni misura  
Carandina gli entro senza paura

Piu volte fu da gli arbori impedita  
d'algun sasso che sporgea in fuori  
nulla di manco amor la fa sì ardita  
ch'in pace porzo tutti i suoi dolori  
ma quando poi pensaua essere vicino  
d'ogni sospetto, e coglier rose, e fiori  
eccoti saltar fuora d'un burone  
vn aspro, e ferocissimo leone

Carandina non era anchor ben sciolto  
da quei legami quando l'animale  
inanzi gli arriuò con furia molta  
a fin de non gli i far altro che male  
ma lei ch'hauea leggèdo qualche volta  
trascolta alcuna historia naturale  
si getto a terra in segno d'humiltade  
onde il leon hebbe di lei pietade

Questo animal magnanimo, e gentile  
 per non degenerare la sua natura  
 lascio la dalia per quel atro humile  
 senza alcun danno libera, e sicura  
 poi se riuolse tutto signorile  
 oue Rinaldo carico d'armatura  
 pugnana col nimico, e quindi giunto  
 l'assalto lor diuenne assai piu pronto

Barardo che el lion hauea veduto  
 incontenente si trasse la briglia  
 non per fugir ma per donar aiuto  
 al suo signor se tal bestia il scompiglia  
 essendo l'un contra l'altro venuto  
 Rinaldo ad ambe man fustberta piglia  
 e vn si gran colpo a Mambrian diserra  
 che a mal suo grado il fe cader p terra

Subito quel lion lascio Barardo  
 e corse sopra il sir de Montalbano  
 al nemico a leuarsi non fu tardo  
 ma Barardo che gli era prossimano  
 volse le groppe animoso, e gagliardo  
 e vna coppia di calzi a mano a mano  
 porse il leone con li gran tempesta  
 ch vn miglio e piu gli fe balzar la testa

E perche Mambrian non gli hauesse  
 inuidia simigliante a lui far volse  
 ma Rinaldo che'l v. de nol concesse  
 onde Barardo da gioco si tolse  
 sotto gli oim a l'ombra si rimesse  
 di questo Mambrian gia non si dolse  
 considerando che quel fier cavallo  
 l'harebbe psto tratto al fin del ballo.

Ma vedendosi l'arme intorno rotte  
 e da ogni canto sanguinar le vene  
 e approssimar la tenebrosa notte  
 disse per certo morir mi conuiene  
 costui mai non rallenta le sue botte  
 continuamente mi da magior pene  
 e done vuol con la spada mi caccia  
 a franca e la virtù de le sue braccia,

Ma poi ch'io non posso esser vincitore  
 io termino che tuti moriamo insieme  
 grato mi sia il morir se meco muore  
 costui che'l ciel di pregia, e dio nò teme  
 Rinaldo come bon combattitore  
 v. fo el nimico che adosso gli preme  
 da disperato su l'elmo gli accoca  
 vn colpo tal che per morir trabocca

Poi se dispose al tutto di fornirlo  
 acio che piu nò gli hauesse a far guerra  
 pche viuendo anchor vortra impedirlo  
 com'era vsato per mar, e per terra  
 e con fustberta gia voltea colpirlo  
 fra il capo, e'l collo oue il fiato se ferra  
 quando da longi si senti cridare  
 non far Rinaldo mio per dio non fare!

Volto Rinaldo al son di quella voce  
 in se medesimo barbotta, e fauella  
 chi po esser costei che si veloce  
 trauersa il boico ligia dretta, e sinela  
 e vien facendo de le braccia croce  
 come se a Mambrian fosse sorel la  
 le forse ben Diana che non vuole  
 ch'io fac cia maleficio in le sue scbole

Io penso poi se lei fusse Diana  
 che a questo modo sola non irrebbe  
 esser de qualche nimpha anzi putana  
 di Mambrian che prolongar vorrebbe  
 la vita sua ma l'opra sera vana  
 che sol loue, e non altri mi potrebbe  
 inclinar a pietra verso costui  
 delqual sempre nimico al mondo fui

Ma colei se gli fe tanto vicina  
 che'i fio d'Amò disse s'io non m'ingano  
 questa mi par la bella Garandina  
 p laqual già sosteni infamia, e danno  
 poi la chiamo dicendo alma Regina  
 oue vien questo inuitato affanno  
 ch'io ti veggio patir damene auiso  
 e non pensar ch'io sia da te diuiso

Così e possibìl ch'io fuga da te  
com'è possibìl che la calamita  
discasi il fer che sempre tira a se  
se la non è per distantia impedita  
e tutto quel che Malagise fe  
quando da lui ti trouasti scernuta  
fu fatto per cagion de Mambriano  
c'hauea posto l'assedio a Montalbano

Carandina rispose il mio patire  
a sfanno, e proceduto colui  
che già m'fece in occulto venire  
oue da te la ben veduta fui  
pero se tu mi vedi hoggi transire  
la selua, e cammar per lochi bui  
non ne pigiar Rinaldo alcun spozze  
ch'acio m'induce il Signor nostro amore

Io non ti vo descriver il viaggio  
c'ho fatto, ne parlar d'alcun supplatio  
poi ch'Phebo nascòde il suo bel raggio  
e che quì non si troua alcun hospizio  
ma per ch'io fui a l'isola del faggio  
cagion che questa guerra hauesse initio  
hor vo cercando p'boschi, e per spine  
de ridurla s'io posso a vn lieto fine

Mambrian ch'giacea simile a vn morto  
resenzuo al parlar de Carandina  
in piede si leuo debile, e smozzo  
e disse dama qual forte te inclina  
a porger qì che dolcemente hai porto  
verso Rinaldo flagella, e ruina  
di Mambriano tuo fedele amante  
e de tutta la casa d'Vluante

Se'l non si placa per le tue preghiere  
io non ho più difesa che mi vaglia  
già per due volte m'ha fatto cadere  
stordito a terra con molta tranaglia  
anchora son come tu poi vedere  
più di ferite, e non ho piastre, o maglia  
ch'integra sia d'ogni cosa me ha priuo  
tal ch'io mi sento più morto che viu

Ricordati se ben me abandonasti  
per Rinaldo che prima ti fui duodo  
e che agitato dal mar e mi trouasti  
su'l lito d'ogni ben spogliato, e nudo  
e che da morte a vita mi tornasti  
facendomi del proprio corpo scudo  
contra fortuna che m'hauea sommerso  
deh non voler che tanto don sia perso

Glie ver che causa fui al mio grà d'ano  
a risvegliar il veltro che dormiu  
ilquale m'ha dapoì dato tanto affanno  
ch'io son quasi traicorso a l'altra riu  
ma rare volte gli huomini se fanno  
in questa vita d'ogni gaudio priua  
ben regger ne lor adueritate  
e molto manco in la prosperuade

Allhora Carandina conoscendo  
che la non po di Rinaldo esser moglie  
e che'l Re Mambrian quasi piangendo  
s'aricomanda a lei colmo di doglie  
al suo d'Amone si volto dicendo  
rassrena Signor mio queste tue voglie  
e se di sangue anchor non sei ben satio  
lascia costui, e fa d. me ogni stratio

Già morto il polsi hor tel dimando viu  
non mel negar Rinaldo in cortesia  
ma pcb'io sparsi il seme aspro e nociuo  
io ne debbo ancho hauer la parte mia  
Rinaldo ch'era al perdonar proclua  
rispose a Carandina ben ch'io sia  
grauemente ingiuriato, per tuo amore  
perdonar voglio al mio persecutore

Ma di quel seme che tu d'habuer sparte  
non vo che parte alcuna te ne tocchi  
da tal sentenza in tutto me di parto  
e sopra Mambrian distendo gli occhi  
per metter fine al nostro odio loparto  
e per frenar tutti gli huomini sciochi  
ch'han detto, e va dicendo più che mai  
che a tradimento Mambrian ammaz

Poi disse a Mambrian se scápar brami  
per beneficio, e gratia di costei  
io vuo che prima meritòr te chiami  
che attribuito m'hai quel che non dei  
e non pur sol fra questi ombrosi rami  
oue al presente confinato sei  
ma in conspetto de tutta pagania  
per piu restio de la famia mia

E non creder che questo sia bastante  
io voglio ancor ch sopra un duro muro  
sian scritte le tue fraude tutte quante  
acio che 'l seculo presente e futuro  
sappia como da vero combattante  
occisi il Re Mambrian homo sicuro  
e tutti ghileri de la stirpe vostra  
che si son conuenuti meco a giostra

Oltra di questo vour che testifichi  
come senza elmo a dormir ti trouai  
ch amplamente a ciascadun specificchi  
l'immenza gentilezza ch'io te v'hai  
poi p che il nostro Carlo se magnificchi  
per tal vittoria il censo gli darai  
Mambrian disse hoz su non piu parole  
tanto farò quanto Rinaldo vuole

Vinto mi chiamo, e mentitor m'apello  
di cio ch'io dissi mai p'ra il mo honore  
poi credo che Mambrian, e C'hiariello  
e Brunamonte gran combattitore  
Gatamoglier, Fibur, e Siluanello  
da valente homo, e non da traditore  
occidesti in battaglia non dormendo  
ma virilmente seco combattendo

Io n'ho veduto si chiara esperienza  
hoggi oue vo'te in q'sta selua ombrosa  
che homai ne posso dar vera sentenza  
e satiffar che ha la mente dubbiosa  
Rinaldo in segno de maggior clemetia  
gli offerse Carandina per sua sposa  
sicche fo tanto grato a Mambriano  
che l'ha de i preda al sir di Mórealbano

Signor dicendo tu m'hai aquistato  
prima per forza, e poi per gentilezza  
ond'io rinuncio a te tutt'il mio stato  
l'honor la famia, e sprezzo ogni ricchezza  
poi che de Carandina m'hai dorato  
tanto son vago de la sua bellezza  
ne quella si sdegno sentendo il patto  
anzi gli parue hauer fatto vn bel tratto

Eccoti in questo Dudone, e Viulano  
Viuiuer, Agimandro, e Policardo  
perche 'l discreto, e bon Carimiliano  
hauendo inteso che sopra Baiardo  
Rinaldo persequiva Mambriano  
a mandarli soccorso non fu tardo  
mostrando a ciascadun col suo configio  
che 'l fio d'Amon portaua grá periglio

E per questo rispetto fu seguito  
Rinaldo da i prefatti cauallieri  
e non harebbon mai di lui sentito  
se non che capto mo in quel sentieri  
oue il pasto: di pouerra vestito  
habitaua, e trouato vn tal hostieri  
gli dimandorno se per quel deserto  
era passato alcun d'arme coperto

Onde 'l rispose ou' ne son passati  
e de l'ultimo assai lodar mi posso  
molti segnali anchora gli hebbe dati  
de l'arme che colui portaua i dosso  
per laqualcosa poi rassicurati  
incontinente da lor fu rimosso  
ogni sospetto, e tanto caualcaro  
che don'tera Rinaldo capitato

Mambrian gli hauea gia porto la spada  
e la notte occupaua il chiaro giorno  
quando costor per la buia contrada  
trascorsi sopra Rinaldo ariuorno  
e salutaroli senza star abada  
tutte cinque a vn tratto dismontorno  
e quel si tenne beato chi puote  
e prima de gli altri basciargli le gotte

Vedendo Carandina che'l suo sposo  
 pel sangue effuso molto declinava  
 disse questo ha bisogno de riposo  
 onde vola a Rinaldo il dimandava  
 come faremo nui baron famoso  
 d'alloggiamento, e quella confortava  
 dicèdo nò temer che albergar voglio  
 in q̃l castel ch'è posto sopra il scoglio

Mambrian disse baron tu destini  
 vna cosa che far non la potrai  
 perche'l castel è pien di malandrini  
 e de il più forte ch'io vedesse mai  
 per dui stretti sentieri al mar vicini  
 montar conulensi, e già m'affaticai  
 per rimouer da me tal vicinanza  
 di tanti fregri, e nò gli hebbe possanza

Disse Rinaldo ognun di voi mi segna  
 e non pigliate tal fatica a sdegno  
 po ch'io so far pace, e guerra, e tregua  
 e superar la forza con l'ingegno  
 e agiunger chi fuggendo si dilegua  
 mouer le scòdre, e poi ritirarle al segno  
 e pigliar dele volpe senza cane  
 anchor che stian occulte in le lor tane

Io so ch' in questo loco non si accetta  
 dal casteian se non ladri, e pirati  
 e che tal gente molto gli disletta  
 per potere fare ogni di noni aguati  
 ond'io peniato m'ho con la tua eletta  
 sposa, ridurmi a questi scelerati  
 e dargli a intender che a te l'ho rapita  
 carca di gioie, e molto ben vestita

Colui che posto a guarda del castello  
 vorra veder se tal preposta è vera  
 e se più di dui siamo in vn trapello  
 pu ma che apzir ci voglia essendo sera  
 certificato poi alla fin quello  
 del numero ci apzira ben volentieri  
 esistimando ch'io gli sia compagno  
 e che a botin debba andar il guadagno

E voi m'aspetarete alla radice  
 del monte fin ch'io sonaro il mio corno  
 Mambrian disse va lieto, e felice  
 e così tutti gli altri il confortorno  
 onde Rinaldo prese la sua vice  
 con Carandina, e i compagni passorno  
 in quel tanto per dar vita, e salute  
 a Mambrian tutte le sue ferute

Salendo poi Rinaldo il monrice'llo  
 Carandina amplamente gli dilexse  
 com'era fatto il giardino, e il castello  
 e in che maniera quel si custodisse  
 poi come Arpya pirato crudo, e retto  
 l'hauea sforzata, e tanto mal ne disse  
 che Rinaldo giuro de castigarlo  
 puima ch'in Francia ritornasse a Carlo

E così ragionando peruenuti  
 al portel de la rocca Carandina  
 disse a Rinaldo io vno che tu saluti  
 la prima guarda in lingua Alessandrina  
 e l'usato i dioma alquanto muti  
 perche fra questa turba malandrina  
 vsano molti gentile, e muriri  
 in Alessandria dal Soldan sbanditi

El guardian che vigila se chiama  
 e nato di tal patria huom molto fiero  
 disse Rinaldo non parlar più dama  
 possa che inteso tutto il magistero  
 e cio che si richiede a simil trama  
 e detto questo dimanda a l'usciero  
 disse apzi fratel non esser pegro  
 ch'a te ritorno piu che mai allegro

Il vigila che sempre vigilaua  
 la notte poi tutto il giorno dormiuo  
 di quel linguaggio tanto se fidaua  
 che senza altro guardar la porta apriuo  
 Rinaldo incontente dentro intraua  
 e con gran fretta il Barbaro assalua  
 a fin de farlo dormir sempre mai  
 che gli pareua hauer vegghiato assai



**E** molo stretto per la gola il prese  
 accio che'l non potesse dare indicio  
 col cridare a compagni de le offese  
 ch'gli eran fatte alhor nel pprio hospiti  
 e puzatol de tutte le difese (cio  
 col capo manzi el mando in precipicio  
 giu per quel scoglio in così fatto modo  
 che tutto il fracasso de nodo in nodo

Precipitato c'ebbe il malandrino  
 del scoglio prima ch'piu oltra andasse  
 chiamo Otinier, e Vixian so cugino  
 a son di co'no, e non con voce basse  
 Mambrian ch'era stato a capo chino  
 gran pezo parue allhor che suscita se  
 da morte a vita, e in pie leuato disse  
 che presto al fio d'Amon se fouenisse

Tutti di bona voglia il foueniro  
 e giunti a lui passaro l'altra guarda  
 Rinaldo come astuto, e prodo viro  
 misse vna voce tonante, e gagliarda  
 apertime dicendo, e quei gli apriro  
 non si credendo la gente bugiarda  
 che questo fosse il sir de Montebano  
 ma il despiciato Arpya lor capitano

Entrati poscia i baron franchi, e magni  
 l'un dopo l'altro in guarda se conda  
 Rinaldo disse verso i suoi compagni  
 feriti sopra questa turba immonda  
 laqual se sgrassa de gli altrui guadagni  
 occidèdo, e robando in terra, e in onde  
 quando che'l forastier destro gi' vene  
 ch'a tal gente pietà non si conuene

Le necessario quando la misura  
 e giunta al summo che'l mal sia còfuso  
 dio non po piu patir la lor natura  
 pel sangue c'hàno iniustamente effuso  
 pero che ciascun di noi senza paura  
 si de col brando in mano esser difuso  
 fra questi ladri, e farne tanto stratio  
 che la giustizia dica io vi ringrazio



## CANTO VIGESIMO QUINTO.

**I** Ciel, l'aer, la terra, i fiumi, e i fonti  
ogni cosa minuta a compor versi  
e tu mia musa con l'ocio l'affronti  
nel tempo che ciascun suol preuarsi  
e non confidri ch' i giorni son pronti  
a fuggie sempre che nui n' habia persi  
gia molti, e che quel tempo che si pde  
vna volta, mai piu non se rinuerde

Spédian dōque quel poco che ci resta  
con o:d:nata, e sollicita cura  
prima che giunga l'ultima tempesta  
a trabuccarne ne la sepoltura  
la vita e breue, e la morte e si presta  
che nulla opza puo esser ben sicra  
fra nui del fine ácor ch' incipio habia  
tanto e dubiosa questa mortal gabia

Ond'io per terminar l'opera mia  
sollicito il viaggio al pin che posso  
per non restar al meggio de la via  
cō gliochi ch' in si alcosto i qualche fesso  
degnati adon que farmi compagnia  
che senza te l'ingegno rude, e grosso  
nulla potrebbe, e la memoria manco  
perche vn debil da se non e mai fraco

Io ve lascia i Rinaldo morreggiance  
di quel che gia l'hauca tanto infamato  
Viuian rispondente, e confirman  
le sue parole tutto consolato  
per vna dama che gli stana mante  
de laqual s'era mezo innamorato  
e mentre ch' effo contemplanua quella  
a Rinaldo ne giunse vna piu bella

Costei fu quella che gia vn'altra volta  
stando Rinaldo a l'isola del faggio  
denanzi gli canto con gratia molta  
la nouella de loca, e il dolce oltraggio  
d'Alcenia ch'era nel giardin sepolta  
non conoscente l'amoroso raggio  
la cui historia si a Rinaldo piacque  
che fuor di se piu mesi ardendo giacque

Giunto a Rinaldo questa damigella  
effo la vide molto volentieri  
che la non era men gentil che bella  
poi la prego che fra suoi canallieri  
volesse recitar qualche nouella  
mostrandoli Agilmandro, e Vliuieri  
piu formosi de gli altri arditi, e isnell  
de prima barba gratiosi, e belli

La dama che n'hanea semp vna talca  
piena, disse a Rinaldo car signore  
ben ch'io sia stata piu giorni alla frasca  
contra mia voglia a patir di honore  
accio che ognun di voi lieto si pasca  
recitaro vn historia per tuo amore  
non manco bella che fuisse la prima  
pia cenol molto, e da farne gran stima

Io lessi gia al tempo di Merimo  
furon tre belle donne maritare  
che si partieno insieme da vn giardino  
oue piu giorni a piacer era state  
e ritornando verso il lor confino  
di bona voglia allegre, e consolare  
fra via trouo: no vn prezioso anello  
d'assai gran pregio rilucente, e bello

Visto da tutte ciascuna il volea  
assegnando per se bona ragione  
Merim ch'a tal rumor sopra giungea  
sendo rimesso a lui la lor questione  
subito a le tre donne rispondea  
questos piu tosto vna confusione  
se ben considra vostra differenza  
che lue oue si possa dar sentenza

Ma poi che vni m'hauete instituto  
iudice di tal causa io vi prometto  
di poi con le mie man l'anello in ditto  
a quella che con ottimo intelletto  
fara piu bella beffa al suo marito  
il che alle donne non fu poco accetto  
e finalmente d'accordo partite  
Merim sospese alquanto la lor lite

La prima ch'era moglie d'un notaio  
ritrouato vn suo amante hom prudente  
gli disse amico mio leggiadro, e gaio  
non mi negar vn semitio al presente  
io vuo che senza spender vn denaio  
del tuo, che qui mi menti accozzamente  
vn marangon per che ho stabelito  
de far hoggi vnabessa al mio marito

L'amante per non perder la sua amata  
de condurui il maestro si conforta  
e quel venuro all'ho: a disputara  
colei se far di nouo vn'altra pozza  
simile a quella de la propria entrata  
poi la ripose sotto bona scorta  
in vna certa camera terrena  
per dar al suo marito affanno, e pena

Venuta l'hoza poi che l'atino Apollo  
leua da gli occhi nostri i bei crin doro  
torno il marito di scriuer fattollo  
a casa per trouar qualche ristoro  
la moglie che'l senti dato vn gra crollo  
a gridar comincio ohime ch'io moro  
e la cioa cader giu per la scala  
come fa vn corpo quando il spirito esala

Subitamente il marito la corse  
dicendo moglie mia che vuol dir qsto  
quella non gli rispose anzi si torse  
tutta piu volte in atto assai molesto  
l'ancilla similmente vi concoise  
e comando al patron che andassa psto  
per vn certo oglio al spicial del giglio  
ch'era distante piu d'un grosso miglio.

Prestando costui fede a sue parole  
e non cernendo il ver dela bugia  
come vero marito che ama, e cole  
la moglie sua corse a la speciararia  
ma quella che di lui poco si dole  
leuata trasmutato la pozza pria  
di vecchia l noua, e p far piu bella opza  
vn cerchio da hostaria gli pose sopra

Tornato poi in gran fretta il marito  
dal special vedendo rinouato  
l'ufcio si volse tutto sbigorito  
a se dicendo io debt o hauer errato  
poi vide il cerchio e fu assai piu smarito  
e senti in quella casa da ogni lato  
rimolger massaricie, e lair canu  
il che gli fece al ciel stender le mani

E sospirando disse ohime dolente  
come po esser questo ch'io discerna  
la tale, e la tal casa chiaramente  
e che la mia para vna taverna  
qual fortuna m'ha fatto sì demente  
ch'io non conosco al lume di lanterna  
ancor ch' Phebo m'habia volto il tergo  
se q̃to c'è mio, o se glien' altro albergo

Dicendoli poltron se più lassì  
v'cir fuor de la bocca vn tristo motto  
io t'accompagnaro con cani, e lassì  
fin che tutto t'harò smemorato, e rotto  
partite tosto, e studia ben i passi  
e fa che più da te non sia interrotto  
che se vna tertia volta picchiarai  
tal t'udira che non ti vide mai

Io non tenni mai cani, e qua ne sento  
tanti che serian troppo a vn cacciatore  
ma sio douesse patir ogni stento  
e insieme perder la vita e l'honore  
i uo veder s'io posso entrar qua drento  
e detto ciò lasciato ogni timore  
a picchiar comincio credendo certo  
subito gli douesse esser aperto

Apxi se voi che questa casa e mia  
dusse, il morao, e non mi dar più affanno  
io t'apriro el malanno che dio te dia  
per la mia se el ti die fumar i panni  
non veditu se questa e vna hostaria  
che ti possan venir cento malanni  
va poni giu la sumia, e farai bene  
se non che a i cani traro le catene

Ma vn seruo che di drento nascoso era  
gli disse va con dio che tu non poi  
per niun modo alloggiar qui sta sera  
prouedi in altro loco i fatti toi  
tal risposta gli parue sì straniera  
che chiuo il capo come fanno i boi  
quando son laniati dal beccato  
ne più se ricordaua esser notaio

E fece vista voler scatenargli  
onde costui hebbe tanta paura  
che'l non fu ardito più de supplicargli  
anzi se ne fuggì per men sciagura  
e via fuggendo per meglio schifargli  
se drento gli venissero procura  
scansar le strade, e variar i sentieri  
tanto che giunse a casa d'un barbiere

Tutto confuso si partì dicendo  
Palbergo che fu mio non e più desso  
mutato el veggio, e parmi ch' correndo  
fuora n'uscisse quasi pur adesso  
intendela tu dio ch'io non la intendo  
anz' son tratto fuor di me stesso  
ch'ogni cosa al suo termine e rimasa  
in questa strada se non la mia casa

Riconosciuto il loco si dispose  
de non andar più quella notte in volta  
e chiamato il barbiere qu: l nò s'ascese  
anzi gli aperse con letitia molta  
ragionando poi seco de più cose  
gli adimando s'in qualche turba stolta  
s'era abbattuto come a simel hora  
s'hauea lasciato trar di casa fuora

E con queste parole camminando  
aumeraua le case ad vna ad vna  
de suoi vicini, e in quelle remirando  
non restaua ingannato da veruna  
se non da la sua ppria, il che pensando  
se misse anchor a tentar la fortuna  
vn'altra volta in modo che quel seruo  
te gli se contra più che mai poteruo,

Esso gli espone dal principio al fine  
cio ch' gli era accaduto, e i ch' maniera  
e che poi giunto con le medicine  
per souenir l'fflitta sua mogliera  
conobbe tutte le case vicine  
distintamente, e che la sua non c'era  
ma che in loco di quella hauea trouata  
vna hostaria molto ben frequentata

**E** ch'un ferno l'hanea voluto occidere  
 il piu superbo che mai si trouasse  
 e ch'a fatica si puote diuidere  
 da quel fuggendo ch'el non l'amazasse  
 il barbier comincio subito a ridere  
 pensando che l'amico si sognasse  
 ouer che l'fosse come accade spesso  
 per troppo bere vicino di se stesso

**E** per remediar a tal difetto  
 volto a l'amico disse el sera bono  
 che senza indugio ve n'andate a letto  
 poi che le strade impedire vi sono  
 colui che da la fame era ristretto  
 sentendosi apicebiar qsto altro spiono  
 e rispose per agiunger danno a pena  
 tu vuoi ch'io vada a letto senza cena

**Da** ebrío mi trante, e io mi trouo  
 tanto uorox, e si sobrio, che glie troppo  
 stamane non pigliar altro che vn'ouo  
 ch'lo me scriuo el stomaco i vn groppo  
 tu sai poi ch'infra di io non mi mouo  
 da scriuer mai se nò p qualche troppo  
 e hoggi di continuo ho sempre scritto  
 imagina ho debo esser afflito

**Disse** il barbier a vui non si comiene  
 mangiar si al tardi p che il vi potrebbe  
 ageuolmente far piu mal che bene  
 il che non poco incorcho mi sarebbe  
 colui che se sentiu hauer mal piene  
 le bolgie volunrier cenato harebbe  
 ma da vergogna sforzato, e costretto  
 entro nel lecto quasi a suo dispetto

**Tutta** la notte in pensare, e in languire  
 la sua disauentura, e i casi occorri  
 passo il meschino senza mai dormire  
 ruggendo como fanno i tigri, e gli orsi  
 quando dal cacciato non pon fugire  
 o che si vedon lacerati, e mori  
 da l'altre fiere perouerchia forza  
 che si soglion squarciar la ppaia scozza

**Ma** cominciando poi a palesar  
 la bella aurora col diurno lume  
 costui dispose non voler piu star  
 a giacer come vn tristo fra le piume  
 ma virilmente a l'albergo tornarsi  
 e le quel seruo non muta costume  
 congregar tanti amici, e andar si forte  
 che i muri s'apuran nò che le porte

**Quel** barbier ch'era si singular gioiò  
 nò cessò mai ch'indosso gli bebbe posto  
 con le sue mani vn certo pancirone  
 ch'era stato cento anni, e piu nascosto  
 anchor gli cuse vna spada al galone  
 de quelle che non soglion così tosto  
 uscir de la vagina, e presso a questa  
 in vn bauto il se ficar la testa

**Così** debile afflito, e d'arme carico  
 insieme col barbier se misse in via  
 e giuto apresso a casa al trar d'un arco  
 non vide piu alcun segno d'hostaria  
 ode el barbier cò lui firmato al varco  
 disse ridendo per la fede mia  
 vui errauate sel ver ben concludo  
 in questa notte piu cotto che crudo

**Non**, disse lui, per l'amor ch'io te porto  
 anzi piu tosto fu qualche phantasma  
 o il spirito d'alcun mio nemico morto  
 e in cosa alcuna la moglie non biasma  
 anzi si tien d'hauergli fatto torto  
 e per tema di lei balbegia, e spasma  
 e non ardisce tanto si sconsorta  
 non che d'entrar ma di toccar la porta

**La** moglie ch'aspettana il suo ritorno  
 facea star vna ancilla alla fenestra  
 laqual vista el patron girar d'into: no  
 a luscio si gli offerse tutta alpestra  
 e disse, o bella cosa, o lieto sco: no  
 che stato il vostro, e quel fiera siluestra  
 si troua così nuda de pietade  
 ch'hauessè viata vna tal crudeltade

La moglie salto fuor da l'altro canto  
come vna cagna larrando, e mordédo  
e quisi simulaua il piu bel pianto  
che se sentisse mai maledicendo  
il primo che parlo sel non fu sano  
de venirla a tal huomo congiungendo  
in matrimonio, e che ben dodeci anni  
era stata con lui sempre in affanni.

Colei per tal proferita in vn baleno  
disperse tutto il muliebre orgoglio  
onde il marito d'allegrezza pieno  
diffe a la moglie apparecchia ch'io vo  
mangiar perche mi sento venir meno  
anchor ch'iu nò credi il mio cordoglio  
quella rispose io tel credo marito  
perche molto mi pari esser smarito.

E giunto heriera a sì estremo bisogno  
via te n'andasti in gran celeritate  
e pur mo torni sì che me par vn sogno  
armato in compagnia d'un hō che rade,  
che a tua confusione me ne vergogna  
vedendoti mancar de qualitate  
e darti in pda a vn vil taglia pedocbi  
che'l mi ven voglia de cauarti gliocbi.

Il giorno d'heri mi cōstringe anchora  
a crederti perche in tal sera vanno  
con la donna del coso lor signora  
di molte stric, e quando queste sanno  
che vn buon marito esce di casa fuora  
p trar la moglie sua di qualch affanno  
le fingegnan con mille incantamenti  
cauarlo fuor de proprij sentimenti

Esso tenea pur detto moglie ascolta  
ascolta ingrata, e non correr a furia  
la facula del toznar mi fu tolta  
ben per due volte, e fatto tal infuria  
ch'io non offai venir la terza volta  
oue costretto fui a menar curia  
contra mia voglia, e se questo nò credi  
dimandane a costui che meco vedi.

Glie così moglie mia tu parti il vero  
a punto come se stata gli fusti  
io ne veniuo a te pronto, e legiero  
per esser scrato fra i mariti giusti  
e giunto a casa denentrai vn zero  
vedédogli, uscì ch'eran vecchi, e frusti  
rimouellati o cosa troppo eterna  
e sopra questi vn cerchio da taueria.

O che buon testimonio è stato questo  
e ce ne piu marito va per anche  
e dimme a quate carte e il vostro testo  
e se le lire in quel son negre, o bianche  
accio ch'io sappi chiaro, e manifesto  
qual fosse ve ha tenuti ne le branche  
odendola il barbiere menar tal vampo  
al più presto che puote leuo il campo.

La moglie non si puote piu tenere  
che la non cominciassè a rider forte  
pigliandosi piacer del dispiacere  
gia per lei stato fatto al suo consorte  
ne lui se ne sapea piu condolere  
peche il gaudio al dolor chiudea le porte  
e la presente letitia era tale (te  
che'l si scordaua ogni passato male

E quel pouer marito lui condotto  
da vn canto trema, e da l'altro sfaulla  
come suol far ch'e venuto al disotto  
tanto il contrasta la moglie, e l'ancilla  
al fin per non restar ben che sia rotto  
sommerso in tutto fra Caribdi, e Scilla  
prega la moglie che placar si voglia  
che g i fara vna ricca, e bella spoglia.

Torniamo vn poco a la seconda moglie  
Emula di costei che disponea  
contra il marito adimpir le sue voglie  
e gia piu beffe inuestigato hanea  
ultimamente trattosi le spoglie  
per gir a letto al marito dicea  
marito mio così vi pusa il fiato  
ch'io me delibero nò vi star piu a lato

Disse il marito partim da uero  
moglie mia cara o pur mottegi mieco  
quella rispose el non e mæ mestiero  
il motteggiar massimamente tieco  
che? non sta bene anzi e grã vitupero  
d'una moglie a voler far parer cieco  
il suo marito con simil nouelle  
io non fui mai, ne voglio esser di quelle

Colui disse maestro e non mi curo  
di sostener vn poco di dolore  
pur che mi facci del guarir sicuro  
e ch'io nò habbia a diuenrar peggior  
el barber ch' i tenea fra luscio, e il muro  
gli affero vn dente il piu bello, e il milioz  
ch' i boca hauesse, e tal stretta gli bede  
che vn mozo si seria leuato in piede.

Anchor ti dico che le vn mese, e piu  
che partita haurei la compagnia  
ma il grãde amor che semp tra noi fue  
e la presenzia tua benigna, e pia  
m'hanno tenuto, e l'altre virtu tue  
con mio gran dano in questa tenebria  
e se mo t'abbandono habbi patientia  
ch'io non gli posso far piu resistentia.

Non vide Tolomeo mai tante stelle  
in tutta quanta la sua astrologia  
bêche al icoperto cõtemplassse quelle  
come vide costui stando a l'ombra  
e si gli sgretolano le mascelle  
che? il scoppio non che? il grido se sentia  
quasi per tutta quanta la contrada  
al cui rumor trasse molta brigata

Onde? l rispose tutto sbigorisito  
non ci altro rimedio al feto guasto  
che separar la moglie dal marito  
e condannarlo a sempre vi. er casto  
tu m'hai condotto a si estremo partito  
ch'io non vorrei fra viui esser rimasto  
la moglie disse se rimedio brami  
le necessario che soccorso chiami

Quindeci giorni, e piu porto infasciato  
il capo, e le mascelle al suo dispetto  
e manco poco non gli uscisse il feto  
tanto fu il gioco villano, e scorretto  
hor dela terza vi sera parlato  
laqual con vn abbate a suo diletto  
rramo vna bella bestia, e vn'alto scorno  
contra il marito in di medesimo giorno.

Io conosco vn barbier che sel ti vede  
sol vna volta a pien ti sapra dire  
se da i denti, o dal stomaco procede  
tal mancamento, e se tu poi guarire  
quel bonus pastor ch'ogni cosa crede  
rispose presto faciamol venire  
la moglie che l'hauea gia incaparato  
mando per lui vn suo seruo affidato

Costei gli de d'un certo beneraggio  
che adozmentare il fece immediate  
onde poi lieta tronato vn messaggio  
ebbe ricorso al suo miller l'Abbate  
siquai gia molto esperto nel viaggio  
con due monaci entro per vie celate  
in casa di costei destro, e leggiero  
e condusse il marito al monastiero,

Giunto che fu il barbier subitamente  
disse che tal disetto procedea  
non dal stomaco certo, ma da vn dente  
che in capo de la bocca guasto hauea  
e ch'esso gli el trarebbe facilmente  
se con patientia tolerar volea  
vn poco d'una stretta alquanto greua  
laqual passerbbe oltre in tẽpo breue,

E quindi peruenuto il sie vestire  
da monaco, e spogliar de la sua vesta  
oltre di questo vedendo? l bozzire  
simile a vn mono che mai non si bestia  
p poterlo poi desto anchor scernire  
volse c'hauesse vna gran cbierga in te  
e che chiamato fosse a martirio (sta  
del sagrestan per frate Colombino

Ma prima che quell'hoza si scopuisse  
 il beueraggio hauea fatto il suo corso  
 onde colui risuegliandosi disse  
 che vol dir questo oue son io trascorso  
 qual fatto in usto tanto mal permisse  
 leuati moglie mia dammi soccorso  
 e per svegliarla hauea stesa la mano  
 quando a la cella giunse il sagrestano

E fortemente ne l'uscio picchiando  
 disse su presto frate Colombino  
 per parte de l'Abbate ve comando  
 che con gli altri vegnate a matutino  
 colui che non sapea come, ne quando  
 entrato fosse sotto tal destino  
 per maranglia miste vna gran voce  
 d'apoi si fece il segno de la croce.

E si medesimo per cortea dicendo  
 io non hebbi mai voglia d'esser frate  
 in vita mia ne frate esser intendo  
 a matutin mi fa chiamar l'Abbate  
 q̃to e p certo vn fatto troppo boredo  
 ne posso immaginarlo che mancate  
 mi son le forze, l'ingegno, e le spoglie  
 e q̃ ch'importa piu lula mia moglie.

Eccoti giunger la seconda volta  
 il sagrestan pien d'ira, e di disdegno  
 a l'uscio a richiamar con furia molta  
 fra Colombino che'l tumulto ascolta  
 risponde minacciando se fuor vegno  
 spirito maligno io ti faro vn tal gioco  
 che l'esser pronto ti gionara poco

Rispose il sagrestan per mia fede  
 o referisco tal cose a l'Abbate  
 el ti fara frustar da capo a piede  
 come vn cattiuo, e scelerato frate  
 colui che tutta via sognar si crede  
 e non intende e trame ordinate  
 ne che la moglie sua gli sia ribella  
 simile a vn pazzo vici fuor de la cella.

E prese il sagrestan nel scapulario  
 per modo che erolarli non ardua  
 dicèdo noi chiama l'Abate, el Vicario  
 e tutta quanta l'altra conghia  
 che a ciascadun d'aro per ordinario  
 cinquanta pugn, e tutta via il colpua  
 l'Abbate che'l senti cose al romore  
 come ver guardiano, e ver pastore

Tutti i monaci colse in vn drappello  
 per non andar a combatter da cieco  
 e ciascadun in man tenia vn flagello  
 da far parlar Latin chi fusse Greco  
 e giunti ou'era il monaco nouello  
 l'Abbate iratamente Carlo seco  
 dicendo hoz dimme frate Colombino  
 perche non se venuto a matutino

El non ti basta hauer disobedito  
 l'Abbate, ch' anchor batti il sagrestano  
 ma degnamente ne serai punito  
 prima ch'io mi ti lasci vscir de mano  
 poi comando che'l fusse disuestuo  
 e flagellato il che gli parue strano  
 tanto che comincio a gridar dicendo  
 che legge e q̃sta vostra io nò la intèdo

Disse l'Abbate tu la intenderai  
 prima che'l giorno apalati schietto  
 si ben che a vn'altro insegnar la potrai  
 anchor che fosti vn huò senza intelletto  
 colui rispose io non mi feci mai  
 monaco, e che diauol m'ha constricto  
 a prender queste tue rigide spoglie  
 e abbandonar la mia sì bella moglie

Parlo l'Abbate a i monaci el si vuole  
 per ogni modo gratarli la rognia  
 mano a i flagelli ogn'un non piu parole  
 ch'io nò intèdo anche sei finge o sogna  
 dato il precetto come far si suole  
 per l'obidienza che molto gli agogna  
 incomincio a flagellarlo in guffa  
 che'l sonno li fuggi non che le rifa.



Misericordia gridaua il meschino  
non piu monsigno: mio diuoto, e buono  
ch'io verro da mo manza a matutino  
senza ch'alcu mi chiami al primo seno  
de la campana e se mai piu declino  
da i oi precetti non mular perdono  
ma fammi ducacciar fuor dil couento  
con vituoceto, e patir ogni stento

Come cantaro io dica il meschino  
ch'io nò mi credo esser mai altra volta  
stato dapo ch'io nacqui a matutino  
o dolce laha mia citi m'ha to ta  
volesse dio ch'io te fosse vicino  
ch'io non farei sì misera raccolta  
l'Abbate alhor per piu spauentarlo  
comincio fieramente a minacciarlo

Disse l'Abbate hai bauto ribaldone  
de moglie parli, e gia son gndeci anni  
ch'io t'accetta ne la religione  
détro d'Aluerna vn giorno d'la gioani  
colui rispose io non ne so ragione  
di questa cosa a laqual mi condanni  
anzi ti giuro, e dico in veritate  
ch'io nò hebbi mai voglia d'esser frate

Onde forza gli fu volesse, o no  
che la seconda Antiphona intonasse  
e tanto dolcemente la intono  
ben che in tal arte de ragion mancasse  
che tutto il co: o un discordia mando  
ne fu possibil piu che s'accordasse,  
alcuno in quella notte al matutino  
si ben cantaua frate Colombino.

Oltra cio parmi nò sia ácor due giorni  
ch'io haueuo moglie famugli, e bagata  
spassi, poderi, e casamenti adoni  
aracchi, banchi, e pecunia adunata  
disse l'Abbate al vomito par toini  
tu non di hauer anchor ben ralettata  
la pele intorno al dolo ne raccolta  
hor su che l'hi flagelli vn'altra volta.

Onde gli bisogno poi la mattina  
con le gatte mangiar sotto la toia  
e portar i taglier a la cucina  
anchor l'Abbate per vna parola  
che disse gli se dar la disciplina  
poi comando che col laccio a la gola  
perdon chiedesse del rotto silenzio  
e che magiasse vn grá boccó d'assento

Non fate monsignor per Dio non fate  
che sempre vi faro obediencissimo  
tien dunque a matutin disse l'Abbate  
se tu non voi parer vn huom stultissimo  
e chiede perdonanza mille fiate  
al sagrestan de l'erroz tuo grandissimo  
o giu mattina per spacio d'un mese  
cò gli genocchia in terra a bracie stese

Ma s'io volesse ridirui ogni cosa  
de puro i puro, e cio ch'al tristo scorse  
l'historia mia seria troppo verbo: a  
e l'auditor ne rimarebbe in forse  
basta toccar la parte piu famosa  
come l'Abbate per compagno il porse  
a vn monaco c'hauea gran voluntade  
d'accompagnarlo vn di per la cittàe

Colui che hanea assaggiato le percoffe  
di buona voglia ogni cosa promise  
e detto harebbe che Christo non fosse  
perche tal furia da lui si partisse  
ultimamente a matutin trouosse  
oue misser l'Abbate gli commisse  
che la seconda Antiphona cantasse  
se'l non volea che'l piano rinouasse

Onde costui peruenuto a l'albergo  
oue habitar solea con la sua moglie  
disse fra se mai piu carte vergo  
tra frati al mondo sotto queste spoglie  
ch'io mi dani a morte e volto il tergo  
al compagno in grá fretta si raccoglie  
détro da l'uscio perche aperto il vede  
e lulia ad alta voce mirando chiede

r. uij

Eccome qui la moglie rispondea  
che vi bisogna padre reuerendo  
e lui ambo le braccia destendes  
per abbracciarla ben stretta dicendo  
io son il tuo marito Gianni andrea  
ma lei il minaccio forte stridendo  
tu di voler ch'in man pigli vna stanga  
frate ribaldo, e che'l capo ti franga

E questo il bono effempio che tu dai  
a i seculari de vita tranquilla  
confondete de cio che detto m'hai  
che'l mio marito, e gia fayn mese svilla  
de laltre villame gli disse assai  
tanto che di cucina uscì vna ancilla  
in suo soccorso animosa, e rubeita  
gli ruppe due caze in su la testa

La mog' te anchora lei con q' stangone  
l'accompagno fin fuora de le porte  
per rassettargli la cappa al giupone  
e per farlo trouar le vie piu corte  
alqual rumor trahean molte persone  
ma il suo còpagno in q'sto el sculo forte  
dicendo non gli fare villania  
che'l poueretto sente de pazia

A certi tempi de l'anno, e ben spesso  
solca venirli tal disauentura  
ch'è tenea vn mese, e piu for di se stesso  
ma il non perse mai tanto la misura  
che'l si mettesse a fare alcun eccesso  
se non adesso il che me fa paura  
e per schiffar vn maggior vimpério  
legato il fe condurre al monasterio

Non fu il meschin mai di parlar ardito  
per non esser fra il popul conosciuto  
e co' tutto attonito, e smarito  
di tema, e da vergogna combattuto  
infino a la badia fu custodito  
da molta gente, e per passo tenuto  
onde l'Abbate subito il fe porre  
co i ceppi a i piedi in vn fondo di torte

Tanto il tene in pregiò che li crescono  
i capelli a bastanza e da vaniaggio  
poi per spingerse fuor del monastero  
accortamente trouo il beueraggio  
e beuer glie ne fece vn tal bicchiere  
che tutti i sensi smarirno il viaggio  
e come morto dal sonno occupato  
fu incontinente a casa riposato

La moglie si pose i quel medesimo loco  
on'era quando i frati via el portaro  
la prima volta, e non vi stette poco  
ma tanto che le tenebre passaro  
e Phebo resplendente come vn foco  
de l'oriente vic. splendido, e chiaro  
e col suo raggio la terra percolse  
auanti che costui svegliato fosse

Ma destosi poi, e riveduta  
la moglie inanzi a se tutto smarito  
que la contempla, e di color si muta  
spesso dicendo, o Dio che m'ha fatto  
a tanta gratia che mi t'ha renduta  
moglie mia ch'io pensaua esser sbadito  
da te, e hora fu ch'io dubitai  
in vna mia non ti veder piu mai

E cominciòli narrar d'una in vna  
tutte quante le sue disauenture  
e ch' non fu mai huomo in parte alcuna  
che recenesse tante battiture  
come hauea lui ne così gran fortuna  
disse la moglie queste tue sciagure  
marito mio se ben ducioglio il groppo  
son procedute dal tuo beuer troppo

Colui che troppo bene molto sogna  
e tu bierfiera volesti succiare  
tanto ch'in tuo seruizio n'ho vergogna  
e questo e quel che ti fa vacillare  
che l'buò beuendo piu che'l nò bisogna  
va così for di se che esser gli pare  
stato in vna hora per tanti paesi  
che non si cercariano in quattro mesi

Puo esser moglie mia che sognato hab  
 toven pur l'altrieri p abbracciarle (bia  
 da monaco vestito ma in tal rabbia  
 venisti, che anchor temo di guardarte  
 disse la moglie ferma ho: mai le labbia  
 non me dir plu chi ho fatica ascoltarle  
 e non sperar per questo tuo difetto (to  
 ch'io te dia mai puon gozo ovin schiel

Stattene in casa tutto questo mese  
 perche tu par vn spauer accigliaro  
 to daro voce, e fama pel paese  
 che a le fiere de Francia sei andato  
 accio che l'erroz tuo non sia palese  
 e che tu non rimagni suergognato  
 dapoï con le cōpagne entro in camino  
 e insieme andarno a ritrouar Merlinò.

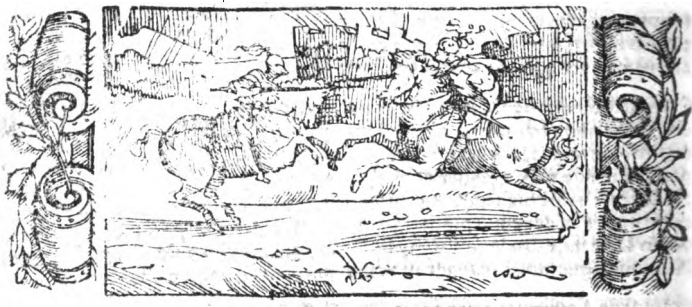
Hor quini giunte ciascuna gli espose  
 qual beffa hauesse fatto al suo marito  
 non così presto Merlin gli rispose  
 anzi pa: ca che di se fosse vscito  
 considerando come industriosa  
 erano stato in questo loz conuito  
 poi a la fin concludè, e giustamente  
 che l'honorera di quella dal dente.

E per prouar c'hauea ben giudicato  
 Merlin si volse a l'ultima, e a la pria  
 e disse ogn'un di vui ha sforzato  
 il suo marito a cred er la bugia  
 costei che tene il suo di fuor serrato  
 a vn scbianò gli facea dir villania  
 e minacciarli il che hanerebbe fatto  
 ogni gran sanio alpoza parer matto

E tu trapesti il mo fuor de se stesso  
 inebriandol con quel beueraggio  
 poi tel tirasti in simil modo appresso  
 p mezzo d'altri con suo disauantaggio  
 ma costei senza far altro digressio  
 tiro il marito col proprio linguaggio  
 a farli trare, el piu bello, el migliore  
 d'ete ch'hauesse onde io gli do honore

Disse Vliuier io non son così stanco  
 Rinaldo mio ch'io non potesse anchora  
 romper due lance da cauaglier frasco  
 con questa dama che teco dimora

rispose il fio d'Amon tien pur al fianco  
 la spada che giestrar non poi per bou  
 ne io piu posso ciercitarmi in que sto  
 vna altra volta cantarcino il resto,



## C A N T O V I G E S I M O S E S T O.

**R** Allegrisi chi uoi ch'io nò m'alle  
 di qita eta così sanguinolèta (gro  
 anzi d'albo mi fo turbido, e negro  
 tato e l'affanno ch'ogn'hor mi tormèta  
 pero fio son al dir tepido, e pegro  
 nun se marauigli essendo spenta  
 in me la quiere senza laqual parmi  
 non ben poter col verso accomodarm

Nulla di manco Pobligo mi spinge  
 a seguir l'impresa cominciata  
 e inanzi alla memoria mi dipinge  
 la materia altre volte inuestigata  
 ond'io tomo a Rinaldo che constringe  
 Oliuier a tenir cinra la spata  
 dicendoli non far sì largo inuito  
 che spesso noce il troppo esser ardito

Confidra prima il loco oue nui siamo  
 e quel che ci potrebbe intranenire  
 io nò voglio Vliuier ch'qua giostriamo  
 cò dame ne ch'ognun vada a dormire

p che molti inimici in Asia habbiamo  
 che ci verranno di certo assalire  
 fra iquali gia mi par che giunto sia  
 con le sue fuste il dispietato Arpya

Vliuier per vergogna arrofi vn poco  
 parendoli bauer troppo di lasciuo  
 onde la dama aueduta del gioco  
 disse a Rinaldo gia tanto proclino  
 fusti ad amar che non trouau loco  
 e hora te ne mostri così schiuo  
 Rinaldo gli rispose, e disse dama  
 stultissimo, e colui che se non ama

Quel amatoz son io che sempae fui  
 ma niun voglio amar piu di me stesso  
 in questa vita eccetto che colui  
 ch' m'ha creato, e a sua imagine ipresso  
 io ti concederei non sol costui  
 ma tutti gl'altri che mi stanno appresso  
 e me medesimo quando io conoscesse  
 che scandalo accader non gli potesse

Quel capitano ha se poco vedere  
che si lascia di man trar la vittoria  
gia guadagnara a le nuche schiere  
per vna cosa vana, e transitoria  
non ve rincresca dunque a sostenere  
vn piccol dño in mio triòpho, e gloria  
perche col tempo remediar potrete  
copiosamente a questa vostra sete

Che insolentia e la tua como ti lasci  
adesso vscir di bocca tai parole  
de coitui teme, el mar, le ripe, e fassi  
l'aer, la terra, il ciel, la luna, il sole  
i Medi, i Perii, gl' Armeni, circassi  
e tu'l minacci il che troppo mi duole  
conoscendo che sei minor de lui  
in ogni cosa, e schiauo a tutti nui

E in questo ragionar sentirno vn como  
ch' faceva ribombar la rocca, el scoglio  
e piu d'un miglio la selua d'intorno  
onde Rinaldo disse intender voglio  
ch' costui ch' mi chiamad' arme adòno  
comincio a scèder tutto pig' d'ò: ogoglio  
verso la porta, e Dudone, e Vixiano  
l'accompagnorno cò le spade in mano

Rinaldo gl' rispose entra pur drento  
che tutti hanete andar per vna via  
onde l'Eunucho pien di mal talento  
entra credendo che'l vigila sia  
a fin de farlo tristo, e mal contento  
e d'accusarlo al suo signor: Arpia  
ma giunto a lui visto il Leon sbarrato  
piu volte se penti d'esser intrato

Policardo Agilmandro dopo loro  
visto il bisogno ogn'un l'arme raccolse  
e con gran fretta gl'altri seguitoro  
cosi fece Vlixier ma prima volse  
de l'hauta vergogna alcun ristoro  
onde furtivamente vn bacio tolse  
da quella dama il che fatto via corse  
tanto presto ch' alcun non se n'accorse

Disse Rinaldo acioche in te se estingua  
tanta loquacita per la mia fede  
io termino de farti trar la lingua  
perche degno non sei d'altra mercede  
el signor tuo ch' de l'altrui s'impingua  
non hara cosi presto posto il piede  
qua dentro che col nodo del maestro  
al collo gli hanero stretto il capestro.

Rinaldo in questo mezo detto hauea  
a colui che di fuor sonaua il cornò  
che'l douesse tacer sei non volea  
patir dño, dolor, vergogna, e scorno  
ond'el rispose apri ch'io son Nicea  
e amico di colui che notte, e giorno  
va saccheggiado il mare, e la capagna  
e mai nò perde anxi sempre guadagna

Quello infelide Eunuco abasso il ciglio  
e non era piu ardito de lenarlo  
Rinaldo che l'hauea gia nel artiglio  
per troucarli la lingua, e castigarlo  
da pietà mosso vario configlio  
e senza nocumento hebbe a lasciarlo  
con questo patto che sera, e mattina  
mentre viuea seruess'e a Carandina

E sappi che non venne mai si ricco  
di preda como adesso e ritornato  
e dubito che sopra questo bucco  
non la possa arrecar cosi e ingombrato  
rispose il fio d'Amon s'io nò l'impicco  
con le mie mã che'l col mi sia tròcato  
disse lo Eunucho, o vigila tu stampi  
vn puto a gliuagelli, vna sòza a i capi

Ess' accetto pigendo io seruirei  
per campare al demonio de lo inferno  
tu poi pensar s'io seruiro a colei  
ch' fa fiorir le rose: mezzo il verno  
e che con vn sol sguardo homini, e dei  
di se inamora sotto il cui governo  
non haro a scorzer fra i flutti marini  
ma per meni, e fioridi giardini.

Eccoti in questo Arpia cò piu còpagui  
carco di preda intrar senza armatura  
e dir gridando a che tanto sparagni  
vigila la robusta tua statura  
pensiti de goder l'altrui guadagni  
e non vici mai fuor de queste mura  
va someggia con gli altri a la marina  
se parte voi haner de tal rapina

Disse Rinaldo posa giu il fardello  
Arpya che'l ti conuien render ragione  
perfettamente di questo, e di quello  
che altre volte inuolasti al fio d'Amone  
ricordati latron spietato e fello  
che già dicesti a sua confusione  
horamai posso per tutti i theatri  
gloriarai c'ho robato el Re di latri

Vedi come sei corso per te stesso  
non te'l credendo a dar ne la sua rete  
vedi che non potrai fuggir adesso  
ne piu occuitar le tue fraude secrete  
vedi c'hor non harai remi apresso  
cò l'habiano a trar for de l'ode ingete  
vedi che'l mal fattoz sempre non ride  
e che'l proprio peccato al fin l'occide

Po esser Arpya ch'un latro voglia  
appicar l'altro lo nol credero mai  
perche il lupo qualunque fame il coglia  
non sol magnar di lupo, e se tu fai  
qsta vergogna a l'arte infamia, e doglia  
a tutto il nostro collegio darai  
Rinaldo ch'era al puer pòto, e destro  
senza dir altro gli acconcio il capestro

E i compagni medesimi li legaro  
le man di dretto insegno de piu honoz e  
e fra lui merli legato il posaro  
dicendogli el non fu mai robatore  
che si potesse metter teo a paro  
ne che morendo hauesse tanto honore  
come hai tu che'l sir de Montalbano  
l'ha legato il capestro di sua mano

Rispose Arpya tal honoz vi conduce  
come al presente condotto mi veggio  
poi disse al fio d'Amone famoso duca  
per gentilezza vna grana te chieggo  
accio che'l nome tuo sempre riluca  
in questa rocca oue già fu il mio seggio  
disse Rinaldo in fuora che la vita  
qualunque gratia voi ti sia largita

Rispose Arpya altra gratia non voglio  
se non che facci dar de calci al vento  
a costor cò bñ piacer del mio co. doglio  
che se poi moro io moriro contento  
tu sai Rinaldo mio che in qsto scoglio  
ciascun fu meco a le rapine intento  
e la iustitia vuol che tanto coglia  
colui che tien quanto colui che spoglia

Non temer disse il sir di Montalbano  
che quanto a questo serai ben seruito  
io vo che tu gli impicchi de tua mano  
accio che ognun di voi resti punito  
il cui ordine certo non fu vano  
che'l fiero Arpya contento del partito  
comincio a far l'officio incont. nente  
tra i suoi compagni molto francamete

Così come giageano a quattro, e a none  
dal mar carichi di pda entro el castello  
Arpya de lor faceva l'ultime prone  
di sua mano spicando hor qsto, hor qto  
dicendo a ciascadun che'l summo lode  
volea che tutti andassero a vn timello  
intorno a i merli del proprio habitacolo  
per far de la lor morte bel spettacolo

L'ultimo de compagni odendo questo  
rispose hauendo già il laccio a la gola  
e disse con Arpya glie giusto, e honesto  
cò pectore habia a chuder la scola  
ma non ti sia l'ascoltarmi molesto  
tanto ch'io t'appresenti vna parola  
onde Arpya s'inclinaua al supplicante  
credendo odir qualche cosa importante

**Ma colui l'assero stretto co i denti**  
 quanto mai puote ne la spalla destra  
 e senza far altri ragionamenti  
 sel tiro dietro fuor per la finestra  
 tal che ambe duo restar de via spenti  
 in men che non si scrocca vna balestra  
 Rinaldo disse a uisto de loz gioco  
 ecco che la giustina ha hauuto loco

**E ditto questo per vedere il fine**  
 di duo latroni alquanto si fe fora  
 nel qual punto le luce matutine  
 cominciavano a ornar la bella aurora  
 e a resuegliar per le sieue vicine  
 tutte le fiere, e gli angelletti anchora  
 si che Rinaldo puote a questo tratto  
 chiamarsi degnamente satisfatto

**Da vn canto vide ruinare Arpya**  
 giu per quel scoglio lacerato, e guasto  
 per vna spestra, e si scabiosa via  
 che le fiere a fatica u'hebber pasto  
 da l'altro vide la sua compagnia  
 sospesa a i merli, e vno horribil prasto  
 fra le comacchie intorno a tal pastura  
 per vendicar l'altrui disauventura

**Questi sono i triumphi, e le corone**  
 che s'acquistano al mondo per rapire  
 questo e il stipendio de quelle persone  
 che a legge non vogliono obbedire  
 questo e il triumpho anzi, e confusione  
 de molti che si pensano a grandire  
 il stato loz fare faseto d'ogni herba  
 ma il fine e quel ch' il tutto i se riserb

**Dopo questo Rinaldo ando a le fuste**  
 gia state del Pirato e sciolse molti  
 ch'erano al remo, e pattinan gran fuste  
 co i ceppi a piedi, e fra cathene auoli  
 e da ogni canto banean pcosse, e fruste  
 le mebra in modo che quado fur sciolti  
 liberamente, e tratti de cathena  
 in piedi si potean reggere a pena

**Fra costoro da Rinaldo visto fu**  
 vn giouinetto in vista assai gentile  
 che dimostraua ingegno, e gran virtù  
 d'aspetto graue, e tutto signorile  
 alqual Rinaldo disse leua su  
 che a te non si richiede opza si vste  
 e diinne de qual patria sei discelo  
 e doue, e quando, e come fusti preso

**Colui ringratiante il fio d'Amone**  
 che l'banca tratto di tanta sciagura  
 gli disse sappi famolo barone  
 ch'io vesti gia fa vn anno l'armatura  
 al mio dispetto, e contra ogni ragione,  
 per mantener Mambrian in altura  
 e pugnando per lui a Montalbano  
 preso restai fra quei de Carlo mano

**Vu cugnato de Orlando che s'appella**  
 Vliuier de Viena hauendo in vola  
 e Magancea gente a lui ribella  
 adosso m'arino con furia molta  
 e al primo colpo mi trasse di sella  
 onde io non poti indietro far ricolta  
 anzi preso restai come io t'ho detto  
 fra la gente di Carlo al mio dispetto

**Rinaldo gl'offe poi presso a la sera**  
 in foccosio a chustiani, e nō scio come  
 e tanto adopero con la sua schitra  
 che l'inimiche forze restar dome  
 ma tu che biamu hauer notizia vera  
 di cio ch' me incōtrato odi il mio nome  
 Manfredonio m'appella ogni pagano  
 e fu nipote del Re Galeano.

**Morto quel Galean di cui ti parlo**  
 per la caduta d'un fiero gigante  
 io rimasi pregion fra quei di Carlo  
 e Mambrian fuggi verso il Lenauo  
 Rinaldo ste poi poco a seguitarlo  
 in compagnia de la sua Bradamante  
 e il magnanimo Re di san Dionigi  
 partito el fio d'Amone tomo a Parigi.

Et io in guardia designato fui  
a dui ch'eran nemici capitali  
ma l'odio era sì occulto fra lor dui  
che nun s'accorgeua che fosser tali  
perche mostrauan nel cōspetto altrui  
piu che fratelli in ogni cosa eguali  
la cui inimicitia fu cagione  
de obligarmi p' sempre al Re Carlone.

L'un di costor p' far vergogna, e danno  
a l'altro se dispose in quel viaggio  
liberarmi, e liberomì il cui inganno  
fu ignoto a Carlo e a tutto il baronagio  
onde io sostenni non picciolo affanno  
fuggendo p' vn bosco aspro, e siluagio  
profundo oscuro, e tanto pien di spine  
che io non credeui mai vederne il fine

Poi che uscito ne fui per mia sciagura  
afflutto, stanco, traugliato, e lasso  
entrai per vna florida pianura  
sopra laqual fermato alquanto il passo  
cominciai a dormir senza paura  
fra certi arbusti i loco humido, e basso  
oue dormendo circa il mezo giorno  
già ser più armati, e stretto m'li legamo,

E come vn traditor me appresentaro  
dihanzi a Carlo in vna ampla foresta  
dicendo Imperator giusto, e preclaro  
costui die di ragion perder la testa  
in iugina fratel sel m' fu caro  
l'esser fuggito odendo tal richiesta  
ma Carlo comando ch'io fosse sciolto  
al cui precetto nessun rose il voko

Oltra ciò disse ch'io gli palesassi  
che m'hauea idutto a rōpergì la fede  
e che d'oltraggio alcun non dubitassi  
il che non poca speranza mi diede  
ne laqual hauendo io fermato i passi  
risposi alla corona l'huom che vede  
guata la sua ventura, e non la proua  
la v' a dopoi cercando, e non la troua

io me vedeuo qua spogliato, e pūto  
de l'alma liberta che e vn don supermo  
e conosciuio non esser più viuo  
Galean nostro fido, e bon gouerno  
e che di creta herede successiuo  
m'hauea lasciato in vn paese eterno  
lequal costè alla fuga m'incitaro  
non vedendo al mio male altro riparo.

E non gli velsi dir che quel custode  
m'haueffe dato il modo di fuggire  
che ben che' si mouesse per far frode  
dannosa, a me non era il suo fallire  
anzi salubar, e colui giusta, e rode  
vn beneficio che noi fa gradire  
ond'io per non cadere in tal difetto  
occulta la sua fraude nel mio petto

Carlo come magnanimo signore  
ben che molti cercasser la mia morte  
clamandomi bugliardo, e traditore  
non volse a i lor consigli aprir le porte  
anzi mi fece far più giorni honore  
per le sue terre, e ne la propria corte  
oltre di questo la sua maestade  
volse ch'io fusse posto in libertade

E al partir m' dono tanta moneta  
ch'io poteua tornar liberamente  
a le sue spese nel regno di Creta  
e con meco menar più d'un sergente  
ma la fortuna che mai non s'acqueta  
me ricondusse in man de questa gente  
oue trouato m'hai baron gentile  
in esercito assai misero, e vile

E sel Pirato s'haueffe creduto  
ch'io fosse stato a Galean nepote  
già m'hauebbe a le forze spenduto  
e costretto a cantar doglicie note  
ma tanto mal al ciel non è piaciuto  
ond'io r'mgratio le sue saue rote  
e benedisco te baron cortese  
che liberato m'hai da tante offese



E se degnar ti vuol de veur meco  
 ne l'isola di Creta oue il mio nido  
 io partiro la signoria con teco  
 e non s'odra mai fra noi vn grido  
 disse Rinaldo io nō vog lo esser Greco  
 ne partr signorie, ma ben t'afido  
 che quui e quel Vlu:er de Bergogna  
 dal qual già fuisti abattuto i Guascogni

Puo esser questo rispose il pagano  
 che qua sia Vlu:er, per la mia fede  
 tu dei esser il fr de Montalbano  
 per l'alta gentilezza ch'ni te fede  
 disse Rinaldo ancho ce Mambriano  
 in m:guor stato affai ch'altrui nō creda  
 che de nuntico nostro capitale  
 se fatto amico, anzi frate carnale

Mantredonio in q: punto alzo le mani  
 al cielo, e disse o Dio bona ineffabile  
 come condotto m'hai per passi strani  
 a posseder vn gaudio inesplicabi e  
 io me pensaua che tutti i pagani  
 sostenessero affanno intolerabile  
 contra Rinaldo per mare, e per terra  
 e veggio esser finita ogni lor guerra

E con molta a'legrezza se n'andaro  
 ou'era Mambriano, e Carandina  
 e qui piu vo're insieme s'abbracciaro  
 poi scesero del scoglio a la marina  
 e verso Calcidonia nautigaro  
 tanto che gli ariun quella mat'ina  
 circa l'ho:ra di nona, e d'imonzati  
 furon da tutto il campo visitati

Hoz quui Mambrian pubblicamente  
 sposo per moglie Carandina bella  
 e fece far congregar tutta sua gente  
 in Calcidonia per honor di quella  
 Rinaldo ad ogni cosa era presente  
 e cosi Bradamante sua sorella  
 Salamon, Gano, Turpino, el Danese  
 Girardo, Arnaldo, el magno re Scoce

E tuet' gli altri ancor de mano in mano  
per non hauer più a vestir l'armatura  
ne a pagnar cōra il fir de Mō: calbāo  
se obligano per fede, e per scrittura  
far quāto gli hauea imposto Mābziano  
e de r.moner quella fama oscura  
ch' hauea Rinaldo del mozo Mābziano  
fra tutto quanto il populo iaracino

Fatto l'accordo, e conclusa la pace  
co' suo d'Amone in q' medesimo giorno  
rimosso ogni pen'ier tristo, e fallace  
il censo per vno anno g' i arrezcono  
dicendo alto baron sei non ti spiace  
ognun di noi vorrebbe far ritorno  
verso il suo regno, e Rinaldo il concesse  
rico: dandoli i patti, e le promesse

Del tributo per hora non vi parlo  
ch'io ne vorro parlar all'ora quando  
Rinaldo sera giunto inanzi a Carlo  
in compagnia del gentil conte Orlando  
Manfredonio volea pur coronario  
per ogni modo, e quasi supplicando  
gli proferua la persona, el regno  
dicendo accetia ch'io nō ne son degno

Rinaldo gli rispose amico suo  
cōbattesse per farne al mōdo grande  
zia tutto l'oriente seria mio  
e c'io che verso el meridio si spande  
ma d'una tal natura m'fe Dio  
ch'io me contento de poche viuande  
e più mi piace, nota quel ch'io parlo  
a conseruar vn re che a discacciarlo

Questa risposta mostro chiaramente  
che per honore, e non per signoria  
Rinaldo era passato in oriente  
il che fu esempio a tutta pagania  
e fecel reputar el più clemente  
homo che v'asse mai cavalleria  
onde ciascun in quella dispartenza  
mostro a Rinaldo gran benuolenza

Ne men d' lui B: adiamante fu grata  
a iaracini per quel che si dice  
che la puote, e nō volse esser chiamata  
da quei de Tribilonda imperatrice  
anzi corono vn de la sua calata  
de Pinamonte nomato Anfelice  
poi comando che al mozo Imperator  
fosse renduto il suo debito honore

E lei con le man proprie accese il foco  
ch'arder douea il corpo d' suo amante  
e non si volse mai partir da gioco  
che le ciner fur colte tutte quante  
in vn bel vaso, e sepolte in quel loco  
oue mozi l'ardito combattante  
sopra al cui monumento fu intagliato  
qui giace Pinamonte innamorato

Batte l'essequie mto il concistorio  
di iaracini alioz combiato prese  
da Mambziano, e partiti temoro  
allegramente verso i lor pacie  
Rinaldo a simiglianza di costoro  
tolse licentia, e con parole accese  
tanto prego per la sua Carandina  
che Mambzian la confirmo regina

Vna altra cosa comando Rinaldo  
dicendo a Mambzian se regnar vuol  
star ti bisogna qual diaman e soldo  
ne l'amicitia contrata fra noi  
e se già ti trouasti auido, e caldo  
de la mia morte per gli antichi tuoi  
ricordarti che piunon hai ragione  
d' prèder arme contra il fio d' Amone

Non temer signor mio ch'pin te aggrati  
rispose Mambzian in cosa alcuna  
ch'io te ho donato il dominio, e le chia  
e quanto m'ba concesso la fortuna (al  
Rinaldo all'hor mouito sopra le nau  
che per partir stauano a coorte in vno  
e disse a Mambzian poi che al ciel piace  
amico io me ne vo rimanti in pace  
Carandina

## VIGESIMO

Carandita nol volse accompagnare  
ben che in secreto n'hauesse appetito  
e questo fece per non inclinare  
a gelosa l'animo del marito  
Carminiano era già intrato in mare  
con Agilmandro, e Policardo ardito  
e ben che questo a Mabrian spiacesse  
pur per amor de Rinaldo il concesse

Lascian Rinaldo al nauigar intento  
e ritorniamo a Orlando paladino  
che se n'andaua con prospero vento  
verso Piraga per tutto camuno  
e lontano non gl'era miglia cento  
quando il patrone a vn lito lui vicino  
se ridusse per dubbio di fortuna  
prima che'l sol delle loco a la luna.

Hoz quini, Orlando, Argillo, e Pinagoza  
Astolfo, Timocrate, e Sinodoio  
tutti de la galea saltorno fuora  
e su pel lito a spasso se n'andoro  
e quasi andando per spatio d'un' hora  
parlando de piu cose riscontoro  
due donne in vna florida pianura  
d'habito differente, e di natura.

L'una di queste due posaua adagio  
sopra vna sedia, e molto ben vestita  
e possedea vn magnanimo palagio  
da tutte le detritie circunta  
oue da se sbandua ogni desagio  
e volea semprenmai veder guarnita  
la mensa de viuande, e de bichiari  
e intorno a quella donzelle, e scudieri,

L'altra non poco dissimile a questa  
hauca carentia de tutte le cose  
e giorno, e notte per quella foresta  
se esercitaua in opre faticose  
hoi de la puma seguiron l'inchiesta  
laqual veduto Orlando non se ascoso  
anzi gli disse che el passo firmasse  
lui, e i compagni, e che seco albergasse

Astolfo che non s'era anchor auisto  
che sia douesse hauer questa lor gioco  
si volse a Orlando qual gia Pietro a chio  
e disse cugin mio questo e vn buo loco  
e tu volendo ne poi far acquisto  
senza fatica il che non mi par poco  
onde il buon Conte si volea alloggiare  
quando quell'altra gli grido non fare

Ma se vuoi puer saluo, e star sicuro  
viene meco caualgier prestante  
e non temer d'alcun danno futuro  
ch'io te faro star subito, e vigilante  
sotto il mio albergo ilqual nò e di muro  
anzi di scorze, e non e si arrogante  
ladro che ardisca di venirti apresso  
guarda che privilegio m'e concesso

Non far per quanto te cara la vita  
perche costei sotto laurata scorza  
rica vna lupa di fraude vestita  
che con lusinghe tutto il mondo sforza  
e non e mente humana si erudita  
che prestandoli audienza non si torza  
e che nò manchi in tutti i buo costumi  
cosa che molto spiace a i sacri nomi

Deh dimme chi tu se sel si puo dire  
rispose Orlando, e doue e qsto hospitis  
ilqual mi pregi che io debba venire  
per tuo contento, e per mio beneficio  
vnde colei a lui si mosso sire  
quella son io che si piacque a Fabutio  
e che gia trasse fuor de l'alma Roma  
quel Cincinato che tanto si noma

Nò prestar fede a questo tuo compagno  
che'l ti fara perir se quis alloggi  
non cercar de dilicie far guadagno  
se voi che la tua fama ben s'apoggi  
non voler far come Alessandro magno  
che vinse i fiumi, le montagne, e poggi  
e gl'huomini da l'infimo al sopremo  
e poi non seppe vincer se medemo,

Paupertà mi chiama, e del mio nido  
vsci la philosophica famiglia  
de laqual sona anchor la fama, e'l grido  
tanto che'l mondo se ne marauiglia  
e il motor somnio in cui molto mi fido  
non si degno accetarmi per sua figlia  
che mentre stette in qsto carcer cieco  
volse incontinente habitar meco

Nulla altra cosa piu noce al soldato  
che'l viner troppo delicatamente  
per questo Annibal vide effeminato  
l'esercito suo ch'era si feruente  
e tieni per alcun che n'ha parlato  
che piu nocesse Capua a la sua gente  
con l'opulencia de le grande mense  
che non se a Roma la rotta Canense

Io non curo l'insidia ne gl'agnati  
di colei che sol sempre vsar in corte  
e non stimo landacia de pirati  
ne de tiranni la maluagia sorte  
io non vso conuitti ne apparati  
ne differentia fo dal dolce al forte  
che ogni cibo equalmente me diletta  
e questo basta alla vita perfetta

Però baron sopra gli altri erudito  
non te fidar perche il loco sia ameno  
che molte volte si suol nel conuito  
sotto specie d'amor porge veneno  
oltra cio questo nostro circuito  
ha un bosco che de latrri e tutto pieno  
e come per robbar moueno i pei  
veir gono sempre a ritrouar costei

E piu glouai al magnanimo Hercole  
con vna leonina, e dura pelle  
pascèdol hoz di giade, hoz di ceserule  
hoz di fatiche, hoz di triste nouelle  
che non giono con tutte le sue fregule  
costei che ha inanzi tante cose belle  
al vil Sardanapal de cui se legge  
che vnta senza fama, e senza legge

E tu giraffista Carlo Imperadore  
quando ti cinse l'honorata spada  
d'esser mi sempre mai ben seruitore  
in ogni loco, e in ciascuna contrada.  
degnati adonque se stimi il tuo honore  
star questa notte meco alla rogiana  
ch'io te darò del pane, e de le lasche  
e vn letto non di piume ma di frasche

E se gli aduen che non possi dormire  
danza la mente a contemplar le stelle  
il cui ordine mai non suol fallire  
e la mirabil concordia di quelle  
questo concetto ti farà salire  
in loco oue vedrai cose sì belle  
che le delizie mondane, e terrene  
ti pareràn d'ogni miseria piene

Rispose Astolfo intenfato, e bestiale  
e colui che dà il frutto per la foglia  
e che et ben lascia p'g'rdierlo al male  
il ch' nò piace a me, piaccia a chi voglia  
ansi son homo di natura tale  
ch'io non vo mai ch' pouertà mi coglia  
in parte alcuna sio posso schiffarla  
e porto odio da morte a chi ne parla

Sel mio cugin voi dormire alla frasca  
dormali a suo piacer ch'io son còtento  
ma nò se dia d'intèder ch'io me pasca  
come suol far il gauinel del vento  
ne ch'io m'alloggi oue la brina casca  
possendo hauer vn bono alloggiamento  
ch'a dir il ver biasmato ne farei  
da chi ha intelletto, e nulla gustarei

Di quella securta poco mi curo  
ch' costei dice nel suo albergo hauer  
e non vozei poter viuer siccuro  
per haue r a cantar il miferere  
come fanno color che sono, e furo  
nutriti da costei, meglio e a temere  
e temendo posseder qualche bene  
che viuer senza tema in stenti, e in pene

E con queste parole s'alloggiaua  
insieme con la dea de le ricchezze  
la qual poi che fu entrato incominciò  
a farli vezo, e infinite carezze  
oltra di questo inansi gli arrecaua  
tutte quante le sue delicatezze  
il che vedendo Argillo, e Pinagora  
lascionno Orlando, e ponerta di fuora

Ma Sinodoro, el gentil Timocrate  
restorno in còpagnia d'Orlando Conte  
ilqual volse alloggiar con pouertate  
fra certe ripe alòbza d'un gran monte  
ou'eran due capanne, e tre frasche  
fatte di scheggie aperte, e mal cògiòte  
tal che'l viandante alloggiandosi in que  
potea a suo modo contemplar le stelle

Terigi disse verso Sinodoro  
fratel nui siamo entrati in vn albergo  
che mostra esser da piu che non e loro  
sono ilqual quasi le lagrime aspergo  
quietare disse il giouene decoro  
poscia chel signor nro ha uolto il tergo  
e alle delizie, e imagina che lui  
l'habbia fatto per ben de tutti nui

Allhora pouertà sopra vn scannello  
distese le sue pouere viuande  
e seruendo dicea beato quello  
che l'appetito hara non troppo grande  
perche l'ingordita fa l'huom ribello  
de se medesimo in modo che'l si spade  
senza rimorso in ciascaduno errore  
ne si corregge mai che prima more

Ma mentre che la terra gli fa letto  
e se le giande vsa per suo pasto  
soperbia nò gli puote entrar nel petto  
ne ombra alcuna di souerchio fasto  
suauissimò gli era il mio ricetta  
e meco si viuca pudio, e casto  
ma come la ricchezza si scoperse  
da me si tolse, e dato a lei si perse

## C A N T O

E color ch'eran già stati pastori  
incomincio a far rocche, e castelli  
e nominarli Re, Duchî, e signori  
e a porgerli ogni di scritti, e libelli  
onde il mondo s'è pien de tanti errori  
chî padri, i figli, i cugini, e i fratelli  
a posta di costei che in se non ferra  
altro che vanità stà sempre in guerra.

Risse, discordie, frande, e tradimenti  
habitan con costei usure, e stocchi  
falsi negocij, inuidie, e nocimenti  
invidie aperte e celati trabocchi  
odij, homicidij, e tutti i mancamenti  
sî che sanio e colui che chiude gli occhi  
al falso lume ch'în costei s'attende  
pche molto abbarbaglia, e poco spède

Cyro ne testimonio, Dario, e Cresso  
Xerse, Alessâdro, e Cesar Crasso, e mida  
e tutti gli altri che sederno appresso  
di costei di cui tanto el mondo grida

el fin di quali mostra per espresso  
a ciascadun che in ricchezza se fida  
che le vn mar intranquillo, e senza gete  
oue l'huom non si puo mai trar la rete

Pensate vui che Chriſto haueſſe eletta  
pouerta, se ricchezza fosse quella  
che desse forma a la vita perfetta  
che sempre l'hebbe cōtraria, e ribella  
e in tutta la sua santa, e benedetta  
vita, non volſe habitar in altra cella  
che'l mio bunnal albergo, e tãto l'hebbe  
grato, ch'apena esprimer si potrebbe.

Più ve diro che nessun puo chiamarsi  
discipulo de Chriſto ſei non viene  
per le mã mie, e ſei non ha a spogliarsi  
de le ricchezze mondane, e terrene  
e mètre ch'la chieſa bebbe a trouarsi  
pouera, le sue cose andorno bene  
sî che l'albergo mio e tutto ſanto  
Dio ve dia pace, amen ſinito e'l canto



## C A N T O V I G E S I M O S E T T I M O .

**S**orgi Calisto la mia debil nane non la lasciar perir fra l'onde grane  
che se ne va de procella i pcella scopri la luce tua fulgida, e bella  
pinta da vn vento impetuoso, e graue tanto ch'io possa vſcir del camin torto  
a loco oue non splende alcuna stella e giunger ſaluo al deſiato porto,

Io vi lasciat che pouerra arguina  
 un contra la ricchezza a moise, a calci  
 narrando che la chiesa primissima  
 mentre era retta dai poveri scalci  
 continuamente in santa fozza  
 e che scoperto poi gli aurai balci  
 de la ricchezza! madonna Simona  
 non gli lascio mai piu far cosa buona

Ma s'io trouo vna bene famiglia  
 de virtu tutto il mondo ne ragiona  
 tenuta son da piu che vna Sibilla  
 ogn'un con le sue laude m'incorona  
 il che manca a costei per la intradquila  
 austerita che mai non l'abbandonata  
 anchor ve auiso, e questi non son sogni  
 che da me vien in tutti i suoi bisogni

Hor in quel tanto che la pouerrade  
 parlana a questo modo s'intermistero  
 patienza, toleranza, e sobrietade  
 e comandano a costor che douessero  
 non si curar d'alcuna asperitade  
 e che con vigilanzia vniti stessero  
 perche i tal notte opporuna farebbe  
 e molto a lor compagni giouarebbe,

Io me ne fo tal'hor pece da piedi  
 di questa pouerra, e se la vole  
 viver, le necessario che la chieda  
 il mio suaffraggio in tutte le sue schole  
 e che piu volte il giorno vada, e riedi  
 ne miei seruicij per pioggia, e per sole  
 e poi ch'io l'ho stentata a mio piacere  
 mal da manjar gli do peggio da bere

Ricchezza per contrario suadea  
 Astolfo e gualtri a crapulare, e a bere  
 dicendo ch'Intelletto non hanea  
 Orlando ne i compagni a suo parere  
 seguendo dietro a chi non gli potea  
 dar in mill'anni vn giorno di piacere  
 ma stenti, affanni, tranagli, e martiri  
 d'saggi, jobzobrij, lagrime, e sospiri

Rispose Astolfo tu fai molto bene  
 così poscia incontrar al mio germano  
 ilqual puo hauer riposo, e cerca pene  
 come sel fosse totalmente infano  
 il che non poco a lui si discomune  
 ma el se ne pentira piu volte in vano  
 de non esser rimaso a cena tieco  
 tanti delagij habitaranno tieco

In casa di costei non vna volta  
 s'rimoz, ma piu de mille volte il giorno  
 e per tanto moir non gli vien tolta  
 vna minima pena ne vn sol scorno  
 lamento che lei faccia non se ascolta  
 ch'ogn'un cerca spiccarl'ela d'incorno  
 se non e in tutto fuora del camino  
 con hoggi se mostrato il tuo cugino

Godiamo pure a sua confusione  
 e lasciamol dormire a la campagna  
 sopra a le frasche i guffa d'un castrone  
 che altro da pouerra non si guadagna  
 io non fui mai si perso de ragione  
 ch'io la volesse accetar per còpagna  
 ne metter piede sopra le sue porte  
 anzi la fugo ogn'hor piu che la morte

Io non conosco albergo si noioso  
 come quel di i costei a vn gentil core  
 e se pur n'esse alcun huom virtuoso  
 viuendo in pouerra che gli fa honore  
 glie simile a vn diamante prezioso  
 legato in qualche materia inferiore  
 a la sua nobilita che? vilipende  
 tanto che quasi per falso si vende

Argillo, e Pinagoza confirmauano  
 le sue parole a color che seruauano  
 viuande, e sopra viuande arrecauano  
 tal che le mense piu che mai fozziano  
 e i discombeni godendo biasmauano  
 tutti color che pouerra seguiano  
 e l'uno a l'altro mostraua per cenno  
 ch'Orlando Cote hauea pduto il senno

Gran parte de la notte consumando  
fra queste menzole consolare, e liete  
tal che quando da quel se li leuano  
ognun mostraua piu sonno che sete:  
nulla di mauro a danzar conuertendo:  
one s'usarno non cose discretate  
ma impudicizie, e anco si inonesti  
che al ciel, no che a la terra era infesti

Costor per altro non restaua pregianti  
se no per quello il che gli parse strano  
perche sur tratti da quei mase a soni  
forbile piuuie a vn loco alpoze siluano  
e battuto con verghe, e con bastoni  
tanto che'l Conte alpoze molto lontano  
odi il rumor, et son de le percolte  
quantunque mezo adormenato fosse,

E cio adueni perche bacco no va mai  
in loco alcun senza il figliol de Venerz  
il cui adueno suol piacere assai  
a color ch' hanno anchor le mebre tenet  
e l'anima Troia n' hebbe tanti guai  
ch' ella rimase in fin couerta in cenere  
e i regi de Roman per tal soma  
furo de posti, e scacciati de Roma.

Cosui ch' giace armato, e mal pacificato  
non si puo dir che dorma veramente  
e se pur dorme in modo e combattuto  
che a trouer d'una foglia se muoue  
tal era Orlando, e pero suauitenduto  
da luri grido languido, e dolente  
che faceano i compagni verberati  
d'hor giganti, e pel boico stracciati.

Finiti poscia, balli, i son, e i canti  
vinti dal sonno in vn buon letto entrati  
a dormir comincio no tutti quanti  
in modo che parean di la passati  
e non se accorser che sene giganti  
d'ard r, di crudelta, di forza armati  
gli furno adosso, e mai non si destaro  
che prima incatenati si trouaro

Onde leuato arditamente in piede  
disse a Terigi, e a gli altri ognun si moue  
ch' il nostro Astolfo a mal posso si vede  
e altro che delicie adesso prona  
anzi mi par di lai misera berede  
che se fraterno amico non gli gioua  
in breue, passara di questa vita  
tanto gli sento la voce impedita.

Pentissi Astolfo de cio ch' hauea detto  
contra il cugin piu volte, e no trouaua  
vn minimo rimedio al suo difetto  
da tante bande impedito restaua  
e quei giganti li tenean cosi stretto  
che'l spirito no che'l fiato gli mancava  
e dolcuasi spesso che la fera  
con pouertade alloggiato non s'era

Pouertade disse ogni mal si conuiene  
a colui che dispregia i buon consigli  
e che non vol vlar la via del bene  
perche il mondo di misfaraugli  
lo le amai che le viuande amene  
conteneano in se molti perigli  
e che ricchezza non hauea pastura  
che se potesse adimandar sicura

Argillo, e Pinagoza similmente  
si condolean assai de hauea lasciato  
Orlando capitan saggio, e prudente  
p seguir dietro Astolfo homo insensato  
tempo e da rintegrar le membra rotte  
mo poco gioua a colui che si penne  
ei pentir quado il mal e gia incontrato  
e pero se vorria sempre dar fede  
a chi con esperienza moue il piede.

Ma il Conte che sentua alzar gli gridi  
nel sotto bosco, e duplicar le botte  
disse che aspettiam nui compagni fidi  
io vo che duradana misa sanadi  
del sangue a color che hanno e odore  
le cose nostre a parlo si astremo  
che da ogni canto ne suspicio, e tremo



E così gridando, e confortando  
i compagni a seguir la noua impresa  
entro nel bosco altamente gridando,  
rallegrati cugin poscia che ho intesa  
l'alta necessità perche il mio bando  
vendicarsi in vn attimo l'offesa  
altaqual voce senza alcun riguardo  
trasse vn gigante detto Balcardo.

Così era uagghio de gl'ariditi  
e più superbo, e più peggior natura  
e non hauea potuto trouar mai  
huon ch'otthauesse inclinato a paura  
ne si credea poter recer in qua  
ma giunto il Conte persona sicura  
con Durindana a la spalla gli porse  
vn sì gran colpo che tutto si commosse.

Balcardo nouo a sostenere  
colpi de sì gran peso grido forte  
o Maconeno come hai tu potere  
di condurre il mio stato a sì ria sorte  
io non seleno mai d'alcul temere. (e  
anzi partono ogn'hor fortuna, e morte  
e adesso emetter m'ha così affretto  
che morer tu conogho al mio dispetto)

E se'l non era il coio del serpente  
ch'io portauo d'ollo buio m'harebbe  
tutto in due parai miserabilmente  
il che danno, e vergogna mi farebbe  
e Macon nostro che questo consente  
non poco vergognar si douerebbe  
ma se costui vn di miei colpi aspetta  
io ne fare accerbissima vendetta.

E con queste parole ferì il Conte  
si scondannando d'un baston ferrato  
sopra l'elmo che già fu del Re Almôre,  
ch'ignocchiar il fece a suo mal grato,  
e versar tanto sudor per la fronte  
che'l bosco si farebbe nauigato  
p'spano de duo miglia in q'l contorno  
pena l'eno se Orlando n'ebbe scorno.

Ma ritornato in se tutto fracendo  
con Durindana meno vn tal riuerso  
a quel ch' l'hauea quasi posto al fondo  
che ambo le gabe gli taglia a trauerso  
caduto Balcardo huomo furibondo  
ben che nel pprio sangue fusse imerso  
anch'or tenea in man saldo il bastone  
e minacciua al figliuol di Melone.

Ma Orlando non l'harebbe più ferito  
ch' l'hauesse pagato a peso d'oro  
anzi si volse a Timocrate arduo  
che dietro gliera, e al gentil Sinodoro  
e d'ile amici costui e fornito  
renouiamosi a gl'altri per ristoro  
d'Astolfo, e di nepoti d'Alisarne. (ne  
ch'ogn'un di lor affaggia altro ch' star)

Ma i fier giganti tutti del periglio  
guidano i tre plegioni i certa tomba  
ch'era distante poco men d'un miglio  
dal loco oue il lor duce si disbomba  
e qui giunto a l'arme vien di piglio  
poi cominciarono a sonar vna tromba  
si forte che da i monti cu' costanti  
cauono vna gran turba de giganti.

E tutti insieme armati, non lo come  
sopra la tomba poserno vn gran sasso  
lasciando star con grauisime somme  
tre compagni in loco oscuro, e basso  
poi cominciar chiamandosi per nome  
l'un l'altro cammar più che di passo  
tantq che perueniro oue morendo  
Balcardo giacea forte stridendo.

Orlando che gl'hauea p sua disgratia  
smariti ritornando al primo loco  
trono accresciuta la inimica audacia  
e da ogni canto variato il gioco  
ma q'l che più disturba affige, e stratia  
e che'l non sente ne molto, ne poco  
lamentar il cugino, e tenne forte  
che quel non sia il silenzio de la morte,

Onde disposto de vederne il fine  
fra quei giganti entrava come suole  
l'astuta volpe entrar fra le galline  
che le saluta senza dir parole  
co i denti in modo tal che le meschine  
restano esangue, e da lor non si vuole  
partir se prima non le vede tutte  
intorno a se stracciate, e mal condutte.

Perigi, e Sinodoro da vn di canti  
misse, e da l'altro lui, e Timocrate  
vitando, e percotendo i fier giganti  
Aspramente co i scudi, e con le spade  
nel qual assalto i quatri combattanti  
lasciorno tante membra vulnerate  
che'l sangue quasi a modo di rogiada  
bagnaua l'herba, e tutta la contrada

Baleardo infelice che moriu  
non hauendo piu modo de leuarsi  
e sentendo che l'anima gli vsciu  
getto il bastone a fin de vendicarsi  
contra il nimico, e di poco il falliu  
anzi a fatica puote repararsi  
l'ardito Conte che quel maledetto (to  
nò li facasse avn tratto si scude e il pet

Ma inanzi che'l baston cadesse a terra  
colse vn di quei giganti a mezo il fianco  
in modo che'l meschin fini la guerra  
prima che'l fosse di combatter fianco  
voltoffe Orládo a q̃l che mai non erra  
signor dicendo tu m'hai fatto franco  
cosi ti degna anchor padre diuino  
de rinfancar Astolfo mio cugino

E tanto adopero lui, e i compagni  
col taglio de le spade combattendo  
che quei giganti di statura magni  
incominciar a declinar fuggendo  
pagando v rilmente de calcagni  
il figliol de Meion ma quel seguendo  
le lor pedate quanti ne giungea  
tutti con Durmd. na gli occide,

E in poco d'ora tanti ne perire  
che lui se i arebbe numerati  
col naso senza far altro remiro  
cosi furon condutti, e mai menati  
l'ultimo che fuggia su per quel giro  
hauca piu volte fuggendo schiffasi  
i colpi del nemico come belua  
che fugge inanzi al lupo in folta selua

Pur a la fin non puote fuggir tanto  
che Sinodoro il giunse avn certo passo  
oue il gigante ritratto alquanto  
facile vna pianta da la cima al basso  
poi disse al suo inimico io mi do vanto  
de sepeturi la sotto quel sasso  
oue al presente impregonati stanno  
ire tuoi cópagni con vergogna, e danno

E lascio andar quella pianta ramata  
per trouar de suoi danni buon restoro  
ma il dannigel che gia l'hauca veduto  
sairo da parte senza far timoro  
Orlando grido forte aiuta aiuta  
aiuta Christo el nostro Sinodoro  
contra il gigante spietato, e fello  
che non perisca sotto tal flagello

Fallito il colpo, e fiacata la pianta  
Sinodoro gli ando adosso con la spada  
giurando per la fede de Dio sanza  
che piu có tidie nol terrebbe abada  
onde il gigante vedendosi a tanta  
necessita volse trouar la strada  
vna altra volta in loco aspro, e foresto  
ma morte il sopraggiuse troppo presto,

De sedeci giganti arditi, e forti  
che soleano habitur quella foresta  
quindici n'eran gia tagliati, e morti  
quando l'ultimo volse far la festa  
a Sinodoro con quei rami torri  
ma il giovinetto il feri in su la testa  
con si gran forza che de vira il trasse  
accia che mordia a gl'akri non potesse

Alhora Orlando tutto sbigottito  
 si volse verso il damigel prestante  
 e disse figliol mio troppo hai fallito  
 a trar di vita l'ultimo gigante  
 come sapremo noi quel che seguito  
 d'Astolfo nostro gentil combattante  
 e de gli altri compagni che fur presi  
 da fier giganti e crudelmente offesi.

Io te ricordo che'l fasso entra tanto  
 ne la spelonca quanto di fuor pare  
 e che sudato sarai tutto quanto  
 prima che vn palmo ne possi spiccare  
 e quando bẽ d'intorno, e da ogni cato  
 tutto il tagliasti non te imaginare  
 poter per questo trar fuor di periglio  
 i tuoi compagni senza il mio consiglio

Rispose Sinodoz non temer Conte  
 ch'quado io giõ il fier gigante al passo  
 fuelta che hebbe la piãta for del moute  
 per farmi rimar di vita casso  
 giuro il maligno crollando la fronte  
 de sepehran quã sotto vn fasso  
 insieme con are altri cauaglieri  
 fatti nonellamente e pregonieri

Industria ho nõe, e sapr ch'io son figlio  
 di pouerta laqual m'ha comandato  
 ch'io venga a liberar la tua famiglia  
 anchor ch'õlla habbia nõ poco errato  
 Orlando se ne fe gran marauiglia  
 poi si riuolse a lei tutto placato  
 e disse se costor de pregon caui  
 tutti per carta a te si faren schiaui.

Promossi Orlando in tutte le maniere  
 de leuar via quel fasso duro, e graue  
 e mai non puote il franco cauagliere  
 perche incastrato sera fra due caue  
 il che vedendo il signor del quartiere  
 disse mal habbia che Guido mia Naua  
 in tal paese poi che vna vil petra  
 dal mio germano p sempre m'arresta

Costei se presto acceder vn gran foc  
 sopra quel fasso a i quattro cauaglieri  
 Astolfo che dentro odiua il gioco  
 disciolto li farebbe voluntieri  
 ma il voler senza il poter gioua poco  
 onde piangendo a gli altri pregonieri  
 dicea fratelli miei forte mi dubito  
 che quindi nõ habbiamo a morir subito.

Ma s'io douesse romper Durindana  
 e morir colpiggiando in questo loco  
 io me delibero apzir l'horribil tana  
 e veder se for n'esce homini, o foco  
 ma in quel che trasse la spada sopraua  
 od i dir da la longa aspetta vn poco  
 aspetta pche l'huom che corre a furia  
 sol molte volte duplicar l'inguria.

Rispose Argillo, e disse car fratello  
 piu mi dol la vergogna che la morte  
 considerando ch'io lasso vn capello  
 d'infamia eterna sopra le mie porte  
 e ch'a me stesso son stato ribello  
 per non voler pagnar da huomo forte  
 in contra l'appento sensuale  
 principio, e causa d'ogni nostro male.

Voltoffi Orlando, e vide vscir del bosco  
 vna donna di tempo molto attina  
 vestita d'un color ch'io nol conosco  
 per bauer persia la virtu visua  
 e vn diamentario di pel scuro, e folco  
 carico d'ingegni dueto gl' seguua.  
 laqual giura che fu disse barone  
 altro ci vuole apzir questa prigione,

e s'io morisse a qualche ògna impresa  
 dolce e suaua mi faria il morire  
 e non mi curarei d'alcuna offesa  
 ne de mal che m'hauesse a stranire  
 perche prima farei tanta difesa  
 che nessun giustamente potria dire  
 ch'io fosse morto per vltra di coze  
 ma da virile, e buon combattitore,

Ma quando me ricordo che l'aspennino  
d'una femina mobile, e fallace  
ci ha conformati per nostro disetto  
in questa tomba il cor me se dissace  
e non vorrei esser stato concetto  
al mondo mai pensa sel mi dispiace  
el tristo fine alquat giunto mi vedo  
noi giurar disse Astolfo ch'io tel credo

E mentre che così parlando insieme  
si doglion de la lor disauentura  
industria che col foco il falso preme  
a fin de farlo variar natura  
tanto il riscaldò che scoppiando preme  
in modo che gli astanti per paura  
vedendo uscir del falso foco, e sassi  
si ferno midritto pin de cento passi

Vltimamente il falso per calore  
del foco se dinise in molte parte  
il che vedendo il Roman senatore  
volto a l'industria disse con tal arte  
Annibal singular combattitore  
supero l'aspennino, e venne in parte  
con l'essercito suo che sedece anni  
Italia, e tutta Roma n' hebbe affanni

Ma lui p' quel chi ho letto dopo s'io heb  
gli adopero gran quantita d'aetto  
industria gli rispose anco in quel loco  
me ritrouai col caraggio deieto  
ma vir capitan senza me val poco  
massime la doue el nou e affuero  
e s'io non fosse stata seco a fronte  
Annibal non passaua mai quel monte

Io gli die il modo io gl' insegnai la via  
senza ilqual si farebbe affaucato  
indarno lui, e la sua compagnia  
e non harebbe mai oltra passato  
onde tu poi veder che l'opra mia  
e de grãde ipostaza a chi e i mal stato  
e ch'io gli son pfecta, e fida scorta  
refugio, apoggio, lume, scala, e porta

La cagion che qui aetto non aspergo,  
come gia aspersi sopra l'aspennino  
e che q' mōie banca pin duro il tergo  
che non ha qsto falso a te vicino  
si ch' trar poi del sotterraneo albergo  
famoso conte Astolfo tuo eugino  
e gli altri cauaglier perche purgato  
hanno singularmente qstoz peccato

Ozando scelse alpoa ne la caverna  
cō certi ingegni che idustria gli vede  
Simodoe che da lui mai non s'atena  
dritto gl' segue onche andar lo vede  
e peruenuti al loco onte s'atena  
Astolfo e gli altri con la mano al pede  
Ozando per dar fine a le lor doglie  
prima il eugino, e poi gli altri disoglie

E offesati ch' gli hebbe amano a tanto  
per amandoli de la lor sciocchezza  
gli domando con parlar dolce, e piano  
quante era meglio poverta, o ricchezza  
rispose Argillo, o frasco e capanto  
ognuno d' i mi hebbe poea fermezza  
in se medesimo a volgerli le spalle  
ma l'puo che poco imonde spello falli

Perdonato ci sia per tua clementia  
l'erroz comesso peche gia n' habbiamo  
fatto gran parte de la penitencia  
et anti che quindi viciu possiamo  
senza rimorso o stimolo di conscientia  
che piu volte peniti se ne siamo  
rispose Ozando io ne son piu che vereo  
p' q' ch'io n' ho veduto, e veggio apeto

E adde ragionando insieme accolti  
vicino de la tomba, e angratano  
industria ch' gli banca scapari, e sciolto  
da tanta scrutu col suo riparo  
da laqual poi partir al mar riuolt  
el capitan de la galea scontrare  
che veniu per lor disensione  
armato in compagnia de piu persone

De l'alto hauerà il tumulo, e la roina  
 De Balcardo, e de gli altri giganti  
 Tutta la notte, onde posla mattina  
 Tormendo come fanno gli aspettanti  
 Armato se parti da la marina  
 E ando cercando i boschi circostanti  
 De varco in varco tanto che fra via  
 Riscontro il Conte, e la sua compagna  
 A lui suggerite, e popolate, e belle.

E Inteso chebbe il gran combattimento  
 Fatto per lor ne le selue vicine  
 Gli auso come il legno hauea buo v'eto  
 E che acquerate eran l'onde marine  
 Fra modo tal che senza impedimento  
 Possean condur il loro viaggia a fine  
 Era q'l medesimo giorno, e prender terra  
 La bone Balucante i paesi ferra.

Orlando ch'era più che maritiamoto  
 Di souenir l'amica, disse ioremo  
 Chel nostra d'umor aringo, e dannoso  
 No l'habbia già edutta al piro estremo  
 Si che comanda bonai patron famoso  
 A tueche ciascaduno adopi il remo  
 E non perdia più tempo a questo studio  
 Il condoto fu subito adumpio.

E spiccati da terra se ne vanno  
 Con gran celerita fendendo l'onde  
 Verso Piraga per trar fuor d'affanno  
 Fulvia ch'in se medesima si confonde  
 Vedendo in quati modi opressa l'hanno  
 I suoi nemici, e chel ciel non g'infonde  
 Alcuna gratia, e che Orlando nò viene  
 In tal ripasso hauea tutto il suo bene.

Da va c'io hauea il superbo Gurante  
 Molestia assai per la morte del figlio  
 Dal'altro Falsiron, e Balucante  
 Che la tenea che notte in grà periglio  
 Di verso il porto sopra il mar salante  
 Era un figliuol bastardo de Marfiglio  
 Galatrone appellato huomo crudele  
 Con un'armata de cinquanta vele.

Costui si per il premio già promesso  
 Si per la crudelta che in lui regnaua  
 Cò l'armata per forza anchor cercava  
 D'hauer la terra, e combattetala spesso  
 Onde Fulvia meschina dubitava  
 Che l non v'entrasse, e per viver sicura  
 Se duplicar le guardie in fin le mura.

E più mi doglio per q' oio che adoto  
 Cittadin mei di voi, che di me stessa  
 E sel si puo trouar qualche ristoro  
 Dal fier nemico che tanto s'apressa  
 Pria che veder a l'ultimo martoro  
 Vo che dal canto mio vi sia concessa  
 Piena letitia di poter far pace  
 Con Balucante al modo che vi piace.

Ma in gratia vea mandando tanto spatio  
 Ch'io possa curar neda maestra rocca  
 Accio che Gurante anchor non fatto  
 De che l non veggia di me far q'l stratio  
 Che l si spera veder fra gente seibeca  
 Nel postribolo a onta, e disonore  
 Di Febur che fu pastro, e mia signore.

Allhora tutti quanti i cittadini  
risposero madonna noi giuremo  
generalmente grandi, e piccolini  
d'esser con voi ad ogni caso estremo  
e non crediate che alcun mai se inclini  
allo nemico prima soffriremo  
di mangiarle l'un l'altro come cani  
che tramar pace con questi pagani.

Si che sicuramente sotto il scudo  
de la fedelta nostra entrar potrete  
anchor ch' Galafrone hō aspro, e crudo  
ei più tutti de l'humana quiete  
e che d'ogni pietà si mostri nudo  
nessun di noi vorrà tener secrete  
le forze sue ma infino al punto estremo  
fidelmente per voi combatteremo

Fulua ch' pōsa hauea qualche sospetto  
del popul suo rassicurata disse  
in voi ritrauo quello amor perfetto  
ch'io sperai semp, e se Orlando venisse  
amico nostro, rifugio, e diletto  
tal campeggiando adesso ce impedisse  
che di gratia paueria p trouar scāpo  
il poter a sua posta leuar campo

E in fin del parlamento apunto quādo  
i cittadini se volean partire  
giūse quel messo che andò p Orlando  
e cominciò subitamente a dire  
o Fulua non ciatura te adimando  
che in questa notte vedrai apparire  
il tuo campion, e con lui più compagni  
giovani tutti valorosi, e magni

Fra iquali ce ne vn e bat'armatura  
che fu già di Cleonte tuo fratello  
giouene ardito, e forte oltra misura  
costumato, gentil, legiadro, e bello  
e tal ch'io non so quasi se natura  
potesse farne vn più ornato di quello  
in tutte le virtù che tu poi  
hor mai por fine a i longi affanni toi,

io gli ho lasciati alla città discosti  
tre leghe in vn boschetto alla marina  
oue tutto hoggi staranno nascosti  
e parte de la notte già vicina  
da poi seguendo gli ordini preposti  
veranno circa l'hoza matutina  
alla porta del leo che ben lo sauno  
e quini giunti el campo assaliranno

Fa che le gente tue stian ben promisse  
de tutto quello ch'al bisogno conueni  
per che ogni nostra vittoria consiste  
fra questi ierti cauaglieri immensi  
Fulua che pria hauea liguide, e triste  
le belle guanze racquistati i sensi  
pouerchiar allegresa abraçio il messo  
bandogli più che nō gli hauea promesso

Dopo comisse a soi che ognun d'oneste  
esser impunto allhora sopra detta  
accio ch'el lor socorso entrar potesse  
contra il voler de la pagana ferra  
e ch'el fier guriante conoscesse  
il danno espresso de la sua vendetta  
il cui precepto subito adimpior  
ne in tutta quella notte non dormiro

E così s'eran già rassicurati  
che del nimico non facean più conto  
mille anni gli pareo d'essere armati  
e di sentire Orlando al campo giunto  
lascian costoro a Piraga adunati  
e riuertano al pre hō seggio, e partito  
ch'era sì come e stato, a Fulua esposto  
lontan tre leghe in q' boschetto ascosto

Esso non volse vsar la via del porto  
per che auedato sera de l'armata  
anzi disse ai compagni io mi conforto  
a sinonar che dubiosa e questa strada  
e io delibzo ho debbo esser morto  
morir sopra la terra ben calcata  
e in loco oue fermar si possi il piede  
per far quel tanto ch'ame se richieda

or commissse al patron che ritornasse  
on la galea a Vtica in gran fretta  
che Namo si venir sollecitasse  
perche la cosa andaua molto stretta  
che infinite volte salutasse  
l'escarione, le tutta l'altra setta  
per arte sua cande il patron fedele  
abito al vento se spiegar le velle

Dostui in breue a Vtica peruenne  
quint' e spose ciascuna ambasciata  
Orlando che nel bosco se ritenne  
come la meza notte fu passata  
a Vaglientino suo se metter penne  
per trovarsi in sul far de la giornata  
a Piraga la boue giurante  
facea guardare il passo a n' fier Gigante

Ma il non sapea pero guardar si bene  
ch'el non restasse alle volte ingannato  
anch'or che con grossissime catene  
e tenesse giorno, e notte il ponte alzato  
el di denanzi per trar fuor di pene  
Fulua el messo de Orlando era passato  
stando alla guardia il Gigante mezbuto  
di la dal fiume non l'hauea veduto

Hoz quint' giunto il magnanimo conte  
con Durindana s'aperse il rastello  
poi venne al fiume, e vide alzato il pote  
tanto che non potea giunger a quello  
per la qual cosa crollando la fronte  
con Vaglientino entro nel fium cello  
ilqual notando in modo se esercuia  
che sano e saluo il scorse a l'altra rima

Gia cominciava col diurno lume  
Phebo a risuegliar fuor de loceano  
quando il conte passato oltra q'l fiume  
volle abbassare il ponte de sua mano  
e trouo sopra vn monte de bitume  
addormentato il Gigante inhumano  
fra doe catene con le bracie auolto  
accio ch'el ponte non gli fosse tolo

Orlando che volea per ogni modo  
abbassarlo veduto il contrapeso  
ch'el facea stare in aria fermo e sodo  
rimase alquanto con l'animo offeso  
poi trasse Durindana ardito, e prodo  
con laqual s'era altre volte difeso  
e die ne le catene vn tal rime rio  
ch' ambe due nette le taglio a trauerlo

Al qual ramore in ple salto el Gigante  
cosi stordito che nel fiume corse  
Astolfo che l'vdifattose auante  
come vero nimico a quel soccorse  
dicendo pesca al fondo homo ignorate  
se vuoi del grosso, e detto cio gli pose  
vn sacco ch' era de si graue pondo  
ch' a mal suo grato il se specar al fondo

Argillo, e Pinagora, e Timocrate  
summerso il fier Gigante oltra passorno  
cosi Terigi, e gli altri immediate  
tanto che con Orlando capirono  
onefiera giurante, e sue masinate  
e quint' giunti Orlando sono il como  
tre volte in modo che quei de la terra  
uscirono fuor gridando guerra guerra

Guriente fe come quel pastore  
ch'el tupo non e v'ato di vedere  
che quando poi il sente uscito fuore  
del bosco, e corso verso le sue schiere  
cosi si perde d'animo, e di cuore  
che a cosa alcuna non la prauedere  
in tal bisogno con l'humano ingegno  
anzi si sta che pare vn hom di legno

Poche giornate auanti vollea mettere  
Piraga a sacco e Fulua nel postribulo  
e scruto n'bauea gia molte lettere  
il che era alla dama aspro patibulo  
e mo cercando va di p'eter mettere  
l'assalto, e fra suoi dice io mi contribulo  
troppo che costor senza disfidarme  
siano venuti a tal modo assaltarme

Vn gli rispose signor se tu vuoi  
diffinirla per punto di ragione  
prima che venga gli auocati tuoi  
Fulvia ti dara perfa la questione  
prouedi dunque al piu presto che puoi  
de uscire armato fuor del pauglione  
che se coglier te lass in questo loco  
le tue difese valeranno poco

Ma Guriante sera si smarrito:  
ch' serui gli arrecavan l'armatura  
e lui non era di pigliarla ardito  
tanto l'hauea ristretto la paura  
e così stando il popol ch'era uscito  
nouellamente fuora delle mura  
adoffo gli arrino da tante bande  
che'l danno i lui diuene assai piu grãde

T'èpo non hebbe il meschin di fuggire  
ne spacio di poter trar fuor la spada  
tanti a vn tratto il coseno a ferire  
gridando moza moza, cada cada  
quel traditor che ci ha fatto languire  
piu mesi ardendo la nostra contrada  
e minacciando d'estrema penuria  
fatal che mai nò gli hauea fatto inuria

E tanti pezi del suo corpo fero  
quanti giorni durato era l'assedio  
a ghatri poi le spade rinolgero  
con maggior furia, e cò piu logo tedio  
in modo tal che pochi ne potero  
uscir senza bisogno de rimedio  
e quei che si saluorno al fuggir dati  
se non morirno almen furno signati.

Orlando giera co i compagni adoffo  
che parean senti lupi in vno armento  
occidendo, e tagliando a piu non posso  
qualunque si mostrana al fuggir lento

e chi da Durindana era percosso  
non hauea tempo di far testame-  
nto ne di poter ritrarsi a i pan glioni  
tanto presto cadea mor de gli arcioni.

Astolfo, e Argillo combatteo a garra  
occiser quel di tantisaracini  
che a pena si sarebbon con le carra  
tratti in vn mese fuor de quei confini  
de Pimagoza anchor si canta e narra  
fatti stupendi, e gesti peregrini  
ma sopra tutti il gentil Sinodoro  
se omo q' giorno de immortal thesora

Terigi, e Timocrate secondo mo  
Orlando sempre in ciascadun periglio  
ne mai vn passo da lui si scostorno  
così adoffo gli hauean fermato il ciglio  
torniando a Falsirò che intese il suono  
de Guriante a l'arme die dipiglio  
e comando a Serpentin da la stella  
che d'isteto gli seguisse armato in sella

Dapoi commisse al Re Biancardino  
che andasse al pauglione de Balucante  
e che'l dicesse a Holier suo cugino  
in che termine staua Guriante  
e come lui el giouen Serpentino  
ostarebbe al pericoi soprastante  
ben che'l dubitasse non potere  
resister con sì poche a tante schiere

Rispose Biancardino el sera fatto  
cio che comandi diligentemente  
vatene in questo mezo pronto, e rano  
a scontrare il nemico con tua gente  
e non cercar da lui tregua ne panto  
che dietro ti feremo incontinente  
il che puo molto bẽ bastar per boggi  
la gratia del signor con cui se alloggi





## CANTO VIGES

**I**L fremito deu' el son de l'onde  
 ch'io sento adesso i q'sto n'fo mare  
 han con indebelire ambo le sponde  
 del legno mio ch'io ploro il nau gare  
 da l'altro canto pouerra in'infonde  
 tanta necessita che'l non mi pare  
 di poter mai acquistar laude alcuna  
 s'io non supero i venti, e la fortuna

Non starò dunque per soffiar de venti  
 ne per tantuko alcu' ch' me impedisca  
 de essercitar gli afflitti sentimenti  
 accio che l'auelletto parturisca  
 l'opera sua co i degni ornamenti  
 e che'l fin per disturbi non perisca  
 che quel mancàdo, m'acarebbe il tutto  
 e io ne rimarrei senza alcun frutto

Io vi lasciai che Biancardin discea  
 a Falsiron che ratto se ne andasse  
 contra il nemico a la battaglia rea  
 e che tregua da lui non ricenesse  
 oltra di questo anch'or li promettea  
 magno socorso ogn'hor ch'li bisognasse  
 non si credendo pero Biancardino  
 che giunto fosse Orlando paladino

Pot se ritrasse mille passi in dietro  
 si per hauer il vantaggio del loco  
 si per che'l popol non bene a sueto  
 a tal fatiche riposasse vn poco  
 ma breue spacio duro il tempo quieto  
 perche il nemico aparisse, e visto il gioco  
 non estimo che riposo cercassero  
 ma che per tema indrieto se tirassero

Onde al nepote se volto dicendo  
 Serpentini mio questa vitto: la e nostra  
 seguime francamente combattendo  
 che chi ha virtù a li bisogni la dimostra  
 rispose lui prima morire intendo  
 che p' paura abbandonar tal giostra  
 e mentire che così dicean fra loro  
 Orlando mosse Argillo, e Sinodoro

Argillo se affronto con Serpentino  
 e Sinodoro col Re Falsiron  
 la doue ognun facea da paladino  
 sì che a vederli era vn bel parangone  
 Sinodoro per virtù del saracino  
 sostenne vna aspra, e gran percussione  
 ma lui gli ne d'vn'altra i modo acerba  
 ch'con tutto il cavallo si stese a l'herba

Fra Serpentino, e Argillo non si legge  
 che vi si discernesse alcun vantaggio  
 caduto Falsiron famoso regge  
 gran gente trasse sopra quel rimaggio  
 chi p' condurlo nel suo proprio gregge  
 chi p' scaparlo dal nimico oltraggio  
 oue crescendo il stozzo, e la trauaglia  
 fu cominciata vna crudel battaglia

Chi perde il figlio, chi piange il fratello  
 chi vede inanzi a se morto il compagno  
 chi a trócoil braccio, chi a fello il ceruel  
 chi e ferito nel pie, chi nel calcagno (lo  
 chi e' affròta cò qsto, e chi cò qsto (gno  
 chi fa del proprio sangue onda, e riga  
 chi tramortito cade, e chi se leua  
 chi fugge, e chi sta saldo come vn leua

I Spagnuoli volean per ogni moda  
 che rifrancato fosse il signor loro  
 ma i Pyragmesli sotto vn'altronoda  
 piu forte resisteano a costoro  
 accio che Falsiron senza alcun lodo  
 pregion restasse in man de Sinodoro  
 il cui disegno non potea fallire  
 se Isolier staua vn poco piu a venire

Ma tanto presto col soccorso apparisse  
 che Falsiron fu rimesso a cavallo  
 e Sinodoro bisogno ritrarre  
 con la sua schiera alqtro fuor del ballo  
 ne bene harebbe potuto saluarle  
 in tal necessita per l'altrui fallo  
 se non fosse che Orlando mando fora  
 in suo soccorso Astolfo, e Pinagoza

El primo che si misse a tal ventura  
 fu el nostro Inglese cavaglier soprano  
 ilqual poi s'affronto senza paura  
 con Isolier famoso capitano  
 a fin de riuersciarlo alla pianura  
 ma tanta era la forza del pagano  
 che Astolfo cade piu freddo che caldo  
 e lui rimasse in arzon fermo, e saldo

Pinagoza ch'el vide andar per terra  
 al piu presto che puo cerca de aiutarlo  
 e quiui giunto vn gran colpo di ferra  
 sopra Isolier, e pregion vuol menarlo  
 dicédo anchor non hai tutta la guerra  
 come tu pensi, e per piu spauentarlo  
 redoppio il colpo in modo che Isolier  
 cade per morto in sul col del destrieri

Falsiron corse la per dar soccorso  
 al car nepote vziando, e per cotendo  
 ciascun che li volea impedire il corso  
 quanto mai piu potea forte stridendo  
 Pinagoza ch'el vide dar di morso  
 alle sue gente l'affronto dicendo  
 tempra vn poco il furoz pagá superbo  
 che ancoz per te qualche cosa riserbo

E con

E con la spada el feri ad ambe mano  
 sopra l'elmetto in si fstra manera  
 ch' descendendo il colpo a pro, e villan  
 gli aperse tutta quanta la visera  
 e sel non si tromana il naso hispano  
 spiccato gli l'parebbe alla primera  
 ma per hauerlo a l'usanza di Spagna  
 Falsaron si restò senza magagna

Il brando fecele anebor per la barbuta  
 alscuro, e rotalmente gli l'aperse  
 poi ne l'usbergo entro la punga acuta  
 che piu de mille maglie in terra aspe  
 Falsaron grida forte aiura aiuta  
 o Macometto perche in me son pegli  
 tutte le forze, e morir mi conuiene  
 se la clementia ma non mi fouiene

E così supplicando a Macometto  
 ad ambe mano impugno la sua spada  
 poi feri Pinagoza in su l'elmetto  
 tal che se vdr per tutta la contrada  
 piegossi alquanto il franco giouinetto  
 onde el nimico senza star abada  
 nel camaglio de l'elmo il prese alborza  
 il che molto dispiacque a Pinagoza

Non per paura che di lui hauesse  
 ma perche gia risotto era l'oliere  
 e molestaua con iniurie esprelle  
 per ruinarlo a terra del destriere  
 Astolfo ben che a piedi combattesse  
 veduto che l'còpagno hauea mestiere  
 d'aiuto tanto apresso se gli mise  
 che l'caual sotto a Falsaron occise

Forza gli fu che l'alciasse il camaglio  
 intendosi mancare il canal forte  
 bortuui Astolfo di punta, e di taglio  
 sopra la spada come guerrier dritto  
 e non si lassa metter il giunzaglio  
 anchora che l' si veda mal condotto  
 ma virilmente con ognun s'apicca  
 e tutta volta piu inanzi se l'acea

Questa subita furia de pagani  
 fe separare i dui franchi guerrieri  
 Argillo fu pigliato da Chriftiani  
 e prefentato al signor dalquartieri  
 Serpentin che tenea stese le mani  
 simile a vn morto al col del suo de strie  
 fu condotto a le tende incontinente (vi  
 e medicato diligenseamente

Orlando mandò Argillo a la citade  
 e Fulvia il medico con le man sue  
 ma Galafrone che hauea volentade  
 de far noto a ciascun la sua virtude  
 fece addunare vna gran quantitate  
 de mure misme poste a quattro, e due  
 con le qual poi lasciata ogni paura  
 al piu che puote entro sotto a le mura

Sopra le prime era vna tor di legno  
 oppo:rtuna al bisogno di tal guerra  
 che s'appressaua per forza d'ingegno  
 calato vn ponte a i merli de la terra  
 e Galafron medesimo dato il segno  
 de la battaglia come hui che nò era  
 circa tal cose per vna de core  
 fu tra le guardie primo il feriore

E tanto fece nel primiero affato  
 chi soi soldati vscirno a saluamento  
 fuor de la tor sopra il petrolo smalto  
 mettendo tutta la cita in spamento  
 ma quei che staua su le rocche ad alto  
 visto il periglio del lor cadimento  
 corsero a Fulvia dicendo regina  
 l'ultimo nostro esilio se auicuna,

Galafrone e salito in su le mura  
 de verso il mar p forza, e va mettendo  
 tutte le guardie in estrema paura  
 questa scaciado, e quell'altra occidèdo  
 si che Piraga e molto mal sicura  
 mandar si vole vn messagg er corrédo  
 che aissi O: l'ado vnò maitro di guerra  
 come el nemico entrato ne la terra

Argillo eh'era maitra Fulvia bella  
 per sua disgratta in piu parte ferio  
 sentendo anonciarli tal nouella  
 e come gia il nemico era salito  
 sopra le mura, e che quindi flagella  
 tutte le guardie piu che mai ardito  
 reuerti vn'altra volta l'armatura  
 e corse come vn diago in su le mura

E feri vn caporal de Galafrone  
 si forte ad ambe man con vna cetta  
 che lo pinse infino al pettignone  
 poi disse a gl'altri maitr chi me aspetta  
 tutti u'bo offeriti a l'infernal Plutone  
 e volto ad vn che volea far venderla  
 del morto caporal per modo il colse  
 che mezo il capo e vna spalla gli tolse

Vn nono Capaneo sembrava Argillo  
 fra quei di Galafron colmo di rabbia  
 e non scopritta alcuna arto tranquillo  
 anzi per sdegno si morde le labbia  
 signando hor qsto hor qd col suo sigillo  
 tal che pel foso l'arenosa sabbia  
 correua tutta a sangue sopra il margie  
 de corpe morzi si facea vn gràde argie

Ma non potea il franco giouinotto  
 occider tanti che'l perduto spacio  
 ricuperasse anzi cresceua il sospetto  
 continuamente, e duplicaua il stratio  
 Fulvia a laqual tremaua il cozet petto  
 de non veder quel di contento, e satio  
 Balucante mandò quasi volando  
 vn messo in capo al gentil còte Orlando

Ansato che fu l'ardito Conte  
 de tutto quel che a Fulvia bisognaua  
 alquanto per dolor croffo la fronte  
 poscia da l'altro canto contemplaua  
 le scbiere nouamente al campo giunte  
 ilqual pensier si forte il molestaua  
 che'l non sapea a cui soccorrer prima  
 con l'pauca fortuna posto in cima.

## VIGESIMO

Ma pur come prudẽte arduo, e saggio  
 conosciuto il bisogno se dispole  
 de riparar e a l'uno a l'altro oltraggio  
 in poco tempo adoperar gran cose  
 e trouandosi anchor su quel riuaggio  
 doe scchiere liegre a Timocrate ipose  
 che a la cura douesse prouedere  
 lui e Terigi con quelle due scchiere.

Vero e che'l ne cauo per suo bisogno  
 cinquanta combattenti i più robusti  
 per far parere a Balucante vn sogno  
 ante le sue speranze, e i pasci inuisti  
 poi disse a q. messagio io mi vergogno  
 che Fulua da laqual mandato fusti  
 quini patisca per mia negligenza  
 nel proprio albergo danno, e violentia.

Ma digli che per questo lei non tema  
 ch'io me delibero francarla del tutto  
 prima ch'io lasci la battaglia estrema  
 s'io gli douesse rimaner distrutto  
 poi come quello in cui virtù non scema  
 per sonerchio d'affanni se condotto  
 con quei cinquanta combattenti eletti  
 la doue vede i compagni più affretti

E disse a quei cinquanta habbiati mète  
 come io scavalco qualche grã barone  
 de condurlo a Piraga incontinente  
 e darlo a Fulua che'l metta in p̃gione  
 tutti accettorno l'obbligo pretere  
 di buona voglia il figliuol di Melone  
 senza dire altro spiono Valentino  
 a la battaglia contra Lupatuno.

E d'una lancia il percosse a forte  
 che a terra il misse con tutta la fella  
 poco distante a gli vsci de la morte  
 tanto fu la percossa acerba, e fella  
 dappoi fu picolo, e sotto a buone icorte  
 rappresentato innanzi a Fulua bella  
 e in q̃sto mezo el signor dai quartier  
 rufanco Astolfo ch'era p̃egionieri

Onde Terigi el franco Timocrate  
saliti in su le mura da duo canti  
incomincio a sanguinar le spate  
fra gli nemici de diero, e dauanti  
ferrando in mezo con le lor brigate  
Galafrone, e i compagni tutti quanti  
per laqual stretta a Galafron couenne  
volar quantonque el non bauesse pene.

Vedendose il meschin da tati oppresso  
e non potendo in cio piu riparare  
delibero amazarle per se stesso  
piu tosto che volers humiliare  
a Timocrate che gia gliera appresso  
e finalmente se gettaua in mare  
oue per sua disgratia percotea  
disconciamente sopra vna galca

Tutto s'infranso il capo, e le ceruella  
e cosi l'altre membre in vno instante  
quei de l'armata odendo tal nouella  
non sapen piu doue fermar le piante  
ma Timocrate tolto vna facella  
difoco, corse a la toz soprastante  
a i merli de la terra e tanto fece  
che tutta l'arse per forza di peze.

Molti meschini che s'eran ridutti  
dentro da quella toz per conseruari  
forzo dal foco confonci, e destrutti  
e dal soffiante vento qua, e la sparfi  
la citta ch'era prima in piante, e tutti  
comincio summanamente a rallegrarsi  
per tal vittoria con soni, e con canti  
benedicendo il santo de li santi

Tutte le haue ch'eran piu vicina  
a le mura restorno o arse, o prese.  
L'altre fuggirno in diuersi marine  
meze spogliate, e da piu danni offese  
si che l'armata hebbe assai tristo fine  
onde poi Timocrate hauendo rese  
le mura a Fihua con tutta sua scorta  
ritorno al campo per vn'altra porta.

Balucante che questo non intende  
con Biancardino a la zuffa terrestre  
entra correndo, e diero a lui se stende  
la prima tozma de l'ordine equestre  
Orlando che cio vide vna basta preda  
acquistata per man d'un suo pedestre  
con laqual poi sponaro l'asserante  
si venne a riscontrar con Balucante

E Balucante si scontro con lui  
giudicandolo vn buom di bassa lega  
onde per cosii in vn tratto ambi doi  
si pagan casca, e Orlando non si piega  
anzi piu che mai fermo a i lochi sui  
senza crollarsi Durindana slega  
e virilmente nel stomo si caccia  
ropeando a qsto il capo, e a ql le braccia

Vna ruina sembra il franco Conte  
ch'abbia tenuri occulti i suoi rumori  
sopra la cima di qualche alto monte  
non proueduta da gli habuatoz  
che poi scoperto in vn volger di frote  
disperge insieme le gregge, e i pastori  
guasta le mandrie le capanne, e boschi  
e fa fugger le fiere co i suoi toschia

Ma vn'altra furia non minor di questa  
giunse a le spalle del popul pagano  
e foli tanto graue, e si molesta  
e'bal piu frachi cader l'arme di mano  
questo fu Sinodo: persona desta  
che s'era ascosto in vn loco siluano  
con quatrocento giouani animosi  
per arte, o per natura bellicosi.

Da l'altra banda Astolfo, e Timocrate  
per la porta di mezo uscirono al campo  
verso le tende a bandiere spiegate  
menando tal ruina, e si gran vampo  
che le guardie dal grido paurentate  
com neirno a fuggir per trouar scapo  
abbandonando stendardi, e pennoni  
tende, trabache, loggie, e pauglioni,

Per la enisuria i Piragmeni ardui  
securamente ne le tende miraro  
e non essendo d'alcuni impediti  
carcbi di preda a la città tornaro  
quel di piu volte molti fauoziti  
da la fortuna, e ne la fin trouaro  
giacer ferito il franco Serpentino  
sotto la tenda del Re Biancardino.

E sel non fusse stato il franco Ing'ese  
quei popolari l'haueriebbon morto  
sopra se il tolse, e da morte il difese  
il che fu a Serpentin g'ois, e conforto  
poi da Fulua il conduise il sir corte se  
e disse dama saluo e il nostro porto  
da tutti i canti, e non passara vn' hora  
che la campagna sera salua anchora

Ecco ch'io te asiento il piu gagliardo  
el miglior cauallier di tutta Spagna  
habbibi p' mio amor qualche riguardo  
e non partire in lui l'altrui magagna  
perche il ristoro al mondo seria tardo  
mancadovn tal baron regina magna  
rispose Fulua lascia ogni timore  
che'l nò para da me altro che honore.

Serpentin vista la lor cortesia  
ringratio la dama poi si volse  
al canaglier con voce humile, e pia  
e del danno di Fulua assai si dolse  
dicendo sappi che tal villan'a  
e proceduta perche Orlando tolse  
vn figlio a Balucante molto idonio  
che si chiamaua il valoroso Anfronio.

Rispose Astolfo io so tutta l'historia  
precisamente dal principio al fine  
non ne parliamo piu che tal memoria  
farebbe causa de maggior rutne  
dasta ch'Orlando con huòdgnodi gloria  
e chi scerne le rose da le spine  
non sera arduo de dir fra le gente  
ch'esso occidesse Anfronio cristamente

E se'l re Balucante hauer pur brama  
che vendicato fosse il caro figlio  
proceder non douea contra vna dama  
ma còtra ql ch'gli haria volto il ciglio  
poi che da esso inguriato si chiama  
d'un'altra cosa assai mi marauiglio  
che'l nò cerco mai de curar tal piaga  
mentre che Orlando dimoro in Piraga

Ma come il fu partito in vn momento  
mando il fier Guriantelqual occise  
Febur villanamente a tradimento  
ne per questo da l'odio se diuise  
verso di Fulua ansi gli entro piu d'ietro  
e con lo asedio intorno se gli mise  
oue n'ba colto assai catiuo frutto  
che p' struggere altrui giace distrutto

E stando in questi lor ragionamenti  
tutta la piazza se leuo a rumore  
d'arme, de gridi, e de son de stromenti  
il che de a Fulua massimo terrore  
estimando ch' i suoi combattenti  
ritornassero a lei con poco honore  
e che sconfitto fosse il sir d'Anglante  
per l'aspra mossa del Re Balucante

E fatta a la fenestra per sapere  
quel che significasser tanti gridi  
vide venir denanzi a le sue schiere  
Balucante el fratei compagni fidi  
e Pinagoza sopra vn gran destriere  
nunciando a costoro danni, e fastidi  
e dopo lui con l'arme di Cleonte  
l'ardito Sinodoz el franco Conte

Biancardino se n'era a gran fatica  
fuggito con alquanti Nauareni  
verso Sybilla la sua patria antica  
blasfemando fortuna, e i Piragmeni  
ma Fulua bella de honestate amica  
vedendo refrancati i suoi pachi  
disse ad Astolfo hora per me si vede  
quanta e perfetta la christiana fede

io sperai sempre che Orlando douesse  
venirmi a liberar come e venuto  
pur che'l messagio a lui giuger potesse  
e darli auiso del danno accaduto  
anchora che'l nem co me tenesse  
l'assedio intorno al modo c'hai veduto  
e che di e notte mai facesse guerra  
da tutti i canni per mare e per terra

Poi del palagio incontinente scese  
tenendo sempre Astolfo per la mano  
e giunta in piazza il popul Piragmese  
rinoue il gaudio con parlar piu alto  
dicendo vna Fulua alma cortese  
e vna Orlando senatoz Romano  
difensor nostro perfetto, e verace  
e moza Baluente huomo fallace

Alhora il Conte si fe trar l'elmetto  
e tutte l'arme ch'eran sanguinate  
per non smarire il malhebre aspetto  
e per farli piu noto a le balgate  
la cui presenlia misse in tal sospetto  
Balucante el fratel che immediate  
l'un disse a l'altro sospirando forte  
ecco per noi il giorno de la morte

E in poco d'hora se pehair piu volte  
d'hauer posto quel di le mane in pasta  
ma il core ch se hauea gia l'arme tolte  
se appresento denany a Fulua casta  
oude quella verso lagrime moue  
a i piedi suoi dicendo io son rimasta  
per la tua absenlia piu moza che vna  
e del mio car marito in tutto pama

E volta fu ch'io dubitai di peggio  
con m'hauean condotta, e mal guidata  
ma lavenuta ma per quel ch'io veggio  
ma non pur solamente e rifrancata  
quanto al dominio del paterno seggio  
m'ha de tutti gli oltraggi vendicata  
rispose lui l'obbligo e assai maggiore  
che nò e q'l ch'io ho fatto p tuo amore

El me rincresce hauer tardato tanto  
e ch'io non son venuto piu per tempo  
el me rincresce del tuo lungo pauto  
e che Febur sia mozo manzi al tempo  
lo mi rallegra poi da l'altro canto  
ch'io miconosco hauer b'e spelo il t'empo  
ne l'Africa, e distrutto quel Meonte  
ch a iugani occise il tuo fratel Cleonte

E oltra ch'io ho sanato mezo il mondo  
occidendo questo puo maluagio, e tristo  
ho prodotto vno effetto piu secondo  
che non e questo, e di maggiore acqsta  
che'l primo Re de l'Africa, e secondo  
si son reditti a la fede di Christo  
de tutti gl'altri anchor gli de notitia  
il che a Fulua masima letitia,

Orlando gli mostro poi Sinodoro  
e disse guarda se in costui dicerni  
secondo il tuo giudicio alcun ristoro  
del dano hauuto p gli oltragi besterni  
Fulua mirando il giouene decoro  
rispose al Conte i gesti altri, e superni  
che risplendeno in questo damigello  
mi fanno ricordar del mio frateilo

E se'l non si sapesse per espresso  
l'obito suo per fermo crederei  
che questo giouinetto fosse d'esso  
e gia piu volte abbracciato l'hauet  
la cui parola il trasse de se stesso  
perche colui che forza huomini, e del  
intro per giuocchi al cor de Sinodoro  
tutto anampato con vn bel frati d'oro,

E così se la fisse in meo il core  
che quel che poco manzi combattendo  
o'hauea fatto in battaglia tato honore  
superato resto non sel credendo  
da vna fanciulla, e fu pregion d'amore  
oue poi comincio tremado, e ardendo  
a struggerli fra mille pensier vani  
e a vacillar con giuocchi, e co le mani,



Perche doue arde l'amoroso foco  
 colui ch' i petto il pozza teme, e brama  
 continuamente, e non puo trouar loco  
 e rispondere al ver se'l fatto il chiama  
 quanto piu perde, me conosce il gioco  
 sempre appetisse, e mai non si disfa  
 in giaccio scriue, e di vetro si pasce  
 e mille volte il di more, e rinalce

Astolfo ch'era in tal facende pratico  
 disse piano al compagno ne l'auricula  
 frate! tu te farai buon mathematico  
 gia ch' Cupido t'ha posto in matricula  
 ne piu farai qual pria vn puo saluatico  
 ch'ogni rozo pensier quindi pericula  
 onde Sindoz mezo vergognandosi  
 incomincio a negar forte scusandosi.

Rispose Astolfo non te scusar meco  
 che fra i compagni non accade scusa  
 anch'io gia fui pregion di questo cieco  
 per cui ti troui la mente confusa  
 e non ardisco ragionando tieco  
 dir che tal fiamma sia del tutto esclusa  
 ch'io ne ritengo ancor qualch' sentilla  
 cosi mi piacque la bella Androssilla.

E recitato gli hauerebbe il tutto  
 se non che Fulvia taglio le parole  
 dicendo poi che'l nemico e distrutto  
 de riposo per voi trattar si vuole  
 che tutto hoggi p me senza alcun frutto  
 hante combattuto a l'ombra, e al sole  
 come cauaglier strenui, e celeberrimi  
 recenendo, e donando colpi asperissimi

Al cui consiglio accordati lasciaro  
 incontinenti tutti i parlamenti  
 al bagno entrati lor corpi curaro  
 con preciosi, e odoriferi vnguenti  
 e vn atto generoso quivi usaro  
 degno di laude fra tutte le genti  
 che a Falsiron, e al frate! Balucante  
 vover che fusse fatto il simigliante

Ne ti bastola morte d'un ra' homo  
 ch' anchor cercasti, e tutta via cercavi  
 de far riuolger domo sopra domo  
 in questa alina citra ne iudicavi  
 che Meonte douesse restar domo  
 a i colpi del mio brando anzi speravi  
 senza alcun dubbio molti alla sicura  
 che Africa fosse la mia sepoltura

Ma non sempre riescono i disegni  
 anzi il piu de le volte van falliti  
 e tal fi crede occupar gli altrui regni  
 che i suoi gli son fuor de le man rapiti  
 pero nò se dourian gli humani ingegni  
 essercitar quantonque siano ardit  
 se non in quel che la ragion gli edita  
 per conseruari la fama, e la vita

Baldicante conuinto non potea  
 quiti escular i suoi commessi errozi  
 perche la propria conscientia il facen  
 abassar gliocchi, e variar colori  
 dal l'altro canto molto il confondea  
 la gentilezza de Orlando, e gli honori  
 che gli eran fatti in la nemica curia  
 considerando l'una, e l'altra ingiuria

Pur gli rispose humilmente dicendo  
 la perdita de Anfronso mi costrinse  
 a chiuderti nel monte conoscendo  
 che niun mai per forza teo vinse  
 sperado in qsto tronar qualche mendo  
 al dano che piu volte me sospinse  
 fuor de me stesso, e per strade si tosse  
 ch'io mi son fatto degno de la morte.

Torniamo vn poco a dir di Biacardin  
 ch' madovn messo a Marsilio i grà fret  
 e auiso come Orlando paladino (ta  
 hauea sconfitta la pagana setta  
 e che Isolier, e il fr. nco Serpentino  
 con tutta l'altra compagnia piu eletta  
 erano stato sopra il v. rde finalto  
 pich per forza nel primo assalto,

Ilqual messagio scorro il Re Marsiglio  
 al monte oue fu gia murato Orlando  
 e quini gli narro tutto il periglio  
 de la sua gente quasi lagrimando  
 Marsiglio che s'hauea sognato il figlio  
 la notte man uauer di via bando  
 credette all'ora pel noncio apparente  
 che morto fosse certissimamente

Onde congrego tutti i suoi baroni  
 sotto la regal tenda a parlamento  
 e fatti sopra cio molti sermoni  
 Gradonio ch'era vn hó piú d'ardimento  
 disse al frate Macon non tel perdoni  
 anzi t'induca a patir ogni stento  
 se in questo pigramente moui i passi  
 o se al nemico spauentar ti lasci

Disse Marsiglio tutto spauentato  
 che debbo far frate, che me consigli  
 su la bilanza veggio il nostro stato  
 e da ogni canto roine, e perigli  
 qui gli rispose piu che mai turbato  
 io vo che virilmente l'arme pigli  
 e che senza paura tu te apparecchi  
 a vendicar gli oltraggi noui, e vecchi

La negligentia de la gente nostra  
 e l'imperitia de tuoi capitani  
 han fatto vincitor di questa giostra  
 quel che e nemico de tutti i pagani  
 e Biancardin fuggendo tel dimostra  
 apertamente senza ch'io tel spiani  
 rispose il messo signor tu te inganni  
 se per tal fugga Biancardin condannati

Io vi ricordo che quel signor degno  
 dal far del giorno infino a notte scura  
 se essercito con l'arme, e co l'ingegno  
 piu che non compotaina sua natura  
 ma visto poi non esser piu ritegno  
 fra li spagnuoli pigliandosi cura  
 del vostro imperio abandono tal lite  
 e seco ne porto molte ferite

Grádonio de natura aspro, e peruerio  
 se volse al messo per quella parola  
 tutto imbauaro con vn man rimerfo  
 gli fece vñcir tre denti de la gola  
 po' tródicédo tu voi che vn buó perso  
 per souerchia vñta fra lui si cola  
 che mi vié voglia con le proprie mani  
 cauarti il cor di netto, e darlo a cani

Colui che si vedea per mantenere  
 l'honor del suo parron battuto a torto  
 ne riceuette tanto dispiacere  
 che'l se dispòse in tempo breue, e corto  
 a piè del fier Grandonio remanere  
 per ogni modo vendicato, o morto  
 e fatto tal pensier con vn coltello  
 impetolosamente affalì quello

E se Grandonio non si fosse volto  
 con la sinistra popa a vn'altra mano  
 costui l'harebbe alipoz del secui tolto  
 tanto fu graue il colpo, e subitane  
 nulla di manco pur rimase colto  
 dal canto destro in modo si villano  
 che la punta gli vñcì fuor de la schena  
 vn palmo, e più tutta di sangue piena

Grandonio che solca metter terroze  
 a gli Orsi nò ch' a gli homini i battaglia  
 vedendosi far tanto di bonoze  
 a vn vil messaggio vñcuro di Biscaglia  
 vn grido misse piu horrédo, e magiore  
 che nò fu qì che se tremar Tbesaglia  
 ilqual m'ba così ottusa la memoria  
 che'l mi bisogna far ponto a l'istoria.



## CANTO VIGESIMO NONO.

**Q**Uestato il ton di qñlo horribil grido  
 ch' me ocupo l'igegno, e la fauella  
 odi girando intorno a vn picciol nido  
 contra la vagabonda rondinella  
 il cui canto e a gli amanti appoggio fido  
 e a cui non vede lume horlogio, e stella  
 e segno singular dimostratio  
 che'l verno vuol dar loco al tēpo estiuo

Ond'io per tal melodia risuegliato  
 qñto a l'ingegno, e qñto alla memoria  
 e più che mai nel dir rassicurato  
 cominciaro a seguir la nostra historia  
 come Grádonio dal furoz portato  
 parédogli hauer perso ogni fuagioria  
 si volse a quel che ferito lo hauea  
 e tutto a membro a membro il distacea

Non fu mai pianta così diramata  
per impeto di vento in alcun bosco  
ne barca sopra l'onde dissolata  
come costui ne l'iracondo tofco  
vide la vita sua rotta, e smembrata  
pel quale essemplio discerno, e conosco  
quanto le disconuegna a gl' inferiori  
el pigliar l'arme contra i lor maggiori

Manco d'ano era a questo melchiello  
parire vna guanzata dura, e forte  
e lassargli vna parte del mantello  
che salzar d'una trista in peggior sorte  
visto ch'el nō potea contra di quello  
pugnando ripoziarne altro che morte  
il cui essemplio vno che si riserbò  
tra color che son poveri, e superbi

Grandonio cominciò poscia a sentire  
fferandosi il dolor de la ferita  
e tanto sangue perse il franco sire  
ch'è ogni persona ne restò smarrita  
onde Marzilio in fretta se venìre  
de mediet la schola più erudita  
e intese mediante il lor consiglio  
come il fratei portaua gran periglio

Ecco in che modo alle volte vn signore  
per non far stima d'una vil persona  
mette a pericòl la vita, e l'honore  
la patria, el stato, e ogn'altra cosa bōa  
che se l' si temperasse nel furore  
tale atto gli sarebbe vna corona  
di perpetua memoria al mōdan seculo  
e ognū gli guardaria come vn speculo

Marzilio per tal caso impaurito  
maggiormente de Orlando non sapea  
come il douesse in ciò pigliar partuo  
fra tanti estremi giunto si vedea  
onde il fratei più sanio, e manco ardito  
Argalia nominato il suadea  
che a Piraga humilmente se n'andasse  
e che per vinto a Orlando se donasse

Dicendogli fratei tu fai palese  
che l'Africa, pronincia ricca, e magna  
obedisce a costui senza contese  
tal che se Orlando vol pigliar la Spagna  
tu ne serai cacciato in men d'un mese  
pero nol fare vscire alla campagna  
ma cerca in tutti i modi de placarlo  
più ch'el grido guiga i Fràcia a Carlo

Che se Carlo presente tal nouella  
el ti verra subitamente adosso  
e in men che nō se accède vna facella  
dal proprio imperio te vedrai rimosso  
prouederli non d'haſte o di quatrella  
ma di placar se voi esser riscosso  
colui che t'ha per sua sollecitudine  
posto i vn di fra il martello, e l'incudie

Non te pensare o re Marzilio  
di spauentar con parole orgogliose  
il valoroso figlio di Melone  
che tutte l'opre sue son bellicose  
l'humana e dila che placa il leone  
e che piega le menti generose  
a remetter l'igiurie, e i graui oltraggi  
come dal vento son piegati i faggi

Conoscendo Marzilio non potere  
trouar rimedio alcū miglior di questo  
venne doue era il signor del quartiere  
fino a Piraga in habito assai mēſto  
Orlando che ciò intese il se sapere  
a suoi compagni, e poi caualco preſto  
contra Marzilio come era douuto  
e giunti insieme tal fu il lor saluto

Marzilio cominciò prima dicendo  
quel dō ch' più perfetto, e più verace  
te faccia ſano, e il Conte rispondendo  
disſe al pagano in te ſia la tua pace  
onde l' rispoſe altro non vo querendo  
che quel c'hai detto così me diſpiace  
la cominciara guerra e se tu vuoi  
ottima pace ſurgerà fra noi

Quel ch'io so fo fin q' m'è affligge e sp'ada  
tanto che per dar fine a tal contrasto  
ti proferisco il scettro, e la corona  
la moglie, i figli, e cio che m'è rimasto  
in questo mondo, e la propria persona  
fi che metter mi poi la sella el basto  
e far di me tutto quel che ti agrada  
ch'io m'arrendo e poss'egli la spada

Ozando ch'era somma gentilezza  
non la volse accettare anzi gli stese  
le braccia al col con molta tenerezza  
per non parer manco di lui cortese  
e disse sacro Re de la tua altezza  
rimosso non serai ben che le offese  
riceute accio far m'habbino indutto  
l'humilita non de perdere il suo frutto

Io non volsi Marfilio esser mai vinto  
ne tu me vincerai a questo tratto  
ien la corona in capo, e il bando cinto  
perche da te mi chiamo satisfatto  
: p' mostrar che l'odio in me sia estinto  
copar ti voglio vn piu generoso atto  
in questo assai, e da farne gran fama  
na dui giorni con noi posarai prima

Quando Marfilio odì si ben disposto  
Ozando entro con lui ne la citade  
al palagio regal gioufero tosto  
nde montar con gran solennitate  
p' m'era Fulvia, e a lei poco discosto  
inodos.comtemplante sua beltrade  
che l'haneua in secreto fatta diua  
: palesarsi ad alcun non ardina

Hor Fulvia che quel dì s'era ordinata  
in de l'usato gli parue si bella  
che nel giouenil cor fu aumentata  
: fiamma, e duplicate la quatrella  
nde la mente dal disio portara  
inoltri tutti i suoi pensieri a quella  
: Pocchie tante volte vi conoisse  
B'no che lei, ma Ozando se ne accoisse

Nulla dimanco si fin'è esser cieco  
e disturbar nol volse in cosa alcuna  
per poterne d'apoi ragionar seco  
piu largamente, e in hora piu opportuna  
nouelle de Marfilio bonmai ve arredo  
che receuere in questa sua forma  
tanto bonor dal nepote del re Carlo  
ch'io non farei bastante a recitarlo

E giunto il terzo giorno oltra l'honore  
che gli hauea fatto libero i pregioni  
poi disse a Fulvia io vo che p' mio amor  
benignamente a ciascadun perdoni  
ancor ch' r'habbia morto il car signore  
e distrutto il paese, e le magioni  
rispose Fulvia al Conte fatto sia  
cio che comanda la tua signoria

Allhora Ozando colui in vn drappello  
i pregioni volse che ognun gli giurasse  
d'no dar mai piu a Fulvia alcun flagello  
e d'aiutarla ogn'hor chel bisognasse  
contra qualunque gli fosse ribello  
e chel popolo anchor se ristorasse  
o in tuoto, o in parte de le cose perse  
al che di bona voglia ognun si offerisse.

E Marfilio commise a Balucante  
che a Fulvia bella consegnar donesse  
tutto il stato che fu de Guriente  
accio che manco offesa rimanesse  
il che non poco piacq' al sir d'Anglate  
e Balucante ogni cosa concesse  
benignamente senza altro mandato  
e teneuasse banerne vn buon mercato

Hor conclusa la pace fra costoro  
Marfilio stete piu giorni a Piraga  
felicamente, e senza alcun martorio  
e Fulvia si mostraua ogn'hor piu vaga  
per laqualcosa il gentil Sinodoro  
accrebbe tanto l'amorosa piaga  
ch'el si struggea qual cera posta al foco  
continuamente, e non ritroua loco

E vna volta fra l'a'tre tutto solo  
 se n'ando ben per tempo vna mattina  
 per issogar in parte il suo gran duolo  
 in vn boschetto alato a la marina  
 oue gli angel li aggregati in vn stuolo  
 celebravano l'hoza matutina  
 e quivi giunxo ascoltando i lor versi  
 comincio piu che mai a condolerfi.

E dicea lasso mie questi angelini  
 prendon delozo amor g oia, e diletto  
 e io vo errando fra genezzi, e pini  
 colmo di gelosia plen di sospetto  
 e non ardisco anchor ch'io me auicini  
 a quella ch' m'ha tratto il cor dil petto  
 manifestarli il mio bisogno grande  
 tanto rubor pel viso me si spandè.

Gia mi ricordo per la scena Hrcana  
 affrontare vn Tygre, vn Leo, e vn Orso  
 e farne poi sacrificio a Diana  
 senza che alcun mi donasse soccorso  
 e hor la mente mia pauida, e infana  
 teme del piu suauè, e dolce morso  
 che si possa tronar sotto la luna  
 tanto ho nemico il cielo e la fortuna

Che s'io fossè il piu vile, el piu codardo  
 huomo del mōdo ingagliardir dourei  
 a vn picciol ceno a vn minimo risguar-  
 che vscisse da i bei occhi di costei (do  
 e io pur pigro sonnoiento, e tardo  
 in sospirar dispenso i giorni miei  
 e vergogna così l'ardir me inuola  
 che spesso in bocca mi mor la parola

Hor chi me sciogliera s'io non ardisco  
 chiederè aiuto a chi puo liberarmi  
 e chi in: sanara s'io mi nutrisco  
 d'un pinuo moirfra boschi, e marmi  
 meg'io m'era a veder il basilisco  
 q'l giorno, che con Fulua riscontrarmi  
 perche seguendo lei moro, e rinasco  
 e viuo, e morto, di doloz mi pasco

Hor stādo in questo lamentabil piano  
 odi pel bolco mozmoraz le fronde  
 e gli angelletti duplicare il canto  
 con armonie piu liete, e piu gioconde  
 e Zephyro spirar suauè tanto  
 che'l mar senza fortuna mouea l'onde  
 circa quel lito, e per ciascuna riuā  
 l'herba de noui fior tutta fioriuā

E stupefatto per tal marauiglia  
 disse fra se che vorra esser questo  
 poi vide alzando vn poco piu le ciglia  
 dal mar venir per quel bosco foresto  
 Cipriota bella con la sua famiglia  
 in habito lasciuo, e di honesto  
 seminando qua, e la col suo Cupidine  
 vane, speranze, sogni, otio, e ubidine

Giunta costei al damigel gentile  
 gli disse ne le cose del mio Marte  
 sempre mai fosti animoso, e virile  
 piu che'l bisogno in ciascaduna parte  
 e ne le mie ti mostri tanto v.le  
 ch'io m'era mossa a fin d' sbadeggiarte  
 per tal difetto for de la mia gente  
 ma l'amor ch'io ti porto no'i consente

Poi si conosco inesperto, e mancante  
 Sinodoz mio in tutte quelle cose  
 che piu sogliou giouare ad vno amēre  
 ma se del giardin mio vuoi cogher rose  
 el ti bisogna bauer de l'arrogante  
 e sforzarti con opre industrie  
 di peruenire al desiato effetto  
 con ogni cura senza alcun rispetto

Anchor tē auiso come i miei seguaci  
 hanno del tutto offerta la vergogna  
 e che ghe necessario essere audaci  
 in giurare, e mentir quando el bisogna  
 e tu meschun pur sospirando taci  
 e pensi bauer quel che l'animo agogna  
 nō così se il Troia che passo in Grecia  
 ne quel Tarquino ch' sforzo Lucretia

L'invoso audacia l'altro idustria, e for  
pzia ch' fine hauesse il loro intento (3a  
e l'oue sotto la Taurina scorza  
condusse Europa in Creta a saluamēto  
e tu consenti che viltà ti torza  
la doue piu bisogna l'ardimento  
ma non sperar seguendo tal errore,  
poter mai coglier frutto di tuo amore

Sinodor disse o sacra, e immortal Dea  
perche sapendo tu la mia natura  
e quanto questo amar mi dispiacea  
me condannasti a parir tal sciagura  
Venere incontinente rispondea  
per non lasciare il gran senza mistura  
oltra di qsto anchor per farti intedere  
come da me nessun si puo difendere

Gia in obrobrio m'baueui, e dilegiaui  
color che visitauano il mio tempio  
e solamente a Marte celebraui  
signor de le battaglie crudo, e empio  
e mai il nome mio non inuocau  
anzi spesso adduceui qualche effempio  
fra semplicetti amanti in vinperio  
de la mia eccelsa fama, e duo imperio

Hor vedi ch' o t'ho pur giuto a la rete  
e fatto vn' altro Tantalo infelice  
ch' ha l'acq l'ano al labro, e mo: di sete  
sol per mostrarte come a l'buo nolice  
moimozar contra le virtu secrete  
e ch'io o il dominio sopra ogni radice  
tal che quado il mio isfusso gli macasse  
non seria pianta che p.u. germogliasse

Quella son io che fa moltiplicare  
g i augelli in aria, e gli animali in terra  
e ch' da i fiozia l'herba, e pesci al mas  
guarda se meco alcu die preder guer  
pero te necessario a celebrare. (3a  
tutti i miei tēpi, e cio ch' i quei si ferra  
e dir tua colpa del l'error commesso  
le voi che l'fauor mio ti sia concesso

Sinodor per vscir di tanti guai  
si chiamo in colpa, e promesse a costei  
che in vita sua non direbbe piu mai  
alcuna cosa in disonoz di lei  
Vener rispose aiutato serai  
immediate gia che tu te sei  
genocchiato denansi a la mia fede  
con humil voce a dimandar mercede

Io mandaro l'andata, col mendacio  
che te accompagnaran mattina, e sera  
tanto che restarai contento, e facio  
piu ch' mai fosse alcu de la mia schiera  
ma il ti bisogna a passar questo spacio  
il mezo d'una certa camerera  
che sta con Fulvia, Vaisca nominata  
laquale e forte di te innamorata

Promettile di tuozla per tua moglie  
se la te vuole vna notte, introduce  
dopo che Fulvia s'ba tratto le spoglie,  
in la camera sua per vie sicure  
costei per adimplir le proprie voglie  
e per il stimul de le mie punture  
sera costretta anchor che ge ne voglia  
de far al modoruogha, o non voglia

E prima che costei t'habbia itrodotto  
al bel letto oue Fulvia alberga, e giace  
in sogno gli hanero scoperto il tutto  
e acceso il cor d'una si ardente face  
che psto del tuo amor coglierai frutto  
felicamente, e con tranquilla pace  
e detto questo volendo tornarse  
ne l'Oceano subito disparse

E Sinodoro piu che mai acceso  
consigliato da Vener se dispose  
trouare Vaisca, e per partito ha preso  
de non celar piu le fiamme amorose  
tra se dicendo se a costei paleso  
gli affanni miei come la Dea me spose  
non dubito che psto haro il m o intēto  
o che in tutto sero de vita spento

E ritornando il giouen pelegrino  
 verso Piraga forte combattuto  
 gli accadde passar per vn giard. no  
 nò anchora da lui mai piu veduto (pino  
 c'hauea nel mezo il cedro, il lauro, e un  
 e vn bel capressu molto ben fronduto  
 alla cui ombra fermatosi vn poco  
 tutto si diede a contemplar quel loco

E riuolgendo a man sinistra il viso  
 vide vna pianta di stupenda altezza  
 sotto laqual giraua il piano il riso  
 l'vn pmutere gaudio, e l'altro asprezza  
 e ogni ramo alla cima era diuiso  
 in cinque branchi con poca fermezza  
 e tutto il tronco dal principio al fine  
 mostraua piè di brocchi, e d'aspre spine

Eccotti in questo alla pianta venire  
 vn ch'hauea vna grã scala i su le spalle  
 mediante laqual potea salire  
 a poita sua come per dritto calle  
 ma giunto qui non volle piu segaire  
 l'ord. ne anzi getto la scala auale  
 e cominciò a raparse come vn orzo  
 fu per quel irco senza alcun soccorzo

E ben che quelle spine acute tanto  
 gli stracciaffero i panni, el corpo tutto  
 e che'l sangue gli uscisse da ogni canto  
 facendoli diuentar liuido, e brutto  
 al riso ponea mente, e non al pianto (to  
 ch' in cima a l'arbor gli mostraua il frut  
 dicendo non curar che giunto al fine  
 rose trarrai di queste acute spine

E tutta via se allongaua da lui  
 quasi correndo, el pianto remanea  
 piu propinquo che prima a i piedi sui  
 e quel meschino non se ne accorgea  
 anzi saltua i tronchi a quattro, e diui  
 san'o che al summo de l'arbor giungea  
 la done i frutti sopra i ramicelli  
 al suo cronio veder parean p. ubelli

E tante volte distese la mano (possi  
 spogliando hor qsto, hor qlo altro ram  
 che'l fondamento suo debile, e vano  
 gli mancò sotto i ped. a vn picciol crollo  
 onde giu cade, el cader fu sì strano  
 che'l si fiaco le gabe, el capo, e il collo  
 e così l'altre membra tutte quant'e  
 pensa lator sel salto fu gallante

Per questo il valoroso Sinodoro  
 rimase grandamente sbigorto  
 e tanto piu che fuor d'un verde aloro  
 che gli era a lato di fronde vestito  
 vide apparire vn viso almo, e decoro  
 di dama il piu leggiadro, el piu poito  
 che mai veduto hauesse sotto il cielo  
 col capo auolto in vn candido velo

E chiamatoli per nome a voce piena  
 gli disse: anaglier bai tu veduto  
 di quel meschino il tormento, e la pena  
 e cio che per errar gli inerauenuto  
 Sinodor gli rispose alma serena  
 ogni cosa vidi io ma conosco tutto  
 non ho il sign. ficato di tale opza  
 e bramo che per te m. si discopra

Anchor desidro sel si puo sapere  
 il nome tuo e quella rispondeo  
 presto il saprai famoso cauagliere  
 Daphne son io la figlia di Peneo  
 quella laqual non volle compiacere  
 Phebo quantonque fosse immortai de  
 anzi per fermar quel che tu te spoghe  
 sofferrà esser mutata in ram, e foglie

La pianta che tu vedi, e'l cadimenuo  
 di quel dolente misero, e infelice  
 che giace in terra tristo e mal conten  
 ficato da la cima alla radice  
 e apparsa quini per tuo documento  
 vedendoti tener strada non lice  
 e abbandonar per vn vano appetito  
 honesta che fin qui t'hauea nutrito



Laqual come fontana d'ogni bene  
m'ha fatto vscir di questi verdi rami  
per romper se vorrai l'aspice carbone  
oue legato stai fra i spiriti grami  
e per mostrarti che adesso ti viene  
una simil ruina, e tu la brami  
come hom che ignora la ppria salute  
e chi si fida in via non conosceute.

Fulua banea di gratia esserti moglie  
pur che la cerchi col debito modo  
e ognun sera conforme alle tue voglie  
conoscendoti in arme ardito, e piado  
ma se con fraude tal frutto si coglie  
come già Vener per tutti ogni lodo  
t'ha consigliato oltra che perirai  
da tutto il mondo blasfmato sarai

Vener t'ha detto che Sesto Tarquino  
hebbe Lucretia per essere audace,  
e che l'Ezioano in Grecia peregrino  
d'Attila ripreso i rionpho, e pare  
e lo stesso hor nota il mio tempo  
che Troia per tal stupro strua i tace  
e che Paris tornando alla sua tetra  
gli arreco non la pace ma la guerra

Parti che questo cambio se conuegna  
a quel che ti scampo dal fier Meonte  
chi t'ha così d'erroz la mente piena  
oue son le tue voglie al ben far prome  
oue Simodor mio la virtù degna  
che sola tanto illustra la tua fronte  
sottratta ch'non piacer falso, e vano  
ti temo, e tal gloria di mano

Di Sesto non ti parlo che l'Imperio  
del proprio padre, e de tutta sua prole  
mise in ruina sì che il desiderio  
non regulato regular si vuole  
e confida che il stupro, e l'adulterio  
misse, oue vole le Romane scole  
a prender l'arme, e variar dominio  
l'una per Buio, l'altra per Verginio

Io semplice fanciulla, e tenerella  
disposta al tutto di seguir Diana  
disprezai Phebo, e come sua ribella  
mi volsi a Ioue maiesta soprana  
a tanto il congiurai per ogni stella  
che l' si degno dlla mia forma humana  
per conseruarmi nel vergineo ceto  
far come vedi vn sacro, e verde alloro

E tu che fosti sin da tuoi primi anni  
bonestissimo sempre adesso vosti  
ne la natura era vestir i panni  
di Venere, e seguir gli effetti suoi  
e non promedi i scandali, e i gran danni  
che ti denno per questo incontrar poi  
anzi via te ne vai d'audacia pieno  
senza consideration, senza alcun freno

Simodor se allhor come far suole  
il nobier c'ba la mente troppo ardita  
ilqual scorredò il mar mai non si vuole  
p fin che l non conosce hauer smarita  
la via del porto, e la luce del sole  
busol, camphora, stella, e calamita  
per lequal cose fatto conoscence  
del proprio erroz se ne lameta, e péte

Dubbio non e che introdotto serai  
da Fulua per il mezo a te mostrato  
ma se senza la scala ascenderai  
ingordamente dal diso portato  
aiuto, e non pascimo calcara  
come questo altro vedi esser calcato  
non cercar dunque essendou le porte  
per le fenestre intrar ne l'altra conue

Questo medesimo modo seruo alborza  
Simodor conoscendo il suo gran fallo  
e giuro a Daphne per la diua auroza  
de non seguir piu il cominciato ballo  
anzi de vscirne incontinente fuora  
senza porui di tempo altro interuallo  
per il cui detto Daphne ricoperse  
la bella faccia, e piu non la scoperte

E questo ricoprirse immediate  
fu per rispetto del sol che volea  
stenderli sopra le labre rosate  
e bagnarle poi ch'altro non potea  
ne laqual hora giunse Timocrate  
insieme con Astolfo, e ognun dica  
a Sinodoro che Orlando gentil Conte  
de lui cercaua per piano, e per mente

Onde mentaaffai più bel che pria  
il che auuto a lui verso Piraga  
16. Timocrate, e Astolfo in compagna  
tornò manifestando ogni sua piaga  
e in che modo era victo de la via  
per Fuluis signoril leggiadra, e vago  
allequal cose rispondendo Astolfo  
gli disse per sei giunto al nostro golsò

Anchoa il dimandar perche cagion  
era con per tempo vscio fuore  
senza parlarne al figliuol di Melone  
capo di tutti lor Duca, e signore  
a i quali dando poi response  
Sinodoro disse le colpa d'amore  
che m'ha sospinto con le sue fauille  
còe anco gia sospise Hercule, e Achille

Così ci passa anchor giungere Orlando  
che non riss mai tanto de alcun gioco  
come di questo ridersi mirando  
in un homo di giaccio acceso al foco  
e con queste parole moreggiando  
peruenere a Piraga nel qual loco  
l'ardito Conte senza alcun demoro  
se sposar Fuluis al gentil Sinodoro

Sim qui ve l'ho negato, hor ve'l confessò  
perche l'error non si puo più coprire  
manifesto se fatto per se stesso  
tal che da voi non mi posso schermire  
oiera cio gli arbor che mi stiano appresso  
si sono auuto del mio gran fallire  
così l'erbe, gli ocelli, i fiumi, e i font  
il ciel, l'aer la terra, i mari, e i monti

E sposata che l'ebbe Orlando voffe  
che i se ordinassyn magno tornamento  
dal cui ordine punto non si tosse  
Mariglio anzi ne fu lieto, e contento  
e in pochi giorni a Piraga raccolse  
per honorar tal festa ben trecento  
giovani hispani valorosi e boni  
la maggior parte signori, e baroni

Ma nulla cosa tanto me riprende  
di questo quanto la propria conscientia  
Astolfo per la man subito il prende  
dicendo bomai lassa tal penitencia  
e vinentene a Piraga oue s'attende  
alla salute tua con gran clementia  
e sappi che gia Orlando ha stabilita  
fra lui de parzia Fuluis per marua

Grandotto ch'era alla cima di Bato  
de la ferza anchor non ben guarito  
troppo gli fu questo arripso nauato  
e molto gl'increosceua d'hauerlo vduto  
onde chiamaua Roddo, e indistretto  
Mariglio che per tema s'era vnto  
alle voglie de Orlando, e subiugato  
più che se in guerra l'hauesse a egual

Sinodoro che hauea perso il vigore  
per hauer visto tante cose strane  
odendo dir che i roman senatore  
stendea ver lui le sue pietose mane  
se come suol far qualche volta un fiore  
quando pel caldo distrutto rimane  
che tocco poi da una folgnae piona  
inconueniente tutto se rimoue

E per riuarto da tale amicitia  
vna lettera gli scrisse a questo modo  
affai mi doglio de la tua stultitia  
fractum non più degio de alcun lodo  
e non porrei sotto la tua infinita  
esser mai stato anzi mi strugo, e rodo  
che num sapia e h'io ti sia fractum  
poi ch'io ti veggio al ppeio bono ridi

E non e vn'anno ch' Anthonio fu morto  
pur per le man del figliol di Melone  
e non e vn mese tempo assai piu cozzo  
che'l simigliante se di Galafrone  
e tu non te ne sei anchora accozzo  
cofi de ingegno manchi, e de ragione  
che quando ben scordasti tutto il resto  
non ti douresti almen scordarte questo

E certo son che quella povera alma  
non cessa di gridar manzi a Dio  
vedetta per l'error che in te fualma  
vedendosi cosi posta in oblio  
ma se'l ciel vol ch'io poga giula salma  
del mal che tien oppresso al corpo mio  
io ne fare per quel ch' a me se aspetta  
contra de chi l'occise alpar vendetta

E se meco de cio voi prender cura  
ageuol cosa fera a vendicarsi  
di Galafrone, e d'ogni altra sciagura  
poscia che Orlando comincia a fidarsi  
e che in queste sue noze rassicura  
qualunque al torniameto vuol pronarsi  
e tu gli hai giadi Spagna a ql ch'io sen  
raccolti di baron piu di ducento (to

E cosi anche io guarito, o non guarito  
verro con piu compagna a ritrouare  
e come Orlando fera comparito  
fu il tribunal fra il gra popul di Marte  
prima che'l torniameto sia espedito  
in mezo il ferraro da tante parte  
che se p te non manca al primo tratto  
Orlando rimarra morto e disfatto.

Rispodime Marfilio, e fammi intedere  
al piu presto che poi se cio te agrada  
acio ch'io possa a tepo l'arme predere  
e far si che'l nemico a terra cada  
non ti lassar da negligentia offendere  
che tutti i tristi van per questa strada  
che poi scritto trouato vn messaggio  
co quella lettera il se porre in viaggio.

Cosui piu presto che volante augello  
guisse a Piraga per vscir d'impaccio  
oue sopra la sala allegro, e bello  
trono Marfiglio co Orlando abbraccio  
e posegli la littera del fratello  
dicendo altra imbasciata non ti faccia  
accetta questa, e Marfiglio la prese  
come signor magnanimo, e cortese.

E quasi immaginandosi quel ch'era  
accio che peggio non glie ne auenisse  
se volesse a Orlando con bella maniera  
e que la littera in le sue man commisse  
signor diegudo qualche cosa fiera  
penso che'l mio fratel quadetro scriffe  
api, e vedi se ce mancamento  
se non per me glie per mio courto.

Orlando apri la littera, e poi la lesse  
pianamente vna volta tutta quanta  
e come letta l'hebbe non permesse  
che in publico tal noua fosse spanta  
solo a Marfiglio in secreto il concesse  
dicendo il tuo fratel si gloria, e vanta  
mediante il fauor de le tue scorre  
a mal grado del ciel condurmi a morte

Ma rescriuigli indrieto ch'io consento  
poscia che glie si buon combattitore  
che'l possa a questo nostro torniameto  
trouarse, e mostrar tutto il suo valore  
e sel brama ch'io sia de vita spento  
da valente huomo, e non da traditore  
dourebbe procurar la sua vittoria  
pche vincer con fraude e poca gloria.

Marfiglio scriffe con la propria mano  
quanto gl'impose Orlando paladino  
anchor molto riprese il suo germano  
del male ordine dato in quel confino  
chiamandol disleal, crudo, e inhumano  
p u ch'altro mai del popul saracino  
e che sel non venia a far sua scusa  
che ogni fraternita sarebbe esclusa.

Tornato il messo con questa ambasciata  
in tanta smania fe venir Grandonio  
che in rotta misse tutta la brigata  
che ghera intorno a guisa d'un d'omito  
e poi giuro non metter giù la spara  
E prima Galafrone, e'l dino Anfronio  
sarebbon vendicati, e che Marfiglio  
condannarebbe a sempiterno esiglio

E in questo tal proposito il maluagio  
perseuerando colle da più lati  
fuor de la terra a vn certo suo palagio  
circa da quattro mila sbandeggiati  
che quel paese non hauea d'isagio  
e poi che insieme gli hebbe congregati  
lenoyna insegna non mai più veduta  
fra suoi spagnuoli, e poco conosciuta

La insegna che leno Grandonio quail  
fu vn scuto mezo bianco, e mezo giallo  
e perche il tutto a pien vi si discerni  
nel capo bialco hauea fragliato vn gal  
e minacciaua sopra certi riuai (lo  
al Basilisco come a vn suo vassallo  
e quel gonfiando apoco apoco il leno  
cominciava a spirar foco, e veleno

Tra questi doi animali era vn pblema  
de quattro versi composto a l'antica  
che dicea trista la parte soprema  
quando la sotteranea glie nemica  
e tristo quel Leon che suda, e trema  
per fare acquisto d'una vil formica  
laquale insegna de da dire a molti  
che s'eran con Grandonio ini raccolti

Lascian costui, e ritorniamo vn poco  
a Orlando che fa gran preparamenti  
fuor de Piraga in vn spaciofo loco  
oue s'hanno aggregar tutte le genti  
gia compariti al bellicoso gioco  
con belle insegne, e ricchi adonamenti  
de sua mano designando a ciascuno  
spacio per alloggiar si atto, e oppozito

Mentre ch'Orlando inqste se occupaua  
Rinaldo che per mar venua a volo  
con la sua armata tanto nauigaua  
che in Africa arriu senza alcun duolo  
oue poi giunto a Vica armata  
con tutto quanto l'armigero stuolo  
credendosi l'ardito paladino  
de trouar quail Orlando suo cugino

Namò gli uenel corno, el vacchie Olo  
Nis bai, Bussago, el Robi Garamata (e  
Salambrotto, Alfarne, e Afranone  
e con l'altra gente tutta quanta  
gridando vna Rinaldo d'Amore  
e quello Orlando la cui fede sana  
te ha fatti esperti ne la via de Dio  
e liberati da lo eterno oblio

Barone non cisa ne cittadino  
in quella terra, ne si vi boighefe  
che per amor de Orlando paladino  
non si mostraua a Rinaldo conese  
ognun mette a la sua casa a puzina  
dicendo vostra e la gente, e'l paese  
disponetene nui, quel che vi piace  
senza rispetto alcun baron, ne rae

Rinaldo rese alipoz grazie infinite  
de così ampie, e magnanime offerte  
poi domando per che seran guarite  
tante galee nel porto anchoz coperte  
risposno che vn'altra, e moztal fue  
oue già i francesi Conte hauea soltate  
moztifiche, e era rimouata  
e che per questo accociuau l'armata

E che esso stesso sopra vna galea  
s'eran partito pochi giorni auanti  
anchoz quel che'l patron di lui porgea  
che di soccorso gran bisogno hauea,  
gli esposeno afirmando tutti quanti  
e che gia trenta mila combattanti  
gli erao apparecchiati ognui più pto  
pur che l'armata si trouasse in porto

Malagisi rispose per Rinaldo  
 humanamente a i signori africani  
 e disse ognun di voi mostra piu caldo  
 verso de Orlando, e de lui suoi germani  
 ch'io son costretto a narrarvi di saldo  
 come il bō Conte ha gia tratto le mani  
 di quella impresa con mirabil lode  
 e che a Piraga se triompha, e gode

Io n'ho hauute nouelle non e vn' hora  
 si ch'io ve el porto a star cōtenti, e lieti  
 e sel ve piace de vedere anchora  
 le littere io ve apiro tutti i segreti  
 del nostro Cōte, e quei parlorno alhora  
 ma staremo ad vdirli intenti, e quieti  
 ondè il bon Malagisi accorto, e saggio  
 se incōtinente apparire vn messaggio

Aperte poi le littere de sua mano  
 incominciava o regi serenissimi  
 sappiate ch'io mi trouo saluo, e sano  
 e ch' i triōphi miei qua son grandissimi  
 perche giūto a Piraga in vn bel piano  
 a pugnar con nemici potentissimi  
 vincitore fui dopo molta trauaglia  
 quel di medesimo in vna sol battaglia

Si che d'aiuto non ho piu mestieri  
 ma perch'io ho maritato Sinodoro  
 a Fulua bella vedrei volentieri  
 il Re Nis bal fra lui a concistoro  
 perche qua vengon molti cauallieri  
 a vn tornamēto, e'l piu vecchio di loro  
 non ha vintiquattro anni a q'l ch'io sento  
 e fin qui gli ne son piu de trecento

Argillo, Pinagora, e Timocrate  
 sendeno adesso a far diuise none  
 e foggie in giostra non mai piu usate  
 di far marauigliar Saturno, e Ioue

IL FINE DEL VENTESI



## CANTO TRIGESIMO.

**E** Olo cbindi hozmat le tue canerne  
 e nò lasciar spirar vèto alcun gra  
 confondi tutte le tempeste biberne (ue  
 e le furie di Bozea horrende, e prau  
 cb sogliò spesso in scog't, e pte externe  
 a gitar questa, e hoz quell'altra nane  
 accio cb'lo possa condur saluo, e sano  
 con l'armata il sir de Montecalbano

Gia era vscito quando io vi lasciai  
 del bel porto Vucense, e nauigaua  
 verso Piraga con diletto assai  
 ne piu di Mambrian si ricordana  
 perche Floria gentil mouendo i rai  
 del suo bel viso così il trasformaua  
 in lei per le bellezze al mondo none  
 cb vn sapea piu volger gliocchi altrone

Costei a Timocrate, e a Sofonilla  
 era sorella, e al re Nisbal cognata  
 di senno, e di prudencia vna Sibilla  
 di bellezza vna dea sul campo armata  
 qual gia Panrasilea piu che Camilla  
 ne le bagaglio remita, e honorata  
 e in tutti gli atti soi benigna, e humana  
 da ipamozar non cb'altri ma diana

In questa nane era namo, e'l re Ottone  
 tutti i regi africani, el buon Tarpino  
 Vgier, Girardo, Arnaldo, e Salamone  
 el Re di Scotia, e Vituier paladino  
 Bradiamante, Viulan, Gano, e Dudone,  
 e con Rinaldo, Angelieri, e Angelino  
 Malagisi, Agismandro, e Pulicardo  
 Camunian, Sanion, Guido, e Ricardo.

Gualuer da Monlion, e quattro figli  
 d' Namo, e il padre d' Vituier marchese  
 u'erano an chora piu freschi ebe giti  
 narranci al padre tutte le conrese  
 cb'erano stare in Asia, e i gran perigli  
 piu volte occorsi, e le magne difese  
 fatte per lor contra il popol pagano  
 e la subiection de Mambriano

E Namo alboz narrana le sciagure  
 cb gli erano accadute i terra, e i mare  
 i sospetti gli affanni, e le paure  
 del fier tiranno, e'l longo vacilare  
 ne la pregio fra ceppi, e ombre oscure  
 oue non era modo di campare  
 per l'aspra rigideta di Meonte  
 le giunto non vi fuisse Orlando conte,

Piu giorni nauigando dispensato  
con varij giochi, e bei ragionamenti  
tanto che a diece lege se apressò  
al loco oue eran de giungere intenti  
e quindi con Rinaldo dismonto:  
Dudon, Viutan, e gli altri suoi adherenti  
e per gire a Piraga sconosciuti  
cangioino sopraueste, insegne, e scuti

Rispose Malagisi quel corriere  
che tu vedesti io te auiso engino  
che'l non era de Orlando messaggiere  
ma da me faticato Calcabano  
chi l'ho tenuto, e tengo per scordiere  
da indi in qua che'l figlio di Pipino  
per liberar Clarice, e Montealbano  
venne in Gualcogna a trouar Mábriano

E con certe diuise forziare  
vestiti tutti quanti a vna liurea  
s'auiauan per tempo vna dimane  
verso Piraga, e Rinaldo imponea  
al Re Ottone che le insegne Africane  
leuar facesse sopra ogni galea  
e che le sue per piu giorni ascondesse  
che nò volea che Orlando il conoscesse

Esso compose le lettere anridette  
in quel medesimo loco, e allhora quado  
per mi fomo dechiarare, e lettere  
si che cugin non t'andar lamentando  
ch'io teneffe tal nome in me ristrette  
Calcabano le scriffe, e non Orlando  
con l'apparition senza altro mchiosstro  
a posta mia giu nel Tartaro ch'iostro

Va disse Ottone, e reggi bẽ tua schiera  
ch'io faro tutto quel che sposto m'hai  
con diligentia, e piu che voluntiera  
si che da me satisfato sarai  
cosi prom. sse Namo di Bauera  
Nisballe, e il Re Alifarne, e altri assai  
onde Rinaldo se parti contento  
e Dufnamo se dar le velle al vento

Disse Rinaldo a Viutan tut credemo  
de gire a vn tornamento festegiamo  
e peruenuti al loco trouaremo  
in piu affani che mai il fir d'Anglante  
e forsi ben tra via colti saremo  
con qualche inganni dal Re Balucante  
rispose Malagisi non remete  
che in bon stato ogni cosa trouarete

Costor per mare, e gli altri per terra  
solicitati al viaggio incominciato  
chi strige il rēo, e chi la briglia afferra  
chi scorre p' l'ode, e chi pel capo herbato  
chi ragiona d'amore, e chi di guerra  
chi spera il p̃gio, e chi l'ha gia agitato  
chi si vanta non por mai lancia in fallo  
chi de belle arme, e chi d'ũ bō cauallo

Carminian ch'era con costoro  
pregaua Malagisi che volesse  
donargli auiso del suo Sinodoro  
se qualche cosa intender ne potesse  
onde esso gli esponca senza dimoro  
quel che poco dinanzi ancho gli lesse  
in Vrica curra magna, e famosa  
cioe che Fulua era fatta sua sposa

Ognun di qualche cosa si gloriava  
per nò parer da m̃aco del compagno  
Rinaldo a Malagisi si voltaua  
cugin dicendo assai di te mi lagno  
che noue haueui del Conte di Blaua  
cavallier sopra gli altri ardito, e magno  
e non me ne po:geui alcuno au. lo  
come s'io fosse vn huom da te duiso

Quel bon padre dicea sia benedetto  
colui che in sempiterno viue, e regna  
poi che di me hom piẽ d'ogni difetto  
s'è dignato hauer cura, e non si sdegna  
del mio tardi venir nel suo conspetto  
anzi mi mostra accoglienza si degna  
ch'io nò vorrei p quanto scaldar, e vedu  
il sol, teneuarmi sotto vn'altra fede

E così ragionando espirozzo  
in vna larga, e florida campagna  
in mezo de laqual g' unti scontrozzo  
vn cauallier con bella, e gran còpagna  
che per elmer portaua vno Alicorno  
sopra l'elmo, e nel scuto vna montagna  
e inanzi si mandaua per staffieri  
quindici Contri, e trenta cauallieri

Costui gl'hauea con tal pati acquistati  
a vn toznamenno fatto nouamente  
che fusseno tenuti, e obligati  
ouunque andasse, o in leuare, o in ponete  
de seguitario per monti, e per prati  
diece anni a la pedona fidelmente  
onde Rinaldo per tal cortesia  
comincio a dirgli oltraggio, e villania

E colui gl'rispose troppo eccedi  
l'ordine, cauagliero a dirmi oltraggio  
ma forsi hai voglia de simòtare a piedi  
con tua vergogna in qsto bel riuaggio  
disse Rinaldo falsamente credi  
pche nò fu mai huò del mio lignaggio  
dopo che'l módo e mondo sotto il celo  
che si lasciasse torcere vn pelo

Se tu nò sei qì d'io ch'habita in Tracia  
che fu concetto da glioleni fiori  
poco m'curo di questa tua audacia  
rispose il saracìn colmo de erozi  
dopo s'giunse a me sia dono, e gratia  
il trouar quando io sono uscito fuori  
de la patria fra via qualche barone  
che ardisca de star meco al paràgone

Disse Rinaldo quindi ne son tanti  
de quei che reco al parangon staràno  
che se far la vorrai con tutti quanti  
per la mia fede te rincresceranno  
grido il pagano quel si faccia auanti  
che máco teme, e gl' altri senza ingàno  
stiano a veder qual di nui mei s'adopra  
e non sia huom che vna parola scopra

Anchoza voglio come se richiede  
a cauagliere errante, e di ventura  
che qual di nui abbattuto si vede  
da me perda il cauallo, e l'armatura  
e che obligato sia seguirmi a piede  
diece anni oue io vo, ro la cui capture  
dourrebbe spauentar pel frutto acerbo  
che se ne coglie ogni animo superbo,

Rinaldo gl'rispose odi germano  
questo medesimo anche per te farassi  
perche a gli altri ti mostri si villano  
e che non hai ben misurato i passi  
ma pria che l'haista me e ca fordi mío  
distino che l'audacia tua se abassi  
onde sfidati senza altre contese  
furiamente ogn'un del campo prese

Da canto incontenente se uromo  
tutti i compagni da ciascuna parte  
i duo giostranti insieme se affronto  
bassando l'haiste con mirabil arte  
tal che i scuti, e gl' vsbergbi si passano  
fino a la carne, ci pagan fe tre parte  
de la sua lancia, e non piego Rinaldo  
anzi il trouo piu che vn diamante saldo

Ma lui restò percosso in tal maniera  
che'l caual non si puote in pie tenere  
e insieme insieme su quella riuera  
caderno avn tratto il patrò, e l'bestrièr  
tomato poi Rinaldo a la frontiera  
con lui disse amico il tuo volere  
giostrar villanamente mi procura  
a leuarti il cauallo, e l'armatura.

E bè che a gli altri sola essere humano  
magnanimo, gentil, largo, e cortese  
a te m'e necessario esser villano  
che cortesia nò merita vn huò scortese  
alqual poi rispondendo quel pagano  
disse barone, el si vede palese  
ch'io son caduto non per tuo valore  
ma per difetto del mio corridore



Rispose il fido d'Amon baron e sciocca  
 questa tua scusa inanzi a chi ha veduto  
 il nostro iscôro del qual non mi tocca  
 altro c'honor poscia ch'io l'ho abbatuto  
 colui si lascio alhora vñcir di bocca  
 che se l'hauesse in tal bisogno hauuto  
 vn suo caual nomato Vinceguerra  
 che l'non farebbe ruinato a terra.

Disse Rinaldo o pago se potrena  
 perche non lo togliessi se sapessi  
 che questo era vn caual di poca lena  
 e che con esso vincer non potessi  
 rispose il saracin colmo di pena  
 io non son vñso hauer colpi si graui  
 pero mi parse che questo asferrante  
 contra di te douesse esser bastante.

Horsu disse Rinaldo fa venire  
 quell'altro tuo caual di qual m'habbete  
 che se chiaro non sei del mio colpire  
 presto ti traro for d'ogni suspetto  
 e in modo, e i forma t'hauro a chiarire  
 che piu dir non potrai che l'ha difetto  
 del caual s'io te abbatto anzi farai  
 voto a Macon de non giostrar piu mai.

Ma in qsto mezo che'l destrier sacôcia  
 accio che'l tempo per lui ben si speda  
 e che a mal non ne vada vna sol oncia  
 fa che vn baron di tuoi del capo piêda  
 ch'li far idaruo a mei sturba, ediscôcia  
 co si ogni brama ch'li suo nome spiêda  
 e tutti quei che da lœz cercaranno  
 battaglia, o giostra la ritrouaranno.

Alhora vn cauaglier Portogalense  
 si fece inanzi animoso, e gagliardo  
 e disse ch' non ha le forze offese  
 venga contra di me senza riguardo  
 ch'io mi discopro per far cose immese  
 a la cui voce il franco Pulcardo  
 senza aspettar la seconda richiesta  
 ibraccio il scuto e pose l'hasta in resta.

È ricontratti insieme i duo baroni  
 quel che gridaua vna Portogallo  
 al primo inscôrrovi fuor de gli arioni  
 per hauer posto la sua lancia in fallo  
 quello altro ch'era ottimo fra i buoni  
 finia il corso, e voltato il cavallo  
 disse al Portogalese tu non dei  
 combatter piu che nostri e pregoni sei.

Rispose il cauaglier piu non combato  
 poi ch'io mi veggio superato, e vinto  
 anzi me ti concedo con quel patto  
 che piace a te de bonetto ruber tanto  
 Pulcardo l'hebbe fra suoi ritirato  
 dicendo fin che'l romor non e estinto  
 da tutti i cani terminar non posso  
 qual salma l'habbia a remanere adosso.

Tutti gli altri compagni de Rinaldo  
 dopo costui virilmente giostrar o  
 e non vi fu pagan che stesse saldo  
 a i lor graui colpi si ben colpeggiaro  
 quaranta e piu de quei de Giusbaldo  
 sopra quella campagna riuersciaro  
 in men d'un' hora il che mise terrore  
 a ciascadun da l'infimo al maggiore.

El capitano medesimo spauentato  
 per la caduta de suoi cauaglieri  
 ben che a canal gia fosse rimorato  
 incontinente vario pensieri  
 e disse al fido d'Amon baron pregiato  
 quado io cōsidro questi tuoi guerrieri  
 el vilpendio de la gente nostra  
 io non ardisco venir te co in' giostra.

Io me ricordo anchor le tue parole  
 lequal non poco denno spauentarmi  
 quando diceui il che mi dolse, e dole  
 che tu faresti per voto obligarmi  
 a Macometto in tutte le sue schole  
 de n: n mai piu in giostra essercitarmi  
 si che per non restar del tutto estinto  
 confesso che da te son stato vinto.

E sappi canallier che nel leuante  
 ho giostrato i piu lochi, p la Hispana  
 e non trouai mai huomo a me durante  
 se non che tu m'hai steso a la capagna  
 questo scuto leuai a Belizante  
 figliol del vecchio de la grā montagna  
 combattendo con lui denanzial padre  
 aguerria singular senza altre squadre.

L'armatura ch'io porto ancho acqistai  
 a vn toznamenlo che si fece in Grecia  
 doue solo in vn giorno scaualcai  
 quanti baroni hauea il Re di Boecia  
 ilqual Re certo m'ebbe grato assai  
 e tanto che per lui anchor s'apprecia  
 il nome mio, ma il voler giostrar reco  
 mi tol cio ch'acquistai fra il popol greco

Disse Rinaldo l'hō che vuol far proua  
 de le sue forze al mondo così spesso  
 e acquistar ogni giorno fama noua  
 come se loue gli sedesse appresso  
 molte volte ingannato se ritroua  
 per la troppo fidanza de te stesso  
 il che m'ispar che boggi incontrato sia  
 a te, e a tutta la tua compagna,

Si ch' spogliare hounai questa armatura  
 e disponi ben tutti i sensi tui  
 a riceuere in te quella misura  
 con laqual prima misurau altri  
 Gimbaido quantunque acerba e dura  
 gli pareffe tal legge per lui  
 n'era stato cagion nulla rispose  
 anzi se quanto il vincitore gl'impose

Quando Rinaldo il vidē con pronto  
 a l'obseruantia d'un precetto tale  
 da gentilezza stimolato, e pinto  
 gli disse tanto dil tuo honor m'incale  
 che'l mi cōuēte lassar l'orgoglio asfinto  
 e discoprire vn atto liberale  
 ch' ti faravn essempio pulcro, e specchio  
 in tutta la tua età giouene, e vecchio,

Ogni cosa ti lasso arme, e bestrieri  
 a honore, e gloria de canallaria  
 con questo patto che piu per staffieri  
 non habbi a vfar si fatta compagnia  
 non ti vergogni essendo cauaglieri  
 come tu a'fatti tanta villania  
 ch'io nō so premio piu bel ne migliore  
 comela buona fama a vn vincitore.

E liberatol lui; e le sue genti  
 incontenente fece liberare  
 tutti color che a guisa de sergenti  
 poco auanti Phaucano a' seguitare  
 e Gimbaido accio che piu contenes  
 potessero a lo: patria ritornare  
 han endo gia lasciati i fier sembianze  
 promisse arme, e canalli a tutti quanti

Poi muto Rinaldo a vn suo castello  
 quindi appresso chiamaro mōte Fiegro  
 alqual girano intorno vn sumncello  
 che facea il loco summamente allegro  
 Rinaldo s'accordo presto con quello  
 pche gia veda il ciel turbido, e negro  
 per l'ombre de la notte dimostrarli  
 e Ppebo fero l'oceano infarsi

E peruenuti al sopradetto castro  
 Gimbaido a Rinaldo mostro prima  
 vna bella figura d'alabaistro  
 de laqual esso facea molta stima  
 sopra vna fonte in vn ricco pilastro  
 e disse questa e la bella Putima  
 vnica figlia del Re di Granata  
 per me singularmente venerata.

Ma nō possendo hauer p mia scultura  
 copia di lei souente mi contemplo  
 le sue bellezze in questa tal figura  
 ne piu mi curo d'usare altro scēplo (ra  
 qst'e il mio dio, q alberga ogni mia cu  
 guarda in ch' mo amor m'ha fatto esser  
 a tutto il mondo per tirarmi lasso (plo  
 fuor di me stesso) a cōtemplare vn fallo,

E questi consiglieri ch'io ho liberati  
per acquistar la tua benivolenta  
non creder ch'io gli hauesse condénati  
a sostentar si aspra penitencia  
ne in così vile officio essercitau  
se me hauesser tanto riverencia  
ma perche mi giuocano di menzogna  
già ho poi cercato far odio, e hoggi

E così ragionando intresso a mensa  
pue il colloquio in silenzio fu volto  
che come fra le tancole si dispensa  
il cibo ogn'un tende a menar il volto  
nessun parla in q' tempo, e ciascun pensa  
s'è giuto ha esser breue, e durar molto  
ma poi che s'hanno aguagliata la pelle  
beato quel che sa dir più nouelle

Polima vn giorno trouandomi absente  
da lei mi lodo molto manzi al padre  
per cauagliar magnanimo, e valere  
e sempre finto a cose alte, e leggiadre  
costo a mossi da una disincortinente  
posto da canto le fraterne squadre  
incominciano a variar sermone  
e adir ch'io era un codardo, vn pokro

Gimbaldo tentaua di sapere  
il nome de Rinaldo e doue giua  
e l'ora cui reggeua le sue schiere  
quello in qualche battaglia comparua  
ma lui che occulto si voleva tenere  
nessuna cosa vera gli scopriua  
(ne anzi trouaua nomi ignoti, e strani  
più de duo milia ma al suo lontani

La dama ch' mi vuol pur qualche bene  
conforta il padre a farne esperimento  
vn di costor chiamato Nicomene  
dissè per la sua parte esser contento  
e consigliarsi a fin de darmi pene  
onde il Re se ordinare vn torniamento  
alqual venuti da lor non mi tolta  
ch'io gli obblighi a metta quel ch'io vola

Quei tanti inferni cauaglieri, e Comi  
che Gimbaldo hauea liberi, e scioltri  
mentre che si cenaua al fugir pronti  
de quindi cautamente se fur tolti  
e trauefando per valle, e per monti  
sosteneuan selue oscure, e boschi foltri  
tanto che circa l'hora matutina  
giunsero a vn castel detto mala spina.

E se tu non gli fusti sopra corso  
dieci anni integri m'hauecian legato  
pila ch' mai gli hauesse tratto il morio  
ne vn minimo piacer restituito  
ma poi ch' è tempo è giuto il lor soccorso  
io non vo che per me resti impedito  
neche l'ordine tuo manchi de effetto  
tanto de compiacerti mi diletto

De Gimbaldo era questo castello  
intorno alqual nò si cogliea alcun frutto  
e dentro gli habitaua vn suo fratello  
d' aspetto, e d' costumi horrido, e brutto  
e d'alcun forestieri in man di quello  
capitana a la prima era destrutto  
ma costor che sapean la sua natura  
sopra lui riuoltan l'altra sciagura

E subito che questo hebbe concluso  
a color fece dare arme, e cauali  
poi disse al suo d' Amon che sei vto  
d' q' ch'io veggio a punir gli altri falli  
non era giusto haueandomi deluso  
per inuidia aspramente castigalli  
si ben disse Rinaldo che giusto era  
ma il perdonare e cosa più sincera

E per rasscurar quelle dubbiose  
contrade sopraggiunti al istesso varco  
vna gran parte di costor s'alcole  
presso al castel circa al tirar d'un arco  
l'altra più lungi in aperto si pose  
con vn cauallo manzi tutto carico  
de vestimente accio che'l pagan dello  
tanto più presto visci e del castello

Ne falliro gli vene il lor disegno  
che subito il laron vista la preda  
vici fuor del bosco el senza ritegno  
sperando che buon fin gli ne succeda  
ma l'ho ch'è semp' effercita il suo iegno  
in offendere altrui non sempre creda  
poter si a saluamento esser condotto  
perche il mal seme nò puo dar bō frutto

Ma quei che l'pueda presa poco anel  
gli viciro scōtra, e gli altri a le spalle  
gli furuo, onde periruo tutti quanti  
fra il bosco, e timore ifondo d'unavalle  
la cui ruina asiguro i viandanti  
di tutto quel paese in ogni calle  
anchora libero da molti laghi  
come vidrete Rinaldo, ei compagni

Hor sceso con più armati a la preda  
quei da canal fer vista de fuggire  
g'altre cōpagni si scoparuo in questa  
ch'era era più tempo da d'amarire  
e in vna bene cosa agile, e presta  
senza che alcun gli hauesse a cōradire  
piaceuolmente nel castello mararo  
e Mantimonte di fuora lassaro

Posandosi Rinaldo e manto Elegro  
molto boupiato fu la prima sera  
nel disegante più che malalegro  
ando cacciando per quella ruera  
e perche il gaudio fue restasse integro  
giunto con Malagisi a le costiere  
d'un alto monte a compagni d'altre  
con loro regione del fir di Angliareu

La guardia che solea lenar il ponte  
qualunque volta del castello vicina  
il sopra nominato Mantimonte  
a questo tratto l'ordine fallua  
per le carche che s'eran disgiunte  
dal paupio loco oltre cio lo impedua  
estremamente in sì fatto lauoro  
la subita venuta de coloro

E conforto che scagnelinto andasse  
sua a Piraga oue era il lo d'engino  
e che quivi aruato lo auulasse  
incontinente peluo Calcabino  
come quel uomano lo se ordinasse  
e quando il se douea porre in camino  
Malagisi a ogni cosa si pofferse  
poi solo il monte, e pel bosco si perle

Quelli altri che al principio si uolano  
la fuga peruenuti a vn loco stretto  
virilmente al nemico se voltaro  
eguali a vn tratto el feriruo nel petto  
dicendo traditor questo e quel giorno  
che trara i peregrin fuor di sospetto  
e che per nostro mezo poira fine  
a le sanguinolente tue rapine

Rinaldo e Gimbardo in fin del giorno  
de molta preda ouerati e carchi  
verso l'albergo i lor camin pigliaro  
facendo raleuar le gozie a gli archi  
e chiamare i compagni a lor di corno  
ch' erano ancor pel bosco fermi a i var  
casi impozzuni ad aspettar la fiera (chi  
ch' ancor nò facea gesa che l' fosse sera

E con queste minacce duplicando  
i colpi prima che lo corso fosse  
da suoi soldati hebbe de vita bando  
cōi apidamente ogniun si mosse  
e poscia che fur mossi dubitando  
de non perir sotto quelle percosse  
che a fine hauea condotto il Duca loro  
verio da ruggia a fuggir cominciaro

E radunati inanzi al fior d'Amone  
chi gli appresenta cerui, chi cengiali  
chi vn capo d'orso, e ch'era pe de lione  
chi gli mostra il Turcasso senza strali  
ch' il spieto sanguinato, chi il sponzone  
chi il can ferito da crudi animali  
chi il eual mezo morto, e chi si vanta  
bauer scoria la selua tutta quanta

E con questa lor bozza peruenuti  
 al loco oue parata era la cena  
 da gli habitanti furno receuuti  
 benignamente, e con fronte serena  
 Malagisi in quel tanto hauea predu  
 duo gran demoni, e sopra la lor schen  
 sededo, e andado come hauesse penn  
 in men d'un'bozza a Piraga peruenne

E in quel medemo tempo erano intra  
 felicemente i signori Africani  
 in Piraga oue furno venerati  
 non solamente da nostri chustiani  
 ma da Marsiglio piu volte abbracciati  
 e cosi anchora da gli altri pagani  
 ma sopra tutti il Roman senatore  
 fu quel che si sforzo de farli honore,

E Malagisi tutta via spiando  
 qual giorno il torniamento douea far  
 intese chiaramente il come, e quando  
 el numer di color ch'eran comparsi  
 onde a Calcabzin disse scongiurando  
 che subito donesse apresentarsi  
 a suo cugino, e auisarlo di questo  
 che necessario gliera il venir presto

Partito Calcabzino, a pena fu  
 tre lege da Piraga dilongato  
 che incontro se gli fece Belzabu  
 e disse gli oue vai spirito affannato  
 onde rispose senza indugiar piu  
 io vo a trouar quel dal leon sbarrato  
 per parte del maestro a monte Flegro  
 del qual viaggio molto mi rallegro

Belzabu gli rispose anch'io ne godo  
 perche Pluto m'ha fatto tuo collega  
 a tale impresa, e discoperto il modo  
 che s'ha a tener cãtra quel ch ci lega  
 a posta sua, e mai non scioglie il nodo  
 ch'ognũ di noi piu volte idarno il pga  
 ma se la ce vien fatta a questo tratto  
 in tutto, o in parte rimarra disfatto

Chel s'obliga da far ciò che lei brama  
con questo patto che preso gli mandi  
quel Rinaldo d'Amò che ha tanta fama  
prima che in l'equinozio il sol si spandi  
e inuestigando circa ciò la dama  
fra magici ha trovato che tu mandì  
già son tre giorni in la ppria magione  
familiarmente con questo barone

E non pur sol con lui ma tutti i pari  
de Francia habitan reco in questo loco  
con altri duci, e regi altri, e preclari  
che se gli pigli acquistarai non poco  
obime che me poirian costar più cari  
che nò costo a Prometheo il diuin foco  
rispose quel che già pronato hauea  
quanto in battaglia Rinaldo valea

Dissè il demonio lascia ogni timore  
che a tutti i tuoi bisogni ho proueduto  
e Polima si r'ama di buon core  
oltra i consigli anchor ti porge aiuto  
tuo qsta ampola, e sparge il suo liquore  
fra i discombeni la doue hai seduto  
a mensa, e digli come di granata  
te l'ha mandato la tua innamorata

E de questo liqor nascera allhora  
vn odore Agramante in modo tale  
che Rinaldo e i compagni vsciran fora  
totalmente del moto naturale  
e per morti staran fino a l'auroza  
nelqual tempo potrai fargli ogni male  
e pelargli a tua posta il capo, e il volto  
che non ti sentiran poco ne molto

Guarda se tu ti poi chiamar felice  
e se in ciò ti bisogna hauea paura  
haueudo hoggi propizia, e faurice  
più che mai alcun altro la ventura  
non tardar dunque fa quel che ti disse  
l'amico che vn bel tratto poco dura  
è ch'el laffa perir per suo disetto  
poi spesso indarno se ne batte il petto,

Gimbaldo già tutto ingagliardito  
acceso quanto il demonio gli offerse  
e tornato a i compagni nel conueto  
sopra la mensa virilmente asperse  
il liquor de lampola, e non fu vscito  
a pena fuor di quella che ognun perse  
il sentimento, e dal sonno occupati  
caderno come fosser trangosciati

Gimbaldo non cade per cagione  
che molto ben s'hauea turato il naso  
con certe ballotine de cotone  
pria chel liquor spargesse for diel vaso  
il che non seppe Rinaldo d'Amore  
che se si fosse auuto di tal caso  
inanzi che l'odor l'hauesse offeso  
dubio non e che'l si saria difeso.

Ma essendo come morto non si pote  
altar che gli ligorno ambe le mani  
e Gimbaldo il prendea per le gore  
dicendo a questa volta i tuoi ch'astiani  
che soglion congiurar tutte le ripore  
del cielo al modo lor contra pagani  
per la mia fede non ti camparanno  
faciano quanto ponno, e quanto fanno

Legati gli altri poi de mano in mano  
Calcabrin causa di quel tradimento  
si fe a l'orecchia al sir de Montalbano  
e inuiol per ludibrio al toziamiento  
dicendoli che'l diuo suo germano  
gli hauea già preparato il loggiamento  
e chel douesse co i compagni intorno  
ritrouarsi a Piraga il terzo giorno

Rinaldo ch'era vscito de la mente  
per quel sono infernal cosa noctua  
ben chel nemico de l'humana gente  
gli parlasse a l'orecchia, non l'odina  
anzi giacea legato strettamente  
come vn castròe el d'mio il scherzaua  
esortandol per parte del cugino  
ch'el si mettesse subito in cammino,

Poi che a suo modo delegiato l'hebbe a Malagis ritorno in gran fretta e d'isgli che presto giungerebbe quel Rinaldo che tanto gli diletta e che fra gli altri seco menarcbbe Giusbaldo con tutta la sua setta al cui detto credendo il nigromante non si curo di proceder piu auante

El pouer fio d'Amon rimase preso con quella si fiorita compagnia de laqual poco inanzi haneti inteso che al mondo non fu mai tal baronia e Giusbaldo de lussuria acceso sperando hauer cio chel suo cor disia per tale inganno a Marlumonte scrisse chel di sequente incontra gli venisse

El messo se n'ando piu che di passo al castel nominato Malaspina ch'era fra boschi sopra vn duro sasso cento stadij discosto alla marina e quivi giunto affaticato, e lasso nel cominciar de l'hora matutina tre volte se squillar si forte vn corno ch'al pñio son le guardie for saltorno

E preso con gran furia il messaggieri lo appresentorno inanzi a Licomene ch'era il primo fra i trenta cauaglieri e secondo soldato vn'huom da bene ilquale accetto molto volentieri il messo, e volse come se appartiene a vn prodo capitano intrauenire qual fosse la cagion del suo venire

Colui gli die la lettera, e poi gli disse a bocca, che l'ardito Giusbaldo volea che presto contra lui venisse con tutti i suoi: accio chel fier Rinaldo p qualche intoppo de ma nò gli uscisse che alla trapola giunto era il ribaldo in monte Flegro, e che senza battaglia hauean fatto vna bella ripescaglia

A pieno per la letra intenderai come in cio s'e portato il tuo fratello e se de buon cor l'ami seguirai incontinente l'ordine di quello costui che non banca veduto mai Marlumonte quattronque in quel castello fosse stato altre volte non cio, e messo penso che Licomene fosse d'esso

Ilquale hauendo cbtaramente odito l'inganno vsato, e la fraude commessa si trasse vn ricco e bello anel di ditto oue era impronta l'immagine espresa de Marlumonte gia de vita vscto e disse al messo per l'opra successa cosi felicemente al mio fratello vn presente ti fo di questo anello

Ritornati da lui, e di chel vegna p la tal via ch'io verro a riscontrarlo con vna compagnia non manco degna di quella che solea gia accompagnarli e che me allegro assai che preso tegna colui che tanto veneraua Carlo onde il messaggio prestandoli fede subitamente in dietro volta dede

E Licomene adunati i compagni gli disse io nò so alcun magio: peccato ne vitio dilqual tanto Dio si legni come di ql che mostra l'pñomo sgrato pero non sia fra lui chi se spargni a soccorrer colui che el ha saluato il nome, el titol di cauallaria senza alcun merro per sua cortesia

Tutti e compagni gridono el si volea onta e disonor de Giusbaldo virilmente con fatti, e con parole soccorrere a i bisogni de Rinaldo e prese l'arme uscirono in quel chel sole cominciava a parer lucido, e caldo fuor de la rocca a bandiere disgionte con le insegne del morto Marlumonte

# CANTO

E canalcando via de bosco in bosco  
scontrorno Gimisbaldo che venua  
per vno ombroso calle angusto, e fosco  
fra due montagne d'alto vn'aspra riu  
e mostrauasi tutto pien di tosko  
verso Rinaldo ilqual p'n non dormia  
anzir'a desso il cadaglier gagliardo  
ma in arpenato sopra il suo Baiardo

Quindi parti la sua gète in due schiere  
e ferro in mezzo le guardie, e i pregoni  
a cio che non hauessero poter e  
d'opzimer tanti famosi baroni  
Gimisbaldo che vide le bandiere  
del fratel senza fare altri sermoni  
credendo certo che quel fosse d'esso  
per abbracciarlo se gli fece apresso

Oltra di questo ancor gli hauea legati  
gli occhi con vna benda dura, e grossa  
e per ogni pregoni podede armati  
mandana Gimisbaldo in sua riscossa  
ma Licomene che hauea gia firmati  
tutti i compagni non volie far mossa  
fin che scesi non furno giu de l'erta  
e peruenuti in la campagna aperta

E non s'accorse mai che Licomene  
menasse quella trama se non quando  
Viuan fu tratto fuor de le catene  
ch'ogni si mosse a gridar vna Orlado  
e quel Rinaldo caualgier da bene  
che ci cano de seruitu, e di bando  
questi gli aperse gliocchi de la mente  
come odirete nel canto seguente.



## CANTO TRIGESIMO PRIMO.

**P**erseo rimbra sopra il tuo pegaso  
e vedi di formare vn maggior fon  
chel non ci basta l'antico parnaso (te  
ne le noue sorelle insieme aggionte  
bisogno ce d'un piu profondo vaso  
e d'altre muse piu ingegnose, e pronte  
a voler celebrar con vera historia  
del nouo Carlo la eccelsa memoria.

Costui in picciol tēpo ha oprato tanto  
che sel fin corrisponde al gran principio  
nui li vedremo tor la gloria, e il vanto  
a Cesare, e Pompeo, a Fabio, e Scipio  
e rifrancare il bel sepolchro santo  
a onta di colui che tien mancipio  
gia son molti anni, e for del pōpio chi  
profanamente in vituperio nostro (tro



E ben chel verso mio sia posuuto  
 quanto alla risonantia, e quanto all'arte  
 sel ciel voira che alioz in troui viuo  
 mester sera ch' anche io ne cãti parte  
 ma perebe de Rinaldo hoza vi scriuo  
 puma di lui bisogna empir le carre  
 al che poi fatto occuparo l'ingegno  
 orieto a qit'alt'obietto assai piu ogho

Tutti gli auttozi affermã che Baiardo  
 non si lasciava apzossimar persona  
 se nò Rinaldo, o alcũ del suo stẽdardo  
 sicche ancho per me si canta, e sona  
 pure in quel giorno l'animal gagliardo  
 muto natura, e fu forte non bona  
 che Belzabu per far morir Rinaldo  
 l'hauea cõstretto a obedir Gimisbaldo

Io vi lasciã che sciolto era Viuiano  
 e come Gimisbaldo imaginava  
 che Licomene fosse suo germano  
 e gia quanto potea se gli accostava  
 per abbracciarlo ma stela la mano  
 odi nomare il gran conte di Blaua  
 per la cui voce tutto l'bigotuto  
 disse a i cõpagni oime ch'io son tradito

Pero nessun christian sia qual si voglia  
 donrebbe mai col demonio spacciarsi  
 perche oghi falsita da lui germiglia  
 e quanti errozi pel mondo son sparsi  
 e ben che qualche volta obedir se gia  
 a chi l'cõstringe l'huoin po mal fidarsi  
 d'un tal nemico, e la fede gli presta  
 se non e occiso almen seheruto resta

Questo e quel traditor de Licomene  
 che cõle nue pprie armi mi fa guerra  
 anchor vui altri in gran sospetto tie e  
 si che vediamo de gettarlo a terra  
 pria che Rinaldo eica de le cathene  
 che se questo altro demonio si sferra  
 difficil cosa ci sera il potere  
 contra de lui la iussa mantenere

Hoz come Gimisbaldo hebbe nascoso  
 Rinaldo in loco al suo parer sicuro  
 impose a vn cavallier il piu animoso  
 ch' seco havesse in quel deserto oscuro  
 che ben guardasse il paladin famoso  
 fin tanto chel contrasto acerbo, e duro  
 in qualche modo terminaro fosse  
 e cio detto in gran fretta il canal mosse

Onde e soi gli rispose el sera buono  
 occultarlo nel bosco piu siluggio  
 e metter tutti gli altri in abbandono  
 se da lui pende ogni nostro vantaggio  
 a Gimisbaldo fu capace il sono  
 di quella voce, e pigliato il viaggio  
 verso il bosco piu folto in loco strano  
 Guido Rinaldo con Baiardo a mano

Licomene in quel tanto hauea disciolti  
 per forza quasi tutti i paladini  
 e quei prudentemente insieme accolti  
 mortal stratio facean de saracini  
 e presto gli haueriano in fuga volti  
 sel non fusse che sopra quei confini  
 apparfe Gimisbaldo buo di grã vaglia  
 che gli fece star saldi alla battaglia

Io so che forsi alcun si marauigha  
 come Baiardo si lasciasse prendere,  
 a Gimisbaldo, e condur per la briglia  
 di bosco in bosco senza mai contedere  
 satiffar voglio a chi de cio bis biglia  
 a cio che non mi possano riprendere  
 gi' inuidi, e mal dicenti apuntatozi  
 de discrepanza con gli altri seruitozi

E dice vui fuggite da coloro  
 che poco inanzi eran vostri pregiomi  
 per la cui voce presto si voltoro  
 alla battaglia a guisa de leoni  
 e tanto virilmente se affrontoro  
 che Licomene perse piu baroni  
 de fuoi, e sel non era il pro Viuiano  
 Gimisbaldo il gettava morto al piano

Esso sostenne sopra il proprio scudo  
al primo scontro il colpo del uenico  
quantunque fosse despietato, e crudo  
per non veder la morte del suo amico  
Dudon ch'era presente al tristo ludo  
tornandoli a memoria il nome antico  
e la fama de' suoi progenitori  
tutto d'ardir a' accese dentro, e fuori.

Ma l'esser male armato si costringea  
lui e de' guerrieri non gir troppo avanti  
perche quando fur presi ogn'un o'bauea  
p'niagar crastiglielmi, i scuti, e guanti  
e se qualch'un d'oloz scuto tenea  
come del buon Ymian par che si canti  
esso l'acquisto quando Giusbaldo  
se trasseri nel bosco con Rinaldo.

Così Vlader di Vicia, e il Danese  
che furono quando Ymian liberati  
e'erano p'puedati a l'altra spe se  
de scuti, e de' capelli ben ferrati  
seconda che se v'fama in quel paese  
tal che potean pur dir d'esser armati  
ma Dudon quito a l'elmo e quito absu  
si ritiroua disarmato, e nudo.

Ricardo, similmente, Arnaldo, e Gualdo  
e tutti quei che in ultimo fur sciolti  
eran come Dudone, pero il grido  
de' Giusbaldo ne sospinse molti  
da iguali per alquanto me d'into  
perche le necessario ch'io mi volt  
a Bradimante ch'era anchor legata  
sopra il cavallo, e forte stimolava.

Così che custodiva Bradimante  
an tal pressura se n'era innagito  
e non cessava lo importuno amante  
di scoprir in più modi il suo appetito  
onde la dama disse a l'Africano  
el desiderio tuo sera adimpuo  
incontinent se tu me disleggi  
senza più p'der tempo, a sp'eder piaghi.

Questo tuo Giusbaldo m'ha in carcere  
come o'lo fosse una fera silana  
e uieto a se sopra vn canal mi mena  
cò gliocchi chiusi, e a tutti i mei l'orana  
il che per certo ti douria dar pena  
severo e quel che l'uo parlar piangia  
onde colui da le lusinghe affretto  
la trasse for de strada in vn boschetto.

E quist peruenuti immaginandosi  
d'hauere vn giorno lieto, e solaznoie  
sciolse la dama tutta via accostandosi  
al suo bel viso modesto, e piaceuole  
ma quella de le ingiurie ricordandosi  
il patrie gli fu sì male agiuole  
che subito in vn batter d'oi palpebre  
da se rimosse ogni atto muliebrie.

E come poco avanti lusingando  
sera mostrata al proprio bonor rebella  
così poi che fu sciolta minacciando  
mutò insieme il colore, e la favela  
e disse a quel pagano lo te comando  
che incontinenti monn'giu di terra  
e che più volte in terra gemessio  
perdon mi chiedi de l'error commesso.

Così disse madonna a questa foggia  
fra voi chrisiani e serata la fede  
ch' maledetto sia qualoque o' appoggia  
in donna con speranza di mere e de  
so l'ho scampata nò da v'eto, o pioggia  
ma da morte crudel come si vede  
e tu maligna desliate, e ingrata  
non mi voi mo seruar la fede data.

Rispose Bradimante io non ti serbo  
la fede perche degno non ne sei  
e quanto più ti mostrarat superbo  
tanto men copia harai di fatti mei  
colui ch'hauea del buro, e de l'acerto  
in quantita se penso che costei  
fosse come son l'altre femmine  
ricca di ciance, e tenera di pelle.

Onde

Ond' adosso gli ando d'anda cia piena  
per fargli forza, e a trauerso la prese  
la dama che solea mettere il freno  
a gli Orsi, nò che a gli homini se a ccese  
d'un tal furo: che'l bel viso sereno  
dinene oscuro, e in modo il pugno stese  
che se glie ver cio che Turpin fauella  
in bocca gl'fe scender la ceruella

Questo mesechie s'hauera trato l'elmetto  
p poterla baciare, ma l'hoim che vuole  
pigliar le cose d'altri al lo: diipetto  
spesso de questi frutti coglier suole  
e pero tango di poco intelletto  
colui che non disferne, le viole  
da le pungente, e venenose spine  
e che piu guarda al principio che'l fine

Morto il pagano Bradiamante tolse  
l'elmo che fu già suo, i guanti, e'l scuto  
e postolegli a torno il destrier volse  
dricto a compagni per donargli aiuto  
tanto che in quelle parti si raccolse  
oue già molto s'era combattuto  
e combatteua anchora piu che mai  
la cui venuta a nostri valse assai

Vua fiamma dal vento trasportata  
in qualche stoppia fra la secca paglia  
non fa come facea con la sua spada  
Bradiamante quel di gitta in battaglia  
a chi divide il capo, a chi ha spiccata  
sutta la spalla, a chi l'usbergo smaglia  
in modo che al petto gli esce il core  
a chi con viti occide il Corridore

Questa subita furia misse in volta  
tutta la compagnia de Ginf baldo  
e lui medesimo in la selua piu folta  
fuggi doue lasciato hauea Rinaldo  
e quivi giunto con paura molta  
alla marina il condusse di baldo  
verso vn castel nomato franca riva  
nelqual spesso habitaua la sua ditta

E per ventura la incontro fra via  
che da caccia tornaua tutta lieta  
cò piu di cento dame in compagnia  
vestite qual d'argento, e qual di seta  
allaqual disse in genuochiato pria  
ben possa star colei ch' in man racgera  
con vn sol guardo i venti, e le procelle  
e che da esempio a tutte l'altre belle

Così siamo adimpiti sempre mai  
tutti i tuoi desiderij alma serena  
come per Ginf baldo hoggi vedrai.  
il sir de Montrealbau posto in carrena  
disse la dama io l'haro caro assai  
piu per vederlo che per dargli pena  
onde lenato Ginf baldo in piede  
a costei ne le man subito il biede

La dama il se condur drcto al castello  
alle sue damigelle humanamente  
Ginf baldo che molto odiana quello  
disse madonna troppo sei clemente  
a costui ilqual fu sempre ribello  
a te, e tutta quanta la tua gente  
quella rispose animosa, e sicura  
ognun conuien seguir la sua natura

Io ti ricordo Ginf baldo mio  
che sempre fui, e voglio esser gentile  
pero non soffrirei che atto alcun rio  
fosse vnto a costui nel mio cubile  
bè che'l nò crede in Macò nostro bio  
e che'l ci tenga come hai detto a vile  
la gloria del suo nome etanto, e tale  
che incarco mi farebbe a farli male

Ginf baldo confuso si distolle  
dal parlamento odendo tal richiamo  
e del presente fatto assai si dolse  
parendoli hauea colto vn tristo ramo  
onde la dama incontinent sciolse  
Rialdo ch' aspettrana un fin piu gramo  
e poi che sciolto l'hebbe di sua mano  
scendere si fece de Baiardo al piano

**E** disse canallier non ti rincresca  
per q̃la cosa che piu al módo hai cara  
se mai d'amor prouasti la dolce eica  
darmi del nome tuo notizia chiara  
Rinaldo ch'era auerso in ogni tresca  
gli rispose el nome, e q̃lla cena amara  
a laqual Ginebaldo con fellone  
l'hauea tradito, e fauto suo pegione

**L**a dama gli rispose io non t'è accetto  
Rinaldo per pegion, ma per signore  
e con fiducia in te tue man rimetto  
cio ch'io mi trono, e la vita, e l'honore  
e quel che ti tradi per mio rispetto  
non spera che mai piu gli possi amare  
ma regnasti del tutto abbandonato  
e ch'vn traditor non merita esser amato

**Q**uesta parola fu si gran ferua  
a Ginebaldo odendo sbaldeggiarsi  
da colui ch'era tutta la sua vita  
che parturosi de' gridando a impicarsi  
sopra vna quersa di fronde vestita  
alla cui ombra solea riposarsi  
quasi ogni giorno la sua innamorata  
con dame, e canallieri accompagnata

**M**a prima che'l meschin si suspendesse  
sopra la scorza di quel arbor scrisse  
la sua disgratia accio che ognú sapesse  
perche cagione a tal morte morisse  
e perche nullo amante piu credesse  
e lusinghe che donna gli scoprisse  
allegando che'l suo prestargli fede  
fatto l'hauea di tal miseria herede

**P**resto giunse la fama di tal morte  
a Polina laqual ne curo poco  
anzi disse a Rinaldo baron forte  
instita al fin conuen pure hauer loco  
costui era vna peste in nostra coue  
che tenea tutta la brigata in foco  
il padre mio pauroso toleraua  
cio che que sto maligno adoperaua

**C**inquanta, e piu fra conti, e canallieri  
de principali condannati hauea  
che gli andasseno inanti per stassieri  
al cui detto Rinaldo rispondea  
dama dicédo io gli francai l'altro per  
il che singularmente gli piaceua  
e tanto piu perche volea bene  
in secreto, e in palese a Licomene

**R**inaldo se obligo che in quella fera  
glieli appresentarebbe tutti quanti  
a cena seco, e con loro vna schiera  
de valorosi, e franchi combattanti  
la dama accetto piu che volentiera  
questa proferita, e con vaghi sembianti  
prego il barone che presto volesse  
con effetto adampir le sue promesse

**R**inaldo all'ora per consentimento  
de la dama monto sopra Baiardo  
e verso il bosco piu ratto che vn vento  
si volse scopagnia d'un buo vecchiardo  
c'hauea scorsio a i soi di piu de trecento  
volte, quel bosco co' l'arco, e col dardo  
e cercatol su, e gin da tutti i canti  
cobattendo hor co' fiere, hor co' giganti

**E** così canalcando capitoro  
la done Ginebaldo era sospeso  
a quella quersa, e per piu suo martoro  
da le comacchie crudelmente offeso  
onde Rinaldo disse al Barbaforo  
io non mi marauiglio se gia offeso  
fui da costui vedendo per espresso  
che'l non ha hauuto rispetto a se stesso

**E** mentre che in tal modo ragionaua  
vn canallier de quei de Ginebaldo  
per despiccarlo in quel loco aruana  
che tenea in capo l'elmo di Rinaldo  
esso che'l vide presto il dimandaua  
oue haunto l'hauea, ma quel ribaldo  
rispose che al castel di Franca riuai  
hauea comprato da vn che dozzinaua

Disse Rinaldo adesso ti pagarai  
 Su questa querza allato al tuo signore  
 perche a dormir non mi ritrouarai  
 come l'altro her maluaggio traditore  
 colui se strinse, e non parlo piu mai  
 tutto in vn groppo per vltra di core  
 e Rinaldo gli annise vna capeza  
 intorno al collo con molta fereza

E a quell'a querza subito si sospese  
 allato al suo signor come hauea detto  
 che'l tristo per vltra non se difese  
 con mancato gli era il cor nel petto  
 Rinaldo dopo questo hauendo prese  
 le cose sue cioe il scuto, e l'elmetto  
 per far de gualtari danni bon ristoro  
 entro nel bosco con quel Barbaloro

E peruenuti a vn poco de salita  
 Rinaldo piu, e piu volte sono il coino  
 a fin che la sua voce fosse vdira  
 da Vivian, e da gualtari che restorno  
 per quella selua d'ogni mal fornita  
 oue sofferto hauea vergogna, e scorno  
 per Guisbaldo disagio, e paura  
 cele molte contrarie a sua natura

Da l'altro canto Bradamante inella  
 hauendo superato Guisbaldo  
 e tutta la sua gente iniqua, e fella  
 se misse andar cercando de Rinaldo  
 Viviano, e gualtari accompagnaua quella  
 onde il demonio Belzabub ribaldo  
 vedendo guasto il suo tristo lauoro  
 delibero farne vn'altra a costoro

E incontinente trasformo vn pagano  
 de quei morti in tal forma che pareo  
 naturalmente il sir de Montcalbano  
 e fra dui olui so' peso il tenca  
 a vn'altro faggio o poco di lontano  
 a Bradamante che'l bosco scorea  
 cercando il car fratel de rina in rina  
 tutto che a questo faggio peruenua

Pensa letto: che doglia hebbe costel  
 a creder che quel fosse il suo fratello  
 che sio il volesse esprimer non potel  
 tante volte piangendo inuoco quello  
 Vivian che da la longa odi gli omei  
 corse con piu compagni in vn drappello  
 al son di quella voce lagrimante  
 tutto smarito dal capo alle piante

Ma molto piu se smari quando scorse  
 l'effigie del cugin sopra quel faggio  
 che di doglia piu volte si sconorse  
 pria ch' parlar potesse il baron faggio  
 Dudon ch' ozieto a lui spronando corse  
 con Pulicardo auisti de l'okraggio  
 fatto a Rinaldo glie n'increbbe tanto  
 ch' vn miglio, e piu fu scrito il lor pado

E Bradamante temperaua molte  
 per altri tempi ne le cose aduerse  
 adesso si grassiana il petto, e'l volto  
 e non sapea fare altro che dolerse  
 dicendo fratel mio chi me t'ha tolto  
 qual fatto inuisto, o qual bestia sofferse  
 che'l corso tuo p' man d'un fraudolente  
 finisce a i giorni miei tanto vilmente

Gia non mi dolerei de la tua morte  
 sio ti vedesse esser morto in battaglia  
 combattendo da hom virile, e forte  
 sopra Baiardo coperto di maglia  
 ma condotto ti veggio a si ria sorte  
 che semp al mondo viuerò in trauaglia  
 e non fero piu alcun sopra la terra  
 che mi possa veder se non in guerra

Carmignano, il Danese, e Turpino  
 Girardo, Arnaldo, Salamon, e Gano  
 Guido, Ricardo, Angelieri, e Angelino  
 e tutti gualtari anchor di mano in mano  
 giunsero oue la dama a capo chino  
 piagea per morto il sir di Motealbano  
 e quivi in modo alzauano il lor pianto  
 che'l bosco risouaua da ogni canto

Rinaldo che di lor cercando andava  
col Barbaſoz per quella ſelua oſcura  
quaſi a ogni paſſo Baiardo firmava  
ſonando il corno con mirabil cura  
poi qualche volta tacendo aſcoltava  
tanto che odi il lamento coſa dura  
che faceano i cōpagni per ſuo amore  
il che gli diede malifimo terrore

Dicea Rinaldo o Dio che ſera queſto  
io non odi più mai ſimil lamento  
in vita mia ne pianto coſi meſto  
come quel che al preſente quivi ſento  
affrettati compagno andian via preſto  
ch'io dubito di qualche triſto adueno  
colui che gliera fida, e buona ſcozza  
ſe miſſe a trauerſar per la piu coſta

E coſi trauerſando in abbandono  
d'un boſco a l'altro ſalui perueniro  
cola doue era il lamentabil ſuono  
de compagni adunati, e colti in giro  
ſopra quel corpo che mai nō fu buono  
eſtiſimandol per piu lor martiro  
q̃i de Rinaldo ilqual già gliera apreſſo  
e neſſun ſaccozgea che'l foſſe d'eſſo

Anzi il demonio gliel faceva parere  
naturalmente il morto Giniſbaldo  
Viuian che prima il cominciò a vedere  
diſſe a i compagni noi piangē Rinaldo  
che fu corona d'ogni canalliere  
el boia che l'uccide allegro, e baldo  
qua ſe ne vien d'ogni vergogna ſcarco  
audacemente per piu noſtro incarco

Bradſamante laſcio ſubito i pianti  
e fu la prima che ſi voſſe a quello  
penſando lei, e gli altri tutti quanti  
che'l foſſe Giniſbaldo il lor ribello  
Rinaldo tutta via ſe faceva auanti  
per abbracciarla come buon fratello  
ma d'un tal colpo a l'elmo il feri quella  
che quaſi al trabucco fuor de la ſella

Viuian de l'altra bāda anche il p̃cuore  
ſi forte che a Rinaldo il gioco ſpiace  
pur tuttauia con parole diuote  
cercaua dai compagni impetrar pace  
ne mai vn ſol fra tutti inclinar puote  
penſate ſe'l lor odio era tenace  
e ſe hauean voglia de fargli la feſta  
che tutti il colpeggiuano a la teſta

Non fate io ſon Rinaldo dicea lui  
ma nulla o poco gli valea il ſuo dire  
che adolſo gli correano a quattro, e di  
diſpoſti al tutto di farlo morire  
gridando tradito: morto hai colui (n  
ch'era ſumma frācheza, e ſummo ard  
ſtabeliſſimo fulcro, ſcato, e lancia  
del noſtro Carlo, e de tutta la Francia

Ben conoſcea Rinaldo al minacciare  
che da coſtoz non era conoſciuto  
e che vano reſtana il ſuppliar e  
in ſu quel punto, e lui pin che perduto  
onde volendo a i colpi riparare  
per conſeruarſi entrava ſotto il ſcuto  
e con Fuſberta al meglio che potea  
hor da queſto, hor da quel ſi difendea

El Barbaſoz che'l vide in ſi grā ſtrem  
per non riceuer di tal feſta urzampo  
volto indrieto il caual con molta fretta  
e al piu preſto ch'puote ſgōb̃io il cāpo  
dicendo a me combatter nō ſi aſpetti  
a poſta di coſtui pero s'io ſcampo  
neſſun dira ch'io el faccia per vilade  
ma per haueſ con lui poca amiſtade

Anchora ſo che'l mio rimaner ſeco  
gli potrebbe in tal guerra giouar poco  
perch'io mi ſento aſſiſto, e mezo cieco  
e per la longa età già fatto rocco  
baſta ch'io arrecao fuggendo meco  
a Polima nouelle del mal gioco  
che far gli veggio, e finito tal detto  
s'affirmo col canal ſopra vn poggione

Rinaldo c'hauea fatto mille proue  
che piacere i compagni non possendo  
gli disse io me ne sculo al mondo, e loue  
se alcun de vni occido combattendo  
perche la prima caritassi moue (do  
tân che a gualtri homai piu poco attē  
e detto questo percosse Viriatio  
talmente che p' morio el stese al piano

Alhora Bradiamante piu arrabbiata  
che mai si ritrouasse alcuna cagna  
vno il fratel si forte con la spata  
che risonar se il bosco, e la campagna  
Rinaldo che l'hauea gia riguardata  
piu volte visto che lei no'l sparagna  
in cosa alcuna la percosse vn tratto  
quanto mai puote col brado de piatto.

E de Pelmo gli vscir tante fauille  
che fariâ state troppo a vn Mōgibello  
la dama che valea per piu de mille  
non si finiri pel colpo del fratello  
anzi con voglie molto piu intranquille  
che prima se risolse, e feri quello  
con si grâ rabbia, ed'un colpo si crudo  
ch'ioiece parti, e piu gli mado il scudo

Tarpino in su quel punto alsa le ciglia  
e disse verso il ciel io non so done  
venga questa stupenda marauiglia  
de Ginf baldo che fa tante proue  
pur d'ansi sen fuggia a tutta briglia  
e adesso con tal furia il bando moue  
che nesson de noi per sua potenza  
par che sia atto a fargli resistenza

E tratto da canto alquanti passi  
tutto dinoto a Dio bizzo la mente  
figurat dicendo troppo regnar lassī  
la superbia di questo fraudolente  
consola i serui tuoi d'ogni ben cassi  
al cui piego rispose vna clemente  
voce che disse scongiura quel morio  
se latta voi condur una nave in porto,

Turpin per questo gia fatto sicuro  
si volse a quel cadauero giacente  
e tre volte gli disse io te scongiuro  
anzi comando imperatiuamente  
per parte di quel Dio semplice, e puro  
che se tutte le cose de niente  
presso alqual uon si trouano altri dei  
che me dichiari se Rinaldo sei

Belsabu alhora costretto da Dio  
entro i q̄l corpo, e comēcio a respōdef  
prete dicendo contra il voler mio  
ti scopiro quel che nō posso ascōdere  
questo tuo Chzisto ha si posta in oblio  
la forza mia ch' s'io la voglio effondere  
le necessario che a lui me ristringa  
e che a suo modo, e non al mio dipinga

Questo non e Rinaldo io te ne acerto  
anzi vn pagan non so se l' te rimembra  
che pur dianzi occidesti nel deserto  
Rinaldo e quel ch' Ginf baldo assēbra  
io ve l'haueu in tal forma scoperto  
per laderarui gianimi, e le membra  
accio che insieme con le proprie mani  
ve occidesti l'un l'altro come cani

Io son quel che disturba gli elementi  
e ch' nō cerca mai se nō de offenderui  
io son quel che vi tolia i sentimenti  
e che suase Ginf baldo a prenderui  
a fin de farui tristi, e mal contenti  
e il vostro Chzisto e vnto a d'fenderui  
che se l' me hauesse lasciato seguitre  
l'ordine mio nesson potea fuggire

Turpin gli disse, o demonio infernale  
perche cagion ci sei tanto nemico  
quel gli rispose perche l'huom mortale  
posa glōzioso nel mio seggio antico  
e io angiol substantia spirituale  
di tenebrosa fiamma mi nutrico  
nel cētro d'ietro a Pluto oue non s'ode  
altro che pianti, e gente che si rode

L'officio nostro e de non far mai bene  
ma di nocere a tutte le persone  
e sel non fosse che Dio ce ritiene  
come io t'ho detto legati in prigione  
sotto le indisolubil suo catene  
ogni cosa per se vorria Plutone  
e te che'l sai, e per scielta, e per proue  
dimandi la cagion che accio mi moue,

Turpin costrinse alhora Belzabu  
in virtu di colui che vno, e trino  
che'l si leuasse con quel corpo su  
in tal forma quale era il saracino  
quando per le sue mane occiso fu  
e che'l narresse a ciascun paladino  
l'inganno occulto, e l'error manifesto  
e doue fosse proceduto questo

Finite le parole immediate  
quel morto si leuo che'l parse viu  
e disse a quei che hauean fora le spate  
nessun piu va da contra il baron diuo  
ch'esso e Rinaldo qual vui giudicate  
in questo bosco esser de via primo  
e io ch'ero pur dianzi impeso al faggio  
fui vn pagan de basso, e vil lignaggio,

Il spirito che vi parla non e si mio  
anzi vn demonio Belzabu nomato  
che per condurue ne lo eterno oblio  
m'hauea in Rinaldo vostro trasformato  
e se'l non era la bonea di Dio  
ognun di voi restaua al fin gabato  
e questo ve accadea per i seruigi  
che li fa far ogni di Malagigi

Per el cui detto i Paladini ardit  
gettono via le spate inconueniente  
e del lor fallo aueduti, e pentiti  
se sgenocchioro a Rinaldo humilmete  
fratel dicendo el nostro esser finariti  
t'ha quasi fatto rimaner dolente  
ma quel c'hauea sentito Belzabue  
disse a compagni non ne parlian piu

Le male pauer a far con el bianoto  
poco n'acquista al fin chi se n'impacito  
perche el fa vn datolo d'un cauolo  
e d'un picciol festuco vn stral da caccia  
e trasformar i Pietro i giani, e i paolo  
quando gli piace, e copar la sua facia  
de varij peli, e con gli occhi ritorti  
sfiorire i viu, e dar del fiato a morti,

Alhora Badiamente cognoscuto  
il car fratel perdonanza li chiese  
dolendosi de cio ch'era accaduto  
e pregandolo che a sdegno no l'hauesse  
perche da lei non era proceduto  
onde Rinaldo a quella si concesse,  
tutto placato dicendo sorella  
non parliamo homai piu de tal nouella

Belzabu in questo con la maggior troba  
che marse vdisse vici for di quel morto  
e ritornossi in la tartarea tomba  
dinanzi a Pluto pien de disconforto  
e narroli che'l son de l'alta tromba  
l'hauea confuso e superato a torto  
e narroglie de man per farlo bereda  
d'ogni miseria la gia fatta preda,

Lascian costui nel tartareo habitacolo  
patir supplicio di dannose pene  
e ruotiamo al fraterno spettacolo  
oue fatta la pace Licomene  
disse a Rinaldo per il diuin miracolo  
ch'hoggi ho veduto seguir mi couiene  
la fede del tuo Christo santa, e vera  
e lassar Macometto, e chi in lui spera,

E insieme con costui se conuertiro  
la maggior parte di suoi canaglieri  
Turpin, Rinaldo, e gli altri el benediro  
e lo accettorno piu che volentieri  
daponimontati a canal se ne giro  
a fin di trouar qualche buon hostieri  
ma come il Barbafoz vide partirli  
scese del poggio, e comincio a seguirli



Rinaldo che l'hauueuuo a scédere  
sul poggio al cominciar de la battaglia  
vedendo poi con tal fretta discendere  
gli disse amico se Chriſto mi vaglia  
tu t'hai saputo mei di me difendere  
che macar nò ti veggio vna sol maglia  
ne di quella grà barba vn picciol pelo  
così benigno poggii e' stato il cielo.

Colui rispose io mi guardai la pelle  
Rinaldo mio non per vika di core  
ma per poter di te recar nouelle  
a colei che mi se' no conduttore  
disse Rinaldo le scuse son belle  
e buone, ma potriano esser migliore  
basta ch'io te le accetto tutte avn mo-  
e che di te stiamamente mi lodo (do

Mettite pure inauzi che per guida  
me fosti dato, e quanto a questo officio  
operato ti sei da scorta fida  
ne posso dir che in te regni alcun vitio  
fi che scorquie homai doue s'annida  
colei che ci ha preparato l'ospicio  
e non perdian piu tempo a dir parole  
che da nui fugge anzi, e fugguo il sole

Il Barbaſor follicito, e fedele  
ben che l'aer già fosse oscuro, e fosco  
tanto ben seppe dizzar le sue vele  
che salui gli condusse fuor del bosco  
e a, F. ancarina con dolce querele  
giunſero oue gustomo altro che toſco  
refrigerando i ſenſi affaticati  
con riposo, e con cibi delicati

Polima bella gli hauea preparata  
vna cena così marauigliosa  
ch' a ogni alto Imperator seria bastata  
tanto la fece ricca, e lompola  
laqual fu a tutti ſumamente grata  
fi per veder la dama gratola  
fi per bisogno ſimilurata, e grande  
che haueano, e de riposo, e de viuande

Fra Licomene e Rinaldo sedea  
la bella dama, e con lor ragionaua  
de Giniſbaldo che morio pendea  
su quella quersa, e nò poco il biasmau  
dicendo che tal fin meritato hauea  
per la sua vita ſclerata, e praua  
non vna volta ma pin volte certo  
e che loue l'hauea troppo ſofferſo

Costui non era altro che rigidessa  
e ſino al ciel volea metter paura  
costui non hauea alcuna gentileſſa  
che temperaſſe l'aſpra ſua natura  
costui cercaua haueſſe la mia belleſſa  
a inganni con mia gran diſauentura  
costui non era huomo anzi vn demonio  
e Licomene ne buon teſtimonio

Rinaldo alhor gli eſpoſe à grà periglio  
nelqual trouato s'era per cagione  
d'un ſclerato e peſſimo conſiglio  
contra lui fatto inanzi al ſer Plutone  
e che colui gli hauea dato di piglio  
di cui parlaua centra ogni ragione  
elquale ingannato per diuin giudicio  
s'era reſolto la done hebbe in ſcio.

Anchor gli eſpoſe come Licomene  
s'era per tal miracol conuertito  
al noſtro Chriſto ſonte d'ogni bene  
e che molti di ſuoi l'hauean ſeguito  
la dama gli riſpoſe a l'huomo auene  
poi c'ha prouato l'uno, e l'altro rito  
ſel non e in tutto fuor de l'intelletto  
tenerſi a quel che gli par piu perfetto

E tutta via da gli amoroſi ſtocchi  
punta ver ſui d'arzana le ſue ſquadre  
honeſtamente ferendo l'ne gliocchi  
con guardature benigne, e leggiadre  
e vacillando fra queſti trabocchi  
nouelle gli armoſino che l' ſuo padre  
era quel gio: no a caccia ſtato occiſo  
per andar troppo da gli altri diuiſo,

Al messo dimando la bella figlia  
 se i suoi l'haueano occiso, o pur le fiere  
 colui disse che alcun de la famiglia  
 ne altri gli hauea fatto dispiacere  
 ma ch'yn fiero orso gráde a marauiglia  
 il trasse a vn certo varco del destriere  
 e tanto il strinse col tenace morso  
 che dar nò se gli puote alcun soccoriso

Disse la dama o caualtier véra ce  
 de le proferre tue mi lodo assai  
 e son parata a far cio che a te piace  
 continuamente, e a non te desdir mai  
 poi lo essemplio di Fuluia si audace  
 a creder tutto quel ch'èsposto m'ha  
 che due volte in ruina l'ho veduta  
 e sempre Orlando tuo l'ha mantenuta

Costeñó stette albor come e costume  
 de l'altre donne a graffiarse le guanze  
 ne far con gliocchi soi de piáto vn fide  
 anzi depose il lamento, e le cianze  
 e disse al fio d'Amon scorgi il suo lume  
 tu che sei vso andar fra spade, e lanze  
 ch'io non farei in si estremo periglio  
 ben gouernarmi senza tuo consiglio

E stando in questa tal ragionamento  
 tutta la baronia del morto Re  
 giunse al castel con piáto, e cò lamento  
 onde la dama incontro se gli fe  
 Rinaldo ch' hauea mére al toziaméto  
 comuncio presto a immaginar fra se  
 che'l non era piu tempo da dormire  
 sel si volea in tal gioco far sentire

Rinaldo gli rispose dama io voglio  
 sel padre tuo non si troua altri figli  
 p veder dopo te qualche germoglio  
 che Licomene per marito pigli  
 ne temer poi ch'alcu te dia cordoglio  
 ne per fouerchia forza te scopigli  
 che se bisogno sia regina magna  
 per te còbattero per tutta Hispagna

Da pot quietato il lamentabil pianto  
 se misse in mezzo a quella baronia  
 e quini suadendo opeto tanto  
 che se del pianto vna dolce armonia  
 e vestì a Licomene il regal manto  
 che poco inanzi fu del Re Almachia  
 e come ornato l'ebbe di tal spoglie  
 Polima bella gli affigno per moglie,

Tu sai pnr qí c'ha fatto il nostro Orlan  
 a Piraga per Fuluia tua vicina  
 ch'essendo abbaddata, e posta in bádo  
 da paréti e da amici la meschina  
 essó finenne a lei quasi volando  
 e giunto vèto la gente saracina  
 con si grá furia che'l capo, e l'armata  
 del tinto espulse in mé d'una giornata

Il che poi fatto disse assai mi duole  
 che in Granata con vui esser non possó  
 a far quel tanto che per me si suole  
 in honoz di colei che m'ha riscosso  
 ma vn'altra volta verro sel ciel vuole  
 a ritrouarui con men peso adosso  
 così ancho vi serbo a vn'altro canto  
 il toziaméto per posarmi alquanto,

## IL FINE DEL TRIGESIMO PRIMO CANTO.

E Namò allhor narrana le sciagure  
 : ch' gli erano accadute i terra, e i mare  
 i sospetti gli affanni, e le paure  
 e in tutti gli atti soi benigna, e umana  
 da innamorar non ch'altri ma diuina



## CANTO TRIGESIMOSECONDO.

**T**anto ci offende la galica nebbia  
 ch' scesa giù d' alpe ass, e maligne  
 H! Tanaro, il Tesin, Lada, e la Trebbia  
 mostrano l'acque lor tutte sanguigne  
 ogn'hor detto mi viè ch' càtar obbia  
 d' arme e d' amor cose vaghe, e beigne  
 ma la stagione e si contraria al canto  
 ch' ogn' mio verso si resolve in pianto

Pur p non giunger doglia sopra doglia  
 mi sforzaro quanto possibl fia  
 fuggir il pianto, e star di bona voglia  
 tanto ch' io giunga al fin de l' op'ra mia  
 pero ciascun di via a se raccoglie  
 la mente con silenzio, e nessun stia  
 a vacillar chel vacillante spesso  
 si scorda non che gl' altri ma si stesso

Nel preritò canto hanete odito  
 come Rinaldo il cauagliero accorto  
 a Polima promise, e al suo marito  
 che gli verrebbe a visitar de cono  
 onde ciascun dolente del partito  
 gli disse car signor poco conforzo  
 ricusam mi de l' assonta corona  
 poi che la tua presentia ne abbandona

Disse Rinaldo sappiate ch' lo lasso  
 contra mia voglia questa vostra legge  
 ma q' ch' nò si po e piu dur ch' un sasso  
 per la necessita che non ha legge  
 basta ch' in bene a voi brizaro il passo  
 come pastoz c' ha cura del suo gregge  
 e supliro con l' animo piu franco  
 a tutto quel che nel presente manco

Vicita che fu poi la bella figlia  
 de le braccine a Titon con viso allegro  
 rottilando qua e la tutta vermiglia  
 squarzo il vel d' la notte oscuro, e negro  
 onde Rinaldo pose sella, e baglia  
 al buon Baiardo, e vene a mote Flegro  
 inanzi terza con la sua brizata  
 e Licomene ando verso Granata

E quivi giunto con fimebie honore  
 venero molto il morto Re Almachia  
 si che poi fatto senza alcun rumore  
 prese la non sperata signoria  
 onde in vn tratto colse il fructo, e' l' fiore  
 de la sua bene usata cortezia  
 il cui essemplio vi mostra palese  
 q'io il ciel pabbia gratovv più contese

Hor lasciamol goder con la sua sposa  
in pace, e ritorniamo al fio d'Amone  
ch' giuto a mōre Flegro bebe ogni cosa  
che chiese al castellan senza questione  
e perche quella stanza era copiosa  
d'arme, e d'insegne l'ardito barone  
a se prouide, e alli suoi cauaglieri  
de tutto quel che gli facea mestieri

Trentadue sopraueste alla greggesca  
trouo Rinaldo che assai gli fur grate  
perche le sue composte alla morelca  
gli erano state in battaglia squarzate  
e con questa liurea fatta vna tresca  
di trentadue persone bene armate  
ripresse il suo camin verso Piraga  
che visto non fu mai cosa piu vaga

E disse al castellan che non lasciasse  
entrar persona dentro dal castello  
se Licomene, o lui non gli mandasse  
primeramente il segno de l'anello  
esso rispose che'l non dubitasse  
che se ben vi venisse vn suo fratello  
ilqual portasse pericol di morte  
senza signal non gli apria le porte

Rinaldo dopo tal ordinamento  
se misse a caualcar con molta fretta  
lascian de lui perche gia mouer sento  
Orlando, e inanzi a ql gire vn trōbetta  
che chiama i cauaglier al tomiamento  
per il cui grido ognun l'arme rasserza  
massime a quel de la prima giornata  
ch'eran certo vna bella brigata

El primo che comparse fu Harpalisto  
conte di Taragona huom molto ardito  
e presso a lui il giouine Theomisto  
d'arme e di soprauesta ben guarnito  
che p' cimier portaua a quel c'ho visto  
e se non visto, almen per fama odia  
vna Leonza con la bocca aperta  
de varie macchie segnata, e coperta

La soprauesta hauea di color giallo  
el scuto bianco con tre raggi d'oro  
e vna coperta sopra il suo canallo  
carca di perle che valea vii thesoro  
ql'altro che fu il primo al nouo ballo  
teneua su l'elmo per cimier vn corò  
e nel scuto scolpita vna donzella  
sopra vn delppino a marauiglia bella

Dietro a costoro vn'altro gionnetto  
del regno di Nauara accorto, e saggio  
seguiva nominato Dragonetto  
bel di persona, e di nobil lignaggio  
che per cimiero hauea sopra l'elmo  
vn'Aquila, e nel scudo vn buò seluaggio  
fatto d'argento, e la sua soprauesta  
d'oro e di seta molto ben conuesta

E ognun di questi tre baroni hauea  
seco piu de cinquanta cauaglieri  
acconzi tutti quanti a vna liurea  
d'arme, di sopraueste, e de destrieri  
da l'altra banda giunger si vedea  
verso Piraga baldanzosi, e fieri  
Astolfo e Argillo, e in ogni cosa esperti  
lo: o, e i caualli d'pedera coperti

Astolfo per cimier portaua vn carro  
carco de grilli in atto triomphale  
quell'altro poco men di lui bizarro  
hauea vna gabbia piena de cicale  
e giunti in capo al modo ch'ioi narro  
Orlando come capo principale  
acio chel gioco in pianto non tornasse  
se fare vn bando che ognun se firmasse

Firmati che si furo, il band loro  
d'Orlando a tutti se comandamento  
che chi non era barone, o signore  
se astenesse de intrare al tomiamento  
e chi gli intraua n'baria poco honore  
anzi ne remaria de vita spento  
per il cui bando, o voglian dir decretò  
tutti gli abiecti si tiraro adietro

**D**opotagione per schiffar le risse  
**E** per tener tutti i giostranti al segno  
**C**he spesate le lance nullo ardiffe  
**D'**opzare altre arme ch' maze di legno  
**E** che qualonque di lor preterisse  
**T**ale ordine di morte fosse degno  
**P**oi che colui che vna volta cadesse  
**D**i sella rimontar mai più potesse.

**A**nzi gli conuenia caduto al piano  
**I**ncontinente vscir for del steccato  
**E** ritornar col destriero a mano  
**L**a doue poco auanti s'era armato  
**F**atto tal grida il Senato Romano  
**C**omandogli a memoria il disperato  
**G**randonio per tener Fulvia sicura  
**A** tutti i suoi fe vestir l'armatura

**E** de sei millia combattenti armati  
**M**isse Orlando p guardia de le donne  
**H**omini in guerra ben disciplinati  
**E** a Fulvia sua piu fermi che colonne  
**C**he mille volte gia s'eran spogliati  
**L**oro e le moglie de le proprie gonne  
**E** coti infino a l'ultima roma  
**P**er mantenerla in Piraga regina

**F**inita questa tale ordinatione  
**M**arsilio, Balucante, e Lupantino  
**C**icostio, A'isarne, e Ascarione  
**N**amo, il padre de Astolfo paladino  
**L'**Argalia, Mazarigi, e Falsirone  
**P**reseno vn tribunal molto vicino  
**A** quel di Fulvia, e sopra gli montoro  
**C**h'era tutto coperto a diapi d'oro

**O**zlando fra costor gia non ascese  
**A**nzi ste armato in sella, e ben raccolto  
**P**er guardia de le donne, e del paese  
**C**he de Grandonio sospicaua molto  
**P**erche giurmo hauer quel discoltose  
**V**enir sul bel dil gioco a fren disciolto  
**C**ò cinque millia armati in vn trapello  
**E** di lui e de gli altri far macello

**E** per non esser tronato sponistio  
**M**isse le scote in tutto quel contorno  
**M**a in questo mezo il valente Arpalisto  
**V**enne sul campo di belle arme adorno  
**E** per non esser riputato vn tristo  
**A** l'entrar del steccato sono il cornio  
**T**ante volte quante erano i compagni  
**C**he dietro gli seguian gloriosi e magni

**A**stolfo che l'adi da l'altra parte  
**D**isse ad Argillo io vo essere il pamo  
**E** se costui che vien fosse il dio Marte  
**I**o te auiso che nulla, o poco il stimo  
**A**nzi ho disposto per forza, o per arte  
**F**artel veder sopra il terrestre, lupo  
**L**ui el caual con vn sol colpo in guisa  
**C**he i sensi perdera non che le risa

**V**a disse Argillo poi che così brilli  
**A**stolfo mo ma guarda che colui  
**N**on ti faccia del capo vscire i grilli  
**C**he vergogna sarebbe a tutti noi  
**T**u eredi sempre hauer a far con trilli  
**E** che nullo homo vaglia a i colpi noi  
**M**a quel che non fa stima del compagno  
**N**e sol spesso portar tristo guadagno

**H**abbi pur cura de le tue cicale  
**R**ispose Astolfo, e non ti dar pensiero  
**C**he questo Hispano me reduca a tale  
**C**he i grilli me escan fora del cumiero  
**T**lche poi detto facea metter ale  
**P**er forza de speron al suo destriero  
**A**rpulisto chel vide non se ascese  
**M**a virilmente vna basta in resta pose

**E** raffrontati insieme i doi baroni  
**I** colpi de le lance fur si crudi  
**C**h' piu d'un miglio balzorno i tronconi  
**O**ltra che se spezoano a i bi dui i fendi  
**E** tal fu la percossa de ronzoni  
**C**he quasi d'ogni cosa restar nudi  
**M**a quel de Astolfo per esser piu forte  
**C**onduffe quel del saracino a morte

Arpalisto conuenne andare a l'herba  
per la caduta del suo corridore  
e Astolfo ben che la percossa acerba  
gli hanesse fatto perdere il vigoze  
visto che la vittoria a lui si serba  
con la allegrezza supero il dolore  
e piu ardito che mai pfe vna maza (3a  
corredo, e vntado a ogn'un si fa far pia,

Astolfo co i compagni hauea già scorso  
tre volte il capo, e il steccato d'intorno  
senza cōtrasto alcū piu fier ch'un orzo  
quado Theomisto il sfida a son di corno  
dicendoli baron. chiama soccorso  
se nō che psto baraiv ergogna e scorno  
per la cui voce il magnanimo Inglese  
rinono il scuto, e vna grossa bast. prese

A chi il spallazo spicca a ch'il braciato  
a chi fracassa il scuto, a chi il cimiere  
a chi rompe visera, a chi guanzale  
a chi fa cader maglia, a chi lamiere  
a chi lieua le piastre, a chi il fiancale  
a chi con glimri riuerscia il destriere  
a chi de dosso tra la sopra nosta  
a chi schianta l'elmetto, e a chi la testa

De lequal cose adobbato, e guarinto  
mosse il caual contra il nono giostrante  
che sinuenta nō mē che'l primo ardito  
a fin de trarlo giu de l'asseranze  
ma il Duca s'era tanto ingagliardito  
per la vittoria hauuta poco auante  
con Arpalisto che quasi niente  
stimaua Theomisto, e la sua gente

Io ve so dir che i grilli laozauano  
e che le forze in costui non dorminano  
e i circostanti che iui dimorauano  
per marauiglia d'Astolfo stupinano  
e con trombe, e con gridi laozauano  
tal che le voce infino al ciel se vdiuano  
vua il baron che mai colpi non perde  
vua colui che porta i grilli, e il verde,

E al scontro de la lacia in modo si colse  
fra il scuto, e l'elmo sopra la gorgiera  
ch' il capo a terra, e i piedi al ciel rinol  
come se stato fusse vn buō di cera (se  
non dimandar se a Theomisto dolse  
l'esser caduto in si fatta manera  
che'l non ardi mai piu per tal sciagura  
in alcun tempo vestir l'armatura

Non crediate pero che Astolfo solo  
al tozimento si fosse condotto  
tati cōpagni hauea del christian stuolo  
quant Arpalisto già mezo distrutto  
che rotto il capo i membra vāno a volo  
onde il corpo si fa languido tutto  
cosi interuenne al primo combattente  
che perso lui fu rotta la sua gente

E del steccato col destriero a mano  
vsci quasi piangendo a capo chino  
le gente sue partito il capitano  
cominciar presto a variar destino  
piu sicuro era quel che piu lontano  
si ritrouaua al franco paladino  
ma Dragonetto del bisogno auisto  
vne in soccorso a quei de Theomisto,

Alhora Theomisto conoscendo  
che'l compagno era rotto, e fracassato  
e che i soi cauaglier qua, e la fuggendo  
l'hanean da tutti i cantri abbandonato  
a la sua baronia parlo dicendo  
seguiteme ch'io son deliberato  
a honore e gloria de la patria nostra  
vincer colui che tanta virtu mostra

Argillo che non s'era mosso anchora  
visto che Dragonetto se ne viene  
contra de Astolfo per farlo vsci fuora  
del tozimento con dannose pene  
disse a i compagni el mi par esser hora  
di far quel tanto che a noi se appartiene  
senza aspettar che'l compagno perisca  
o che per troppo affanno indebelisca,

Voi sapeti che inanzi a Fulvia bella  
 se han vantati mantener la giostra  
 vn giorno integro per honoꝛ di quella  
 e sempre augumentar la fama nostra  
 Astolfo n'ha gia tratti dui disella  
 de principali, e anchora non si mostra  
 p' quel ch'io veggio nel còbatter stáco  
 anzi piu che mai fosse ardito, e franco

Terigi ch'era in questa compagnia  
 non aspetto che Argillo terminasse  
 la sua bene ordinata diceria  
 parendoli che troppo se indugiassse  
 anzi spronando con gran ligiadria  
 trascoꝛse a fin che ogn'un il seguitasse  
 la doue era comparso Dragonetto  
 e d'una lancia il percosse nel petto

Tanto fu graue il colpo, e smisurato  
 che Dragonetto perse il ricco scudo  
 sopra ilqual come io disse era stáparo  
 d'argèto vn huò seluaggio mezo nudo  
 e Terigi quantonque in guerra viato  
 fosse, lo incontro si li parue crudo  
 p' l'habite che sembrauan due antenne  
 che a gran fatica in arzon se mátenne.

Piu e piu volte di cader se segno  
 hor d'vna báda, hor da l'altra piegádo  
 come se perso hanesse ogni ritegno  
 o che l'anima lasciasse il corpo in bando  
 tal che i compagni per dargli sostegno  
 gli ricordauan come il Conte Orlando  
 era presente a cio che facea  
 e che da lui schissar non si potea.

Come Terigi senti ricordar si  
 il suo signor deposta ogni temenza  
 comincio qual Benice a rinouar si  
 d'ardir, di, forza, e di magnificenza  
 e con la claua in modo adoperar si  
 che nullo gli potea far resistenza  
 e il primo che'l prouo fu Gelboino  
 di Dragonetto compagno, e cugino.

Costui s'era disposto totalmenre  
 far che Terigi vscisse de l'arzone  
 non tanto per vendetta del parente  
 quanto per acquistar il suo ronzone  
 ma Terigi che'l vide incontínente  
 con la maza gli diede vn riuerscione  
 a mezo il collo con si gran tempesta  
 ch'avn tratto li spicco l'elmo e la testa

Per la cui morte se lenar gran grida  
 fra i Nauaresi, e quei di Taracona  
 contra Terigi a fin che quel se occida  
 d'ieto alqual se affrettava ogni psona  
 ma il diu o Argillo come scorta fida  
 visto il bisogno il destrier abbandona  
 e via correndo dal furoꝛ portato  
 in vn salto passo il fosso, e stecato

Da l'altra parte si mosse Orgillante  
 de Carthagená Marchese, e signore  
 coperto a bíanco lui e l'asserante  
 ch'per cimier portaua vn dío d'amore  
 e nel scuro vna fiamma rosseggiante  
 in mezo de laqual brugiava vn core  
 e vn breue che dicea sotto tal tempze  
 nacqui, che per amore ardere sempre,

Argillò che li vide quel Cupido  
 sopra l'elmo portante l'arco, e il strale  
 disse abassando l'habita io me confido  
 de spiccarli in vn colpo ambe dua l'ale  
 quell'altro c'hauea gia sentito il grido  
 disegno se sopra le sue cicale  
 onde scontrati i duo franchi guerrieri  
 da l'elmi se spicorno i bei cimieri.

Le cicale, e cupido andar per terra  
 al primo incontro senza alcũ vátaggio  
 ne fu per questo espedita la guerra  
 anzi multiplicato il loro oltraggio  
 onde poi volti se Turpin non erra  
 vn'altra volta sopra quel riuaggio  
 le lance anchor non rotte repiglioro  
 nouamente insieme se affronoro,

Ma Orgilante ch' ardea tutto d'amore  
 tozzandogli a memoria la sua diua  
 fra se dicea s'io non mi faccio honore  
 coitei mi scacciara per ogni riu  
 e non voia che piu gli sia signore  
 il cui ricordo assai lo ingagliardiu  
 da l'altro canto Argillo ponea mente  
 al Re Alifarne che giuera presente

Così Bulfago, e gl'altri suoi con'orti  
 che stauano a mirare il tozzamento  
 ma sopra tutti quel da gliocchi torri  
 pareo che in cio gli porgesse ardimeto  
 tal che scontrati dua giostrati accorti  
 nessun di loro al percoter fu lento  
 ma tanto pronti, e con sì ardente gielo  
 che le schieze volano infino al cielo

Argillo in vita sua non prouo mai  
 for quella volta che'l signor d'Anglâte  
 hebbe a far seco come io vi canai  
 colpo che a questo fosse simigliante  
 ne che tanto il stringesse a patir guai  
 ma lui percosse talmente Orgilante  
 a mezzo il scudo in quel core affocato  
 che netto il se balzar fuor del steccato.

E secondo che recita Turpino  
 Orgilante era piu di trenta piedi  
 a la sbarra discosto in quel confino  
 ch' il vide il sa, pensa tu che nol credi  
 per il cui colpo gli altri a capo chino  
 diceano ohime fortuna tu concedi  
 de bei principi l'huomo in questa vita  
 ma spesso il fine a lagrimar ce inuita

E mentre che si stauano a dolere  
 Argillo co i compagni se era affretto  
 facèdo vn sol squadrò de le tre schiere  
 per obitare al superbo Dragonetto  
 che volea pur la zuffa mantenere  
 e starli nel steccato a lor dispetto  
 estimandol il pagano arrogante  
 che nessun si trouasse a lui bastante

Ma Terigi scudier ch' l'hanea ingorza  
 p quel gran colpo che prima gli die de  
 disse io nò voglio che costui piu scorga  
 il valor mio secondo la sua fede  
 ma ch' lvn tratto cadèdo nò se accorga  
 di quel che per superbia hora nò vede  
 il che poi detto ne l'ira sommerso  
 con vna lancia il feri da trauerso.

Questo se lui perche quel di piu siate  
 in tal maniera era stato percosso  
 e oltra che gli hauean rotte, e fiaccate  
 l'arme cercauan de rompergli il dosso  
 onde viffosse il destro immediare  
 se volse a simil modo esser riscosso  
 il cui disegno non vene falliro  
 che Dragonetto cade tramortito

Alhora tutti i cauaglieri Hispani  
 incominciarno a volgere i calcagni  
 per la caduta de lor capiranti  
 riportandone assai tristi guadagni  
 Terigi e Astolfo a costor prossimanti  
 gridorno forte o faracin griffagni  
 oue fuggire voi tornate adrieto  
 ch' el s'ha a còbatter cò l'acie di vetro

Ma quel per mào d'ano se n'andorno  
 verso le tende dal timor portati  
 oue poi giunti l'arme se spogliorno  
 da infinita vergogna accompagnati  
 Astolfo in questo mezzo con vn corno  
 sfida color che non s'eran prouati  
 anchora al tozziameto ch' se armassero  
 subitamente, e che piu non tar daffero.

Venite tutti quanti ch'io ve aspetto  
 e non crediate ch'io mi troui stanco  
 per Arpalisto, ne per Dragonetto  
 altro ci vole a stancare vn hom franco  
 bécchi piovole hoggi m'habbingo affret  
 del tozziameto l'uno, e l'altro fianco  
 tantomi curo de le lor percosse  
 come se anchor giostrato non si fosse.



Ma perche Phebo di nostro emispero  
cominciana a sottraggere il bel raggio  
Ozando gli rispose o cauagliero  
tanto ne l'arme valoroso, e saggio  
noi te assignamo il triumpho primiero  
del toirnamiento per nō fare oltraggio  
a la immensa virtu che in te risplende  
laqual non poco i tuoi nemici offende.

E se pur brami fare esperimento  
de quei che anchora sconosciuti stāno  
ritorna domattina al toirnamiento  
che virilmente te risponderanno  
nulla dimanco io fare i piu contento  
n: n lo se i ditti miei ti piaceranno  
che te astineste doman da tal giostra  
per tua salute, e per piu gloria nostra

Rispose Astolfo quando io fusse certo  
di patir mille morte non che vna  
io non terrei il mio valor coperto  
essendomi propizia la fortuna  
e tu me esorti cugino inesperto  
per la molta vita che in te se addama  
a desister sul bel de la vittoria  
p piu mio icarco, e p magior tuo gloria

Va disse Ozando, e fa come a te piace  
ma guarda ben che questa tua fierezza  
per laqual tanto ti dimostri audace  
n: n ti riduca a vna estrema baltezza  
tu spera in cosa mobile, e fallace  
cioe in fortuna oue non e fermezza  
tu credi p l'honor che hoggi te tocca  
ch la te debba ogn'hor ridere i bocca

Ma rare volte a l'buom cōceder suole  
bel principio in vna op̃a, e lieto fine  
anzi se vn di gli da rose, e viole  
l'altro il trabocca ignudo fra le spine  
l'inglese ch a ogni modo giostrar vole  
il di seguente, e far cose diuine  
senza fare al cugino altra risposta  
al tribunal de le dame se acosta

E quui a Fulua ragionando dice  
ecco mo serenissima Regma  
ch'a te ritorna glorioso, e felice  
con vna fama presso che diuina  
e non ho perlo su quelle pendice  
altro che vn scudo in si fatta ruina  
e io potrei con giusto sacramento  
giurar ch'io n'ho spezzati piu de ceto.

Lequal cose mi fanno esser tranquillo  
ne l'animo assai piu ch'io non ti narro  
mira ch'io nō ho pur perduxov grillo  
ne vna minima parte del mio carro  
dil che non si puo gia gloriare Argillo  
perche Ozgilante superbo, e bizaro  
l'ha pinato del scudo, e del cameri  
e poco men che tratto del destrieri

Del va'ente Terigi non te dico  
ch'io il vidi quasi a volger nel sabbione  
per Dragonetto nel campo piu apuco  
facendo insieme proua, e parangone  
pur si mātenne, che quel colpo hostico  
noi puote in tutto spiccar de l'arzone  
bene e ver questo ch molto me attrista  
che piu e piu volte de cader te vista

Terigi haria voluto ritrōrarsi  
fuora, che quui in ciascuno altro loco  
ch come vn hō comēcia a vergognarsi  
e gli par propriamente esser nel foco  
gli occhi tien bassi, e non osa sculsarsi  
anzi si va tirando a poco a poco  
lontan da gli altri, e cerca di nascōdersi  
per non hauer totalmēte a cōfonder si.

Così Terigi albor ne piu, ne meno  
facea per occultar la sua vergogna  
ma Argilo ch'eravn bōd'audacia pīzo  
disse contra de Astolfo, el non bisogna  
sparger le nube sopra il bel sereno  
oue si scerne il ver da la menogua  
perche il gioco da tanti e circuito  
che l'vncitoz si piu mostrare a dito

Ma loda dio che'l canal d'Arpalisto  
gli scoppio sotto al scontro de la lanza  
che nulla o poco farebbe il tuo acquisto  
e forse non baresti tante cianze  
oltra cio sio te hauesti prouisto  
d'aitro quando impaleidir le guanze  
al valente Terigi io te impronetto  
che mal per te ariuaua Diagonetto.

Cembali, stasse, tamburi, e buffoni  
ciufali, cornamuse, e ciaramelle  
naccare, trombe, pisari, e trombanti  
s'odnan quini, e mille altre nouelle  
poi si vedean giocolari, e buffoni  
in quantua che con lor bagatelle  
volteggiando qua, e la per la foresta  
facean star tutta la bugata in festa.

Fulua per acquietar questo romore  
posse ad Astolfo vna ricca girlanda  
e disse poia questa per mio amore  
ch'io te ne faga, e ragion tel comanda  
Sofonilla dapoï per piu suo bonore  
dal casto petto si spicca vna banda  
d'oro, e di perle, e donola a Terigi  
che per suo amore, la portasse a Parigi.

Fatti poscia a l'albergo proximi  
l'un dopo l'altro insieme dismontaro  
tutti i regni di Spagna, e gli Africani  
e in vn ameno, e bel giardin intraro.  
la doue haure poi l'acquasanta  
a vna medesima in vna saffera d'oro  
da tutte le distanze compagniati  
singularment, e gioiati con l'oro.

Floria laqual non era men gentile  
de le compagne scoperte vn rampollo  
de la sua gentileza in atto humile  
per far che Argillo restasse satollo  
onde trattose vn ricco, e bel mantile  
carco di gioie dal virgineo collo  
gli disse cavalier degno de honore  
qsto e il tuo pmio accetal per mio amore.

Sede a regiar quei che sedero  
a questa intelligenza, e magistra  
li di Africa dignissimi d'impero  
e gli altri sei regnanti ne la Spagna  
del resto non vi espono il magistero  
perche Rinaldo quanto mi scoppa  
da quelli discomenti, e a se m'ira  
col canto, e con l'ingegno, e con l'ira.

E se Argillo l'hauesse ricusato  
ben si potea dapoï chiamar villano  
e non merroua esser mai piu accettato  
in parte alcuna fra il cōsortio humano  
anzi era degno sol per quel peccato  
de habitar semp i loco aspro, e finano  
oue non fosse altro che sassi, e sterpi  
in compagnia de venenosi serpi.

Malagis era furato in gran sospetto  
vedendo che l'eugina non attore  
secondo che l'oromio gli hauea detto  
e che l'termino allonto trapassaua  
per il cui dubbio il magico perfero  
gia i caratteri, e il libro apparecchia  
per richiamare il fasso Calebano  
quando inpi gli apparue il car eugino.

Ma il dino Argillo piu che volentieri  
accetta il premio, e contento si chiama  
dicendo io non sarei bon caualieri  
sio ricusasse il don d'una tal dama  
e con questo accordati i tre guerrieri  
Orlando per accrescer la lor fama  
con tutti reggi, e con la baronia  
fino a l'albergo gli fe compagnia.

Troppo furiero Malagis allibero  
ne si cura piu d'aprire il quaderno  
anzi disse al eugina la tua dimora  
m'hauea gia fatto darar governo  
e de me stesso in modo tratto fuora  
ch'io conueniuo scendere a l'infero  
e congregare insieme per seguir  
vno infinito numero de spari.

Lasciali

Lasciati far rispose il fio d'Amone-  
ch'io te ne prego per l'amor de Dio  
e non penfar che senza gran cagione  
te eshorti a quello illustro cugin mio  
che nouamente l'Infernal Plutone  
ha cercato di mettere in oblio  
non solamente me ma costor tutti  
e gia n'hauea poco men che distrutti

E recitoli cio che gli era incorso  
de la partita sua fino a quel punto  
e che se dio non gli hauesse soccorso  
ch'ognun di loro a mal porto era giuto  
or de il engino per questo rimorso  
non fu puual gear l'arte così prompta  
come era prima, e se pur la gettaua  
qualch' estremo b'logno acio il torzua

Posso poi fine a tal ragionamento  
auanti che Rinaldo dimostrasse  
benche sofferto hauesse il di gran stero  
volse che Malagiglo auisasse  
in che termino fosse il torniamento  
dubitando che a lui non ne tocasse  
esso rispose che a tempo era gioua  
e che Astolfo di se rendea bon conto

Io te so dir che l's'ha fatto valere  
a questa volta lui el corridore  
e che nessuno ha potuto ottenere  
con lui giostrando di tal gloria honore  
Rinaldo n'hebbe infinito piacere  
come quel ch'al cugin portaua amore  
dapoi smontato a terra de l'arzone  
con Malagigi enero nel paungione

Carminiano, e ghialeri si seguirono  
ch'erano trenta, e piu senza i famigli  
e giunti sotto il paungion trouo  
pauoni, starne, faggiati, e conigli  
diuersamente acconci in vasi d'oro  
chiare ribuole, vni bianchi, e vermigli  
marzapani, zaldoni, e biscotelli  
tordi, pioni, quaglie, e sciatelli

Rinaldo nostro ch'anta candelato  
tutto quel gio:mo per alpestri rui  
senza prender riposo in alcun lato  
disse a i compagni vn bon esser quiui  
poste io n'vdi mai piu accommodato  
di questo, e non pur soi gli huomini viui  
dourian venire a questa sua pastura  
ma quel che son gia posti in sepoltura

Per il cui detto indifferentemente  
secondo che in quel punto se trouano  
senza guardar chi fosse il purecellere  
tutti sospira a mensa se affettorno  
e cominciamo a ragionar col dente  
e a ristorare il danno di quel gio:mo  
nelquale hauea, spogliati d'ogni quiete  
sofferto caldo, sonno, fame, e sete

Hor mentre che costor si recreauano  
circa tredici armati a poco a poco  
nel paungion andacemente intrauano  
il ch'parne a Rinaldo vn brutto gioco  
e chiesto q' ch' l'or cercando andauano  
da simile hora, e fuor del proprio loco  
vn gli rispose are non si conuiene  
saper tal cose cenz' farai bene.

A posta di tale huomo facian questo  
che se vn tratto sentisti nominario  
per non tel pronocar girasti presto  
ouonque si trouase a venerarlo  
e il venir nostro che t'e si molesto  
celebraresti nota quel ch'io parlo  
piu che non fai la mensa luntuola  
allaqual non ti manca alcuna cosa

Disse Rinaldo io non conobbi mai  
ne conosco huom de si fiera natura  
che mi potesse come detto m'hai  
indurre a venerarlo per paura  
e sappi che n' i di mei con pure assai  
ho voluto prouar la mia natura  
combattendo con loro a tutti i modi  
e non ce huom ch'acchopra se ne lodi

Coliui rispose a Rinaldo lo confesso  
esser ver tutto quel che per me s'ode  
ma tu non dei forsi trouarti apressò  
poeta alcun che canci le tue lode  
che sei costretto a dirle per te stesso  
a quei che non le sanno il che mi rode  
ond'io te inuito per piu accrescimento  
del nome tuo domane al tozniamento

Rinaldo allora desidegnato alquanto  
per la risposta non troppa oportuna  
disse al pagan senza indngiar tanto  
se meco voi prouar la mia fortuna  
io lassaro le viuande da canto  
e sopra il prato a luce de la Luna  
faro con teco vno incontro di lancia  
che'l finel nò fu mai veduto in Fracia.

Coliui rispose oue non e guadagno  
l'huom non si de mai mettr al periglio  
pero se questa volta io me sparagno  
habbi pazienza, e non tozzer il ciglio  
ma se diman verrai caualier magno  
al tozniamento io mutaro consiglio  
e virilmente me affronzaro reco  
se pur voglia hauerai d' giosstrar meco.

Ma se tu hai paura ch'io non voglia  
io ti prometto sopra la mia fede  
de venir, e menar gente piu degna  
che nò e questa che hoz meco si vede  
nora ben come sta la nostra insegna  
a cio che possi come se richiede  
dir còe io giungo a tutta la tua schiera  
ecco colui ch'io desidai trerferà

Coperto vederai l'elmo, e il cavallo  
da capo a piedi di giallo, e di bianco  
e nel scuto a la destra in campo giallo  
vn Basilisco di schiar non stanco  
alla sinistra poi scolpito vn gallo  
che gli minaccia baldanzoso, e franco  
e nel mezo vn problema fra lor pende  
il cui significato non se intende

Disse Rinaldo vna gratia ti chieggo  
che mi dichiari il nome di tuo duce  
la cui diuisa gia contemplo, e veggio  
ma non discerno anchor ch'ila còde  
colui disse che inanzi al regal seggio  
hauea giurato per la prima luce  
de non palesar mai in alcun sito  
che'l tozniamento sarebbe espedito

Onde forse dirai ch'io sia vn spione  
vedendomi in tal modo gire a torno  
e tanto piu che nel tuo pauglione  
chirrai sendo oscurato il chiaro giorno  
senza l'autoritate chi e par rone  
ilche me arreca non picciolo scorno  
ma l'huò non vede mai l'opre sue loze  
se nò quado còs:ienza il pùge, o moue.

Va disse il fio d'Amon se tu non voi  
albergar quiui, la doue ti manda  
il signor tuo che tutti quanti noi  
te perdoniamo, e se alcun ti dimanda  
di fatti nostri risponder li poi  
che Greci siamo de stirpe bonoranda  
venuti a questa festa illustra, e magna  
per esser conosciuti ne la Spagna

Cenante in pace rispose il pagano  
chel mi bisogna inanzi che l'autor  
sia vscita de le braccia al suo Tirano  
esser la doue il mio signor dimora  
il che poi detto volto a vn'altra mano  
del pauglione vsci subuo fuora  
e via spronando tanto caualcava  
che giunse oue Grandonio dimora

E giunto gli narro come hauea visto  
al primo incontro di quella giornata  
cader per terra il valente Arpalisto  
con danno, e con vergogna smisurata  
e dopo lui il giovane Theomisto  
perder la fama altre volte acquistat  
ne i tozniamenti, e balzar Orgilante  
piu de tre lance al suo canal distante.

De Dragonetto disse, e del cugino  
e tutto quel che gli era intravenuto  
soggiunse poi che Orlando paladino  
stava continuamente proueduto  
d'arme, e di gente sopra Valentino  
per dare a suoi sel bisognana aiuto  
e che d'Africa hauea mi addunata  
vna potente, e grossissima armata

E che per diece miglia in òl contorno  
occupa campi, stagni, boschi, e salci  
de cauallieri armati notte, e giorno  
a cio che gente in toime oltra nò passi  
che lui l'intenda, si che il mio ritorno  
alla tua volonà non ben confassi  
ma tal disturbo come ch'ar si vede  
dal tuo nimico, e non da me procede

Narroti poi co me trouato hauea  
fra via lungi dal campo cinque miglia  
vn peu giuon che mo to risplendea  
fatto d. ieta candida, e verniglia

e cio che gli era occorso indi esponca  
al suo signor lodando tal famiglia  
per la piu bella, e per la piu compiuta  
che mai hauesse a i giorni suoi veduta

Disse Gradonio, poi che Orlando ha p'si  
i passi, e che da lui si guarda tanto  
le necessario ch'io tenga sospesi  
gli oltraggi in me medesimo p' alquato  
ma el nò si scostera da i piragmeh  
ch'io gli farò tornar le noze in pianto  
le vittorie in sconfitte, il gaudio in guat  
e perder quanta fama acquisto mai

E con questo proposito se elesse  
fuora de cinque millia sbandeggiati  
cento còpagni, e a quelli altri còmesse  
che douelleno star apparecchiati  
pche ogni volta che còmodo hauesse  
del suo nemico scoprir la flaguati  
come ne l'altro canto odir potrete  
se al consueto loco tornar etc.



## CANTO TRIGESIMOTERZO.

L'Aer, il foco, il ciel, l'ad, e la terra mi gridano a l'orecchie guerra guerra  
i pianeti, le stelle, i fiumi, e i fonti, e tu mia musa voi pur ch'io racconti  
boschi, gli atri, e cio ch' i quei si serra i gesti de Grandonio a son di Lira  
l'ample campagne, le colline, e i monti nel tempo che ciascu piange e sospira

I quattro milia, e noue cento adonche restorno come Grandonio gli disse nascosti per cauerne, e per spe onche e lui verso Piraga il passo affisse lasciando adrieto le spade, e le ronche gia preparate a fin de far gràn risse perche apparendo con tale ornamento cacciato l'hauerian del toziameto.

Maze di legno, e lance differrate pozo Grandonio secondo il statuto del toziameto, e foggie inusate per non esser si presto conosciuto ma Sinodoro, el gentil Timocrate auanti che costui fosse venuto vedendo comparire il nouo giorno subitamente l'arme adimandorno.

E mentre che costor vestinan l'arme Astolfo ch'era gia sul campo armato dicea col corno s'alcun vol prouarme vegna a sua posta ch'io son preparato e se mai bene i giostra hebe a puarme questo sera qì giorno a honore, e stato de Fuluisa singular Regina nostra per laqual celebriamo hogi tal giostra.

Al cui sono vn nepote di Marfiglio Leonido appellato si se auante ch'era di Biancardino vnico figlio (te leggiadro accorto, e singular giostran/ gionene d'anni, e vecchio di consiglio vago de aspetto, e d'animo prestante strenuo ne l'arme, e i puerfare hanno piu ch' nullo altro del populo Hispano

D'un fino azzuro hauea la soprauesta punteggiata in piu lochi a stelle d'oro el bel cimier che ornaua la sua testa era vn pauone angel molto decoro con vna rota aperta, e manifesta che abbarbagliaua gliocchi di coloro che troppo si volea specchiare in qlla tanto era vaga risplendente, e bella.

Il scudo che portaua il damigello hauea nel mezo vn campo de verdura e vn cerchio itorno a marauiglia bello tutto di gioie ricco oltra misura e cinquanta compagni in vn trapello a posta di costui senza paura venian cōtra de Astolfo al toziameto per farlo in tutto remaner scontento

E dopo questi leguina Isolieri con vna soprauesta ricamata one erano retratti dui ceruieri d'oro, e di sera cosa molto ornata e sopra l'elmo tenea per cimieri vn scoglio fuor del qual uscì vna fma che si voltaua con mirabil arte per se medesima d'una in l'altra parte

Il scudo hauea poi di color vermiglio e nel mezo vna sbarra bianca, e nera one da vn canto formaua l'arriglio tutta sdegnosa vna crudel panibera da l'altra vn tremebodo, e vil consiglio si nasconde per non veder tal fiera che ogni animal naturalmente fugge quella natura che la sua distrugge.

Dzieto a costui comparse Serpentino in compagnia del valente Pancreto ch'era figliuol del gran Re Lupantino giouane piu animoso che discreto il cui habito fu da peregrino p dimostrare a ognun quato sia ingeo l'animo giouenile, e pien de oltraggia p giouetu che l tien sempre in viaggio

E Serpentino in forma de pastore volse venir quel giorno al toziameto come quel che cercana fama, e honore per ben portarsi, e nō per lo ornamento che molte volte il souerechio splendore de gl'i habiti mancando il fondamento che a quel si cōuerrebbe produr suok si tristi effetti che ognun se ne duole

Hor mette ch' i giostrati se adunauano Per che reuerberando il solar raggio  
 le dame, e regi al tribunal giongeuano in quella rota tanto fu il splendore  
 e ordinatamente su montauano che la vista de Astolfo baron saggio  
 per veder quante cose indi accadeuano peristi quel panto l'usato vigore  
 da l'altro canto col Conte arriuauano e non li puore fare alcun oltraggio  
 tutti gli armati che guardaronenano anzi si falli per piu suo dis honore  
 la festa da pericoli, e le dame ma lui fu colto da vn colpo si horredo  
 e conseruar pacifico il reame che a terra ruinò non sel credendo.

Giunti costoro le trombe d'ogni lato Per il cui caduuto si leuaro  
 sonon per dar principio al tociuamento grà gridi da ogni bada fra i giostranti  
 e Leonido che s'era già appressato e la ciuffa maggior recominciato  
 a le porte del campo entrava drento che fosse stata anchor da tutti i canti  
 d'ardir ripieno, e de belle arme arma ma quei de Astolfo presto rincularo  
 per far de le sue forze esperimento (to che a l'altra parte non eran bastanti  
 col nostro Astolfo ch' tutto quel giorno e lui quantunque li pareffe strano  
 batica sonato, e anchor sonaua il corno voto il steccato col destriero a mano,

Ma incontenente che costui apparisse E per piu sua disgratia gli accadette  
 Astolfo lascio il corno, e pre vna basta passar vone Rinaldo s'era posto  
 dopo volto il caual per affrontarse ilqual visto il cugino non ristette  
 disse fra suoi se l'ciel non mi contrasta perche lo conoicesse mal disposto  
 costui che adesso vien per coronarse de dirgli amico il ciel talhor permette  
 de l'honor mio pareravn buo de pasta che qsti c'hano i grilli nel capo ascosto  
 e firmato in arzon con l'basta bassa escon confusi da le loro imprese  
 quato piu puo spronando andar si lassu etu l'hai gia prouato a le tue spese.

Ma prima che con lui si percoreffe Astolfo che noto l'habito Greco  
 Rinaldo giunse con la sua bugata ma molto piu la voce del cugino  
 e con licentia de Orlando si messe gli disse taci, e non te aguffar meco  
 a contemplar la festa preparata ch'io ti sfiorfaro d'altro che di vino  
 senza che lui ne gualtri il conoicesse Rinaldo alhor tene la lingua fero  
 quibque Namo al parer de l'armata temendo che l'loquace paladmo  
 baneffe a tutto obliatamente in celo d'ogni rispetto a quella volta primo  
 quelle greghefe che a ficeda star sospeso non cominciassè a roccarlo in sul vino

Rinaldo adonche signorato da tutti Breue per questo fu il motteggiar loro  
 presso al steccato si fura a vedere che l'un tacette, e l'altro passo via  
 coloz che al romitamento era condutti ma Leonido uenuto al fier lauoro  
 pigliandosi de Astolfo assai piacere hauengia tutto il steccato in balia  
 ilqual cercaua augumentare i frutti quando il buon T. mocrate, e Sindoro  
 del primo giorno, e trar giudei de strie giunsero in capo con gran legg adria  
 Leonido che incontro gli veniuo fre a satursar per quei che eran fuggiti  
 il cui disegno non poco fallia de insegne ornati, e d'arme ben vestiti,

E Sinodoro per far manifesta  
la sua presura porto d'or filato  
vna rete ridutta in sopianesta  
e per cimirò vn Marte incatenato  
sotto i pie di colui che mai non resta  
di perseguir quel che l'ha dispregiato  
et nel scudo quel arbor sacro, e verde  
che per fredda stag. o foglia nò perde.

Carminiano in quel punto se accorse  
che quini era il suo caro, e dolce figlio  
onde in gran fretta da Rinaldo corse  
figuor dicendo piu non mi scompiglio  
anzi ringratto quel Dio che mi scorse  
per sua pietà mediante il tuo consiglio  
a prender l'acqua del santo battesimo  
e a super nò ch' altri ma me medesimo.

E cio facea in memoria, e per amore  
di colui che l'hauea col suo consiglio  
non solamente tratto fuor de errore  
ma liberato da mortal periglio  
sotto il cui lauro a fin de farli honore  
a via haita incontenente die di piglio  
e incontro al fier Leonido si volse  
con tanta furia che di sella il colse.

Rinaldo gli rispose il nostro Dio  
non lascia mai perir chi in lui si fida  
anzi il tra saluo d'ogni caso rio  
co' la sua gratia a l'huo perfetta guida  
e tu ne sei già certo al parer mio  
e quel nouo piacer che in te se annida  
ben che niente sia rispetto al premio  
che al fin ti serba nel suo santo gremio.

La ghota del paion non era alboro  
rimpetto al solar raggio come quando  
A tolfo de Parzon fu spento fuora  
da quel pagan non se lo immaginando  
il qual se dopo lui poca dimora  
anzi oziò gli ando quasi volando  
col suo caual a man tutto pensoso  
e sopra ogni altro mesto, e vergognoso.

E in questo dolce lor congratularsi  
Pancrato, Serpentinio, e l'pro Iolieri  
e altri Hispani ch'erano comparati  
al torniamento messero i destrieri  
verso il steccato sol per affrentarsi  
con Sinodoro, e con soi cauaglieri  
il qual non men che l'altre volte arditi  
di buona voglia accetto il lor invito.

Nalla di maffico i compagni cercoro  
di mantenere il già acquistato campo  
a onta, e di honoz de Sinodoro  
ma quel subito estinse ogni lor vampo  
tal ch' in grà fretta il steccato sgoboro  
riportandone assai dannoso inciampo  
che de cinquara in vn squadro serrati  
quaranta, e piu ne furno scualcati.

Ma Timocrate compagno fedele  
vedendo sopraggiunger tanta gente  
disse el non e piu tēpo ch'io mi cele  
e nel steccato entro subitamente  
sopra vn caual nominato il crudele  
che soffiana, e mordea come vn serpente  
e non volea che in l'armigera Tracchi  
canal se gli accostasse a piece bacca.

Bella era certo a veder uscirsanti  
baroni insieme co i cauali a mano  
fuor del steccato a tutti circostanti  
ben che tal gioco a lor paresse strano  
ma piu bello auer quei triomphanti  
scorrer pel campo col lor capitano  
e gridar spesso a legati in vn choro  
viva Falsia, e il suo sposo Sinodoro.

Vn fornimento boues d'oro, e di fen  
il piu bel che mai veduto fusse  
e vna testiera che fu fatta in Grecia  
el tempo che regnaua il Re Minosse  
sopra laqual era Pasippe inquieta  
scolpita in che maniera se rimosse  
dal debito vicio ingagliata d'un tauro  
e come parroua vn minor tauro.



Furta la distoria dal principio al fine  
 stinatamente qua parca veder si  
 bene ordinata a certe figurine  
 che parcan vine in habiti diversi  
 come son nimphe situate, e marme  
 che si porgeano vn bene cò dui verà  
 lqual dicea chi a l'appento serue  
 pello fa cose illiche, e proterue.

A sopra questa che hauea Timocrate  
 era v'n bel damasco Alessandrino  
 con certe colombine rileuate  
 di puro argento, e per cimier vn pino  
 con due Aquile al tronco incorporate  
 eggiadramente, e nel scudo d'or fno  
 vn monte for del quale vicina vn nudo  
 che si facea come man ombra, e scudo

Aor giuto al toziameto, è dato il segno  
 come era vianza il peregrin Pancreto  
 egli offerse pien d'ira, e de disdegno  
 con quello habito in guerra disueto  
 che'l dimostraua di tal scôtro indegno  
 na Timocrate non si trasse adietro  
 per questo anzi con esso si percosse  
 più fieramente che possibi fosse

Nel quale inscôtro el caual del pagano  
 rincubò indietro tanto che al fin cade  
 lui el patrone riuersciato al piano  
 senza altramente mostrar lor bontade  
 il cui cader fu sì disconcio, e strano  
 che se non era la benignitade  
 del vincitor Pancreto per tal fallo  
 restaua morto dal proprio cauallo

Quel gliera ruinato adossò in modo  
 che'l nò potea più alzar si guisa alcuna  
 e moze gli stringea sì forte il nodo  
 che la faccia hauea già luida, e bruna  
 onde stauon Timocrate guerrier pdo  
 amito de la sua trista fortuna  
 còmise a i serui che glieran d'intorno  
 che'l mouesseno alzar, e quei lo alzarono

Per ilqual gesto ogn'ni generalmente  
 riputo Timocrate vn buono geniale  
 di nob i stirpe, e d'auimo clemente  
 e che in lui non regnasse atto alcũ vile  
 ma Serpentinò non manco valente  
 che costui fosse intrepido, e virile  
 se affronto con l'ardito Sinodo, o  
 ch'vn miglio, e più sodirno i colpi loro

Sino a le nasse l'hauea fracassaro  
 come si fosser di vetro o di giaccia  
 tal che a fatica i scuti conseruaro  
 che non se gli spicasser de le braccia  
 ne per quei sì gran colpi declinaro  
 anzi riuolti ognun turbato in faccia  
 e cominciorno con molta tempesta  
 a darli con le mazze in su la testa

Io non so se i fanciulli son sì merenti  
 il vener santo a batter matrin scuro  
 come erano alor questi combattenti  
 a tempestarli ma spartiti furo  
 che Grandonio arriuò con le sue genit  
 pia che nullo altro animoso, e sicuro  
 e sconosciuto entro nel toziameto  
 per lassà parimente ognun scontento

Costui non manco i soi fratelli odiava  
 che la parte de Orlado in odio haueffe  
 e pero sconosciuto si mostraua  
 acio che'l nò fosse buom ch' se astenesse  
 de gliostar seco, e il primo ch' scôtraua  
 fu il pro floglier, e bẽ che assai ualeffe  
 Grádonio il gliuò d'vn tal colpo in glla  
 che a terra il misse con tutta la sella

Fra gli altri caualglier entra Grádonio  
 scanalcandone quanci ne ritroua  
 bõ nò sembra costui ma vn fier demõio  
 ch' semp noce, e ad alcũ mai non gioua  
 e bianico gli oueto vn test monio  
 che la sua crudelta per tutto approua  
 per cosa degua oltra cio la defende  
 col proprio sangue a'alcũ la riouende,

E dopo lui Asteado e Silarco  
 quel che trouo Rinaldo al pauglione  
 Birmo, Tiburnio, e il superbo Alparco  
 Sinico, Rodameo, e Carralone  
 e altri assai ma in breue me ne franco  
 per venir presto a la conchusione  
 seguaduto a Grádonio, e per cortano  
 tutti color che manzi gli apparano.

Dopo cio poco Bradiamante di quello  
 disse al frate tu stai come vn hō morto  
 fra questi vecchi armati in su la sella  
 e mostri anchor non te esser accorto  
 di colui che si forte vita, e martella  
 gli amici nostri ond'io me ne scorsoro  
 anzi me ne vergogno per tuo amore  
 che di fede sei fatto mancaro.

Fra iquali Timocrate rispondo  
 che giua scaualcádo hoz qsto, hoz qlo  
 e oua de loro a vn tēpo lo affrenoma  
 par trar di sella il franco damigello  
 ma lui che vide preparato il scorno  
 virilmente risolta a vn suo donzello  
 che gliera con vna basta prosimano  
 quella gli trasse subito di mano.

Come disse Rinaldo che parole  
 son queste, che per te qua frate virmi  
 rispose Bradiamante el me ne duole  
 e non vorrei di te mai lamentarmi  
 ma la necessità mi stringe, e vuole  
 ch'io faccia, e nelli pno blasfarmi  
 ch'io vedo in giostra el basilisco, el gallo  
 e tu non hai anchor mosso il cavallo.

E ben che lui due percosse per vna  
 riceuesse, la sua fa di tal sorte  
 che Sinico già nato in Pampaluna  
 qui in giostrando temino per morte  
 e Timocrate senza infamia alcuna  
 rimase il ch' a Tiburnio spiacque forte  
 ch'era stato di Sinico compagno  
 a tale impresa con poco guadagno.

Rinaldo se auide in su quel punto  
 come Carminian t'hauea sospinto  
 col bel colloquio a non si far più conto  
 di quel che al pauglione gli fu dipinto  
 onde a la forte disse tu m'hai giunto  
 veracemente, e non con parlar finto  
 ma circo questo habbia da rattegrar  
 che quel ch' nō e fatto pno anchor far.

Grandonio che senti venuto manco  
 vn de suoi cauaglieri pigliando cura  
 de vendicarlo pereosse nel fianco  
 Timocrate d'una basta sorda, e dura  
 in modo tal che i giouinetto franco  
 volò la sella, e cade a la pianura  
 la cui caduta müssé gran pauento  
 a color ch'eran seco altomamento.

E incontinenza lasciati i più vecchi  
 fuor del steccato a veder tal nouella  
 eo i giouani segui ch'eran parecchi  
 l'ordine de Bradiamante sua sorella  
 laqual vsaua non bellerti, o specchi  
 come e costume d'ogni damigella  
 ma l'armatura, la spada, e la lancia  
 siben questo baron che fosse in Fracia.

Pur si ribebbe il franco giouinetto  
 al meglio ch' pote, e pigliata la belgia  
 del caual ch'ancoz gliera lui rimpetto  
 senza chiamare alcun di sua famiglia  
 via se ne va pien d'ira, e di dispetto  
 battendo i denti, e crollando le ciglia  
 simile a vn leo ilqual rapir si veda  
 di bocca a inganni la già fatta preda.

Sinodo che d'era poco amato  
 spietato dal valente Scupertino  
 ipresama basta, e volse l'asserrare  
 orico a Grandonio per farlo rapire  
 e così andando scourro Bradiamante  
 contra laqual il giouen pellegrino  
 abasso l'basta per gettarla al piano  
 ma quella se rinolse a vn'altra mano.

E nel volger che fe la dama ardita  
 Rascontro il fraudolente Rodametto  
 che la seguia per darli vna ferita  
 Da valente huomo in le parate dueto  
 ma la pensata gli vene fallita  
 Come il pin de le volte e confutero  
 D'intrauenir a color che con fraude  
 Vogliò de l'altrui bano acquistar laude

Ma Bradamante che conobb e il fatto  
 mabasso l'pasta, e detregli vn tal crollo  
 ch'vn mōte nō ch'vn bō haria giu erat  
 e cadēdo il meschin si rupe il collo (to  
 troppo a Grádonio dispiaeq: qsto atto  
 e giuro per Dio Marte, e per Apollo  
 che'l non ritornarebbe mal indietro  
 senza vendetta del suo Rodametto

E per ferir la dama era gia mosso  
 ma il bō Dudō che gli seguia apresso  
 con vna lancia in man gli corse adosso  
 onde forza gli fu voltarle ad esso  
 e lassar gir: colei c'bauea percosso  
 l'arnico suo per defender li stesso  
 ne l'qual insecontro talmente se vno mo  
 ch' e non che loz ma i caual se piegano

E ben poco mōco che i duo guerrieri  
 quantonque in arme valorosi e buoni  
 fossero sopra gli altri arditi, e fieri  
 non vsciro fuora de gli arzoni  
 pur al fin se digaro loro, e i destrieri  
 na fracassate l'passe in piu tronconi  
 on ne giunse cadendo a la foresta,  
 il caual de Grádonio in sa la resta,

Il qual fuisse subito a fuggire  
 tanta paura habbe di quel troncone  
 Grádonio che cercava de espedire  
 a sussa trasportato dal rouzone  
 comincio crudelmente a maledire  
 Apollin Triugame, e il suo Macone  
 vedendoli due volte in così poco  
 bacio, e giar faruna ord. ne, e gioco.

Ma Dudō che sel vede haner perduto  
 il caual volta, e fra gli altri se caccia  
 la done gia per tema e conosciuto  
 ciascadun di fuggirlo si procaccia  
 ma lui rōpēdo a chi l'elmo, a ch' il sento  
 a ch' il fiāco, a chi il collo, e a chi le bra  
 tante prodezze fa di sua persona (cia  
 che la piu parte il con flutto abbādona.

Silarco ritrouo Grádonio alhora  
 e disse signor mio mīta destriere  
 che i Greci cōpagua franca, edecora  
 sono ariuati io tel facio sapere  
 pche dui di costoro in men d'una hora  
 tanti de nostri hanno fatto cadere  
 che non se vede altro che scaualcati  
 andar pel campo confusi, e scoziati

Grádonio huom di natura smantabile  
 odendosi arrear siml nouelle  
 diuenta piu che vna fiera implacabile  
 e volea giu del ciel tirar le stelle  
 cosa per certo nefanda, e biasmabile  
 ma quel signor che ogni supbia espelle  
 gli ne rese condegno pagamento  
 prima che fine hauesse il roznamento

Bin questa furia mutato il destrieri  
 semisse a scorrer fra quei de Rinaldo  
 que scaualco Ottone, e Berlingieri  
 Guide Sālō Ricardo, e il frāco arnaldo  
 Auino, Anelio, Angelino, e Angelieri  
 che a i colpi soi nessun potea star saldo  
 e p'vna compagna come era quella  
 cinque a fatica ne restorno in sella

Gioe Viliun Rinaldo, e Bradamante  
 e il pō Dudone, e Viliur Marchese  
 tutti gli altri vnozno l'afferare  
 così gli fu fortuna di scorrere  
 onde Rinaldo procedendo auante  
 disse a Grádonio el si vedra pglese  
 prima ch'io lasci il cominciato ballo  
 qual di lui sapia star meglio a capallo.

Grandonio gli rispose se tu pigli  
del campo presto vscirai di tal dubbio  
Silarco che ascoltaua il lo: consigli  
p mostrar da Spoliti, e nò da Augubio  
disse a Rinaldo tu mi rassimigli  
a vn che bersera passaua il Danubio  
in zocoli a canal d'un cocodrilo  
ch'era fugito al Soldan for del nilo

Onde Silarco che piu appresso gliera  
disse per mille volte sia lodato  
Macon, poi ch'io non accetti bersera  
la giostra con questo huomo disperato  
e senza piu venire a la fro: terra  
con Rinaldo vsci fuora del steccato  
ma Cattalione, e Tiburno sinouaro  
e Grandonio per mozo via portaro

E perebe vn poco gli torzi il suffetto  
incomincio a parlar Hispano, e Greco  
e a dirmi incarco senza alcun sospetto  
anzi a sfdarmi ch'io giostrasse seco  
onde io me gli obligai per Macometto  
di venire hoggi quini e condur meco  
fra gli alati vn cauaglier di tal natura  
che a lui, e a tutti i suoi faria paura

Marfiglio che cio vide intenerito  
per tal caduta disse a Falsirone  
vedi de interuenir chi e quel ferito  
prima che'l sia portaro al pauglione  
Falsiron presto da molti seguito  
per satiffare al Re Marfiglione  
al campo scese, e ritrouo che quello  
caduto, era Grandonio loz fratello.

Disse Rinaldo per ebrío m'hai scotto  
ma per mià fede el non passara troppo  
ch'io te faro pentir de cio e'hai porto  
e del steccato vscir languido, e soppo  
Grandonio gli rispose el tempo e corto  
e ancor ci resta a sciogliervn grà grop  
e tu pur con la lingua meni vapo (po  
ma il ci vole altro a caciarmi del capo

Il qual quãtoque giunto al toziamẽto  
hauesse terminato de occutarsi  
conuenne poi con suo grã detrimento  
su il piu bel de la festa palesarsi  
il che certo gli die maggior tormento  
che'l non hauer potuto vendicarsi  
contra de Orlando, e dolerassi molto  
de color che gli hauean scopto il volto.

Rinaldo senza fargli altra risposta  
al piu presto che puo del campo prede  
Grandonio che non suol rifiutar posta  
in giostra, ma virilmente se estende  
contra di lui, e tanto se gli acosta  
ch'l'uno e l'altro se percuote, e offende  
al cui inuicero se Turpin non erra  
vn miglio e piu se vdi tremar la terra

Come Marfiglio odi tal disauentura  
disse a fratelli ogni mal si conuene  
a colui che disprezza, e che non cura  
per sua superbia ch'il consiglia bene  
Grandonio nostro e d'una tal natura  
che'l vol far cio che in animo gli viene  
giusto, o non giusto, e nò stimare il cielo  
tanto che spesso gli lassa dil pelo

Rinaldo si conuenne al suo dispetto  
p. e gar tato fu il colpo acerbo, e crudo  
ma Grandonio pat magioz difetto  
che'l fio d'Amon gli apre tutto il scudo  
e dne coste gli ruppe a mezo il petto  
tal che d'ogni valor spogliaro, e nudo  
rouito a terra poco men che morto  
il che fu a tutti i suoi gran disconforto.

Bullago in questo mezo, e Pinagora  
Salimbrotto, el valente Re Niballe  
coseno al toziamẽto perche allora  
tutti i Spagnoli voltauan le spalle  
niun piu in giostra volca dar dimora  
bauendo visto sopra il duro calle  
cader colui che non trouaua pare  
p tutta Hispana ne i terra, ne in mare

ille ver che Serpennio da la stella  
on seguito la fuga anzi si volse  
Bradriamente itimando che quella  
quaglier fosse, e mai frutto ne colse  
be volgendo a lui la dam gel a  
almen te il guinse che di se la li tolse  
nde poi fu bisogno al franco H spano  
guitar gli altri col destriero a mano

Sinodoro piu che mai bramoso  
p'affrontar Bradriamente se scopriua  
inanzi a quella tutto baldanzoso  
lei se gli mostrava ogn'hor p'n schiua  
che non poco il faceva star penoso  
edendo che on gli altri non fugina  
nzi magnificando il nome Greco  
on gridi gli eccitava a giostrar seco

Pur seguitanto che al fin la costrinse  
non poter si piu da lui schermire  
a doue con parole gli dipinse  
umanamente tutto il suo desir  
dicendo cauaglier nessun mai vinse  
giostira, o battaglia, per darli al fuggire  
ome fai tu ma non peniar ch'io creda  
be simul fuga da vilita proceda.

Dignarti cauaglier farmi sapere  
a causa che te induce, e che ti moue  
fugarmi ogni volta e non volere  
be'l valor tuo col mio quin si proue  
e aldegno m'hai, isto e contra douere  
B in piu giostre son stato qui, e altroue  
nō trouai mai piu fra il popul Greco  
e nō m'che schiffasse il giostrar meco.

Rispose Bradriamente amico degno  
ion veniar che p'odio, o per rancore  
nello proceda ne per ira, o sdegno  
ch'io amo tato il tuo, qro il mio honore  
iero se del giostrar seco, me abstegeo  
abbii pazienza, e mostra il tuo valore  
chi quel non intende, ch'io lo intendo  
rima ch' adesso, e su quanto e stupedo.

E per te stesso cio confirmara:  
quando scoperto ti sera il mio nome  
pche albor chiaramente intenderai  
del fugir mio la causa, il modo e'l come  
ma questo effetto non scorgera mai  
fin ch'io nō ho scarcare alquante fomme  
che qua veggio venir nō gia di paglia  
ma d'homini ch' vestō piastre, e magliu

L'ardito Sinodoro conobbe alhora  
che questi era Bullago, e il Re N. sballe  
Salimbzotto, e il famoso Pinagora  
ch'eran venuti per mandare a valle  
quei cinque Greci vittoriosi anchora  
e oltra cio per far volger le spalle  
a tutti el rimanente di giostranti  
e lor restar g'o: iosi, e triomphanti.

Con vna soprauesta variata  
de piu colori apparise il fier Bullago  
sopra vna Alphana granda, e simifurata  
di pel morello, e nel scudo hauea vna  
ch' tenea vna ala bassa, e vna alzata (go  
e intorno a se fatto di tosco vn lago  
che circuiua tutto quanto il scudo  
e per cimiero vno lethiope ignudo.

E detto a lui in quel medesimo modo  
veniva Salimbzotto suo germano  
contra di qual a fin d'acquistar lodo  
spiono la dama, e non si mosse in vano  
che a terra se cader quel baron prodo  
contra Bullago corse poi Viriano  
e giurati insieme talmente se vitorno  
che ambidui avn tratto se selle notorno

Ma lenato che foio i tre baroni  
per non cader in vn piu duro laccio  
douendo del steccato uscir pedoni  
tutti tre insieme se p'notorno, a braccio  
e me fra quelli, e verso i p'auiglioni  
guidorno i lor destrier senza altro spacio  
il cui gesto veduto e contemplato (cio  
da i circostanti fu molto lodato.

Pinagoza a costor poco distante  
vedendoli abbattuti in tal maniera  
coperto a galle lui, e l'asserante  
se misse con Rinaldo alla frontiera  
e per cimier vn capo di Elephante  
porzo su l'elmo foggia assai stranera  
e nel scudo secondo che si dice  
d'oro, e d'argento vna noua phenice

Rinaldo lo accettò di bon talento  
come quel che tenea tutti si inuiti  
e senza fare altro ragionamento  
l'habbe abassato parimente arditi  
ma ben che fosser quanto a l'ardimento  
in su quel punto equalmente guarniti  
nulla di manco quanto alla percossa  
Rinaldo mostro pauer piu dure l'ossa

Pero che lui sostenne il colpo graue  
de Pinagoza, e d'arzon non si mosse  
anzi gli parue benigno, e soaue  
rispetto alcun de le passate scosse  
ma l'habba sua che rassiebraua vn trauo  
si hieramente il damigel percosse  
che gli fu forza contra il suo volere  
tutto in arzon piegar si, e al fin cadere

Voleuassi Nisbal mouere allora  
ma Orlando il fece ritornare indietro  
e disse gli dappoi che Pinagoza  
huomo in battaglia piu di te asueto  
è stato vinto io voglio che per hora  
l'immenso tuo valor tegni secreto  
e che a me tassi senza alcun rubore  
di questa imp: efa la fama, e l'honore

Disse Nisbal ben ch'el fugga in l'ha  
incarco grande fra tutte le genti  
piu presto voglio acquistar fama ria  
che preserire i tuoi comandamenti  
rispose Orlando la volonra mia  
non e ch'el nome tuo scuro diuenti  
ne che la gloria tua p questo manchi  
anzi cefco che quella se rinfranchi

E ritratol sotto vn paniglione  
cangio con lui sopraueste, e destrieri  
onde Nisbal figliuol di Ascartone  
fu costretto a vestirsi il bel quartier  
e fatta quella tal permutatione  
Orlando con a' quanti cauaglieri  
in loco de Nisbal fece la mostra  
poi se ridusse con Rinaldo a giostra

E Nisbal ch'era dincontrato Orlando  
per compiacere l'ardito paladino  
vestitosi il quartier, e inon il brando  
ritorno al campo sopra Valentino  
ma Rinaldo in quel tanto dimandando  
battaglia, vide venire il cugino  
e nol conobbe per l'habito strano  
che allora portaua il Senatoz Romio

Hor non si conoscendo i duo cugini  
ciascadun pose la sua lancia in resta  
e ne lo vitar si sopra quei confini,  
il romor fu si grande, e la tempesta  
che vni gran scoglia Piraga vicini  
si piccozzo dal lito, e la foresta  
rimase vacua d'augelli, e de sie re  
si furno le percosse aspre, e straniere

E i troncon de le lance andar si in la  
scrive Turpin se se vero io nol so  
che ben tre giorni sterno a tornar gli  
iudicate fra voi come l'ando  
fatto tal scontro non si giostro piu  
perche l'elmo a Rinaldo se s'ibbo  
in modo tal che di resta gli vici  
e a Orlando il scudo in piu parte si parti

Ancho: poco manco che il suo cavallo  
non gli cadesse a questa volta sotto  
Baardo in cosa alcuna non se fallo  
perche Rinaldo harebbe mal condotta  
Astolfo ch'era presente a tal ballo  
incomincio a gridar come vno arlo  
ecco bagate il giostrante secreto  
al latro al latro ognun gli gridi bene

**D**isse Rinaldo io non potro fuggire  
**I**nolennia de Astolfo che esso vuole  
**S**onque se ritroua farli odire  
**E** non con fatti almanco con parole  
**E** me spiezando cerca de coprire  
**S**ua vergogna ilch me icresce, e dolo  
**N**a pche stolta e questa ma preposta  
**D**uo chel mio tacer gl'ia risposta

**N**isbal se allhora dar ne le trombene  
**C**io che i duo cugini non giungessero  
**O**vn secodo scôro a maggior strette  
**C**he le noze elpedir si potessero  
**A**lqual segno Orlando piu non stette  
**A**nuestigar che lancia si rompessero  
**S**si die volta, e tornò al pauglione  
**C**he molto dispiacque al fio d'Amone

**N**isbal chel vide vscir fuor del stecato  
**P**rieto gli tenne tutto festeggiante  
**G**rinto al pauglione con lui smontato  
**A**prese le sue megne tutte quante  
**E** lequal poi i giovane addobbato  
**T**orno al campo come poco amante  
**P**ardito conte se n'era partito  
**S**onorato da tutti, e reuerito

**N**on dimandar se Ascarion mirando  
**L**car figliuol prende a diletto, e gioia  
**R**edendosi che lui, e non Orlando  
**D**auessè dato al fio d'Amon tal noia  
**E** Sofonilla fra se iubilando  
**D**isse Nisballe, e vn'altro Hettor di Tro  
**S**ia benedetto quel conte famoso (ia  
**C**he mi suase a pigliarlo per sposo

**R**inaldo chel vedea si giouenzello  
**D**isse contra Dudon come e possibile  
**C**he colui che qua vien sia proprio d'io  
**C**ol qual giostrai a me pare incredibile

che Mâzin, Brunamonte, e Chiariello  
 quâtonque ognun di lor fosse terribile  
 non mi derno in battaglia mai percossa  
 che a quella de hoggi egerar si possa

**A**nchor ti giuro sopra la mia fede  
 ch'io dubitai non si me aprisse il petto  
 e se Nisballe, e di tal forza herede  
 Orlando ha fatto vno acquisto pfecto  
 ma in questo Sinodo smontato a piede  
 senza compagno alcun tutto soletto  
 venne dinanzi al fir di Montalbano  
 e humilmente il prese per la mano

**S**ignor dicendo piu volte ho veduto  
 in vision che'l caro padre mio  
 sera per l'opre tue riconoscuto  
 d'ogni suo error, e conuertuto a Dio  
 narrami in gratia cio che ne auenuto  
 che de saperne ogn'hor bramo, e disse  
 disse Rinaldo Idio te l'ha concesso  
 a questa festa con dui figli apresso

**E** a dito g'il mostro cola doue era  
 dicendo quello e d'esso, io te l'assegno  
 piu bel che mai, e sotto miglio: spera  
 che del diuino amor se fatto degno  
 per abbracciar la fede santa, e vera  
 mediante laqual ce aperto il regno  
 del cielo, oue si troua eterna pace  
 non so se questo pel primo ti piace,

**S**inodo: volea gia ringratiarlo  
 di quella bona noua a lui recata  
 quando lui giunse il nepote di Carlo  
 col re Nisballe, e con l'altra brigata  
 ma piu per hoggi di lor non vi parlo  
 che troppo longa seria la giornata  
 anchor vi potrei fare outra, e dispetto  
 tornare adôque domâ ch'io ve aspetta

IL FINE DEL TRENTESIMOTERZO CANTO.



## CANTO TRIGESIMO QVARTO.

**R** Desso che nel mar si turbá l'onde  
e che l'antica madre si dispoglia  
p' il tépo hibernal d'herbe, e di fronde  
lassando tutti gli animali in voglia  
e a me bisogna con rime loconde  
cátar quádròs io n'abbia poca voglia  
e trasformare a ciò che qui non pera  
l'opera nostra, il verno in primavera.

E come in tal stagion soglion produrre  
le ripe, e i colli fior vaghi, e diversi  
e procurar gli armenti alle pasture  
ed franch'io mentre che staráno persi  
questi ornamenti, con rime sicure  
farò durante il giaccio fiorir versi  
che sommamente vi diletteranno  
e a me qualche suffragio porgeranno.

Io ve lasciai che Sinodoz volea  
ringratiar Rinaldo, e poi mostrarse  
al padre perche anchora non hanea  
di lui potúo ben certificarle  
e mentre che ciò far si disponea  
l'ardito Conte nel stecato apparse  
con molti armati oziato alle sue spalle  
in compagnia de Argillo, e de Nisballe

E giunse alla presenza del cugino  
con tanta tenerezza se abbraccio  
ch'io non fo orator greco, o latino  
che ben sapesse esporre il gaudio loro  
alhora Otrone, Berlingiere, e Auno  
Girardo, Inone, e tutti gli altri enno  
oue Renaldo a Or' ando faceva festa  
che gioia non fu mai simile a questa

Carminiano benché molta stima  
faceffe del figliuol come fo u'bo detto  
il conte Orlando voffe abbracciar prima  
come quel ch'al passato hanea rispetto  
signor dicendo al fondo da la cima  
ero caduto, e posto in gran difetto  
tratto me n'ha l'immenfa tua virtute  
porgendo al mio figliuol vita, e salute

E non sapendo in che modo poterai  
ricambiar mai d'un tanto beneficio  
tre figli che me irono in arme esperti  
ben costumati e netti da ogni vizio  
vuo che meco ti fian per serui offerti  
degnati accettarli al tuo seruitio  
Orlando gli rispose per maggior  
voglio accettarui, e non per seruitoi



Velosi poscia si bon Carminiano  
al suo caro, e diletto Sinodoro  
e disse figlio assai mi parse strano  
quando alla patria senza te tornoro  
Poldarco, Agismandro, e Mambriano  
non mi sapendo dir homo di loro  
quel che potesse esser di te auenuto  
onde io mi tenni d'hauerli perduto

Hor vedi poi quanto benè e seguito  
de la perdita tua ch'io t'ho trouato  
non in carcer, non morto, non ferito  
ma piu bello che mai, e in miglior stato  
che se tu non te fosti in mar smarito  
da glialtri non haresti mai prouato  
il fiero orgoglio del crudel Meonte  
ne conosciuto Orlando gentil Conte

Ilqual t'ha poi come chiaro si vede  
saluato insieme l'anima, e la vita  
e fatto degno di quella mercede  
che mostra vana ogni gloria finia  
dandoti il lume de la laura fede  
mediante ilqual al ciel poi far satira  
e accorgerti che Idio mai non sostiene  
vn mal ch' nò ne caui vn maggior bene

Per il passaggio che fe Mambriano  
in Francia nui si siamo conuertiti  
e se quel non passaua a Montalbano  
al fin con lui saremmo periti  
e sel superbo rigido, e inhumano  
Meonte non hauesse perseguiti  
i forastieri, e i popoli Africani  
starebbon piu che mai da dio lontani

La crudelta che v'sua quell hom tristo  
fu cagion di còdurre il Conte Orlando  
in Africa onde poi n'ha fatto acquisto  
per sua virtù vincendo, e perdonando  
si che la fede del viuente Christo  
de giorno in giorno va moltiplicando  
ne l'Africa, ne l'Asia, e ne la Spagna  
perche'l ver da lei non si scompagna

Perseuerando in tal ragionamento  
Pnicardo, e Agismandro in aruoro.  
e con gran tenerezza in vn momento  
piu, e piu volte il fratel abbraccio  
ma Bradamante che nel torniamento  
s'era occultata al giouene decoro  
alzata in quel punto la visiera  
il saluto parlando in tal maniera

Ben possa star il mio diletto, e fido  
Sinodor non amante, ma fratello  
ben possa star colui che'l nostro nido  
cerco gia de occupar come ribello  
Bradamante son io contempla il grido  
alla cui voce volto il damigello  
poi che reconosciuta hebbe la dama  
lascio il pèe, e i fratelli, e ogni lor trama

Tutto l'animo suo da cio a costei  
riccordandosi anchor di quella immensa  
cozzesa ch'altre volte hebbe da lei  
che vn grato sempre al beneficio pèsa  
Astolfo che cio vide mosse i pei  
verso Fulua per farla star sospesa  
a laqual giunto disse alma regina  
gran scandol veggio ne la tua cucina

Tu te ne stai qui de bei panni adorna  
fra queste damigelle, e non te auedi  
che'l sposo tuo morteggiando soggiorna  
con Bradamante sopra il capo a piedi  
laquale ha voglia di farti le corna  
ansi te l'ha gia fatta, e tu nol credi  
io l'ha veduta volgendomi a calo  
abbracciar Sinodor, e bargli vn baso

Che piu rispose Fulua, non e questo  
il costume di Francia frequentato  
fra vui francesi io el vidi manifesto  
quàdo Orlando da lui prese combiato  
ilquale e pur come tu sai bonesto  
e sopra glialtri ben morigerato  
nulla dimanco partir non si uolse  
che pulitamente vn bascio da me tolse,

E tu vol mo blasmar per parer bono  
e per esser tenuto vn santa cita  
le cose che fra vui licite sono  
come sio fosse di memoria vscita  
lascial pur basciar ch'io gli perdono  
e non mi tengo per questo schernita  
anzi o piacer che'l mio sposo, e marito  
sia da tal dama amato, e reuerito

Marfiglio in questo mezo, e Falirone  
col regal manco, e cō gli aurati regi  
seguiti dal Dufnamo, e dal Re Outone  
e cō anchor da gli Africani regi  
se appresentorno ināzi al sio d'Amon  
oue noi furno parlamenti egregi  
e oltra questi lor ragionamenti  
dolce accogliēse, e lieti abbracciāmēti

Quint Rinaldo se escuso a Marfiglio  
che se gli hauesse il fratel conosciuto  
non l'hauerebbe posto in tal periglio  
ne con tanta ferezza indi abbattuto  
Marfiglio senza inturbidare il ciglio  
disse a Rinaldo: colui ch'è caduto  
e n'abbia il dāno, e cō la vergogna  
scusa fra lui per questo non bisogna

Tu hai fatto quel dī Grādonio che lui  
cercaua far di te Rinaldo mio  
pero non ti doler piu di costui  
mettilo bozmai col silenzio in oblio  
cō Faliron disse, e gli altri dui  
onde Rinaldo adimpli il lor dīso  
poi se rinolse in quel medesimo calle  
al Re Alifarne, e al padre de Nisballe.

E a ciaschun rese il suo debito honore  
come quel ch'era mastro di tal arte  
dopo cio poco il Roman senatore  
quistosi che'l solgiua in disparte  
e che la notte occupaua il splendore  
racconose insieme il grā popul di Marte  
e appresentossi manzi a Fulua bella  
con tutti quei ch'eran rimasti in sella

E disse alua regina to te appresento  
sei prodi, e valorosi canaglieri  
che si sono operati altoznamenno  
tutto hoggi g' tuo amor lozo, e i destrie  
con tal virtu che senza nocumento cri  
ritornaran questa sera a l'hostieri  
rendi a ciaschuno come se richiede  
se iusta sei la debita mercede

Fulua ch'era magnanima si trasse  
dal collo vint e due pietre preziose  
e prego il sio d'Amon che le portasse  
in memoria de l'opre sue famose  
fino a l'aibergo, e che' si ricordasse  
che'l numero de le pietre illumino'e  
era conforme al numero de gli armati  
ch'esso hauea in giostra dī di scualcati

Rinaldo rengratio la dama assai  
del magnanimo dono a lui concessō  
dicendo a quella io potro sempre mai  
di te lodarmi piu che di me stesso  
perche quī giostrando non signai  
alcun mio colpo, e tu ne rendi adesso  
il conto chiaro manifesto, e certo (to  
e vn pmo assai magior ch' nō fu il mer

Rispose Fulua di Rinaldo mio  
se voi che alle parole tue dia fede  
che'l presente che adesso te faccio io  
e al tuo gran merro picciola mercede  
poi si rinolse in atto humile, e pio  
al Re Nisballe, e per premio gli viede  
del scontro ch'hauea fatto con Rinaldo  
vn finisimo grande, e bel smeraldo

E poi dono vn fermaglio a Bradimante  
carco di perle, e vn cinto d'oz tira'o  
a l'usanza di Spagnaril piu gallante  
che mai fosse in quei tempi fabricato  
al Marchese Vluier se il finigliante  
cōi a Dudon, e poi che hebbe donati  
liberamente a ciascadun di loro  
dono si stesca al genti S. nodoro

Signor: dicēdo a te per p̄tento affegno  
la mia persona, e il bel scerro regale  
il manto, il foggio, la corona, e il regno  
e vn popol fidchissimo, e leale  
e sio fosse atta a fare bon più degno  
per piacere a colui che non ha equale  
di virtu in terra, già fatto Phare  
tanto per amor suo grato mi sei

O Fulvia mia tu ti becchi il ceruello  
a creder che costui ti voglia bene  
rispose Astolfo, e lei voltata a quello  
tutta benigna con parole amene  
gli appresento vn magnanimo capello  
dicendo amico questo si conuene  
a te, ne minore ombra ti bisogna  
a voler ben coprir la tua vergogna

Astolfo il cui solea sempre fiorire  
l'audacia, riceuete allor tal scorno  
che per vergogna comincio a rōssire  
ne più fu ardito di guardarli intorno  
anzi si diede subito a seguire  
quel che a Piraga facenau ritorno  
più assai a ogni altro accelerando i passi  
con gliocchi a terra vergognosi, e bassi

Rinaldo rise gran peso di lui  
poi contra Fulvia se risolle, e disse  
dama più hai fatto a confonder costui  
che nō se a lassar circe il Greco Visse  
per che altre volte l'Inglese fra lui  
e stato pūmo a sū che ciò anē uisse  
e giurar ti potrei senza menzogna  
che mai più non gli vidi hauer vergogna

E parlando de Astolfo tutta via  
Sinodo: tolse in groppa la sua sposa  
poi disse a Orlando, e a l'altra baronia  
brigara il tempo e vna veloce cosa  
e chi quel perde 'cade in tal foia  
ch' spesso prende il giaccio per la rosa  
ond'io p' spender ben quel ch' mi resta  
verso Piraga me n'andro con questa

Conclusion piaceuole, e tranquilla  
fu questa a tutti quanti, onde Nis balle  
tolse in groppa la bella Sopbonilla  
p' hauer qualch' apoggio alle sue spalle  
Rinaldo che per Fioria arde e sfaulla  
la chiama a cenai, e quella non gli falle  
anzi da l'altra compagne si sgroppa  
e al più p̄sto ch' puo gli lako ingroppa

Quando a Rinaldo fosse grata, e lieta  
tal compagnia a vui lassò pensarne  
che vn cieco absente dal terzo pianeta  
non ben scitamente po parlarne  
basta che'l sio d'Amor cō mente geta  
se ne porta la figlia de Alfarse  
seguendo Sinodoro, e il Re Nis balle  
col dardo in petto, e col foco alle spalle

Orlando che ciò vede se ne ride  
incontra a Bradamante, e dice fora  
Rinaldo vn giorno d'amor se diuide  
e vn'altro più che mai se rimemora  
e ben che tu, e io persone fide  
alla salute sua cerchiamo ogn' hora  
de ritrarlo da questo van diletto  
ch' non serua alcun nostro precetto

Rispose Bradamante el me ne duole  
pero ch' q̄do l'hom ha errato vn peso  
fra le tenebre scure al chiaro sole  
douria ridur se poi, e mutar peso  
e non cogtier più spine ma viole  
a ciò chel nome suo tōmassi in preso  
ma'l si vol dir, e tu n'hai qualch' idicio  
che'l lupo perde il pelo, o non il vicio,

Nulla di manco per coprir l'errore  
del nostro lupo c'ha presa l'agnella  
ognun di lui sopra il suo corridore  
portara in groppa qualche damigella  
il cui consiglio piacque al senatore  
tanto ch' lui fu il primo a seguir quella  
ma per hauer nō ben la vista instrutta  
circa de ciò se aprese a la più bucca

Non così fece Vltier de Viena  
ma la più bella tolse, e la più vaga  
che quivi fosse, e con la mente piena  
d'ardor si mise andar verso Piraga  
Dudone, e gli altri seguendo tal mena  
pensuon de poter saldar la piaga  
al fio d'Amon, e quando dimouero  
più impiagati di lui se rufouero

Astolfo ch'era peruenuto al loco  
prima che'l dismontasse del destriere  
volle vedere il fin de tutto il gioco  
e come Galdo ben reggea sue schiere  
oue fiso mirando a poco a poco  
incomincio da la lunga a vedere  
i piragmesi armati, e dopo loro  
Fulua regina in groppa a Sinodoro

Poi Sophonilla, e N. bal seco a paro  
compagnia certo ben propoxionata  
e come questi alquanto se apressaro  
a scorger comincio l'altra brigata  
il che più che'l cader gli ser-pe amaro  
perche vide a ciascun esser toccata  
vna dama per forte in quel viaggio  
e a lui dano, dolor, dogogna, e oltraggio

Guarda dicea fra se chi m'ha còduto  
a perdere hoggi vn sì felice spasso  
guarda chi coglie di mei stenti il frutto  
e chi m'ha d'ogni ben pauato, e casto  
deh perche nò fu io morto e distrutto  
el di ch'io nacqui come Scylla in fasso  
conuerso anzi in vn fiero Basilisco  
più tosto che patir quel ch'hor patisco

In Africa pugnando ho sostenuta  
col figliuol di Meion fatica molta  
e non mi fu mai gratia conceduta  
di poter toccar Floria vna sol volta  
e questo latro che non l'ha veduta  
mai più in sua vita l'groppe se la toltà  
al primo incontro el tenator Romano  
il mantelleggia come suo roffiano

Et io nò mai più vfo a vergognarmi  
me ho lasciato hoggi a vna vil femina  
pròdermi ch'io dourei gire a spicar mi  
visto cio che mi auen di tal nouella  
che fio sapueo allhor ben gouernarmi  
Rinaldo non hauea mai Floria bella  
anzi restaua al foco vn hom di stoppa  
e io me l'hauerei portata in groppa

E per non rimaner scornato in tutto  
in se deliberò far come quello  
ch'va dopo che gli altri hã colto il frut  
a veder despiccar qualche granello  
onde essendosi poi al fin ridotto  
al palazzo regal splendido, e bello  
tanto aspetto sopra la mastra porta  
che Fulua giunse, e tutta l'altra scorta,

E non fu a pena giunta che l'Inglese  
la tolse da caual con le sue mani  
Fulua gli disse troppo sei cortese  
famoso duca, e quel con atti humani  
gli dono vn bacio a l'usanza francese  
il che se rider tutti i prosimani  
e vergognar la dama in tal maniera  
ch'più volte gricrebbe esser douer

Hor vedi disse Astolfo ch'io t'ho reso  
bon cambio del capel che me donasti  
e ch'io non son sì da viltade offeso  
come hoggi al parer mio te imaginasti  
Fulua sostenne humanamente il peso  
di quella inuria lassando i contrasti  
e Astolfo si voltò tutto arrogante  
a Sofonilla, e fece il simigliante

Poi basso Floria in groppa al fio d'Amo  
e moreggiando disse col cugino (ne  
cortesta non e preda da larrone  
ma da vn par mio signor, e paladino  
disse Rinaldo tu fai del buffone  
per poter metter con ciance a burlo  
le cose altrui ma il tanto esser audace  
alla più parte de gli homini spiace.

l'u l'harata alla barba a questo tratis  
ispose Astolfo, e con quella il lasciana  
ioi verso l'altre dame ratto ratto  
en giua, e d'una in vna le basaua  
Ozlando al fin gli disse o cinga matto  
quanto de la insolentia tua me aggraua  
matto sei tu disse l'inglese a Ozlando  
B' pi piacer fugi, e gliauri el vâ cercâdo

Tal che la piazza fu piena de fochi  
e de alt' simi gridi in vn baleno  
poi comuncio a far bagordi, e giochi  
e tante cose che volendo apieno  
tratarne i molti ver si serian pochi  
e l'audienza pei tedio verria meno  
onde io per non errar dietro a costoro  
ritornar voglio al nro primo lauoro

E chi confida ben questa tua vita  
vedendola così ansera, e dura  
presto se accozgera che fu nutrita  
in quel di Sutri in vna grotta oscura  
onde io te el bozo a diuentar remita  
e a non vestir fra nui piu l'armatura  
perche le son due gran contrarietà  
volere insieme esser soldato, e frate

Fulvia come io vi disse era salita  
su il bel palazzo col marito a mano  
da Sofonilla, e da Fioria seguita  
e dal socero suo Carminiano  
colqual parlando la dama gradita  
in sala giunse il senator Romano  
e giunto prima che d'altro parlasse  
volse che a mena ognuno se affettasse

Ozlando non attese a sue parole  
che troppo si farebbe dilarato  
anzi disse a i cōpagni hor su el si vuole  
pueder che ognun sia bene el si vuole  
prima che in tutto ce abbandonî il sole  
ilqual già piu che mezo se tuffato  
come veder potete sotto l'onde  
e tuttauia fuggendo si nasconde

Marfiglio, Balucante, e Falsirene  
l'Argalia, Mazarigi, e Lupaturo  
si come impose il figlio di Melone  
furno i primî affettati in quel confino  
alla cui mena bauer cura, e Diacene  
seruano i folieri, e Serpentinio  
e altri assai della prouincia Hispana  
che a nominarli seria cosa vana

Al cui detto conconsene i fescalchi  
ognun comette alla sua compagnia  
che senza iudugio dietro gli caualchi  
per non tenere ingombrosa la via  
c'è ad ogni canto eran theatri, e palchi  
carchi de dame con gran leggiadria  
e questo per far noti loro amori  
spargea sopra i viadati herbette, e fiori

Rimpetto a lor da l'altra banda Ritorno  
Ascarti, n, Lisarne, e Cleofasto  
Salimbrotto, el fratei sel ver discerno  
sedean con questi al runcial cōrasto  
ne la cui mena bauer cura, e gouerno  
Timocrate gentil senza alcun fasto  
Terigi poi Pinagoza, e l' fratello  
gli seru uan di coppa, e di coltello

E Fulvia col marito in gran solazzo  
da Sofonilla seguita, e da Fioria  
era già alcesa in su il regal palazzo  
con mirabil triumpho, e summa gloria  
quando alla piazza corse il popolazzo  
non per far cose degne di memoria  
ma insolite, e pazie come e sua vianza  
questando hor ôsta, e hor q' altra stâza

E in mezo alle due menfe sopradette  
poder quella di Fulvia, e intorno a ôsta  
sederno tutte le compagne ellette  
de la regina con ghirlande in testa  
tra lequale fu Fioria che già steti e  
apreso sempre mansueta, e bonosta  
e dopo lei Sofonilla gallante (re  
Lydia, e Fulgètia Albanoia, e Bradiand

Sinodoro, e Nisballe a fronte a fronte  
con le lor spose quiti se affettaro  
el pio Rinaldo chiese a Ordo Conte  
il terzo luoco, e quel non gli fu auaro  
a compiacer le sue dimande pronte  
il che ad Astolfo seppe assai discaro  
ma poi che vide non poter fruire  
Flozia sedendo se misse a seruire

Intorno a la cui mensa i seruitori  
facean come le vespe intorno al mele  
e come Pape a i rogadiosi fiori  
ne alcu se ardea scopir le sue querele  
anzi ne i petti ardeuano i lor cori  
piu che non arden le accese candeie  
ma i lor poso saper era si poco  
che'l foco si credean spenger col foco

E con questo accrescendo tuttavia  
la fiamma che per pioggia no si scema  
a l'amor giunser sdegno, e gelosa  
inuidia, odio, rancor, vergogna, e rema  
tal che se alcun nel viso impaledia  
l'altro mostraua vna rossenza estrema  
e cosi ardenti erano i lor desiri  
che a ogni sguardo trahea mille sospiri.

Da i timidi venia la palidizza  
da i vergognosi il fouerchio rubore  
da gl'inuidi il disdegno, e la tristezza  
da i troppo accesi l'odioso rancore  
da gli audaci l'ardire, e la prontezza  
e Astolfo i questo a gli altri era signore  
che virilmente senza alcun rispetto (to  
co la lingua esprimea cio che hauea i pet

E spesso mortificaua il suo engino  
dicendo a Flozia che non gli credesse  
che gliera vn truffatore, e vno assassino  
verso le dame in seruar le promesse  
e che moir fra il popal faracino  
n'hauea lassate vedonte, e dismesse  
e che Clarice sua fida mogliera  
trattaua, non che l'altre, in tal maniera

Disse Rinaldo a Flozia vno inuidioso  
e sempre di natura mal dicente  
e non puo tolerar l'altui riposo  
in modo alcu perche scoppiar si sente  
ma l'huom che si conosce virtuoso  
debbe far poca stima di tal gente  
visto che questi tali hanno il supplicio  
in se medesimi da lor proprio vicio

Rispose Astolfo chi t'ha inuidia creppi  
che non te l'ho gia io per la mia parte  
sempre piu di te al modo inresi, e seppi  
ne mai a me potesti equipararte  
anzi t'ho traite le catbene, e i ceppi  
mille volte a i mei di per conseruare  
che v'io te banesse haunto hadia certo  
non mi farei in tuo fauor scoperto

Hor che cose mi den mouer Rinaldo  
hauer ti inuidia io non ne veggio alcuia  
primeramente a parlar e in sul saldo  
nudo sei quanto a i ben de la fortuna  
poi nome porti del maggioz ribaldo  
che si tronasse mai sotto la luna  
stupratore, homicida, e ladro espresso  
tul sai senza che'io il dica per te stesso.

Disse Rinaldo ben che queste cose  
non ti possano mouere a inuidiarne  
le benigne accoglienze, e gratiose  
che da Flozia tutto boggi hauiusto far  
ti fanno dirmi parole inuidiose (me  
solo a fine che gndi babbia a leuarme  
ma tu te i inganni Astolfo, e poco vedi  
se in mio loco a tal mensa seder credi

Esercita el seruir mette lo in vso  
perche degno non sei d'esser seruito  
anzi meriti da ogn'im esser deiuo  
e come vn vil buffon mostrato a dito  
non dimandar se Astolfo tosse il muo  
e se da la moschetta fu assalito  
quando fra tante, e si degne persone  
se odi Rinaldo dir seruo, e buffone.

la pena che'l se puote conenere  
 de'l non venisse con seco a le mani  
 Rinaldo che se banea di lui piacere  
 aggiunse regazon caccia via i cani  
 coppa la casa arrecaui da bere  
 non re sdegnar che i piu soprani  
 aron de tutta l'Asia, e i meglio nati  
 e son gia in mio esercino esercitati,

Dispose Astolfo in Africa ho saputo  
 de'l grá Gargamará ti die al partire  
 quatordecie ciuette per tributo  
 vn guffo che gli hauesse a custodire  
 poi che'l Soldá ti vuol mádár vn scuto  
 non passa molto che fara stupire  
 tutti color che ti verranno appresso  
 l'qual gli die in l'India esser promesso

Anchora intesi dir come il gran Cane  
 s'obligòe mádarti ogni áno vn cuccio  
 ino in Guascogna, e tate gatte birane  
 che ti potesti frudare vn capuccio  
 de Licomauro disse, e de Tifane  
 mille altre ciacie in mó che l'or cruccio  
 fu vòto i scherzo il plar rincrescuole  
 diuennè piu che mai lieto, e piaceuole.

E così motteggiando terminò  
 la sonuosa cena ricca, e magna  
 dopo laquale a danzar cominciò  
 chi a la Frácese, e chi al modo d'Hispa  
 fin tanto che'l modesto Sinodoro (gna  
 si fo alletato con la sua compagna  
 con laqual consumo da huomo idonio  
 pudicamente il santo matrimonio

El sir Grandonio in qlla propria notte  
 portar si fece a la città di Beto  
 e quí giunto con due coste rotte  
 si lamentaua in palese, e in secreto  
 del fior d'Amone, e de le sue condotte  
 spesso dicendo io non sero mai lieto  
 in vita mia poi che vn ladro christiano  
 m'ha fatto poggí ceder l'arme al mio

Branico gli rispose se tu voi  
 signor mio caro, el non passara molto  
 che Rinaldo d'Amone con tutti i sol  
 sera per opza mia del mondo tolto  
 disse Grandonio se questo far poi  
 non volere esspettar ch'io sia sepolto  
 a vendicarmi che la tua vendetta  
 mi sarebbe in tal tempo poco accetta.

Branico alhora lieto del partito  
 torno a Piraga quasi in vn Baleno  
 e ne la corte da zatron vestito  
 intro il ribaldo col tofico in seno  
 a fin de anelenar tutto il conuito  
 il che fatto baueria senza alcun freno  
 tanto era alpestro, e di feroce ingegno  
 se riuscito gli fusse il disegno

Costui aperse tre grosse feriate  
 poste d'intorno a la regal fontana  
 dormendo anchor el piu de le brigate  
 sotto il splendor de la stella Diana  
 per anelenar l'acqua accio che dace  
 poi le viuande d'una subitana  
 morte morisser tutti i discombeni  
 ch'erano el fior de gli homini eccellenti

Ma quel che vede ogni nostro disegno  
 senza alcun mezo non puote patire  
 che vn traditor de mille morte degno  
 quíu facesse in vn giorno perire  
 il fior del módo anzi l'hebbe si asdegno  
 che cominciando a voler expedire  
 il tradimento suo col tofco assunto  
 fu dal gran finiscalco sopraggiunto

Elqual douendo ordinare il conuito  
 per tempo si leuo quella mattina  
 e non fu a pena de la gambra uscita  
 che'l passo driso verso la cucina,  
 e così andando da molti seguito  
 vide perche la fonte era vicina  
 al suo cubile alzate le coperte  
 da tutte i cani, e le feriate aperte.

Onde ripieno de admiratione  
al piu presto che puote passò auante  
tanto che vide in forma de saltrone  
Branco a la fontana soprastante  
alqua disse giudicando di bastone  
non ti vergogni perfido viandante  
sendo si appresso el lago, e la humana  
venir per acqua a la regal fontana

Branco volse ascondere el fiaschetto  
del tofco, e non puote esser si presto  
che'l finiscalco gia intrato in sospetto  
per l'atto che gli parue disonesto  
for de le mà gl'el trasse al suo dispetto  
dicèdo io vo saper che fiasco e questo  
e che liquor gli pozzi ascoso drento  
colui rispose il fin d'ogni tormento

E se tu non mel credi dammi a bere  
vn picciol sorso di quel fiaschettino  
che chiaramente ti farò vedere  
quanto il liquor sia in se ottimo, e fino  
onde il gran finiscalco per potere  
redir tal cosa a Orlando paladino  
fu i dargli il fiasco assai piu ch' benigno  
non intendendo il fin di quel maligno.

Ilqual hauendo poscia recenuto  
il fiasco per non fare altro processo  
di quel che per opzar era venuto  
incontinentemente aueleno se stesso  
accio che mai non fusse presentuto  
ch' Grádonio accio far l'hauesse messo  
e assaggiato non hebbe il tofco a pena  
ch' morìe il se scoppiar per ogni vena,

Alpoza il gran finiscalco comprese  
cio che'l maligno designato hauea  
onde subito a Orlando il se palese  
ilqual molto con lui si condeolea  
che morto fosse quello hom discorrese  
perche piu il modo intender nò potea  
come, ne doue hauesse hauuto incio  
vn tanto, e si dannoso maleficio.

Vero e che quella subito partita  
de Grádonio la notte strinse Orlando  
a giudicar che da lui fosse vñta  
tal crudelta ma in se l'ando occupando  
per non giunger ferita, a la ferita  
e per poter espedir festiggando  
le belle noze a onta, e dis honore  
de cui ghiera inimico, e traditore

Grádonio che hauea gia mādati a tu  
molti spioni odendo il tristo fine (u  
de Branco fra se n' hebbe tal scorno  
che al cor senti mille pungente spine  
e in Bero più non volse far soggiorno  
ne in altre terre a Piraga vicine  
anzi de quindi in gran celeritate  
passò per barca a l'isole di Gadè

Espedite di poi tutte le feste  
in Piraga, ei magnanimi conuitti  
Orlando sotto pacifica veste  
volse che patti a Fulua gia stampati  
con testimonij, e carte manifeste  
fusseno confirmati, e stabiliti  
dal Re Marsiglio come poco auante  
s'era obligato il fratel Balcanice

Marsiglio d'ogni cosa compiacette  
Orlando, e oltra le fatte promesse  
il censo per tre anni a Carlo dette  
accio che guerra più non si rompesse  
fra loro, e che le belliche saette  
fusser per pace sbandite, e dismesse  
in modo che l'altre arme più famose  
diuentasseno oscure, e ruginose

Dapoi Marsiglio, e i signori Africani  
senza esserne obligati appresentorò  
al Conte Orlando falcon de chusiani  
quattro corone, e dieci some d'oro  
e tante inseghe quanti capitani  
nel l'Africa per lui vñti restorò  
e vna sella che gia dono Scipione  
a Massinissa in quella regione



Lascio le gran proferte oltra i presenti  
che firon fatte da i predetti regi  
al Cōre Ozlando, e a tutti i suoi parenti  
prima che ritornassero a i lor seggi  
anch'or voglio lassar gli ammonimenti  
ben che fusseno a l'opra ornati regi  
d'Ozlando a Fulvia in quella dipartēza  
quando da lei volse pigliar licenza

Tante altre cose mi restano a dire  
piu importate di queste ch'io cōuegno  
restringermi per forza, e via fuggire  
e giunger voglio al desiato segno  
tutti in vn gioino s'ebbero a partire  
lassando a Sinodoz la dama, el regno  
el dolce padre suo Carminiano  
gia per l'etade al fin poco lontano.

Pulicardo e Agismandro anche restor  
col padre, e col fratel in cōpagnia (no  
e quasi vn mar di lagrime versono  
vedendo partir tanta baronia  
pur dopo il molto pianto se acquetorono  
el figliuol di Melon prese la via  
col pro Rinaldo, e con l'altra brigata  
verso Francia per mar sopra l'armata

E gli Africani simigliantemente  
a Utica per mar se ritornaro  
due smontati pacificamente  
de quini a le lor patrie cavalcaro  
ma Timocrate cugnar, e parente  
al Re Nisbal d'Ozlando amico caro  
volse a piacer cō lui star qualch giorno  
prima che in Libia facesse ritorno.

Lascian costoro, e ritorniamo a Marli  
che a Siragoza sera trasferito (glio  
e l'Argaggia lodaua del consiglio  
che gia li porse, vedendosi vicino  
mediante quel del piu estremo periglio  
che mai prouato hauesse in alcun sito  
da l'altro canto dicea che Grandonio  
tra vna mala bestia, e vn fier demonio,

E che l'andara sua così seruenta  
sendo ferito a l'sole di Gade  
il faceva creder certissimamente  
che lui hauesse per sua crudeltade  
scorto a Piraga qllo huom fraudolente  
che porto il tosco dentro a la citade  
a fin de velenar tutto il conuito  
e che per altro non fusse fuggito.

In questo mezo Carlo hebbe nouelle  
che al porto di Valenza erano giorte  
le genti sue, e che insieme con quelle  
se ritrouaua Ozlando gentil Conte  
la cui noua il leuo sopra le stelle  
piu che non e l'altezza d'un gran mote  
anzi il sospinse pien d'ardente zelo  
come gia Paulo insino al terzo cielo.

Esprimer nō potrei lo immenso e grāde  
gaudio che Carlo sente di tal noua  
che istesso per Parigi il grido spande  
publicamente a fin che ognun si moua  
a venerar con palchi, e con girlande  
l'esercito che ha fatto sì gran proua  
nel'Asia incontro a tanti saracini  
e la immensa vertu de duo cugini

Alboza tutto il popul Parigiuo  
comincio a ornar le strade, e i calamenti  
e a preparar confetti, frutti, e vino  
da rinfrescar Rinaldo, e le sue genti  
quando a gli alberghi lor sera vicino  
e a metter fuora razi, e paramenti  
d'oro e di seta ricchi oltra misura  
e a compor cerchi, e loggie di verdura

Lequal loggie tenean da san Dionigi  
fino al palazzo de lo Imperatore  
e narrasi che'l popul de Parigi  
se quelle loggie in mē de quaranta bore  
il che seria bastato a Malagigi  
magico a tutti gli altri superiore  
che in vna notte se Turpin non ciancia  
guido l'armata da Piraga in Francia.

Ilqual loco a Valenza era distante  
copiosamente settecento miglia  
e in vna notte sola il nigromante  
quelle trafcoſe con la ſua famiglia  
chel non ſi trouo mai auget volante  
che faceſſe di ſe tal marauiglia  
e peruenuto al porto di Valenza  
raccolto fu con gran beniuolenza

Quſui concorſen tutti i paesanti  
a venerare le ſopraggiunte ſchiere  
gridando vna Carlo, e ſuoi Chriſtiani  
vna Rinaldo, el ſignor dal quartiere  
Salamon, Namo, e gli altri capitani  
e moza chi ha in diſpetto il lor piacere  
il cui grido m'ha in modo il capo ſcoſo  
ch'io reſto vinto, e piu cantar nò poſſo,



## C A N T O T R I G E S I M O Q V I N T O .

**Q**ome pel xno e ſpogliata la terra  
coſi per primavera ſe riſace  
come pel gaudio, il dolor ſi riſerra  
coſi il gaudio, pel pianto ſe diſface  
come la pace manca per la guerra  
coſi la guerra e ſtrutta per la pace  
e queſto accade come ch'iar ſi vede  
peche ſempre vn cōtrario a l'altro cede

Non più ſilenzio adonche ragionano  
in che maniera faron raccettari  
Rinaldo, Malagigi, Ozlando, e Namo  
e tutti gli altri a Valenza ſmontati  
chel non vi ſi trouo huomo coſi gramo  
ne tanto ponero che ſenza ſoldati  
voleſſe a caſa tomar quella ſera  
e tal vi fu che ne alloggiò vna ſchiere

**C**oſi anch'io poi ch' ho tacuto alq̃to  
indico coſa degna, e non atroce  
il poſſe vn poco il ſilenzio da canto  
e cominciar a diſcoprir la voce  
mediante laqual formaro il canto  
la lingua che prontiffima, e veloce  
el diſpenſa con vaghi, e lieti accenti  
fra quei che ſtanno a l'alcotar intenti

E certamente li Valentiani  
non s'harebbò potuto far più honore  
di quel che ſero tanto ſuro humani  
verſo i ſoldati de lo Imperatore (ed  
ch' oltra gli amplexi, e il toccar d le ma  
gli offeruano in ſegno de più amore  
arditamente tutte le lor ſpoglie  
le caſe, i campi, i ſigimoli, e le moglie

È stati a questo modo dua giornate a seguente mattina s'auiozo verso Parigi, e per tutte le strate in quel viaggio sempremai trouoza de villa in villa le menfe parate sontuosissimamente a posta loro e damigelle sotto foggia honesta vestite a bianco con ghirlande in testa

Queste cantauan certe canzonette a l'ufanza francese conuitando i soldati a le menfe sopradette dicendo ch'eran poste al lor comando Rinaldo piu e piu volte soprastette con lo essercito suo magnificando tal gentilezza, e l'aspetto di quelle dame leggiadre, gratiose, e belle

Ne mai lo abbandonoro questi honori fino a Parigi, e quivi peruenuto incominciozno a diuentar maggiori perche qua giunto scoperse il tributo e l'insegne de tutti quei signori co i quali hauea ne l'Asia combattuto e fra le insegne certi scuti d'oro oue erano scolpiti i volti loro

E sopra il primo ch'era il piu lustrante splendea l'effigie del re Mambziano tutta rimessa in atto supplicante a i piedi del signor di Montealbano e vno armiraglio gli'l portaua auante dietro alqual poi seguia di mão in mão con vna bella tozza de tormieri vnuadua paggi, e trenta cauaglieri

E ciascadun di loro in man portaua de diece libbre vna medaglia d'oro oue da vn canto sculto si trouaua Mambzian inuentor di tal lauoro da l'altro quel che di lui triumphaua cioe Rinaldo, e insieme con costoro otto camelli carichi de danari e circa ottanta segu militari

Questo era il cêso che il Re Mambziano mandaua a Carlo pel figliuol d'Amone dietro alqual poi venia quel del Soldao cò cêso Mamaluchi in vn squadrone quatro zraffe, e vn cavallo indiano c'hauea ne i fiote vn groppo salamone de piu colori, e fra le orecchie vn corno maggiore assai che quel d'un Alicorno

E per tanto caual come era quello ben che picciolo fosse di statura Phidia non l'haneria col suo penello potuto megliozar, ne la natura haria saputo formarne vn piu bello anchor ch' questo gli hauesse ogni cura e oltra la bellezza sopradetta di cosio andaua piu ch'una faetta

Con Tigri combattea, e con Leon con serpenti, con orsi, e con cenghiati con lupi, con pantere, e con dragoni e con ciascuna sorte d'animali e ben chel sicchio vlassero, e gli vngioni verso di lui con colpi aspri, e mortali col corno in modo tal si difendea che sempre vittorioso rimanea

Dodece fiaschi di balsamo puro madaua anche il Solda con piu camelli de varie razze qual bianco, qual scuro e de vnte due sorte papagalli apresso i quali per viuer sicuro chel fio d'Amone non rinouasse i balli di Marte giunse quatro some d'oro e vna corona che valea vn thesoro

Hor dietro il babilonico tributo seguia quello del persico Tiphane squal mando per esser conosciuto in Francia oltra le insegne persiane la propria imago sopra vn aureo scuto che dinotaua alle gente christiane come Rinaldo vn tēpo a lui contrario l'hanea fatto al Re Carlo tributario

E nel tributo suo fra l'altre cose  
era vn manro regal d'oro, e di seta  
tanto carco di pietre preziose  
al cui valor non si trouaua meta  
e vna sedia d'auorio che compose  
Pygmalion per Ioue Re di Creta  
laqual capio poscia ne le mane  
a Theodargo padre de Tiphane

Vn cretense fu quel che ge la dede  
contra il voler de gli altri a tradimento  
Tiphane volse poi mandar tal sed e  
a Carlo in Francia hauendo inteso mēto  
che Mambriano sotto noua fede  
hauca fatto disegno, e parlamento  
con Manfredonio in parte assai secreta  
che la tornasse nel regno di Creta

Tiphane adunque per non gli rēdere  
volse mandarla a Carlo Imperatore  
dicendo poi ch'io non la posso vendere  
io me ne voglio al manco f. re honore  
ne Mambrian fu arduo quel ripēdere  
anzi racette per il suo migliore  
oltra la sedia, d'or quattro somieri  
mando Tiphane, e diece bel consieri

Dietro a i quali la statua dil gran cane  
seguia da due tartari portata  
piu bella assai che quella de Tiphane  
di magior precio, e molto piu honozata  
laqual statua tenea per ogni mane  
vna corona a Carlo dedicata  
e tante anelle che sol la mutade  
ualea piu d'una ricca, e gran citade

Dopo la dita statua eran portati  
cento cinquanta vasi d'auro fino  
tanto mirabilmente lauorati  
che l'artificio lor pareua diuino  
e o'tra i vasi ch'io v'ho numerati,  
vn monte tutto quanto cristallino  
opra ilqual si vedeau tra rose, e gigli  
e rescar cerui armellin lepre, e conigli

Anchor vi si vedeau diuersi angelli  
l'un dopo l'altro per le fronde asonati  
in atto di cantar legiadri e snelli  
e fra l'herbe serpenti al nocer prouati  
lieti boscherti, e stillati ruscelli  
amene ripe, e bellissimi fonti  
satiri fauni, pastoz, nimphe, e belue  
floridi prati, e dilettose selue

In cima al ditto monte era vn castello  
pur di cristallo oue eran tutte quante  
le citta del gran Cane in vn drappello  
scolpite sopra le parte dauante  
e vn breue che dicea Rinaldo, e quello  
che ci fa tributarli a l'imperante  
Carlo per sua virtute, e nui ci diamo  
pche di forza, e di ragion manchiamo

Vno Elephante hauea al monte adosso  
di cristall fatto al modo ch'io v'ho detto  
e dietro a gli altri senza esser percosso  
seguia da vn Pigmeo guidato, e retto  
e qualonque il vedea da se rimosso  
per marauiglia attonito, e sospetto  
restaua a contemplar come natura  
hauea potuto far si gran statura

Ma al ch' a ciascadun pareua piu strano  
era che vno animal di tal grandezza  
tato che lo Elephante aspro, e ipumano  
lasciass mitigar la sua ferezza  
a vno infimo Pigmeo a vn picciol nano  
la cui presentia ogni animal disprezza  
che natura che in van mai non disegna  
de hauerli fatto si vergogna, e sdegna

Hor dietro a questa si bella compagine  
seguia con piu musici in vn choro  
del Tamburlano la superba imagine  
ch'era come vn Gigante tutta d'oro  
anzital che mai Roma ne Carthagine  
videro ne gli ornati templi loro  
vna statua di tanta magnitudine  
ben che n'hauesse copia, e moltitudine

# TRIGESIMO

Lasciamo che la fosse grande e bella  
e tutta d'oro dal capo a i taloni  
Turpin narra ch'ancoz splendeano i  
doni chiari, e fulgidissimi carboni  
ognun di quali iembraua vna stella  
al cui splendor tre milia, e piu baroni  
si potean raffettar lozo arme intorno  
senza altro lume, e far di notte giorni

Da quattro destrieri bianchi era tira  
sopra vn car da doe rote grãde hono  
la bella statua ch'io u'ho designata  
verso il theatro de lo Imperatore  
e i musici sonauan tutta fiata  
perche il triõpho appareffe maggio:  
e dopo loz seguian piu some d'auro  
sotto la insegna del Re Licomauro

Costui mandaua oltra le ditte some  
pardi ceruier girifalchi, e falconi  
e tanti altri animal ch'io non so il nom  
e pero con breuissimi sermoni  
via me ne passo senza narrar come  
procedessero questi infini doni  
mandati a Carlo come hauii oduto  
dal Re di Lidia in nome de tributo.

Hoz di coruano e mestier ch'io fauell  
dieto a la cui imagine appareuano  
tre Diomedarij, e quindeci Camelli  
carchi d'oro e d'argẽro che seguian  
l'ordine cominciato dopo quelli  
vna fanciulla a laquale obediuan  
quattro aliconi grandi, e ben cornuti  
i piu belli che mai fosser veduti.

Learco Re di Media dopo lozo  
mandaua a Carlo le herculee fatiche  
in argento scolpite, e parte in oro  
con le deuise moderne, e antiche  
oue si vedean lidra, il porco, e il thoro  
tutte l'altre fere a quel nimiche  
Gerion, Caco, Diomeda, e Phineo  
l'esso infidele, e il dispietato Anteo,

Di carne cruda se nutrina, e vzlaua  
proprio a similitudine d'un cane  
e quando alcun tedioso il molestaua  
per rabbia vzlando se mordea le mane  
ma si temea colui che'l governaua  
che'l non ardina far co se inhumane  
ne vn minimo rumore oue lui fosse  
tanta paura hauea de le percosse

Dopo il tributo incatenati, e messi  
seguuan circa dua milia captiui  
gia stati al fio d'Amon crudi, e molesti  
ne le battaglie, e al tradirlo proclui  
fra i quali i piu famosi erano questi  
Tanagor capo, e duca de gli argini  
e il Re de gli Attamani Salimberto  
il cui nome altre volte ve ho scoperto,

Con gli altri ne la pace se obligorno  
di dare ogni anno il ceto a Carlo mano  
poi si pentirno, e di fede mancorno  
il che si dispiacque al sir di Moralbano  
che volendo a lor patrie far ritorno  
armato se gli oppose in vn bel piano  
e tanto fe col bizando, e con la lancia  
che il costrinse a passar seco in Fracia.

Dietro a i pregioni mandaua Rinaldo  
l'arco de Calimbriocco, e la pesante  
anchora del fratel ditto Arcimbaldo  
con la catena del terzo gigante  
Gurasso nominato aspro, e ribaldo  
oue era quella pala sfauillante  
d'infernal foco piena con lequale  
in guerra hauea gia fatto tanto male.

Piu altre cose assai ch'io non vi narro  
eran portate inanzi al fio d'Amon  
lui dopo sopra il triumphal carro  
seguiua ornato di molte corone  
con vno habito in dosso piu bizarro  
che mai se vvasse per alcun barone  
e sei destrier via piu che nene bianchi  
conduceuano il car leggiadri, e franchi.

E lo esercito suo per piu honorarlo  
gli andaua dietro a bandiere spiegate  
come se pprio hanesse accopagnarlo  
in campo contra le nemiche spate  
de gli instrumenti bellici no parlo  
ne de le spoglie in battaglia acquistate  
che s'io volesse be sciogliere il groppo  
circa questo ogni poco seria troppo.

Torniamo a Orlando magnatimo con  
ilqual meritamente haria potuto  
trionphar d'Alifarne, e Meonte  
e d'altri assai co chi hauea combattuto  
ma far nol volse anzi abasso la fronte  
perche il cugi no fosse riceuuto  
dal popul di Parigi con piu honore  
e sublimato da lo Imperatore

Ne gia cosi fe Astolfo che giungendo  
Rinaldo a Carlo senza alcuna nota  
per assignarli il tributo stupendo  
tratto de l'Asia con triumpho, e gioia  
prima che lui se gli appressò dicendo  
Carlo ecco il larro fa venir il boia  
e non primar le forze del lor frutto  
poi ch'eda te sul carro l'habia condutto

Disse Rinaldo, o che paga da guazzo  
e questa che si scopre io son formato  
santa corona, el non s'ha mai solazzo  
di festa che si faccia, o di conuuto  
sel non ve si ritroua qualche pazzo  
e pero il nostro Astolfo e comparito  
rispose Astolfo pazzo sera Carlo  
se'l no te ipicca nota quel ch'io parla

Tu hai robbato tanto in fede buona  
a qsto tratto che'l no passa vno anno  
che cercarai de torgli la corona  
e lui te esalta al piu sublime scanno  
che hoggi si troua, e paura nol spemo  
del suo futuro anzi presente danno  
come huò ch vanamente spera, e crede  
trouar tempo oue non fu mai fede,

Rispose Carlo io non posso perire  
Astolfo mio poi che meco tienti  
e se Rinaldo mi vorrà assalire  
tu me defenderai col tuo ardimento  
ilqual ben che a le volte vñ a fallire  
questo non e per proprio mancamento  
anzi e difetto e colpa del destriere  
che a summo studio ti lascia cadere.

Non te ne far già beffe o Imperatore  
rispose lui che s'io hauesse Baiardo  
o qualche altro perfetto corridore  
io non so alcun cauaglier sì gagliardo  
al mondo, ne sì bon combattitore  
ch'io nol facesse parere vn codardo  
sel fosse ben il tuo nepote Orlando  
per cui tanto ti vai magnificando

Ilqual sarebbe in Africa perit o  
non vna volta già ma più de mille  
s'io non l'hauesse da compagno ardito  
infiammato a scoprir le sue fauille  
il che se lui non e di mente uscito  
affermara con parole tranquille  
testificando a chi questo non erede  
di quanta gloria io mi sia fatto herede.

E se si trouo mai cauaglier degno  
d'alcũ triumpho io dourei esser d'esso  
p' q' ch' i Spagna, o i l'Africano regno  
ho adoperato con Orlando appresso  
ma tu sei tanto de ignoranzia pregno  
ch'avn figliol de le forche l'hai cõcesso  
inuustamente perouerchio amore  
negandolo a chi n'era possessore

Rispose Carlo dignissimamente  
triõpha hoggi Rinaldo i mia presẽtia  
prima di Mambriano, e di sua gente  
poi de la tua non picciola insolentia  
nelquale atto dimostra chiaramente  
quanta sia la virtù de la prudẽtia  
e come, e quando risponder si deue  
a chi ha la lingua pronta, e il ceruel lene

Rispose Astolfo questa villania  
mi fa presumar Carlo che tu tegni  
man con Rinaldo a non te dir bugia  
ne le rapine sue per molti segni  
l'uno e, che'l nõ puo far sì gran follia  
ne sì enozime peccato che'l ti regui  
ma i disgratia anzi quãto peggio opza  
tãto più il metti a nuu sempre di sopra.

Carlo non puote far che'l non ridesse  
odendo Astolfo dir così ben male  
dopo il supplicio che'l non volesse  
tanto villanamente stender l'ale  
contra di lui, e che rispetto hauesse  
se non al sangue, al nome Imperiale  
e che trattar douesse il suo cugino  
da triomphante, e non da malandrino.

Pensitu Carlo d'se Astolfo che lo  
sia così fuor de l'usata prestantia  
che poner voglio il tuo nome in oblio  
nessun iudichi in me tal discrepantia  
quanto a Rinaldo io ti giuro per dio  
ch'io el biasmai p' prouar la sua p'stãtia  
e per dare al triumpho oltra la gloria  
vna perpetua, e indecibil memoria.

E ben che a me di ragion peruenisse  
il bel triumpho che concesso gli hai  
già che la gloria mia non minuisse  
per quello anzi se inalzi più che mai  
che quando vno in vn'altro trasferisse  
la propria fama ne acquista più assai  
che nõ e quella de laqual si spoglia  
tanto e la laude che in esso germoglia.

E così militando a san Dionigi  
giunsero oue già s'era appresentato  
il magnifico populo di Parigi  
dal qual Rinaldo fu molto honozato  
oltra cio l'arcivescovo Oldorigi  
suffragà di Turpin huomo approuato  
de santa vita, e Catholico vero  
incontra se gli fe con tutto il clero

Rinaldo giu del carro allhor diuise  
e fece ruerenza al suffragano  
diuotament e mostrando palese  
come lui era vero, e bon christiano  
e intrato poscia in chiesa gratia rese  
a Dio che ne la patria saluo e sano  
l'hauea còduto, e dapoi lungi i affanni  
ben restaurato de tutti i suoi danni

Anchor con liete, e pacifiche voglie  
oltra le grate a Dio rese, offeria  
nel sacro tempio assai di quelle spoglie  
che ripozate hauea di pagania  
e vn arbor tutto d'oro le cui foglie  
eran smeraldi, e ogni ramo tenia  
fra le preditte foglie in varij canti  
cand:de perle, e lucidi diamanti

Questo tale arbor dono Caradina  
al valoroso sir di Montealbano  
quel di che confirmata fu regina  
in Calcidonia dal Re Mambriano  
e il fio d'Amon come cosa diuina  
humilmente la offerse di sua mano  
sopra l'altar a honoz di san Dionigi  
il che poi fatto ando verso Parigi

E così andando gloriozo, e felice  
piu che mai fosse alcun di sua famiglia  
riscontro Galerana, Alda, e Clarice  
e Armelina gentil di Namo figlia  
Rosana, Berta, Hippolua, e Beatrice  
e altre assai ornate a marauiglia  
oue eran principesse, e gran regine  
e tutte le matrone Parigie

E dietro al bel colleggio femminile  
seguivano, e doi figli di Rinaldo  
Amon leggiadro, e luonetto gentile  
e vn figliuol del re luon detto Rabaldo  
gionene franco animoso, e virile  
d'honor nò mèchel padre auido, e cal  
e presso a lui Alardo, e Rizardetto (do  
Guizardo Ansergie, e il nobil Grisotto

Anchor c'era Gliberto di Baiona  
Rugier di Fiandra, e Vgo di Lozana  
Folco de Ozinga, e Guido di Nerbon  
Grifoi da Susa, e Anselmo di Vicna  
Guielmo d'Anglia, e Lotier d'Argen  
gionani tutti di stirpe serena (toma  
che veniuano incòtra al fio d'Amon  
per honozarlo come era ragione

E ciascadun di questi gionnetti  
hauea con seco cinquanta scudieri  
vestiti a vna liurea leggiadri, e snelli  
tutti de prima barba arditi, e fieri  
e altri tanti paggi manzi a quelli  
sopra ornati, e bellissimi corrieri  
con sopraueste indosso ricche, e degne  
oue splendean le lor piu belle insegne

De le grats accoglienze non vi parlo  
che furon tra Rinaldo, e Galerana  
ch'io non potrei fio volesse esplicarlo  
tata gratia hauea i se la diua H. spaga  
anchor di Berta sorella di Carlo  
mi tacio così d'Alda, e di Rosana  
di Armelina leggiadra, e di Clarice  
ma molto piu de la vecchia Beatrice

Io lascio poi le feste de studenti  
e l'ornamento de gli archi triomphali  
io lascio el gran concorzio de le genti  
e le paze de gli huomini bestiali  
la ciuil pompa, el son de gli instrumeti  
e gli atti generosi, e liberali  
che se vorno in q'l giorno in molti lati  
al pro Rinaldo e a tutti i suoi soldati

Niun romano mai con tanto honore  
al tempo che piu Roma triomphaua  
ritorno a la sua patria vincitore  
come Rinaldo a Parigi tornaua  
e peruenuto al palazzo maggiore  
pria che smontasse a Carlo configuaua  
oltra il tributo tutti quei baroni  
che in Calcidonia eran stati pregioni



Anchor gli appreschava tutti quanti  
g'incarbenati dicendo costoro  
santa corona io mi gli mando inanti  
perche al censo con gli altri s'obligo  
e poi ne lo seguir furno inancanti  
ond'io per rascenar l'audacia loro  
havendogli trouati iniqui, e prau  
te gli ho cōdutti in Frácia per ischiani.

Carlo disse a Rinaldo o guerrier bono  
tanto de l'altre cose mi contento  
che senza esser pregato a te ridono  
le pecunie, i pregioni, loro, e l'argento  
accio che metter possi in abbandono  
colei che t'ha fin qui tenuto in stento  
e prouocato in diuersi confini  
a spogliar mercadanti, e pelegrini.

Rinaldo accetto il don de bona voglia  
poi disse a Carlo io ti do questa fede  
che t'no sarà mai piu buò che si doglia  
di me per l'atro inanti a la tua fede  
Vascara rascuro, e Quora foglia  
e ogn'altro passo al sospeno herade  
si che i viandanti homai p me portano  
sicuramente andar doue vorano

Io vo por fine al mio longo rapire  
e di giustitia in man tenere la spada  
accio che piu niun ti possa dire  
Carlo, Rinaldo ha retto la tal strada  
e in cambio del mal tolto souenire  
a g'indigenti in ciascuna contrada  
e difender le vedoue, e i pupilli  
contra l'opinion di quei da i grilli,

Rispose Aólso beati gli agnelli  
che si trouano adesto a la pastura  
beate anchora le matre de quelli  
poi chel lup di lor vuol prender cura  
non piu tante vigilie o pastozelli  
dormite ho: mai che'l lupo ve assicura  
in cō modo volere, e a l'ombra, e al sole  
le'l si puo prestar fede a sue parole.

Carlo disse a Rinaldo odu il Duca  
si ben ch'io l'odo maesta serena  
ma io non ho come lui piena la zuca  
de grilli, anzi de sal calcata, e piena  
e termino che sempre in me riluca  
quella virtu che teo me incarbena  
e lassarmi sinembzar da capo a piede  
piu tosto che mai romperti la fede

Ozlando termino la lor contesa  
l'un cōmendando, e l'altro riprendēdo  
poi disse a Carlo che a lui s'era resa  
l'Africa tutta e quella combattendo  
bauea per forza conquistato, e presa  
Vtica citta magna distruggendo  
prima Meonte el grá tempio di Marte  
da Vulcan fatto con mirabil arte

E che Alifarne, e'l Re di Garamanta  
Salimbrotto, e il fratei huomini arditi  
con l'altra lor progeme tutta quanta  
s'erano per suo mezo conuertiti  
a la fede di Chusto vera, e sana  
e da ogni error totalmente partiti  
e che esso gli arrecaua a nome loro  
quattro corone, e diece some d'oro,

E vna sella d'Auozio molto bella  
che dono gia il magnanimo Scipione  
a Masinissa, e Carlo inteno a quella  
disse al nepore tu harai le corone  
con lauro, e io terro sol questa sella  
per amor del mio amico Ascarione  
e in memoria di quel Scipio Africano  
che esalto tanto l'Imperio Romano,

Il che detto basciaua ambe le gotte  
per tenerezza quasi lagrimando  
al suo dolce diletto, e car nepore  
sempre di lui piu la speranza alzando  
onde l'Inglese tener non si puote  
vedendo far tante carezze a Ozlando  
che i non parlasse, e volto a Carlo disse  
che tutto il p:emo a vu sol nō tribuisse

Io te ricordo o Carlo Imperator e  
 ch'io fece mille volte piu dormendo  
 nel'Africa oue noto il mio valore  
 che non fe il tuo nepote combattendo  
 e tu gli hai gia consegnato l'honore  
 e il premio insieme men stima facendo  
 di me vera tua gloria in ogni loco  
 che d'un Araldo vil tristo, e dapoco

Carlo disse tu hai tosto a condelerti  
 perche sio hauesse voluto premia rti  
 Astolfo mio secondo li tuoi meriti  
 io potea iustamente mal trattarti  
 anchor non poco l'ordine peruerti  
 a voler con Orlando equiparati  
 e dir che piu ne l'Africa dormendo  
 fatto hai ch' lui veggiando, e cobattendo

Penitu forsi de parlar con morti  
 ouer con gente laqual non conosca  
 come ne le battaglie ben ti porri  
 quando qualche nemico se disbosca  
 che manco sei presso a gli homini forti  
 che non e fra i lion vna vil mosca  
 e in m a presente vilpender voi  
 colui che gloria, e honore de tutti noi

Rispose Astolfo o Carlo tu mi fai  
 il piu tristo ho del modo, el mico forte  
 e ome sio non hauesse opzato mai  
 cosa alcuna in honore de la tua corte  
 oltra di questo equiparato m'hai  
 a vna vil mosca con parole toste  
 per pagar d'una estrema ingratitudine  
 la mia lunga, e perfetta seruitudine

E che sarebbe mai questo tuo Conte  
 alqual non voi che equiperar mi possa  
 non e' l'qi che gia a sutri sotto il monte  
 visse molti anni nutrito alla grossa  
 e che tre volte inanzi alla tua fronte  
 venne con vna veste bianca, e rossa  
 a robbarti le taze, e le viuande  
 per souenire al suo bisogno grande

Ben hai ragione o signor de Pipino  
 de sublimare el tuo nepote Orlando  
 e de ridur la mia gloria al declino  
 per venir la sua infamia discipando  
 che'l fu prima zaltoron che paladino  
 e molto tempo spese esercitando  
 la furfa in quel di sutri come fanno  
 la piu parte de quei che teco stanno

Orlando accio che peggio non dicke  
 conoscendolo hauer la lingua acua  
 in mordere i compagni gli concessi  
 mezo il thesor dicendo cugin mura  
 bomai linguaggio, che l'ingiurie espre  
 soglion esser a l'buom mortal ferua  
 e prouocarlo a far cose si enozme  
 che in vita sua mai piu geto non doue

Io t'ho sempre honozato, e reuerito  
 come maggior, e tu mi vilipendi  
 iniustamente mostrandomi a dico  
 accio che ognun la mia pouerta intendi  
 atto non gia da cauaglier ardito  
 ne da barone in cui virtu risplendi  
 perche costume e d'ogni virtuoso  
 prender del altrui ben gioia, e riposo

Astolfo che si vide bauer passato  
 il segno, disse verso il suo germano  
 non creder che cosi habbia parlato  
 per farti ingiuria o senatoz Romano  
 io el fe p veder ch'era meglio armato  
 di costanza o tu, o il fir di Montecalbano  
 e ognun di vui s'e portato in tal modo  
 ch'io non so dir q' meriti maggior lodo

Del thesor te ringratro a me profero  
 e de accettarlo gia non mi vergogno  
 conoscendo che tu mel dai per merito  
 e no perche di quello habbia bisogno  
 che s'el pmio non fosse a l'opre infero  
 ogni nostra fatica seria vn sogno  
 e gli operanti leuaro via questo  
 da le loro opre cessarebbon presto

Ozlando confirmo la sua ragione  
di bona voglia, e più che volentieri  
per venir presto alla conclusione  
il che fu molto grato a l'imperieri  
ilqual poi chiamo Lionetto d'Amoni  
e di sua man lo fece cauallieri  
dandoli il modo, l'ordine, e la via  
di poter mantener cauallaria

Anfergie di Bertagna, e il Nerbone  
Guido fe cauallier dopo costoro  
Rugier d'Fiadra, e p' Guilmo Engle  
con tutti gli altri che vi si erano  
mostrandosi a ciascun largo e corte  
in donar vestimente argento, e oro  
ricche collane, e pomposi cimieri  
sopraneste diuise arme, e destrieri

Ventotto furon senza i duo fratelli  
i giovani che Carlo di sua mano  
quel giorno fece cauallier nonelli  
a gloria, e honore del sir de Môreal  
el di seguente ne fece oltra quelli  
diece altri il primo fu figliuol di Gano  
fratel de Ozlando ditto Grifonetto  
ch'era in quel tempo molto giouineti

Il secondo hebbe nome Morandino  
che nacque di Morando di riuera  
alqual non poco il figliuol di Pipino  
per rispetto del padre obligato era  
dopo costui Oldrico, e Vghno  
nepoti del Dufnomo di Bauiera  
e dietro a loro vn cugino, e vn fratello  
del Re di Scotia Alibardo, e Ottonello

Gli ultimi quatro furon Maganesi  
e nepoti del Conte Ganelone  
da quel Ginamo processu, e discesi  
che si vanto gia inanzi al Re Carlone  
miquamente hauer diletti presi  
con la casta moglier del duca Amone  
l'un nomato Spino e l'altro Griffio  
Tranfinodo il terzo, il quarto Maralisso

Non hai tu letto d'Alessandro magno  
che p' sprezzare in giouentu gli affanni  
quasi de tutto il mondo fe guadagno  
prima c'hauesse anchor trentadui anni  
se tu non voi onde io forte mi lagno  
che vestir possa li armigeri panni  
hora che me appropinqua come fanno  
tutte le genti al sestodecimo anno

E colui c'hebbe il cognome Africano  
giouane quanto me presso al Tesino  
come dichiara Lino Padoano  
libero il padre dal forzò barchiuo  
e tu genitor mio poco lontano  
da questa era occidesti per camino  
in Quintafoglia con picciole squadre  
colui che si vantaua esser tuo padre

E il nepote di Carlo Orlando conte  
anchor fanciullo occise alla fontana  
di san Siluestro posta in aspramonte  
colui che vn tempo porto durindana  
figliuol del Re Agolante detto Almòte  
splendor di tutta la gente pagana  
e tu p' farmi vn codardo, e vn poltrone  
qua stai a dir ch'io son troppo gargioe

Io vorro che tu m'armi q̃do estinto  
sera in me tutto il giouenil valore  
e che gli anni me hará de ignauia cito  
acio ch' doppio appaia il nostro errore

e ch'io sia reputato vn huom de pinto  
presso a color che fan stima de bonore  
e che di me si dica in ogni stuolo  
el non fu mai de Rinaldo figliuolo

A Iuonetto rispose il fio d'Amone  
figliuol dicendo tu m'hai allegati  
esempi d'Alessandro, e Scipione  
al tuo proposito molto accominodati  
ma il non si troua in te quella cagione  
da laqual costor fur necessitati  
a vestir l'armatura inanzi il tempo  
e pero le tue voglienon adempio

Questa necessita vedo io rimossa  
da te talmente che patir non voglio  
conoscendoti hauer tener e l'ossa  
che senza causa me arrechi cordoglio  
ua indugiar tanto che per te si possa  
accomodar le forze con l'orgoglio  
e allhor lassarte poi con ogni gente  
combattere, e giostrar sicuramente

Conoscendo Iuonetto esser per dure  
le sue preghere disse contra il padre  
gia ch'io debbo occultar la mia virtute  
e desister da l'opre alte, e leggiadre  
io voglio tener vie non conosciute  
e por da canto le paterne squadre  
il cui detto turbo Rinaldo alquanto  
come poi ve diro ne l'altro canto.



**I**L continuo rimbombò che mi sona  
 a l'orecchie del crudo, e fiero mar  
 m'ha così allontanato da Helicon (te  
 ch'io non ardisco de vergar più carte  
 me de invocare il figliuol di Larona  
 in mio fauore anzi solo in disparte  
 tristo pefoso avna ombra oscura, e tetra  
 quasi disposto di por giù la cetra

Onde io rimoncio la cavallaria  
 liberamente a chi la vuol pigliare  
 che a dir il ver vergogna mi faria  
 tal dignità non la possendo usare  
 io non voglio figliuol che così sia  
 rispose Carlo, e se Rinaldo pare  
 che hoggi di te non faci esperimento  
 tu dei seruare il suo comandamento

Ma pche l'opra se appropinqua al fine  
 io non voglio desister da l'impresa  
 anchor ch'io senta il scorno, e le ruine  
 di questa nostra Ansonia mal difesa  
 anzi vi vo con rime pellegrine  
 narrar come Rinaldo hauendo intesa  
 la risposta orgogliosa del suo figlio  
 si lascio alquanto a l'ira dar dipiglio

Io il seruaro poi ch'altro far non posso  
 rispose il giouenetto sospirando  
 e finalmente da Carlo rimosso  
 l'ultima sua speranza fu in Olando  
 ma Rinaldo li banca sù il capo scosso  
 con preghi, e con lusinghe supplicando  
 che me de gualtri in tal bisogno puote  
 souenir il diletto suo nepote

Nelquale instante tornandogli a mente  
 che anche ello in giouentù vacillo forte  
 verso il suo padre mando incontimente  
 duecento armati a guardia de le porte  
 poi se comandamento a l'altra gente  
 che nullo olassse a pena de la morte  
 de accomodargli qì giorno armatura  
 ne de lasciarlo scir fuor de le mura,

Onde quel disperato si partina  
 con animo de vscir fuor di Parigi  
 ma poco ando che inanzi gli apparua  
 l'astuto nigromante Malagigi  
 e in forma de heremita lo ammonua  
 figliuol dicendo io giuro a san Dionigi  
 che tempo perdi a canalar si forte  
 per che vscir nò potrai fuor de le porte

E a quei che comandar non potea  
 imperativamente gli obligaua  
 cò pghi in modo chel figliuol chiedea  
 a molti l'arme, e ognun gli le negaua  
 assignandoli ch'esso non bonea  
 armarie poi chel padre gliel negaua  
 a lui più che mai cupido de armarsi  
 cominciava di nouo a procacciarsi

Da ben duecento a smati son guardate  
 a posta de Rinaldo ilqual non vuole  
 che te lascino vscir de la citate (le  
 ne vestir l'arme ilch me cresce, e duo  
 tanto che p armari ho abbandonate  
 tutte le nostre heremitiche scuole  
 e venuto sin qui discalzo a piedi  
 più da la lungi assai che tu non credi

E non possendo d'alcuno ottenere  
 la chiesta gratia se ne bolse a Carlo  
 dicendo tu m'hai fatto cavaliere  
 sacra corona, e non doueni farlo  
 perche figliuol rispose lo imperiere  
 pcb il mio padre nota quel ch'io parlo  
 non vuol ch'io possa rōpere vna lancia  
 ma ch'io stia sotto a grauarum la pacia

Iuonetto rispose o padre santo  
 se così fare come detto hauete  
 io presumo de darmi questo vanto  
 che di me sempre lodar vi potrete  
 e sel sera nullo homo audace tanto  
 che cerchi de sturbar la vostra quiete  
 io vi prometto pel viuente dio  
 de occiderlo sel fosse il padre mio

Va disse lo heremita al tale hostiere  
e dilli che' ti dia quella armatura  
che stamà gli assignai, e quel destriere  
che pur dianzi spezo la mangiatura  
me cio chiesto hauerai ch' vn canallier  
vicina fuora d'una sepoltura  
e in contra ti verà pallido, e magro  
gridando sinta il nouo Meleagro.

Nò ti finarir per questo in cosa alcuna  
epromettegli cio che' ti dimanda  
che nocer non ti puo la sua fortuna  
quantunque la sia trista, e miseranda  
anzi t'ha esser talmente opostuna  
che di campo vicinai con la ghirlanda  
già preparata da la imperatrice  
a quel che ingiostia rimarra felice,

Infrutto adonque il giouinetto ardito  
spiono verso l'albergo, e quindi giono  
chiese al scudier per parte del romito  
cio che detto gli hauea po'to in po'to  
e quello obediante al primo invito  
gli arreo l'arme sollicito, e pronto  
da l'altro canto piu ratto che vn vento  
apparìe quel che vicia del monumeto,

E grido come il romito hauea detto  
che'l nouo Meleagro se atutasse  
a la cui voce volto il giouinetto  
rispose che a sua posta comandasse  
il canallier che già gliera rimpetto  
giouisse che per fede el se obligasse  
de trare a fine vna crudel ventura  
se haner volea il cavallo, e l'armatura,

Inonetto rispose pur ch'io gliostri  
hoggi dinanzi a la bella Rosana  
vengano poi le furie, e tutti i mostri  
a pugnar meco, e ogni fiera situana  
ch' senza sparger psalmo, e pater nostri  
conduro a fine ogni ventura strana  
e non haro paura, ne vergogna  
de scendere a lo inferno sel biugua

Io non vuo che a l'inferno discendi  
rispose il canallier che si struggea  
ma che per vna strada il camin prendi  
laqual ti parera non manco rea  
e se da morte in essa te difendi  
piu farai che non se il Troiano Enea  
quando del centro vici per beneficio  
de la Sibilla senza alcun supplicio.

Ma pria che cio auèga espor ti voglio  
l'origine, e la causa del mio male  
e doue e proceduto il fier orgoglio  
che mi fa a Meleagro esser eguale  
anzi mi porge assai maggior cordoglio  
che non fu il suo perche il tison fatale  
scoperto il sdegno quasi in vn mometo  
resto di foco, e lui di vita spento

Non così terminata la mia sozzie  
che còbusto vn tione habbia a finire  
anzi bisogna ch'io aspetti la morte  
laqual volendo a me non puo venire  
se qualche cauallier robusto, e forte  
non si mette a pericol di morire  
in mio seruitio estirpando vn virgulto  
la cui ombra mi tien vno, e sepulto,

Gia son quattro anni ch' quel fu piatato  
in detrimento mio come odrai  
da vna donna crudele il cui peccato  
non gli dourebbe Dio perdonar mai  
moglie d'ù mio còpagno ch'era adato  
per voto infino a Roma ond'io restai  
rettoze, e guardatoz d'ogni suo beue  
il che me poi tomato in danno, e pena,

La moglie ch'era giouane, e formosa  
visitandola io quasi ogni giorno  
per l'ouenirla, se di qualche cosa  
bisogno hauesse, me arreo tal scorno  
ch'io n'ho anchora la mètevergognosa  
e non vorrei hauer gli a far ritorno  
per bene assai tanto mi fu molesta  
la sua ignominiosa, e vil richiesta

Per honesta la celo basta ch'io  
non volli consentire a le sue voglie  
anzi gli dissi che'l compagno mio  
non meritaua corona di tal foglie  
e che frenar douesse il mal desio  
accio che'l don de le pudiche spoglie  
corona muliebze hauesse effetto  
nel suo leggiadro, e pellegrin aspetto

Et io gli entrai da le fatture attento  
parendomi di certo hauer odito  
a la porta pien d'ira, e di dispetto  
picchiare furiosamente il suo marito,  
onde nel cor m'entro tanto sospetto  
ch'io non fu mai de lamentarmi ardito  
anzi stato mi son la entro alcio  
fino a questa hora tacito, e pensoso.

Questa noua medusa hebbe si asdegno  
le mie parole che da lui partito  
comincio adoperar ogni suo ingegno  
tanto che al fin mi colse ad vn conuito  
per mezo d'una lamia il cui disegno  
rimase in me crudelmente adimpito  
facendomi mangiar quella mattina  
due talpe, e vn cor di serpe in gelatina

Ne ti creder ch'io fa per mio valore  
ne per pietà di quella dispietata  
adesso de la tomba uscito fuore  
ch'ogni gratia per lei me dimagata  
lo heremita e sol quel ch'p mio amore  
m'ha hoggi tal licentia accommodata  
e tu serai sel ciel non cangia forte  
quel che per me rifrancara la morte.

Ancho: mi diede a ber misti col vino  
sudor di pietra viuua, e ragni pesti  
ceruel di lepre, e sterco d'armelino  
cerasti fatti in polue, e fichi agresti  
medolla de locuste e pianto almino  
con rogiada de fongi accolta in cesti  
lequal cose beuute le me ferno  
subito rouinar nel lago anerno

Laqual nò puo quātōque habbia gran  
esser pur suo valor dominatrice (forza  
di questa mia caduca, e fragil scorza  
sel non e prima estinta ogni radice  
e quel virgulto che la vince, e sforza  
per opia, e ingegno d'una incantatrice  
gia son quat'anni, e q̄tro, più augumēto  
tāto piu cresce il duol che mi tormenta.

La done toco il mal fiume di lete  
in tutto mi scordai l'usata fede  
e cominciai intrato ne la rete  
d'amore hauer p scortavn ch' nò vede  
tal ch'io remossi da le consuete  
semit e l'occhio l'intelletto, e il piede  
e diuentai lasciando ogni modestia  
piu bestial che mai alcuna bestia,

E questo aduen nota forte spietate  
che le radici sue prendeno humore  
non da la terra in laqual fur piantate  
ma dal mio tristo, e miserabil core  
e fin che quelle non sono estirpate  
v'intero sempre a guisa d'un che more  
e no apotto morir ne v'cir di pianto  
tanto e la forza del semineo incanto.

Onde colui mi trasse in men d'un mese  
tanto bambaglio fuora del giuppone  
ch'io non potei star seco a le prese  
ne scotergli a i bisogni el peligone  
il che di tanta rabbia il cor gli accese  
vedendomi in si picciola flagione  
mancar che giunta la notte venuta  
vino mi pose in vna sepoltura

Nota anchor le fatiche, e i grā perigli  
che ti denno accader per tal ventura  
e fa che sopra cio ben ti consigli  
prima che vesti questa mia armatura  
accio che poi non habbi fra gli artigli  
del fiero incanto per qualche paura  
a sgomentarti che vn picciol sgomentu  
seria cagion del tuo disfacimento

El mal tempo one pullula, e germoglia  
 questo incantato, e pessimo virgulto  
 e fao: de la citta sopra la foglia  
 d'un cimiterio antico che sta occulto  
 presso al fiume di senna in val di foglia  
 proprio nel loco one già fu sepulto  
 l'Abbate di Tramogna santo A quello  
 nel tempo che regnaua il Re Fiorello

Il cui corpo fu poi portato via  
 da quelli di Tramogna per rispetto  
 del fiume che meno giu l'abbadia  
 nelqual loco al p'sente, e vi bel laghetto  
 e quindi spesso la nemica mia  
 adopra il suo diabolico intelletto  
 nocendo a chi gli par ma sio mozzisse  
 no seria spirito che piu gli obedisse

Che come quel virgulto fosse estinto  
 ogni suo incanto tornerebbe vano  
 e io che adesso sto de affanni cinto  
 presso alla morte, e del morir lontano  
 subito fuor del cieco labirinto  
 uscirei quanto a l'alma saluo, e sano  
 e tu ti trouaresti il piu iocondo  
 el meglio armato cauallier del mondo

Ma il ti bisogna prima mantenere  
 sette aspre e gra' battaglie, i mio fauo:  
 e de ciascuna vittoria mantenere  
 da intrepido, e vil combattitore  
 l'una sera famoso cauagliere  
 a l'entrar che farai col corritore  
 in val di foglia perche vn fier Gigante  
 si te appresentara subito auante

E non credo ch'al mondo fosse mai  
 huom che in se hauesse tanta rigidessa  
 quanta e quella che in lui ritrouerai  
 pensa sel ti bisogna hauer fermezza  
 ma molto peggio ce che tu vedrai  
 in modo augmentar la sua grandezza  
 che fatica bauerai stando in arcione  
 de giungerli col brando al pettignone

Costui no' terra indosso altra armatura  
 che la sua birsata pelle aspra, e callosa  
 laqual opza sera non di natura  
 ma per incanto assai marauigliosa  
 e sel ciel ti dara tanta ventura  
 che di lui facci l'erba sanguinosa  
 quel sangue incontimente per ristauo  
 del fier Gigante produra vn centauro

Qual eccedera Nesso, e Gerione  
 e tutti gialtri centauri passati  
 luonetto c'hauea cor di Leone  
 non curando, ne incanti, ne incantati  
 disse a colui se l'infernal Plutone  
 me si mostrasse con quanti dannati  
 habitaua seco qui nel mondo basso  
 io non mi ritrarei indietto vn passo

Si che lasciami hoimai gire a la giostra  
 e non me impedir piu con tue parole  
 ch'l te'po se ne fugge, e il ciel si mostra  
 a piu che mezo il giorno scorre il sole  
 circa ilqual punto la baronia nostra  
 de ritrouarsi al campo il che mi duole  
 no' poco pche anch'io vorrei trouarmi  
 con loro al parangon coperto d'armi

Quel cauagliero all'ora gli concesse  
 l'armatura, el caualliberamente  
 dicendo che a tal giostra non temesse  
 perche di quella rimaria vincente  
 e che'l si ricordasse le promesse  
 non adimpire, e che'l fosse seruenete  
 in adimpirle se non hauea voglia  
 d'esser con lui sepolto in val di foglia

Disse luonetto per fermo te arreco  
 ch'io trarro a fin qsta ventura strana  
 ouer ch'io remarro sepolto te co  
 sotto il virgulto in quella horribil tana  
 ouer miseria t'ha tenuto seco  
 qtro anni integri, e anchor no' saltana  
 da te anzi te abbraccia piu che mai  
 se vero e quel che ragionato m'hai



con questo finito il parlamento  
onetto genti\ senza paura  
lendo dimostrar e il suo ardimento  
vesti incontinente l'armatura  
ostui stretto da l'incantamento  
mo a colcarsi ne la sepokura  
e di e notte in continuo martire  
a languendo, e non potea mo are

o: Iuonetto hauendosi vestuta  
piu bella armatura, e la migliore  
de mai a baron fosse conceduta  
lto in gran fretta sopra il corridore  
disse sel destin mio non si muta  
oggi me acquistaro maggior honore  
de acquistasse mai hom di casa nostra  
ichor che questa sia la puma giostra

gia per auersi hauea ferito  
o ambi i spioni el destrier ne la pacia  
uando di nouo gli apparne il romito  
on vna aurata, e magnifica lancia  
icendoli baron famene inuito  
: hoggi voi esser grato a la tua mancia  
erche a i colpi di questa cascaranno  
atti color che teco giostraranno

l chiederla Iuonetto non fu tardo  
dendo quel che ne douea seguire  
cio ch'ingiostra nessun piu gagliardo  
di lui potesse quel giorno apparire  
: che Rinaldo gia fatto vecchiardo  
vedesse in vn suo figlio rinuerdire  
nella virtù che in lui splender solea  
quando piu per amor giostrado ardea

Hauuta poi la lancia in piza corse  
perche la giostra era gia cominciata  
el primo caualgier che quini scorse  
fu il Conte Vgberto persona honozata  
e sopra il scuto vn gran colpo gli porse  
per veder se quella basta era affatata  
secondo ch'esso hauea prestato fede  
a quel che poco auanti gli la diede

E molto ben rimase satisfatto  
pche l'bastia ste calda, el Conte vgberto  
rinolse in su le piante al pumo tratto  
si francamente il percosse Iuonetto  
al cui colpo ognun piu che stupefatto  
diuenne, e Carlo che gliera rimpetto  
sopra al tribunal disse al sir d'Angliante  
io saprei volentier che e quel giu strate

Rispose Orlando sel clemente Idio  
hauesse tanto, e tal valor concesso  
al pro Iuonetto io direi signor mio  
senza alcun dubbio che quel fosse bello  
Rinaldo che cio odia con gran disio  
disse al cugino sel mi vien apresso  
io gli alzo per trarui di sospetto  
la visiera de l'elmo al suo dispetto

Ma in qsto mezo Ansergie di Bertagna  
vnico figlio del Re Salamone  
odendo il Conte vgberto che si lagna  
de la caduta sua moue il ronzone  
contra Iuonetto, e quel non si spargua  
ben che'l si senta piu di lui gargone  
anzi lo afronta, e tal colpo gli accoca  
che quanto e longo p terra il trabocca

Caduto Ansergie, Guido di Nerbone  
p vendicar lo vna grossa basta prende  
Iuonetto che'l vide el destrier spiona  
contra di lui, e talmente l'offende  
che'l Nerbone se ogni cosa abbada  
e come Ansergie a terra si destende  
onde piu voce all'ora furon tratte  
vna colui che tutti gli altri abbatte

E se altramente hauessemo saputo  
nominarlo l'harebbon nominato  
ma perche senza insegna era venuto  
il nome suo da tutti fu ignorato  
onde gridauan vna il sconosciuto  
caualgier, che fin qui non ha tronato  
baron che sia bastante con sua forza  
de far che vn duto su l'arzon si rotza

E mentre che tal voce erano sperse  
feruidamente de la plebe infama  
Gilberto di Baiona lui comparse  
che tutta ardea per amor di Rosana  
e in cōspetto di q̃lla hebbe a mostrarle  
credendosela far benigna, e humana  
senza alcun dubbio, e rebaria a Inonetto  
ch'era in quel tēpo il suo amice diletto

Inonetto che'l vide non soffersse  
che longamente vaghegiasse quella  
anzi con l'pasta in modo se gli offerse  
che al primo colpo il se votar la fella  
quasi Gilberto; ogni speranza perse  
di poter mai più hauer rosana bella  
vedendosi da vn huom non conosciuto  
in sua p̃sencia talmente abbattuto,

Rosana che di lui curaua poco  
diffe ridendo a vna sua camerera  
costui vneca pur dianzi l festa, e l gioco  
e mo pare vna imagine de cera  
spenta dal vento in vn fumo di foco  
che se distrugge, e nō sa in ch' maniera  
perche amor, gelosia vergogna, e tema  
l'hanno quasi condotto alpoza estrema

La camariera disse per mia fede  
questo non conosciuto gioninetto  
ch' ha fatto dismōrar Gilberto a piede  
Ansergie di Bertagna, Guido, e Vgbero  
diqual fra lui la maggior parte crede  
che in patria esterna sia stato conceto  
e il pro Inonetto de Rinaldo figlio  
e tu nol scorgi ond'io me marauiglio

Rosana gli rispose tu te inganni  
a creder che Inonetto in giostra sia  
che'l padre suo p' giūger doglie, e dāni  
ge l'ha negata, e nega tutta via  
accio ch'vn giorno oppōso da gli assai  
finada disperato in pagania  
e ch'io rimanga sotto l'alpe sempre  
d'amore, e di fortuna pianger sempre.

Così parlando la dama serena  
ecco giunger carco d'armatura  
il valoroso Anselmo de Vienna  
contra Inonetto moko a la sicura  
e non s' furon riscontrari a pena  
che Inonetto il disse a la pittura  
quanto era lungo, e dopo lui Rugieri  
cōcedi Fiddra, e il marchese aldrugieri

Poi scavalco Maraspho, e i fratelli  
Gisroi di Sufa, e s' franco Mozandino  
e tutti gli altri cauaglier nonelli  
prima che'l giorno venisse al declino  
Amonetto che'l vide auerar quell  
si volse al padre che gl'era vicino  
e dimandoli il suo Baiardo in, presto  
p' non cader come hauea fatto il resto

Rinaldo gel presto di buona voglia  
accio che si potesse fare honore  
e tornar a l'albergo senza doglia  
magnificato da lo Imperatore  
e lassar sopra la terrestre foglia  
stelo colui che manco de quatro bore  
hauea tirati con vna sol lancia  
quaranta e piu di cauaglier de Fracia

E disse al suo Baiardo ne l'orecchio  
o bon caual fra gli altri al mondo solo  
alqual non poti mai trouar parecchio  
ricordati che questo e il mo figliuolo  
e se colui fosse inimico vecchio  
di casa nostra reccali tal duolo  
che'l suo lieto principio a molti infesto  
termini con vn fin languido, e mesto

Baiardo come se intesetto hauesse  
chino due volte il capo assicurando  
il suo signor che di cio non temesse  
gia tutto per letitia fulgurando  
onde Rinaldo subito concessse  
al figliol che giostrasse, e ch' spionando  
contra Inonetto venne a riscontrarlo  
proprio, rimpetto al tribunale di Carlo

**Ma incontenente che l'halte abbassò  
ambo i canali indrieto se voltò  
e via più d'una arcata trasportò  
i duo fratelli contra il voler loro  
del che non poco quei si vergognò  
nulla di manco sponendo tozzo  
l'un conti a l'altro volte pur e assai  
per rassonarli, e non potero mai**

**Perche qualunque volta sapressian  
le lance a i scuti i destrier si volgea  
per forza idrieto, e via li trasportava  
tanto che poi confusi rimaneano  
il che più volte occorso dismoncava  
e con le lance a pic si percoreano  
in tal maniera che l'fratel maggiore  
rimase superato dal minore,**

**Come Baiardo vide esser caduto  
Amonetto n'ando verso il fratello  
non per ferirlo ma per darli aiuto  
onde sopra gli accese il damigello  
Rinaldo che di ciò s'era aneduro  
comincio de Baiardo hauer martello  
e Inonetto per dargela ben buona  
quato mai puo fuggedo l'urta, e spon**

**Non dimandar se Rinaldo buffava  
e se del seminato alhora vicina  
vedendo che l'figliuol vinto restava  
e che Baiardo suo se ne fuggiva  
spontaneamente, e fuggendo sprezzato  
qualunque in seguitario se cercitava  
come se quel non conosciuto armato  
l'havesse con incanti a se tirato**

**L'altro destrier sopra ilqual era primo  
Inonetto correva presso a Baiardo  
Rinaldo che del suo faceva gran stima  
a speronarli dafeto non fu tardo  
spesso dicendo al fondo da la cima  
caduto son pel mio poco riguardo  
ch' chi ha vna cosa cara, e vol serbarla  
louria generalmete a ognun negarla**

Io so che alcu fra voi mi torce il ciglio  
pian pian dicendo cieco tu ne menti  
de quali certo non mi marauiglio  
perche color ch'al salto for present  
e che videno a guisa d'un smeriglio  
leuar Baiardo sopra gli elementi  
con quel armato a pena si credero  
che tal miracol potesse esser vero

Non haniti voi letto che Perseo  
figliolo Danie hebbe vn caual alato  
qual poi die il nome al fonte Pegaseo  
ch' per aria el portaua essendo armato  
hor se questo tal proua al mondo feo  
marauiglia non e se lo affarato  
Baiardo con vn salto o' tra le mura  
porto luonetto carco de armatura

Creder si vol poi ch' Turpin l'ha scrit  
autoz che no' suol mai scriver bugia (to  
ma sempre con la penna solcar dritto  
da Eutreppe accompagnato e da Tullia  
e locon quella fede ve l'ho ditto  
conqual credo che cio stato sia  
Rinaldo in questo mezo con Orlando  
gioune a la porta piu che mai buffando

E quindi peruenuto odendo dire  
del salto che Baiardo fatto hauea  
e che'l non se arrestana di fuggire  
in tutto disperato rimanea  
pur se d'spose volerlo seguire  
fin a la morte e a questo far prendea  
il caual che luonetto laso in pegno  
quando Baiardo di volar se segno

I bei ragi de sol era gia spenti  
e la cornuta luna discopriua  
e soi notturni lumi assai splendenti  
quando Rinaldo con gran comitiva  
de amici, de compagni, e de parenti  
dritto al figliol for di Parigi vscina  
su quel caual ch' correua come vn pardo  
a fin de riscatare il so Baiardo,

Ma perche quel potea per vie diuerse  
fuggir, diuise i compagni in piu part e  
chi verso il bosco comincio a tenerse  
chi a la montagna vn poco piu disparte  
ch'iozieto al fiume cercado ogni parte  
chi per campagne spaciose e terse  
accio che quel giustrante fuggiuo  
non gli potesse vscir de le man vno

E commisse a chi prima quel tronasse  
subito il corno a bocca si ponesse  
e tanto forte soffiando il sonasse  
che da i compagni intender si potesse  
huomo non fu che questo recusasse  
anzi de buona voglia ogn'un si messe  
per amor di Rinaldo in tal fortuna  
via caualcando al lume de la luna

Ma Vriella mediatrice ch' hauea iteso  
come luonetto volea trar di doglia  
quel cauaglier che lei tenea sospeso  
tra la vita e la morte in val di foglia  
accio che nel vgnir restasse preso  
fra via forme sopra le vnie foglia  
per arte ne la silua manco ombrosa  
vna habitation marauigliosa

Estimando che'l giouene ardito  
non potesse schissar questo tal loco  
ma lui per esser da tanti seguito  
vario col fuggir la via non poco  
e via fuggendo da l'ombre impedito  
trouo vn pastore apresso d'un gra foco  
tra doe montagne forte adormentato  
col grege inuorno e co la moglie a lato

Il che veduto senza alcun rumore  
ben che la stancia li parebbe acerba  
smonto giu del paterno corridore  
e inanzi gli arredo due fassi d'erba  
dicendo mangia a costo del pastore  
ch'io vo veder se ancho p me si serba  
in questa sua spelonca d'ombre piena  
tanto cibo ch'io possa hauea da cena

senza farsi al pastoz manifesto  
 spinto da la fame iccse tosto  
 e la spelonca, e quindi apertovn cesto  
 ritrouo mezo capreto arosto  
 manzi che colui si fosse desto  
 hebbe fornito ma stando nascosto  
 ardito giouenetto in questo loco  
 andando giunse al sopradetto loco.

aiardo che se'l vide giunto a fronte  
 n si lassa per questo dar dipiglio  
 isi si mette a fuggir su pel monte  
 le piu estremo conobbe il periglio  
 che vedendo Orlando gentil Conte  
 ieto gli segne a guisa d'un smeriglio  
 pza vn caual nomato passaualle  
 le gli dono a Piraga il Re Nisballe.

uanto Baiardo correa o poco meno  
 uesto cauallo al cominciar del corso  
 pero il Conte d'ardimento pieno  
 ndogii ben firmato sopra il dorso  
 edente di poter metter il freno  
 buon Baiardo in quel primo discorso  
 a seguitandol poi per via non piana  
 vn tronco gli fu tolta Durindana

la nō se accorge Orlando ch' la spada  
 i sia caduta fuor de la vagina  
 che pel monte a' balzi se ne vada  
 to e il son de le fronde e la roma  
 e mena il suo caual per quella strada  
 ieto a Baiardo e non se gli auicina  
 zi quanto piu in su correndo monta  
 a indebelisce e manco se gli affronta.

uardo poi che moko fu salito  
 cēder comincio verso vn grā bosco  
 ando il Conte beffato e schernito  
 i sassi e sterpi in loco oscuro e fosco  
 i de la impresa sua gramo, e pentito  
 l coze amaricato e pien di toscio  
 i nulla cosa piu gli sapia strana  
 e ritrouarsi senza Durindana

Iuonetto che odi la crudel tromba  
 del fier Baiardo, i gridi, e la tempesta  
 di quel temendo vici fuor de la tomba  
 dicendo o Dio che cosa fera questa  
 o che d'ietro a le fiere i calzi a piomba  
 ouer che alca per pigliarlo il molesta  
 e cercando'l qua e la d'intorno al mōre  
 peruenne oue era stato Orlando conie.

E quini a la radice d'un gran sasso  
 vide risplender Durindana bella  
 per il cui lume rafferma il passo  
 di terra incontinente leuo quella  
 dicēdo io posso homai ridurre al basso  
 tutti gli incantamenti de Vriella  
 e troncar quel pestifero virgulto  
 che tien l'amico mio vino, e sepolto.

Questa e la spata al cui taglio nō dura  
 cosa del mondo, e il ciel me la concede  
 acciaio ch'io possa andar senza paura  
 cōtra il gigāte c'ha gia mosso il piede  
 in val di foglia oue e la sepoltura  
 di q̄l mesche ch'ognor chiama merce  
 il che dicēdo piu ch' mai gagliardo (de  
 vide in gran fretta a se venir Baiardo

Dir nō potrei come a Iuonetto piacq  
 il trouarsi Baiardo, e Durindana  
 tanta sperāza in quel punto gli nacque  
 di trare a' fine ogni vventura strana  
 e se gia in lui qualche sospetto giacque  
 alhora il mosse giudicando vana  
 ciascuna ipresa, a colui che non brama  
 viuēr dopo il moxir con chiara fama.

Vltimamente montato in arzone  
 spzono il caual tutto di buona voglia  
 non per seguire il figliuol di Melone  
 ma per trouarsi a l'alba in val di foglia  
 e quini opporse al gigante fellone  
 e prouar se la sua callosa spoglia  
 e tanto dura, e di neruo si grossa  
 che Durindana tagliar non ne possa

Tomiamo a dir d'Astolfo ch' cercado  
 Baiardo hauea già scorti tutti quanti  
 i passi circa il fiume, e nol trouando  
 se fermo come fanno i dubitanti  
 e quindi varie cose imaginando  
 odir gli parue i più sonni canti  
 e i mei composti, e i più tersi, e politti  
 che mai haueffe in alcun tempo oditi

Si che inuaghiò di tale armonia  
 non seguir più Baiardo anzi voltossi  
 verso la selua oue quel canto uscì  
 ch' i sassi nò che gli homini haria mossi  
 e tosto a vn bel palazzo peruenia  
 c' hauea d' intorno non steccati, o fossi  
 ma vn fiumicel pien d' acq' cristallina  
 che nascea da vna fonte indi vicina

Per la cui ripa eran sì spessi i faggi  
 che l' un ramo con l' altro s' annodaua  
 tal ch' Apol nò potea mouendo i raggi  
 nocer a chi in quel fiume si bagnaua  
 hor giunto Astolfo sopra i bei riuaggi  
 stupefatto più volte contemplaua  
 il loco, e si medesimo riprendeua  
 perche mai più veduto non l' hauea

Poi si pensò che Carlo Imperatore  
 mentre che lui in Africa era stato  
 in compagnia del Roman senatore  
 haueffe tal palazzo edificato  
 da l' altro canto prendeua gran stupore  
 che così presto fosse terminato  
 e che tutta la notte in quel deserto  
 senza guardie il lasciasse stare aperto

Ma i soni, e i canti che de dentro odia  
 l' assicurano a intrar liberamente  
 e poi ch' entrato fu se ne pentina  
 perche la porta sparue incontinente  
 e de l' Inglese tutto impalleggia  
 tra se dicendo il conuito dolente  
 d' io bebbi andado i Spagna se l' riu  
 e l' mio voler d' ogni cosa far proua

E se peggio al presente non me auiene  
 di q' ch' allhor me occorre io potro ar  
 che l' ciel anchor mi voglia q' che' bene  
 e che qua drento non habbia a perire  
 da l' altro canto temer mi conuiene  
 vedendo che de qui non si po' uscire  
 e ch' io sto i carcer còtra ogni ragione  
 senza saper pi cui mi sia prigione

Anchor nò poco me afflige e contrista  
 la soane harmonia che quini sento  
 per non poter tanto estender la vista  
 ch' io veggia oue e formato il bel còco  
 al cui detto vna voce d' horor mista  
 rispose canagliar grande ardimento  
 fu il tuo entrar e in questo labirinto  
 del qual non poi uscir se non estimo

Tristo e adonque colui che si governa  
 senza ragion se guendo lo appetito  
 ch' p'lo al danno acquista infamia eterna  
 e in vita e in morte si troua scherzato  
 natura il biasma e iusticia il proferma  
 virtu il disp'za, e l' vicio il mostra a duo  
 la cui risposta se manchar le ciange  
 al nostro Astolfo e impallegiar le guanye

Ne molto dopo lui Guido e Ricardo  
 sterno a venir Rinaldo, e Riccardo  
 Turpi, Viuid, Salsò, Guisardo, e Alardo  
 Vliuier, Anluigi, e Grifonetto  
 con gran speranza di trouar Baiardo  
 in quel palagio ch' era a lor rimpetto  
 nel qual intrando più volte chiamano  
 Orlando che venisse a son di coono

Ilqual subito c' hebbe vdiò il coono  
 credendo che Baiardo fosse colto  
 misse la via del monte in abbandono  
 scedendo al più p' vn bosco aspro, e sotto  
 oue assalito fu il canagliar bono  
 da vn Orso che gli se sudare il volto  
 più volte e tolerar rabiosa fere  
 come ne l' altro canto intenderete



## CANTO TRIGESIMO SETTIMO.

**N**on più cō rime di dolcezza piene  
 torno a seguir l'imp̃sa cominciata  
 er che relitto son da le camene  
 in tutto fuor de la commune strata  
 giunto a tal che canrar m̃i conuiene  
 na battaglia la più disperata  
 be si fessisse mai sotto la luna  
 ue bisognara senno e fortuna

ove lasciai che Orlando fu assalito  
 a quel fiero Orlo discendēdo al piano  
 che Rinaldo da molti seguito  
 nro pien di disio fallace, e vano  
 a quel palagio oue resto scernito  
 loco dinanzi Astolfo suo germano  
 quindi giunto vedendo sparire  
 potte, volse e non puote fuggire

Astolfo ch'era tutto adolorato  
 er quella sì difficil p̃regonia  
 abito che'l si vide accompagnato  
 a se rimosso ogni malencomia  
 disse al fio d'Amon tanto me grato  
 l'vederti qua meco in compagnia  
 che non m'incrēce de muraglie cinto  
 tur mila vita in questo labirinto

Rinaldo gli rispose susprando  
 e disse io credo che tu baresti a caro  
 veder qua ip̃regonati Carlo, e Orlado  
 Ottō tuo padre, e ogni altro hō p̃ciaro  
 cōi a la caritate hai dato bando  
 ma il ciel ci porgera qual che riparo  
 per sua clementia a tua confusione  
 onde salui viciremo de p̃egione

Tu te ne accorgerai disse l'Inglese  
 sel cielo bara di nui compassione  
 che'l ti bisognara non passa vn mese  
 esser con caco inanzi al fier Plutone  
 e quindi disputando far palese  
 qual sia stato di nui maggior latrone  
 al mondo e che colui a l'altro ceda  
 c'bara fatto più vile e manco preda

Questa speranza ho io di te cugino  
 che caco in ogni cosa eccederai  
 quando ben mostrasti altro butino  
 che quel che nouamente arrecato hai  
 per liqual tutto il popol saracino  
 conuien che ne patisca altro che guai  
 racì disse Rinaldo in tua malhora  
 e vedian se de qui se puo vscir fora

O cugin mio tu pesti acqua in mortale  
rispose Aïsofo a cercar tale vicia  
perche Dedal contusse le sue ale  
non potrebbe de quindi far partita  
e se credet no'l voi monta le scale  
e trovarai ogni sala guarnita  
di fenestre ingabiate a pertuselli  
oue a fatica ponno entrar gli angelli.

E l'armonia che di fora si sente  
qual mostra tanto di dolceza piena  
puo assimigliarsi al canto fraudolente  
de la inhumana e perfida sirena  
che fa cantando adommentar le gemme  
poi le sumerge in tempestosa arena  
il che mi par che a nui sia intervenuto  
per haver troppo a vanita creduto

Rinaldo alhora di sotto e di sopra  
si mena e infreta andar cercádo il tutto  
pur cò speranza che'l ciel gli discopra  
qua che buò mezzo a vscir di rãto tutto  
e al fin di rãgno troua ogni sua opã  
onde piena di mestitia se ridotto  
al primo loco e quivi vuo lassarlo  
per non scordarmi il nepote di Carlo

Pur diãzi ve lasciai che vn crudel orlo  
l'hanea salito discendendo al piano  
fariosamente per dargli di morso  
il che a Orlando parue molto strano  
perche sotto gli occise al primo cozzo  
con vna branca il cozier Africano  
che gli dono il famoso Re Nisballe  
nomato como io diissi passualle

Orlãdo che non s'era anchora anisto  
che Durindana gli fusse caduta  
a boza se ne auide e fu si tristo  
ch'ogni speranza in lui restò perduta  
de mai piu acrescer la fede de chrïsto  
come fino a quel dì l'hanea acresciuta  
anchor di quel fiero orlo assai temea  
perche a piedi e senza arme si vedea

Onde punto dal danno e da la ingiuria  
in tanta smania venne il sir d'Anglã  
ch' Tesifpone aletto e ogni altra fiem  
baria temuto de venirgli auante  
e quel Triforme che la infernal cura  
sol custodire interpido e latrante  
e frenar non potea l'horribil morso  
di quello aspro feroce crudel orlo

Ansi quanto piu Orlando fulgurava  
contra di lui tanto piu quel stendea  
le fiere bianche e in modo il lacerava  
che a pena dal morir si difendea  
onde durando la battaglia praua  
il Conte che a mal poito si vedea  
da si medesimo cercaua consiglio  
come potesse vscir di tal periglio

E trouato l'fe vista di callarsi  
fuggendo giu pel monte in vna valle  
ma l'orlo che di lui volea sariarsi  
gli pose ambe le bianche in su le spalle  
onde subito il Conte bebbe a firmarsi  
sopra vn sasso e strettissimo calle  
e quivi prese con le sue man franche  
tenacemente l'orlo per le bianche.

Volando'l poi p forza in modo a stic  
sopra la punta d'un marmoro sasso  
che tutto il franse e la pietra se accic  
per quel grã colpo da la cima al bas  
Orlando alhora cognobbe palese  
che'l suo nimico era di vita casso  
e che senza piu star seco a contendere  
potea liberamente al pian discendere

Ma pria che discèdesse ando cercãdo  
se Durindana sua trouar potesse  
circa quel monte, e non la ritrouando  
per disperato a caminar si messe  
senza cavallo a pie pel bosco errando  
oue le strade vedea piu perplese  
e men sicure tanto che al fin venne  
la done prima Baiardo il ritenne.



Equiui giunto visto quel gran foco  
 del qual poco dinanzi vi parlai  
 subito disse conosciuto il loco  
 qua Baiardo in mal punto riuonai  
 elqual m'ha fattodopo errar nò poco  
 per questi boschi e patir tanti guai  
 ch'io mi potro d'òque morte il scèpre  
 i i giorni mei di lui ricordar sempre

E con queste parole il franco Conte  
 conosciendosi hauer trascozzo inuano  
 a trouar la sua spata il bosco, e il mòre  
 e m. sic ancora andar cercádo il piano  
 non la riuouendo alzo la fronte  
 il ciel stendendo l'una, e l'altra mano  
 pregando Ioue maesta soprana  
 che gli insignasse la sua Durindana

Al cui prego vn pastoz si discoperse  
 che gli disse baron le tue preghiere  
 son vanamente spse, e in tutto perse  
 per che da Dio nò poi gratia ottenere  
 Ozlando che credea di puenalerse  
 intendendo questo comuncio a temere  
 che il Re del ciel non si fosse adirato  
 còtra di lui per qualche grá peccato.

Onde subito volto a quel pastore  
 dolcemente il prego che gli dicesse  
 per qual causa l'altrissimo motore  
 còtra di lui tal sdegno prelo hauesse  
 colui rispose l'buom che e mancatore  
 di fede, e che non serua le promesse  
 fatte a sua maesta de hauer repulsa  
 qualque volta al ciel per gratia pulsa

tu già stando in quel monte serrato  
 gli promettesti per tema di morte  
 l'el ti tornaua nel prestino stato  
 de disarmato a pie senza altre scorte  
 visitaresti l'apostol beato  
 che te poi come sei giunto in corte  
 accontente de la mente uscito  
 come se Dio non t'hauesse elanduo

E pero non sperar che sia audita  
 alcuna tua preghiera infino a tanto  
 che non harai la promessa adimplita  
 e visitato l'apostolo santo  
 la cui casa al pre'nte e circuita  
 dalattoni e robbata da ogni canto  
 in modo che durando il tristo gioco  
 in piccol tempo mancherà quel loco.

Ozlando se ramde incontinent  
 de la sua negligenzia per tal detto  
 e perche quello grauissimamente  
 hauea peccato nel diuin conspetto  
 onde riuolto a Dio tutto dolente  
 cominciò forte a perceren il petto  
 poi terminò de metterli in viaggio  
 prima ch' Phebo scoprisse alcun raggio,

Onde quel buò pastoz gli arreco, insel  
 tasca, bordon, capel, fiasco, e sch' auina  
 e altri guarnimenti piu importanti  
 a vn perigrin, poi gli disse camina  
 e non temer che'l santo de li santi  
 con teco mandara sera, e mattina  
 l'Angelo Raphaele in compagnia  
 come altre volte gia fece a Tobia,

Vestito Ozlando poi da peregrino  
 non aspetto che'l pastoz gli mostrasse  
 la via, ne che Rinaldo suo cugino  
 o altro cauallier lo accompagnasse  
 sol se parti l'ardito paladino  
 pregádo Dio che non lo abbandonasse  
 in tal viaggio accò che esso potesse  
 fidelmente adimplir le sue promesse,

E mentre che così dicea il barone  
 da gli occhi suoi disparue quel pastore  
 ch' gli haues porto il capellò, el bordon  
 e discoperto il suo non poco errore  
 di l che amato il figlio di Melone  
 benedì presto il nome del signore  
 giudicando tal messo esser da lui  
 veramente mandato e non d' altrui.

Hor con queste parole caminando  
quanto mai piu potea de villa in villa  
lassaro gire il gentil Conte Orlando  
el hauea la mente anchor nò bẽ traglia  
eal pro luonetto mi vero accostando  
che per sonerchio ardir tutto sfaulla  
conoscendoli hauea per via assai strana  
acquistato Baiardo e Durindana

Ma poco gli haueian giurato certo  
se Malagigi non gli fosse occorso  
perche Vziella gli haueua scoperto  
il gioco e poco men che posto il morso  
quando il maestro in ogni cosa esperto  
se dimostro per dar oltre il foccasso  
gia preparata in sì estremo periglio  
perfecto auiso e salubre consiglio

Da l'altro canto si mostro Vziella  
con piu pulcelle adunate in vn chozo  
oue ciascuna apparue tanto bella  
chel pro luonetto d'animo mutolo  
ralmẽte che mirando hor q̃sta hor q̃lla  
se scordoin tutto il suo primo lanozo  
e volea seco nel palagio entrare  
ma Malagigi gli grido non fare

Per il cui grido a memoria gli venne  
cio ch'a q̃l canagliar promesso hauea  
onde Baiardo subito ritenne  
che gia la prima porta entrar volea  
e volto indietro como hanesse penne  
fugendo in vn momento disparea  
il che essendoli poi la dama accosta  
ogni speranza in lei rimase morta

E disse poi che'l muliebrie ardore  
non ha potuto in se estrema battaglia  
di costui ripozzar triumpho e honore  
tutto il resto sera foco di paglia  
che s'un gargon non e vinto d'amore  
la cui faccia ogni l'ozica smaglia  
io non so come quel vincer si possa  
onde io n'aspetto l'ultima percossa

E non cessaua di graffiarsi il volto  
questa maligna tanto hauea in dispeno  
che de le man gli fosse stato tolto  
vn da tanto e si nobil gionnetto  
ma quel che fera gia scostato molto  
col fuggir se ritene in vn boscheto  
oue la terza volta fu amonito  
da Malagigi in forma de heremito

E dissegli figliuol io non scopro  
la voce mia, semplicemente andaua  
per te medesimo a sepolcra vna  
in loco tal che mai piu non giostraua  
e Carlo Imperator restaua primo  
del padre tuo che hora nel pensaua  
cosi de Astolfo e d'altri assai guerrieri  
che la entro si trouan prigionieri

Po esser questo fuonno rispose  
che'l padre mio pur dianzi sublimato  
tanto per l'opre sue marauigliose  
al present e si troui impregonato  
Malagigi albor subito gli espose  
come cio fosse a Rinaldo incontrato  
e del modo crudele alpro e malagio  
che seruan a Vziella in quel palagio

E che se lei vi fosse entrato dretto  
quando da quelle dame fu richiesta  
che Rinaldo peria in vn momento  
cosi Astolfo Ricardo e tutto il resto  
e che'l Re Carlo per tal nocumeuto  
seria dopo costor mancato presto  
e che anchor non ardina a sicurarli  
ben che mosso si fusse a fin d'amarli

Come disse luonetto so schiffa  
l'insidie de Vziella col fuggire  
perchenon denno esser sicuri homini  
costor di morte, e d'ogni altro martire  
rispose Malagigi tuti saprai  
figliol sel nò t'increbbe il starmi a odire  
prima ch'io tomi al nostro remitore  
quanto sia anchor dubioso il stato loro

Il ti bisogna a volerti trar fuor  
di questo labirinto otterner prima  
vittoria del gigante il cui furor  
piu volte ti fara perder la scrima  
poi del centauro a costui successore  
elqual souenue dal piede a la cima  
con vn baston ferrato duro, e grosso  
te andara recercando d'osso in osso.

Quattro estreme battaglie i meo'unbo  
ti darano il centauro, el fier gigante (ra  
e se gli auen che l'un, e l'altro mora  
per le man tue dal lago circostante  
vedrai incontinentemente balsar fora  
vn gran dragone tutto spumante  
che in boca hara tri ordini de denti  
acuti moko, e piu che'l foco ardenti.

Col fiato spirara foco e veneno  
e vn feroz tanto grande che a fatica  
tolerare il potrai baron sereno  
penia mo se Vzella te nimica  
e dopo il drago quasi in vn baleno  
vedrai vñeir d'una spelonca amica  
che apresso il lago in forma de dóselle  
quattro firene d'uspitate, e felle

Queste col cano te combatteranno  
in modo tal che se audiemia gli presti  
subitamente intorno ti faranno  
i famigli del sonno acri, e molesti  
el primo colpo a gliocchi ti daranno  
accio che in tutto superato resti  
e che le tue vittorie in tempo breue  
distrutte sian come, dal sol neue,

Ma se tu seruarai quel ch'io ti voglio  
al presente insegnar certo mi tegno  
che del gigante abassarai l'orgoglio  
e che'l centauro farai star al segno  
bèch n'habbi a patirqualch cordoglio  
e a vacillar cò gliocchi e cò l'ingegno  
pure a fin gli trarrai pria che'l drago  
n'esca per assalirti fuor del lago

Hoz nota sanamente e poni cura  
a tutto quel che seruar ti conuene  
comra il gigante a la battaglia oscura  
se voi che le tue cose vada bene  
prima ti el boza a non hauer paura  
di lui in cosa alcuna e se'l ti viene  
incontra, valti adosso con la spada  
ma guarda ben che quella non ti cada

Perche se la te vscist fuor di mano  
incontinentemente faresti pregone  
del fier gigante rigido, e inhumano  
e posto in compagnia di quel barone  
che tutto il di chiama la morte in vango  
ne quella ha mai di lui compassione  
il padre tuo roinaria in profondo  
con tutto il fior di cauallier del mondo

Finite poscia le quattro battaglie  
c'hai a far col centauro, e col gigante  
ti verra adosso battendo le scaglie  
quel fier drago ch'io disse poco anate  
dal qual recenerai tante tranaglie  
che se'l non fosse il rimedio prestante  
ch'io ti daro con vna herba fatale  
le cose andrian per te peggio ch' male

Questa ti guardara dal fier veleno  
ch' spargera soffando il crudele angue  
tanto che non potrai venire a meno  
pel fetor suo ne rimanere e sangue  
vero e ch'a i colpi tuoi bisognavn frèco  
che non te lassì al drago canar sangue  
perche de quel tal sangue nascerèbbero  
di draghi che al fin te veiderèbbero

Tu me dirai se trar non se gli puo  
sangue da dósso come si fara  
a dargli morte io te prouedero  
in modo tal che'l drago perira  
accena questa pietra ch'io te do  
laqual comiene in se tal qualita  
ch' come in bocca l'harà il fiero drago  
sera confiretto a ruffarsi nel lago

Non temer poi che piu tosti disopra  
 sot'harai a guardar da le sirene  
 per il cui canto il sonno fa tale opza  
 che chi l'ascolta in pie non si mantiene  
 anzi simile a vn morto va sossopra  
 e non si desta che mal glie ne auene  
 ma chi chiude l'orecchie al tristo cato  
 vittorioso si parte, e senza pianto

Si che confonderai facendo il fardo  
 de l'infernal sirene il canto atroce  
 poi de l'altrui salute audio, e ingordo  
 al virgulto n'andrai pronto, e veloce  
 oue Vziella per far teco accordo  
 perdon ti chiedera con humil voce  
 accio che per le false sue parole  
 tirar ti lasci a far cio che lei vuole.

Anchoa ti vorra dare ad intendere  
 che come quel virgulto estinto sia  
 piu non ti possi contra lei difendere  
 giungendo sempre falsita a bugia  
 ma lascila pur dire, e non gli attendere  
 e segui la tua impresa honesta e pia  
 che terminata quella ogni suo incanto  
 gli arrecherà dolor, miseria, e pianto

E non manco pi lei triumpharai  
 che'l padre tuo famoso capitano  
 dopo le gran fatiche, e lungi guai  
 triumphato habbia del Re Máziano  
 e se nessun per merito acquisto mai  
 beniuolentia presso a Carlo mano  
 tu hai senza alcun dubbio a esser quello  
 se de la Francia leui vn tal flagello

E detto questo li volto le spalle  
 pche già il fier gigante alzando i gridi  
 faceva ribombar tutta quella valle  
 e li angelli fugir da i proprii nudi  
 ma il pao luonetto in cui virtu non falle  
 pien d'ardimento e di consigli sidi  
 partito lo beremita il brando afferra  
 e contra il fier gigante se d'offerra

Fulgor non scese mai con sì gran vapo  
 come luonetto albor Baiardo mosse  
 e peruenuto nel palustre campo  
 quanto mai puote il gigante percosse  
 con Durindana a fin de bargli tuciapo  
 ma quel come se vn monte stato fosse  
 sostenne il colpo, e tanto ne fe conto  
 quanto se vn farfalla l'hauesse pento

E Durindana che prima non solea  
 trouare armature a se duranze  
 il cui taglio piu volte fesso hauea  
 con vn sol colpo il porfido, el diamante  
 a questo tratto spiccar non potea  
 quanto fosse vn vil pelo al fier gigante  
 anzi indriero balzaua con tal furia  
 ch'al p luonetto facea dano, e inuria.

E di questo Vziella era cagione  
 pebe di mǎ gli hauesse a vscir la spada  
 accio che poi il gigante fellone  
 incontimente senza star abada  
 a posta sua il conducesse in pregone  
 presso a quell'altro in la buia contrada  
 ma luonetto già cinto del periglio  
 non si lasciava a vltima dar di piglio.

A tri colpita il damigel discretto  
 con tal destrezza il gigante ibrimano  
 che se la spada ben balzaua indrieto  
 non gli potea per questo vscir di mano  
 onde quel piu ch' mai turbato, e ingero  
 mugiaua a guisa d'un tauro siuano  
 e oltra i mugì a la sua gran fereza  
 giungea deformita, forza, e grandezza.

Anchoz menaua d'un baston ferrato  
 colpi ch'al ciel douean metter paura  
 nò ch' a vn fanciul de pila barba vfata  
 più a i gliocchi pueril ch' a l'armatura  
 ma il buon Baiardo destriero affatato  
 hauea di lui sì sollicita cura  
 che'l gigante no'l puote coglier mai  
 quantonque in cio se affaticasse assai

In qual poi che si vide hauer colpito  
piu volte indarno getto via la massa  
e corio sopra il damigel ardito  
senza alcun frè come vna bestia passa  
per abbracciarlo, il che serà seguito  
se Baiardo bestier di buona razza  
non se gli fosse presto con dua lanchi  
accorsamente leuato dinanzi.

Ne molto stette caduto il gigante  
a giungere vn centauro aspro, e feroce  
c'hauea dal mezzo i su forma, e semblan  
d'huomo veracemente habito, e voce  
ma l'altra parte a questo discrepante  
di cauillo era, non menco veloce  
al correr che si fusse il buon Baiardo  
e nel saltar piu leggiadro ch'vn pardo

Ma il gigante per questo non cessaua  
de persegair: il giouinetto franco  
onde luonetto che cio ammiraua  
costo gli assistè vna punta nel fianco  
con sì gran forza che la spada entrava  
ne le iretine vn palmo o poco manco  
poi la tirasse menandola a cerco  
tutta imbrattata di sangue, e di sterco.

Quell'altra parte ch' d'huomo apparea  
fuor del cauillo dal capo a cintura  
vn coio de serpente indosso hauea  
che gli scusaua vestito, e armatura  
e dal sinistro fianco gli pendea  
vna pparetra grande oltra misura  
piena de dardi, e vna mazza ferrata  
con tre palle de piombo accoppagnata.

Auistose il gigante de l'ottaggio  
in tanta sanaua venne il maledetto  
che tremar facea tutto quel riuaggio  
così si percorea le guanze, al petto  
ne inqual furia suelta vn'alto saggio  
a due mani il scaglia eoltura luonetto  
quanto mai piu potea per atterrarlo  
ma il bon Baiardo nò volle aspettarlo.

E ogn'una de le palle era sì gratie  
ch'io non vo dir' che'l damigel sereno  
fiacato hauesse, ma la maggior nane  
che si vedesse mai nel mar tireno  
e giunto al maledetto pria non bane  
visto il nemico che di rabbia pieno  
gli lancio vn dardo con sì gran repesto  
che quasi gli se vscir l'elmo di testa.

Subito ch'a l'ingiu vide discendere  
l'horribil pianta spico vn salto tale  
ch'ne poco ne molto il puote offèdere  
con quel gran colpo il gigante infernale  
ben e vix che maligno si se intendere  
per tutto di carcuta occidentale  
tal fu la romba, e se Tarpiu non erra  
vna hora, e piu se odi tremar la terra.

E se la punta del lanciato telo  
ne l'elmo hauesse potuto firmarse  
luonetto restaua vn huom di gelo  
sopra quella campagna a liquefarse  
ma tanto mal non volle il Re del cielo  
come quel che suol ricordarsi  
di suoi fideli, e in ciascadun periglio  
luenirgli d'aiuto, e di consiglio.

E luonetto dopoi posato alquanto  
ricomincio la seconda batraglia  
contra il gigante fatto per incanto  
oue sostenne effauno, e gran trasaglia  
pure al fin colpeggiando opero tanto  
che vn tratto il colse sotto langumaglia  
con Durindana, e il colpo nò fu perso  
che ambo le coscie li taglio a traueria.

Passato adunque via l'acuto strale  
luonetto de glialeri sospicando  
s'apresso tanto al centauro infernale  
che la pparetra gli spicco col brando  
al primo incontro, e parte del fiancale  
così tagliata la spada de Orlando  
onde il centauro per quel colpo atroce  
tre volte infuso al ciel mando sua voce.

Poi lascio andare vn colpo de la massa  
 contra luonetto a fin de disertarlo  
 ma lui che'l v' de presto gli se piazza  
 col bon Baiardo e non volse aspettarlo  
 che a dire il ver ne elmo, ne corazza  
 barian potuto da morte campario  
 quantonque Durindana in man teneffe  
 ie'l fier centauro alpo: colto l'hanesse.

Fallito il colpo la massa pesante  
 se ficco piu de meza nel terreno  
 onde luonetto tomo in vno instante  
 sopra il cetauro per mettergli il freno  
 e con la spada del signor d'Anglante  
 callo vn fendente si di faro: pieno  
 che se quel del basto seguia la traccia  
 netto gli spiccaa ambo le braccia.

Ma il centauro a spiccar si nò fa tardo  
 vedendo quel gran colpo a se venire  
 poi se riuolse, e piu legghier ch'ù pardo  
 a man sinistra, e comincio a fuggire  
 luonetto c'ha sotto il buon Baiardo  
 non si lascia per questo sbigottire  
 anzi dietro gli segue a tutta briglia  
 gridando aspetta aspetta piglia piglia.

E quel fuggendovia per l'herbecma  
 qua, e la sguisado i tal modo volteggia  
 che se'l nemico ben se gli auicina  
 nientre o poco per questo il daneggia  
 ma Baiardo che dietro gli camina  
 quasi volando a ogni passo il costeggia  
 p coglierlo allungado il capo, e il collo  
 ne par che mai gli possa dare vn crollo.

Pur tante volte se prouo che vn tratto  
 nel volteggiar che'l centauro facea  
 gli die col petto vn vizio còsi fatto  
 ch' a mal suo grado in terra il destèdea  
 onde luonetto auist: di tale atto  
 tenne finita la battaglia rea  
 ma il fier cetauro che di cio se accorse  
 piu superbo che prima in pie riuolse,

Hoz luonetto che francato il vede  
 tanta admiration quindi la abaglia  
 che de restar confuso al tutto crede  
 ne piu s'aspetta hono: di tal battag  
 ma il centauro che gia saltato in pied  
 fuggendo vn'altra volta si sparpaglia  
 per la campagna, e tanto se gli arretra  
 che giunge onè giacea la sua pbaretra

Da laquel trasse incominente e f. 1022  
 duo acutissimi strali, e poi toznana  
 a la battaglia con molto furore  
 e l'un de questi al nemico lanciata  
 disposto di passargli al petto, e l'alt  
 ma quel col scudo al colpo riparaua  
 si destramente che l'acuto strale  
 passaua via senza fargli alcun male,

Dil che aueduto si centauro mastino  
 con l'altro dardo luonetto saluta  
 e tanto gliel fa entrar nel gozzarino  
 che'l sangue gli esce fuor de la barba  
 ma il ciel nò vuol che'l gionè pegriao  
 quindi riceua troppo gran ferita  
 anzi si grate hebbe quel di le stelle  
 che'l dardo a pena gli graffio la pelle

E sferratosse poi tutto iracundo  
 relicto indietro il stral con i gra: furi  
 che l'instabil centauro, e vagabondo  
 nò seppe alpo: schissar l'ultima iguria  
 ne vntoso viscio del nostro mondo  
 anzi sostenne tanta e tal penuria  
 che come il sopastento dardo il colle  
 subitamente in fumo se risolse.

E luonetto spartito il fier centauro  
 a vn'ombra se ridusse come suole  
 talpo: il peregrin per suo restauo  
 quando el si sente abbeggiato dal sole  
 che'l riposo a gli afflitti va bel thesao  
 ma rare volte i qste bonane schole (ro  
 e trouata da l'huom quere perfetti  
 tanto a fortuna si mal nostro diletta,

E ch' uol crede il domandà luonetto  
il qual volendo vn poco riposarfe  
sotto q̃la ombra al modo ch' iò vo detto  
conuenne piu che prima affaticarfe  
perche il drago crudel, e maledetto  
superato il centauro quì apparfe  
contra di lui spargendo tofo, e foco  
e vn feroz che offendea tutto quel loco

Perche quando luonetto il vide apure  
la venenosa bocca oscura e tetra  
per ingiottirli gli fece ingiottire  
a mal suo grado quel poco di pietra  
che Malagigi gli die nel partire  
per laqual presto il serpente s' aretra  
da lui ne piu al combatter si rassetta  
anzi nel lago a gran furia si getta.

L' berbe, e le piàre a vn m' gl'io lui diu/  
rimaseno abzugiate i tal maniera (tomo  
ch' infino a le radici se seccomo  
per il feroz di questa mala fiera  
e gli animali che albor si trouomo  
a pascer sopra la trista ruera  
perirno tutti, e in compagnia di quelli  
vn infinito numero di augelli.

Sommerfo che si fa l'horribil mostro  
contra luonetto vscirno le firene  
e peruenute nel palustre chiostro  
le voce alzar di tal dolceza piene  
che'l giouinetto disse al secul nostro  
non s' odir mai poeti ne camene  
cantar come costoro, e lo conuegno  
ch' uider l'orecchie a vn catar si degno

Piu horribil drago non se vide mai  
di questo, e se luonetto non hauea  
quella herba de laqual vi ragionai  
al primo incontro morto rimanen  
questa certo gli ualle pure assai  
anzi tanto che nulla gli potea  
fare il serpente, anchor che in ogni loco  
col fiato seminale tofo, e foco

Ma comandoli a mente che tal canto  
era composto per farlo perire  
se nisse strepitando a gridar tanto  
che incontenete se da se fuggire.  
quel desiderio che in principio alquato  
l'hauea commosso e inclinaro a vdi  
per la cui residentia il Dio del sonno  
rimase come quei che nulla ponno

Vero e che spesso gli daua di piglio  
per fargli perder l'animo, e l'ingegno  
col vno morfo, e col tenace artiglio  
l'vn di feroz, l'altro di rabbia prego  
ma il giouinetto seruando il consiglio  
che glie de Malagigi amico degno  
ogni volta che'l drago lo assaliua  
con Durindana di piatto il colpua

Hoz quando le firene s' accorgero  
che ascolato non era il canto loro  
anzi deluso con gran virupero  
subitamente da quel si leuato  
e confuse a l'interno discendero  
oue in lagrime il gaudio irasmutoro  
per non haner satisfatto a Vziella  
tanto quanto era il bisogno di quella

Onde il serpente vedendol si prodo  
scoperse vn tratto tutto il suo potere  
e volatoli adosso il prese in modo  
che per forza il leno lui el destriere  
piu de due braccia sopra il teren sodo  
poi se'l lascio de subito cadere  
a fin de repigliarlo vn' altro tratto  
con piu furor: ma el non gli venne fatto

E luonetto di poi che tale insulto  
habbe schiffato m. Ma ogni paura  
venne a la tomba oue giacea sepulto  
quel cauagliar che li de l'armatura  
e quini giunto pigliava il virgulto  
per estirparlo molto a la sicura  
quando Vziella tutta impaurita  
se gli fe incontra d' b' mulla vestita.

E disse canagliar se campar brami  
color che stan nel cieco labirinto  
per tuo difetto scòsolati, e grami  
refrena quel diu che t'ha sospinto  
a troncar quei consacrati rami  
che'l falso, e non il ver ti fu dipinto  
il giorno che quel hō l'aguido, e magro  
ti disse anta il nouo meicagro

E tu gionene incauto tanta fede  
prestasti alle mendace sue parole  
che pien de cecira mouesti il piede  
per distrugger colei che hora ti vole  
lasciar d'ogni suo bene vnicò herede  
e cotonar di rose e de viole  
e fartu il piu nomato el piu giocondo  
canagliar c'hoggi di li trou al mondo

Io vo che sappi anchor che mai nō fui  
infidèle ne ribella al mio marito  
come a gran torto ti narro colui  
per ilqual tanto te dimo: tri arditò  
e che da me non venne ma da lui  
l'origine del mal che poi seguito  
ma peggio seguira se tu vorai  
adimpir quel ch: promettuto gli hai

Onde io te eshorto per quāto te grata  
la paterna salute, e la vita  
a desister da l'opia incominciata  
quantunque l'habbi presso ch'espedita  
per che tu non parai prima estirpata  
questa radice d'ogni mal fornita  
che'l te bisognara cangiar natura  
e habi ar viu in vna tomba oscura

E il padre tuo che in te spera salute  
così Ricardo e gli altri paladini  
suelto il virgulto la lor gran salute  
bisognara che subito declui  
e che cialcū fra l'anime perdure  
eternalmente piangendo camini  
sotto il rigoz de l'infernal plutone  
guarda di quanto mal serai cagione

Iuonetto gentil c'hauea già inteso  
chiaramente le fraude de Vziella  
a sue false parole non attese  
ne al minaciar ne al lusingar di quella  
anzi con tanta e tal forza r. prese  
il virgulto fatal pianta aspra e fella  
che in men che nō se dicono tre parole  
l'pebbe distelo con le barbe al sole

Allhora q̄l mesc̄hin c̄b gispanem p̄mo  
col p̄zio cor q̄tro āni bumo: l'agudo  
sen a hau: e mai vn'p̄ora d' i sconforto  
fini il suo corso l'ido benedicendo  
onde in poluer rimase il corpo mōto  
e l'anima indulgentia recenendo  
di suoi peccati vici di quella tomba  
piu pura che vna candida co tomba

El labirinto in forma di palagio  
c'hauea fatto Vziella per incanto  
il di d'anza a vn fin trito, e maluagio  
disparue incontinente tutto quanto  
e il pio Rinaldo sopra l'erbe adagio  
se ritroou co i compagni da canto  
seder a l'ōbra d'un bosco aspro e falso  
senza disturbo alcū libero e sciolto

E non saccorge anchor t̄dro, e ripieno  
di marauiglia, che'l minor suo figlio  
gli v̄ga uncōtra p̄ quel prato ameno  
sopra Baiardo piu fresco c̄b vn giglio  
ne che Vziel'a gli discopra il seno  
merce chiedendo con pietoso ciglio  
anzi se ne sta attonito, e smarito  
come soi far chi de memoria, e v̄cito

E stato in questo modo alquāto spacio  
comincio poscia a riuocar la mente  
e a dir contra Iuonetto io ti ringrazio  
che rimenato m'hai baron valente  
il mio destrier, ma il tuo voler far stra  
di questa dama che e t̄dro pan̄te(cio  
m'ha dū si gr̄de isdegno il cor p̄cosso  
che a gran fatica temperar mi posso



Come poi fu se brami acquistar nome  
e se sei qua ti mostri homo gentile  
strafânare vna dama per le chiome  
tanto d'aspetto vaga e signorile  
vergognati del fallo, e pensa come  
riputato serai codardo, e vile  
fra turra cauaglieri in ogni terra  
e disprezato per pace, e per guerra

Iuonetto s'accorse a la primera  
che'l padre conosciuto non l'hauea  
e che gia mezo innamorato s'era  
de Varella crudel spietata, e rea  
onde per dar di se notizia vera  
dal biondo capo l'elmo si trabea  
padre dicendo accera il tuo cavallo  
e perdona a Iuonetto il suo gran fallo

E non pstar piu orecchie a i falsi homes  
di questa incantatrice scelerata  
che donna non fu mai peggior di lei  
ne tanto iniqua ne cosi spietata  
e se gli ordini suoi maluagi, e rei  
veniano ad effetto hoggi annullata  
restaui in tutto la christiana corte  
cô danno, di honoz, vergogna, e morte

Partimo che'l mio sia si gran difetto  
ch'io debba per tale atto esser tenuto  
fra ghaltri cauagliier vile, e abiecto  
e da tutte l'infamie combattuto  
che p costei dal bon Re Carlo aspetto  
vn triumpho maggior, e mei compiuto  
che non fu il tuo come piu chiarimete  
vdir potrete nel canto seguente



## CANTO TRIGESIMO OTTAVO.

**O**gni stâco nochier de perir teme  
qdo el si troua sôss vn debil legno  
inato mare, e che fortuna il pr eme  
da tutti i canci senza alcun riegno  
oltra il timor la brigata che geme  
gli afflige tanto l'animo, e l'ingegno  
ch' trasportar si vede aluentra, e a l'onde  
fuor del proprio viaggio, e nò sa donde

Così anch'io sbandito da le muse  
e combattuto da diuersi impacci  
mi veggio trasportar per vie non vse  
nulla stringêdo bẽ ch' molto abbracci  
e se già il ciel qualche gratia m'infuse  
hor mi trabocca in cento milia laci  
e non mi lascia per maggior mia doglia  
espedir ne ottener cosa ch'io veglia

Davn cato o ponerta ch'ognor mi spzo  
e ch' mi tol l'ardir l'isegno, e l'arte (na  
da l'altro poicia a l'orecchie mi s'ona  
còtinuamente il gran faror di marte  
che nò mi lassa st'imp' còia bona  
anzi da me medesimo me diparte  
in modo che talhor còpono, e scrino  
e non discerno sio son morto, o viuo

Hoz torniamo a Iuonetto che narraua  
al padre le malitie de Vziella  
dicendo che da Carlo s'aspettaua  
maggior triòpho strassinado quella  
per l'uti l'che a ciaschù ne risultaua  
che non fa il suo e laude assai piu bella  
onde Rinaldo pensando al periglio  
comincio presto a variar consiglio

E pur allhor s'accorse l'che Iuonetto  
era quel che alla giostra il di dauati  
hauca tratto di se la d'erge e vghetto  
e gli altri lor compagni tutti quanti  
il che gli diede massimo diletto  
vedèdo s' dopo i singiati e i pianti  
arrecar per ristor d'ogni sua noia  
còsolation piacer, triòpho, e gioia

Ne pin disse al figliol che mal faceffe  
a strassinar colei anzi il fuase  
che a coda, di caual la conduceffe  
fino a Parigi inanzi alle sue case  
e quivi giunto poi la constringesse  
a scopzir le misure colme e rase  
di maleficij suoi senza alcun scropolo  
presente carlo e tutto quato il popolo

L'obediente figlio accetto presto  
i configli del padre acio che ognuno  
potesse intender chiaro e manifesto  
quanto il punir costei fosse opportuno  
e che a lui pareffe di' honesto  
il suo mostrarsi di preta dignuno  
perche l'usare a tal donna pietade  
era iniquità e summa crudeltade

E legarela poi come gli disse  
il padre se auio verso parigi  
pregado ognù che dietro gli seguissi  
ne la cui mossa apparue Malagigi  
e quivi giunto al nepote commisse  
che in la città di uerso a san Dionigi  
entrasse peche Carlo da q'l lato (ch'ato  
gli haueuavn magno triòpho apparec

E chel si vedra giuto in quei confini  
appresentarevn bel car triòphant  
tirato dai piu begni cittadini  
e' habbia parigi in habito prestante  
con l'ombre de quei poveri meschini  
ch'erà stati comersi in sassi e in piante  
ne l'era loz piu lieta e piu felice  
da quella scelerata incantatrice

Vziella in quel punto grido forte  
a Malagigi o falso traditore  
tu solo lei cagion de la mia morte  
cosi del petto ti sia tratto il core  
e porro in cibo a i cà de la tua corte  
prima ch'io giuga a tanto di' honore  
quato e quel ch'p te hoggi m'aspetto  
ch' nel supplicio harei qualche diletto

Malagigi che hauea gia fermo il telo  
nel bel saglio alla brocca gli rispose  
che ragno d'asino non se vduia in cielo  
ne preghiare di gente a Dio retrose  
e che tempo era de' agugliarli il pelo  
e da corregger l'opre sue danoze  
a tutto il ch'ristianesimo i marte e i valle  
il che poi dietro gli voko le spalle

E venne a preparar l'honor promesso  
al car nepote e auisar Carlo mano  
di tutto quato quel ch'era successo  
in val di foglia al fir de montealbano  
e a dirgh de Vziella il tristo eccesso  
e come al fin sera operata in vano  
e che Iuonetto suo nouel vassallo  
la conduceua a cona di canallo

Allora Carlo più che mai allegro  
 uscì contra Inonetto con grà festa  
 e Namò a seguilarlo non fu peggio  
 così il re Ottone e tutta l'altra gèsta  
 a ciò che'l fio d'Amò cò gaudio integro  
 di nouo coronasse la sua testa  
 mediante il triòppo del gran figliuolo  
 e' hauea quel di saluato il christià stolo

E de la città vicini poco andorno  
 che videro Vuella scelerata  
 d'ietro a Inonetto cò più armati scorno  
 e: caperosamente straffinata  
 de laqual tutti se marauigliò: no  
 se potea creder che tanto spietata  
 fosse costei, quanto che Malagigi  
 l'hauea deputa al re di san Dionigi

E già molti fra il popol cominciavano  
 a mormorar de Rinaldo e del figlio  
 illegado che tropo in ciò mancavano  
 di pietà, di clemenza, e di consiglio:  
 che non iustamente straffinavano  
 al dama onde còpreso il lor bisbiglio  
 la Malagigi, accio che quel cessasse  
 e andare il bado che ogn'ù se firmasse

Si firmati che fanno incòtamente  
 ci tolse Vuella di sua propria mano  
 sopra la se sopra vn loco eminente  
 a lre acio chel popolaze insano  
 si rauedesse come: instamente  
 il figlio del signor di Montalbano  
 coda di canal la straffinana  
 che per quel di pietà non mancana

E quist'ascesa comincio a scoprire  
 e malefici suoi colma di doglie  
 iarrado a Carlo e a chi la stana a odif  
 che vn mozzadulo non ha tante foglie  
 quanto che lei hauea fatto perire  
 per satiffare a l'ingorde sue voglie  
 in spacio de quattro ani homini e dame  
 che struger volea tutto il reame

Carlo gli adimando perche cagione  
 di tanta crudelta vestita sera  
 quella rispose che'l Conte Almeone  
 vassallo del Dufnamo di Bauera  
 la possedente già lunga stagione  
 giuraddo ogn'hor di tozia per mogliera  
 e che al fin poi con molto tradimento  
 l'hauea pagata di fumo, e di vento

Per questo Carlo mi bisogno poi  
 torre vn marito diseguale a me  
 diqual ti parlero già che tu voi  
 intender circa ciò quel che si de  
 costui facciati gli appetiti suoi  
 quindece giorni a pena meco ste  
 poi se parti da pelegrin vestito  
 senza pensar di cui fosse marito

E a vn cauaglier Sabelio nominato  
 mi lascio i guardia ch'era assai più bel  
 di lui, e di più nobil sangue nato (lo  
 onde io m'innamorai presto di quello  
 ereddendo che'l mio amor gli fosse grato  
 e che donesse sappar l'orticello  
 mentre che'l mio marito stana absente  
 da valcar l'omo in faticabilmente

Ma tanto fu poltron vile, e da poco  
 che'l non vi volse pur piatere vn'erba  
 anzi pareva che'l non trouasse loco  
 e che l'uua dolce gli paresse acerba  
 onde sospinta dal venereo foco  
 ricco: si presto languida e soperba  
 da vna lamia mia amica ch' m'infrusse  
 di tutto quel che in ciò bisogno fusse

E in breue me insegno tutti gl'incanti  
 che si possiòo usar sopra la terra  
 facendomi negar Chri sto e suoi santi  
 e quella fede che ogni vicio atterra  
 e da quel giorno in qua n'ho occisi tanti  
 che val di foglia in se n'ascòde e serra  
 più de quindeci milia in varie forme  
 la cui incòzia i Fracia ancor non dorme

Ne posso molto che colui priuai  
talmente di memoria, e d'intelletto  
che dapoï il conuenne sempre mai  
ad impar le mie voglie al suo dispetto  
e quando piu non puote io el destina  
si mal che sei non era il tuo luonetto  
vissio seria infino al dì del iudicio  
continuamente in estremo supplicio

De gl'altri ch'ho còueri in sassi in frui  
in arbori in augelli non vi narro (mi  
che sio volesse apair tutti i volumi  
el discorso seria tropo bizarro  
basta che Malagigi vi ralumi  
cò l'ombre ch'verràno izorno al carro  
per lui composto con gran magisterio  
in augmento del mio vituperio

Le qual cose si impirno de furore  
il popoli che nessen piu mozmoraua  
contra luonetto lor conseruatore  
anzi ciascun di laude il coronaua  
dicendo che l'usato suo vigore  
verso Vziella a quel che mentana  
era niente e che i suoi maleficij  
la facean degna de tutti supplicij

All'ora Malagigi per attendere  
le promesse gia fatte al car nepote (re  
sopra vn triòphal carro il fece ascēde  
ch'era tutto d'auorio cò sei rhore  
e in ciascheduna si vedea risplēdere  
vn s' barraro leon che facea note  
che in varij modi e sotto foggie none  
dal pro luonetto le mirabil proue

Il qual carro da dieci i principali  
cittadin de parigi era tirato  
spontanamente e manzi a questi tali  
gima il gigante col centauro a lato  
l'vna senza mossa l'altro senza strati  
come sol gir: ch' in guerra e superato  
e dopo lor seguan d'obzobrio piene  
confuse e mette l'infernal sirene

Il drago che meno già si grā ramba  
contra luonetto apressò gli veniua  
piu quieto che vna timida colomba  
ne pur vn fischio ne l'andar scoppiua  
ma l'ombre di color che senza tomba  
giacean p questa, e p quella altra riuu  
variamente còueri in sterpi, e in sassi  
spargeano intorno al car gridi nò bassi

E ciascuna per se manifesta  
la sorte sua miseranda e infelice  
dicēdo che in tal gio. no se estirpana  
per luonetto la peggior radice  
ch' fosse al mōdo e che esso triòphano  
non solamente d'una incantatrice  
ma de sette demonij crudelissimi  
ch'erangia stati a quella obediēti mī.

E che quattro anni in tutti quāti, e mal  
s'era essercita aiuitata da quelli  
mutado in sassi e in diuersi animali  
color che a le sue voglie eran ribelli  
dil che aueduti li dei immortali  
non posson pin occultar gli lor flagelli  
ne tollerar ch'una vil creatura  
guasti tante belle opre di natura

E così promigando tutta via  
le fraude de Vziella a piena voce  
al triòphante ferno compagnia  
fino a la piazza ohe il gigante atroce  
si volse poi a quella iniqua, e ria  
c'haua negato il barresmo e la croce  
e bē che gia lo esse venerarla  
comincio in su quel pūto a flagellarla

E poi che l'hebbe molto flagellata  
il gigante el centauro gli fu adosso  
con vna polue di lume brugiara  
che gli rodea la carne infino a l'osso  
onde Vziella al tutto disperata  
gridaua forte bolme che piu nō posso  
resistere al furore che s'auicina  
ne trouar scampo a l'infernal ruina

Anzi bisognara voglia o non voglia  
tanto la propria coscienza mi preme  
che del mio male opiar quivi racoglie  
frutti corrispondenti al tristo seme  
e che piu non aspetti altro che voglia  
perche colui c'ha in odio le vie estreme  
ilqual fa quado vuol vano ogni incanto  
m'ha gia danata a sempiterno pianto

E cosi lamentandosi il dragone  
che pugno gia per sei contra luonetto  
la ingiotti tutta quanta in vn boccone  
come se stata fosse vn vil sogghetto  
poi se ridusse a l'infernal pregione  
la doue vomitando il maledetto  
per far de gli altrui dani alcun restauro  
gieto Vziella inanzi al m. notauo

Al cui faror concolse la chimera  
e cerbaro infernal latrando forte  
cosi se chesifosse e ogni altra fera  
seco habitante in la tartarea corte  
e quivi congregati in vna schiera  
sopra Vziella degna d'ogni morte  
incomincio a rendergli bon frutto  
de la sua crudelta pagando il tutto

Hoz qual straccio facesser di costel  
no e mestier ch'io me affani a narrar  
dissuasamente per ch'io no potrei (lo  
torbiamo pur a ragion di Carlo  
che e sparito il gigante, e gli altri rei  
disse a luonetto per piu commendarlo  
figliuol mio tale e questa mia vittoria  
che sempre al modo ne sera memoria

E poi che molto l'hebbe commendato  
scenduto giu del car per man il prese  
e non sel lascia mai partir da lato  
che nel regal palaggio seco ascese  
oue infinite volte fu abbracciato  
da Nam, dal re luone, e dal Danese  
cosi da gli altri e da la imperatrice  
vn sopra ognu da la vecchia beatrice

Hoz stado in qsti amplexi ecco Terigi  
tutto di mala voglia sospirando  
che giunto disse al re di san Dionigi  
io teneo assai che'l no sia morto Or vido  
per che con gli altri vsci for di Parigi  
el non se poi piu visto ande io cercando  
di lui ho ritrovato il suo destriere  
in vn gra bosco occiso da le fiere

Oltra el destriere disse hauer trouato  
gran quantita de le sue vestimenze  
nel sopradetto bosco la cerate  
da tutti i canti breuissimamente  
lequal cose da Carlo considerate  
il ferno remaner tutto dolente  
e dir che la mondana beatitudine  
non era in fine altro che amaritudine

A llegando che'l gaudio di sua corte  
gli hauea in tre giorni due volte fallito  
tal che ogni volta peggiorando forte  
era sempre rimasto piu schernito  
e che'l non conoscea hom tanto forte  
ue cosi da fortuna favorito  
che si potesse in questo mortal stato  
veracemente adumandar beato

E gia volea far sospender le feste  
incominciare a honoz del pio luonetto  
e de por tutte le porporze veste  
quando manigli apparue grifonetto  
non nouelle de Orlando manco in festa  
narrando i il prudente gionetto  
in che maniera il roman senatore  
hauea perduto il brande e il corridore

E che dopo tal scemo salvo e sano  
se n'era gito il franco paladino  
verso Galeia col bordone in mano  
a pie senza arme da ver peregrino  
e che esso anchor che gel negasse gdo  
hauea disposto sopra Vaglienno  
seguirlo tanto da notte, e di giorno  
che alla patria il vedesse far ritorno

Disse Terigi anch'io voglio seguire  
l'orme di quel signor iusto e verace  
ch'è nostro capitano e nostro sire  
che la compagnia mia non ti dispiace  
Grifonetto rispose il tuo venire  
me de sommo contento e summa pace  
si ch'io te aspetto partiamoci boni  
il cui ordine a Carlo piacque assai

Onde bogli al fin bona licentia  
al palazo de Orlando se ne gire  
e quivi giunti con gran providentia  
d'arme e di sopraneste si guarniro  
poi celando la propria conoscentia  
fuor di Parigi sconosciuti giro  
l'un sopra Valentin con lieta fronte  
e l'altro sopra il destrier passamonce

Questi eran duo cavalli i plu nomati  
che haveffe Orlando dopo Bgliadoro  
e così andando incogniti e celati  
con vn scudier d'Astolfo s'incontraro  
dal qual benignamente salutarli  
senza fargli risposta okra passoro  
mostrandosi a l'amico foz di mui  
per tema de non esser conosciuti

Ma colui conosceva Valentino  
ben che altro non haveffe conosciuto  
se imagino che Orlando paladino  
vi fosse pel silentio lui accaduto  
onde poi ritornato al suo cugino  
gli disse firmatine hauer veduto  
Orlando trauestito con Terigi  
allho: a allho: a vscir fuor di Parigi

Astolfo che hanea odito poco anante  
lamentar Carlo che'l non si trouava  
vivo ne morto el gran signor d'Anglète  
non poca fede al suo scudier prestava  
che quel trasfigurato combattante  
fosse il cugino, e già se animava  
a se guiarlo biasimandolo ogn'hoza  
che senza lui se metteste andar fuora

Guarda disse l'Inglese che parla  
e quella del nepote di Carlone  
a non me voler seco in compagnia  
sapendo che fra il popo di Macone  
l'ho campato a mei di da forte ria  
due miglia volte e trato di pregione  
e conduttore la patria salvo e sano  
contra il voler de ciascadun pagano

E lui m'ha così poca riverenza  
ch'io dourci mercamete abbandonarlo  
ma to non vo star per la sua sconosceza  
anch'or che inuisto sia de seguitarlo  
ch' a dire il ver gli e pur de mia semenza  
figlio di Berta e nepote di Carlo  
marito d'Aida iostuacol vero  
di tutta Francia, e del Romano impero

E così militando il scudier disse  
che'l canal gli aconciasse e l'armatura  
secretamente e che cio fatto vscisse  
piu presto che potea fuor de le mura  
colui se quanto il patron gli commisse  
e l'Inglese col fodro alla cintura  
senza pomella qua e la passeggiando  
capito done era la spata d'Orlando

Iuonetto l'hanea quando discese  
del carro in vna camera riposta  
poco distante a quella del Danese  
verso il giardino in parte assai nascosta  
allaqual poi sopraggiunto l'Inglese  
con la mente a rapirla già disposta  
disse a vn scudier custode di quel loco  
che per suo amor se ritraheffe vn poco

Colui pensando che Astolfo volesse  
far qualche suo bisogno vsci di fuore  
e vscito tanto spacio gli concessè  
che a posta sua si puore far signore  
de Durindana e non fu ch' il vedesse  
il che così fatto senza alcun rubore  
disse al scudier ch' in zambra ritornasse  
e che così de ognun non se fidasse

Quel simplicetto come è sciocchi fano  
accetto le parole sue per vere  
e non s'accorse de l'usato inganno  
ansi si pose iurepido a sedere  
fra doe cortine sopra vn auro scanno  
e Astolfo vici di zambra al suo piacere  
con Durindana del sinistro fianco  
senza disturbo alcun libero e franco

E montato a caval con vn ol paggio  
vscir fuor di Parigi cita magna  
proprio ne l'hoza che'l diurno raggio  
cominciua a inclinar verso la Spagna  
e via spionando a guisa d'un messaggio  
peruene in vna amplissima campagna  
oue trouo il scudier con l'armatura  
che la aspettana molto alla sicura

Dalqual poi sendo fidelmente armato  
paura che'l suo viaggio cominciasse  
commisse al paggio che gli staua a lato  
che subito a Parigi ritornasse  
e che se in corte gli era adimandato  
quel che fosse di lui che'l si guardasse  
de non manifestar la sua partita  
per quanto el si tenea cara la vita

No reuer signor mio rispose il paggio  
che'l partir tno per me se oda fra noi  
metteti pur francamente in viaggio  
quando ti piace, e va doue tu voi  
l'Inglese alipoza piu ardito che saggio  
volse le spalle a Carlo, e a tutti i suoi  
e daretto a Orlando per dila campagna  
si misse a calcar verso la Spagna

Hoz lasciamolo andar tornio vn poco  
al fendier de Iuonetto che se auide  
che Durindana non e piu in quel loco  
e che l'Inglese se n'e fatto herede  
il che gli par de non tenere a gioco  
considerando che da capo a piede  
sera battuto con molto furore  
subito che cio intenda il suo signore

Onde il meschi per tale acorgimento  
scruse nel mur la sua disauentura  
poi leuo campo quasi in vn momento  
sospinto da vna subita paura  
e via fuggendo piu ratto che vn vento  
puenne a vn monastier for de le mura  
quatro leghe discosto alla citate  
oue di colegian si fece frate

Tornato poi alla zambra Iuonetto  
non vi trouando il scudier ne la spata  
entro subitamente in gran sospetto  
che colui gli hauesse trafugata  
for di Parigi a qualche male effetto  
onde per dargli dietro hebbe adinata  
con vn sol grido a vn picciol mouimento  
tutta la compagnia de settecento

Ma il scudier s'era gia ridotto in loco  
tanto al patrone incognito e secreto  
che di lui sicuraua nulla o poco  
anebor che in forma gli egrasse dietro  
ben e ver che l'infamia di tal gioco  
non gli lassaua hauer l'animo quieto  
considerando in stranna manera  
per l'altra colpa impregonato s'era

Hoz Iuonetto ch'era andato a tomo  
per varij lochi di costui cercando  
tutta la notte e gran parte del giorno  
co i settecento non lo ritrouando  
mezo confuso a corte se ritorno  
e qui giunto nel suo albergo entrando  
vide nel muro chiaramente scolpito  
cio che de Durindana era seguito

Onde Iuonetto per certificarsi  
guardo se Astolfo ritrouar potea  
e nol trouando comincio accostando  
a quel che'l suo scudier descritto hauea  
dapoi ando col padre a consigliarsi  
che modo circa cio tener douea  
Rinaldo il consiglio eb'a mano a mano  
con Clarice tornasse a Montcalbauo

Dicendo che esso seguiria il cugino  
ouunque andasse per insino a tutto  
che la spada de Orlando paladino  
gli hauesse tratta dal sinistro canto  
ma giunto Malagigi in quel confino  
volle che'l fio d'Amon morasse alquato  
infieme con Clarice d'arme scarco  
e che d'Astolfo a lui desse l'incareo.

Rinaldo gli obedi fol per potere  
côdurre a Montalban l'oro e l'argento  
che ricuanto hauea da l'imperere  
il che fu molto grato a i settecento  
cosi a i fratelli a i figli, e a la moglie  
e a tutti gli altri del suo regimento  
e Malagigi ando a dire a l'inglese  
che anchor non era uscito del paese.

Ma prima che Rinaldo entrasse via  
libero tutti quanti quei prigioni  
che con seco meno de pagania  
e dono a lor denari arme, e romoni  
tal che molti per quella cortezia  
diuenarno christiani ottimi, e buoni  
gli altri giurorno al sir di Montalban  
di dare ogni anno il còso a Carlo mano.

E de non se vestir mai l'armatura  
per buò del módo a dano de christiani  
bussè Rinaldo se contatmura  
raffrenare i penser troppo altati  
non dubitare d'alcuna sciagura  
per Carlo mai ne per suoi capitani  
ch'iovel prometto e il nostro Impatore  
ve ne sèra perfetto osservatore.

Enn rengration Rinaldo assai  
che gl'i hauea tratti per sua cortezia  
beignamente fuora di tanti guai  
e postin liberta come eran pria  
po se partirno e non cessarno mai  
de andar che giunti forno in pagania  
e quivi cominciorno a predicare  
la gloria de Rinaldo in terra, e i mare,

E lui dipoi che partiti si furo  
vedendosi costretto a cangiar vice  
chiese licenza con parlar maturo  
da Carlo mano, e da la Imperatrice  
poi se ridusse inrevido, e sicuro  
a Montalban con la sua Clarice  
oue per riereare i settecento  
parti fra lor gran quantita d'argento.

Dapoi gli se comandamento espresso  
che nuno di loro a pena de la testa  
presumesse di fare alcuno eccesso  
in danno d'altri per quella foresta  
narrandoli che lui hauea promesso  
a Carlo, e così a tutta l'altra gesta  
e giuratosi sopra la corona  
de no lasciar mai piu spogliar persona.

Ognun di settecento bebbe a dispendio  
che'l fio d'Amon cò l'imperate Carlo  
hauesse istituito vn tal precepto  
parendo a lor di non poter saluarlo  
che chi e stato gran tempo in vn ostato  
non ha poi faculta de discacciarlo  
a posta sua se voglia gli ne viene  
perche la mala vsanza oppresso il tiene.

Nulla di manco il supplicio era tale  
che al fin per tema di quel se obligaro  
de lasciar le rapine, e ogni altro male  
il che a Rinaldo non fu poco caro  
onde la fama in modo stese l'ale  
che tutti i mercatanti fuomaro  
a le lor mercantie di buon corraggio  
odendo che sicuro era il viaggio.

Hor no piudi costor torniamo a Orlado  
ch'era gia molto entrato ne la Spagna  
e non cessaua d'andar caminando  
quado p boschi, e quado per capagna  
tanto che a vn fiume venne capitando  
ilqual fiume uscìa fuor d'una montagna  
e sopra la montagna era vn castello  
tre miglia in alto fauissimo, e bello.



**E** vn cacciatore del Re Maritone  
figno:eggiana il sopradetto cast: o  
huomo superbo, e di mala ragione  
per nome adimandato Baleastro  
ilqual cacciandosecondo che espone  
Turpin, di q̃sta historia auo: e mastro  
smari la fiera, e di quella cercando  
puene al fiume oue era guanzo Orlado

**E** non sapendo altramente sfocarsi.  
de l'ira che gia in petto hauea raccolta  
per la smarita fiera hebbe a volarsi  
al senato: Roman con furia molta  
e sopra lui cerca de vendicarsi  
dicendogli gaglioffo tu m'hai tolta  
con tuo venir la cacciagion di mano  
e fattomi stentar tutto poggi in vano.

**R**ispose il Conte amico tu hai gra: torto  
a minacciar vn che mai non te offese  
e che non se pur de la fiera accorto  
per laqual seco fai tante conose  
hor che faresti se io t'haueſſe molto  
alcun di tuoi, o rabbato il paese.  
ch' senza hauerte fatta alcuna ingiuria  
quasi affluto m'hai con sì gran furia.

**C**olui dal quale ogni gentil costume  
era ſtan: tito a Orlando comandaua  
che senza indugio saltasse nel fiume  
ſei non volea pronar l'aspia ſua claua  
ma il Conte di prudẽtia ſpechio, e lume  
con humil voce al pagan supplicaua  
che'l non volesse turbare il camino  
in iuſtamente a vn pover peregrino

**M**a quanto piu ſe humiliava il Conte  
tanto piu Baleastro inſuperbina  
ſollecitando'l con parole pronte  
a far quanto per lui ſe referma  
comincio Orlado con piu altiera fro:te  
a dimandarla ſe di ſenno vſ: ſua  
o ſe pur n'era vſ: cito a immaginarſe  
ip' eſſo do: xſſe in vn fiume gettarſe,

**Tu** moſtri ben col tuo parlar beſtiale  
che veramente ſei fra beſt: nato  
e che in te non e parte rationale  
a comidar mi quel che hai comandato  
io non lo huom ſi fuor del naturale  
ne tanto ſciocco, ne coſi inſenſato  
che ſi metteſſe a comandar tal coſe  
che a dir il ver le ſon troppe dannoſe.

**Al**hora Baleastro per gittarlo  
nel fiume gli ando adolſo col ronzone  
e com: ſcio talmente a conquaſſarlo  
che'l gioco ſpſacque al figlio di Melioe  
e non poſſendo a la ſin tolerarlo  
a due man el feri col ſuo bordon  
ſi ſconciamente e co: ſi gran tempeſta  
che'l collo li ſi acco non che la teſta.

**E** ben gli ſtette che chi cerca briga  
ageuolmente briga trouar ſole  
e chi ſempre a co: pagni il paſſo intriga  
tanto vi torua che al ſin ſe ne adole  
pero ſanto e colui che in ſe caſtiga  
gli appetiti ſfrenati e che non vuole  
in parte alcuna far quello ad altrui  
che non vorrebbe ſoſſe fatto a lui

**C**aduto Baleastro a terra molto  
neſſun di ſuoi vendico tal ferita  
ſappendo che eſſo ſera moſſo a torto  
e che ſempre fu vn hom di mala vita  
anzi moſtroſo hauer di cio conforto  
dicendo al pelegrin ſanto beremita  
no: t'aspettar p queſto alcun oltraggio  
danui vateni in pace al tuo viaggio

**O**rlando che aspettava altro che pace  
odendo licentiarſi in tal maniera  
diſſe contra coloro aſſai mi piace  
che alcu de vui p le mie man no: pera  
poi ch' partito il ſignor voſtro audace  
la cui natura tenea piu di ſera  
ch' di homo certo ond'io da q̃lla oppo:  
de vita il traſſi per ſaluar me ſteſſo

# C A N T O

Detto gli fu tu haſſatto vna ſanta opza  
peregrino a punir queſto hom nefario  
ilqual cercaua di metter ſoſopza  
qualunque a le ſue voglie: era cōtrario  
pero non dubitar che qua ſi ſcopza  
lanicero per lui ne Sagitario  
in danno tuo perche vn ſignor catino  
dilecta molto piu morto che vno

E ſe tu voi eſſer noſtro ſignore  
in loco di coſtui re accetteremo  
benignuſſimamente e con amore  
e a tutti i tuoi piaceri obediemo  
io vi ringrazio diſſe il ſenatore  
d'il voſtro proferire ſto e ſopzemo  
nulla d' manco a vno altro vo che ſia  
conceſſa e non a me tal ſignoria.

Perche al ver peregrin non e cōceſſo  
in parte alcuna di potere hauere  
altro dominio che quel de ſe ſteſſo  
(e ſe queſto ha) lieto ſi puo tenere  
onde ve eſorto con breue digreſſo  
che circa cio vogliate prouedere  
ſauamente eleggendo per ſignore  
quel di vui che vi pare eſſer migliore

Il che concluſo per vn ſtretto calle  
dueto al fiume ſi nuſſe caminando  
verſo vn grá boſco in vna oſcura valle  
fra ſe diuerſe coſe imaginando  
ma color ch'eran dopo le ſue ſpalle  
r. m. a. l. t. i. n. c. o. m. u. n. i. c. i. a. r. d. i. l. u. i. p. a. r. l. a. n. d. o  
a dir l'un contra l'altro per Macone  
quel peregrino e qualche grá barone.

L'habito vil nol puo tanto occultare  
ch'e'l nō ſia conoſciuto da chi ha inge  
p vn huomo fra gli altri ſingulare (gno  
e riputato d'ogni laude degno  
e lui mirando l'opze ſue preclare  
ne habbiamo hauuto ſi euidente ſegno  
che ſempre in ogni rēpo, e in ogni loco  
potrem di lui lodarſi affai non poco,

Esſo n'ba tratti con la ſua virtute  
quindi paſſando diſarmato, e ſolo  
da la più aſpra, e maggior ſeruitute  
che ſi trouaſſe mai in alcun ſtolo  
e ricondueti in porto di ſalute  
troncando a Balcaſtro il truſto volo  
dueto alqual lungamente ſiamo ſtati  
ſenza alcun pzeimo dal timor portati

Vltimamente al caſtel ſe n'andaro  
vniti inſieme come buon fratelli  
e Balcaſtro lor duce laſſaro  
per p. a. d. i. ſ. p. r. e. g. i. o a le ſiere, e a li angelli  
ch in quel giorno medeſimo il duozero  
forſe in vendetta de quei meſchinelli  
ch eſſo hauea occiſi in diuerſe maniere  
facendo moſtra de cacciar le ſiere.

Hoz non più di coſtui torniamo al Cōte  
che ſe ne va per quella ſelua oſcura  
verſo la ſummita d'un alto monte  
oue la ſtrada e molto mal ſicura  
per dui aſſaſſin Mucrance, e Pirrone  
huomin i alpeſtri, e di mala natura  
ſi a le rapine intenti, e vigilant  
che neſſun gli potea fuggir davanti.

E ognun d' queſti dui tenea a ſua poſta  
cinquanta ladroncelli che robbauno  
continuamente per piano, e per coſta  
tutti color che in man gli capitauano  
e ſopza al dīto monte hauean cōpoſta  
vna Baſtia ne laqual s'adunauano  
dopo gli aſſalti per più ſecurezza  
che gli ſcuſaua ricetta, e forza.

Ma Orládo che del mōte vide l'ombra  
gia reſa per le valli, e comparita  
la ſcura notte che'l ſplendore ingōbra  
verſo quella Baſtia fece ſalita  
a laqual poi come huō che da ſe ſgōbra  
tutti i ſoſpetri quanto puo ſe alca  
d'entrar, ma giūto al pōte il guardiano  
ſe gli ſe incōtra cō duo dardi in mano,

E disse gli on' ei, chi te conduce,  
a questo albergo, portiti moneta,  
rispose Orlando il fugir de la luce  
e l'absentia del bel solar pianeta  
m'ha: no conduro qua senza altro duce  
di schiavina vest to, e non di sera  
habito il qual ti mostra ch'io cammo  
senza pecunia da ver pelegrino

Mo ben d' sic colui entra pur dentro  
che la schiavina fara la parata  
cosi el capello e l'altro guarnimento  
che ognivivanda a gli affamari e grata  
non si paghi di spelta, e di formento  
e di qualunque biada ce arrecata (gro  
e no guardiamo piu al biaco che al ne/  
rispose Orlando io ne son molto allegro

E fingendo e bauer del simpl' cetro  
entro ne la bastia con quel latrone  
el qual volea poi che l'ebbe condotto  
la entro che'l ponesse giu el bordone  
e che gli desse la rasca, e il barlorto  
e cio che indosso hauea fino al gipnone  
onde Orlando gli disse raro hai chiesto  
che obedirti seria di bonesto

Rispose il ladro se tu non ti spogli  
io ti prometto che serai spogliato  
per vna forza anchor che tu non vogli  
e brutissimamente verberato  
Orlando che solea frenar gli orgogli  
ne gli arroganti disse a quel spietato  
io ti balzarò fuor di questa rocca  
poltron se piu ti sento aprir la bocca

Co u piu smanioso che vna fiera  
volse ferirlo senza alcun riguardo  
indicandol per se, non per quel ch'era  
ma per q alche saltaron vile, e codardo  
onde il Conte gli tosse alla primera  
di man per forza l'uno, e l'altro dardo  
poi se strasino dietro fino al ponte  
e quivi giunio il balzo giu del monte

Il cui balzo non fu men di tre miglia  
sempre mai pcorendo in sterpi, e in sassi  
quando coi piedi, e quando con le ciglia  
fin che fu gionto ne lochi piu bassi  
oue giungendo fe l'herba vermiglia  
del pprio sangue, e termino i suoi passi  
secondo il corso de la mala vita  
ch'g'a grà tēpo errando hauea seguita

Orlando cerco poi chiuse le porte  
tutta quella bastia sol per vedere  
se dietro v'era altro hō degno di morte  
con animo di fargli il suo douere  
e peruenuto in vn poco di corte  
odi vn pregion che si staua a dolere  
in certa tomba dicendo obime lasso  
mai piu non vsciro di questo sasso

Allhora Orlando da pietà commossa  
se auio verso quella tomba oscura  
a fin che'l pregioner fosse riscosso  
e liberato da ta: ta sciagura  
il che per hoggi esponder non vi posso  
che nel seguente canto si procura  
piu amplamente con verso piu ornato  
la salute di quello incarcerato,

IL FINE DEL TRIGESIMO NONO CANTO.

Mambria.

7



## CANTO TRIGESIMO NONO.

**L**A nouela stagiò ch'ì módo adorna  
 d'herbe, di fròde, e di lasciuì fiori  
 ne laqual Philomena a pianger torna  
 con la sorella e suoi antiqui dolori  
 fuggia il mio ìgegno ch' ocioso sogioma  
 a discoprir gli occulti suoi lauori  
 e a narrar come il figlio di Melone  
 trasse quel pregonier fuor di pregonie

E dicea lamentandosi più adaggio  
 stanno li mei famigli, e le lor moglie  
 e i cialtroni v'itati al mio palaggio  
 che non faccio, e sotto miglior spoglie  
 loro abòdan di pane, io n'ho di saggio  
 lor càrà giorno, e notte, io viuo i doglie  
 lor pon seguire il sol per ogni riuo  
 e io son di vederlo in tutto priuo.

Giùso Orládo a la tomba firmo il passo  
 perche quella vide esser copertata  
 con vn disconcio, e grauissimo sasso  
 alqual volger fu già molta brigata  
 ma il diuo Còre ancor che stáco, e lasso  
 fosse, per hauer tutta la giornata  
 tolerato fatiche aspre, e noiose  
 di leuar via quel sasso se dispòse.

Il cui lamento si di pietra accese  
 Orlando che da quella trasportata  
 ambo le braccia intorno al sasso stese  
 e non cello che via l'hebbe leuato  
 il che poi fatto in la tomba discese  
 e sciolse quel meschino incarcerato  
 addimandando'l gratiolosamente  
 in che patria era nato, e di qual gente.

E mètre che cio far se apparecchiava  
 l'incarcerato tuttauia languina  
 e tal parole languendo esplicaua  
 che quasi il monte per pietra s'apriua  
 colui in su quel punto ricordaua  
 padre, amici, parèti, e a ognù scopriua  
 teneramente sospirando forte  
 la sua infelice, e miserabil sorte

Colui che s'aspettana d'hoza in hoza  
 esser da latri trucidato, e mozzo  
 odendosi parlar sì dolce alhoza  
 comincio a rip'gliar qualche conforto  
 e tanto più che Orlando tratto'l fora  
 di quella tomba gli disse io te esbo:to  
 per quel signor che fece sole, e luna  
 a non dubitar più di cosa alcuna

Rassicurato adonque il pigioneri  
volea di se dar conoscenza al Conte  
e discoparli tutti i suoi pensieri  
quando alla porta gionte sopra il pòte  
vn de quei latro elqual cò gridi alteri  
chiamaua il guardià ch' giu del môte  
hanea gittato Orlando franco sire  
che gli douesse incontinentemente apaire

Orlando che l'odi venne alla porta  
e inanzi che gli apaisse saper volle  
oue rimasta fosse l'altra scorta  
e la cagion perche sol si raccolse  
colui piangendo con la faccia smorta  
prima che cio esponesse assai si dolse  
poi gli narro che tutti eran periti  
giu ne la val da tre bande assaliti

E che poco dinanzi hanean pigliati  
vintotto mercadanti in vn drapello  
con bolze, e tasche piene de ducati  
e che gia s'appressauano al castello  
fuor di modo lieti, e consolati  
quàdo Serpentin, Namio, e Lupatello  
con piu de mille armati li assaltorno  
chuidendo e passi da lato, e d'intorno

E Capironte lor principal duca  
vide partir il capo infino al mento  
come se stato fosse vna vil suca  
da Serpentin nel primo assalimento  
e rinar Mucrante in certa buca  
oue presto restò di vita spento  
e che anche lui vi sarebbe restato  
se'l canal non, l'hauesse via portato

Soggiunse poi tremando apzime psto  
perche sio fosse giunto da costoro  
di me faria q̃ che a fatto di resto  
tanta e sfrenata la crudeltà loro  
rispose Orzàdo io tardo sol per questo  
d'apzirti, guarda mo che bel lauoro  
e stato il tuo lassare i compagni  
e a pag. re il nimico de calcagni

Disse colui che parole sen queste  
apzima se tu voi che'l non sta bene  
a voler giunger peste sopra peste  
quando l'amico si puo trar di pene  
io veggio l'ombre chiare, e manifeste  
de la ruina che adosso mi viene  
rispose Orlando io nò ti voglio apzire  
che'l ciel mi sforza a lasciarti perire

E a q̃l che tu mi dici che vno amico  
die sonenire a l'alro io ti rispondo  
ch'io non ti sono amico anzi inimico  
p le male opre ch' tu hai fatto almdo  
e se Serpentin gionane pudico  
nò ti fa por come quelli altri al fondo  
io ti farò il seruicio di mia mano  
come feci pur dianzi al tuo germano

Conobbe il latro allhor che la bastia  
era perduta, e che le lor rapine  
l'hanea condotto per propria follia  
a così tristo, e miserabil fine  
e non trouando piu mezo ne via  
al scampo suo entro fra le ruine  
di quel gran môte senza alcun ritegno  
mostràdo tutto hauer la vita asdegno

E disse al cominciar del precipicio  
fortifica charon bē la tua barca (cio  
ch'io mado vn'alma al doloroso hospì  
piu che nulla altra mai de vitij carca  
e non so se l'inferno hara supplicio  
corrispondente al mal che seco varca  
ne se Minos potra far tanti nodi  
quanti son stati i suoi còmessi frodi

E non si fu precipitato a pena  
che Namio, e Lupantello iui ariuario  
con animo di ponerlo in catbena  
ma le cose altramente terminaro  
che colui se fiacco il capo e la schena  
giu per quel monte oue seco abissaro  
tanti lassò che al fin per tale insulto  
da quei rimase smembrato, e sepulto

Volse poi Namio entrar ne la bastia  
col focio suo minacciando di moire  
il guardian se presto non apria  
a complacencia lor finestre, e porte  
rispose Orlando questa stanza e mia  
e chi se troua m'aco di me forte (to  
nò se gli metta a entrar ch'io gli pmet  
de ributarlo indrieto al suo dispetto

Costui che qua vedete e Italiano  
ch' i latrì impigionar nò e ancor molto  
elqual passando pel paese Hispano  
a la trapola lor rimase colto  
e morto vi seria se la mia mano  
pietosamente non l'haueffe sciolto  
la cui op'ra fu molto commendata  
da Lupantella, e quella altra brigata

Ancho: certi vi faccio che io non sono  
de la maligna setta de pirronte  
e che tirato fui dal tristo suono  
de la sua fama sopra questo monte  
per metter lui, e gli altri in abbandono  
e a fin de vèdicar gli oltraggi, e l'onte  
che riceuan da questi malandrini  
ogni giorno viandanti, e peregrini

E con queste parole racquietat  
cenando in tanta pace cominciato  
a reficiare e lor corpi affannati  
il che poi fatto a dormir se n'andaro  
e la mattina per tempo lenaci  
la prima cosa i pregiu liberaro  
bando a ciascuno come era dovuto  
tanto quato in quel loco hauea p'duto

Rispose Namio se tal homo sei  
degnati almen per gentileza ap'irci  
e non ci far volgere indrieto i pei  
perche la notte comincia a impedirci  
e i passi qua son sì dubbiosi, e rei  
che ninn di nui e adirato di partirci  
onde Orlando gli aperse la fortezza  
non per timor, ma per sua gentilezza

Il sopra auanto poi de le rapine  
còsìgno Orlando a Namio, e al suo còpa  
dicendo l'opre iuste, e peregrine (gno  
den semp' reppozzar laude, e guadagno  
e vui che entrasti fra queste ruine  
a far di ppzio sangue onda, e rigagno  
piu per l'altrui che per il vostro bene  
uertamente tal premio vi conuiene

Allhora Namio, e Lupantello entrono  
con piu compagni, e visto il peregrino  
di lui non poco si marauigliorno  
perche veder gli parue vn paladino  
e con gran ruerentia il salutozno  
narrandoli che l' diuio serpentino  
gli hauean mandati cò ferro, e cò' foco  
per leuar tutti e ladri di quel loco

Rispose Namio o peregrin discreto  
a te, e non a nui questo conueni  
che sol senza arme in atto mansueto  
tolesti al castellan la rocca, e i sen si  
gesto da non tener giamai secreto  
anzi da far che ogni lingua il dispenfi  
acio che l' nome tuo p' tutta Hispania  
eternalmente scolpito rimagna

Ceniamo pur rispose il fir de Anglâte  
che i latrì sono andati in la malhora  
voi occidesti Pirronte, e Murcante  
e gli altri che con lor v'cirno fora  
e io benche vi para vn vil cercante  
il resto occisi non e anchor vn' hora  
e non mi partiro di questo loco  
che in la bastia vedreu acceso il foco

A me basta il bordon e la schianina  
rispose Orlando il capello, e la tasca  
de le qual cose ornato la mattina  
nò sto a guardar che la rogiada casca  
anzi via me ne vado a testa china  
pregato Dio che me nutrisca, e pasca  
e se trouar non poss' altre viuande  
io i riduco a mangiar de le giande

E così ragionando accese il foco  
 intorno alla bestia da tante parte  
 che gli fu forza abandonar quel loco  
 e coi compagni ritirarse in disparte  
 onde poi vide firmatosi vn poco  
 p' l'aria andar le fiamme qua, e la sparte  
 in tanta copia che fumo vedue  
 p' tutta Hispagna, e da ciascun temere

Ruinata che fu poi la bestia  
 parlando insieme con quel Taliano  
 lasciato Namio, e l'altra compagnia  
 se misse a caminar p' vn bel piano  
 e acio che men gi' in crescesse la via  
 disse al compagno io ti pgo germano  
 che espoz mi vogli con ample misure  
 tutte quante le tue disaventure

Colui incomincio se odir ti aggrada  
 le mie disaventure antiche, e none  
 e da cui son disceto, e da qual cōtrada  
 ascolta ben cio che la lingua mone  
 e fa che parte in terra non ne cada  
 acio che giunto poi de quindi altroue  
 dedurre il possi in esempio a costoro  
 che sempre al mondo tribulati sono

Brunaldo dozia il padre mio s'appella  
 hom certo piu celeste che terreno  
 i' qual possede vintedua castella  
 verso Toscana sopra il mar Tirreno  
 e ha vna casa in Genoa piu bella  
 ch' vi si troui, e vn giardin tanto ameno  
 che chi cercasse il Ponente, e il Leuante  
 non ne ritrouarebbe vn simigliante

E la mia genitrice fu germana  
 di Lamberro signor di Monferato  
 laqual per esser debile, e mal sana  
 mi lasso prima oxfano che nato  
 in mar morendo a tutti i suoi lontana  
 fuor che'l mio pie che gli stava al lato  
 fu la piu alpra, e in la maggior fortuna  
 che mai veduta fosse in parte alcuna

E inuiceme s'eran de Genoua partiti  
 a fin de gire a Catania in Siciglia  
 per certi voti anchor non adimpliti  
 felicemente con la lor famiglia  
 sopra vn nauiglio molto ben guarniti  
 de cio che al nauigiar bisogno piglia  
 e gia si tenean giunti a saluamento  
 quando subito in mar si cangio il vento

Pel qual disturbo la mia genitrice  
 stretta dal parto fini la sua vita  
 e io gli stauo anchor ne la matrice  
 quando quella del mondo se partita  
 e se la saggia, e discreta obsterice  
 non fosse stata in tal bisogno ardita  
 il padre mio restaua a vn punto solo  
 priuato de la moglie, e del figliuolo

Oltra di questo farno trasportati  
 da tal fortuna in quarantaquattro hore  
 piu di sei cento miglia e conqassati  
 in modo che a ciascun tremaua il core  
 sentendo che al nauiglio eran macati  
 tutti i ripari e che'l gouernatore  
 primo d'ogni speranza di campare  
 pregaua i suoi chel gettasseno in mare

Vittimamente in vna spiaggia vztaro  
 sopra laqual il nauiglio se aperse  
 ma come l'onde indietro ritornaro  
 la terra a i naufraganti si scoperse  
 onde tutti in gran fretta se allungaro  
 dal mar fuggendo e la robba si perse  
 dal q'l naufragio (come piacqz a Dio)  
 saluo mi trasse il caro padre mio

Penso mo peregrinarse la fortuna  
 semp hebbe voglia d' gettar mi a terra  
 che nel ventre materno e ne la cuna  
 comicio a pseguir mi e a far mi guerra  
 ne mai placata se questa impozuna  
 che d' hore in hore cōtra me diserra  
 il suo crudele e inuitabile arco  
 tato grato gli son de affanni carco

Ridutto il padre mio fu àlla piaggia  
con la famiglia sua d'ogni ben priuo  
trouo vna mādria in pie assai siluaggia  
fra dui grā scogli sopra vn picciol riuo  
oue vna pastorella accorta, e saggia  
piu meſa a calcio e latte il tēne viuo  
lui e i compagni humaniſſimamente  
come se ſtato foſſe di ſua gente

Ma il pouer pſe mio guardaua ſpeſſo  
p mar ſe qualche nauiglio appariva  
che ſolleuaſſe e non gliera concesso  
p piu ſua doglia onde forte languiva  
e languendo dicea contra ſe ſteſſo  
io temo che piu in ciel p me nō vna  
alcuna gratia, e che in queſte marine  
ſia deſtinato el mio vitimo ſine

E con queſti e con altri aſſai lamenti  
peno dui anni ſu quella iſoletta  
priuo de tutti quanti gli alimenti  
opportuni al biſogno de chi aſpetta  
nelqual tempo vedendo ſuoi parenti  
chel nō tornaua coſeno in gran fretta  
a occupar per propria antozitate  
tutte quante le noſtre facultade

Ma i Genoua eravn meſſer Fergoſino  
homo di ſtirpe molto generoſa  
ilqual vedendo mettere a buo no  
le robbe del mio pſe e ogni altra coſa  
ſopra vna fuſta ſe miſe in camino  
e tanto ſcoiſe la campagna acquoſa  
del tēpeſtoſo mar cō le ſue ſquadre  
che q̄l legno fu viſto dal mio padre

Qual poi con cenni alzo tanto le mani  
che l'amico apreſſo la fuſta al lito  
oue fattoſe alquanto proſimani  
l'un riconobbe l'altro al primo inuito  
e giūti inſieme i duo piu che germani  
il cor di ciaſcadun fu ſi ad iſcito  
che mille proue in ſu quel punto fero  
de dirli vna parola e non potero

Pur come piacqa a q̄l che'l tutto mone  
hebbeno gratia di poter parlare  
il che ottenuto con lagrime noue  
il padre mio gli comincio a narrare  
in che maniera come quando, e done  
da la fortuna fu aſſalito in mare  
e del mio naſcimento, e de la morte  
che far vide alla cara ſua conſorte

Allhora il Fergoſin colmo d'affanni  
riſpoſe al padre mio ben che noioſo  
mi ſia frateſt l'udir tanti tui danni  
q̄l ch'io te arreco e poco mē dannoso  
che li parenti tuoi come tiranni  
preſentendo il naufragio lagrimoſo  
hanno vſurpato ſenza alcun rubore  
tutto q̄l de che al mondo eri ſignore

La cui audacia mi fu ſi moleſta  
che per mar cominciai a ſeguitare  
ſenza far moto alcun de la mia geſta  
con animo a ogni modo di trouarte  
hor t'ho trouato altro piu nō mi reſta  
ſe non verſo la patria ritornarte  
acio che francar poſſi il ſtato tuo  
con onta de chi a tutto il vuol far ſuo

El padre mio piu patiente che mai  
non ſi turbaua queſte coſe odendo  
ben che ne'l cor ſentuiſſe affanni, e guai  
anzi lodaua Dio, ſignor dicendo  
ſe'l mal ch'io ho patito non e aſſai  
damene anchor de l'altro, e reſiſtendo  
aſi colpi de fortuna in queſta foggia  
muto, aſpra tēpeſta in dolce pioggia

Ma prima che dal lito ſe moueſſe  
prego piu volte quella paſtozella  
che con ſeco in Italia andar voeſſe  
a veder quanto Genoa foſſe bella  
giurandoli fra l'altre gran promeſſe  
ch'eſſo la terra in loco di iorella  
ma coſe non auea a tante coſe  
lodando il padre mio coſi riſpoſe



Certa m'èredo e so ch'io nō in'ingāno  
che le promesse tue serebbon vere  
ma si mi piace il mio pastoral scanno  
sopra ilqual son v'sata di sedere  
e gliarboi che quādi ombra mi fāno  
ch'io non mi curo altro ben possedere  
q̃sto mi baita, e nō credo che al mōdo  
stato si troui piu del mio iocondo

All'ho: a il padre m'io gratie gli rese  
ò cio che p' suo amore hauea sofferto  
nutricandoi dui anni in quel paese  
per propria humanità nō p' suo merito  
e con questi da lei combiato prese  
dicēdo poi che la spiaggia el deserto  
piu ti diletta che l'albergo mio  
senza te me ne vo stare con Dio

Io ho dau' lato il bosco pien d'augelli  
che m' suagliā col canto ogni mattina  
e dimanzi, e de dietro praticelli  
carcbi di verde, e florida herbecina  
oue io pasco le pecore, e gli agnelli  
da l'altro veggio ondeggiar la marina  
e di continuo crescere, e scemare  
secondo il flusso, e riflusso del mare

E fu la fusta co i compagni affonno  
nauigo tanto de notte, e di giorno  
che sano, e saluo alla patria fu giunto  
oue niun speraua il suo ritorno  
il che poi sendo ai parenti racconto  
fuora di modo se ne cōristorno  
ch' a dire il ver da mal stomaco viene  
il render q̃l d'altrui quādo el se tiene

Anchoa veggio balzar sopra l'onde  
i pesci, e l'un cō l'altro far battaglia  
oltra cio sento mozzozar le fronde  
pel vento che soffiando le sparpaglia  
e al ruscignol far rime si ioconde  
che dal cor mi si parte ogni trauaglia  
e non so dir che cosa sia paura  
tanroj qua viuō contenta, e sicura

Pur p' mostrar ch' il suo nō esser morto  
in tal fortuna assai gli fosse caro  
tutti incōtra gli andorno fino al porto  
e quiui volte infinite il baciato  
singēdo bauer di lui gioia, e conforto  
ma i circostanti a rider cominciare  
cōe q̃i c' hauea visto il gaudio e'l lutto  
e ch' erā stat i testimoni al tutto

E pero senza me te n'andrai in pace  
ch'io nō vo sottopozmi alla fortuna  
laquale e come sai vana, e fallace  
inuida disleal cieca, e importuna  
volubil variabile, e fugace  
tanto che in se non e fermeza alcuna  
e spesso aduicē ch' iu pūto alhō toglie  
q̃l ch' in mille anni a pena si raccoglie

Ma il Padre mio aceto le lor scuse  
humanamente per bone, e per belle  
nulla dimāco beffare, e deluse  
restar da gl'altri cometriste, e xelle  
il vulgo ignaro tanto se diffuse  
che anchor ve ne son fabule, e nonelle  
e vn puerbio oue scritto ch' se suaglia  
da gl'altrui panni presto se ne spoglia

E tu ne poi render testimonianza  
vera, e perfetta a ch' questo nō crede  
che stato s' i fuor de la propria stanza  
dui anni a questa mia pastoral sede  
oue forū fatto hai la fresca danza  
per non bauer di quel che si richiede  
alla condition d'un huom ben nato  
ma piu si guarda al bisogno ch' al stato

E pero nessim vada a farsi herede  
de l'altrui bē viuēdo il possessore (de  
ch' q̃do el credera bauer fermo il pe  
e ch' piu non gli accada alcun timore  
colui fara ritorno alla sna sede  
e giunto con vergogna, e dis honore  
el cac ciara dicendo fuora fuora  
che tu non hai a succedermi anchora

Hòr poi che'l padre mio hebe ribaute  
 le cose perse comincio hauer cura  
 piu de la mia che de la sua salute  
 sempre temendo de qualche sciagura  
 ma per vn tempo gli fur concescute  
 dal ciel mirabil gratie, e da natura  
 in me che forte benigna influentia  
 esperto diuenai in ogni scienza

Ne mai in questo tempo e sacri n'imi  
 patirno ch'io facesse vn sol difetto  
 anzi in me ornar de tutti, e bei costumi  
 corona singular d'un giouinetto  
 ma colei ch'entro a gli agiacciati fiumi  
 accende i pesci pigliando a dispetto  
 la laudabil mia vita se dispose  
 quella mutar con sue fiamme amoroze,

E tanto opo che messer Fergosio  
 conuito fuor di Genoa il padre mio  
 il primo d. de maggio al suo giardino  
 alqual per forte me trouai anch'io  
 one al fin caldo d'altro che di vino  
 così mi lasciai vincer dal disio  
 per vna dama che mi staua appresso  
 che totalmente andai fuor di me stesso.

E quella remirando a poco a poco  
 l'esca se auicino tanto al focile  
 che nel mio petto se accese vn grã foco  
 onde io fui poi costretto a cãgiar stile  
 e a dir che fuor de l'amoroso gioco  
 nessuna cosa e da tener gentile  
 e che colui e pietra, e non ha core  
 che in giouentu si troua senza amore.

De gli altri errori assai per me fur detti  
 in tai stagion che chi e di mente vicio  
 rare volte conosce, e suoi difetti  
 ben che spesso gli sian mostrati a dirò  
 e io in questo mancamento stetti  
 inuolto, incatenato, e se peliro  
 buon amante per spacio de doi anni  
 nel qual tempo prouai tutti gli affanni,

E certamente morto vi sarei  
 se'l padre mio non gli hauesse promisto  
 che giorno, e notte ardendo per colei  
 mi deit'inggeuo senza farne acquisto  
 e q̃ la ogn'hor piu sorda a i preghi mei  
 gioua q̃ naito piu mi vedea tristo  
 ma oltra ch'io patisse da no, e guai  
 quel che fu peggio il studio abbàdonai

Dil che aueduto il car mio genitore  
 subito se venir di Monferrato  
 vn messo o voglian dir ambasciatore  
 per parte del Lamberto suo c'gnato  
 che me inuito a veder l'imperatore  
 dicèdo che in quel tẽpo era aspettato  
 a Mariiglia con gran magnificentia  
 e che esso andaua a fargli riuerentia,

Hòr quanto questo partito mi fosse  
 difficil per le fiamme gia inueccbiare  
 entro al mio cor mal credo ch'ſi posse  
 imaginar da chi non li ha prouate  
 pur la vergogna tanto mi percosse  
 recandomi a memoria le giornate  
 per me mal spese in seguitar amore  
 che subito cangiai animo, e core.

E dissi al padre mio se'l non vi spiace  
 lo inuito accettaro di buona voglia  
 che m'ha fatto il m'io cio signor verace  
 e spero che buon frutto se ne coglia  
 rispose lui piu cara ho la tua pace  
 che la propria salute, e manco doglia  
 mi sia l'hauerri in galia sano, e viuo  
 che quiri infermo d'ogni laude primo

E dubitando ch'io non mi pensasse  
 com: suo e esser de gli amanti v'sanza  
 subitamente n'ordine mi misse  
 dandomi serui, e danari a bastanza  
 poi al partir moue cose mi disse  
 fra lequal mi de questa ricordanza  
 ch'io fosse sempre discreto, e prudente  
 for de la patria, e benigno a ogni gẽte,

E che via piu che g' tarabbiar can  
sempre haueſſe a fuggire e mai dicenti  
e che frenasse la lingua, e le mani  
in ogn' loco, e fra tutte le genti  
e che non me accostasse a parteg ani  
in patria alcuna mai ne a fraudolenti  
e ch'io doueſſe come se richiede  
primamente morir che romper fede.

E ammonito che m'hebbe dopo molti  
baſci mi d. e la ſua benedittione  
figliol dicendo alho: mi ſeran tolti  
tutti gli affanni quando le perſone  
diran che tu bai laſciati i penſier ſtolti  
e ſcordata colei che hoggi e cag one  
che'l dolce padre tuo ſenza figliolo  
quiu' runanga ſconſolato, e ſolo.

Le cui parole mi ſtrinfer ſi forte  
el coꝝ ch'io non gli poti piu riſpondere  
anzi penſando a la mia triſta ſorte  
mi cominciai di vergogna a cōfondere  
pur poi al fine vſcito de le porte  
in altre fantaſie m'hebbi a diſondere  
e tanto el caualcar ſollicitai  
che'l terzo gio: no a caſal mi trouai

E quiu' i giunto inteſi che'l Marchese  
ſera verio Marſilia dilatato  
e che tutti i piu degni del paefe  
l'haneauo i tal viaggio accompagnato  
e che duo giorzi quel ſignoz cortefe  
oltra il termine hauuto era indugiato  
con tutta quanta la ſua baronia  
ſol per bauerme ſeco in compagnia

Ond'io piu che mai auido, e bramolo  
di conoſcer lo illuſtre mio parente  
pigliato che hebbi vn giorzo de riſoſo  
l'altro dietro gli andai ſeruidamente  
e ben che'l camin foſſe faticolo  
per riſpetto de l'alpe, e l'altra gente  
le voglie erano alhoza in me ſi prone  
d'andar ch' piano mi pareua ogni mōte

Trapaffare poi l'alpe, e perucuro  
preſſo a Marſiglia circa vna gio. neta  
dal caldo, e da l'affanno combattuto  
di montar feci tutta la brigata  
a vn hoſtier ch' tenea p ſegno vn ſcuro  
ſopra il qual era vna volpe ingabbiata  
evn bœue ch' cœa nō piu temu habbia  
e polli poi che le volpe ſingabiano. (no

E quiu' preſo alcun rinfreſcamento  
a l'hoſte ſupplicai che in cortefia  
oltra il gia riceuuto pagamento  
mi voleſſe inſegnar la miglioz via  
e quel ch'era vn ribaldo a compimēto  
ſi proferſe de farne compagnia  
e di condurme libero, e giocondo  
p la piu corza, e ſenzavn dubio al mōdo

Onde io preſtando fede a ſue bugie  
per guida lo accettai, e non me accoſi  
che colto m'hebbe circa il mezo die  
a vn paſſo oue piu volte mi contorſi  
perche ſerrar mi vidi fra due vie  
e in vn tratto lenar tutti e foccoſi  
da certi ladroncelli che'l male hoſte  
quiu' tenea come cani a le poſte

E voſſeme ferir quel traditore  
ma vn de miei famigli ſe g'i oppoſe  
che gli aſſiſſe vna pūta in mezo il coꝝ  
dicendo tue ſeran le prime roſe  
per la cui morte i latrati a grau furoꝝe  
ci furno adofſo e l'un di loꝝ mi poſe  
rigidamente crollando le ciglia  
vn ſtocco al petto, evna mǎ a la briglia

Ma con tanta preſteza il deſtrier volſi  
ributandoli il ſtocco con la ſpada  
che a mal ſuo grado quindi mi diſciolſi  
facēdomi ancho a gl'altri dar la ſtrada  
e a piu d'un par di loꝝ la vita toſſi  
prima che vſciſſe di quella contrada  
poi via fuggendo dal timor cōdotto  
tanto che'l caual mi ſcoppio ſorto

Pensati mo peregrin de che voglia  
doueu in su quel punto ritrouarmi  
che s'io sentiu mouer vna foglia  
temeu tutta via de riscontrarmi  
cô q̃i laroni anchor m'era grã doglia  
il non sapere in qual parte voltarmi  
ma piu il veder mi oppresso da la notte  
senza cōpagnia fra spelonche, e grotte

Senza compagni dico perche tutti  
da quei ribaldi amazzati mifuro  
nel primo assalto, e così mal condutti  
che ogni raggio per lor dinēto oscuro  
e io rimasi con sospiri, e lurti  
peggio che morto, e men di lor sicuro  
fra l'ombre de la notte in vie dubiose  
oue eran fiere, e bestie venenose,

Pur per seruar la vita me ingegnai  
di ascēder sopra vn olmo e quini ascēso  
fra le fronde piu spesse me accosai  
per non esser d'alcun la su compreso  
e così stando senza dormir mai  
circa la meza notte vidi accerso  
vn gran foco nel bosco, e a q̃l d'intorno  
e latri che m'hauean robato il giorno

E certamente io non ero lontano  
per quel ch'io puoti alpoza immaginare  
al sopradetto foco vn trar di mano  
giudica mo come doueua stare  
e vn d' quei ribaldi il piu soprano  
comincio tra i compagni a dispensare  
il butin guadagnato a le mie spese  
oue non poco fra lor si contese,

E questa tal contesa procedea  
per vn ronzin ch'era gia stato mio  
molto leggiadro, e si a ciascun piaceua  
che l'amicitia ando quasi in oblio  
ma il Duca lor che'l danno antruedea  
gli disse con parlar benigno e pio  
compagni el non si vole per si poco  
porre in vn tratto tanta carne al foco

Poi sentendo che'l caual se assignasse  
e colui che lanciando in qualche pia  
colfer di dardo piu ch' gl'altri entrasse  
la cui sententia accettar come santa  
ne pure vn sol vi fu che cio biasmasse  
fra quella turba ch'era tale, e tanta  
anzi d'accordo a l'olmo doue io era  
se adrizar tutti accolti in vna schera

E tanti dardi a vn tratto vi ficcaro  
che'l duro tronco da la cima al piede  
tutto quanto piu volte conquassaro  
il che non poca paura mi diede  
ma Dio volle ch' in su mi nō guardaro  
ch' vn fiero orlo hebbe di me mercede  
ilqual vsci portato dal furore  
contra costor d'una spelonca fuore

Dil che aneduri, e latri abbandonaro  
subitamente el cominciato gioco  
e l'arme piu sicure in man pigliaro  
per sospinger la fiera di quel loco  
ma quella in modo si caccio fra loro  
ch' quattro, e piu ne occise, e i così poco  
spacio, che gl'altri dal timor sospinti  
se ne fugirno lacerati, e vinti

Così ferno i canalli, e le iumentē  
e tutte l'altre bestie ch'eran seco  
qua e la fuggendo indifferenemente  
per quel gran bosco d'ogni luce cieco  
e io su l'olmo piu che mai timente  
mi stauo come sopra vn alto speco  
a contemplar la diuina facta  
che in parte hauea di me fatto vedea

Partita poi la sera apparue il giorno  
che mi cauo d'ogni sospetto fori  
perche io vidi guardandomi intorno  
gran quantita de gregi, e de pastori  
quali tanto mi rassicuorono  
che sgregato da tutti i timori  
incontinentemente giu de l'olmo scesi  
e verso le lor mandrie il camin presi

Oue al fin peruenuto raccontai  
cio che'l di inãzi, e la notte me occorse  
a vn pastoz vecchio che quini trouai  
ilqual benignamente me foccorse  
dapoï per mitigar gli aspri miei guai  
verso Marsiglia a vna lega mi scorse  
condolendosi sempre del mio danno  
come i buoni, e pietosi huomini fanno

E dazato che m'hebbe a buon viaggio  
con la pace di Dio me lasso gire  
dicendomi che fin de quel riuaggio  
mi bisognana il rodano transire  
e che io trouarei libero il passaggio  
e molti che me bariano a custodire  
fino a Marsiglia gratiosamente  
perche le strade eran piene di gente,

Onde io ringratiatol me auiai  
a pie ben che'l non fosse mio costume  
per quel riuaggio con fatica assai  
tanto ch'io giunsi al sopradetto fiume  
e de quindi a Marsiglia capitat  
pria che Phebo occultasse il diuin lume  
ma li alberghi di dentro eran alhora  
si pieni ch'io conuenni star di fora.

E la disgratia a me sempre vicina  
mi condusse a vno albergo di tal sorte  
che volendo adobbarmi la mattina  
per gire a ritrouar Lambertuccio a corte  
trouai che vn latro hauea fatto rapin a  
de le mie spoglie, e scritto i su le porte  
colui che dorme co i cõpagni a proua  
spesse volte ingannato se ritroua

Ma peggio me internene che'l patrõ  
de l'hostaria tronandosi ancho lui  
robbato mi fe mettere in pzeione  
oue gran pezo tormentato fui  
pur tanto seppi vfar la mia ragione  
al iustizier che'l mancamento altrui  
non fu punto in me come credea  
, l'ostite, che a tozzo incolpato m'hauea,

Anzi fu liberato al suo dispetto  
de tal periglio perche il iustizieri  
mi conobbe esser senza alcun difetto  
e assai piu danneggiato che l'hostieri  
nel pprio albergo d'choz mi de ricetto  
il che non poco mi facea mestieri  
pche q'l latro me hauea cõcio in guisa  
ch'io non teneuo altro che la camisa

Pur me accadette stando in q'l confino  
narrare vn giozno la suenura mia  
a vn clemente, e pietoso citadino  
ilqual me offerse per sua cortesia  
vno habito che hauea da peregrino  
onde io visto che a me si conuenia  
quella accettai via piu che volentieri  
per leuarmi da dosso al iustizieri.

Dapoï incominciai per la citade  
senza esser conosciuto da persona  
a procacciar le mie necessitate  
laqual miseria ancor nõ me abbãdona  
e mendicando in diuerse contrade  
scontrai lo Imperator: santa corona  
che giua a visitar la Maddalena  
tutto diuoto, e con fronte serena.

Tre hore e piu buro la canalcata  
pensa se seco era qualche barone  
onde io ristretta fra l'altra brigata  
cõ le mã me appogiai sopra il bordone  
ppinquo a vn vecchio c'hauea frequẽ  
la corte Imperial lunga stagione (ata  
che conosceua da l'infimo al maggior  
tutti i baroni de lo Imperatore

E d'uno in vno ce li nominana  
dico lo quello e'l tal che passa adesso  
e l'opze dopo il nome promulgaua  
facendone de tutti amplo pro cesso  
il che a l'orecchie miei si dilettaua  
ch'piu d'ogni altro mi gli poi apressa,  
sol per hauer notitia, e farmi certo  
se quui fosse il mio signore Lambertuccio

## C A N T O

Da me non l'hauerel mai conosciuto  
per Lambertio signor di Monferrato  
anch'or che inanzi mi fosse venuto  
come al fin venne da tutti hono-  
rato se per sua gratia quel vecchio barbuto  
non me l'hauesse col dito mostrato  
dicendo q̃llo e d'esso hor fargli honore  
e cui parole mi passorno il core.

Anzi giunsero al to'co assencio e fele  
al danno oltraggio, e alla miseria guai-  
talmente che l'inferne mie querele  
per l'ouercio dolor manifestai  
forte gridando ap̃i fortuna crudele  
cosi d'ogni valor priuato m'hai  
a questo iratto col tuo impouerirmi  
che per vergogna non osso a scopzirm.

E come disperato senza guida  
errai per la citta tutto quel giorno  
ma giunta l'hoza pot'chel sol s'annida  
e che ognuno al suo albergo fa ritorno

non veggendo per me compagnia fida-  
ne hostier che mi volesse in quel prom-  
albergar, me n'andai d'affanni pieno  
for di Marsiglia vn mi glío o poco meno

Que fortuna per piu trauagliarmi  
vn richo e bel palagio indi me offerse  
alqual giuto cercando de alloggiarmi  
picchiai piu volte e nessen mai me ap̃e  
perche al sereno bisognaua starmi  
ma il splendor de la Luna mi scoperse,  
co i raggi suoi a me pochi lontani  
diecto a vn palagg o vna stalla da cani

Laqual era da vn cato in modo aperta  
ch'io gli poteuo entrare a mio piacere  
senza che alcun me ne facesse offeria  
e diuentarne patron e messiere  
ma prima ch'io te dia notitia certa  
di q̃l che gndi poi m'hebbe accadere  
sotto qualche ob̃ra poderemo alquato  
pel cui riposo anch'io fo fine al canto



## C A N T O Q V A D R A G E S I M O.

**Q** Vando io psidro, e casi turbulenti e che ogn'hor cumulando sudì, e stenti  
ch' ocozeno ogni giorno al viuer per gire ornato de porpora, e d'ostro  
fra me stupisco ch' l'ho si corèti (nostro visto che q̃l che in molti anni se aduna  
tanto de stare in q̃sto monda ch'ioistro si perda a vn picciol volger di fortuna

E colei che e maestra de le cose  
 alfa toccar con mane a chi nol crede  
 pero non sian le voglie si bramose  
 de estoller tato in terra il mortal pede  
 perche le vie del mondo son dubiose  
 e chi piu in esse acquista men possede  
 anzi per tal acquisto si confonde  
 tanto e il venen che dentro si nascòde

E questo si conforma con la historia  
 che narra Orio infelice al core Orládo  
 ilqual s'era partito con gran gloria  
 dal padre e dala patria abbadonando  
 colei ch'gli hauea opresso la memoria  
 di anni integri fra se imaginando  
 che nulla cosa hauea ben da spèdere  
 in tal viaggio li posse offendere

E de qui nacqs a chi il ver bẽ cõprẽde  
 senza alcun dubbio il suo diffacimento  
 che quando vno in viaggio tato spẽde  
 rare volte va senza impedimento  
 perche contra di lui inuidia prende  
 subito l'arme, e fa tal mouimento  
 insidiandol per ogni foresta  
 che se'l nõ more al mẽ spogliato resta

Leuato Orio infelice dal riposo  
 insieme con Orlando gli narraua  
 ch' in qlla stalla entro tutto angoscioso  
 e che vn poco di paglia vi trouaua  
 ne laqual stando poi la notte ascoso  
 sopra il tetto odi vn che ragionaua  
 con vna dama inuaghita di lui  
 a laqual esponea gli affanni sui

E dicea sospirando hoime tapino  
 gia son quattro anni ch' per te languisco  
 continuamente la sera e'l mattino  
 e vn solo effetto anchor nõ parturisco  
 anzi mi sento venire al declino  
 de hora in hora talmente indebelisco  
 e tu pur stai a pascermi di vento  
 con dir che presto me farai contento

Adeffo e'l tempo se mi porti amore  
 da dimostrarlo mètre che'l tuo padre  
 si sta a Marfiglia con lo Imperatoze  
 a riformar le sue belliche squadre  
 ch'io ti potro cõdur senza timore (dre  
 verso sardegna oue ogn'boz la mia ma  
 ci aspetta, e chiama anzi suplica, e pga  
 ch' psto ádiado e ognũ di nui glui nega

Io gl'el nego perche senza te mai  
 non mi potrei partir di questo loco  
 se ben volessi così auolto me hai  
 co i sguardi toi ne l'amoroso foco  
 e tu gel neghi, e negato ge l'hai  
 per mostrar che di me ti curi poco  
 e che beffe ti fai del mio seruire  
 il ch' m'increbbe assai piu che'l morire

E colei gl'í rísposse el non e vero  
 Sardonio che di te poco mi curi  
 anzi si mi trasporta il desiderio  
 ch'io nõ confido a gl'inganni futuri  
 ne quel che sole accader de ligiero  
 ne i matrimoni clandestini, e oscuri  
 così mi acceca l'intelletto, e il core  
 le tue lusinghe e'l mio sfrenato core

L'esempio de Ariadna duro, e greue  
 me s'appresenta alla memoria spesso  
 e dice guarda non esser si leue  
 che fede presti acio che te promesso  
 ch'i gaudiobegli amiti e corto, e breue  
 e semp tiẽ l'assentio, e il fele apresso  
 e come il scorpio il venen ne la coda  
 acio che nulla o poco se ne goda

Che so io ch'i nõ m'habia a iteruenire  
 come a molte altre dõne e iteruenuto  
 che per valer loz amanti seguire  
 il splendor muliebze hanno perduto  
 il che li ha poi destinati a languire  
 fino alla morte e nessun li ha creduto  
 e la esperientia e fra nui tanto chiara  
 ch' chi ha itelletto a l'altrui spese ipara

Alhoz l'amante cominciò giurando  
a dir non temer Pulcassa mia  
che mai contra di te vadi pensando  
non che esercendo alcuna scortesia  
piu tosto soffrirai de stare in bando  
mentre ch'io vivo, e senza signoria  
che iassarti patire vn picciol danno  
come gli effetti ti dimostreranno

E sappi che glie vn mese, e piu ch'io te  
a posta mia p'ndurre in Sardegna (gno  
nel mar secretamente armato vn legno  
oue non si comprende alcuna insegna  
e sopra gli ho vn patto di tale ingegno  
che tanto fa adimpir quanto disegna  
in tutti i suoi viaggi, e mai non erra  
facciano pur se fanno in venti guerra

Hoz va disse la dama ch'io destino  
per ogni modo adimpir le voglie tue  
e vestite da poner pelegrino  
che anch'io m'ho pparate simil spoglie  
vientene poi a l'uscio del giardino  
circa questa hora, e fa sonar le foglie  
in qualche modo, o cō pietra, o con legno  
tanto ch'io senta, e nō dare altro segno

E non scoprir tale ordine a persona  
che sel mio patre il venisse a sentire  
io te acerto di questo in fede bona  
che'l mi farebbe subito morire  
pero se vero amoz ti punge, e sprona  
portati in modo che'l nostro partire  
cosi di notte senza tor combiato  
sia, se non casto almen casto trouato

Colui gli disse che la non temesse  
che in cosa alcuna de ordine mancasse  
e che sicuramente star douesse  
il che concluso di letto si trasse  
piu liero che sel ciel toccato hauesse  
o se con l'one a mensa si trouasse  
senza altri in quel dipartimento  
che non fosse il lor ragionamento

E quindi dipartito io che pure era  
nato d'un pfe ch'hauea qualche ingegno  
vedendomi condotto in tal maniera  
da la fortuna, e fuo' del proprio regno  
disi ch'io nō se arrischia indarno spera  
formado in me medesimo nel disegno  
sopra l'ordine dato poco auanti  
fra quei due congiuranti, e stolzi amanti

E comparir la notte seguente  
bauendo anch'io forma di pelegrino  
e vna lingua al bisogno competente  
me appresentai a l'uscio del giardino  
pria ch' Sardonio, e giunto incontenue  
toccai le foglie con vn bacchettino  
al cui sono la dama salto fuore  
estimando ch'io fosse il suo amatore

E io non meno ardito che'l bisogno  
al primo incontro vn bacio gli donai  
si lascio che anchor me ne vergogno  
e dopo il bacio per man la pigliai  
pian pian dicēdo altro piu non agogno  
poi ch'io t'ho meco, e se gia sospirai  
adesso esser mi pare il piu iocundo  
e il meglio auenturoso homo del mōdo

E così assimigliat la voce mia  
e le parole a quella del suo amante  
che non che lei ma ogni altro se seria  
ingannato quantunque homo prestante  
e credendosi hauerlo in compagnia  
se ne veniuu tutta iubilante  
meco dicendo Sardonio camina  
che presto si trouiamo alla marina

Io nō veggio mai l'hoza ch'io sia alcesa  
sul legno che tu dici bauer parato  
d'arme, o di gente per nostra difesa  
con quel patron gia tanto commendato  
e così caminando alla distesa  
entrassimo in vn bosco sinisurato  
oue tutta la notte caminassimo  
pria che l'uscita mai di quel trouassimo



E se l'auroza non fosse apparita  
che ci scopersse vn poco di poggietto  
ogni n di lui ge lassaua la vita  
tanto era sotto il bosco, e maledetto  
ma coici per l'affanno indebelita  
m s'appoggio col capo sopra il detto  
co ne se alcun ge l'hauesse percosso  
spesso dicendo ohime che piu non posso

Aiamami Sardonio car signore  
che tutte le speranze in me son morte  
aiutami se poi chi per tuo amore  
oltra che ho perso la paterna corte  
perdero auchoz la vita, e l'honore  
se'l ciel per sua pietra non cangia sorte  
onde io sentendo cosi lamentaria  
comunciai dolcemente confortar la

E dissi non temer che se'l ciel vuole  
ch'io ti possa condur la doue io bramo  
quest che adesso ti rincresce, e duole  
e che ti mostra vn fin languido, e gramo  
alhor ti scopzira rose, e viole  
anzi vn virente, e fruttuoso ramo  
alla cui ombra sedendo potrai  
sublimar la tua fama piu che mai

Non hai tu letto come le sabine  
fur da Romani gia per forza prese  
oue poi cominciozno gran ruine  
per tal ruine in tutto quel paese  
nulla dimanco hebber si liero fine  
che i rumulti cessorno, e le contese  
e le rapite acquisistorno tal laude  
che di lor Roma ancoz giubila, e gaude

E ragionando seco in tal maniera  
per acquietargli l'affannata mente  
essa si venne accozger ch'io non era  
il suo Sardonio per l'alba apparenze  
il che la strinse a dir mal fa chi spera  
in promesse de amante, e chi consente  
per pghi, o per lusinghe alle lor voglie  
isto che frutto e quel che se ne coglie

Io haueuo molti esempli noui, e antichi  
dinanzi a gli occhi, e ciascun me dicea  
non lasciare i pensier casti e pudichi  
per seguire il figliuol di Cibera  
ch' chi il segue e mistier che alfin fintri  
in qualche sorte miseranda, e rea (chi  
e io pur stolta non l'ho mai creduto  
fin che il simile a me non e accaduto

Io gli risposi Pulcasta bella  
non ti affliger per questo habbi patienza  
che la tua sorte sera manco fella  
di quel che quindi mostra la partenza  
vero e che al pprio honoz fusti ribella  
quando sospinta da concupiscenza  
ti lasciasti suadere a vn vil sardo  
de abbandonare il tuo padre Olobardo

Ilqual per quel che ho iteso, e capitano  
vniuersal de tutti e prouenzali  
tanto estimato dal Re Carlo mano  
che Marsiglian'ha pochi a lui equali  
e tu gli hai per seguire vno misulano  
comet itoz de tutti quanti i mali  
la cui promission sempremai falle  
inuistamente voltare le spalle

Ma loda Dio che dal sonno mi trasse  
quando colui ti parlaua sul tetto  
acio che l'honoz tuo non roinasse  
p creder troppo a vno amate scorretto  
ilqual quantonque al partir ti giurasse  
di non cometter mai alcun difetto  
e d'esserti fidel fino alla morte  
tutte le sue promesse eran ruote

Io gli odi dir dapoï che'l fu disceso  
giu di quel tetto si ti posso hauere,  
io mi ristoraro di tempo speso  
quattro anni indarno senza alcũ piacere  
che come haro di te diletto preso  
el non sera famiglio ne scudiere  
in casa mia ch' non t'habbia a sua posta  
poi che l'hanerti si caro mi costa

Onde io sentendo che quel patarino  
 volea vituperar tanta bellezza  
 prima che lui a l'uscio del giardino  
 mi volli appresentar p' tua franchezza  
 e ben ch'io ti rassembrai vn peregrino  
 non mi stimar pero di tal bassezza  
 qual habito ti da forse ad intendere (e  
 ch' doue e nebbia il sol po mal risplende

Io non gli fui così presto arruato  
 come da quatro bande me assaltorno  
 certi mori pirati ognun armato  
 iquali strettamente me legorno  
 e incontenente che m'hebbe legato  
 di peso in vna fusta mi porzorno  
 e quindi p' ridurmi a vno alto estremo  
 magior m'appresentorno i ceppi, et reo,

E quindi gli narrat' diffusamente  
 tutta quanta la mia genelogia -  
 e in che modo mi mossi, e cò qual gète  
 e cio che me interuenne per la via  
 lequal co' e bauerian fatta clemente  
 non che lei ma ogni siera as'pza, e ria  
 tanto ben gli dip' nsi lagrimando  
 il stato mio infelice, e miserando

Iudica mo fra te huomo di Dio  
 quando giunto mi vidi a si ria sorte  
 che contento doueua esser il mio  
 che non cessaro de innocar la morte  
 e quella ascosa ne lo eterno oblio  
 a i giusti preghi miei chiudea le porte  
 non p' pietà che 'l non fu mai suo officio  
 anzi il faceva p' maggior mio supplicio,

E divenuta al fin di me pietosa  
 mi disse poi che fortuna ci preme  
 ambobua avn tratto i qsta selua ombro  
 el fera buono a raccorzarli insieme (ia  
 onde io contento l'accettai per sposa  
 giurandoli per dargli maggior speme  
 che seco mai non mi congiungerei  
 che prima a Genoa condotta l'hareì.

E Pulcasta che di cio se auide  
 per quel ch' ella dapoì m'ha referito  
 scese nel poggio con si alti gride  
 che i pastori habitanti in su quel lito  
 trassero armati la con scorte fide  
 e tronatola sola al primo inuiro  
 gli adimadorno cio che gli era occorso  
 e se bisogno hauea de lor soccorso,

E con questo partiti di quel loco  
 a scender cominciassero il poggetto  
 e peruenuti in cima a poco a poco  
 combattuti dal freddo, e dal sospetto  
 in rina al mar vedessimo vn gran foco  
 alqual gia per andar posto in assetto  
 Pulcasta pregai che ascosa stesse  
 fin che da lei tornato mi vedesse

E lei disse stracciandosi la chioma  
 che essa, e 'l còsorte suo s'erano partiti  
 da i monti Pirenei per gire a Roma  
 e che fortuna gli hauea perseguiti  
 tutta la notte sotto graue soma  
 in vn gran bosco, e talinente smarriti  
 che se l'auroza vn poco piu tardaua  
 ognun di lor la vita gli lasciava

E quella obediante si nascose  
 fra certi arbusti in loco oue potea  
 vedere intorno a se tutte le cose  
 liberamente, e lei non si vedea  
 da chi passaua il che se piu an mose  
 le voglie mie che albor non richiedea  
 ta' che rassicurato il passo volli  
 verso quel foco, e mal frutto vi colsi,

E che saliti poi sopra il poggetto  
 il suo caro marito era disceso  
 nel pian per trouar qualche ricetta  
 oue e mori l'hauean legato, e preso  
 villanamente, e senza alcun rispetto  
 in vna fusta portatol di peso  
 e che per questo d'ogni gaudio privo  
 su per quel luo lagrimando giua.

Quel bon pastozz a parlar cominciare  
 verso costei dicendo o bella figlia  
 piu non possiamo a cio prender riparo  
 ne seguir la piratica famigla  
 per la distantia il che ne affai discaro  
 anzi tanto che ognun se ne scompiglia  
 ma se ven r ti piace al nostro hostello  
 ognun di nui ti fera bon fratello

E se'l viaggio tuo vorrai seguire  
 badece o piu de la nostra brigata  
 boggi o bohame si denno partire  
 che t'haueranno sumamente grata  
 e seco andando non potrai perire  
 pche lor fanno il linguaggio, e la strata  
 onde lei accetto la lor proferta  
 per non restar totalmente diserta

E giunta seco al pastozz rugurio  
 quini non riceuete altro che honore  
 il che ripuso lei per bono augurio  
 int gando in gran parte il suo dolore  
 il giorno poi dedicato a Mercurio  
 che fu il seguente mosso ogni timore  
 fu in viaggio al fuggir delle stelle  
 con dua pastozz, e dieci pastozzelle

E cosi caminando perueniro  
 al porto di Marfiglia oue trouato  
 vn bon nauiglio sopra vi saliro  
 tutto de pelegrin carco, e ingombrato  
 ma pria che se innauassero sentiro  
 cio ch' al Côte Olobardo era icontrato  
 de la figliuola, o che per ta e errore  
 tutta Marfiglia correua a romore

Ma Pulcasta intenta al suo viaggio  
 e piu che mai di veder Genoua ingorda  
 celaua i bei costumi el diuo raggio  
 de gliochi suoi fra quella gente lorda  
 p dargli a intender ch' de vil lignaggio  
 fosse discesa mostrandole sorda  
 a tutto quel che i nauti, e li Romei  
 parlauan quini in disponor di lei

E dapoì molti aduenet capitate  
 al bel porto di Genoua in terra scese  
 e tanto ando de contrata in contrata  
 dimando fra il popol Genouese  
 che l'habitation d'Ozio hebbe trouate  
 e il padre suo magnanimo, e cortese  
 alqual chiese sclinado il capo, e'l ciglio  
 rece: io per amor d'Ozio suo figlio

Quel gli rispose, e non senza gran duolo  
 di bona voglia ti baro ricetta  
 ma disimmet oue si troua il mio figliuolo  
 che di lui son intrato in gran sospetto  
 onde colui gli espole il tristo volo  
 d'ambi du nui, pensa mo che detto  
 douette hauer di nouelle si ladre  
 quello infelice, e sconsolato padre

Pur con patientia tolero ogni cosa  
 come quel ch'era vltimo a patir guai  
 e Pulcasta accetto per mia sposa  
 figlia dicendo meco ti starai  
 in loco di colui che la inuidiosa  
 fortuna ha perseguito sempremai  
 dal di che fu concetto infino a hora  
 ne de perseguitarlo e satia anchora

Odendo Pulcasta le pietose  
 parole del mio padre gli scoperte  
 gran quantita de pietre preziose  
 e disse to vo che queste sian disperse  
 a nome di colui che gia mi pose  
 l'anello in dito a fin da preualerse  
 con la salute mia d'ogni suo danno  
 clementissimamente, e senza inganno

Ma colui che non ha ne vuole hauere  
 fermeza alcuna nel suo regimento  
 in man de quei purgi si se cadene  
 acio che doppio fusse il mio tormento  
 onde io dispono far sel ve in piacene  
 apresso il porto vn magno casamento  
 e quini albergar tutti i forestieri  
 che passaranno per questi sentieri

Mambria.

A A

Impossibile era se Ozio se troua  
piu al mondo anchor che fra pirati  
che di lui non s'intenda qual che noua  
prima che l'anno passi o bona o ria  
Ma disse il padre mio instiga, e proua  
cio che in pensier ti vien figliuola  
e non ti sbigorre in cosa alcuna  
che a lui sta bene il tentar la fortuna

Composto poi l'albergo il se somire  
di tutto quel che se gli conueniva  
per potere honozare, e reuerire  
qualunque forastier quindi apparisse  
spetando pure vn qualche giorno odire  
d'ome nouelle, e in questo se esercita  
prima ch'nulla mai potesse incedere (re  
sette anni integri ognor piu pma al spede

E a questo modo peggiorando forte  
di giorno in giorno stenta be' dui anni  
continuamente inuocando la morte  
che mi venisse a trar di tanti affanni  
tanto che il Re de la superna corte  
mosso a pietà de miei granosi danti  
se venir voglia a quel can faracino  
de hauer p' suo dispoztion bel giardino

E non trouando alcun fra la sua gente  
piu di me idoneo a simile esercizio  
mi leuo da la stalla incontinente  
il che stimai non picciol beneficio  
assignandomi vn loco competente  
oue al garden se hauesse a dare uicio  
ne laquale opza poi me esercitai  
tanto che mi esso liberta acquistai.

Hor ch' ch' me accadeffe i quel sette ani  
in breue se ne puo fare vn discorso  
prima mi bisogno colmo d'affanni  
fra que pirati senza alcun soccorso  
stentar p'u mesi, e patir tanti danni  
che anchor ne pozo maculato di dozo  
e quando piu adopzar non mi potero  
per schiavo in Alessandria mi vendero

E come cio auenisse io tel vo esporre  
prima che a l'occidente si conduca  
colui ch' ogn'hor girando il ciel trascoza  
accio che'l tutto manzi a te reluca (te  
io m'era posto come spesso occorre  
tra gli hoztolani a tauare vna buca  
nel giardino, e caudando in modo apert  
la terra che vna tomba discoperia,

Ma il compratoz p' maggior mia ruina  
a vn maestro de stalla del Soldano  
che mi facea ogni di sera, e mattina  
coher d'ro boze, e piu la stregia i mano  
e portar con vn vaso a la cucina  
dal fite ch'era vn miglio, e piu l'orano  
quanta acqua consumauan le sue ancelle  
e ben, e spesso a lauar le scutelle

E subito ch'io l'hebbi discoperta  
volai vedere el fin d'itai tauoro  
per far la mente mia sicura, e certa  
de cio che quindi faceffe dimoro  
il che e figedo come ho ch'ha sofferta  
gran pouerta trouai tanto the foro  
sotto vna pietra anolto nel terreno  
che i patrimoni mio valea assai meno

E se ridioz per mia consolazione  
gli di mandauo meza hora di spassi  
esso mi percotea con vn bastone  
che harebbe fatto stauillare vn sasso  
senza pietra, senza compassione  
tutto piu volte da la cima al basso  
poi mi tenea per darimi maggior pena  
tre e quattro giorni legato in carpena,

Considerato quel che cio importaua  
la tomba per allora ricopersi  
perche il nimio no poco m'incalcinau  
recandomi la memoria i casi aduersi  
e la nimica sorte ogn'hor piu praua  
al vuer mio el danno ch'io soffersi  
di la da l'alpe el miserabil scono  
che hebba quando i Pirati mi ligorno

Pur mi disposi hauendo ritrouare  
 li del thesauro volse ristaurarme  
 non solamente del danno passato  
 ma cō guadagno a la patria tornarme  
 e per non esser d'alcuno impacciato  
 la notte quando io bonea riposarme  
 certe cassette de mia man composi  
 ne lequal poi il thesauro nascosi

E sopra gli piantai cedri, e limoni  
 datari, melaranci, e altri frutti  
 di gran bellezza odoriferi, e buoni  
 nel terren pprio che gli hauea p'dutti  
 e fatto questo con preghi, e con doni  
 a certi mercadanti fui condutti  
 m'accostai che volean gire in Ponente  
 fra pochi giorni, e lassar l'Ouente.

E tanto marrellat che vn de costoro  
 ch'era familiar del mio patrone  
 mi rifrancò per vna libbra d'oro  
 che gli diedi la sera in vn cantone  
 e francato ch'io fui senza dimoro  
 al patron dimandai in guidardone  
 del mio fidel servir tantanni inuano  
 quelle casse composte de mia mano.

E lui me concessè non sapendo  
 quel che dentro vi fosse onde io le posi  
 subito in la galea fra me dicendo  
 Il ciel vorrà pur mo ch'io mi riposi  
 e ch'io torni a la patria fin ponendo  
 vna volta a i viaggi miei dannosi  
 laqual speranza fu senza alcun frutto  
 come odiral se bene ascolti il tutto.

Io m'era già innuato a fin de gire  
 verso la patria libero e contento  
 el nauiglio del porto volca uscire  
 quando p mia disgratia manco il vento  
 siqual disturbo si n'ebbe a impedire  
 che ognun di nui per tale impedimēto  
 smontò oue io per forte mi scostai  
 tanto da glialtri che in terra restai

Qua poi veder s'io nacq nel mal pōco  
 che'l vèto apparue indzi ch'io tornasse  
 onde il patron d'andare auido, e pōco  
 deliberò che ptu non se indugiassè  
 comandando a qualunque era disgiunto  
 che prestamente in galea rimontasse  
 per il cui detto si fin, fretta rimontaro  
 che tutti a vn tratto di me si scordaro

E quando in mia malhora fui tornato  
 non riuedendo il legno in parte alcuna  
 giu del qual poco auanti ero smontato  
 ogni speranza in me restò disgiunta  
 tal ch'io mi missi come disperato  
 a maledire i cieli, e la fortuna  
 e inuocar per restor de le mie inuirtè  
 Cerber, Megera, e tutte l'altrè fante.

E si estremo cordoglio al cor mi prese  
 che incontenente occiso mi farei  
 se vn nostro mercadante Genoese  
 non hauesse frenati i dolor miei.  
 dicendomi che in termine d'un mese  
 volea quindi partire, e ch'io porrei  
 ridurmi a cor ch'io fosse più ch'pouero  
 sopra il nauiglio suo per mio ricouero

La cui proferita mi fu tanto grata  
 che subito rimossi quel furore  
 che poco inanzi m'hauea vulnerato  
 la mente, e di me stesso tratto fuore  
 onde fattome al fin di sua brigata  
 incominciai a chiamarlo signore  
 e andargli dietro la sera, e'l mattino  
 come se stato fosse vn ragazzino.

E questo faceuo io per non restare  
 vn'altra volta beffato, e schernito  
 da la fortuna, e per poter tornare  
 a quella patria oue già fui natrito  
 tanto che il mese s'ebbe a terminare  
 in fin del qual trouandosi espedito  
 il mercadante, e senza impedimento  
 subito fece dar le vele al vento

E tūto giorno, e notte il mar solcalſimo  
che a la volta de Rhodi peruenſi mo  
oue da Turchi oppreſſa comenciaſi mo  
vno aſſalto feroce, e crude ſi mo  
nel qual tutti p uolte dubitaſimo  
de non perder anchor che porreſſima  
foſſe il noſtro nauiglio, e inſopagnabile  
coſi fu la battaglia variable

Pure al fin nui reſtaſimo vincenti  
e a Turchi ogni coſa ſuperiori  
per bauer maggior legno, e cōbattenti  
pin de loro atti, e in battaglia meglioſi  
nulla di manco furon ſi feruenti  
nel principio a ſcoprire i lor valori  
che due volte il nauiglio per tal op:a  
cō noſtra grā vergognando ſoſſopra.

E ſe quei de la gabbia per ſciagura  
ſe fuſſero in quel ponto ſo gottiti  
la naue era per nui ſi mal ſicura  
che Turchi vi ſarian preſto ſaliti  
ma il continuo girar ſenſa m ſura  
che facean gl'ingabbati homini arditi  
ne occiſen tanti che la lor diſeſa  
cōſtrinſe i Turchi abbādonar la impa

Laqual vittoria quantonque preclara  
foſſe, veracemente ſi puo dire  
che quella ci coſtaſſe molto cara  
tanti di noſtri ve hebbeno a perire  
e io come alcun ſegno ti dichiara  
vi fui ferito, e ſi preſſo al morire  
mi trouai che due volte in vn ſol giorno  
e compagni per morto mi ſegnorno

De gli altri impedimenti pure a Tai  
baueſſimo oltra queſto, e noie tante  
che qualche volta gram: mi trouai  
de non eſſer rimato nel Levante  
pure a la patria dopo molti giat  
giungeſi, oue il ſaggio mercadante  
mi diſſe con parlar benigno, e pio  
che proueder doueſſe al fatto mio,

Onde ringraſiaſi del ſeruitio  
che eſſo fatto m'hauea ſimontai dicēdo  
che anchor ricambiareſi tal beneficio  
vna volta col tempo a Dio piacendo  
dapoī riuolto a que' famoſo hoſpicio  
che ſe far Pulicaſta, vn furridendo  
mi diſſe che meſſer Bernardo Doſa  
l'hauea cōpoſta, a fin de acgiſtar gloria.

E che le ſue richieſe in fare honore  
a forastieri conſumando andaua  
ſi largamente che per tale errore  
non poco a pouerta ſi approſſimaua  
il cui detto mi fu vn coltello al core  
odendo che'l mio padre ſi ſpogliaua  
per paſcer gente ſtrana di quel bene  
che douea terminar l'aſpre mie pene.

Par per bauer più chiara notizia  
a lo hoſpicio rico:ſi in fin del giorno  
nel quale errando con ſumma letitia  
duo giouenetti per man mi pigliorno  
e baſciatome in ſegno de amicitia  
in vna ricca ciambra mi menoſno  
e vn prezioſo bagno mi acconciaro  
oue turo più volte mi lauaro.

E incontenente che m: bebbe lauato  
mi fenn: entrare in vn candido letto  
tutto d'oro, e di ſeta coperrato  
nel qual mi colcai quaſi al mio diſpetto  
come quel che ſe hauea dimenticato  
per ſtar ſette anni ſchiano ogni dilecto  
dapoī me rueſſirno al modo loro  
e rueſſito a menſa mi aſſetoro

A laqual ſtando manſueta, e bella  
mi ſi ſe inanzi di nero veſtita  
Pulicaſta gentil leggiadra, e ſuella  
da tre donne di tempo cuſtodita  
che: di continuo accōpagnaua quella  
quando dal padre mio facea partita  
e q uui poſta a ragionar con meco  
m: adimando ſi ero Latino, o Greco

Onde io presto a narrar gli cominciò tutte le mie disgracie d'una in vna e cio che m'era interuenuto mai dal di ch'io fui riposto ne la cuna fino a quel punto che sola lasciai la mia diletta, e in man de la fortuna vestita a modo d'una peregrina sopra a vn poggetto a lato a la marina

Considra mò se nõ sei piu che horrendo qual figlio in su quel pòto haria potuto celarsi al caro padre non l'hauendo per spacio de tanti anni m'hai veduto io l'abbracciai strettamente dicendo non me cercate piu ch'io ion venuto a onza de colei che insino adello u'ha fatto star con l'animo perplesso

E come quei Pirati mi vendero in Alessandria città del Seldano a vn suo mastro di stalla il piu strano hò di tutto il Levante, e n'acò humano poi del libeioz gli es: osi el magistero e in che maniera quel me vici di mano lequal cose ascoltandole non puote far che non si bagnasse ambe le gote

Onde riconosciuto per tal detto (ro dal padre mio lui se come ta: hora suol far il nau gante cir conspetto quado d'un grà periglio e vscito fuora che chinsi gliocch: al passato sospetto si del presente gaudio se immoza che solamente a quel si mostra intenza e non ascolta altro ragionamento

Onde a la fin di me certificata perfettamente al ciel stete le mai i benedicendo la bonta increata che n'hauea anchor cògiuiri salui, e santi insieme per sua gratia vn'altra fiata e liberati da casi aspri, e strani al cui detto verso tanta dolcezza ara nui che ognù piacea per ceneresa

Hor scordazoni al fin de tutti i guai sostenuti nel tempo aspro, e rio mi disse figlio nui douemo hozmai por gli affanni, e le lagrime in oblio e terminar con gaudio i tristi guai poi che per gratia del clemente Idio a la patria ti vedo ritornato piu bel ch' nõ credeni, e i migliori stato

E in questo gaudio di lagrime misto lenassimo le voci in modo tale ch' il padre mio la cose afflito, e tristo dubuando di qualche maggior male e peruenuto al non sperato acquisto a Pulicastro dimando per quale cagion tante lagrime versaua e chi era quel che seco lagrimaua

E Pulicasta per meglio acquietar me hauendo inteso il paterno latino non stette piu con lagrime a turbarme anzi mi meno a spasio nel giardino e quivi gionta comincio a narrarme che vn certo mercadante Savono hò di grà stima albergado in quel loco gli hauea ibellito il suo giardi nõ poco,

Rispose lei glie vn messo che ci manda Ozio vostro figliolo, e mio marito e a cialcadun di lui si raccomanda come quel che si troua a mal partito alhora il padre mio con voce blanda me le rimolse nate inen erito e in gratia mi prego ch'io l'auissasse in c: e stato il figliol si ritrouasse

Onde io gli adimandai in che maniera cio fatto hauesse, e quella me r: spose che cenando con lui la prima sera per intender di me il tento in piu cose e che esso gli narro q: che occorso era a vn Taliano in Levante che gli pose credendo hauer finita ogni sua guerra piu cose in naue, e poi rimase in terra

E che fra l'altre hauesse ceru arborcelli  
di quali gli volea fare vn presente  
da ornare il suo giardin peche era bell  
e che essa gli accetto benignamente  
onde io fattomi poscia mostrar quelli  
a Pulicasta dissi si clemente  
me stata la fortuna in questo giorno  
ch'io gli perdonò ogni passato scorno

Sfondate poi le casse de mia mano  
gli discoperii tutto quel thesozo  
ch'io cauai de la terra del Soldano  
riuendo in seruitù fra il populo mozo  
così al mio padre ch'era prossimano  
mostrar il volsi, e a tutti coloro  
che nel giardino alpoza si trouaro  
dìl che non poco meco se allegarò

Venuta poi la mattina seguente  
io feci uisitare i primi cittadini  
de la citade, e ciascun mio parente  
a vn bel conueto, e gli amici, e i vicini  
e giunti che vi furno incontimente  
me gli mostrai narrando i strā camini  
ch'io haueuo fatti, e le disgratie ocoise  
e qual fortuna a la patria mi scorse

Dapoi solennemente riposai  
Pulicasta per moglie, e risposata  
si sonuose noze cominciai  
che duron fino a la ottaua giornata  
nel qual tempo si tenne sempremai  
corre bandita per ogni brigata  
in casa nostra, e compiute le feste  
fortuna ci scopersi vn'altra peste

E questo fu che Pulicasta, e io  
a vn tratto se isfermasseno in tal modo  
che ognun di lui ando quasi in oblio  
tanto more crudel ci strinse il nodo  
onde io promisi a lo immortale Idio  
puramente di cor seaza alcun frode  
di uisitar lo Apostol di Galicia  
se'l ci rendea la perduta leticia,

E conseguito il dono adinuadato  
perfettamente come si richiede  
mi misi in via dal uoto stimolato  
per non mancare al uo signor di fede  
e caminando giunsi ne lo aguato  
del fier Murdite che in preda mi diede  
a i Saceroti suoi come tu sai  
che me obligano sempre a patir guai

Ma la venuta mia fu poi cagione  
che tal sentenza nen hauesse effetto  
così te ne sia al fin buon guiderdone  
per me renduto nel diuin coospetto  
e con questo finì il suo sermone  
Orlando gli rispose io ti prometto  
ch'io non vidi mai hom sotto la luna  
più di te conquassato da fortuna

E sappi che a Mariglia mi tronai  
quel giorno che'l tuo focero se accorse  
de la figliola il che gli spiacque assai  
anzi tanto che quasi a morte corse  
e quel Sardonio che allegato m'hai  
entrato nel giardin si auante scorse  
cercando Pulicasta qua e la indarno  
che i famigli di casa si svegliarno

E subito svegliati il seguitoarno  
da tante bande che volendo uscire  
del giardino a la porta il circondarno  
in modo tal che'l non puere fuggire  
dapoi legarol stretto il dimandarno  
qual fosse la cagion del suo venire  
ond'el per escusarsi gli rispose  
ch'era tenuto a coglier de le rose

Ma vn dì lor gli disse per mia fede  
altro che rose qua cercando andant  
si che ala scusa tua noc ben si crede  
trouano vn'altra che meglio ti sgrau  
e impregonato poi per farlo herede  
de più miseria se portar le chiavi  
de la pregon e a Pulicasta bella  
come ne l'altro canto si fauella





## CANTO QVADRAGESIMOPRIMO.

**O** Sacre tante e benedette diue  
o gratie infuse dal superno Giove  
accòpagnate il mio igegna che scrue  
de nostri antichi le mirabil proue  
per eccitar qualonque in ocio viue  
a imitar le lor opre e quindi, e alroue  
visto che sempre l'huom mouer si sole  
piu per gli esempi che per le parole

Giunti e famigli a la camera picchiaro  
tanto che ferno apur la camariera  
e aperto c'hebbe dua di loro entraro  
per dir a Pulicasta in che maniera  
s'eran pozati, e non la ruroaro  
laqual cosa gli parue si straniera  
che stupefatti attoniti, e smarriti  
stienno gran pezzo come tramoziti

Gl'altri compagni come cio sentiro  
non persero piu tēpo a cercar quella  
anzi al padre in gran fretta se ne giro  
verso Marfiglia con questa nouella  
e scopertoli il caso acerbo e diro  
essò morto con piu compagni in sella  
co i quali tutto il giorno errando andò  
dizero alla figlia, e mai non la trouò

Tornato poi a casa mal contento,  
fece metter Sardonio alla tortura  
ilqual confesso vinto dal tormento  
esser stato cagion di tal sciagura  
onde Olobarbo pien di mal talento  
per questo il posò in vna pregon scura  
giurandoli che nol traria mai fuore  
sia che renduto nò gliera il suo honore

Pero a la ritornata nostra voglio  
che in ogni modo passian da Marfiglia  
p' trar quel pover padre di cordoglio  
che non sa quel che sia de la sua figlia  
e quell'altro meschin c'è fa germoglio  
de lagrime bagnandosi le ciglia  
ne la prigione anzi si strugge, e rode  
de laqual opia acquistara gran lode,

E con questo accordati nuxa pla  
canando la Spagna trappasso:  
e in vn paese detto Andologia  
c'è fra Galmia e Spagna capirozo  
oue piu peregrini in compagnia  
circa l'hoia di nona risconrozo  
che scendea giu d'un colle a passi lenti  
fuora di modo tristi, e mal contenti

A A uij

Ozlando che gli vide così mesti  
volse sap chi gli hauea fatto oltraggio  
e quei piangendo da più danni infesti  
gli recitorno tutto il lor viaggio  
e che giunti a l'apostol casti, e honesti  
comedie andar chiua i peregrinaggio  
a l'inarar de la chiesa erano stati  
crudelissimamente assassinati.

E che de trenta compagni che entrano  
nel tempio a fin de venerar il santo  
quindici a gran fauca ne camparo  
percosi e lacerati da ogni canto  
rispose Ozlando io il faro costar caro  
a più di sette il sangue che hanno spato  
questi ribaldi non passara molto  
se gli douesse anch'io restar sepolto.

Ma quei poveri affitti non sapendo  
quanto valesse il nouo peregrino  
incominciarono andar persuadendo  
che'l non intrasse in sì fatto cammino  
anzi che'l si venisse riducendo  
verso la patria, o lontano o vicino  
che a quella fosse se campar volea  
lui el compagno suo da morte rea

Ben dapoco farci rispose Ozlando  
se per timidura conasse adietro  
hoza che al fin mi vengo rapressando  
anchor che quel me si mostrasse ingeto  
perche colui che va peregrinando  
de virilmente in paese, e in secreto  
magnificar il nome del signore  
e morir se'l bisogna per suo amore

Pero dispono voler adimpre  
quantunque il loco impedito si troni  
il voto mio se io douesse morire  
e non vo che vltra da quel mi moui  
onde color sentendo così dire  
gli risposeno amico tu ne giouir  
tanto con queste tue buone parole  
che ognū di noi con teo morir vuole,

E sbaudito il timor che poco auaui  
gli hauea prestati a uoglier i calcagni  
con Ozlando le vntorno tutti quanti  
da veri, e fidelissimi compagni  
col qual verso Galicia camminari  
accio che Astolfo di me non si lagni  
voglio lasciar li per alquanti giorni  
perche ghe tēpo bormai ch' a lui ritornai,

Io el lasciai che rapito Durindana  
cōtra il voler de chi l'hauea i governo  
s'auo ver'o la prouincia Hispāna  
a fin che'l nome suo sonasse eterno  
nulla stimando la gente pagana  
e m'uccidendo al ciel nō che a l'inferno  
come e costume de braueggiatori  
che fan poche facende, e gran rumor,

E con questa sua bozza peruenuto  
in Catelogna scontro vn canagheri  
ch'era mirabilmente proueduto  
d'arme, di soprazeste, e di destrieri  
con di lancia, di mazza, e di scuto  
e di cio che a vn giostrante fa mestieri  
e oltra l'arme hauea vna damigella  
de quindici anni in groppa molto bella,

De laqual inuaghito il nostro Inglese  
disse a quel canaglier se gentil sei  
come l'aspetto tuo baron corese  
mostra, famme vn presente di costei  
accio che poi tornato in mio paese  
possa redir fra li compagni miei  
l'immenza corezia de Cattelani  
e far tacer chi u'appella inhumani

Rispose il Cattelano io non mi curo  
che tal fauore a questa patria doni  
in vituperio mio anzi t'giuro  
che vn di noi cōuerà votar gli arzoni  
se non mi lasi andar franco, e sicuro  
al mio viaggio, e se più mi ragioni  
che p te me habbia a primar di costei  
senza laqual destrutto rimarei

Quanto a l'esser gentil io ti fo certo  
ch'io nò vo tor a me p bar a vn strano  
considerando il stento che ho sofferto  
per amor suo circa setti anni in vano  
e che a l'ultimo poi d'arme c'perio  
me l'ho acquistata con la lancia in mano  
giostrando inà a lei tre giorni inieri  
contra pm de cinquanta cauaglieri.

O pensa mo se a te vorro lasciarla  
con per dir valla cauaglier stolto  
che in setti anni mi ion per acquistarla  
in piu de cento miglia morte auolto  
e tu ti credi in vn punto abbracciarla  
e farne le tue voglie a fren disciolto  
come se t'possessor d'una tal dama  
stimasse piu la vita che la fama.

Ri spose Astolfo molto sei ardito  
se con meco ti credi hauer honore  
ch'io non ho mai tronato in alcun sito  
cauaglier che sia giunto al mio valore  
pero te sforzo a variar partito  
e a lassarmi costei senza rumore  
che glie talbor gran prudètia il sapere  
conceder quel che non si puo tenere

Coiui rispose io non voglio primarmi  
a posta de huom che sia de la mia duna  
per vdir solamente minaciarmi  
se superch'io valor non me ne prima  
che quanto te mi tengu buon ne l'armi  
e forse piu come fu questa rima  
spero most. ar ti inanti che'l sol smonti  
se con la lancia meco ti rafronti

Diffe l'Anglese metti gin la dama  
e prendi poi a tua posta del campo  
ch'io vo veder qual di noi piu l'ama  
e chi per lei scopzura maggior vampo  
e se tanto sei au. do di fama  
quanto mostrasti nel tuo primo stampo  
onde coiui per tal risposta stretto  
prese del campo qua al suo dispetto.

E per Cupido giura e pel Dio Marie  
de ridur se vitoria glie concessa  
colui che lo impedisse i loco, e in parte  
che senis inà bara la moue impressa  
poi dice a quella che'l cor gli disparte  
non ti smarrir per cosa a noi successa  
bè che questo lairon ci turba alquanto  
che tu il vedrai al fin restar con pianto

E cio detto in gran fretta andar si lassa  
verso l'Anglese che adosso gli viene  
tutto furioso con la lancia bassa  
p mostrar ch'co: d'huomo i petto n'ene  
nel qual insccontro ognun di lor si passa  
il scuto ma il pagan non ti sostiene  
che Astolfo per hauer la damigella  
a mal so grato il fa votar la sella

E subito che a terra l'hebbe messo  
gli disse cauaglier la dama e mia  
non sperar piu che la ti s'eda appresso  
prouedi al fatto tuo per altra via  
colui rispose vn don mi sia concesso  
da te gentil barone in cortesia  
prima che di costei me habbi priuato  
se tu non voi ch'io mora disperato.

Il don ch'io vo da te cauaglier franco  
e che me occidi di tua propria mano  
con quella spada che ti pende al fianco  
per non hauer sempre a stetar invano  
e cio nò chiedo gia per ch'io sia sfaco  
d'amar costei anzi il restar l'eterno  
da lei mi sforza a chiederti la morte  
guarda s'io son condotto a trista sorte

Astolfo che non ha il cor de Adanate  
considerando le fatiche, e il stento  
che hauea durato quel pouero amdre  
tanti anni a se il chiamo da pietra speto  
dicendo non pensar baron prestante  
che mai consenta al tuo disfacimento  
ne che priuar ti voglia di costei  
quandonque molto piaccia a gliocbi miei

Anzi ho disposto lassarla in pace  
 senza pigliar di lei alcun diletto  
 per dimostrarre ch'io non son rapace  
 ne come già pensasti vn hom scorretto  
 sì che guidala homai doue ti piace  
 e non hauer più di me alcun sospetto  
 mettegli tutti quanti in abbandono  
 ch'io te ne fo liberamente vn dono.

E se sicura non ti par la strada  
 io t'accompagnarò fin che serai  
 con costei giunto in la propria cōrada  
 guarda se gentilezza in me può assai  
 e se bisogno sia d'oprar la spada  
 così mi portaro che forse mai  
 non vedesti a tuoi di, quui ne altroue  
 a vn cavaglier far sì mirabil proue.

Co'ui che si vede a qual debil agio  
 in conspetto al fier lupo dubitando  
 d'Astolfo non lo volse per compagno  
 anzi il regradò magnificando  
 il ben suo generoso eccelsio, e magno  
 dicendo che sempre era a suo comando  
 e che tal gentilezza a tutte l'hoie  
 portarebbe scolpita in mezzo il core.

Se tu non voi baron che teo vegni  
 rispose Astolfo pigliate almen cura  
 già che pratico sei per questi regni  
 de farmi ritrovar qualche ventura  
 accio che i gesti miei gloriosi, e degni  
 possian viuere fin che'l mondo dura  
 in la memoria de ciascun mortale  
 che virtù senza fama poco vale.

Io te insegnaro disse el Castellano  
 vna ventura se fede mi presti  
 mediante laqual baron soprano  
 potrai quasi in vn di far manifesti  
 per tutto quanto il territorio Hispano  
 e tuoi gloriosi, e magnanimi gesti  
 e acquistar sì gran nome, e tanta gloria  
 che sempre riuera la tua memoria

Narrami in gratia che vettura e cossa  
 disse l'Anglice se audaci ch'io me moua  
 che come io so la cosa manifesta  
 più voglia me verra de farne proua  
 colui rispose vna anipla, e gran forza  
 e quindi appresso in laqua se i troua  
 vn ponte nominato ponte Vsgo  
 che dura ben tre miglia sopra vn lago.

E in fin del ditto pōie, e vn bel castello  
 fondato sopra vn poco d'isolella  
 e'l vecchio Giozante habita quello  
 con vna figlia appellata Argonetta  
 tanto leggiadra che Cuntio, e Ristello  
 e altri assai de l'amorosa setta  
 per acquistarla impregonati stanno  
 già son più mesi con vergogna, e danno.

E mai non videranno di pregiare  
 in fin che qualche canaglier erra, e  
 non si discopra in lor disensione  
 che far sfaccia al vecchio Ciorosne  
 da quel che si videro in sua magione  
 la prima volta che gli andarno inante  
 guarda mo se tu vuoi baron decoro  
 mettere a tal ventura per costoro.

Albergo Vantarozio e nominato  
 il loco oue ti mando franco sire  
 nel qual serai al principio bonorato  
 tanto che a pena tel saprai redire  
 poi te bisognara esser vantarato  
 e sel aduen che non pessi adimpire  
 il vanto, ti faran subito porre  
 presso a gli altri in vn fondo di toire.

Rispose Astolfo se la virtù mia  
 e quella ch'esser suoi rendite certo  
 ch'io canaro color di pregionta  
 prima che'l terzo di si sia scoperto  
 sì che vaine in pace e la tua via  
 poi ch'io son fatto d'ogni cosa esperto  
 e non mi tener più con clancie abada  
 che'l tempo e breue a così lūga strada

Non hebbe il Castellano mai nouella  
miglior di questa alcuna sotto il cielo  
che partito l'Anglese monto in sella  
tutto ripieno d'amoroso zelo  
e disse verso la sua dam'gella  
così m'ha fatto hoggi arufar il pelo  
piu de due volte a non te dir mèzogna  
e insieme tolerar danno, e vergogna

Quella ridendo disse anch'io r'giuro  
sopra la nostra inuolara fede  
ch'io non ti temni mai di me sicuro  
fin ch'io noi vidi hauer orzato il piede  
in uerso ponte Vago così furo  
i sensi mei fuor de la propria sede  
ma colui si portò poi tanto bene  
che non piccolo honor si gli contiene

E così comendando il d'no Anglese  
amendua insieme con parlar humile  
per canagliar magnanimo e cortese  
se ristomorno verso il tor cubile  
e lui con voglie più che mai accese  
di far gran cose intrepido, e virile  
vedendosi venir la notte adosso  
verso il ponte spronava a più uò posso.

E ben che molto andasse il corridore  
il giorno fu più breue che l'viaggio  
onde l'Anglese mancato il splendore  
cominciava temer di qualch' oltraggio  
ma el non ste guarì a trouarvn pastore  
che se gli offerse sopra quel rinaggio  
spontaneamente con fronte serena  
di parglì in quella sera albergo, e cena

Astolfo che al ciò bisogno hanea  
tenne lo inuito più che volentieri  
come quel che di certo si credea  
esser giunto a le man d'un bno hostieri  
smonarò o poscia al famiglia imponca  
che cura si pigliasse del destrieri  
e che di biada acosto diil pastore  
capitolamente gli facesse honore

El scud' er gli rispose se' ti aggrada  
tanto che l' destrier tuo sia ben seruito  
fa che l' pastoz me ar echì de la biada  
ch'io non saprei in ciò pigliar partito  
onde il pastoz senza tenerlo abada  
gli disse amico l'albergo e fornito  
de ciò che se richiede in modo tale  
ch' ch'ì gli arrua nò po albergar male.

E in fin de le parole se apparere  
certi serui con biada, e con viuande  
quel da la biada andar verso il destrier  
gli altri ad Astolfo con parole bianche  
dicendogli famoso canagliere  
noi te arrecamo i mèsa altro ch' già de  
che l' parron nostro si fa far honore  
quàdo bisogna anchor che l' sia pasto: e

Rimase Astolfo più che stupefatto  
vedendosi in vn loco così abietto  
da a simil gente arrecar in vn tratto  
tante viuande, e con sì lieto aspetto  
poi parendosi hauer di ciò bon patto  
verso la mensa volse ogni suo affetto  
spesso giuràdo per bacco, e p' hercole  
che l' nò affagio mai le meglior fercole,

Il pastoz ch' era Malagigi v'dendo  
così in ciancie il cugin moltiplicare  
tra se medesimo lo amonina dicendo  
io ti farò Durindana lasciare  
per laqual tanto ti vai estollenuo  
ch' un altro Orlàdo al mōdo esser ti pas  
ma lui come huom che vine a la sicura  
niente o poco del pastoz si cura

E poi che cenato hebbe a corpo pieno  
per svegliarsi a bon' hora la mattina  
si pose armato a giacer sopra il seno  
tenendo sempre la spada vicina  
ma el cugin che tenena il libro in seno,  
chiamato Farfarello, e Calcabrina  
circa la meza notte a voce plana  
gli costrinse a cambiarsi Durindana

Lenato poi Astolfo in su l'auroza  
quando le stelle a nasconder si vanno  
per el diurno raggio che esce fuora  
ienza essersi auuto de lo inganno  
dise al pastoz che riposaua anchora  
amico mio rimanti col buon anno  
ch'io me ne vado tutto iubiliante  
a ritrouar il vecchio Giozante

E se fortuna vol ch'io giunga mai  
in loco doue io possa nienti certo  
di quel honoz che quini fatto m'hai  
ch'io te ne rendero anchor bon merito  
dise il pastoz io son meritato assai  
da te baron poi che in questo deserto  
sdegnato non ti sei sotto vn vil speco  
a domesticamente albergar meco

E quindi dipartito sprono tanto  
che saluo giunse al sopradento ponte  
a l'intrata delqual per ogni canto  
vide due grà colone a vn arco giunte  
e vn breue che dicea frenati alquanto  
tu c'hai d'entrar leuoglieauide, e pròte  
peche l'audaria in qsto nostro hospizio  
e molto destinato al precipizio

Ma se così d'ardir ti senti adorno  
che l'animo ti basti d'entrar dentro  
snona prima due volte il bianco corno  
che quindi pende, e dagli tanto vento  
chel'suon s'intenda p tutto il coniozno  
il che fatto vedrai in vn momento  
calar i ponti, e vscir fuor de le porte  
Giozante con tutta la sua corte

Astolfo che volea vederne il fine  
iono due volte il corno adoppio fiato  
notificando alle guardie vicine  
ch'un canagliar al ponte era arrinato  
per far cose leggiadre, e peregrine  
come e costume d'ogni mamozato  
onde contra gli vscirno del castello  
grà quanta di dame in vn drapello

E inany a tutte Argonetta fu quella  
chel saluo dal padre accompagnata  
barca dicendo ben ch'io non sia bella  
quato si cōuerrebbe a chi m'ha grata  
pur te offerisco con dolce fauel a  
quella poca bella chel ciel m'ha data  
el padre mio te istituissè herede  
de cio ch'al mondo domina, e possede

Vero e che prima supplir il conuene  
al mancamento di certi altri amanti  
che si vanioino come spesso aduene  
de far piu assai che non ei an bastanti  
onde il mio padre fra ceppi e catene  
gli ha dopo destinati tutti quanti  
in modo che starà sempre in prigionie  
se tu non gli ritranchi almo barone

Rispose Astolfo l'altra tua beltade  
e la miseria di questi captiui  
m'ha fatto vscir de le proprie cōtrade  
con mio grà detrimiento e venir quadi  
oue io spero se peggio non mi accade  
oltra i gran gesti gloriosi, e diui  
ch'io l'ocuparo far si mirabil proue  
ch'ogni mi estimara figliuol di Gioe

Quanto al esser herede istituito  
dal padre tuo io me ne curo poco  
perch'io non sen di pueria vestito  
come forse estimato e in questo loco  
anzi son tanto grande nel mio firo  
che Falsiron non mi saria bon coco  
quantunque di Marfiglio sia fratello  
penia mo se io ho bisogno d'un castello

Piu ti vo dir ch'io non ho seruitore  
in corte così pouer ne ragazzo (gioze  
che nò sia eguale al tuo padre o mag-  
in signoria ben ch'io vada a solazzo  
e pero il ciel ve induce a farmi honore  
e a vscirmi in cōtra dii proprio palazz  
come quel che perfettamente intend  
oue qua giu maggior tu tu replicade,

Glorioante sortì se, e poi rispose  
baron. dicendo se tanto possedi  
nel regno tuo qual pazzia ti dispòse  
a trar di quel sì faci mente e piedi  
sapendo che chi va il verno per rose  
fa spesso gliocchi suoi di piantar erede  
e che colui, e tenuto bestiale  
che lascia il ben p gir cercando il male

Astolfo gli rispose l'hom che brama  
viver dopo il morir cò qualche honore  
stima men le ricchezze che la fama  
perche quella conosse esser migliore  
e chi altramente adopra se non ama  
onde io per non cadere in tal errore  
fo tutto q̃i che a vn cauaglier s'aspetta  
tanto lo acquistar fama mi diletta

E peruenuti con questo lor fermo  
di là dal ponte a i cerchj del castello  
oue la prima port. facea scermo  
Astolfo ṽ de vn giardin molto bello  
e circa il mezzo vn huom stabile, e fermo  
tutto di bronzo sopra vn capitello  
che minacciava col ditto, e col sguardo  
a chi era nel entrar troppo gagliardo

Ma lo Inglese aprenlandi nulla o poco  
entro d' cendo se altro non m'impaccia  
che'l minaciar d'un hno stápatò al foco  
questa per me piaceuol caccia  
e volto a i circostanti di quel loco  
disse io mi vanto de spicar le braccia  
a l'imitacro, e con vn colpo solo  
farle per aria andar tri giorno uolo

Per il cui detto tutti i circostanti  
incontinentè a rider cominciò  
dicendo costui passa gli altri erranti  
che altre volte fra nui si vanto  
tquali anchor che fossero mancanti  
non poco in adimpre manni loro  
pur si vanto con qualche modestia  
e non come ha già fatto questa bestia

Astolfo che di certo si credea  
teneva anchora Durindana al fianco  
come poco dinanzi fatto banca  
a parlar cominciò più che mai franco  
e disse in contra a chi di lui ridea  
io vi prometto de operar non manco  
che quini adesso vantato mi sia  
tanta conosco esser la virtù mia

E detto per scoprir qualche segno  
di questa sua virtù tanto sopran-  
trasse del fodro vna spada di legno  
credendo che ella fosse Durindana  
spada de Orládo baró franco, e degno  
laqual cosa li parue molto strana  
onde gli astanti aneduti del scorno  
subito da pin bande il circondorno.

Dicendoli o infensato Brauiggianze  
qua ti credeti acquistar con parole  
la figliuola del vecchio Glorioante  
e trar del suo giardin rose, e viole  
e incatbenar dal capo a le piante  
ti trouerai come il statuto vuole  
fra gualtri smemorati vantaroti  
più che'l giorno alcòda i suoi splendori.

Estimatolo vn huom di ṽl famiglia  
oltra a questa si acerbò reprehensione  
preseno il suo canallo per la briglia  
dicendo smonta giù bruto poltrone  
che tu non meriti haueŕ sì bella figlia  
come e costei, ma di star in prigione  
tutto il resto del tempo che ti auanza  
misericordemente, e for d'ogni speranza.

Non dimandar se Astolfo ṽne infuria  
quando il se vide da la gente Hispana  
cò villanamente far ingiuria  
e nel fodro cambiata Durindana,  
con laqual si credea trar di penuria  
gli incarcerati, e mouer quella strana  
ṽlana, che ogni giorno era cagione  
di far perir qua che genti baroue

Il che pensando come disperato  
 si volesse a quel che gli faceano oltraggio  
 non al tramente che sel fosse stato  
 fra cacciatoz vn animal straggio  
 che per vscir del periglioso aguato  
 vna qualunque ingombra il viaggio  
 adoperado hor l'una hor l'altra branca  
 tanto che in tutto o in parte se rifrancia

Ma ben che in tal maniera si portasse  
 il nostro Anglese, e che molto valesse  
 pur non hauendo spada che tagliasse  
 ne difesa che saluo il mantenesse  
 cōtra a vn Gigante che adosso gli trasse  
 bisogno che al fin preso rimanesse  
 e che per satisfar al fier Gigante  
 baciassè ambe due i piedi a Goroante,

Il che troppo gl'increbbe certamente  
 ricordandosi che esso era venuto  
 nò per baciare, e piedi a vn fraudolente  
 ma per habere l'animoso tributo  
 da quella dama tanto risplendente  
 che gli offerse a l'entrar si bel saluto  
 laqual speranza in lui rimase vana  
 per rissonarle senza Durindana

Anchoz gl'bisogno spogliato, e priuo  
 di bon cauallo, e di quella armatura  
 ch'attimoso il faceva per ogni riuo  
 entrar fra ceppi in vna pregon scura  
 o quant'li stara misero, e captiuo  
 rinchiuso come in vna sepoltura  
 d'ogni ben vuoto, e pien de tutti e qual  
 senza speranza d'uscirne piu mai

Il scudier che alla porta era rimasto  
 vedendo impregionato il car signore  
 per non restar anchel a simel pasto  
 volse subito indietro il corridore  
 e via fuggendo senza altro contrasto  
 a saluamento vsci del castel fuore  
 ma g'isto in capo al pote vn guardiano  
 gli comando che'l douesse andar piano

E lui temendo che non gli auenisse  
 si cōic al patron suo auenuto era  
 ma piu ch'mai sponado al guardidisse  
 tecco non voglio albergar in questa sera  
 per il cui detto dietro se gli misse  
 gran quantita d'armati in vno schiera  
 a fin de non gli vfar alcun perdono  
 anzi per costringer ciò che hauea di bono

Ma fatto non gli venne il lor disegno  
 perche il scudier sollicito a fuggire  
 tanto che saluo vsci di quel mal regno  
 a onta de chi l'volle far perire  
 e via fuggendo pensando ch'un pegno  
 lui lasciava il suo diletto fire  
 questo ricordo lo affliggea in tal guisa  
 ch'ogni allegrezza era da lui diuisa

Vltimamente peruenuto al speco  
 vi trono anchora in forma di pastore  
 Malagigi, e fermato a parlar seco  
 gli espone la cagion del suo dolore  
 e come in carcer d'ogni luce cieco  
 era rimasto il suo caro signore  
 che gran dubio hauea de nol potere  
 mai piu per alcun tempo riuedere

Rispose Malagigi dimmi vn poco  
 l'origine di questa tal pressura  
 accio ch'io posso stando in questo loco  
 rimouer gli altri da simel sciagura  
 e auisarli del tristo, e crudel gioco  
 che Goroante dentro a le sue mura  
 vfa a qualunque condur vi si lascia  
 pero che quindi molta gente passa

Come disse il scudier qua nato sel  
 e meza lega discosto non stai  
 al loco doue risona tanti omei  
 e chi te ode l'usanza anchor non sai  
 de la tua patria ne i modi aspri, e rei  
 che vi se vfan in dar tormenti, e guai  
 a gl'insperri, e s'imp'fetti amanti  
 che si metteno andar pel mondo erranti



Malagigi rispose el non e vn mese  
ch'io venni col mio grege ad l'abitare  
sforzatamente in questo tal paese  
penſa mo ſio mi poſſo immaginare  
i coſtumi del loco, e far paleſe  
quel che mai non ho vdiſto raccontare  
onde il ſcudier preſtado al ſuo dir fede  
del tutto bona informacion gli d'ede

E come il ſuo ſignore era reſtato  
per rirouarſi vna ſpada di legno  
inanzi a Goroante il piu beſſato  
baron che mai paſſaſſe per quel regno  
e che oltra i ſcherni l'hauean cōdenato  
a ſtar come huom de mille morte degno  
co i ceppi a i piedi in vn fondo di torre  
oue il raggio del ſol mai non traſcorre

Cauoſſe Malagigi albor di ſeno  
vna cintola fatta per incanto  
d'un color proprio ſimile al ſereno  
e di ſe col ſcudier che gli era a canto  
cēgetti queſta ſe voi poſſe il freno  
a Goroante, e riuolger in pianto  
ogni ſuo gaudio, e trar di pregion ſuo  
il ſuo gentil dilecto, e car ſignore

Il che ti parſe forse mēcred bi'e  
nulla d'manco la cintola e tale  
che'l valor ſuo ti rendera inuifibile  
alla preſenſa di e' aſcun mortale  
e ſe pur cio giud caſti impoſſibile  
fane la proua, e vedrai quanro vale  
onde il ſcudier al paſtor riſpondea  
che molto a grato il ſuo preſente hauea

Fatto poi dē la cintola eſperienſia  
trouandola ſi come gli hauea detto  
il ſcudier voſſe a quel chieder licentia  
per giunger preſto al deſiato effetto  
ma lui gli diſſe figlio habbi auerrenza  
che'l ti biſogna in cio caminar retto  
e guarda ben che'l ſenſual talento  
non ti traſporti fuor del p: mo intento

Perche come il deſioſi traſpoſtaſſe  
fuor di te dietro a qualche vana coſa  
neceſſario ſaria che'l ſi muſaſſe  
ſubito in aſpre ſpine ogni tua roſa  
e che'l gaudio ſperato te arrecaſſe  
vna concluſion p.u lagrimoſa (occhi  
che liera, onde io te cōſorto aparir bē gli  
e guarda che'l diſio non ti trabocchi

Ma ſe la coſa te rieſce in bene  
col ſignor tuo te n'andrai verſo Galitta  
che'l Conte Ozlando ſimel ſtrade tiene  
per trar i pelegrin fuor di meſtizia  
e d'igli che l'audacia ſua raffrene  
ſin che'l ſi troua ſotto la milizia  
di quel duce gentil che pel paſſato  
l'ha tante volte da morte cumpato

E che'l nō tema per lo erroz commeſſo  
contra il cugin di metterſi a tal proua  
quantunque grane ſia ſtato lo exceſſo.  
che Durindana ſalua ſe ritroua  
e il Conte Ozlando ſe la tiene apreſſo  
onde il ſcudier con queſta bona noua  
promettuto al paſtor d'eſſer diſcreto  
al piu preſto che puote torno indietro

E giunto al ponte vi trouo vn meſſaggio  
che chiamaua le guardie a ſon di corno  
malenconico in viſta pien d'oltraggio  
alqual poi molti entran do adimadorno  
in che termine ſtaua bel riſaggio  
e ſe Marſiglio gli hauea il cāpo intorno  
colui riſpoſe che: Troia dolente  
non vide into: no a ſe mai tanta gente

E che Andropeo figliol di Giproante  
d'arme, e di gente molto ben guarnito  
tre volte contra quei di Baueante  
era in vn giorno del caſtello ſcio  
per dimoſtrarſi quanto lor baſtante  
e che ſempre l'hauean rotto, e ſerito  
al cominciar dē la battaglia rea  
e che Marſiglio a pati nol voſea

An' i ghra ogni di fra le sue genti  
dal crudo affedio mai non si o'ciuere  
che bel rinaggio fin ne fonda'menti  
ved a distrutto e Andropio tratto i pol  
e che' nò vol quatonq' di si penti(uere  
B'alcu de' suoi peccati il possa assoluere  
ne incendere per lui cosa di bene  
tanto dal padre ingiuriato si tiene

Le guardie v'dendo la trista nouella  
de Andropio cò quel messo se n'andorò  
a ritrouar il padre, e la sorella  
e l'uno e l'altro del tutto au'foso  
onde la dama con dolce fanella  
presto il messaggio che senza timoro  
tomasse a bel rinaggio vn'altra volta  
pra che al fratel la vita fosse tola

Che per parte sua dicesse a quello  
che subito a Marfiglio proferisse  
se pace gli rendea a Cinbio, e Aristello  
e cio che'l padre suo gia gli di'disse  
rispose il messo dama il tuo fratello  
se tal proferra auanti ch'io venisse  
e non gli valse perche il Re Marfiglio  
l'ha destinato a l'ultimo periglio

Si che madonna questo tuo mandarmi  
e vn p'der t'èpo, anzi e vn toime la vita  
che voglia io o non bisognara passarli  
per mezo il campo one e gente infinita  
e quindi morto a l'ultimo restarmi  
il che non curarei pur che espedita  
fosse tal guerra secondo il tuo core  
che felice e ch'ben seruendo more

Come la dama vide non potere  
per tal mezo al fratel porger aiuto  
e cominciò fozzamente a dolere  
verso il padre dicendo tu hai voluto  
a onta di Marfiglio ritenere  
i duo fratelli, e mal ce ne auenuto  
se ben considri la sorte perueria  
che sopra a noi adesso se riuersa

Ma Giozante piu che mai offeso  
gli disse lascia il timor che ti stringe  
d'letta figlia mia perche il nemico  
non e si brutto come il se depinge  
anchò: te auiso ch'io non stimo vn acco  
si Re Marfiglio, e se l'ira mi spinge  
contra di lui io gli darò tal scacco  
che'l se n'andra cò le trombe nel sacco

Dal padre alhora si partì Argonetta  
v'dendol braneggiar in tal maniera  
e tomo verso la sua cameretta  
a fin di pianger tutta quella sera  
come suol far chi dubita sospetta  
di qualche sorte maligna, e straniera  
ma in q'l ch' bela camera volea entrarà  
sentì piu voke per bocca basciarsi

È q'sto fu il scudier d'Astolfo Angiele  
laqual vista la dama di valore  
de la bellezza sua tanto se accese  
che de se stesso si lascia trar fuore  
ma colei spauentata il braccio estese  
piena di maraniglie, e di stupore  
d'èdo q'sto e vn strano abbracciamento  
ch' nessun veggio, e pur basciar m'leuo

Entrata poi in camera temendo  
di peggio, si faceva col braccio scuto  
ma l'inuisibil scudier conoscendo  
che da nessun potea esser veduto  
la ribasiua tuttauia dicendo  
non temer ch'io son qua per darti aiuto  
e per far saluo se da te non resta  
colui ch' gloria, e honor de la tua gloria

La cui voce talmente asfiguraua  
Argonetta sentendo proferirsi  
quel che lei summamente desiana  
che piu col braccio nò renda scremiri  
anzi humilimente colui lusingaua  
pregandol che'l volesse discaparsi  
tanto che vn tratto il potesse vedere  
che poi farebbe tutto il suo volera  
E quel

E quel meschin da le lusinghe vino  
la ciucola in gran fretta se diense  
con laqual Malagigi l'hauea ciuro  
diche poi fatto in man se la restrinse  
bama dicendo ecco ch'io son discinto  
da l'ombra che pur dianzi ti sospinse  
bauer di me non picciola pàra  
quando lo baciasti la tua gentil figura

Argonetta rispose lo non vorrei  
per tutto l'or del mondo esser restata  
di veder di c'ho: veggò giocehimici  
cosi mo me ritruouo consolata  
e se di me qual dici amato: sei  
nessuna cosa mi poi far piu grata  
che lasciarmi a mio modo cōtemplare  
quella tua scinta che si bella pare

Unde il sciocco scutier prestado fede  
in le parole che costei porgea  
la ciucola di subito gli diede  
non se sperando alcuna sorte rea  
che chi è retto d'amor lume non vede  
anzi gli par come a costui pare  
che l'obito camin sia dritto, e piano  
quodque alpestre, e chel mal gli sia sano

Ma colui che si vide esser ignora  
de la ciucola intorno se la pose  
per virtù de laqual senza dimora  
a giocchi di ciascun sua vista alcosse  
gridando ad alta voce moza moza  
il araturo che con fraude amoroze  
de la bellezza mia volca far preda  
e non ha alcun che pace gli conceda

Per il cui grido le sue damigelle  
villanamente adosso gli saltoro  
e oltra le mairacie crudele, e felle  
tutto da capo a piedi il tempestoro  
e ben che spesso supplicasse a quelle  
merce chiedendo nessuna di loro  
se ne liuana a pietra verso costui  
anzi piu stratio ogn'po: facean di lui

E meratamente gli anema questo  
per non haue saputo governarsi  
che chi vede il pericol manifesto  
non de cadendo in quel poi lamentarsi  
ma perch'io son dal silentio richiesto  
e veru mei non pon piu dilatarsi  
circa costui che nel canto seguente  
ve ne vorro parlar piu largamente

## IL FINE DEL QVADRIGESIMOPRIMO CANTO.



CANTO QVADRAGE SIMO SECONDO.

**L**'erbe a l'arbori e a li arbori le fró  
rimouellano adelfo i bei colorizide  
e gli angelletti con voce gioconde  
vanno qua, e la scoprendo i loro amori.  
la cui dolce harmonia á ben risponde  
ch'io son necessitato a mandar fuori  
cio che gia col silenzio asconder volsi  
l'altro per quando da voi costano tolsi

Cinetta non fu mai da gl'altri angelli  
come il scudier d'Astolfo spénacchiata  
che adelfo gli piemean vane, e d'ogelli  
chi col bastone, e chi con la granata  
poltron dicendo se puote facelli  
no i ti traren díl petto la corata  
e tutauia per giunger danno, e scomo  
gli andanan rasttando: e púnto tomo

Esso potea ben dir per díomercede  
merce ch'í tropo amor ma trasportato  
ma chi supplica a gente che nò crede  
indarno spende le parole, e'í fiano  
e ogn'hor di mal í peggio andar fionde.  
cosí incontrana a questo sciagurato  
par Argonetta hebbe dí lui pietade  
vedendoli vfar tanta crudeltade

Onde comísse che nessun più il toccasse  
e che sin si ponesse a le percosse  
poi che con diligenzia si guardasse  
sin a tanto che lei tornata fosse  
e detto cio senza che più parlasse  
a persona in gran fretta il passo mosse  
contra Marfiglio intendendo che dílo  
volca g' mozzo Andropéo suo fratello,

E' per meglio poterli poegli il freno  
celo lo aspetto suo díno, e preclaro  
con quella cinta simile al fereno  
de laqual priuò h'ueall scudier ignaro  
e porro seco d'un certo veleno  
in contra ilqual salina ogni riparo  
a fin de'í auenear la regal mensa  
ma non sempre á ben va cio che si péla

Anzi il più de le vóte auenir suole  
che colui còpra ilqual vender si crede  
onde, poi nel mercato in van si duole  
quando in suo préiudicio fatto il vede  
pero sciocco e qualógg assunmer vuole  
vna impresa se prima non antiuede  
il fine con la parte intellectua  
che chi da cieco va da cieco arí sua

E cosí proprio a costei interuenne  
che giunta a la presenlia di Marfiglio  
volse aspettar vn conuio solenne  
alqual venir douea tutto il consiglio,  
la cui vana speranza la ritenne  
tanto che sopra lei tornò il periglio  
ese'í non vi rincresce il starmi a vdir  
come cio fosse io veí fare sentire.

Espectando Argonetta che'í conuio  
si preparasse fra quella bugata  
il capo suo al sonno fu assalito  
pel vigilar de la notte passata  
ne laqual nulla o poco hauea dormito  
onde a la fine in vn cancone strata  
non possendo tener più alzato il ciglio  
s'appoggiò sopra il letto di Marfiglio

Ono tanto dormendo soprastette  
che al bel conuio non puote trouarsi  
alqual speranza far le sue vendette  
purché da mensa hauesser a leuarsi  
anzi tutto il contrario succedette  
che venuto Marfiglio per colcar si  
la ritrono distendendo la mano  
senza vederla il che gli parue strano

E l'admiracion che lui prendea  
dí questo era che l'occhio non vedesse  
quel che la mano palpando strimgea  
e che vn corpo inuisibil si facesse  
il che quasi impossibil gli pareua  
onde díposto che cio s'intendesse  
perfectamente il capo a colei scosse  
si forte che dal sonno la rimosse,

E inegliata che fu volle fuggire  
 ma Marsiglio la tenne per le braccia  
 dicendo io non ti vo lasciar partire  
 Te prima non ti veggio per la faccia  
 co'ei rispose odendol colui dire  
 guarda Marsiglio come tu ti faccia  
 a voler mi veder che Artheon volle  
 veder Diana, e mal frutto ne colse

Disse Marsiglio io so che tu non sei  
 Diana, anzi sei qualche incantatrice  
 che ven per disturbar gli ordini mei  
 e per lasciarmi misero, e infelice  
 ma dal tuo canto sonaran gli omei  
 se superchia virtu non mei disdice  
 prima che quindi in liberta ti metta  
 el che non poco spauento Argonetta.

Ma per desperation fatta animosa  
 accio che mai Marsiglio non potesse  
 interuenir di lei alcuna cosa  
 e che sempre el suo fallo occulto stesse  
 prese il venen gia di morir bramosa  
 al mei ch puote, e in bocca se ne messe  
 senza esser vista vna tal quantita de  
 che subito a l'indietro morta cade,

Come Marsiglio la senti cadere  
 disse fra se di marauiglia pieno  
 questa crudel per non lasciar vedere  
 l'aspetto suo ha pigliato il veneno  
 col qual forsi pensaua hogi potere  
 a tutti quanti noi mettere il freno  
 ma quel giusto signor che sta disopra  
 gli ha reso el guidardon secodo l'opra

Potse nel campo accèder vn grà foco  
 dicendo gia che veder non ti lass  
 in propria forma io ti faro vn tal gioco  
 che almen di te la cenere vedrassi  
 e datola a le fiamme vi ste poco  
 ch abuziar cominciorno e mēbra lass  
 nel qual punto la centola incantara  
 sono a colui che l'hauea fabricata

El corpo che inuisibil era stato  
 fino a quel hora fu da ognun veduto  
 ma le fiamme l'hauean così abbugiato  
 che da nessun puote esser conosciuto  
 onde Marsiglio piu che mai turbato  
 cōtra Andropo pel caso interuenuto  
 se supplicar con fessi, e con steccari  
 lo assedio intorno a quel da tutti e lass

E tanta lunga fu la assedione  
 che nel castel manco la virtuaglia  
 perche Andropo se far commissiōne  
 che ognun de suoi vscisse a la battaglia  
 accio che l'hoste di Marsiglione  
 non ripotasse senza gran trauglia  
 di lui vittoria, e che'l lor fine amaro  
 in qualche cosa gli costasse caro

Gli assediati gia di morir certi  
 a la battaglia incontinente vsciro  
 non di viltà ma di valor coperti  
 e verso il Palancato se ne giro  
 oue e nemici del fatto in sperti  
 prima lor arme adosso si sentiro  
 che saccozzieser d'esser assaltati  
 così stauano ociosi, e mal parati

Andropo che di diletto rimasto era  
 in bel riuaggio se accendere il foco  
 da quattro bande in si fatta maniera  
 che le donne, e i fanciulli di quel loco  
 si viderno far notte mansi sera  
 dal crudo incēdio, e cio curarno poco  
 per non venire a le man di coloro  
 che stratio volcan far de corpi loro.

Quindi le madre persa ogni clemenza  
 audacemente coi figliuoli al petto  
 eutranano nel foco a concorrenza  
 l'una de l'altra senza alcun rispetto  
 come scordate de la lor semenza  
 e totalmente vscite de intelletto  
 il cui misero fin dichiarà apono  
 qual fosse la ruina di Sagonto

Hor cbe Andropeo vide da ogni bada  
acceso il foco intorno al suo castello  
disse io non temo piu che vi si spanda  
il sangue nostro con l'altrui coltello  
e se la sorte appar ben miseranda  
non me ne curo che doppio si agello  
haurei se'l mio nemico opiasse questo  
edco m'e il piacer suo grane, e molesto.

E confortando i sol dicea fratelli  
non dubitare che le vostre moglie  
vadano per tauerne, o per bordelli  
ne che altro vituperio in lor germoglie  
che'l foco ha gia cōsonci e corpi iscelli  
e disozate tutte quelle spoglie  
con lequal si sperauano e nemici  
torar a casa gloriosi, e felici

Ma se'l scoperto vald: non declina  
in voi, vna vittoria gli daremo  
come fu quella che de Catilina  
n'li Romani nel suo giorno estremo  
che peruenuto a l'ultima ruma  
e quasi de la vita in tutto scemo  
mostrana anchor de si feroce aspetto  
ch'e vni hauean di lui tema, e sospetto

E con questo passaro inanzi a loro  
tra li nimici faceva come suole  
il mutante, e saluarico toro  
quando da cani sulluppar si vole  
che a l'un col comoda pena, e martor  
co i calci a l'altro onde ciascan si duole  
e quel col maggior danno se ne spicca  
che piu de gli altri adosso se glie ficca

E tanto scorre co i compagni bierro  
rompendo, e fraccassando gl'interualli  
che senza fece il bellicoso metro  
al Re Marsiglio, e a tutti i soi vassalli,  
e quali alhora con lance di vetro  
giostanano senza mouer e canalli  
a la mensa regal scherzando insieme  
come sol far chi nulla o poco teme.

Ma oldedo che Andropeo se ne uin  
alhor per terminar la crudel guerra  
e che ogn'uno dinanzi gli fugiua  
gietarno i scherzi, e la mensa per terra  
e cio che sopra quella se imbandiua  
dicendo l'uno a l'altro chi non serra  
il passo a questo disperato drago  
nel paniglion fara di sangue vn lago

E i primi che se opposern: a costui  
furon due caporali Acio, e Pireo  
e virilmente pugnando ambodui  
restorno morti per man de Andropeo  
lqual per non cader in forza altrui  
con scendo propinquo il suo fin reo  
con la spada faceva cose inaudue  
lasciando hor q'to, hor q'i pien de ferite,

Ne men di lui oprauano e compagni  
cosi s'eran di rabbia, e d'ira accesi  
onde Marsiglio disse a gl'altri migni  
belli signori noi sian male appresi  
che come inanzi allucio fugon gli agni  
per la campagna lacerati, e offesi  
cosi dinanzi a questi disperati  
veggio fuggir tutti e nostri soldati

E mentre che così dicea Marsiglio  
Andropeo si caccia nel panigione  
p fenderli col brando il capo, e il ciglio  
e per mandarlo a l'infernal Plutone  
ma il pro Isoler di Maciarigi figlio  
il percosse a due man con vn bastone  
si sconiamente, e con si gran furore  
che morto il stese inante al suo signore.

Hor come Andropeo fu caduto a ualle  
e sol compagni in crudelirno tanto  
che stretti insieme sopra il tristo calle  
comincioro a versar sangue, e nō piato  
e a gittarsi rim: dopo le spalle  
ma gli nimici piuean da ogni canto  
sopra di lor in tanta quantita de  
che a fatica potean mouer le spade

Fur le adoproino mentre che poterno  
si virilmente che con lor menaro  
piu ditte miglia Spagnolia lo li ferno  
quando per morte la ciuffa laiciaro  
tal che Marsiglio visto il mal gouerno  
de soi soldati el fin languido, e amaro  
disse a Isolier questa nostra vittoria  
ce arreca molio piu danno che gloria.

Isolier gli rispose altra corona  
le tal'hor meglio accettar il nemico  
a parti quando quel si rende, e dona  
che non e il volergli esser tanto hostico  
perche quando speranza lo abbadona  
esso non stima piu la vita vn fico  
ansi si sottomette a ogni ria sorte  
per vendicar la sua con l'altrui morte.

E che cio vero sia la proua il nostra  
apertissimamente in questo loco  
col detrimento de la gente nostra  
ilqual certo douan stimar non peço  
e tanto piu che la corona vostra  
ha quasi volto in pianto ogni suo gioco  
per voler campeggiar senza paura  
contra il nemico troppo a la sicura

Disse Marsiglio l'uiel e maggiore  
Isolier mio che non e stato il danno  
poi che punito habbiamo il malfattore  
con tutti quei che seguitato l'hanno  
ancoz ci e il padre assai di lui peggiore  
da punir, sotto ilqual rinchiusi stanno  
in carcer tra Spagnoli, e forastieri  
piu di cento cinquanta cavalieri.

E tra gli altri vi son Cimbro, e Aristello  
figlioli de l'Ameringa mia nutrice  
laqual per l'uno, e per l'altro fratello  
supplica ogn'hor chiamandosi infelice  
ma Giozante e si spietato, e fello  
ch'a le dimande sue sempre disdice  
e a le nostre minaccia il che mi moue  
a far contra di lui l'ultime proue

lo non vuo piu parir chevn Castellano  
come e costui di mille morte degno  
quand'ogn vaglia assai co l'arme i mana  
prosuma di guastar il nostro regno  
anzi delibero se'l ciel mi tien sano  
far che di lui non si troui alcun segno  
sopra la terra, e che annulata sia  
tutta quanta la sua geneclogia

E dapoï fatto abbruggiar tutti e mozt  
inuerso ponte Vago ouizzo l'hoste  
dicendo a suoi ognun si riconforti  
che l'opze nostre serano preposte  
a quelle de gliantichi huomini forti  
e da immortalita poco discoste  
se Giozante metteremo al fondo  
la cui vita e infastidio a tutto il mondo.

Lasciamo hora Marsiglio che s'acapa  
al vantaorio albergo confortando  
i suoi a oparsi di perpetua stampa  
e ritorniamo al gentil Conte Orlando  
ilqual a pie camina, e non inciampa  
anzi si va ogni di piu rapressando  
al sacro tempio de l'Apostol dino  
per punir chi quel tien di pace prima.

E cosi camminando il santo Conte  
co i sopranominati peregrini  
e con quel Ozo che gi'hauea racont  
tante disgratie, e si strani camini  
peruenne a le radice d'un gran monte  
oue firmato il fior de paladini  
vide mirando alquanto for di strada  
vn pastoz che aruotaua la sua spada

E subito che l'hebbe conosciuta  
disse al pastoz scio non te arredo qual  
dimmi in qual parte ti fu conceduta  
la bella spata ch'aruorando vai  
colui rispose di Francia, e verita  
questa tal lena, e per te la inuolai  
a vn caualghier erianle, ie negro, e cieco  
che venne l'altra sera albei gar meco

# C A N T O

Io si chiamo sgarro, e cieco p cagione  
che li si volea mostrar d'asturia pegno  
in mia presentia il piu franco barone  
che si trouasse mai in alcun regno  
onde io per farlo restar vn bablone  
gli posi al fianco vna spada di legno  
con tal destrezza che da me il spiccai  
senza che lui se n'acorgesse mai.

Ma vantandosi poi quel di medemo  
dinanzi a Goroante a voce sciolta  
di far co la sua spada vn colpo estremo  
trouo che quella gli era stata tolta  
per il cui scorno d'ogni gaudio fecmo  
riceuerre oltra il danno pena molta  
e non credo che saluo anchor si troui  
anzi che mille morte il g orzo proui.

Poi del scudier'gli espone il tristo adue  
e come quel era mal capitato  
per sottopor la ragione al talento  
e per scordarsi il precetto a lui dato  
rispose il Conte troppo mi contento  
caro pastoz d'hauerli ritrovato  
si per la spada, e si per ch'io disceruo  
in te vn amor ver me piu che fraterno.

E fatto si gli alquanto piu vicino  
planamente gli disse ne l'orecchio  
pastoz non ti tengo io ne contadino  
bèc b n'habi i pedi auoti nel capechio  
anzi quel Malagigi mio cugino  
ch' si fa dimostrar fanciullo, e vecchio  
quando gli piace, e sotto varie forme  
stordir chiedito, e risuegliar chiodo me.

Malagigi gli rese albor la spada  
cugin dicendo habbime miglior cura  
che non hauesti in la nostra contrada  
quando la ti casco da la cintura  
e ricordati come Astolfo bada  
sotto il fier Goroante in pregion scura  
per il qual Durindana a questa volta  
periuu s'to non glie l'pauesse tolta.

E cio incontraria perche Goroante  
da gl'indouini hebbe gia questo auiso  
che con spara del signor d'Angliante  
doueanel proprio albergo esser occiso  
ond'egli per scibbare el minacciamte  
prouolito, ha poi sempre con bon viso  
nel vantatozio albergo conuitati  
tutti color che de li son passati.

E non son(odi cosa riprensibile)  
entrati nel castel che si dan tanto  
di far piu assai ch'alor non e possibile  
il che gli arca poi miseria, e pianto  
e Goroante che vol far menabile  
il ciel gli lieua le spade da canto  
e nel lago le giera a gran furore  
oue el fondo conoscesse esser maggiore.

E se la tua gli fosse capitata  
ne le mane, io t'acerto car cugino  
ch'esso l'harebbe nel lago gettata  
per far bngiardo il crudel suo destino  
si ch'po d'r d'hauerla boggi acqstata  
per mezo d'un che la sera, el mattino  
l'ha semp in talviaggio accompagnato  
e in molte tue necessita aiutato.

E pche a Montalban tornar conuegno  
Astolfo nostro in le tue man rimetto  
non tel pigliar dolce cugin asdegno  
anchor che'l suo sia stato gran difetto  
rispose il Conte sel fosse ben degno  
di mille morte per tuo amor prometto  
non sol di perdonargli ma di trarlo  
for di pgiog prima ch'io guiga a Carlo.

E partito si l'un da l'altro poi  
Malagigi pel bosco se disperse  
e il figlio di Melon coi soci suoi  
a l'usato viaggio i passi offerse  
tanto che giunse oue le capre, e i boi  
no che gli huomini haueoda còdolerse  
per gl'humicidi, e per le robarte  
che quini si faccan la notte, el die.



Nel qual loco arrivato il franco Conte  
ordinò prestamente i suoi compagni  
dicendo io so che'l Monca, e Calidote  
verranno come vanno i lupi a ghagni  
sopra di voi per farvi oltraggio, e come  
ma piccoli faranno il lor guadagni  
se superchia vita non mi confonde  
tanta di voi perdja el ciel m'infonde.

Da l'altro canto i ladri cominciorno  
subito a vscir fuor de la lor spelonca  
chiamandosi l'un l'altro a son di corno  
chi con la spada in man, chi co la rocca  
e inanzi a tutti prima si mostrono  
con due gran barbe Calidote, el Moca  
e giunti al Conte con voce non basse  
gl'impolerno che presto si spogliasse

Ozlando gli rispose col bordone  
parole che non fur buone ne belle  
anzi si strane che'l primo latrone  
ne porto rotto el capo, e le masselle  
l'altro che'l vide pien de admiratione  
disse fra se come pon far le stelle  
che vn peregrin proximo di volere  
hoggi con noi la ciuffa mantenere

E detto ciò volse ferir Ozlando  
consigli'azza adambo man sopra il capello  
ma el circonspetto Conte remirando  
il colpo col bordon riparo a quello  
si accortamente da parte saltando  
che'l nemico crudel spietato, e fello  
non li pote del suo quanto e vna scaglia  
levar quälunque n'hauesse grä voglia.

Anzi tanto se stese dietro alaccia  
che la furia del colpo il tiro a terra  
e nel cader rempendosi la faccia  
grido dicendo a mi stesso so guerra  
e questo pokronier che se procaccia  
iubila, e ride, ma se in me non erra  
l'infata forza in buone oparo tanto  
ch'io gli faro somar il riso in piano,

E leuatosi in pie sopra gli cose  
tutto iracundo a fin di far vendetta  
ma il Conte che di lui presto s'accorse  
se gli volto gridando aspetta, aspetta  
aspetta, che vita mai non nu tolse  
a fuggir per amoz de la tua setta  
anzi con le mie man n'occia tanti  
che cerbaro aslo, daleon co il lor pianta

E col bordon gli de vna bordonata  
tal che in due parte gli mando la testa  
per hqual colpo l'anima spietata  
si segrego da la corporea resta.  
e discesa a l'inferno oue arrivata  
fu da i demoni crudelmente pesta  
ne molto dopo lei quella del Monca  
stette a cader ne la tartarea conca.

Si che quasi in vn punto i duo latroni  
principali discero a l'inferno  
e gualeri per spelonche, e per buroni  
cominciorno a fuggir senza governo  
e a rechiamar con corni, e con buffoni  
l'altro lor capitan nominato Alperno  
huom proprio di statura gigantea  
ch'ognun spazzava, e de nessun temea,

Cosui raccolse tutti, e fuggitimi  
ch'eran sparti pel bosco vn'altra volta  
poi costei oue giacean de vita primi  
i duo compagni con nequitia molta  
e al primo peregrin che incontro quiti  
dimando se lui era quel che tola  
hauca la vita i duo fidi compagni  
tanto ne le rapine ardue e magni.

Ozio rispose il nancamento loro  
e stato quel che gli ha tola la vita  
pero non ti doler piu di costoro  
che ogni mal opza debbe esser punita  
Alperno ch'era piu bianco che vn toro  
gli de per tal risposta vna ferita  
a mezzo il capo tanto discorse  
che a i pie de Ozlato p' mezzo il discese

Questa sfigura si al Cōte parue strana  
per la caduta de Quo che'l non puote  
piu tener occulta Darindana  
ansi la trasse gonfiando le gote  
de la vagina a lui poco lontana  
e sopra il latro comincio a far note  
le forze sue con sì estrema misura  
che tutto il fesse fino a la cintura

Poi si caccia fra gli altri come vn vetro  
vitando fieramente e percorendo  
al cui colpìr m'accea il legno e il ferro  
e ciò che a quel sì veniva opponendo  
ne laqual zuffa occise se io non erro  
in mauco di meza hora combattendo  
tanta di quella gente scelerata  
che a i peregrin rasigliuro la strata,

E misse quel latroni in tal ruina  
che mai più insieme non si radunaro  
ansi fuggendo verio la marina  
per dare al scampo lor qualche riparo  
al trapassar de vn fiume la mattina  
seguinte, tutti quanti s'annegaro  
e giustamente tal morte patirno  
perche sempre i male opre s'esercirno

Olando poi che discipari gli hebbe  
torno doue Quo suo giacca ferito  
e quindi giuntì dir non si potrebbe  
quanto di quel sì dolse il Conte ardito  
ma visto che sanar no'l potrebbe  
humana scienza, di fede vestito  
a lo apostol beato se riuolse  
tutto deuoto, e tal parole sciolse

O glorioso Apostol di Galitia  
non mi lassar d'un tal compagno priuo  
degnati per la impenia tua leturia  
e per quel santo ardor charitauo  
che ti tien con Dio fermo in amicitia  
de rēdermel qual prima allegro, e viuo  
accio ch'io el possa condur in prouēza  
e dar di lui perfetta conoscenza,

E detto cio lenatefelo in collo  
fino al temp.o nel pozzo di peso  
oue poi giuntò senza daru vn crollo  
sopra l'altar pian pian l'hebbe disteso  
e supplicando al ciel col viso mollo  
de lagrime e col cor de pietra acceso  
ottenne al fin che Quo fu fatto sano  
da quel signor che mai nō opria in vano

E impetrata tal gratia il senatore  
per mezo de l'Apostolo beato  
lui e i compagni ringratio il signore  
piu volte che accio far s'era degnato  
poi se misse a cercar dentro, e di fore  
tanto che trouo il prete e incarcerato  
sotto vna tomba d'ogni luce callo (lo  
co i cepi a i piedi il loco humido, e baso

E i sopradetti latrì l'hancan posto  
in questo loco per maggior sua pena  
parendogli che'l farlo morir tosto  
fosse vna cosa di dolcezza piena  
e ben duo mesi gliera stato ascolto  
quando il Conte gli trasse la catenua  
ne qual tēpo hauca il prete de giunata  
vigne che non fur mai comandate

Ma come di pregon se v. de tratto  
comincio a procurar che'l tēpio santo  
de l'apostol di Dio fosse rifatto  
ponendo tutti i sospetti da canto  
e il Conte per lasciarlo satisfatto  
co i compagni pel bosco giro tanto  
che giunse a la spelonca sotto il monte  
oue prima habuana Calidonte

E tutta la cerco per ogni sponda  
accio che dubbio alcun non vi restasse  
e che la selua horribile, e profonda  
in quel giorno de latrì se ametrasse  
il che adimplito con poce gioconda  
a i compagni ordino che'l si cauasse  
fuor di quella spelonca in vn momento  
cio che di buon vi si trouaua dentro

E di quí tante ricchezze cauono  
che mediante quelle in pochi mesi  
di nouo il tempio anchor edificorno  
ma il Cōte nō ite sempre in quei paesi  
anzi se ne parù l'ottauo giorno  
perche d'Astolfo sostenea gran pesi  
ricordando i come oppressi staua  
da Giozante, e che moue aspettava,

Questo rispetto a non vi dir bugia  
fu cagione che Quando se partisse  
piu presto assai che fatto non haria  
tanto temea che i cugin non perisse  
ma non lo come poi falli la via  
a vn certo passo e tanto oltra si misse  
che i si trouo nel regno di Granata  
prima che mai conoscesse la strada

E quí peruenuto hauendo cura  
d'Astolfo indietro volea far ritorno  
quando Terigi in vna ampla pianura  
gli apparue mātē circa il mezo giorno  
con Grifanetto persona sicura  
e conosciutol presto dismontorno  
signor dicendo fra il popul Hispano  
duo mesi, e piu l'habbia cercato i vñ.

Rispose il Conte il mio finir la strada  
sara stato piu vil che dannosa  
poi che l'arme si giungon con la spada  
de lequal era ogni di piu hamoso  
anchor non poco Valentin mi aggrada  
considerato il camin fatidioso  
si ch'io m'allegro de lo error commesso  
vedendo quanto ben me n'e successo

Lassata poi la schiavina, e il capello  
de l'armatura sua si se guarire  
e mēte ch'armaua il guerrier bello  
vide vna dama inanzi a se venire  
coperta sotto vn lugubre mantello  
che non sapea far altro che languire  
onde esso dimando volto a costei  
qual fosse la cagion de tanti homi

E quella a lui Grandonio di Valerua  
m'ha tolta vna grā parte di mio regno  
e non cessa per darmi infamia eterna  
de ridurmi ogni giorno a peggio segno  
di Balsa m'ha cacciata, e di Filerna  
di Françarua, e di monte Sardegna  
e tutto questo adopra il fier ribaldo  
per onta e vituperio de Rinaldo,

E certa son se lui potesse hauermi  
ch senza dubbio a soi faria stracciarmi  
come vna cagna, e al postribul tenermi  
continuamente per piu infamia darmi  
pero ho porto gli occhi humidi, e sermi  
miun p questo ha ragion de biasimarmi  
che legittima causa accio mi tira  
tanto e l'affanno ch'ognor mi martira.

Ma quel che peggio mi fa haran piu  
e che l'ardor e gentil Sinodoro  
si troua quasi del sup regno priuo  
per voler de mei danni far ristoro  
ch in quauēdo al trapassar d'un riuo  
Garmenio l'assalirno, e Calidoro  
da quattro bande si furiosamente  
che in rotta il miser lui, e la sua gente.

E da quel giorno a dō e sempre stato  
in gran sollecitudine di guerra  
che color non gli lassar prender fiato  
ansi ogni giorno il metteno a la serra  
ma se Rinaldo m'hauesse seruato  
quel ch gia mi promisse in la mia terra  
inanzi al partir suo certa mi regno  
che in pace staria l'uno, e l'altro regno

Alora il Conte, rispose a Polina  
e disse dama non ti spagottare  
ben che Grandonio ti cōbatta, e oprima  
ch'io ti prometto di farlo pentire  
forse piu presto che lui non se stima  
e riuolgere in gaudio il tuo languire  
mostrame pur in che loco campeggia  
questo crudel che tanto ti danneggia,

# C A N T O

Dise la dama a vn castel ch'gui appiſſo  
campeggia il ſclerato notte, e giorno  
oue piu volte a combatter ſe meſſo  
e ſempre n'ha acgiſtato danno, e ſcorno  
perche il loco e baſtante per ſe ſteſſo  
di ſoſt'nir cento anni il capo intorno  
pur ch' d'etro habbia diece homini fra  
e che la vittuaria non gli manchi (chi

Grandonio vi da termine quattro bore  
a rendermi, e non p'uond'io n'elozzo  
che con meco veniate a quel ſiguoze  
prima chel no' volere in lufia morio  
che ſe l'ira moltiplica il furore  
ognun di voi giungera a triſto porto  
ma Orlando che ſenti queſta nouella  
ſe giro con vn ſalto armato in ſella

Vn' altra coſa ha in ſe queſto caſtello  
che a ogni loz poſta non li aſſediati  
liberamente viſcir fuor a di quello  
ſen'a eſſer dal nemico moleſtati  
per certa bucca fatta col ſcarpello  
che li conduce ſopra queſti piaſi  
oue al preſente mi vedo condotta  
iaqual bucca peſcede entro vna grotta

Poi conforto Polima che doleſſe  
dormir co' gliocchi ſoi franca, e ſicura  
e che piu di Grandonio non remeſſe  
che per lei volea viſcir fuor de le mura  
contra di lui, e dopo tal premelle  
ritrouandoſi indoffo l'armatura  
e ſotto il ſorze deſtrier Valentino  
ſenza dir altro ſi poſe in camino

E ſe tu voi venir in mia diſceſa  
come gia m'haſ proferito almo barone  
per la cauerna doue io ſon diſceſa  
ti condurro a trouar quel can fellone  
il Conte accetto ſubito l'imprefa  
ſi come quel c'hauea cor di leone  
dama dicēdo andiamo a ogni tua poſta  
chel voler mio dal tuo non ſi diſcoſta

Oro il ſegui, Terigi, e Grifonetto  
col ſpoio di Polima Licemene  
e peruenuti al meſſo ſopradetto  
gli diſſeno il Re tuo farebbe bene  
a ritirarſi ſopra il ſuo diſtretto  
e laſciar ſtar chi non gli de mai pene  
colui riſpoſe cio chel mio Re adopra  
e con ragione, mal fa chi quel vnopra

Polima s'auio ſubito inante  
e il Conte co i cōpagni le ando orlo  
coperto d'arme dal capo a le piante  
dicēdo a quella io non ſaro mai lieto  
fin ch'io nō ho fatto can giar ſemblante  
a que' ch'ogni'hor ti tiē l'animo ingeto  
e coſi ragionando caminaro  
tanto che ſalui nel caſtel entraro

Va diſſe Orlando, e diſſi che Polima  
s'ha trouato vn cāpion ch' per lei vole  
combatter ſeco giu ne la vallima  
prima ch'in occidente caſchi il ſole  
e che ſe lui d'acquiſtarla fa ſtima  
chel nō perda piu tempo a dir parole  
ma che ſubito vegna a la battaglia  
ben proueduto di piaſtre, e di maglia

Belfito s'appellaua queſto loco  
nelqual intrato il magnanimo Conte  
con quella dama vi dimoro poco  
ch'un meſſo di Grádōio aſceſe il mote  
con due facelle ſeminando foco  
e giunto al reuelin dinanzi al ponte  
a quel di dentro diſſe hor vi rendete  
ſe non che tutti abrugliati ſarete

Quel meſſo riſſe vedendo tal prepoſta  
eſtimate il Cōte vn qualche arlotta  
come ſol far chi da ragione ſi ſcoſta  
e chi ha il ceruel da ſtoititia interrotto  
poi gli riſpoſe il ſignor mio non oſta  
ſe nō con qualche baron frāco, e dotto  
che ſia nato di ſtirpe generoſa  
per far la ſua vittoria piu famoſa

Tu hai voglia disse Orlando i me n'a  
 ch'io ti rou ni giu di qsto mōre (ueggio  
 non parlar piu ch' faresti il tuo peggio  
 onde colui ch'io presto la fronte  
 e retirossi al grandonio seggio  
 oue giunto narro che inanti al ponte  
 di Belisio scontrato hauea vno barone  
 qual disse di Polima esser campione

E che al piano venia piu che di passo  
 per pagnar teco a nome de Polima  
 e che quasi l'hauea de vita cassio  
 per non voler de suoi detti far stima  
 Grandonio ch'era d'animo non basso  
 se copri d'arme dal pede a la cima  
 dicéd'al messo io vo veder se in giostra  
 colui val tanto quanto el si mostra

Ma Carralone vn de suoi capitani  
 gli disse signor mio tu fai vergogna  
 a te medesimo venendo alle mani  
 com'un ilqual non sai se dorme o sogna  
 com'ada a vn'altro chel desso gli spiani  
 e io sero quel desso sel bisogna  
 Grandonio gli rispose io son contento  
 va Carralone, e mostra il no ardimeto

Alibon Carralone tutto eto  
 per l'banuta licentia vesti l'arme  
 dicendo io non mi vo tirar indrieto  
 ma virilmente al nemico mostrarmi e  
 qual se ne vié piu che vna fiera inge to  
 giu p quel monte a fin de spauentarme  
 come sel signor nostro non tenesse  
 caualgier ch' cor d'buo i petto hanesse

Da l'altra banda giunto ne la valle  
 il franco conte sopra Valentico  
 con Grisonetto, e Terigi alle spalle  
 a son di corno desido il nemico

elqual correndo per vn stretto calle  
 se gli se incōtro nel campo piu aprico  
 gridando volta volta, abassa abassa  
 chel répo se ne fugge, el giorno passa

Ma visto il conte che costui non era  
 Grandonio impose al fratei Grisonetto  
 che seco si mettesse a la frontiera  
 liberamente senza alcun rispetto  
 e quel lo assalse in si fatta maniera  
 ch' cō l'abassa gli agse il scuto, e il petto  
 al primo incontro con si gran furore  
 che moxo il stese giu del corridore

Come Grandonio vdi che Carralone  
 era rimasto morto alla battaglia  
 da disperato si getto in arzene  
 sprezado in su q'l punto ogni trauaglia  
 da l'altro canto el figlio di Melone  
 quanto po il fiato col coio sparpaglia  
 sollecitando Grandonio che vegna  
 a redrizar la sua caduta insegna

E quel sentendo così impio perarsi  
 dal nemico p rabbia el destrier mosse  
 contra di lui a fin di vendicarsi  
 cogliendo in vna tutte le sue posse  
 ma pria chel conte volesse afronarsi  
 seco, pin volte il chiamando chel fesse  
 e Grandonio gli disse tu el saprai  
 quando a le forze impiccar ti vedrai

Da forche non son io rispose Orlando  
 come mi tiem, e se del campo prendi  
 apertamente ti verro mostrando  
 q'l che anchora di me nō ben cōprendi  
 ma perche il canto si vien terminando  
 la musa mia nō vuol che piu me stendi  
 ond'io per obedirola el legno infaccio  
 come q'l che si sente afflito, e straccio,

IL FINE DEL QVADRAGESIMO SECONDO CANTO.



## CANTO QUADRAGESIMOTERZO.

**N**on idugiamo più dolce mia musa  
 chel fin sapissa el bisogno ogn'hor  
 iato ch'io sto cò la mète còfusa (cresce  
 ed il legno ch'io facia non riesce  
 oltra di questo el signor mio m'accusa  
 bene gligentia il che molto m'incresce  
 anzi mi preme il cor d'una tal voglia  
 che laquir mi cònté voglia o nò voglia

E nel cader gli deue in modo ad esso  
 che ancho lui era costretto a mozzire  
 se per pietà non l'hauesse riscosso  
 il Conte Orlando magnanimo sire  
 ma il fier Grádonio de infanzia per cossa  
 non gl'ebbe di cio laude a referire  
 anzi gli disse leuarsi in piede  
 tute ne pentirai per la mia fede

Pur tornaro a Grádonio che sfidato  
 dal Conte prese subito del campo  
 più dal furoz che da ragion portato  
 con grá speranza de donarli inciampo  
 ma il Conte che sel vide approssimato  
 conosciuta l'impronta del suo stampo  
 se gli riuolse più destro che vn pardo  
 cò l'hasta in resta animoso, e gagliardo

Rispose il Conte sio fosse villano  
 come tu forse me ne pentirei  
 ma il ciel mi fe sì di natura humano  
 che a crudelta inchinar non mi potrei  
 poi tal mi sento con la spada in mano  
 che bastante sero co i colpi mei  
 de ricondurti ogni volta ch'io veglia  
 senza mio incarco a paur simel doglia

E giunti insieme l'incontro fu tale  
 che per fino a le reste fracassaro  
 l'hoste, e i tronconi come hauessero ale  
 qua e la per l'aria grá pezzo n'andaro  
 ultimamente tolte a lor le scale  
 de l'ascendere al basso rouinaro  
 ma i due cavalli s'urtorno sì forte  
 ch'ál del fier Grádonio hebbe la morte

Dissè Grádonio io vorrei potere  
 trouar il mio nemico ad ornamentato  
 e in disordine tutte le sue schiere  
 quando al capo da quel son aspettato  
 rispose il Conte ogni vil caualgiere  
 che teme per non esser superato  
 dal nemico a questo módo il biamo  
 come quel che nò cura honore e fama

Grandonio c'hauea voglia d'atterarlo  
de Parzon pïto vn gran basto dellaccia  
con quel poi volto al nipote di Carlo  
cerco di fraccassarti ambo le braccia  
con vn sol colpo ma non puote farlo  
perche il Con:e aueduto de la traccia  
con Durindana sua meno vn riuerso  
si forte che'l baston taglio a trauerlo

Ben che Orlando gli tagliasse il bastone  
el non seppe pero schiffar la palle  
ch'una glie ne percosse il copirone  
al suo dispetto fra il capo e le spalle  
per il qual colpo el figlio di Melone  
cegno piu volte de cader auale  
che vn monte non che lui cader douea  
tanto fu la percossa acerba e rea

Pur in pie si mantenn: il franco Come  
che giu non cade e fermato si offerse  
vn tal colpo a Gradonio in su la fronte  
che l'elmo infino a la scuffa gli aperse  
e non gli valse che sterape, e bronze  
l'hauesse sopra Ponde oscure, e perse  
composto perche manti a Durindana  
ogni composition restaua vana

Come Grandonio si senti hauer rotto  
l'elmo, temendo de venir a peggio  
quanto puote al nemico corse sotto  
dicendo h'ora vedrai ch'io nō vaneggio  
e ch'io mi son alla zuffa condotto  
per mantener el gia acquistato seggio  
a onta de Polima, e de chi l'ama  
senza mancar de qualia o di fama

Orlando che se'l vede corso adosso  
la braccia aperse per dargli disiglio  
col pomo de la spada l'ha percosso  
in modo che gli fa torcer il ciglio  
nel po per questo hauer da se rimosso  
che'l fier Grandonio auisto del periglio  
si sforza de venir seco alle strette  
per poter meglio far le sue vendette

Molto nella grandezza se fidaua  
Grandonio, e pero venne a tal cimento  
nō s'accorgēdo anchor ch' lui pugnaua  
com'vn che gia l'hauea piu volte vento  
in altre ciuffe anzi se immaginava  
che'l fosse vna d'ora da gittar col vento  
ouer qualche hom d'aqua rosa ipastato  
che non hauesse ne lena ne fiato

Ma il Cōre in su quel pūto ricordandosi  
d'Astolfo che portaua gran periglio  
laffa la spada al nemico voltandosi  
per poter meglio asermargli l'artiglio  
e giuri insieme l'un l'altro abbracciandosi  
Orlando in loco gli diede depiglio  
che da terra il leuo com'un cestello  
e a mal suo grato il porto nel castello

Dil che fendosi vn suo sargente ac'orto  
a Scilarco n'ando correndo infretta  
capo del retroguardo, e quiui sotto  
a quel piu volte dimando vendetta  
signor dicendo Cartalone e morto  
e Grandonio si troua a smel stretta  
non lo lasciari perir soccoril presto  
che perso lui perderai tutto il resto

Come Scilarco intese che Grandonio  
era condotto a si misera sorte  
per renderli di se bon testimonio  
che seguir il volea fino alla morte  
dietro gli corse a guisa d'un dimonio  
sopra vn cauallo che correa molto forte  
a fin de trarlo al nemico di mano  
ma il suo soccorso fu debile, e vano

Perche Orlando era gia sul pōte asceto  
e con Grandonio entrava nel castello  
quando Scilarco al campo d'ira acceso  
se discaperse per soccorer quello  
nō s'auedendo anchor che'l fosse preso  
ma Grifonetto d'Orlando fratello  
se gli fe incontro a meza la foresta  
col scuto al braccio, e cō la lācia i resta

Scilarco indietro pinto non si trasse  
anzi se gli risolse al primo inulto  
e giunti a fronte con le lance basse  
ognun di lor mostro quanto era ardito  
alqual incontro parue ch'abulasse  
la vaile il monte, e tutto il circuito  
e cio che intorno a quel faceva dimoso  
si sinclurati furno i colpi loro

E oltra che le lance fraccassaro  
sia alle cagne se passano i scudi  
in modo che del sangue fuor versaro  
per l'aspresza di colpi acerbi, e crudi  
dopo volati le spade impugnaro  
l'un contra l'altro si di pietà nudì  
ch' risembauan duo mostri infernali  
a i gridi a gli urti a i colpi aspri, e mortali

E in poco d'hoza tante se ne derno  
che tutte l'arme indosso si fiaccorno  
ne d'animo per questo si perdono  
anzi più che mai franchi terminorno  
ch'un de lor oti descendesse al l'inferno  
pria che la notte ortenebasse il giorno  
e in questo lor ranchoz perseverando  
cò Grandonio a Polima giunse Orlando

E disse a quella ecco ch'io l'appresento  
q' empio, quel crudel, quel raro audace  
che procurara el tuo diffacimento  
e ch' i guerra haueavolto ogni tua pace  
non hauer più di lui dubbio o pauento  
che la speranza sua riman fallace  
e quel che d'legnao hauea in alerui  
q' lui terminara sopra di lui

Grandonio alhoza comincio auederli  
che ogni luce per lui si faceva bruna  
che più non era atto aprenalerli  
ben che voglia n'hauesse in cosa alcuna  
e che Polima sol potea goderli  
d'hauer quel di propitia la fortuna  
ben ch' se i mesi e più stata gli fosse  
tempie contraria in tutte le sue mosse

Lequal cose fra se ben ruminando  
volto a ne mico disse almo barone  
dicliaramo che in gratia tel dimando  
de cui mi debbo adimandar pregione  
rispose il Conte pregion sei d'Orlando  
che Polima l'ha fatto suo campione  
come quella che opprimer si vedea  
da vn che molto più di lei potea

Resto Grandonio tutto ammiratio  
per la presenza del signor d'Anglanta  
anci diuenne più morto che viuio  
ricordandosi come l'anno iuanze  
hauea tramato contra il baron d'io  
ben per due volte quasi in vn instante  
di farlo attradimento, venir mano  
l'una con arme, e l'altra con veneno

Ma il generoso Conte non gli volle  
vsar quel ch'al nemico vsar si suole  
anzi de la captura sua si dolse  
con gratioso, e benigne parole  
dicendoli che mai da se non fosse  
clementia, e ch' con quella habitar vole  
continuamente in ciascun paese  
e adoperarla tutte le sue imprese

Scilarco in questo messo Griffonetto  
s'hauean così frappata l'armatura  
da tutti e canti che quasi in farfetto  
eran rimasti alla battaglia oscura  
ne si volean per questo hauer rispetto  
anzi si percuotean senza misura  
tanto villanamente ad ambe mano  
che risonar facean il monte, el piano

E senza dubio si seriano occisi  
se'l caual de Scil'arco spauentato  
dal fier colpìr non gli hauesse diuisi  
trasportandol di campo a suo mal grado  
per la cui fuga restorno conquisi  
quel de Scilarco, e lui più che scomens  
pien di vergogna, e di confusione  
a testa china entro nel pauglione



One volendo possmontar di sella  
per mutar armatura, e corridore  
vn messo di Carmeno giunse in quella  
tutto di poluer carco, e di sudore  
con vna trista, e pessima nonella  
narrandeli che'l caro suo signore  
era stato quel di da Smodoro  
uesso in sconfitta in, e Calidoro

E che qua, e la per boschi, e per valloni  
fuggiuano dispersi, e squadernati  
senza bandiere, e senza consoloni  
da tutte la miserie accompagnati  
e che'l nemico hauea lor pauglionti  
senza contrasto alcun saccomanati  
e fattosi signor de la campagna  
con danno, e disponor de tutta Hispagna

Scilargo gli rispose se tal noua  
e vera, io non so piu doue voltarmi  
ne con qual arte a combatter mi moua  
se alcun nemico vien per assaltarmi  
perche Grandonio nostro se ritroua  
non solamente spogliato de l'armi  
ma de liberta priuo, e in pregion posto  
senza saper a cui sia sottoposto

E mentre che cosi dicea Scilargo  
Griffonetto che al campo era rimasto  
conficio a richiamarlo, e adirgli scarco  
perche finito non hauea il contrasto  
onde quel piu che mai di furoz carco  
ricomandato l'hoste a Paleastro  
Marchese di Tolde bno di gra vaglia  
torno subitamente alla battaglia

E Griffonetto che'l vide venire  
con l'armatura indosso noua, e sana  
sopra vn canal che si faceva sentire  
al bon Terigi chiese Durindana  
fratel dicendo non me la desdire  
che mediante la spada soprana  
in breue spiero con triumpho, e g'otta  
del fier Scilargo repozzar vittoria

El discreto Terigi ge la bede  
conoscendo el pericol soprastante  
per far quanto al bisogno se richiede  
senza licenza del signor d'Angliante  
onde poi Griffonetto disse el pede  
e buttola spionando l'Asseranti e  
verso i nemico pien di malacontento  
a fin di farlo tristo, e mal contento

Questo medesimo volta far di lui  
il castiglian Scilargo, e riscontrati  
a vn tratto si percosseno ambe dui  
sopra gli elmi con colpi si spietati  
che non sol si scordorno i fatti altrui  
ma i lor medesimi, e dal spirito lasciati  
caderno a vn tempo sopra il verde sito  
l'vn morto in tutto, e l'altro tramortito

Il morto fu Scilargo per rispetto  
de la spada d'Orlando che gli fesse  
con vn sol colpo il capo insino el petto  
acio che'l taglio suo si conoscesse  
si tramortito era poi Griffonetto  
squal qualunque sterminato hauesse  
il suo nemico con quel colpo atroce  
anchò lui fu propinquo a simel croce

E per passarlo insieme con Scilargo  
a l'altra riuu l'aspetto Charonte  
piu di mezz'ora sopra il tristo varco  
prima ch'vn barca mai tirasse il ponte  
ch'ogni nocchier desidia adar be car  
ma il ciel no volse ch' si bella fronte  
co quel giorno se oscurasse, a compia ceta  
d'una crudele, e maligna influenza

Dapoi Orio Terigi, e Licomene  
il portorno di peso ostra il castello  
oue fattoli quanto se appartiene  
a vn tramortito, como il damigello  
in se medesimo, e non senti piu pene  
anzi diuenne colorito, e bello  
come era manzi che prouato hauesse  
quanto Scilargo in battaglia ualeffe

Hor quis vo lasciarlo sotto il manto  
 de Polima, e trattar di Giozante  
 ch'assidiar si vede da ogni canto  
 al Re Maraglio, e al frate! Balucante  
 e non se sbigottisse tanto o quanto  
 anzi comanda a Pirargo Gigante  
 che per lui debba coperto di maglia  
 incontinenté vscir alla battaglia

Disse il Gigante alhora mi vedrai  
 contra il nemico vscir ne l'amplo piano  
 quando alla figlia tua comandarai  
 che vegni armarmi di sua propria mano  
 per altro modo non sperar che mai  
 Pirargo s'armi lo te ne so certano  
 e Giozante a lui s'altro non voi  
 presto s'adimpiranno i penser tuoi

E per la figlia mandano in gran fretta  
 vn scudier del Gigante imaginandosi  
 che quella fosse alla sua cameretta  
 de Andropeo nulla o poco ricordandosi  
 brüto alqual Panimosa giouinetta  
 era perita troppo a securandosi  
 onde il scudier cerco grá pezo e quella  
 e non ne puote mai saper nouella

Ben è ver che la mastra camariera  
 gli disse quando el si volle partire  
 che Argonetta inuisibil fatta s'era  
 per trar il car frate! fuor di martire  
 ma non gli seppe dar notizia vera  
 del succeduto caso né redire  
 come quella tra via era rimasta  
 dal proprio inganno lacerata, e guasta

Così poi fatto al Gigante ritorno  
 gli disse se esso aspetaua Argonetta  
 che gli venisse a conciar l'arme intorno  
 secondo la promessa seppa d'ettra  
 che del castel non vsciria quel giorno  
 pugnar contra la nemica setta  
 perchè la dama di lui guida, e scorta  
 non se trouaua ne viuua, né morta

Alhora Giozante per sapere  
 meglio ciò che alla figlia fosse incorsi  
 mando per tutte le sue camarere  
 e quelle con breuissimo discorso  
 lo auisar de la citra, e del scudiere  
 che lui inuisibilmente era trascorso  
 e come in fil se hauea da homo insano  
 lasciato trar la cenola di mano

E che Argonetta poi fatta inuisibile  
 configno quel scudier né le lor mani  
 e ch' anchor gli facean guardia terribile  
 la notte el giorno con serui, e con cani  
 Giozante che vide esser fallibile  
 l'ordine suo per tanti casi strani  
 comando che'l scudier fosse impiccato  
 senza cercar chi l'hauesse mandato

Ma quando quel di ciò auisato fue  
 al carnifice disse io te prometto  
 se'l signor tuo tempra le furie sue  
 ch'io el traro saluo fuor d'ogni sospetto  
 e mostrarolli senza indugiar pine  
 il modo da placar chi l'ha in dispetto  
 e da lenar se lo assedio d'incomodo  
 fidelissimamente in vn di giorno

Il carnifice v'dendo tal proferza  
 ne anso incontinenté il suo signore  
 ilqual poi per hauer notizia certa  
 de chi quel scudier fosse se ruitore  
 rassicuro alquanto l'ira scoperta  
 verso di lui, e mitigo il furore  
 adimandandol come era possibile  
 che vn huom mortal biuentasse inuisibile

Così gli disse che vn pastore finano  
 lo hauea d'una tal cenola dotato  
 che'l si potea volendo a l'occhio humano  
 occultar a sua posta in ogni lato  
 laqual poi gli era vscita fuor de mano  
 per creder troppo, e per esser guidato  
 da quel instabil fanciul cieco, e muto  
 incontra ilqual non val maglia né ferro  
 E Giozante

E Giozante a lui di me a che fine  
inuisibel fra lui venuto sei  
se campar voi le forze a te vicine  
e satisfar a i desiderii mei  
e guarda ben che dal ver non declini  
questo esponendo perche ti farei  
a gli auoltor, e a le comachie in preda  
subito dar non so se tu mel cr eda

Io l'ho veduto quasi pur adesso  
meza arcaia discosto a l'Isola  
con tre fratelli, e piu còpagni appresso  
andar pescando sopra vna barchetta  
e tu non pensi al don che t'e concesso  
ne al modo c'hai di poter far vendetta  
anzi ti lasci inuisitar la Spagna  
a vn ladroncel ch'è pié d'ogni magagn

Disse il scudier la principal cagione  
che mi condusse in questo a'mo castello  
fu la captiua del mio patrone  
e' grande obligo ch'io ho verso di q'lo  
con animo di tirarlo di pregioue  
ma il dno aspetto gratioso, e bello  
di tua figlia passandemi dappresso  
me abaglio si ch'io adai for di me stesso

Hoz come Giozante intese questo  
tante barche mado dietro a Marfiglio  
chel non puote al fuggir esser si presto  
quanto haria bisognato a tal periglio  
onde colto rimase lui, e'l resto  
per hauer disprezzato il buon consiglio  
come piu de le volte errando fanno  
i pari suoi che nulla o poco sanno

E de qu'nacque poi ch'io mi scordai  
tutto quel che per far ero venuto  
il che me risultato in danno, e in guai  
come per esperienza s'e veduto  
rispose Giozante in non hai  
più per questo il precetto adimpinto  
io voglio ancho saper come e ragione  
chi e questo tuo signor nostro pregioue

Molti a l'entrar ch'è Marfiglio i barca  
gli venia detto signor guardate inante  
ch'il lago e periglioso a ch'io gli varca  
per rispetto del fiero Giozante  
e lui per estimarsi vn gran monarca  
piu chel bisogno si mostro arrogante  
in tal periglio, e de qui venne poi  
che preso fu con tutti i baron suoi

Quel scudier gli rispose el signor mio  
e vn de primi paladin di Carlo  
Astolfo nominato huom giusto, e pio  
non so se mai sentisti ricordarlo  
e Marfiglio ha di quel si gran disio  
che mediante lui potrai placarlo  
a ogni tua posta, e leuarle d'intorno  
l'assedio come io dissi in vn sol giorno

Onde il fier Giozante insuperbito  
per quella ripresaglia così magna  
delibero voler a ogni partito  
farsi dominator de tutta Hispania  
come se'l ciel l'hauesse a cio fornito  
e che nim piu stesse a la campagna  
pra di lui in fauor di Marfiglio (gl'io  
tanto hauea gra il superbo alzato il ci

A Giozante diletto non poco  
la pressura d'Astolfo chistumando  
ch'è presto hauesse a p'durli in quel loco  
con Durindana el gétil come Orlando  
e mentre che de cio pigliaua gio co  
vn de soi se gli venne rappressando,  
che gli disse signor qua adopri nulla  
e Marfiglio a tuo danno si trasfilla

Ma il valente Isoller ch'era rimasto  
al campo in compagnia di Serpentina  
non si smarris per vdir simel caso  
anzi giuro l'ardito faracino  
che a Giozante spiccarebbe il naso  
co i denti prima che di quel confino  
mai si leuasse, e chiamato vn trombetta  
a Grádonio il mando con molta fretta

E partito il trombetta il pio Isolier  
pigliando di Maráglio studio, e cura  
e de quei altri con lui prigionieri  
si vesti incontinente l'armatura  
e in rina al lago sopra a vn bñ destrieri  
s'appressento col bandolo a la cintura  
oue soffiando in vn corno squallente  
a la battaglia s'ado Giooante

E quel subito c'ebbe udito il suono  
diffe a Maráglio io vo che tu mi spiani  
chi è questo canaglier dal qual io sono  
pronocato a venir seco a le mani  
Maráglio gli rispose io non te espono  
il nome suo che troppo han lontani  
ma bñ te accerto ch' in corte nò regno  
baron che sia di portar arme indegno

E se qua me vorrai tener serbato  
apparecchiati pur de non dormire  
e di star sempre giorno, e notte armato  
contra a color che te hannano a salire  
rispose Giooante a me sia grato  
che questi tuoi scopano il lor ardore  
verso di me pensa o'io sto sicuro  
in tal assedio, e se di vui mi curo

Non ti sperar mai più far residentia  
in Saragosa o Re Maráglioue  
ma preparati armato di patientia  
cò questi tuoi di star semp' in prigione  
che'l ciel per giusta, e diuina sentenza  
m'ha destinato a tua confusione  
Re de la Hispania, e cio puoi seguire  
che quel che ordina aionò può fallire

Maráglio che pensaua di potere  
a posta sua quantunque prigion fosse  
da Giooante libertà ottenere  
per tal risposta tutto si commosse  
poicominciò grandemente a temere  
denon riceuer l'ultime percosse  
ricordandosi quel che a bel riuaggio  
hauea operato col suo baronaggio

Ma la ventura sua fu che'l nemico  
ignorando la morte del figliuolo  
e la rovina del suo albergo antico  
lo impregiono senza dargli altro duolo  
che se saputo hauesse il fine hostico  
del figlio, e de la figlia al primo volo  
l'harebbe occiso con tutti coloro  
che seco ne la barca pacò foro

Ma sperando el maligno che la figlia  
in bene a lui douesse far ritorno  
narro al gigante quella marauiglia  
che le sue camariere gli esplicorno  
esborrandolo a far l'herba vermiciglia  
del sangue di colui che con vn como  
lo hauea tutto quel di sonandol forte  
villanamente disfidato a morte

Per il cui detto acceso il fier gigante  
d'ira, e d'orgoglio chiamò l'armatura  
e i ferui suoi lo armò in vn instante  
per non riceuer qualche battitura  
e armato che fu quel tutto arrogante  
contra Isolier vici fuor de le mura  
che lo aspettava a la riva del lago  
più che mal huomo di còbatter paga

Alqual giunto Pitargo grido forte  
voltati canaglier prendi del campo  
ch'io son viciro fuora de le porte  
per Argonetta a fin di darti incampo  
Isolier che se vdi sfidato a morte  
non se misse a fuggir ne a cercar scampo  
come suol far chi e da viltà per cosso  
anzi gli corse virilmente adosso.

E con la lancia il feri in modo tale  
sopra il scuto che tutto glie lo aperse  
Pitargo alhora più fier che vn cingiale  
non possendo altrimenti preualter se  
del corpo ch' gli hauea fatto vn grà mo  
ambo le braccia incontine aperse (e  
e nel passar ch' e fece oltra Isolieri  
a mal suo grado li trasse del destrieri

E come il supo fuol portar lo agnello  
così Pitargo porto el franco Hispano  
e peruenuto dentro del castello  
a Gioroante il de sub. io in mano  
signor dicendo questo e quel ribello  
che pur dianzi volea gittarmi al piano  
per rfrancar a tua confusione  
Marfiglio, Balucante, e Falsirone

Ma il pensier gliè salito che credendo  
di prender altri lui è stato preso  
e non si partira se non morendo  
de qui, così da lui me chiamò offeso  
alhora Gioroante rispondendo  
disse al gigate io vorro che'l sia impeso  
a l'arco che fa ombra al primo ponte  
col laccio al collo, e cò la mitria i frôte.

Disse Isolier io non ho fatto cosa  
a Gioroante per laquale io sia  
degno di morte così obbrobriosa  
se ben confidri la nobilita mia  
quel gli rispose con voce orgogliosa  
non te aspettar altro che villania  
da me, perche a le forze t'ho promesso  
con tutti quei che ti verranno apresso.

E ciò detto il facta subito porre  
la doue era Marfiglio, e gli altri messi  
in vna oscura, e fortissima torre  
accio che i giorni suoi fusser più infesti  
in laqual giunso vedendosi torre  
da le tenebee i bei raggi celesti  
ne ricenette vna tal voglia al core  
che tramozzito ste più di quattro bore

E rinuenuto poi disse Marfiglio  
in che maniera el gigante spietato  
gl'hauea nel trapassar dato di piglio  
e cauatol di sella a mal suo grato  
anchor gli espone l'empio, e fier consiglio  
de Gioroante che l'hauea dannato  
come vn larro a le forze lui, el resto  
che e ciò si douera elequir presto,

Quando Marfiglio odì simel nouello  
disse lui scian spassati Isolier caro  
sei diuo Serpentinio da la stella  
non ci prouede de qualche riparo  
ma quel che già era montato in sella  
da cauallier magnanimo, e preclaro  
a la battaglia richiamo el gigante  
che biancheggiava inanzi a Gioroante

Ma così presto el grido non vdiua  
che Gioroante suo signor lasciava  
e contra Serpentinio al campo vsciu  
che fuor del ponte armato l'aspettana  
squal visto el gigante che venua  
per assalirlo del canal smontaua  
a piede, e desmontato el percorrea  
con vna cetra quanto mai potea.

E così gliè la fece entrar nel petto  
che'l gigante di morte hebbe paura  
quantunque fosse di feroce aspetto  
e di persona grande oltra misura  
anchora si conuenne al suo dispetto  
ritrar indietro per quella pianura  
piu de cinquanta passi rinculando (do  
hor da vna badda, hor da l'altra piegà

E armatosi poi vittimamente  
per la ferita haunta se riuolse  
a Serpentinio piu fier che vn Serpente  
con vna scimitara ch'in man tolse  
e sopra l'elmo gli de vn fendente  
che tanto ne spicco quanto ne colse  
per il cui colpo il damigel ardito  
a terra ruino tutto sfordito

Onde il gigante gittatol auelle  
noi stete piu con la spada a colpire  
ansi se'l pose a forza in su le spalle  
poltron dicendo io te farò penzare  
d'esser venuto in questo nostro calle  
a campeggiar, prima che possi vscire  
de la pregon oue còdur ti voglio  
cosimè preme il tuo sfrenato orgoglio,

E Serpentinio accio che'l Gigante  
fosse costretto a metter giu il fardello  
discoperse in vn tratto tutte quante  
le forze sue per spiccarse da quello  
ma nulla valse al damigel prestante  
che'l fier Pirargo il còdnse al castello  
per forza, e quivi giunto il fece porre  
come hauea dritto in vna horribel torre

Alhora quei del campo term' uoto  
de non v. ler piu col Gigante guerra  
vedendo preste abbattuti coloro  
ch'eran piu attia gettarlo per terra  
onde a le rende si fortificoro  
come sol far ch'il passo chiude, e ferra  
al suo nemico per tenerlo abbaglia  
tanto che a quel manco la virmaglia,

Ma vana era in costor simel speranza  
perche'l fier Giozante si trouaua  
continuamente fornito abastanza  
de cio che in vno assedio bisogna  
e oltra questo tenea in sua possanza  
colui che poco auanti dominaua  
non pur costor ch'erano a la capagna  
in danno suo ma l'una, e l'altra Spagna,

Ilqual pregione era di tal valore  
che mediante quel senza altro pegno  
potea francarsi, e rimaner signore  
de molto piu che uolea il suo regno  
e metter come misse in gran terrore  
color che se credean tener al segno  
per afforzar da tutti quanti e lati  
il campo lor con fossi, e con steccati,

Dil che poi aueduto Giozante  
n'ando subitamente a la pregione  
e quivi con vn viso minacciante  
disse a Marsiglio, e al fratel Falsirone  
che occider gli faria al suo Gigante  
se non leuaua via la obsidione  
da ponte Vago, e se in spatio d'un mese  
non gli hauean dato tutto il suo paese,

Marsiglio ch'aspettana d'hoza in boa  
Grandonio, odendo darli tanto spatio  
disse al nemico che'l non si moia  
de l'altre cose fortuna di'gratio  
perche lei puo essendone signora  
riseruarne a sua posta, e farne stratio  
quanto a lo assedio, e non passara molto  
ch'io te l'hauro se voi da dosso tollo

Giozante lo vo a ogni modo  
che quel da dosso leuato me sia  
e che'l si lasci per maggior mio lodo  
cio che si troua in la tua salmaria  
onde Marsiglio stretto da tal nodo  
per non venir aspeggio il consentia  
scrinendo a'quor di capo ch'via andassero  
e ch'ogni cosa al nemico lasciassero

Laqual littera fu poi per vn fargente  
da parte di Marsiglio in campo porta  
a Biancardino suo locorenente  
capo di tutto l'hoste guida, e scozza  
siqua l'ettera che l'hebbe incontimente  
disse a quel messagier persona accorta  
che senza dubbio adempirebbe tosto  
quanto in la littera gliera stato imposto

Da l'altro canto partito il messaggio  
prima che'l campo abbadonar volesse  
comado a quei de piu nobil legnaggio  
che circa a qsto ognun parlar douesse  
accio ch'visto l'uno, e l'altro oltraggio  
prudentemente il meglio si elegesse  
a la cui voce con salubre impiastro  
se leuo in piede el Duca di Lancastro

E disse a Biancardino el non mi pare  
per il dannoso fin che se n'aspetta  
che questa obsidion s'habbia a leuare  
anchora che Marsiglio cel cometta  
e che'l sia vero, noi douian pensar  
che mosso il campo la nemica ferra  
s'agrandira col thesor di Marsiglio  
tanto ch'al regno suo dara dipiglio,

Anchor per questo nostro monimento  
intendera la miserabil sorte  
d' Andropo ch' nel reggio alogiameto  
fu dal franco liotier conduto a morte  
il che certo fara destruggimento  
di Marfiglio, e di tutta la sua corte  
ond' io ve eshorto a mantener l'assedio  
ch' al scapo nò veggio altro rimedio

E quiui di Grandonio adimandando  
fra quei del campo adiuuerse persone  
vn gli rispose forte l'aspirando  
che de Polima era fatto pregione  
e che Scilarco per lui milita ido  
banea renduto l'anima a Macone  
e ch' al gouerno loro era rimasto  
il valoroso, e franco Paleastro

Questo consiglio piacque a tutti quanti  
in modo che per quei di terminoro  
star ne la obsidion perseveranti  
fin che francato baueressero il Re loro  
onde l' nemico c'hauea poco inauu  
vd' to dir al messo che costoro  
si voleano auiar verso castiglia  
prete del tardar lor gran marauiglia.

Ohimeditte il tróbeta tu m'hai moztò  
a dardu questa si trista nouella  
perche Marfiglio e gióto a simel porto  
in man de Giozoante anima fella  
ma quel che piu m'arrecca disconforto  
e che la corte sua florida, e bella  
perira seco se l'ciel non l'aira  
da tante bande la veggio assalita

E per intender la cagion di questo  
al messagier commuse vn'altra fiata  
ch' a Biancardin douesse tornar presto  
a protestargli con faccia turbata  
che se non si lenaua lui, e il resto  
da quella obsidion tanto spietata  
ch' esso farebbe con alpi flagelli  
moztir Marfiglio, e tutti soi fratelli.

Colui audito il caso acerbo, e strano  
di Marfiglio, e di tutta la sua setta  
s'appresento col messaglier a mano  
dinanti a Paleastro in molta fretta  
e saluatol come capitano  
fece redir per ordine al trombetta  
vn'altra volta con breue discolo  
cio ch' a Marfiglio ei fratelli era l'colto

Hor cohe Biancardin hebbe sentita  
quella ambasciata dulle al messagieri  
che presto baueria fidelmente adimplita  
la sua promessa, e piu che volonteri  
se Calidonte non l'hauesse impedita  
con seguito de gli altri condutieri  
ma ch' in breue sperana albor dispetto  
far che l'ordine dato harebbe effetto.

Onde poi Paleastro mando vn messo  
col tróbeta a Grandonio citò al castello  
che gli fe di Marfiglio il danno espresso  
apertamente, e i bisogni di quello  
e come Giozoante l'hauea messo  
lui e fratelli tra Ciubio, e Aristello  
huomini a pena cognosciuti al mondo  
nel centro d'una torre aspro, e profondo

E tanto ben se gli seppe colorire  
la sua bugia con ciancie, e cò promesse  
che Giozoante vdendola redire  
oltra il termine dato gli concessè  
se altri giorni a poterli espedire  
prima ch' o' traggio a Marfiglio facesse  
nel qual tempo il trombetta d'liolieri  
gionse al bel suo in forma di corrieri.

Quando Grandonio vdi che Giozote  
signor de due biccoche, e d'un vallone  
hauea preso Marfiglio, e Balucante  
Largalia, Mazarigi, e Falirone  
comincio a dir xlo il signor d' Anglate  
adesso e tempo famoso barone  
d'usir contra costoro a la campagna  
le pensier fai de dominar la Spagna

Orlando gli rispose io nò vo offendere  
 Grádonio mio a posta d'huòm che sia  
 vn che da me non si possa difendere  
 nie con infamia acquistar signoria  
 perche colui c'ha volunta d'ascendere  
 sel non offerua la debita via  
 nel suo salir oltra che poco splend  
 discende molto piu che non ascende

Et io descenderel boggi non poco  
 sio volessi seguento il mal consiglio  
 ch'porto mai, e cacciar del pprio loco  
 iniustamente il tuo fratei Marfiglio

Ulqual standosi meco in festa, e in gioto  
 l'anno passato dopo il fier b. sbiglio  
 colli getto la nemicitia a terra  
 che grá tozzo pauerei a fargli guerra

E cio concluso con parlar piu humile  
 disse a Grandonio sel non ti dispiace  
 io voglio che tu cangi animo, e stile  
 e che a costei lasci el suo regno in pace  
 e te conforto a non tener a vile  
 il seme tuo che impregonaro giace  
 il cui detto placo Grandonio alquanto  
 come poi si dira ne l'altro canto,



## C A N T O Q V A D R A G E S I M O Q V A R T O

**R**ltre volte forgiendo primavera  
 solea col tauro accòpagnarsi il sole  
 e tal mflusso dar con la sua spera  
 che per tutto fiorian rose, e viole  
 e gli angeletti in ciascuna riuera  
 rinouellar cantando la lor piole  
 come scordati del tempo aspro, e grene  
 e adesso non si vede altro che neue

Ea cui frigidita turba, e impedisce  
 non solamente il canto de gli augelli  
 ma fa che l'herba anchor nò riuessisse  
 come e sua pñanza in nudi praticelli

e chel basso mio ingegno intepedisse  
 quando produr douria verfi piu belli  
 mai non itaro per tale impedimento  
 de dare a l'opra nostra elpidimento

Io vi narrai ch'Orlando sir contese  
 esortaua Grandonio che lasciasse  
 Polima bella nel proprio paese  
 in pace, e che mai piu non la turbasse  
 e chel fraterno oltraggio già palesse  
 a i vicini, e a gli esterni vendicasse  
 sel nò volca come quei che non fanno  
 stima d'honor guiger xogogna a d'ana



Grandonio all'ora posto giù il nancore  
 che longamete in petto hauea portato  
 contra i fratelli, e contra il senatore  
 a quel se rivolto tutto placato  
 e disse tu m'ha: fatto tanto bono: e  
 che sio non voglio parer piu ch'igrato  
 e totalmente perdere ogni lodo  
 glie necessario ch'io facia a tuo modo

Di gentilezza m'hai vinio, e ti forza  
 famoso Come, e ridotto a tal segno  
 che la ragion me ditta anzi me sforza  
 a scancellar tutto il passaro idegno  
 Orlando all'ora per chel non si torza  
 da quel proponimento iusto, e degno  
 conoscendol volubil di natura  
 gli rese incontinente l'armatura

E donogli va cavallo assai migliore  
 ch' non fu q' che in battaglia gli occise  
 onde Grandonio tolto il corridore  
 da Orlando, e da Polima se diuise  
 r'edendo a ognuno il suo debito honore  
 poi verso l'hoste a canalar si mise  
 e quini giunto pacificamente  
 leuo campo con tutta la sua gente

E a Polima rendette tutte quante  
 le terre che per lui furon occupate  
 liberamente a ciò chel sir d'Angliante  
 nol potesse impiar de falsitate  
 e fatto questo sopra Giozante  
 venne con l'hoste a bandiere spiegate  
 la cui venuta se leuar le ciglia  
 a tutta la Maritima famiglia

Ma come Giozante hebbe notizia  
 che Graddonio era giuto in q' riuaggio  
 non s'affanno a cercar la sua amicitia  
 ne a dir sua colpa del c'nesso oltrag-  
 anzi compose vna noua malitia (gio  
 contra di lui per dargli il mal viaggio  
 e accio chel gioco fatto gli auenisse  
 non volesse che Pirargo del capo vicisse

E Grandonio s'armo per promocarlo  
 a la battaglia piu volte in tre giorni  
 ne mai puote hauer gratia de tirarlo  
 fuor del castel con questi suoi ritorni  
 onde al fin poi si mise a improwerarlo  
 dicendogli poltron tanto soggiorni  
 a pader l'arme, e a vsar fuor de le m-  
 ch'io penso che tu il faci p paura (ra

Ma mètre che così Graddonio incarca  
 con parole aspre, il gigante membruto  
 quel se ne venne a lui sopra vna barca  
 fra certi ponti senza esser veduto  
 e con tanta prestezza il lago varca  
 che giunto in terra dal furoz premuto  
 feri Grandonio d'un colpo sì fiero  
 che tutto il stese sul col del destriero

E prima chel potesse hauer soccorso  
 dal gigante per forza fu imbarcato  
 e con gran villania battuto, e morfo  
 per quel che contra lui hauea sparato  
 poi a similitudine d'un orlo  
 con due catene aspiamente legato  
 e condotto dinanzi a Giozante  
 che lo aspettava tutto festigante

Mor come Giozante vide giomo  
 Grandonio a se, nel primo parimento  
 gli disse io ti farò render bon conto  
 de malefici moi sio non m'peno  
 che sempre piu de gli altri fosti pronto  
 a procurar il mio disfacimento  
 ma la giustitia t'ha condotto in loco  
 oue il procurar tuo valera poco

Poi m'ado a dir nel capo a Biaciardino  
 che piu non si mettesse a far disegno  
 sopra di lui con alcun sarracino  
 ch' Graddonio gl'hauea lasciato il pegno  
 e chel seguenue giomo a capo ch'uno  
 gli apresentasse le chiue del regno  
 sel nò volesse d'intorno al suo batitaculo  
 veder di ppri regni vn fier spettacolo

Ma in questo mezo Orlando gēra Conte  
restituito il suo regno a Polima  
contra di Gioioante alzo la fronte  
per mostrar quanto lui facesse stima  
d'Astolfo descenduto giù del monte  
incontro Sinodoz ne la vallina  
che ne v'mina p'u fier che vn diuonio  
con le sue gente a ritrouar Grandonio.

Orlando che conobbe le bandiere  
al primo sguardo ben che lontano fosse  
per Grifonetto gli fece asapere  
come Polima hauea da se rimosse  
non solamente le nimiche schiere  
ma le perdute terre anchor riscosse  
il che fu molto grato a Sinodoz  
e a tutti quel che seco si trouoro.

E questa lor letitia procedea  
non per haue il nemico lontano  
anzi era pur perche ciascu veda  
nel suo conspetto il senatoz Romano  
e colui piu beato si tenea  
che p'ima gli potea toccar la mano  
e dir teneramente lagrimando  
ben possa star el signor nostro Orlando.

Ma el piu feruente de tutti costoro  
a venerar il nepote di Carlo  
fu il mansuetto, e gentil Sinodoz  
che non potea fariar di abbracciarlo  
adimandando l'ou'eran colozo  
che'l solea altre volte accompagnarlo  
ne soi viaggi, el Conte gli esponea  
quel che d'Astolfo, e de gli altri sapea

E che per questo andar gli bisognaua  
al vantatorio albergo in vn baleno  
contra colui ch'ogni giorno cercaua  
a qualche canaglier metter il freno  
con la sua legge scelerata, e praua  
se non volea che vi venisse ameno  
de vita, e di memoria in vn mattino  
Astolfo suo diletto, e car cugino

Troppo a Sinodoz spiaceua ch' l'inglese  
gia tanto venerato in ogni corte  
per canaglier magnanimo, e cortese  
fosse condotto a si misera sorte  
e per auarlo con parole accese  
proferse a Orlando tutte le sue scorte  
signor dicendo non l'hauer a sdegno  
anchor ch'io sia de seguirti indegno

Orlando gli rispose degno sei  
di maggior dignita che non e questa  
ma par par non scopir gli ordini mei  
a quel crudel che tanto ci molesta  
verso Piraga d'arrai i pei  
e quiui con la tua diletta, e honesta  
Fulua, ammorerai barone adorno  
fino a tanto ch'a voi faro ritorno.

Io non mi partirei Sinodoz mai  
de la Hispania se prima i non vedesse  
colet che gia per sposa ti donai  
cosi me stanno le sue grate impresse  
considerando che per lei passai  
ne l'Africa oue il ciel poi mi concessi  
tanto fauor che a la christiana fede  
quella ridussi come anchor si vede

E per farti de cio sicuro, e certo  
meo terro Agismandro e Pulicardo  
Sinodoz vide albor chiaro, e aperto  
ch' l' cote a molte cose hauea risguardo  
e che al nemico celato, e coperto  
volea mostrarsi il paladin gagliardo  
di che aneduto il franco canagliere  
verso Piraga se auar le schiere.

El Conte a ponte Vagasse ne venne  
oue giunto nel campo di Marsiglio  
con Paleastro a parlar se ruenne  
che di Grandonio gli narro il periglio  
e quanta, e qual disgratia gl'interuenne  
il terzo di ch'alarme de dipiglio  
e come in vn sprouisto assalimento  
fu dal Gigante preso a tradimento,

Narroli anchor che Giozoante il fiero  
 sopra la Spagna hauea fatto disegno  
 e già mandato p u d'un messàgiero  
 a Bianciardin per le chiane del regno  
 rispose il Conte poi che questo alitero  
 stato appetisse, lo el p'durto a tal segno  
 simulando de dargli la corona  
 che'l non offendera mai piu persona

Anzi liberamente entrar gli lassà  
 aspettando da lor buone nouelle  
 e che la fama sua infama, e bassa  
 s'habbia quel dì a leuar sopra le stelle  
 e non s'accorge che adosso gli passà  
 vno elqual gli fara lasciar la pelle  
 e render conto de tutti gl'inganni  
 che viati hauea nel corio di diece ann

Fatime pur arrecar prestamente (te  
 cinque toghe, e due belle chiane anra  
 vn scetro, e vna corona risplendente  
 e litre per lui scritte, e sigillate  
 che rendan fede come ognun consente  
 a le cose per lui adimandate  
 con questo patto che Marfiglio metta  
 in liberta con tutta la sua setta,

Entrato poscia il grà signor d'Ang'are  
 con quattro canaglieri ognun toghato  
 s'apresento dinanzi a Giozoante  
 che l'aspettana in mpesta aseraiato  
 e salutatol con dolce sembianze  
 gli discoperse cio c'hauea arrecato  
 dicendo a quel che di comm consàglio  
 l'haueano eletto in loco di Marfiglio,

Subito Palealtro arrecar se  
 le toghe, e cio ch'Oulando adimando  
 dicendo habbi pietà del nostro Re  
 e vedi di aiutarlo sel si può  
 rispose il Conte lascia far a me  
 che d'ogni cosa te ristorero  
 prima ch'io volti a Giozoante il tergo  
 s'io posso entrar nel vdatorio albergo

E per ridurlo a maggior certitudine  
 de quel che feco proferendo intona  
 oltra la già scoperta eccelsitudine  
 gli dà il scetro, le chiane, e la corona  
 sforzando'l con gran sollecitudine  
 a far quanto in le litre si ragiona  
 per Bianciardino, e per gli altri baroni  
 accio che sciolti sian tutti, e pregiati

Dapoi si misse sopra a l'armatura  
 vna di quelle toghe, e la più bella  
 di tutte, e Durindana a la cintura  
 che mai fatto hauea senza quella  
 e i compagni i seruar sime l misura  
 a gl'habiti mostrando, e a la faucilla  
 di voler dar la Spagna a Giozoante  
 si come a Re magnanimo, e prestante

Rispose Giozoante el non mi piace  
 questo partito perche s'io lasciasse  
 andar Marfiglio, io non barei mai pace  
 ne cosa che per me si desiasse  
 anzi così il console esser audace  
 che quando ben di peggio suspicasse  
 el non staria di darmi impedimento  
 tanto appetisse il mio destruggimento

E per proprio messaggio l'ani faro  
 di questo adimandandoli l'entrata  
 e quel chiudendo c' me fa lanaro  
 gli occhi al periglio si al guadagno guata  
 che nò còsidra il fin languido, e amaro  
 ne la sorte altre volte inuestigata  
 anchor che quella presenfa hauesse  
 da più indovini con minaccie espresse

E pero tu tirai a Bianciardino  
 ch'io vo tener per più segurtà mia  
 Marfiglio, Balucante, e Lupantiro  
 Grandonio, Falsirone, e Largalia  
 Isolier, Mazarigi, e Serpentinio  
 in vna amena dolce pregiata  
 e venerarli quanto se richiede  
 sel mi mantien la già promessa fede,

Ma se di quella manca io ti prometto  
 che'l non ne campera homo di loro  
 tutti gli occidero senza rispetto  
 e lui fara cagion di tal lanozo  
 poi mandaro pel mio figliuol diletto  
 Andropeo che verra senza timoro  
 alle sue spalle di tal forse adomo. (na  
 ch'ognun di voi n'para dogogna, e scor

Per la cui nona il superbo Pifargo  
 voltato a Orlando con la fimitara  
 gli disse se tu hauesti gli occhi d'Argo  
 e intorno a ciascun lato vna gran barra  
 non potresti schiffar l'ira ch'io spargo  
 così honoro quel che per te si narra  
 in danno d'Argonetta, e d'Andropeo  
 buggiardo l'ambasciatore per ido, e reo.

Orlando albor per farlo reuentire  
 gli disse o Giorzante tu te inganni  
 a creder che Andropeo debba venire  
 con gente in tuo soccorso a nostri danni  
 perche morte crudel l'ha fatto uscire  
 di questa vita con graui affanni  
 ma peggio ci e che la bella Argonetta  
 e giunta per camparlo a finel stretta

E con la fimitara lascia gire  
 vn co po verso Orlando a l'ha giulcio  
 co si gran forza, e con si estremo ardore  
 ch'un sasso no ch'un homo paria diuol  
 ma el Courte che quel vide a se venire  
 per non restar al primo iscontro occiso  
 tanto sotto gli costre al suo dispetto  
 che con la fronte il percosse nel petto.

E nel riuaggio ch'era el tuo dipinto  
 e rouinata dalla cima al fondo  
 guarda se tu poi piu sperar conforto  
 ne discoprir alcun atto locondo  
 vn'altra peggior noua ancho ti porto  
 che in breue hai a passar di qsto modo  
 per le man d'un che t'e poco discosto  
 come da gli indomiti t'e stato espolto

E la percossa fu di tal natura  
 che'l fiato al fier Gigante venne meno  
 talmente che di morte hebbe paura  
 così forte piego verso il terreno  
 il che ponendo Orlando studio, e cura  
 trasse fuor Durindana in vn baleno  
 e piu che meza in corpo glie la misse  
 con vna punta acciaio che'l non fuggisse

Il che narrato tratten la velta  
 che prima ambasciatore el dimostraua  
 e comincio con voce piu rubetta  
 a dirli ch'anch'or lui mo si vanta  
 d'aprir a vn colpo sol tutta la testa  
 tenendol'elmo, e cio che bisognaua  
 con Durindana sua spada forbita  
 e nol facendol vol perder la vita

Onde el Gigante a terra se distese  
 piu presto che non passa vna laetta  
 e nel cader morendo se palese  
 l'antico ch'esso portaua a Dragonetta  
 dicendo piu mi diuol dama cortese  
 il non hauer potuto far vendetta  
 de le tue ingiurie che di propri danni  
 così mi strigon gli amozoni affanni.

Giorzante resto meso ocellato  
 vedendo tante, e si strane nouelle  
 e vedendosi manzi appresentato  
 vnche gliose impallear di le masselle  
 cò d'irli ch'aua sol colpo effedo armato  
 gli vol fender il capo, e le ceruelle  
 e ch'Argonetta sua non e piu viva  
 anzi e di vita, e di memoria priua

E con queste parole il fier Gigante  
 termino insieme il lamento, e la vita  
 si che tanto dispiaque a Giorzante  
 ch'un miglio, e piu fu la sua voce udita  
 e dapo il grido volto al sir d'Angliante  
 gli disse traditor se'l ciel m'aita  
 tu non ti partirai di questa corte  
 ch'io rifaro prouar che cosa e morte

Elastio andar con la sua bastarda  
vn colpo verso Orlando ad ambo mano  
tal ch' Agismandro grido guarda guar-  
non l'aspettar o senator Romano (da  
ma lui gli riparo con Durindana  
in modo che la spada del pagano  
quantunque d'asato fosse or. m.), e fino  
salto in tre pezzi sopra quel confuso

Pregando il Conte ch'homessi volesse  
abstener co i compagni di ferire  
e che'l castello a sua posta prendesse  
ch'essi più uó gl'bariano a contradire  
Orlando alhora perdon gli concesse  
per trar Astolfo, e gli altri di martire  
che d'hoza in hoza sospirando foue  
s'aspettauano il noncio de la morte

E Gioioante aueduto del tratto  
cerco ch'Orlando se mettesse in caccia  
con dirli tu sarai morto, e disfatto  
se presto non ti getti in le mie braccia  
ma quel gli diede col brando di piatto  
vn tal riuerso al mezzo di la faccia  
ch'ambo uo gliocchi per qila tēpsta  
gli viciu col cernel fuor de la testa

Nim più di campar hauea speranza  
sentendo che Grandonio era pregione  
e ch'ogui di la nemica possanza  
de clementia mancava, e di ragione  
il che pensando questa rimembranza  
causaua in essi tanta, e tal passione  
ch'a ciascu hoza coedetto habbiamo  
aspettauau di morte el fier richiamo

Alhora furuo tratte molte spate  
da quei di Gioioante contra il Conte  
per il cui mouimento immediato  
verso costor Terigi alzo la fronte  
e disse a lui con gran celeritate  
Agismandro getti de virru forte  
seguì con Grifonetto, e Pulicardo  
p non parer men de gli altri gagliardo

Ma il Cōte haunto il castello, e le chia-  
e sconosciuto ne va fra i prigionieri (ni  
e finge che di lor molto gli agraui  
dicendo o fortunati canaglieri  
Gioioante comanda ch'io vi caui  
de qui, e ch'io ve assigni a i iustitieri  
qual preparato v'ha l'ultima ceng  
pensati mo qual fortuna vi mena

Cinque fiamme sembianauo costoro  
spinte dal vento in vn campo di paglia  
quando fra gli nemici si caccioro  
al comunciar de la crudel battaglia  
e mania a tutti più bianco che vn thoro  
se ne va il Conte caualghier di vaglia  
rinouellando le antiche sue prone  
contra la gente ch'adosso gli pioue

E perche il suo carnifice e fuggito  
se'l fara hom che voglia far l'officio  
tra voi, e'l signor nostro ha stabilito  
che'l nō habbia a patir altro supplicio  
rispose Astolfo nim più espedito  
dime si troua a simil esercizio,  
visto che tutti gli altri impregonati  
son d'un medesimo sangue al modo nan

E dopo lui Agismandro, e'l fratello  
Terigi, e'l valoroso Grifonetto  
seguiano occidēdo hor qsto, hor quello  
senza compassion senza rispetto  
tal che gran parte de quei del castello  
incomincioro vinti dal sospetto  
a metter la battaglia in abbandono  
e a gettar l'arme per teouar perdono

E l'onestà non vol come tu sai  
che l'un parente a l'altro dia dolore  
ne che suddito alcun prosuma mai  
di metter mō nel sangue al suo signore  
e pero questo incarco a me darai  
ch'io nō posso ne in l'un ne in l'altro en-  
cader satisfacendo a Gioioante (roze  
con a costor mi trouo esser distante

Hor dimmi chi tu sei famoso sire  
rispose il Conte, el cugin b'auuggiando  
incomincio subitamente a dire  
che'l parere era anzi patro d'Orlando  
e ch'a Rinaldo si facea obedire  
cosi al Danese, e gl'altri comandando  
e che presso al Re Carlo Imperatore  
non si trouaua alcun di lui maggiore

Come poi disse Orlando se tu eccedi  
tutti i baroni di Carlo in dignitate  
e se piu appresso d'ogni altro gli sedi  
stimar si poco la tua nobilitade  
che qua spontaneamente ti concedi  
a vn esercito di tanta viltade  
ch'io n'ho il seruizio tuo fastidioso, e noia  
vedendo che di Re ti voi far boia

Io mi farei non boia ma arcibota  
rispose Astolfo per campar la vita  
ch'io non so sotto il ciel piu bella gloria  
con l'anima humana al corpo vnita  
si che tu non ti dei prender a noia  
el scampo mio per la viltà apparita  
ma considrar ch'in questo me bisogna  
antiponere il danno alla vergogna

E non uuo dir ch'impiccasti Marfiglio  
per capar me con tutte le sue squadre  
ma i soffrui in sì estremo periglio  
d'impicar nò ch'vn strano, il pp:to pfe  
rispose Orlando a vn falso rassomiglio  
per le parole tue spietate, e ladre  
e pensar non mi posso inuirtade  
che in te si troui alcuna humanitate

Onde io per tal cagione ho destinato  
che tu sii el primo andare in piccardia  
e che'l scudier che gia ti venne allato  
quando passar volesti in pagania  
sia q' c'è boggit'impichi homo spietato  
in guidardoa di quella robaria  
che tu facesti alla gente christiana  
il giorno che furasti Durindana

Astolfo che conobbe per tal detto  
il cugin volto la paura in scherzo  
gli disse abbandonando ogni rispetto  
questa tua b'arrieria non ha bon terzo  
trouane vn'altro che sia piu perfetto  
ch'ascoder non si po' conui che guerzo  
come sei tu a chi t'ha gia veduto  
per andar trauestito, e sconosciuto

Io mi credeuo che'l star in prigione  
t'hanesse fatto smentir le ciance  
e asummer qualche parte di ragione  
ma sepre a vn segno stan le sue bilanze  
rispose il figlio del duca Melo i.e.  
a quel che nò temea fra spade, e lance  
se ben era serrato in qualche rocca  
d'esprimer ciò che ti venia a bocca

E tutta via amonendol il soglica  
da i duri lacci: oue il fier Gio:uante  
vilanamente legato si tenea  
spessa affliggendol dal capo alle piante  
e come sciolto l'hebbe a volgea  
al Re Marfiglio, e al frate Balucante  
a Largalia, a Grandonio, e a Fallirone  
e tutti li trasea fuor di prigione

Onde Marfiglio el rengratio dicendo  
che in vn anno per lui si ritrouaua  
soleuato due volte, e che volendo  
remunerarlo il poter gli mancava  
cosi disse Grandonio giu ponendo  
l'odio che poco auanti gli portaua  
anchor gli offerse come si ragiona  
liberamente il stato, e la persona

Orlando gli rispose, altro non voglio  
Grandonio mio se non che tu raffreni  
verso gli amici nostri il crudo orgoglio  
e che per strazzaria piu non gli meni  
acio che rotto sia quel duro scoglio  
nelqual vrtando habb' a piu volte pieni  
i campi d'human sangue, e di cernelle  
e nel ciel fatto pertubar le stelle

Grandonfo gli giuro de non vestire  
 centra gli amici soi mai piu armatura  
 e d'esser sempre intento aprofeguire  
 quanlòque porra campo alle lor mura  
 e che se lui non hara tanto ardire  
 ch' basti a far per quei guardia sicura  
 ch' a li amici, e a li fratelli hara ricorfo  
 e a tutti quei che gli pon dar soccorfo

Partiti poi di sicme il Re Marfiglio  
 a Saragoza sua fece ritorno  
 e il nepote di Carlo disse e'l ciglio  
 verso Piraga di gran laude adorno  
 e così andando piu fresco ch' un ciglio  
 lui el cugino a parlar cominciorno  
 delle cose accadute in quel riuaggio  
 acio che men gl'incresece il viaggio

Olando alhora confirmo la pace  
 gia incominciata piu per fattamente  
 e dopo questo il paladin verace  
 fece arder Giozante incont niente  
 con gli altri moztii in vna gran fornace  
 acio che quella pessima semente  
 fosse dispersa, e concalcata in tutto  
 e che mai piu non producesse frutto

Astolfo si dolea di Ma'agigi  
 che l'hauca fatto star duo mesi ipegno  
 e del scudier che seguito, vestigi  
 d'Argonetta lasciando il bel disegno  
 dicendo che piu mai a suoi serugi  
 seco nol condurrebbe in alcun regno  
 e se Olando l'hauesse tollerato  
 cò le man proprie l'haueria impiccat

E il vantatozlo albergo in preda diede  
 a quei del campo che tutto il guastoro  
 in men d'un girano dalla cima al pede  
 per ristorar in parte il danno loro  
 ne fur contenti di questa mercede  
 ch' anchora il ponte nel lago abissoro  
 acio che niun piu mai sopra quel lido  
 con modo hauesse di poter far nido

Ma egli disse non far ch' ognun de voi  
 ha grandemete errato dal suo canto  
 e tu errasti cugin prima che lui  
 a rapir quella spada che val tanto  
 ne poi manco di te erro costui  
 a sco: darli il precetto iusto, e santo  
 che gli hanea dato il fratel di Viniano  
 per seguir vn desio fallace, e vano

Questo fin hebbe il vatarozlo Hostello  
 e colui che gli hanea dato il cognome  
 per esser sempre a l'honestà ribello  
 e per non tener mai d'irre le some  
 onde quasi in vn punto esso el castello  
 restorno priui, e d'aspetto, e di nome  
 e tanto dopo il ferro oporo il foco  
 ch' inabitabil diuento quel loco

E l'uno e l'altro per quel ch' ho sentie  
 ne ha fatto penitenza competente  
 tal che l'erroz si puo chiamar punito  
 in ciascadun di voi perfettamente  
 e la figlia d'Astreo ha stabilito  
 che punito vna volta e' delinquente  
 abastanza non s'habbia piu a punire  
 se't non ritozia di nouo a fallire

Dir non vi voglio per ch'io non potrei  
 le laude ch' iui furno referite  
 al Conte per color che in tanti omet  
 eran gia stati, e in così estrema lite  
 basta ch' esso volo fra i semidei  
 e che piu statue furno instituite  
 ne la Hispagna a suo nome da coloro  
 che i di g o: no per lui scampo trouoro

Astolfo gli rispose o senatore:  
 se considraffi ben la differenza  
 che si ritroua tra il seruo e'l signore  
 per costui non daresti tal senetza  
 anchor ti dico che'l mio non fu erroze  
 a rapir Durindana ma prudenza  
 che se restata fosse al fio d'Amone  
 tu non l'hauca mai senza questione

Ma il tuo è stato error sopra gli eroi  
che ti poteui far Re de la Spagna  
e assumer tutti i desiar bonori  
senza fatica con l'altrui magagna  
e non l'hai fatto anzi sel co'so fuor  
di te talmente che in ciel se ne lagna  
il sommo Ioue, e inanzi al padre giura  
de non ti dar mai più finel ventura

Tanto mi valeria rispose el Conte  
il regal nome senza retitudine  
quanto fa l'acqua getta in vn fonte  
da vn fiume che sia pié d'amaritudine  
ch'ognù se i'gegna e p' piano, e p' mote  
quella fuggir con gran sollicitudine  
e chi n'assaggia vn tratto se ne dote  
continuamente, e mai più nonne vole

Perocugia s'lo debbo baner corona  
lo la voglio acquistar come si deue  
e non priuar di signoria persona  
se nò p' qualch' oltraggio duro, e greue  
perche come giustitia se abbandona  
ogni nostra op'ra resta al sol di nene  
e gloria alcuna in colui non risplende  
ilqual con fraude per fortuna ascende

Astolfo in cui silenzio non s' d' ma  
risponde, e dice con parole acute  
più vale vn goccio di buona fortuna  
che non fa vn'amplo fiume di vertute  
e non conosco alcun sotto la luna  
che rifiutasse come tu rifiute  
cugin senza intelletto, e senza ingegno  
per vn poco d'infamia vn tanto regno

E così ragionando peruenirno  
a Piraga que Fulua, el suo consorte  
seguitati dal populo giuiscirno  
scòrra vn miglio, e più fuor de le porte  
e quindi gradatamente discopirno  
il lor perfetto amor costante, e forte  
inuer del Conte abbracciadol più siate  
poi tutti insieme entrorno in la cittàe,

Carminiano pochi giorni auanti  
hauea finito el co'so di sua vita  
lasciando la città piena de piante  
e di lugubre la corte vestita  
quando qua giunse el fior decombattati  
la cui venuta fu tanto gradita  
da i cittadin, da Fulua, e da il Re loro  
che'l pianto in allegrezza tramutato

Ma passato non fu l'ortano di  
di questa lor cominciata allegrezza  
che Fulua essendo grossa parturi  
vn figliuol maschio di somma bellezza  
per ilqual Sinodoz molto a grandi  
l'animo, e il Conte per più gentilezza  
al battefimo volse tenir quello  
e poi li nome Cleonte e nouello

E ciò fece in memoria di Cleonte  
che fu di Fulua suo frate'l carnale  
e come già vi esposi, el fier Meonte  
l'offerse al sacrificio marziale  
per vittima onde poi Orlando Conte  
còuene oppresso dal mostro infernale  
giurar a Fulua di farne vendetta  
e in Africa passar con molta fretta

Ma posaro in Piraga circa vn mese  
l'ardito Conte con diletto assai  
da Sinodoz poi combiato prese  
figliuol dicédo el mi par tépo bonai  
che tui torniamo nel nostro paese  
gia che Grandonio non ti da più guai  
e che Polima regina verace  
con Licomene suo domini in pace,

Sinodoz gli assenti quantonque grane  
gli fosse il rimaner spogharo, e priuo  
d'un ch'era al stato suo fidata ch'iane  
e che di morte il faceva tornar viuo  
anzi l'acompagno fino a la naut  
cò Fulua, e co i fratelli ognun proclina  
a venerarlo, e a farli riverenza  
per accrescer con lui beniuolenza



Del popol non dirò, che a quel pareo  
de non poter più viuer senza Orlando  
e tanto il partur suo gli rincrescea  
che per le strade andauan lagrimando  
giovani, e vecchi, e s'alcun fastenea  
di pianger gli altri contra lor sparlàdo  
traditor gli appellauano, e ribelli  
e non volcan p. ricipar con quelli

Ma quelli el stimolauan giorno, e notte  
che gli lasciasse tornar a la strada  
dicèdogli ch' alhora in teorne, e in frôte  
si vedeano ogni di per la contrada  
passar mercadanti, e far condotte  
marauigliose de panni, e de biada  
e che volendo lui a l'altrui spese  
si farian tutti ricchi men d'un mese.

Ma Orlando dopo molti abbracciamenti  
co i compagni inauati, lascio in terra  
Fulua il marito, e i cittadini scontenti  
più ch' se'l ciel gl' hauesse rotto guerra  
e lui sotomettendo a i flutti, e a i venti  
il bel nauiglio dal porto si sferra  
e per mostrar ch' ad altro non attende  
verso la Francia il suo viaggio prende

Non vi pensati rispondea Rinaldo  
ch' io vi conceda mai questa licenza  
che i romper sede e cosa da ribaldo  
e da huò che nò habbia in se prudenza  
anzi delibero star costante, e saldo  
nel buon proponimento, e con pazienza  
tolerar povertà fin ch' al ciel piace  
che senza guerra nò si puo hauer pace

Hoz lasciamel andar ch' Dio il còduca  
a saluamento, e parlian del cugino  
che sconsolato a Montalban simbucca  
più a povertà che a ricchezza vicino  
e non sa come ne a cui se riduca  
si presto vede venuto al declino  
si magnanimo don che gli fe Carlo  
nel suo triumpho per più sublimarlo,

Vui hanete impingnati i barrattieri  
col mio stipèdiote begascie, e gli besti  
e fatto goder mille poltronieri  
per esser troppo al consumar disposti  
e mo che vi sentere esser leggieri  
vorreste, ma io non vuo ch' ad altri costi  
le pazzie vostre, e se l'ordine mio  
non vi diletta andatene con Dio

Ma Rinaldo era tanto liberale  
che vn mondo gli faria bastato poco  
anzi in largir si dimostraua tale  
che d'or facea come di paglia il foco  
pero se spesso gli mancauan l'ale  
nessun si de marauigliar del gioco  
perche colui che ben non se misura  
ne le sue cose piccol tempo dura.

Io m'obligat al Re di san Dionigi  
anzi li girai sopra la corona  
presente Namo, Turpino, e Ansuigi  
de non vi la sciar più robbar persona  
il che dicendo sparue Malagigi  
quel che a i bi sogni mai non abbàdona  
in cosa alcuna el sir di Montalbano  
e quindi giunto il prese per la mano,

E così proprio a Rinaldo incontro  
che quel che gli douea bastar cèr anni  
sie men a gran fatica gl' basto  
onde in lui furno duplicati i danni  
e povertà più che mai l'assalto  
nel qual assalto stretto de gl' affanni  
se dispose lasciar i settecento  
per non romper a Carlo il giuramento.

Poi gli disse non temer car cugino  
ch' or l' rancaro non passa molto  
mettete pur si ognoscinto in camino  
e va verso Parigi a passo sciolto  
espettami nel bosco più vicino  
a la città con l' animo raccolto  
ch' io l' auisaro giunto in quel sentier  
de tutto quel che ti fara mestier.

Rinaldo allhora impone a i settecento  
che a lui, e a quattro il debano seguire  
verso Parigi col lor guarnimento  
chel si delibra al cugino obedire  
e quei allegri del comandamento  
il comincio subito adimplire  
e Malagigi lasciato il cugino  
n'ando a Parigi col suo Calcabzino

E quiui se vn esercito apparere  
per arte al primo suon de la sua voce  
delqual tutte l'insegne erano nere  
perche venian da la tartarea focce  
el capitan che conducea le schiere  
fu Calcabzin nemico de la croce  
nomato allhora se Turpin non falle  
Arsinodonte duca d'Aspranalle

E Malagigi l'hauea indutto a questo  
acio che Carlo col suo baronaggio  
fosse confretto per vn modo honesto  
di pagar a Rinaldo il beneraggio  
ch'era da poverta non poco infesto  
e posto il campo sopra il bel riuaggio  
mando cagnazo a Carlo imperatore  
vestito a guisa d'un ambasciatore

Ilqual seco giungedo a fronte a fronte  
gli disse io te disido a la battaglia  
per parte del valente Arsinodonte  
che gia t'aspetta coperto di maglia  
presso a la porta, e sei ce Orlando cote  
comandagli che presto a canal saglia  
che piu p lui che per gli altri e venuto  
a cio chel valor suo sia conosciuto

Rispose Carlo Orlando non si troua  
adesso in corte, ne el figliuol d'Amone  
perche de le lor forze fanno proua  
in vna piu longinqua regione  
nulla di manco se pur tanto giona  
al signor tuo il far con lui questione  
io gli mandaro vn'altro di mia corte  
che gli rispondera fino a la morte

E se gli aduen che quel durar non possa  
a i colpi suoi, lo ne mandaro tanti  
che sopra lui tornara la percoffa  
o che noi periremo tutti quanti  
Riccardo vndendo questo fece mossa  
e prego Carlo con lieti sembianti  
chel pio incontro a lui laiciar volesse  
di tal battaglia, e Carlo gliel concesse

Onde cagnazo satisfatto in parte  
torno nel campo, e disse a Calcabzino  
chel pio Rizzardo canaglier di Marte  
hauea ottenuto col figlio di Pipino  
di prouar seco ogni sua forza, e arte  
e che psto il vedrebbe in quel confino  
coperto d'arme dal capo al talone  
mirabilmente lui, e'l suo ronzone

Rispose Calcabzin se'l nigromante  
mi la sciasse combatter a mio modo  
con questo temerario combattante  
nel cetro il mandarei senza alcun modo  
al primo colpo lui, e l'afferrante  
ma q' non vole ond'io mi strugo, e rodo  
visto ch'un huomo mortal p'ode, e smorza  
con la sua poca, tanta nostra forza

Allhora Malagigi gli commesse  
chel si guardasse de non gli far male  
e che pian piano di sella il trabesse  
col colpo suo quanteque aspro, e iferna  
e ch'abbattuto poi il conducesse (le  
come captiuo al pauglion ducale  
e che con gli altri simil modo v'asse  
se'l non voleva ch' mal gliene incurasse

E calcabzin per tema s'obligaua  
d'hauer a tutti i paladin riguardo  
ilche promesso sul campo arrinua  
coperto d'arme il valente Rizzardo  
e Gnido de Borgogna el seguitaua  
con piu compagni sotto vn bel stédardo  
e dopo lui il Danese, e Angelino  
Vghetto, Anferge, Aldrico, e Vgolino,  
Duodo

Duodo d'Antona, Viluier di Viena  
seguirno poi sotto vn'altra bandiera  
Gufroi di Sufa, el Duca di Lorena  
Salamen, Gano, e Namo di Bauiera  
compagnia certo splendida, e serena  
e fennatosi tutti in vna schiera  
Rizardo s'acciuffo ira il capo, el pôte  
con Calcabzin nomato Arfinodonte

quel gli rispose vna subita furia  
m'ha qua còdotto, e da me nò si sferra  
per la venuta tua poco ne mollo  
cofi mi piace star ne l'arme auolto

Si che prendi del capo a tuo piacere  
e mostrati se sai ne l'arme arduo  
chi ho terminato di far cadere  
per ogni modo sopra questo fero  
Rizardo alhora sperono il deltriere  
contra il demonio tutto infellonito  
credendosi che'l fosse huom veramète  
come li narra nel canto seguente,

E quini el dimando per qual ingiuria  
era venuto in Francia a mouer guerra  
e a turbar tanta, e cofi bella curia  
se pace hauer potea ne la sua terra



CANTO QVADRAGESIMOQVINTO.

**P**Ofcia cò sotto il bel castello mato ma lui vitato per vn'altra via  
il debil mio frelletto alberga, e viue dal fier demonio cade in vn momento  
non gli negare in questo vltimo canto a terra, e fu condotto al paungione  
il fauor vostro o sacre, e immortal diue inanzi al dispierato Fai farone.  
ma degnatine anchor qđ sco: ger tanto  
che giunger possa a le biamate riue  
e quini terminar l'opra sua in modo  
che di quella ripotti premio, e lodo.

Io vi lasciat che' sir di Normandia  
credea ferir vn homo, e feri il vento  
onde la lancia integra passo via  
liberamente senza alcun rimento

Quest'era vn spirito in forma di gigate  
ch'a Ducal paungien faceva la guarda  
e come Calcabzin gli giunse inante  
il dimandò con voce alta, e gagliarda  
se colui era el gran signor d'Anglanze  
rispose Calcabzin mai foco l'arda  
lui, e Rinaldo, e chi gli fa le spese  
ch'ognun di loro ha sgombrato il paese

Mambria, D D

Ma così certo portara la pena  
che doue non portar quei duo bastardi  
roua pur presto i ceppi, e la cathena  
acio che l'opra nostra non s'incardi  
che noua furia accombatter mi mena  
per che sfidar mi sento, e se fuor guardi  
vedrai ch'un'altro cauaglier si moue  
per esser meco sul campo alle proue

Fallaron disse va di bona voglia  
Arfinodonte mio, e non timere  
ch'alcul de gli abbatutti si discioglia  
poi che g'harai còdutti alle bandiere  
perch'io gli arrecao si estremadoglia  
che gratia non harranno di potere  
lenar il capo, o pur mouer vn pede  
se Fallarone mo non gli e'l concede

Pensate mo se Risardo douea  
star sottile v'dendo tal parole  
e tanto più che'l demonio e'l chiudea  
in loco aue veder non potea il sole  
minacciandol de darli morte rea  
se'l non fa quanto e'l suo capitan vole  
e mentre che così l'affligge, e scoma  
Calcabzin nonamente al campo toina

E quiut informa d'un bel canalliero  
giuto alle man cò Guido di Borgogna  
a terra il riuerso lui e'l destriero  
tal che patir gli fe danno, e vergogna  
dapoï scaualco Ottone, e Berlingero  
Auno, Anolio, el duca di Sansogna  
Gualtier Arnaldo, Girardo, e Dudone  
e tutti gli, condusse al paunglione

Tornaro al campò poi la terza volta  
di sella trasse Angelino, e'l Danese  
Aldrico, e Vgolin con furia molta  
Vgheto, Anserge, e'l p' Vliuer Marcò  
di Namo, e di Turpin fese ricolta (se  
e còduffegli in guardia a quel scortese  
che non cessaua per più spantargli  
i'gauffe che gli hauea de minacciargli

Ma che bisogna tanto d'istarsi  
Calcabzin pie in spacio de quat' hore  
tutti color ch'al campo eran comparsi  
il che molto turbo l'imperatoze  
nulla dimanco vedendo mancarli  
i baron suoi sospinto dal dolore  
dispose per vscir di quel tranaglio  
metter la vita, e ogni cosa a sbarraglio

Onde vestito di bona armatura  
contra il voler del popal Parigiu  
montò a cauallo, e vsci for de le mura  
a trouare il superbo Calcabzino  
ch'al primo colpo il stese alla pianura  
come hauea fatto Ricardo, e Angelino  
Guido, il Danese, Namo, e Salamone  
Gilberto, Anselmo, e'l Conte Gancelone

Cento, e quaranta furon di bel pouto  
gli abbatutti con Carlo Imperatoze  
homini tutti quanti di gran conto  
ben che quel di mancasse il lor valore  
per il cui cadimento il corpo alouto  
da Calcabzino volto il corridore  
ch'era vn'altro demòio, e ipose a Car'  
ch'al paunglione douesse seguirarlo (lo

Rispose Carlo albor vostro seguirri  
quando di man m'barai tratta la spada  
ma non sperar menter e posso colpirti  
che p' minaccie a impregonar mi vada  
disse il demonio io son per ingremirti  
vsciro for de la propria contrada  
e non mi partiro fa pur se sai  
che da me trappolato rimarrai

Carlo volse albor trar della vagina  
giotosa per ferira Arfinodonte  
ma quello il feri lai con tal roina  
che fino a terra il fe piegar la fronte  
com'un faggio t'albor si piega, e china  
per superchio di vento giù d'un mote  
che se ben le radice ha ferme e sode  
la debil cima si conqualcia, e rode

Ma di cò maggior scorno a Carlo die-  
su che di man se senti trar gioiosa (de  
nel redizarsi, e volger piede a piede  
senza veder ch'operasse tal cosa  
onde poi gli conuenne cangiar fede  
e intrar cò gualteri in la p̃g: on dubbiosa  
de laqual non sperana mai più vscire  
così perduto henea l'usato ardire

E Calcabrin da Malagigi astretto  
condotto c'hebbe Carlo al paugione  
incontinente traton l'elmetto  
commise al dispietato Falsarone  
che douesse ridur nel suo conspetto  
tutti i pregiati accolti in vn squadrone  
e che seder facesse fra costoro  
l'imperator sopra vn bel seggio d'oro

Il cui precetto fu adompiuto presto  
da Falsarone, onde poi Calcabrino  
comincio a far palese, e manifesto  
l'animo suo al figliuol di Pipino  
feco dicendo io non ho op:ato: questo  
per vendicarmi d'alcun saracino  
anci l'ho fatto per amor di dama  
e per multiplicar l'altra mia fama

Nel'ampia, e magna città del Catalo  
sotto la monarchia del Tasserano  
mirai vn viso leggiadretto, e gaio  
a l'albergo del Re poco lontano  
che mi se volger come vn arcolato  
più di sei men passeggiando inuano  
p̃sa ch' mai mi porgeffe vn sol sguardo  
così sp̃ezaua l'amoroso dardo

Ma il si suol dir ch' vna goccia cadente  
per frequetata pioggia d'alto in basso  
tanto percuote col cader sonente  
che in breuita di tempo fende vn sasso  
confida mo se vno amante frequente  
potrà inclinar con l'amoroso spasso  
vna fanciulla molle, e tenerella  
massime essendo alpettato da quella

Io la sollicitai in tal maniera  
porgendole ogni di sguardi più accesi  
che in vista più non si mostraua altera  
come hanea fatto ne i primi sei mesi  
anzi me rispondea martino, e fera  
tanto che i fatti nostri furno intesi  
dal Tasserano padre di costei  
il che molto turbo gli ordini miei

E questo fu perche quel mi commise  
se de Lisbia voleuo essere amante  
che nel Ponente subito io venisse  
a fare acquisto del signor d'Angliante  
promettendo se cio ben riuscisse  
ch'oltre la figlia mi darebbe tante  
ricchezze in dotta, e vna sì alta seggie  
che mi potrei anch'io nominar reggie

Ma se per caso io non potesse hauere  
Orlando canallier di nobil giesta  
ch'io mi sforzasse con ogni potere  
d'arrecarli la tua imperial testa  
che far ne vole vn bel vaso da bere  
per la sua mensa se da me non resta  
confida Carlo a che termine sei  
e quanto circa cio sospirar dei

De l'altra baronia ha destinato  
armarne tutta la galica regale  
per esser tra pagani il più honozato  
e p̃ mostrar che l' nō ha alcuno eguale  
immo ch'esso ritiene il principato  
del mondo, e ch' nessun presso a lui vale  
lequal non turbozno grandemente  
lo Imperatore, e così la sua gente

Pur se rimosse alzando la fronte  
a quel nemico sì robusto, e forte  
ch' volea dupplicar l'oltraggio, e lonta  
sopra di lui con seruism, e con morte  
e disse io ti ricordo o Arsinodonta  
che mal fai a guastar la nostra corte  
nō gli essendo cagion ch' indur ti possi  
licitamente a darne tal percosso

E se glie ver che' per acquistar gloria  
passasti nel Ponente come hai detto  
a che fin voi macchiar tanta vittoria  
di crudelia se sei huom d'intelletto  
visto che'l non si coglie altro che boia  
e vanita d'un muliebrie aspetto  
e che gia molti per amor di dama  
hanno perduto e la vita, e la fama.

Certo mi rëdo anchor che'l Taffetano  
qua ti mandasse a fin che fusti morto  
sapendo quanto il ienatoz Romano  
e nel combatter valoroso, e accorto  
ma la ventura tua baron soprano  
per condur noi a miserabil porto  
non ha voluto che quel paladino  
si sia trouato nel proprio confino

Che se stato vi fosse quel guerriero  
le cose a vn' altro modo serian giue  
ne si farebbe così di leggiero  
terminata in vn giorno tanta lite  
anzi tal qua disprezza il nostro Impero  
che forse giaceria pien di ferite  
e mentre cio dicea il Re de Parigi  
sconosciuto comparse Malagigi

E quindi giunto Arsinodonte appella  
figuor dicendo quel ch'io t'auisai  
tante volte al partir da Lisbia bella  
e incorso, e tu non tel credesti mai  
sappi che'l patre ha maritata quella  
ne l'alto Imperatoz di Gargatai  
e tu te la credeti haner per moglie  
guarda ch' fruttodel tuo amor si coglie

Ben tel disse io che la venuta nostra  
era ordinata a qualche tristo fine  
dal Taffetano, e che vinta la giostra  
tutte le rose tornariano in spine  
come l'effetto chiaramente mostra  
a chi non ha le tenebre vicine  
pero stolto e colui che spera, e crede  
esser ben retto da vn che non vede,

Rispose Arsinodonte a Macon giuro  
ch'io me vendicaro di tale oltraggio  
non si adimandi il Taffetan sicuro  
per hauere aggrandito il baronaggio  
che del aggrandir suo poco mi eturo  
pur ch'io possa espedir il mio viaggio  
etornar saluo on'io lasciar Narballe  
al castel de Biffonta in aspra valle

Disse albor Malagigi io ti consiglio  
che Carlo laschi, e tutti i suoi baroni  
nel proprio regno senza altro periglio  
con questo patto che ciascun ti domi  
tanto che possi a l'arme dar dipiglio  
e ricondur i toi commilitoni  
con loz stipendio sopra il Taffetano  
anchor quel ti sia moko lontano,

E lui fingea pur voler menargli  
in aspra valle, al castel di Biffonta  
e quist crudelmente incarcerarli  
per piu sua gloria, che maggior loz onta  
il che non poco faccia spauentarli  
ma Malagigi c'ha la lingua pronta  
tante ragioni in contrario allega  
che l'nu baron con l'altro s'accordan,

Onde Carlo notando il parlar loro  
per non esser condotto in pagania  
se mise taglia vinte sime d'oro  
senza auederli de la barraria  
cosi il Re Ottone, e Gano s'obligo  
d'usar quella medesima cortesia  
che usara Carlo lozo Imperatore  
pur che francati san dal vincitore

Glialtri baroni dopo Ottone, e Gano  
in cominciorno a mettersi la taglia  
secondo il grado loz de mano in mano  
p nò hauere a star sempre in managlia  
e Malagigi a lo accordar mezano  
li tenne circa cio duo giorni a baglia  
prima che mai concludesse l'accordo  
tanto mostraua di pecunia ingordo

Et trati che gli hebbe al suo disegno  
gli el bozzo poi a fare il pagamento  
se rimaner volean nel proprio regno  
liberi, e s' lui senza impedimento  
nessun si prese tal domanda adegno  
ansi mandar per oro, e per argento  
e tanto in pochi giorni ne adunaro  
che mediante quel se rifrancaro.

E subito che furon rifrancati  
con l'Imperieria Parigi n' andoro  
fra lor dicendo costui n' ha purgati  
p più de quindece anni in vn sol giorno  
e Malagigi con passi celati  
a Rinaldo in quel ramo se ritorno  
nel sopradetto bosco, e quivi giunto  
al tutto gli narro de punto in ponto

Poi g'i commisse che a Parigi andasse  
e che del suo tardar scusa facesse  
accio' che Carlo non si lamentasse  
contra di lui per le cose successe  
e che quello acquietato simulasse  
de non voler che vn faracin trabesse  
tante ricchezze del regno di Francia  
senza far seco vn incontro di lancia

Onde Rinaldo se parti del bosco  
co i sette cento al tramontar del sole  
e giuro a Carlo in vista oscuro, e fosco  
g'i disse Imperator troppo mi duole  
ch' a la battaglia non son stato volco  
contra colui che sublimar si vuole  
p il stipendio hauuto, e per l'oltraggio  
c' ha fatto a voi, e a tutto il baronaggio

Ma el non si partira gtu del paese  
se'l fusse ben vna furia infernale  
ch'io gli faro lassar le proprie arnese  
e conoscer che lui ha fatto male  
a tener tanti giorni vilipesse  
le gente vostre, e il nome imperiale  
Carlo abbraccio Rinaldo, e disse figlio  
non ti metter se m' anni a tal periglio

Perche costui eccede di possanza  
quanti pagani al mondo stati sono  
e se'l suo Re gli seruaua lanza  
l'Imperio nostro gina in abbandono  
si che lascia' tornar a la sua stanza  
co' q' che'l ciel di noi gli ha fatto dono  
disse Rinaldo el non sera mai vero  
ch'io me adberisca a tanto vitupero

Io non vo che'l si dica in parte alcuna  
che Rinaldo habbia per vita di core  
lasciato vscir con si lieta fortuna  
vn faracin de la sua patria fuore  
ch'ogni luce per me si faria buia  
e se g'ia m'acquistai per mto valore  
qualche fama n'el mondo a qsto tratto  
ne rimarrei totalmente disfatto

Gano si leno alpoza dritto in piede  
e disse anch'io co' Rinaldo me attegno  
per honoz de l'Imperio, e per la fede  
a conseruation del nostro regno  
che se'l superbo Arsinodonte ricde  
in pagania con si glorioso pegno  
tutti color che tributo ti danno  
incontinente se ribellaranno

Così disse el Dufnomo di Beniera  
Turpin, Girardo, Ottone, e Salamone  
pregando Carlo maesta finciera  
che q' thesor donasse al fio d'Amone  
di quale Arsinodonte ornato s'era  
a le lor spese contra ogni ragione  
onde Carlo rispose a i baron suoi  
sia fatto tutto quel che piace a voi

Per il cui detto il possente Rinaldo  
tolta l'impresa contra Calcabrimo  
subito il fa auisar per vno Araldo  
che'l s'apparecchibi por gin il burino  
se'l non vol terminar come vn ribaldo  
la vita sua sotto crudel destino  
e che'l non sia si sciocco che'l si creda  
ch'esso gli lass' ripoztar tal preda.

Noi lasciamo l'Araldo che s'apressa  
 a i paviglion del finto Arimodonte  
 per espor l'ambasciata a lui commessa  
 e torniamo a parlar d'Ozlando Conte  
 alqual tanta bonaccia fu concessa  
 ch'a Marfiglia arriuo con lieta fronte  
 oue smontato il paladin gagliardo  
 se n'ando a casa del Conte Olobardo.

E quini giunto con pietose ciglia  
 benignamente il dimanda se mai  
 ha potuto hauer noue di sua figlia  
 o se pur vive al modo usato in gual  
 quel cio notando parla, e non bisbiglia  
 signor dicendo dal di che tu fai  
 insino ad hora ho cercato di quella  
 e non ne puoi mai vdir nouella

Il che mi strinse a temer che costei  
 non si sia uccisa di sua propria mano  
 perche se viva fosse io n'hauerei  
 qualche nona o d'apresso o da lontano  
 ma quel che fu cagion de tanti omei  
 non vicia del carcer terro, e strano  
 oue io li richiui a la partita vostra  
 che'l si sapra di Pulicasta nostra

Puo esser disse Ozlando che voi siate  
 contra vno amante tanto incrudelito  
 che ad ogni modo per morto il vogliate  
 chi u'ha così da clementia sbandito  
 esso rispose el non e crudelare  
 anzi e iustitia a punir chi ha fallito  
 el fallo di costui fu di tal forte  
 che iustamente se gli po dar morte

Io non so igiuria sotto il ciel maggiore  
 ne tanto riprensibil come e quella  
 laquel ci piua, e di pace, e di honore  
 perche continuamente l'honm flagella  
 e se costui fosse stato amatore  
 de Pulicasta come si fauella;  
 non l'harebbe tirata a se con froda  
 ma dultamente, e con debito modo

Ozlando poi che vn pezzo l'ha tenuto  
 a ciance gli apresenta Ozio infelice  
 narrandoli cio ch'era intrauenuto  
 di Pulicasta sua alma fenice  
 e come quel baron seco, e' giaciuto  
 in matrimonio secondo che lice  
 al marito giacer con la mogliera  
 disegnanoli il loco, e in che maniera

Feceli anchora manifeste, e note  
 le loe sciagure, e di qual parentato  
 fosse il genero suo carnal nepote  
 di Lamberto signor di Monferrato  
 per il che Olobardo non si puote  
 tener da l'allegrezza superchiato  
 che'l nò piangesse ascoltando tai dets  
 così si gli ristrinse el coz nel petto

E Ozio gia ripieno di speranza  
 che'l focer suo perdonar gli douesse  
 ciascun erro: gli chiese perdonanza  
 e quel benignamente la concesse  
 dicendoti la tua perseveranza  
 verio mia figlia in seruar le promesse  
 mi cōstringe figliol voglia, o non vogli  
 a perdonarti, e scordarmi ogni doglia

E per gran tenerezza quel basciando  
 tomo abbracciarlo più de mille volte  
 benedicendo la virtù d'Ozlando  
 c'banca da lui tante miserie tolte  
 e così l'un con l'altro festigiando  
 Ozio gentile il prego dopo molte  
 parole, che per sua consolazione  
 volesse trar Sardonio di pregone

Quel gli rispose o figliol mio verace  
 poi ch' in parte e purgato il suo bisetto  
 va e disponi di lui come a te piace  
 ch'ogni mia causa in le tue mǎ rimetto  
 Ozio gia fatto honestamente audace  
 col focer suo n'ando senza rispetto  
 a la pregone, e quini peruenuto  
 porse a Sardonio vn dolce, e bel saluto



Dicendoti fratei la tua pigrizia  
e la curata mia sollecitudine  
furon cagion di tozzi ogni letizia  
e di ridurti in questa solitudine  
oue stato ti sei pien di mestina  
tanto che più non hai similitudine  
ne forma alcuna d'uno innamorato  
anzi mi pari in ombra trasmutato

A Orlando, e non a me barai tal lode  
rispose Ozio a Sardonio, perche lui  
e quel che me ti fe sciogliere i nodo  
oue legato stani in forza altrui  
si come cauagliar discreto, e prodo  
c'ha cura non pur sol di baron sui  
ma de gli esterni anchor si prede cura  
quod el gli uede i qualche grã sciagura

Ma chi ponesse sopra la bilancia  
el mal che tu hai patito in questo loco  
per non potere hauer l'optata mancia  
rispetto al mio sarebbe nulla, o poco  
che nel vètre materno a nò dir ciacia  
comincio la fortuna a prender gioco  
di mio grã stratio, e da qlla hora a qsta  
m'ha semp pleguito, e anchor nò resta

Sardonio alhora di pregione vicitro  
venne doue era il gentil Conte Orlando  
per ringratiarlo, e quindi comparito  
mirabilmente e il va magnificando  
anchor si mostra dolente, e pentito  
verso il Conte Olobardo lagrimando  
de cio ch' fatto hauea ptra il suo homo  
semp incolpado il traditor d'amore (re

Così fu anchor cagio ch'io ti rapisse  
Pulicasta gentil leggiadr, e bella  
suegna che poi mal me n'auenisse  
pur mi còcesse il modo d'hauer quella  
e come stato fosse gliel descrisse  
più a pieno assai che qui non si sanella  
ti che molto a Sardonio rincrescea  
per quel ch' in carcer sosteneua hauea

Ma quel c'ha satisfatto al suo desio  
e messo ogni disdegno in abbandono  
gli disse non temer Sardonio ch'io  
homai liberamente ti perdono  
cio ch'operasti contra l'honor mio  
mentre obedisti a l'amoroso spiono  
onde Sardonio posto in libertade  
se parti presto di quelle contrade

Nulla di manco vedendosi vicitro  
per mezo di costui fuor di pregione  
non hebbe mai di reprimendolo ardire  
ne di formarli contra alcun sermone  
anzi benignamente gli hebbe a dire  
io ti ringratto famoso barone  
che di me dimenticato non ti sei  
in tanti affanni, e in così longi omei

E ritornossi oue più mesi in vano  
l'hauea sperato la sua genitrice  
ne dopo lui il senator Romano  
rimoro molto con Ozio infelice  
tal voglia hauea di veder Carlomano  
e Galerana sua Imperatrice  
Aida, el Dufnamo, e il Marchese Vini  
e così tutti gli altri cauagliari (re

E sappi certo che'l Conte Olobardo  
non m'baria di pregioni mai tratto fore  
così indurato o'era quel vecch' ardo  
contra di me pel mio commesso errore  
se la venuta tua baron gagliardo  
non hauesse placato il suo furore  
onde io son stretto a dir che sol g'qsto  
eternamente obligato ti resto

Ma prima ch'Ozio vicitte del paese  
stette col sócer suo a riposarsi  
entro a Marsiglio per spacio d'un mese  
accio che quel possa certificarsi  
de cio ch'Ozlando gli ha fatto paese  
il che adimplito poi hebbe a tornarsi  
in Genoa oue giungendo il sire accorto  
trouo ch' i suoi l'hauea pianto p morto

La cui venuta se rigiouenire  
 al vecchio padre per piu de dieci anni  
 e trasse Pulicasta di martire  
 ch'era fino a quel di stata in affanni  
 ne mai fatto hauea altro che languire  
 v'dendo congiurare ne suoi danni  
 continuamente le stel e, e la luna  
 aer, la terra, i cieli, e la fortuna

Ma la tozmata d'Ozio valse tanto  
 che Pulicasta specchiandosi in quella  
 misse subito fine al longo pianto  
 e non si doise piu d'alcuna stella  
 anzi disse al marito io mi do vanto  
 non ti lasciar mai piu montare in sella  
 ne in naue per vscir fuor del paese  
 poi che fortuna ce tanto scortese

Quel gli rispose tu poi moglier mia  
 securamente di questo vantarte  
 perche anch'io son de simil fantasia  
 e non penso mai piu de l'abbandonarte  
 dapoi con vna longa diceria  
 gli comincio narrar di parte in parte  
 le sue sciagure, e come Ozlando Conte  
 l'hauea scampato dal crudel Pironte

De l'altre cose che gli erano occorse  
 rese bon conto al padre, e a la mogliera  
 e co quanta clementia Ozlando il scorse  
 fuio a Marfiglia oue accordato s'era  
 col focer suo, e che a Sardonio posse  
 tanto fauor con vna sol preghiara  
 che di pregione era vscito, e tornato  
 a quella patria oue fu generato

A Pulicasta piacque grandemente  
 vdir ch'el padre hauesse fatto honore  
 a Ozio, e confirmarol suo parente  
 presente Ozlando Roman senarore  
 inaquell anchor che Sardonio dolente  
 fesse di tal pregione vscito fuore  
 per mezo d'Ozio, e con questa dolcezza  
 voglio lasciarli in pace, e in allegrezza

Torniamo a qllo Araldo che per parte  
 del pro Rinaldo sfida Arsinodonte  
 dicendoli che giuro, e vn'altro Marte  
 a Parigi, cugin d'Ozlando Conte  
 ilqual destina o per forza, o per arte  
 di Carlo vendicare i danni, e l'onore  
 ch'esso gli ha fatto contra ogni iustitia  
 per nutrir la insatiabi sua auaritia.

Va disse Arsinodonte, e di che'l vegna  
 quando gli piace ch'io accetto l'auido  
 e che l'animo mio non si disdegna  
 d'bauere a far con vn baron si ardito  
 l'Araldo inteso cio che quel disdegna  
 subitamente se da lui partuo  
 e via spoznando a Parigi tozmaua  
 oue Rinaldo armato l'aspettaua

E quini giunto disse almo barone  
 tu poi al campo vscire a ogni tua posta  
 che'l nemico t'a'petta al paughione  
 con la mente a combatter ben disposta  
 Rinaldo alpoza fermato in arcione  
 da l'Araldo in gran fretta se discosta  
 e verso il capo piu legghier ch'ui pardo  
 sen va correndo sopra il suo Baiardo

E Carlo magno con la baronia  
 ascese incontinente su le mura  
 per veder la battaglia acerba, e ris  
 sempre pregando la vergine pura  
 ch'a Rinaldo d'Amon propina sia  
 in tal periglio, e contra ogni sciagura  
 che potesse auenir temendo forte  
 ch'Arsinodonte nol conduca a morte

E non pur solo il Re di san Dionigi  
 pregaua per Rinaldo a questo tratto  
 ma anchora tutto il popol di Parigi  
 sera a la oration per lui ritratto  
 da l'altro canto il duca Malagigi  
 per non riceuer qualche scaccomatto  
 immito i colpi che contra il cugino  
 douea fare il superbo Calabrino

È subito che gli hebbe limitati  
di combatter gli die piena licentia  
onde ambo dui sul campo aprezentati  
cominciozno a scoprir la lor potentia  
e a darli colpi gli piu esterminati  
che mai fosser venuti in apparenzia  
per dimostrar che grãde ira gli atolca  
e non barian pero mozza vna molca

Pur pareva a quei ch' stauano a vedere  
il fiero incontro di duo combattenti  
che'l ciel douesse sopra lor cadere  
con le conquassauan gli elementi  
così se Re Carlo cominciò a temere  
di peggio, e a mouer singulti, e lamenti  
fra suoi dicendo el mi rincresse assai  
c'poggi Rinaldo a combatter mandai

Perche se morto o superato resta  
il nemico che già placato s'era  
contra di noi leuara anchor la cresta  
vn'altra volta, e voia che ognun pera  
rispose Namo non ti sia molesta  
Imperatoz la battaglia aspra, e fiera  
che fa Rinaldo cauaglier adorno  
che con vittoria il vedrai far ritorno

E mentre che così parlano insieme  
Rinaldo mena vn colpo de Fusberta  
sopra il nemico che adosso gli preme  
ch' la testa in dui locbi gli ha scoperta  
e q̃l fuggendo a guisa d'hom che teme  
per la campagna spatioza, e aperta  
versovn grã bosco par che'l se disegue  
el bon Rinaldo con Baiardo il segue

Gridando oue ne vai can saracino  
aspetta aspetta che pagar ti voglio  
de cio ch' ai fatto al figliol di Pipino  
e mostrarti ch' io son q̃l ch' esser soglio  
nulla a costui risponde Calcabano  
che Malagigi gli ha tolto l'orgoglio  
e non gli lascia far colpi a suo modo  
ch' mendace il conosce, e pien di frodo

Pero quando nel bosco entrato fue  
disparue, e lassò i terra vn corpo morto  
tenenue indosso tutte l'arme sue  
si com: Malagigi gli hauea pozzo  
onde Rinaldo senza indugar piu  
vedendosi condotto a si bon pozzo  
giu de Baiardo scese con gran festa  
sopra quel morto, e spiccogli l' testa

E incontimente che spiccarat l' hebbe  
se l'attaco per le chiome a l'arsene  
fra se dicendo, e chi non rimarebbe  
ingannato dal figlio di Buonone  
ogni persona certo crederebbe  
che questo fosse il capo di barone  
ch'io seguitai nel bosco a tutta briglia  
pur dianci, tanto a quel si rassomiglia

E torno al campo tutto festiggianze  
oue preso quel capo per le chioma  
il mostro a Carlo, e al popol circostare  
dicendo q̃sto e q̃l ch' Francia, e Roma  
strugger volea, ridur tutte quante  
l' e gente nostre al Barbarico idoma  
e far del capo tuo santo imperiere  
ai Taffetano vna coppa da bere

Ma il suo fara la scusa a questa volta  
ch' al Taffetano intendo di mandarlo  
e darli anco che l'opra sua stolta  
sera cagione anchor de disertarlo  
l'hosto de Arsinodonte che cio ascolta  
comincio a chieder pdonanza a Carlo  
e Carlo gli fa cenno con la mano  
ch'ognu si rēda al sir di Montalbano

E quei inteso il cenno simulato  
de darli al sir d'Amon per prigionier  
anchor tutto il thesor gli aprezentaro  
che pago Carlo, e li suoi canaglieri  
dicendo questo e tuo baron preclaro  
onde esso el tolse piu che volentieri  
poi p mostrar ch' d'animo non manch  
dissè a i prigionio vi so tutti franchi

Con questo patto che mai più nò siate  
arduti de passar sopra chustiani  
e ch' al gran Tassetano apprezentate  
questo capo ch' o' tengo ne le mani  
da parte mia, e che quello anisate  
che'l faccia ben guardar a suoi pagani  
i passi e che'l non vada senza scorte  
per che ho giurato de dargli la morte,

Quei s' obligorno tutti ad una voce  
che seruiarano il suo comandamento  
poi se n' andar d' un passo sì veloce  
che parcan proprio portati dal vento  
e così andando a la tartarea foce  
tornaro oue era il loro alloggiamento  
e Carlo Imperatore vici di saldo  
for di Parigi contra il buon Rinaldo

E subito che a lui fu peruenuto  
gli disse volta fu ch'io dubitai  
Rinaldo mio de non te hauer perduto  
così di quel pagan m' spauentai  
quando con l'asta ti ferì nel scuto  
anch'or ti dico ch'io non vidi mai  
scontro di lancia de sì grave pondo  
in settanta anni ch'io son stato al mōdo

Disse Rinaldo l' incontro fu tale  
santa corona ch'io d' dai quasi a l' herba  
per che contra fortuna ardir non vale  
quando a s' degno ei tol quella superba  
nulla di manco il Re celestiale  
in cui la vita nostra si riferba  
m' ha souenuto in sì estremo periglio  
largamente, e d' aiuto, e di consiglio,

Onde io me ne riporto la vittoria  
e okra la vittoria quel thesozo  
che vi lassaua primi d' ogni gloria  
e' io non venno a farne buon ristoro  
contra colui la cui trista memoria  
durara sempre in questo remitorio  
presso a color che la taglia pagaro  
non vedēdo a lor scampo altro riparo, ma non so come poi caugio sentenza

Ma punger non vi de questa tal spina  
magnanimi baroni conoscendo  
che Arsinodome ha fatto la cucina  
per altri, e non per se, taglia imponēdo  
a Carlo, e a l' alma corte paladina  
e ch'io l' ho ne la selua combattendo  
in fauor vostro occiso virilmente  
e discacciata tutta la sua gente

Ogn' un rispose siate benedetto  
Rinaldo il bel thesoz c' hai acquistato  
pigliato a posta tua senza rispetto  
e fanne ciò che voi baroni pregiato  
Rinaldo alhora impose a Rizardetto  
che con i sette cento accompagnato  
da generoso, e franco capitano  
il douesse condurre a Montalbano,

E quel vedendo che la barraria  
terminaua con laude, e con guadagno  
co i cariaggi si misse a la via  
ringratiando al partir Carlo magnò  
squal volte infinite il benedica  
lui, e i fratelli, e ciascun suo compagno  
dicendo figliol uo vateni in pace  
che grato m' e, ciò ch' a Rinaldo piace

Partito poi il damigel valente  
inuerso la Guascogna caualcando  
co i cariaggi in mezo a la sua gente  
riscōtro Astolfo, el gentil Cōte Orlando  
da i quali conoscho incontinente  
fu adimandato quasi motteggiando  
di quelle tante come lui raccolte  
e doue, e a cui Rinaldo l' hauea tolte,

Rizardetto gli narra che un pagano  
era venuto dal Cataio in Francia  
e che tutti i baroni, e Carlo mano  
hanea gettati per scontro di lancia  
e voleali condurre al Tassetano  
ch' gli haria fatto impallear la guascia  
e in tutto perder l' umana aparenza

E in oio permuto la lor captura  
facendo a ciascadun pagar la taglia  
e Carlo che di peggio hauea paura  
gli assenti per viciu fuor di trauglia  
onde Rinaldo pigliando cura  
venne a Parigi coperto di maglia  
e quini combattendo opero tanto  
che 'l faraciu laicio la vita afranto,

E Carlo in cambio di tal beneficio  
dono a Rinaldo tutte queste somme  
per nò restar macchiato di quel vicio  
cò a l'ho soldaro d'infamia eterno noue  
e io mo le conduco al nostro hospicio  
oue già n'haucan presì per le chiome  
stretamente, e percossi con gran furia  
miseria, inopia, pouerta, e penuria.

Rispose Orlando el non e mai per vno  
si mal che per vn'altro non sia bene  
e in ogni tempo il soccorso opportuno  
vèga come el si voglia a chi sta in pene  
alhora Ricciardetto, e ciascaduno  
de suoi compagni con parole amene  
tolse licenza d'Astolfo, e da Orlando  
dicendo che semp era aloz comando

E partiti di sème i Rinaldeschi  
si diressono alla via di Montalbano  
tutti di bona voglia allegri, e freschi  
gridando vna il nostro capitano  
el pre Orlando pche il gaudio accreschi  
da tutti i canti fra il popoll christiano  
tanto Valenzia suo punse, e ripunse  
cò in qì medesimo giorno a Carlo giuse

E quini giunto Carlo Imperatore  
cò era stato piu giorno pien d'asprezza  
vedendo ritornato il senatore  
ricuente nel cor tanta allegrezza  
cò in vita sua nò l'hebbe mai maggiore  
ne simigliante a questa di grandezza  
onde a dir comincio gli abbracciado  
bè che sia venuto il mio nepote Orlad,

E dopo l'abbraccio Astolfo Engiese  
Grifonetto legiadro el bon Terigi  
ala cui festa concorse il Danese  
Salamou, Namo, Rinaldo, e Ansuigi  
Guido Ricardo, e il p Vinter Marche  
Gano, Dudon, Vintano, e Malagigi (se  
Auino, Auotio, Berlingeri, e Ottone  
Turpi, Girardo, Arnaldo, e bouca Amòe

A i quali dopo molti abbracciamenti  
recito Orlando tutti i suoi viaggi  
e quanti ladri hauea de vita spenti  
in quel cercando locchi aspri, e filuggi  
narroli anchora le fatiche, e i stenti  
piu volte sostenuti i gravi oltraggi  
che riceuean viandanti, e pellegrini  
presso a Galicia in diuersi confini

E come egli hauea rassigurato  
in pochi giorni tutto quel paese  
da peregrin vestito, e vendicato  
l'apostolo de plu de mille offese  
el magno tempio suo redificato  
cò era posto in roina a Palmir spefe  
e che partito di quella contrata  
non se'l credendo capto in Granata.

One scontro Terigi, e Grifonetto  
che gli derno il cavallo, e l'armatura  
de lequal cose postosi in assento  
volea del capto Astolfo prender cura  
si come Malagigi gli hauea detto  
quando inanti gli aparue tutta oscura  
Polima bella in vna ampla foresta  
mer ce chiedendo lagrimosa, e mesta

Laqual dal ser Grandonio era primato  
for che d'un sol castel di tutto il regno  
e dentro a quel si stava assediata  
misericordie, e senza alcun souegno  
e che fortuna gli m'attro vna strata  
fatta nel monte con sottile ingegno  
per laqual discendendo vici del speco  
nel modo cò'io n'ho detto a glar meco

Onde per amor d'un che qui vicino  
cioè Rinaldo lassonlo pigliai  
in fauor di quel viso peregrino  
talmente che Grandonio humiliai  
poi per francare Astolfo mio cugino  
al vanatorio albergo caualcai  
oue il fier Giozante tenea presi  
Regi, Duchi, baron Conite, Marchesi

E che l'Inglese caualgier ffrenato  
per esser troppo nel vantarsi ardito  
teneua fra quei baroni il principato  
come fosse doucano hauer sentuto  
per alcun altro a la patria tornato  
prima di lui, e cio ch'era seguito  
del vanatorio albergo ancho gli espone  
d'apoi si tacque el fio d'Amon rispose

Cugin dicendo noi gabbiamo inteso  
di la spada di legno, e di bel vanto  
ch' si de il nostro Astolfo, e poi fu preso  
dal gigante, e per cosso tutto quanto  
e oltra le percosse vilipeso  
in piu maniera anzi ridotto a tanto  
che gli conuenne non fo s'io mel credi  
basciar piu volte a Giozante i piedi

E se glie ver quel che fra noi se detto  
io senti dir che i pie del saracino  
piu de sterco sapean che da gibetto  
e' ch' cio molto spiaceua al mio cugino  
Astolfo ch'era a Rinaldo rimpetto  
il guardo con vn occhio boscaiuo  
crollando il capo, e battendo le ciglia  
piu per dispetto che per marauiglia

Poi gli rispose e disse tati in gratia  
io te ne prego, e non mi dar piu tedio  
che s'io mi metto adiscopar l'audacia  
a i colpi suoi non trouarai rimedio  
tu fai pure i che moudo pigge, e stratia  
la lingua mia e ch' nò giùo alcun medo  
come io comincio a dir, che la rufrene  
si che taci Rinaldo, e farai bene,

Temendo albor Rinaldo che'l fratello  
non gli hauesse tra via fatto a sapere  
l'astutia usata, disse volto a quello  
o caro il mio cugin non ti dolere  
verso di me se ben così fauello  
ch' p' scherzo l'ho detto, e per piacere  
come e costume de la nostra curia  
e non a fin de faru alcuna ingiuria.

O fio d'Amon non moteggiar col vero  
rispose Astolfo, e nò sciar che doglia  
se voi che'l nostro amor rimaga itiero  
e che di quel buon frutto si raccoglia  
che s'io son ben vinuto pregioniero  
alquanti giorni sotto dura spoglia  
nel vanatorio albergo come hai detto  
questo, non mi sconuro per mio difetto

Anzi fu Malagigi inuauatore  
che mi trasse con ciancie fuor di strada  
una sera vestito da pastore  
e poi la notte mi cambio la spada  
quado io dormia p' piu mio di honore  
ma se i ciel vuol ch' mai destro mi cada  
regnati certo il figliol di Buouone  
ch'io gli ne rendero buon guiderdone

Rispose Malagigi, o cugin tristo  
s'io t'hauesse lasciato Durindana  
piu danneggiar la sede di Cbristo  
che non se quel che scrisse l'Arcora  
e anchora non ti sei del fal'o auisto  
cosi hai la mente vagabonda, e infame  
anzi par se ben noto il tuo linguaggio  
che'l mio soccorso ti sia stato oltraggio

Freno luonetto questa loe cometa  
dicendo con Astolfo a me sol tocca  
il lamentarsi di cotai offesa  
per la rapina tua dannosa, e scioeca  
nulla dimanco essendo stata resa  
la spada a Orlando io vo chinder la bocca  
e fimenticarmi quella v' l'anìa (ca  
che gia me v'fasti in la camera mia

E in questo ragionar la Imperatrice  
gli arriuò sopra con piu damigelle  
da Alda accompagnata, e da Beatrice  
e da molte altre dame honeste, e belle  
il cui aduentio parue si felice  
al nostro Englese che mirando quelle  
lassò andar le contese, e i gran letigi  
che poco inanti hanea con Malagigi

Poi cominciò con Alda motteggiando  
adire, o quanto ben si perde al mondo  
per nol sapere vlar mal sia d'Otlando  
che non gode l'aspetto tuo giocondo  
anzi spontaneamente ti tiene in bando  
che natura il douria mettere al fondo  
visto che'l nò è bon questo tristo angue  
se nò da uccider gñe, e sparger sague

Onde Alda gli rispose il bel seruato  
Astolfo mio non si po dir perduto  
ma si ben quel che vien mal dispensato  
ouer che inuistamente è posseduto  
però non mozzozar cugino ingrato  
del signor mio per esserti abstenuto  
che l'abstinencia è vna virtù che vale  
singularmente a far l'omo immortale

Ma tu sei tanto a le lascie dedito  
che se vn ti vol parlar de continencia  
da te il discacci, e non gli presti credito  
in cosa alcuna mai, ne ruerentia  
ond'io souente sospirando medito  
el gran supplicio, e l'aspra penitencia  
ch'è preparat ti veggio quui, e altroue  
del nostro vnico trino, e sommo gioue.

Rispose Astolfo se ben letto hauesti  
quella maledition che Gbusto diede  
a l'arbor senza frutto non diresti  
ch'io fosse ribellante a la sua fede

anzi al bisogno tuo prouederesti  
mentre che'l tempo, e l'eta tel còcede  
che se guardar vorrai al mio cugino  
tardi sera ad'acquato il tuo giardino

E con questi lor moti consumaro  
scopersado insieme grà parte del gio: no  
che quasi d'altro mai non ragionato  
poi su la sera a d'anzar cominciorno  
il che a Inonetto fu non poco caro  
e a gl'altri amanti che vi si trouorno  
per poter diuicopiar senza rubore  
alle lor manje cio c'hauean nel core

Nel qual tripudio con giubilo, e festa  
voglio lassarli, e terminar l'historia  
che'l furo: de la galica tempesta  
ma tra gli antichi fuor de la memoria  
e non mi lassa far piu manifesta  
secondo il consueto la lor gloria  
anzi per forza mi costringe, e moue  
a trasmutar le cose vecchie in noue

Basta ch'io v'ho condutti i paladini  
alla lor patria vittoriosi, e sani  
e soggiugati tutti i saracini  
che volean molestar nostri ch'ristiani  
e narrato oltra i gesti pelegriani  
de Rinaldo, e de gli altri capitani  
in che modo il superbo Mambriano  
fu fatto tributario a Carlo mano

E perche da costui ho incominciato  
se non dispiace a vostra signoria  
io vo che Mambrian sia intitolato  
il libro oue è fondata l'opra mia  
che finel titol da Turpin gli è dato  
scritto: famoso il qual non scrumeria  
per tutto lor del mondo vna menzogna  
e ch'el còrrario tien vaneggia, e sogna,

IL FINE,

Stampato in Vinegia per Bartholomeo ditto l'Imperadoz. M. D. XLVII